
7
4-d
41

BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
18 D
40

Bibliotheca Seminarii Colleg. Rom. Soc. Jesu.

DELL'ISTORIA ECCLESIASTICA DI MANTOVA.

DEL R. P. F. IPPOLITO DONESMONDI MINORE OSSERVANTE.

PARTE PRIMA.

Nella quale in libri cinque si descriue ciò, ch'è occorso in quella, appartenente massime al culto Christiano, dal nascimento di Christo Signor nostro, fino al Concilio celebratoui da Pio Secondo.

AL SERENISS. SIG. D. FRANCESCO GONZAGA Duca di Mantoua, & di Monferrato, &c.







In MANTOVA, Presso Aurelio, & Lodouico Osanna fratelli, Stampatori Ducali. M. DC. XII. *Con licenza de' Superiori.*

Ex dono P. Fran. Marie Gonzage Soc. Jesu

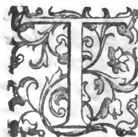




AL SERENISS.^MO SIG.^R ET PADRON MIO COLENDISSIMO.

IL SIGNOR D. FRANCESCO GONZAGA DVCA DI MANTOVA, ET DI MONFERRATO, &c.





TALE è la fama, che gloriosamente vola di V. A. che non è popolo, ò natione alcuna ben remota, che non istimi felici tutti quei, a' quali è concesso da Dio di nascer suoi sudditi; ma molto più felici, & auuenturati sono reputati da gli altri, &

da se stessi quei, che dalla regia benignità dell' A. V. sono fatti degni di viuere sotto la sua protettione, e di godere della sua pregiatissima gratia. Ilche hauendo io prouato in me stesso sin dal giorno, che piacque alla gloriosa memoria del Serenissimo Sig. Duca suo padre di riceuermi al suo seruigio, & di dichiararmi suo Teologo; & prouandolo hora più che mai con raddoppiato effetto di consolatione, per la nuoua gratia fattami dall' Alt. Vostra confirmandomi nell'istesso seruigio: alla naturale obligatione, che come suddito ho portata meco dal nascimento, questa particolare, & grande mi si è accresciuta, che è procurare, per quanto la debolezza delle forze, e dell'intelletto mio può concedermi, di non rendermi affatto immeriteuole di così segnalato fauore. Ho perciò pensato, che per questo rispetto non sarò per auuentura di souerchio ardimento ripreso, s'io ardisco d'appresentarle questa prima parte dell' Istoria Ecclesiastica di Mantoua, raccolta, e scritta da me con non minor fatica, che diligenza. al che fare sono anche stato persuaso da vna ben sicura speranza, che V. A. non sia per isdegnare questo rozzo parto del mio intelletto; anzi riceuendolo lietamente, sia per protegerlo in quella guisa, che le detterà la grandezza del suo Eroico animo. Dalche,

ſi come prenderò io argomento della continouata buona volontà ſua verſo di me; così l'aſſicuro, che ogni giorno mi sforzerò con nuoue, e meno imperfette dimoſtrationi, di rappreſentarle più al viuo, che per me ſi potrà, il mio diuoto, & riuerente affetto verſo la Sereniſſima perſona di V. A. alla quale auguro da Dio il colmo di vera proſperità, & riuerentemente l'inchino.

Di Mantoua li 16. di Maggio 1612.

Di V. A. Sereniſs.

Diuotiſs. & obligatiſs. Seruitore

F. Ippolito Doneſmondi.

† 3

AL BENIGNO LETTORE.





NCORACHE io sappia, che sarebbe per riuscir superfluo questo mio ragionamento à chiunque abondasse ò di carità perfetta, che il tutto piglia in bene; ò di malignità compita, che il tutto ascriue à male; essendo che il cibo si conuerte nella natura, ò sostanza di chi lo riceue; Tuttauia considerando esserui maggior copia di chi non posseduto da questi estremi, ageuolmente s'induce à lasciarsi persuader il vero; Con questi ragionando, dirò, che non hanno punto da marauigliarsi, s'io, per habito Religioso, e per professione Teologo, sotrattomi taluolta da'grauissimi studi delle sacre lettere, mi sono impiegato in iscriuere Istorie, ma però Ecclesiastiche, della patria mia, alla quale naturalmente ciascuno è obligato; conciosia che non solo mi scusano gli esempi de i gloriosissimi lumi di Santa Chiesa, Girolamo, Agostino, Buonauentura, Antonino, & di tant'altri, c'hanno fatto l'istesso; ma anche il desiderio di sodisfare alla diuotione, che da me, & da infiniti altri è portata al sacratissimo SANGUE di

di Christo, che è in Mantoua, mio principale intendimento nelle presenti fatiche: e'l persuadermi fermamente di douer con questa occasione giouare, & dilettar insieme, chiunque si fosse compiacciuto di leggere queste Istorie: le quali comunque nel cospetto del Mondo sieno per douer riuscire, questo posso io senza alcuna menzogna affermare, che in tutto quello che hò scritto, hò hauuto sempre auanti a gli occhi la pura, e schietta verità del fatto, si che non mi conosco reo pur di parola, che da buoni, e veridici autori, ò manoscritti antichissimi, & fedeli non l'habbia presa, i quali tutti saprei assignare, quando ne fossi ricercato; benche non habbia voluto sempre nominarli, sì per seguire l'esempio de' più graui Scrittori d'Istorie; come per non parere di fare allegationi de'Giuristi, nelle quali non s'attende se non à citar moltitudine de'Dottori. Hò poi voluto (seguendo il filo de gli anni secondo il Baronio) rammemorare tutti i sommi Pontefici per ordine, da San Pietro fino à Paolo Quinto, c'hora viue, e tutti i gouerni temporali di Mantoua stessa sì de gl'Imperatori Romani, che l'hanno signoreggiata, come de gli Eruli, Goti, Longobardi, Francesi, Berengari, Bonacolsi, & vltimamente della religiosissima famiglia Gonzaga fino al viuente Francesco Duca Quinto; perche mi è parso con l'orditura di questi due fili principali, cioè dell' vno, e dell'altro stato, poter meglio intessere le singolari attioni appartenenti ad essa Città. E quando tal'hora io non ne haueuo, come trattando de'Longobardi più volte m'è auuenuto, per la malugità di quei tempi; hò nondimeno sempre ritenuta la serie de gli anni secondo li sodetti fili, seguendo in ciò

come

come in ogn'altra cosa, i più lodati Autori. Sò che non pochi leggendo alcune particolarità di Mantoua, che forse non mai intesero dire, potrebbono à prima faccia istimarmi per poco veritiero; ma se consideraranno questi, che oltre molte vniuersali, & particolari Istorie da me lette, & annotate, hò hauuto per le mani assaissimi scritti à penna, sì da publici, come da priuati luoghi; saranno astretti à credere per vero, quanto da me vien riferito. Può ben essere ageuolmente, che molti altri Santi, ò Beati, oltre i descritti, siano nati in Mantoua, od in essa viuuti, poiche sempre fù Città religiosissima; tuttauia per esatta diligenza ch'io mi habbia vsato intorno ad essi, od alle loro attioni, non hauendo potuto altro rintracciare, fuori che quanto hò rammemorato, s'appagherà il cortese Lettore della buona volontà mia. Nè à vitio dourà essermi imputato, che taluolta in alcune cose temporali di Mantoua habbia lasciato trascorrere la penna alquanto più di quello, che nel principio dell'opera m'haueuo proposto, ò che alcune altre, le quali à Mantoua non s'appartengono, habbia con tutto ciò rammemorato, poiche questa ragione dourà à bastanza scusarmi, che è proprio de gli Scrittori il digredire talhora, quando la materia lo richiede, per la nouità di lei, ò la mente del Lettore è stracca, sì che è bene alleuiarla alquanto, che anche à questo fine hò schifata ogni prolissità, & racconti di cose troppo particolari, diuidendo tutta l'opera in due Parti, ciascuna delle quali contiene cinque giusti, & non molto lunghi libri. Restaua lo stile, ò scriuer volgare, che hoggidì con tanta accuratezza s'osserua, il quale, ò per poco studio fattoui, ò pure per essermi stato

cotal

cotal dono dalla natura negato, confesso ingenuamente, che in quest'Istoria poteua desiderarsi più puro, più proprio, & più elegante: ma nel dargli quell'essere, c'hà di presente, m'hà fra le molte mie occupationi grandemente aiutato la diligenza, & fatica vsataui dal Reu. Padre Don Guglielmo Osanna Monaco Certosino, che per cagion di gratitudine mi compiaccio quì di nominare. Accetta dunque benigno Lettore, queste vigilie, qualunque esse si sieno, con animo grato, & compatendo alle imperfettioni, che potessero esserui occorse, vsa il tutto à gloria di Dio, & à gusto, & edificatione dell'anima tua. E viui felice.



NOS Fr Bonauentura Otellus à Volta Mantuanus, Prouinciæ Sanctæ Mariæ Vngariæ Minister, & Fr Hieronymus Vulpius à Publica Mantuanus sacrę Theologię Generales lectores Ordinis Minorum Obseruantium. Cum ex commissione Illustrissimi, & Reuerendissimi D.D. Fris Archangeli à Messana Generalis Ministri totius Ordinis Minorum, & Archiepiscopi electi Montis Regalis, viderimus opus Reu. Pris Fris Hippolyti Donesmundi à Mantua Ordinis supradicti, Prouinciæ S. Antonij Diffinitoris, Generalis Lectoris, ac Serenissimi Ducis Mantuæ Theologi præstantissimi, quod vernacula lingua inscribitur, *Istoria Ecclesiastica di Mantoua*, ac diligenter de verbo ad verbum inspexerimus, fidem facimus, in verboq; veritatis attestamur, nihil in eo reperisse, quod doctrinam bonam, christianamq; pietatem non redoleat; quapropter cum cunctis profuturum si in publicum edatur dijudicauerimus; vti tale typis demandari posse, ac deberi censemus. Datum Mantuæ, die 24. Octobris 1611.

NOS Fr Archangelus à Messana totius Ordinis Sancti Francisci Generalis Minister, & Seruus, ac Dei, & Sanctæ Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Montis Regalis electus, &c. Visa supradicta attestatione Reuerendorum Patrum Theologorum, quibus curam demandauimus, circa Historiam Ecclesiasticam Mantuæ Reu. Patris Hippolyti supradicti, ac diligenter inspectis quæ inspicienda sunt circa librorum impressionem, & summorum Pontificum decretis, sacri Tridentini Concilij Canonibus, & Ordinis nostri statutis. Cùm nihil obuiet in prædicta Historia, quin impressioni tradi possit; Qua fungimur auctoritate cócedimus quantú ad nos attinet atq; ideo cum salutaris obedientiæ merito precipimus, vt imprimi debeat. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

Dat. Romæ, in Conuentu nostro Sanctæ Mariæ de Araceli, die 15. Nouembris 1611.

Ita est, Ego Fr Archangelus, qui supra.

Locus Sigilli.

APPROBATIONE.

IO Fra Ippolito Francesco di Buoni da Mantoua Lettore di Sacra Teologia, & Vicario del Santo Officio; hauendo per commissione del molto Reu. Padre Maestro Fra Girolamo Medici da Camerino Inquisitore Generale di Mantoua, &c. con matura, e diligente consideratione, & anco gusto particolare, letto la prima parte d'vn' opera, intitolata: ISTORIA ECCLESIASTICA di Mantoua, del molto Reuerendo Padre Fra Ippolito Donesmondi da Mantoua Minor Osseruante, diuisa in cinque libri; dico non hauere in quella trouato cosa contraria à ciò, che insegna la Santa Madre Chiesa Catolica, & Apostolica Romana, ne à buoni costumi; ma ben ritrouarsi piena di cose molto diuote, & degne da sapersi, & perciò la stimo meriteuole d'essere mandata alle stampe, accioche fatta commune, dalla lettura d'essa tutti procurino d'imitare li atti heroici de' suoi antenati, che in quella trouceranno registrati; sì anco per far manifesto questa inclita Città essere stata sempre honoratissima, & al pari di qual si voglia virtuosissima. Di Mantoua, nel Conuento di S. Domenico alli 8. Decembre 1611.

F. Ippolito Francesco da Mantoua.

Visa supradicta relatione, conceditur, vt supradictum Opus impressioni mandari possit.

F. Hieronymus Inquisitor Mantuæ.

Troylus Accursinus Vicarius Episcopalis.

Vidit Co. Chieppius pro Serenis. Duce.



DELL' ISTORIA ECCLESIASTICA DI MANTOVA,

DEL R. P. F. IPPOLITO DONESMONDI.

LIBRO PRIMO.



IO mi sono proposto di scriuere, à modo d'Istoria sacra, le gratie particolari, & i fauori diuini, de' quali il grande Iddio hà benignamente gratiata la nobilissima Città di Mantoua, mia patria. Nè perciò tutti quelli andarò rammemorando, ch'ella in ogni tempo, da che riconosce il suo principio, (che sono da cinquecento anni auanti la fondatione di Roma) hà riceuuto; Ma à quelli solamente m'appiglierò, per cagione de' quali, dalla morte del benedetto Christo, sino a' presenti tempi, per vn continouato ordine d'anni, frà tutte le Città d'Italia può ella nel Signore andarsene santamente altiera. Materia inuero, la quale quanto è importante, & illustre, altrettanto è malageuole à

Antichità di Mantoua.

A trat-

piena, si come liberamente tale la chiamò il Catolico suo Poeta, mentre cantando disse:

Nam domus est Vrbs ista Dei, sanctumq; Cruoris
Hospitium sacri, cui nec satis esset Olympus
Ipse, decem gemino qui sydera sustinet axe.

Battista Mantouano lib. 1. trof. Gon.

Le temporali cose di lei, che molte, e di non picciola conseguenza sono state; ò non le tratterò in modo veruno, come non appartenenti al mio principale intendimẽto; ouero se pure necessitato le toccherò, questo si farà leggiermente: poiche la mia penna seguendo il pensiero, ad altro non s'indirizza, che à scriuere pura, e schiettamente quello, che nel soggetto impreso più di verità contiene. Essendo la Verità, come diceua Tucidide il Greco, l'anima dell'Istoria. E primieramente comincierò da quel primo tempo, nel quale il facitor de' tempi Christo Giesù, per apportar la vera vita al Mondo, si compiacque nel sacrato ventre di Maria Vergine farsi huomo passibile, e mortale.

Verità anima dell'Istoria.

Correuano dunque gli anni dalla creatione del Mondo, quattro milla ventidue: Dalla fondatione di Roma, settecento cinquanta due: Dal primo dell'Imperio d'Ottauiano Augusto, quarant'uno: E da che Mantoua era già stata edificata, mille dugento cinquanta; Quando l'eterno Verbo nella notte del dì venticinque di Decembre, fuori di Betlemme, picciola terra di Giudea, conforme al detto del Profeta, nato in vn'albergo di peregrini, e per l'estrema pouertà di Maria, e Giuseppe, collocato nel fieno d'vna mangiatoia, nel mezo di due giumenti, cominciò estremamente pa-

Nascimẽto di Chris.

A 2 tendo,

tendo, ad affaticarsi per la salute del genere humano; la quale fù da lui sì ardentemente bramata, che mentre fece dimora frà noi, per niuno spatio di tempo la tralasciò. ma aggiugnendo sempre fatiche à fatiche, e trauagli à trauagli per nostro amore; finito il trentesimo terzo anno di sua vita, & entrato nel trentesimo quarto, alli venticinque di Marzo, nel diciottesimo anno di Tiberio Cesare Imperadore, sotto il Consolato di Gneo Domitio Enobarbo, e di Vitellio nipote, permise per compimento di quella, d'essere crudelmente flagellato, di pungentissime spine coronato, e finalmente sopra il Caluario, nel mezo di due ladroni confitto in Croce, oue morì: Nel cui morire, s'udirono terremoti, si viddero Ecclissi, fù coperta di tenebre la terra, & accaddero altri auuenimenti strani alla natura, con grandissimo terrore, e spauento degli huomini. Alle quali cose ritrouandosi presente per suo offitio il Centurione Longino, per fede Gentile, per patria di Cesarea Città della Cappadotia, e Capitano di cento soldati; dallo Spirito santo ammaestrato, esclamò, Veramente costui era huomo giusto, e figliuolo di Dio: *E vedutolo di già morto, comandò à due de' suoi soldati, che rotte le gambe de' ladroni, operassero, che quanto prima morti, co'l benedetto Christo fossero di Croce deposti, e sotterrati. Con la quale occasione, vno di quei soldati, Longino anch'egli nominato, di natione Isaurico, essendo di vista debole, si che non poteua così bene accorgersi, se Christo fosse morto, ò nò; per farne isperienza, ouero perche mosso da pio affetto, haueua intentione, ch'egli*

Morte di Christo.

Longino Capitano alla morte di Christo.

non

non istentasse più, appuntandogli l'hasta al costato, grande apertura gli fece: dalla quale scaturì copia di sangue, con acqua mescolato, parte di cui giù per l'hasta sodetta scorse sino alla mano, si che toccãdosi gli occhi infermi con essa del medesimo bagnata, ricuperò incontinente il quasi perduto vedere, e nell'anima (fatto credente) nuoua luce, e diuina conobbe essergli peruenuta. Il perche raccolto quanto più puote, in vn vaso, di quel santissimo sangue, che in terra copiosamente scorreua; e presa, (che nõ lungi era alla Croce) quella spugna, con la quale poco auanti era stato d'aceto, e fiele abbeuerato il Signore, & in vn'altro vaso ripostala; il tutto, come pregiatissimo tesoro, appresso di se ritenne. Poscia co'l suo Capitano di già fedele diuenuto, e con molti altri stette alla guardia del sepolcro di Christo: e veduto il manifesto miracolo della sua santissima risurrettione, tanto maggiormente si confermò nella fede; in guisa tale, che lasciata la militia dell'Imperador terreno, volle essere ascritto in quella del celeste, accostandosi à Pietro santo, & à gli altri Discepoli del Signore, i quali non haueuano però ancora dato principio à predicare publicamente i misteri della salute nostra; differendo il farlo, insino à tanto, che con pienezza di gratia furono fatti degni nel giorno della sacra Pentecoste di riceuere visibilmente in lingue di fuoco lo Spirito santo scendente dal Cielo. Or mentre in Gierusalemme seguiuano le sopradette cose, se ne viuena Mantoua quanto al temporale quieta, sotto l'ombra dell'Imperio Romano, gouernata da vn

Longino soldato percuote Christo.

Longino soldato cõuertito.

Stato di Mantoua in quei tempi.

Pre-

Prefetto, che si chiamaua Ottauio, mandatole dal Vicario dell'Imperadore, che per l'ordinario staua in Brescia, come capo de' Galli Cenomani, de' quali Mantoua era membro. Ma quanto allo spirituale, era profanamente religiosa, e piena, come quasi tutto il mondo, di superstitioni vane, & immersa nel culto de' fauolosi Dei. ma spetialmente diuota di Diana, da quei sciocchi gentili riputata Dea della Castità, della qual cosa assai apparente segno è, che per insino à nostri tempi, quasi per hereditaria successione, nella bocca dell'ignorante volgo è rimasta vna stolta consuetudine, di souente nominare, ò per via di giuramento, ò d'altro cotal modo di fauellare, questa fauolosa Dea; (così radicati sono nel petto de' semplici i riti della religione anticamente appresa, qualunque ella si sia) & le haueuano eretto vn'assai famoso Tempio, à cui era congionto vno spedale per li pellegrini fuori della Città, nel luogo oue al presente è la Chiesa di Sant'Andrea; e fuori della porta della Predella, oue hora è la Chiesa di San Lazaro, ve n'era vn'altro pur celebre, secondo l'vso di quei tempi, dedicato à Bianoro, primo fondatore, ò almeno ampliatore di Mantoua; il quale per essere stato huomo singolare ne' suoi tempi, era particolarmente da' Mantouani come loro Dio tutelare honorato; & à cui doppo morte à canto al sodetto tempio edificarono essi vn sontuoso sepolcro, del quale il nostro Virgilio così cantando scrisse : Et namq; sepulchrum Incipit apparere Bianoris. *Allo stesso Virgilio similmente (come anco in Roma per ordine d'Ottauiano Augusto si face-*

Mantoua diuota di Diana.

Tempio di Diana.

Tépio di Bianoro.

Virgilio nella Bucolica. Egl. 9.

faceua) honori diuini nel giorno del suo natale, che fù alli quindici d'Ottobre, con tenace religiosità soleuan dare; posciache passauano cinquant'anni, ch'egli era morto, e di quello come di cosa diuina riserbauano l'effigie di bronzo, alla natural misura di lui, nel mezo della piazza, sopra vn'alta colonna di pietra viua. Anzi perche Maia madre del detto Virgilio nella Villa di Pietolo (che Ando all'hora chiamauasi) dai dolori del parto sourapresa in istrada, fù astretta di partorire il figliuolo in vn fosso; per la cui rammemoranza fù incontinente iui piantato vn picciolo virgulto di pioppa, il quale in breuissimo tempo crebbe in guisa, che superò tutte l'altre piante intorno. Quindi dalla nouità del fatto ammirati i circonuicini, cominciarono ad hauere così pian piano in religiosa osseruanza la pioppa predetta, & in maniera tale, che diuenendo appo di loro co'l tempo superstitiosamente sacra, concorreuanci le donne grauide di Mantoua, e del Contado, ad offerire voti, & imagini, con altri doni, accioche da quel celeste Nume, ch'iui follemente habitare si persuadeuano, venissero ne' dolori del parto solleuate da ogni periglioso trauaglio. Sciocchezza inuero ridicolosa, ma degna di compassione, oue mancaua il lume della fede. Hanno detto alcuni parimente, che la Chiesa di San Lorenzo, la quale era già nel mezo della piazza, fosse vn tempio dedicato à Marte: Con tutto ciò, perche altri dicono, che dalla Contessa Matilda fosse già fabricata; lasciando la verità di questo al suo luogo, soggiungerò vn'altra superstitione più assai pertina-

Honori diuini à Virgilio.

Pioppa sacra in Pietolo.

cemente

cemente dagli stessi Mantouani mantenuta, la quale era, ch'essendo all'hora molte boscaglie distãti dalla Città intorno à dodici miglia per il diritto, soleuano ogn'anno alli noue d'Aprile quiui conuenire i giouani da Mantoua, e da altri luoghi circonuicini, à celebrare alcuni loro giuochi, e feste per Cerere, in honore della quale sopra alcun determinato numero d'altari à quest'offitio fatti, solennemente sacrificando, le offeriuano le primitie delle biade. & alli diecinoue pur d'Aprile, i Sacerdoti quiui trouandosi vestiti di bianco, con lampadi, e facelle accese, alla stessa Dea sacrificauano vna porca grauida per la fertilità della terra: i quali boschi essendo poi in progresso di tempo con le superstitioni predette leuati, vi fù fabricata vna grossa terra chiamata Ceresara, quasi che Cereris ara, *in rimembranza delle sodette cose. Poteuano ageuolmente essere altri Tempij per la Città, od intorno, à loro sciocchi Dei follemente dedicati, essendo sempre stati i Mantouani religiosissimi, così quãdo seguitauano la falsa pietà, come poi quando abbracciarono la vera; ma à me non n'è peruenuta contezza maggiore. Or dunque (per ripigliar il filo dell'istoria) predicauano gli Apostoli, già confermati dallo Spirito santo, con gran feruore la fede di Christo per Gierusalemme, & quiui intorno, conuertendo à migliaia le persone alla vera strada della salute, & in virtù di Dio operando infiniti miracoli (alle quali attioni il nostro Longino percussore (che chiamarlo così ci gioua à differenza del Centurione, che dicemmo) come fedele, e diuoto loro discepolo*

Honori fatti à Cerere da' Mãtouani

Terra di Ceresara.

sem-

sempre mai fù presente) Quando circa la fine del predetto anno trentesimo quarto fù da gli hebrei per istigatione del demonio, suscitata fiera procella di persecutioni contro tutti i credenti, che in Gierusalemme dimorauano. Onde allhora Stefano pieno di Spirito Santo, e nel seguente giorno Nicanore con altri furono crudelmente uccisi. E conuenne perciò à tutti quelli, che restarono in vita, per l'acerbo sdegno de gli hebrei, fuggirsene sbanditi (fuor che gli Apostoli per diuin volere riserbati) ordinando così Pilato, per acquietare in questa maniera il tumultuante popolo infedele. Per la qual cosa il nostro Longino con vna cassetta, in cui haueua riposto le sacratissime reliquie del sangue, e spugna di Christo, s'incaminò verso Isaura sua patria, Città d'Isauria, Prouincia dell'Asia minore, ch'oggidi da' Turchi Natolia si dimanda. Et l'altro Longino Centurione andossene à Cesarea della Cappadocia, (che è nell'Asia maggiore) della quale in successo di tempo fù istituito Vescouo da gli Apostoli, & doue poi nel settantesimo primo anno del Signore à quindici di Marzo con alcuni compagni fù fatto degno per amor di Christo dell'aureola del martirio. Or dunque peruenuto, che fù il nostro Longino alla propria patria, da lui tanto desiderata; per riposarsi alquanto dalle sue graui fatiche nella militia sofferte; cominciò quiui di primo tratto nel principio del trentesimo quinto anno, desideroso di riuocarla dal culto de' falsi Dei, à predicarle la fede di Christo. Mà vedendo, che per la barbara ferità di quelle genti, niun frutto faceua, riserbando Iddio

Persecutione contro i Christiani nel 34.

Longino soldato à Isaura.

Longino predica in Isaura nel 35.

B ad

ad altri la conuersion loro; partissi quindi nel principio dell'anno seguente, & per lungo tratto di marè all'Italia peruenuto, per quella tant'oltre di Città in Città caminando si condusse; che finalmente arriuò à Mantoua, Città in quei tempi se non delle prime d'Italia, almeno (come afferma Strabone) non dell'vltime; poscia ch'ella era, come ancora al presente è, Commoda di sito, Ricca di Territorio, Abbondante de' beni di fortuna, e sopra tutto Amicissima de' forastieri, di maniera, che del continouo teneua aperto vno spedale per i poueri passaggieri, il quale poco fa habbiamo detto, ch'era congiunto al tempio di Diana. Or quiui peruenuto Longino l'anno trentesimo sesto della salute vniuersale, come tutte l'istorie di Mantoua raccontano; sì per essere pouero, come anco per trouarsi indisposto, volle albergare allo spedale sopradetto, oue mentre attende à ricuperare la perduta sanità, temendo, che furtiuamente non gli venissero leuate le predette sante reliquie, che sempre seco portaua; nè hauendo, per ritrouarsi in Città Idolatra, à cui raccomandarle; si dispose di sotterrarle in vn luogo, per quanto à lui pareua, il più secreto di quello spedale, rinchiuse in vna cassettina di piombo, nella quale haueua posto vna picciola piastra, sopra cui in lettere Romane era intagliato, Iesu Christi sanguis. *Il che fatto con grandissimo suo contento, si riuolse con animo riposato alla cura del proprio corpo, si che in brieue totalmente si risanò. Mà ritrouandosi in età hormai di riposo bisogneuole, & essendo dalla molta benignità de gli hospiti suoi non poco allettato, deliberossi di finire*

Longino à Mantoua del 36.

Longino sotterra il sangue di Christo.

nire

nire in Mantoua gli vltimi giorni della sua vita. Pigliò dunque vna picciola habitatione nel luogo, che poco doppo sortì il nome di Cappadocia, che in quei tempi era fuori della Città, sopra vn' Isoletta, che quiui faceua il Mincio, ò come altri dicono, sù la riua dello stesso fiume, & iui il meglio, ch'ei puote, accommodatosi, come perfetto imitatore della vita Apostolica, con molto feruore di spirito daua opera (secondo il suo costume) à tutte le virtù christiane, & souente anco visitaua il luogo, nel quale haueua nascoste le sacrosante reliquie, hauendole sommamente à cuore. Mà ardendo questo seruo di Dio interiormente del fuoco della carità, ne potendo perciò soffrire, che i Mantouani, come gentili fossero fuori della strada della salute; si diede à spargere il seme della parola di Dio, sopra gli aridi cuori di essi, i quali ad vn tratto da marauiglia ingombrati, per la nouità della dottrina, che veniua loro insegnata, riuoltaronsi à questo nuouo Apostolo, e molti cominciarono ad acconsentire à quanto ei diceua. Del che essendone andata la voce alle orecchie del Prefetto Romano Ottauio, fece egli subitamente chiamare à se Longino; e con turbata faccia gli dimandò, come hauesse nome, à cui modestamente rispose Longino, ch'era discepolo di Christo, douendosi anteporre il titolo della gratia al nome della persona; Alche soggiunse Ottauio, che non l'intendeua, nè haueua più vdito nominare cotal setta; mà che per hora lo ricercaua del proprio nome suo. Replicò egli: mi chiamo Longino, e della Prouincia d'Isauria son natiuo. Allhora ripigliando il Prefetto, lo richie-

Longino accasato i' Mantoua.

Longino predica publicamẽte.

Prefetto interroga Longino.

se, s'egli seruo, ò libero fosse, & à che fare era venuto in queste parti. A cui rispose Longino, che seruo prima fù del peccato, mentre aderiua al culto de' falsi Dei, mà che hora, per gratia di Giesù Christo, & mercè del suo santissimo sangue, si poteua chiamare libero, e nobile; poiche, doue auanti ci militaua al mondo auuiluppato nelle cose mondane, hora sciolto militaua sotto lo stendardo dell'istesso Christo, il quale gli haueua ispirato di venire à Mantoua, mosso à compassione della miseria, e cecità di lei, per le sue superstitiose idolatrie, dalle quali egli come suo buon ministro intendeua di liberarla, ammaestrandole nella vera Religione, senza la quale impossibile cosa era l'entrare in Cielo. Or dunque disse Ottauio, perche sei libero, come fauelli, sacrifica alli Dei, che così farai quello, ch'à te si conuiene, saluando la vita tua, & appresso di me acquistarai riputatione. Non sarai (soggiunse Longino) basteuole tù giamai, à farmi lasciare la vera fede; nè m'indurrai in eterno, ad adorare quei Dei, c'hora meritamente ardono nell'Inferno, poscia che mentre vissero furono ripieni di tutti i più sporchi vitij, che imaginar si possano. E queste statue à loro da voi dedicate, sono habitationi de' demoni, che iui non per altro stanno, che per condurre ingannеuolmente l'anime vostre alle perpetue fiamme infernali. Or via (disse Ottauio) risoluiti di sacrificare, ò di sopportare grauissimi tormenti, i quali non vorrei, che m'astringessi à darteli, poiche ti veggo assai vecchio, & debole, onde ti hò compassione, e se necessitato sacrificherai à i nostri Dei, il tuo ti per-

Minaccie del Prefetto.

perdonerà; posciache forzatamente l'haurai fatto. Non intendo far ciò (disse Longino) anzi tù adora il vero Dio, & lascia questi tuoi, che bugiardi sono, perche così ne conseguirai la vita eterna. Infuriato allhora il Prefetto, per vedersi da Longino disobbedire, comandò, che li fossero crudelmente cauati i denti, e tagliata la lingua, con la quale hauea hauuto ardire (diceua egli) di malamente parlare contro i suoi Dei, il che tantosto fù con crudeltà più, che barbara da i ministri essequito. Mà ecco, che mentre secondo il parer humano non haurebbe più potuto parlar Longino, ritrouandosi senza lingua, e denti, che necessarij stromenti sono della fauella: egli più ispeditamente, che prima, ritornò à predicare Christo Crocifisso, & essaltare la sua santissima fede; il che sì come fù di consolatione à suoi deuoti, e di stupore vniuersale à tutti; così accese maggiormente di sdegno l'ingiusto Prefetto. Il quale mentre perciò seco stesso confusamente delibera di dar nuoui tormenti al Santo seruo di Dio, esso all'incontro li dice: Ecco misero quanto poco mi nuocono i tuoi tormenti, mercè del mio Christo. Mà veniamo speditamente à patti, dammi licenza di far quello, ch'io voglio de' tuoi Dij, e poi se in modo alcuno mi nuoceranno, io mi contento di credere in loro; mà se non mi nuocono, sarà ben il douere, che tù conoscendo, quanto poco vagliono, gli abbandoni, e ti conuerta à Christo vero Dio del Cielo, e della terra. Ottauio non potendo con suo honore rifiutare il partito, diede la desiderata licenza à Longino, il quale tantosto con vna scure tagliò, e fracassò tutti quegli

Crudeltà contro Lõgino.

Miracolo di Lõgino.

gli idoli, ch'erano iui presenti, da i quali vscendo i demoni, che dentro vi stauano, con vrli spauentosissimi, e strida ch'andauano al Cielo, dolendosi d'Ottauio, diceuano: Iniquo giudice, perche hai tù permesso, che quà sia venuto questo Santo seruo di Dio Longino, à nostra confusione, e danno? Et con queste parole vno d'essi assalitolo, con tanto furore, e rabbia se lo pose à trauagliare, che gettatolo à terra, lo costringeua à squarciarsi le vesti, battersi la faccia, dirugginare i denti, cacciar la spuma per bocca, mordere la terra, e fare mille altri atti simili alla presenza di tutto il popolo, che pieno di spauento, cominciò sommamente à riuerire Longino; il quale mosso à compassione del pouero Prefetto, & anco per gloria di Dio, comandò à quel demonio infernale, che acquietatosi, gli rispondesse, per qual cagione egli, & suoi compagni habitauano così volontieri in quegli idoli. A cui rispose il fraudolente, che doue non si nominaua il sacratissimo nome di Christo, nè il segno della santissima Croce si ritrouaua, egli no quiui volontieri, come in luogo loro, e propria habitatione dimorauano. Allhora riuolto Longino al popolo circostante disse: Voi molto ben potete sentire, ò fratelli, e nella persona del vostro Prefetto vedere, quali Dei siano questi, i quali sino al presente hauete adorati; Ora volete voi seguitare in così profana religione, ò pure al vero Dio riuolgerui, che vi donarà la sua gratia, se di cuore la chiederete? Al che tutti da marauiglia grande, e timore sourapresi, ad alta voce risposero, Veramente è grande il tuo Dio, ò Longino, e quello stesso voglia-

Santo zelo di Lõgino.

Prefetto assalito dal demonio.

Demoni perche stãno ne gl'idoli.

gliamo, che sia anco nostro Dio, mà pregalo tù per noi, acciò che ci rimetta i falli nostri; & ci riceua nella sua gratia: Longino allhora alzati gli occhi al Cielo, con abbondanti lagrime disse, Signor mio dolcissimo Giesù Christo, vera nostra speme, poiche vedi questo tuo popolo desideroso di seruirti, & adorarti, non l'abbandonare ti supplico, mà apertogli maggiormente l'intelletto con la tua santissima gratia, opera, che più perfettamente possa conoscere gli errori, ne' quali sin' hora è stato sepolto, & gl'inganni del fallacissimo demonio. Ciò detto, ecco in vn tratto restar libero il Prefetto Ottauio, co' suoi ministri, i quali con esso lui furono da' demoni oppressi; onde in se ritornati, gettaronsi humilmente à piedi del santo seruo di Dio, supplicandolo ad impetrar perdono dal suo Signore de gli errori loro. Per il che grandissima allegrezza nacque in tutti i circostanti, i quali per tutta Mantoua con publiche feste ne diedero segno, liberamente confessando ciascuno le grandezze, e marauiglie di Christo, nel quale assaissimi credettero, & accostaronsi al santo suo seruo, diuenuti discepoli del Vangelo. Della cui predicatione, & d'abbracciarlo insieme furono i Mantouani in questa maniera fauoriti innanti ad ogn'altra Città d'Italia, non apparendo per istorie vniuersali, ò particolari, che altri sia stato in queste parti con la christiana fede, prima del nostro San Longino, che vi venne, come habbiam detto, nel principio dell'anno trentesimo sesto del Signore (notabile ancora per la conuersione del Dottor delle genti San Paolo) nel quale le sodette cose furono

Confessione di Christo in Mantoua.

Prefetto libero da Longino.

Mãtouani primi christiani in Italia.

rono operate. Che se il Prencipe de gli Apostoli Pietro entrato in Italia, & andato di filo à Roma, di qui ui spedì i suoi legati per tutta questa prouincia à predicare il Vangelo; questo fù solo l'anno quarantesimo quinto, come à suo luogo si dirà. Non hebbe però, nè allhora, nè vn pezzo doppo, il proprio Vescouo questa primitia dell'Italiana christianità; ingannandosi manifestamente in questo Girolamo Rua Toletano, con altri, i quali vogliono, che il nostro Longino fosse il primo Vescouo di Mantoua: cosa la quale non hà fondamento alcuno di verità. E certo, se la Città di Marsilia cotanto si pregia d'essere stata la prima di tutta la Francia ad aprire (come raccontano gli Storici) le porte del cuore alla christiana fede, per opera di Maria Maddalena, Marta, Lazaro, Marcella, & altri credenti in Christo: i quali quando Longino fù scacciato di Gierusalemme, per la stessa cagione anch'eglino posti in mare à beneficio di fortuna, peruennero per voler di Dio, salui alla detta Città, nella quale seminarono il sacratissimo Vangelo, e fondarono la nuoua Chiesa; perche frà tutte le Città d'Italia non hauerà Mantoua questo medesimo honore? Restarono per tanto (come habbiam detto) i Mantouani per le cose occorse nel Prefetto loro, e suoi ministri, molto deuoti di Longino, il quale non cessò, entrato poi l'anno seguente, di predicare, col solito feruore, e maggior libertà la santissima fede di Christo per tutta Mantoua, fauorendolo Dio con manifesti miracoli, per cagione de' quali sempre più i diuoti Mantouani profittauano nella via della salute, in maniera, che

Errore di Girolamo Rua.

Marsilia prima in Francia à riceuere la fede.

buon numero de' credenti era di già così stabilito nella fede, che per essa ad ogni più fiera morte si sarebbe esposto; la qual cosa tanto d'inuidia, e di sdegno accese nel demonio infernale, che non trouando altro mezo per impedirla, si valse di quella machina, che come più potente in cose tali è quasi sempre solito d'adoperare, che è la ragione di Stato, (in virtù anco della quale haueua già procacciata la morte al Saluator nostro Giesù Christo.) Pose dunque in cuore al Prefetto Ottauio, che fosse cosa fuori del buon gouerno, il permettere, che vno straniero in Città così diuota dell'Imperio Romano, come era Mantoua, andasse souuertendo il popolo dal culto de' suoi Dei, e l'inducesse all'adoratione d'vn nuouo Dio, dal Senato di Roma non accettato: E che, se non vi prouedeua quanto prima, ageuolmente sarebbe incorso nella perdita dell'offitio. Il perche ingannato Ottauio da queste fallaci persuasioni, attribuendo à prestigij, & incantamenti quanto haueua l'anno innanzi nella propria persona isperimentato; chiamò à se Longino, e li disse: Deliberati à lasciare le tue magìe, per le quali hoggimai tutta quasi la Città s'è partita dal culto, e sacrificij de' nostri Dei, e risolviti appresso, ò di sacrificare à quelli, ò di patire crudelissimi tormenti, e morte. Al qual dire ritrouandosi Affrodisio presente, ch'era Notaio delle cause criminali, (& non Prefetto delle carceri, come dice alcuno, poiche Commentariense lo nomina l'istoria) & del Santo particolarmente diuoto, fù in guisa mosso dallo Spirito diuino, che disse con libertà christiana, ad Ottauio riuolto: Dunque non ti vergogni à minacciar di

Zelo de Mãtouani per la fede

Ragione di stato machina del diauolo.

Nuoue minaccie del Prefetto.

morte colui, che si gran beneficio hà fatto alla Città nostra? ah, che tali minaccie à malfattori si deuono, e non à serui del grande Iddio, come è questo. Per le quali parole grandemente sdegnato Ottauio, comandò, che ad Affrodisio fosse tagliata la lingua, come fù subito fatto; Ma (ò gran bontà di Dio) hauendo in quello istante Longino fatta brieue oratione, gli fù incontinente miracolosamente resa. Et il Prefetto perdè la vista, e fù assalito da così fiero dolore nel cuore, e nelle viscere, che gridando come forsennato, si gettò miseramente à terra. Onde ripensando al peccato, & all'ingratitudine sua, riuoltatosi ad Affrodisio, il quale ad alta voce ringratiaua Dio, per il riceuuto beneficio, lo pregò con gran sommissione, e lagrime, che insieme con Longino per lui supplicasse il suo Signore, accioche, hauendogli compassione, lo liberasse da quegli estremi dolori, e tormenti. Allhora disse Longino: Sappi ò Ottauio, che è giunta l'hora, nella quale da questa all'eterna vita deuo far passaggio, accioche, indissolubilmente mi congiunga à Christo. Per tanto se brami esser liberato da' tuoi dolori, pronuncia contro di me la sentenza della morte, e falla esseguire, ch'immantinente per l'intercessioni mie verrai fatto sano. Vdito Ottauio questo, senza molto pensarui, sedendo nel luogo della giustitia, diede la sentenza capitale contro Longino, come souuertitore del popolo, & introducitore di nuoua religione, senza licenza di Roma. La quale sentenza publicata, fù tosto il buon Longino da i ministri della giustitia incaminato verso il luogo, oue si soleuano punire i malfattori, e rei, ch'era quello stesso.

Miracolo in Affrodisio.

Prefetto nuouamente tormentato.

Longino sententiato

stesso, ò qui vicino almeno, oue egli haueua già presa la propria habitatione, come si è detto, & che hora Gradaro si dimanda: nè però, mentre egli era condotto ad essere decollato, restaua di predicare la fede santissima di Christo ad vna gran quantità di popolo, che dolente, e lagrimoso lo seguitaua, animandolo à star costante, e forte ne gli ammaestramenti hauuti, e promettendole di douere per sempre doppo morte essere appresso Dio loro intercessore, & auuocato. Peruenuto, ch'egli fù nel determinato luogo della giustitia, tutto giubiloso, e lieto pose le ginocchia in terra, e doppo hauere per buono spatio fatta oratione à Dio, e poi di nuouo inanimito il popolo à ritenere la fede di Christo, per amor del quale egli più, che volontieri moriua; constantemente porse il collo all'essecutore, il quale con vn fiero colpo gli spiccò dal busto il venerando capo, alli due di Decembre, l'anno XXXVII. già detto, che fù il ventesimo primo di Tiberio Cesare Imperatore. In questo mentre il Prefetto Ottauio da' suoi crudeli dolori agitato, fù condotto à mano doue il Santo era stato decapitato, e quiui alla presenza de' ministri suoi, e di tutto quel popolo, che diuoto del Santo non s'era anco partito dal spettacolo doloroso; prostrato à terra auanti quel santissimo corpo, cominciò con abbondanti lagrime à supplicarlo; che secondo la promessa si compiacesse impetrargli la perduta vista, e la liberatione da quei dolori. La quale oratione non così tosto hebbe fatta, che subito gli fù reso il vedere, e da' dolori restò perfettamente liberato. Onde dalla forza del miracolo conuinto, si dichiarò seguace, & discepolo di Christo, & conuersò

Longino decollato l'anno 37.

Prefetto liberato si conuerte.

uersò poi alla libera con gli altri christiani, i quali hauendo preso il sacrato corpo di Longino, & inuoltolo in vn panno lino candidissimo, con molta riuerenza, e lagrime lo sepelirono nell'horto dello spedale sopradetto, ou'egli haueua già sotterrato il tesoro delle santissime reliquie; e fù prouidenza di Dio, il qual volle, che questo suo seruo fosse iui appunto doppo morte posto, oue viuendo haueua sempre tenuto il cuore. Niuno però seppe mai, ne anche per congettura, del santissimo Sangue di Christo quiui sotterrato, nè allhora, ne doppo per alcune centinaia d'anni, infino à tanto, che non si compiacque Iddio di riuelarlo, come al tempo di Carlo Magno Imperatore auuenne, & à suo luogo si dirà. Nè si marauigli alcuno, che Longino quest'anno, ch'era il terzo doppo la morte di Christo, fosse martirizato, stando che, Tiberio Imperatore haueua rescritto à Pilato, che non douesse punto molestare i discepoli di esso Christo; Percioche haueua il Senato Romano in contrario ordinato, che fossero perseguitati, (come anco scriue il Platina nel principio delle vite de' Pontefici) sdegnandosi; che Pilato non hauesse ad esso, come à Tiberio, dato auiso della morte di Nostro Signore. Oltre che può dirsi, che il sodetto ordine di Tiberio fosse solo per la Palestina, se bene nè anche quiui fù molto osseruato da' Giudei. Sepolto per tanto, che fù il corpo del glorioso martire Longino, i discepoli suoi diuoti impetrarono da Ottauio Prefetto, che nel proprio luogo in cui egli era stato morto, non fosse per riuerenza più alcuno fatto morire; e che doue egli haueua sparso il sangue, fosse posta vna grata di ferro alquanto rileuata,

Grata oue Lõgino fù decollato.

per



per cagione della quale presero poi i luoghi intorno il sopranome di Gradaro, ritenendo anche quello di Cappadocia, delle molte giustitie, che quiui si de' malfattori, come poi de' Santi Martiri si soleuano essequire. E perche di presente, doue già era la sodetta grata, vi si vede una colonna ritta in rimembranza del martirio già detto; perciò quando vi fosse posta, e con quale occasione, si dirà à suo luogo. In tanto facciamo passaggio all'anno trentesimo ottauo di Christo, nel quale auuenne, che Pilato Presidente di Gierusalemme essendo trouato reo di delitti enormi, fù da Tiberio Imperatore leuato dall'offitio, quando meno se lo pensaua, & in Vienna di Francia vergognosamente confinato, oue per disperatione da se stesso s'uccise. Passando poi di questa vita l'anno seguente Tiberio, gli succedette Gaio Caligula, il quale quanto fù buono, ò finse d'essere buono ne' due primi anni, altrettanto ne i due, che seguitarono, lasciata la briglia ad vna troppa di vitij, ch'in lui si ritrouauano, scelerato, & empio si dimostrò. Ma per la christiana religione fù assai felice questo istesso anno, poiche Pietro Santo costretto dalla maluagità de' Giudei à partirsi di Gierusalemme, hebbe occasione d'andar visitando quelle Chiese dell'Oriente, le quali già furono fondate da quei fedeli di Christo, che in numero forse di quindici milla, quando occorse il martirio di Stefano, vennero scacciati di Gierusalemme, (cagione appunto, che San Longino si partisse anch'egli, come s'è detto) e quiui le arricchì di molte ecclesiastiche ordinationi. À cui, cooperando l'Apostolo Matteo, scrisse poco doppo, il suo sacrato Vangelo in lin-

Pilato in esilio del 38.

Caligola Imperatore del 39.

S. Pietro visita l'Oriente.



Vãgelo di S. Matteo del 40.

lingua hebrea. Ma è cosa degna d'osseruatione, che nel 41. anno di Christo nato, volle Dio, che s'aprisse la porta della fede al Gentilismo per mano di San Pietro, nella persona principalmente di Cornelio Centurione, Italiano, e forse Romano, per quanto probabile si stima: il che non diminuisce punto di fede à quanto sin hora di Mantoua habbiam detto; che in lei (benche ancora in buona parte gentile) fosse cinque anni auanti piantata la fede di Christo; posciache in quei primi tempi, sin che non fù interamente publicato il Vangelo santo da gli Apostoli, si catechizauano solo nella christiana fede i credenti, & aspettauano poi, che ò da qualche Apostolo, ouero da chi fosse da gli Apostoli mandato, venisse data loro l'acqua del Battesimo sacro, si come più à basso di Mantoua dirassi. Intanto da alcuni congiurati essendo nel quarto anno del suo Imperio stato di vita tolto l'Imperatore Gaio, in suo luogo fù chiamato Claudio, del XXXXIII. nel quale con felice presagio cominciarono i credenti in Antiochia primieramente ad essere appellati christiani: nome di gratia così importante, che il significato di lui si suppone come fondamento dell'edificio spirituale. E si dilatò in guisa questo sacrosanto nome, che non contento dell'Oriente, se ne passò all'Occidente, mentre che per la persecutione fatta da gli hebrei contro à fedeli, essendo d'ordine del Rè Agrippa stato ucciso in Gierusalemme San Giacopo, che fù il primo martire frà gli Apostoli, e tutti questi altri trauagliati; eglino dopò hauer composto il sacrosanto Simbolo, si diuisero per tutte le parti del mondo; E Pietro come capo uniuersale di santa Chiesa

Gẽtilismo alla fede del 41.

Claudio Imperatore del 43.

circa

circa la fine dello stesso anno se ne venne in Italia, e fermossi in Roma, capo del mondo allhora quanto al Regno terreno: accioche cedendo questi allo spirituale, diuenisse poi (fatta Sede in perpetuo de i Vicarij di Christo) tanto più nobilmente ad essere capo dello stesso mondo, quanto che nella legge di gratia, deue al temporale di grā longa souraſtare lo spiritoale. Peruenuto dūque Pietro in Roma, cominciò subito ad essercitare l'officio di Pastore supremo, mandando i suoi legati in tutte le principali Città dell'Italia, accioche iui predicando il santo Vangelo, istirpassero l'idolatria dal cuore de' gentili, e vi piantassero la vera fede di Christo. Impresa la quale così felicemente sortì il desiato effetto, che in poco tempo si viddero per tutta Italia fondate molte particolari Chiese, aggiugnendosi alla predicatione i miracoli, i quali da quei celesti agricoltori veniuano à confermatione del dir loro in molto numero fatti. Per il che fece Pietro, di somma allegrezza pieno, scriuere il sacrosanto Vangelo in latino dal suo discepolo Marco, e immantinente lo comunicò à tutte le predette Chiese, rendendole maggiormente sicure, e stabili, con l'assegnare à ciascuna d'esse il proprio Vescouo. Le quali tutte cose da diuerse parti essendo peruenute alle orecchie de' Mantouani; mandarono incontinente à Roma, à riconoscere, & honorare d'appresso il Vicario di Christo in terra, da cui essendo stati benignamente raccolti, vennero nella Christiana fede più perfettamente ammaestrati, & insieme furono fatti partecipi del Simbolo apostolico, del Vangelo di Marco, e di molte sante traditioni, per le quali nel seruigio di Dio vi è più maggior-

S. Pietro à Roma del 45.

Vāgelo di S. Marco del 47.

Mātouani à Roma.

giormente inferuorati; attesero poi con maggior affetto all acquisto, & progresso nella perfettion christiana: e tanto più, che Claudio Imperatore hauendo veduto in questo mentre l'abuso delle feste, e sacrificij de' gentili, le leuò in gran parte; e riformò i sacrificij in guisa tale, così in Roma, come ouunque s'estendeua il Romano Imperio; che anche in Mantoua si raffreddarono più le sciocche superstitioni de' gentili, & maggiore diuenne il culto della pietà christiana, la quale non poco accrebbe di credito, per hauere nel seguente anno stabilito con cerimonia sacra la Pontificale sede in Roma Pietro santo, e mandato altri Legati suoi per diuerse altre parti d'Italia, frà i quali fu Romolo nobilissimo giouine Romano, e pieno di Spirito santo, che doppo essere stato à Volterra, oue per la christiana fede da Dio fauorito operò importantissime cose; se ne venne à Fiesole, Città in quei tempi delle principali d'Italia, e di cui era stato destinato Vescouo, e quiui trattenutosi forse vn'anno, e mezo, fece parimente cose per la santissima fede, d'eterna memoria degne. Con tutto ciò, perche vidde, di non ne riportare quel frutto spiritouale, ch'egli bramaua, si partì quindi, & incaminatosi verso la Gallia Cisalpina, d'vno in altro luogo passando, peruenne à Mantoua, oue datosi à conoscere à fedeli (del feruore de' quali era già sparsa la fama per l'Italia) fù da quelli con estrema diuotione quasi Angelo del Signore riceuuto, e per molti giorni con gran carità trattenuto, ne' quali è credibile, ch'egli prima d'ogn'altro dispensasse quì à i credenti in Christo l'acqua del santo Battesimo: posciache per niuna

S.Romolo à Mãtoua del 48.

vni-

vniuersale, ò particolare istoria appare, ch'altri dopò Longino, & auanti Romolo predetto sia, ò venuto da se, ò da gli Apostoli mandato nella Gallia Cisalpina, e specialmente in questa de' Galli Cenomani, per propagare la Christiana Religione. Confirmati dunque, ch'egli hebbe co'l Battesimo sacro, e con celesti documenti tutti quei Mantouani, i quali per fede, & opere di seguir Christo si pregiauano; partitosi da Mantoua, andò à Brescia, e quindi à Bergamo, & altre circonuicine Città, nelle quali predicando sempre il Vangelo, si trattenne intorno à due anni. In questo mentre l'anno XLVIII. dell'vniuersal salute, dal numero de' viuenti in terra, per viuere eternamente in Cielo, mancò (secondo alcuni) la gloriosissima Vergine, madre del figliuol di Dio, essendo vissuta quì (come dicono) sessanta tre anni, per cagione de' quali fù dipoi posta in vso la Corona in honore di lei, di sessanta tre Aue Marie, per alludere al numero de gli anni suoi; benche altri dicano con qualche ragione, che morisse nel LVII. essendo d'anni settanta due. Onde Giulio secondo, e Lione decimo Pontefici, essendo anch'eglino di questo parere, concedettero plenaria Indulgenza à chiunque diceua la corona di settanta due Aue Marie, aggiungendouene vn'altra per loro; la quale Indulgenza è stata à giorni nostri rinouata nello stesso modo da Papa Paolo Quinto. Or perche s'auidde Claudio Imperatore, quantunque tardi, come per rispetto della christiana pietà sempre più si scemauano le vane superstitioni de' suoi falsi Dei, procurò che l'antica religione de gli Aruspici fosse rinouata, & il più, che si potesse accrescinta,

Mantouani battezati da S. Romolo.

B. Vergine muore del 48.

Opinione circa la morte della B. V.

sciuta, sì in Roma, come in ogni luogo dell'Imperio suo; onde i fedeli in Mantoua hebbero qualche occasione di gelosia per le cose loro: nulladimeno, perche contro Dio non vale consiglio, nè humana operatione; Ecco che entrato l'anno cinquantesimo, gran porta s'aperse al Christianesimo in tutta la Gallia Cisalpina, per altro nome Lombardia, per cagione di Barnaba Apostolo Santissimo, il quale venuto da Roma à Milano, quindi poi come da Metropoli spedì i suoi discepoli per tutte le Città, e luoghi della Lombardia, i quali predicando il Santo Vangelo, catechizauano i gentili, istruiuano i credenti, e battezauano i già ammaestrati, come specialmente fecero in Mantoua, donde notabil frutto riportarono, mercè de gli ottimi insegnamenti da Longino prima, e poi da Romolo appresi. Anzi Barnaba stesso qualunque volta gli conuenne venire à Mantoua, che furono molte, (si come da Elia Capriolo, dal Cauitelli, e da altri si deduce) sì à posta, come con l'occasione di trasferirsi hora à Brescia, & hora à Cremona, le quali Città erano in quei tempi assai fiorite, per essere l'vna capo de' Galli Cenomani, e l'altra Colonia de' Romani; arrecò sempre gran profitto spirituale a i cuori de Mantouani stessi, con molto contento proprio, vedendo con quanto feruore di spirito haueuano abbracciato la Christiana fede, e con quanta pietà n'essercitauano l'opere. La quale santissima fede, così per la Lombardia, mercè di questi operatori diuini, come per il rimanente dell'Italia di giorno in giorno sempre mai si giua più auanzando, si che particolarmente in Roma, (gli habitatori della quale passauano il numero

S. Barnaba in Lombardia del 50.

S. Barnaba à Mantoua.

di

di sei millioni; hauendone di quest'anno Claudio fatta la descrittione, come vuole Tacito) haueua San Pietro fondata vna Chiesa amplissima di credenti in Christo, la maggiore di qualità, e numero, che fosse in tutta Italia, e fuori: onde scriuendole poi l'Apostolo San Paolo, la stimaua nel Signore degna di sopreme lodi. Claudio predetto hauendo intanto conceputo fiero sdegno contro gli hebrei habitanti in Roma, diede bando vniuersale à tutti; onde percioche indistintamente s'intendeuano in quei primi tempi con gli hebrei anco i Christiani; fù necessitato partirsi di Roma anche l'Apostolo Pietro, ritornando in Gierusalemme, oue perche era nata grauissima controuersia tra i fedeli sopra l'osseruanza de' riti legali, fù à tempo di celebrare vn Concilio, (che fù il primo) in cui si determinò, che non fossero costretti i christiani all'osseruanza de' riti del giudaismo; posciache quanto graue fù il peso della Mosaica legge, altrettanto leggiero, e soaue era il Vangelo sacro, si come Christo stesso insegnando, haueua dimostrato. Il che fatto, diuidendosi di nuouo gli Apostoli, se n'andarono per diuerse parti dell'Oriente, annonciando la parola di Dio, e con somma diligenza studiandosi d'innestare nel petto di quelle genti, i misteri della nostra fede. Nella quale impresa così mirabilmente vennero da Dio fauoriti, che Paolo Santo fra i molti degni acquisti, ch'ei fece à Santa Chiesa, nel LII. ritrouandosi in Atene, conuertì con dottrina, e miracoli alla Christiana verità il gran Dionisio Areopagita, il quale già nella morte del figliuol di Dio, vedendo quell'Ecclissi marauigliosa, haueua detto che, ò il Dio della

Numero de gli habitatori di Roma.

S. Pietro torna in Gierusalemme.

Concilio primo in Gierusalemme.

Dionisio Areopagita alla fede del 52.

D 2 natu-

natura patiua allhora, ouero che la gran machina del mondo staua per ridursi al niente. Viueuano in questo mentre i Christiani in Mantoua con molta pace, posciache non haueuano chi gli sturbasse punto; ma attendendo co'l solito lor feruore à mantenersi nella via della salute, in alcuni assegnati luoghi, benche priuati, per fuggir lo sdegno de' pagani, e specialmente de' Sacerdoti de gli idoli, s'adunauano ciaschedun giorno à determinate hore, e quiui con Salmi, Hinni, & Cantici spirituali magnificauano Dio, meditauano la Passione dell'Vnigenito suo Figliuolo, & con parole, & opere scambieuolmente s'accendeuano all'amor di lui, e del prossimo. Quando venuto l'anno LVI. l'Imperatore Claudio da questa vita fè partenza, & in suo luogo successe quel Nerone, che per la maluagità de' suoi fatti acquistò poi il sopranome di crudele, ilquale nondimeno così benigno si mostrò nel principio del suo Imperio, che con rescritto particolare riuocò l'Editto dal suo predecessore già fatto contro à gli hebrei; per il che assaissimi se ne ritornarono poi liberamente in Roma. Nella Grecia in questo mentre hauendo il diuino Apostolo Paolo con molta gloria del nome di Christo seminato il sacrosanto Vangelo, con viua voce per quasi tutte quelle parti; volle anco lasciarghelo in iscritto, facendolo descriuere in Greco da San Luca. Indi con l'occasione delle persecutioni, & insidie postegli da gli hebrei, operò d'essere mandato à Roma da Festo presidente della Giudea, dal quale posto in Mare, doppo d'hauere sostenuto lunga, & pericolosa fortuna, peruenne finalmente salue à i lidi di Terra di Lauoro,

Essercitij de Mantouani.

Nerone Imperatore del 56.

Vangelo di S.Luca.

& sbarcatosi à Pozzuolo, oue si fermò alquanto per ristorarsi; occorse, che riguardando egli quei luoghi intorno, frà gli altri visitò il sepolcro di Vergilio, il qual essendo morto in Brindisi l'anno Ventesimo quinto d'Ottauiano Imperatore; il Dicisettesimo auanti la nascita di Christo Redentore, & Cinquantesimo secondo di sua vita; fù à Pozzuolo sepelito. Nel visitare adunque la tomba d'vn tale, e tanto huomo, sourapreso da marauiglia, si pose à considerare l'altezza, e'l sommo pregio della dottrina di lui; e quindi dalla molta copia delle lagrime, ch'incontinente da gli occhi gli vscirono, poco meno, che soprafatto, sospirando hebbe à dire, (come grauissimi Autori raccontano) O qualem te reddidissem, si te viuum inuenissem, Poetarum maxime. *O gran Prencipe de' Poeti, à quale eminente stato di christiana pietà t'haurei io ridotto, se viuo t'hauessi potuto ritrouare. E per il vero fù questo nostro Poeta di costumi così soaui, & amabili, e di vita così lontana da ogni macchia di bruttura; che come testificano quelli, i quali non pochi, ò volgari descrissero la vita di lui, n'era egli communemente souranominato Partenopeo, cioè huomo d'approuatissima vita, & singolar pudicitia; Anzi che soleuano anticamente l'opere sue essere di cotal nome contrasegnate. Et non sarebbe merauiglia, che Iddio, à confusione de' gentili, d'vn tanto huomo s'hauesse voluto seruire, co'l farlo (benche poeticamente) predire tutto l'ordine della vita, e morte del Saluator del Mondo, si come anco per lo stesso effetto d'Istaspe, e delle Sibille si seruì; i quali pure furono gentili. Onde il dottissimo* Ficino

S. Paolo visita il sepolcro di Virgilio.

Parole di S. Paolo per Virgilio.

Virgilio Profeta de Gentili.

Ficino hauendo riguardo à questo particolare, con isquisite lodi sommamente celebra l'eccellenza di così gran Poeta. Et il padre delle buone lettere Agostino, non si sdegnò ne' libri della Sacra Genesi, chiamarlo Profeta de' gentili. Anzi che auanti à lui, Girolamo Santo grandemente loda Proba Falconia, donna nel suo tempo di molta religione, e dottrina, perche con marauiglioso artificio haueua fatto i Centoni de' versi soli di Virgilio, applicati alle più singolari attioni, che in vita, & in morte operar volle frà noi il benedetto Christo. Et Dante profondo Theologo, e Poeta insieme, nel suo Purgatorio induce Statio Poeta anch'egli, il quale al nostro Virgilio riuolto, in cotal modo gli fauella.

Facesti come quel, che và di notte,
Che porta il lume dietro, & se non gioua,
Ma doppo se fà le persone dotte.

Dante nel Purg. cãto 22.

Volendo accennare per questo, che con la dottrina sua haueua Virgilio, ad altri dimostrata quella strada della salute, la quale egli medesimo per essere morto nel gentilismo, non puote abbracciare. Ora per ritornare à noi; Continuauano i diuoti Mantouani nel primiero feruore della christiana religione, sempre godendo più de' salutiferi accrescimenti della fede, i quali sì in Mantoua scorgeuano, come in ogni luogo dell'Italia, anzi del mondo intendeuano farsi da i fedeli in seruigio di Christo; Quando l'inimico dell'humana generatione inuidiando à tanto bene; veduto l'empio Nerone essere per li suoi disegni strumento molto acconcio, volle valersi di lui. Haueua in quei giorni que-

sto

sto scelerato abbruciata per suo gusto buona parte di Roma; onde vedendo essere perciò estremamente da tutti i Romani odiato, fece di questo incendio accusare i christiani, contro i quali sotto questo pretesto prima, & poi per ritrargli dalla vera fede, mosse primieramente crudelissima persecutione in Roma l'anno LXVI. proseguendola poi l'anno seguente ouunque s'estendeua l'Imperio Romano; pensando questo infame mostro di potere con la quantità innumerabile de' Martiri, ch'ei fece, e con la qualità grauissima de' tormenti, che ritrouò, estinguere il nome christiano, il quale per lo contrario appunto à guisa di palma, che con violenza piegata, viè più maggiormente in alto sale, diuenne assai più, che prima risplendente, & illustre. Imperoche in Mantoua specialmente di notabile in questo proposito più volte occorse, che per vno à cui per cagione di fede senza pietà si daua la morte, molti bramosi dell'istessa con ardita fronte, e marauiglia de' circostanti prontamente da loro medesimi s'appresentauano auanti à i Tribunali, & à Giudici per ottenerla. La onde con questa occasione assaissimi furono per Christo crudelmente vccisi; de' quali quantunque (com'è assai credibile) ne venisse tenuta distinta memoria, nondimeno nelle susseguenti persecutioni di Domitiano, & Diocletiano, (come à suo luogo si dirà) andarono à male. Mà questo è noto, che facendosi all'hora la Giustitia presso al luogo detto Gradaro, oue San Longino era stato decollato, e sotterrandosi poi i corpi de' giustitiati, oue al presente è la Chiesa de' Padri Mont'Oliuetani, in vn picciol campo, cominciarono à

Prima generale persecutione contro fedeli di 66.

Martiri in Mantoua.

fede-

fedeli ad appellare con questa occasione il sodetto luogo, Campo santo (poiche di corpi santi era ripieno) & ad hauerlo perciò in somma venratione. Et questa fù la prima generale persecutione fatta contra Santa Chiesa da gl'Imperatori; per compimento della quale volle ancora il crudo Nerone isfogare l'arrabbiato suo sdegno contro i Capi della Christiana Religione Pietro, e Paolo; onde doppo hauerli tenuti prigioni in Roma quasi vn'anno intiero, finalmente li priuò di vita, facendo crocifiggere l'vno, e tagliar la testa all'altro, con sommo scontento de' fedeli, à i quali pareua, che con la perdita de' Capi, doueſſe riceuere la Chiesa notabil danno. Ma fù subito in Roma creato per successore di Pietro, Lino da Volterra huomo santissimo, il quale frà l altre cose ordinò, che niuna donna entrasse in Chiesa co'l capo scoperto, come anco prima haueua insegnato San Paolo. Non erano però le Chiese materiali d'allhora, altro che alcuni priuati, ma però sacri luoghi, il più ch'era possibile nascosti per paura de' gentili, anzi anco molti d'essi sotterra; ne' quali s'adunauano i christiani per celebrare con santa religiosità i diuini Vfficij, & essercitare le altre opere di pietà; & s'addimandauano queste, Confessioni; posciache quiui confessauano i Catolici quella fede, la quale nel cuore di continouo portauano impressa, & in bocca, (occorendone il caso) arditamente haueuano. I quali luoghi si mantennero poi gran tempo, per la molta diuotione de' fedeli; come anco di presente sono in Mantoua quelli di Sant'Andrea, di San Sebastiano, & di Santa Barba-

Campo sãto da Gradato.

S. Pietro, e S. Paolo martirizati del 69.

Lino Pontefice del 69.

Confessioni quali erano.

ra,

ra, quantunque in altra guisa fabricati di quello, che soleuano anticamente essere. Era venuto hoggimai quel tempo dall'infallibile prouidenza di Dio prescritto, in cui voleua egli pigliar seuero, & atroce castigo dell'impietà giudaica, per hauer dato la morte al suo vnigenito figliuolo; perciò permise, che ribellandosi ella scopertamente all'Imperio Romano, per ispugnarla vi fosse da Nerone con vn potentissimo essercito mādato Vespasiano Capitano famoso di quei tempi, il quale quantunque di Rieti Città nell'Vmbria natiuo fosse, traheua nondimeno l'antica sua origine di Spagna. Questi dunque hauuta la espeditione di tanta impresa, si diede subito dalle Città soggette à raccorre altre genti, oltre le sue ordinarie, in molta copia, frà le quali furono alcune scelte compagnie de' Galli Cenomani, e fra essi molti Mantouani, ch'erano mossi da santo sdegno di vendicare la morte di Christo sopra gl'ingrati hebrei, e di visitare quei santi luoghi di Gierusalemme, e della Palestina. Or questi Galli Cenomani, raccontano particolarmente l'istorie, che hauendo occupato quella parte intorno Gierusalemme, oue era la porta detta Speciosa, fecero in quella guerra mirabilissime pruoue. Nel qual mentre entrato l'anno LXX. diede fine alla sua infame vita il pestilente Nerone, ammazzando per disperatione se stesso; onde cominciarono i fedeli à respirare alquanto dalle graui persecutioni, che contro ad essi per alcuni anni s'erano già continuate. Fù subito eletto in suo luogo dalle legioni della Spagna Sergio Galba, il quale mentre attende al gouerno dell'Imperio, venne da' soldati pre-

Giudea si ribella all'Imperio.

Soldati Mātouani contro giudei.

Nerone infamemēte muore del 70.

Sergio Galba Imperatore.

toriani con violenta morte leuato di vita nel principio dell'anno seguente, e da gli vccisori stessi gli fù immantenente sostituito Ottone, sotto di cui à quindici di Marzo successe la morte di Longino Centurione in Cesarea di Cappadocia. Per il che Eusebio Vescouo Cesariense, che primo raccolse le memorie de' martiri l'anno CCCXXX. formandone vn martirologio, ageuolmente s'ingannò, credendosi ch'alla morte di Christo non fosse stato presente altro Longino, che questi decollato trentasette anni doppo la morte dello stesso Christo; e nondimeno Longino nostro l'anno appunto trentesimosettimo di Christo nato fù decollato in Mantoua, alli due di Decembre, come di sopra si è rascontato: onde per molte ragioni si vede essere falsò inquanto al tempo il contenuto della pietra, posta in Gradaro nel muro incontro alla colonna di San Longino. Hora non hauendo Ottone tenuto più, che tre mesi l'Imperio, di propria mano s'ammazzò in Brifelle, per non venir viuo in potere del concorrente suo Vitellio, eletto già Imperatore dalle legioni della Germania, alle quali comandaua. Mà non molto godette anche questi tal dignità, poiche essendo poco doppo stato salutato Imperatore da gli esserciti dell'Oriente Vespasiano già detto, fù perciò il misero Vitellio vcciso in Roma da' soldati mandatiui da Vespasiano, il quale quiui si trasferì & vi fù riceuuto con grande applauso d'ogn'vno, hauendo prima lasciato Tito suo figliuolo capo de gli esserciti della Soria, per l'intiera espugnatione di Gierusalemme, la quale felicemente sortì l'anno seguente, che fù il settantesimo secondo dalla nascita di Christo, & il

Ottone Imperatore del 71.

Pietra di Gradaro falsa.

Vitellio Imperatore.

Vespasiano Imperatore.

il trentesimo ottauo, con cinque mesi, e mezo appresso, dalla sua santissima morte, alli otto di Settembre, in venerdì, con tanta strage de gl'infelici hebrei, che (come racconta Gioseffo, il quale interuenne à quanto occorse nella detta guerra) di fame, e di ferro in questo assedio, che durò cinque mesi, morirono vn millione, e cento milla huomini, e ne furono nouanta sette milla fatti prigioni, i quali per carestia di compratori si vendettero poi trenta per vn danaio; che sarebbe secondo alcuni, il valsente d'vn Giulio di nostra moneta, ouero secondo altri vno scudo d'oro. Giusto giuditio di Dio veramente, che quella natione, la quale altre volte era stata la pupilla de gli occhi suoi (che così egli stesso la dimandaua) hauendo per l'estrema sua ingratitudine dato crudelissima morte al suo vnico figliuolo, diuenisse poi la più infelice, e misera di tutto il mondo, come per insino à nostri tempi della miseria di lei si veggono continuare segni, essendo sparsi questi hebrei per ogni luogo. Et hauendone quei Mantouani, che alla sodetta guerra si ritrouarono, comperati assaissimi di questi, e condottigli à Mantoua, accioche per ischiaui ne' più vili essercitij loro seruissero; hà cagionato, che di poi in tanto numero siano cresciuti, come hoggidì si vede. Terminata dunque la guerra predetta, Tito dopò hauere visitato gran parte dell'Oriente, e spetialmente l'Egitto, & atteso à spegnere gli auanzamenti della guerra passata, ritornò carico di gloria in Roma, oue ottenne illustre trionfo in compagnia del padre Vespasiano l'anno seguente; nel quale da niuna parte per conto di guerra essendo molestato l'Imperio, fù dall'Im-

Espugnatione di Gierusalēme l'anno 72.

Miseria de gli hebrei.

Giudei quando in Mantoua.

Trionfo di Tito, e Vespasiano del 73.

E 2 pera-

peratore con solenne pompa riserrato il tempio di Giano, che fù la sesta volta dall'edificatione di Roma, come vuole Orosio; la qual cerimonia era vsata farsi, quando per tutto il mondo era generalmente pace, come allhora appunto, che santa Chiesa viueua anch'essa in vna sicurissima quiete per ogni luogo, e specialmente in Mantoua, oue i fedeli co'l solito feruore, e diuotione sempre più s'accresceuano, e di numero, e di qualità. Auuenne poi l'anno LXXX. il glorioso martirio di Lino Pontefice Sommo, à cui succedette Cleto Romano, huomo di vita santissima, & che santamente gouernò la Chiesa à se raccomandata. Et morì l'anno seguente l'Imperatore Vespasiano, à cui fù sorrogato Tito, che per la sua dolce, & benigna natura era chiamato delitie del genere humano. Ma poco godette il mondo così degno Prencipe, posche il terzo anno gli fù col veleno leuata la vita dal fratello Domitiano, il quale succedendogli nell'Imperio, benche nel principio dissimulasse alquanto la maluagità de' suoi costumi, pure così pian piano tant'oltre si condusse, che quasi come rompendo il ritegno di tutti i vitij, con editto publico sotto grauissime pene ordinò d'essere chiamato Dio per tutto, e come Dio adorato. Vedi à qual colmo di pazzia si lascia trasportare vn'huomo, il quale de' proprij suoi vitij sia diuenuto totalmente preda. Ma nè quì si fermò lo scelerato, percioche riuolgendo gli occhi ne' fedeli di Christo, i quali senza fine hoggimai erano moltiplicati in ogni luogo dell'Imperio; inuidiando tanta loro prosperità, e pace, nel XCIII. col martirio tolse di vita il beatissimo Pontefice Cleto, e poscia

Cleto Pontefice del 80.

Tito Imper. del 81.

Domitiano Imper. del 84.

Cleto martirizato nel 93.

com

con generale editto di sbandeggiamenti, e morti cominciò a perseguitare i Christiani per tutte le parti del mondo, spargendo in abbondanza grande il sacratissimo sangue de' martiri: sì che questa venne ad essere la seconda generale persecutione fatta contro santa Chiesa da gli Imperatori; della quale toccò anche la parte loro a i fedeli di Mantoua, che ben di ciò euidente segno posson fare quelle così strane sorti di stromenti di ferro, per dar la morte à gli huomini fabricate, le quali già dugent'anni in circa furono ritrouate, cauandosi la terra per piantare i fondamenti della Chiesa, e Monastero di Santa Paola. Poiche facendosi la giustitia dal Gradaro, (come si è detto) & sotterrandosi i corpi de' giustitiati nel Campo Santo quì vicino, doueuano ageuolmente essere le prigioni, oue hora è la Chiesa sodetta di Santa Paola. Al Pontefice Cleto succedette Clemente Romano, huomo frà tutti gli altri di così eminente santità, ch'era già stato nominato per suo successore da San Pietro, benche egli per humiltà, & modestia, non volesse allhora accettare tal peso. Or veduto egli in quanto gran numero abbondauano in ogni luogo i martiri di Christo, ordinò, che per tutto fossero huomini, i quali hauessero carico di registrar le attioni loro, e specialmente attinenti alla morte, come quello, che sapeua, ella essere preciosa nel cospetto del Signore: e da questi, c'haueuano cotali impositioni, sono poi deriuati i Protonotari Apostolici: E così in Mantoua mi dò fermamente à credere, che di tali fossero molti, i quali vn così santo officio essercitassero, posciache assaissimi da questa all'altra

Secōda Generale persecutione.

Clemente Pontefice del 93.

Protonotari Apostolici.

tra

tra vita con la palma del martirio faceuan passaggio. Ma che non può la diabolica astutia in vn cuore profano, & sacrilego, come era quello di Domitiano? Il quale vedendo, che i christiani à somma gloria s'arrecauano il patire per Christo, de' quali alcuni poi con particolare diligenza, & studio descriueuano i martirij, accioche ne' tempi auuenire fossero incitamento à gli altri, di soffrir volontieri simile morte; quasi da furie agitato, venne in tanta rabbia, che per questo publicò minaccieuoli editti, ne' quali ordinaua, che fossero dati asprissimi tormenti à tutti quelli, ch'appresso di se in qual si voglia guisa ritenessero tali scritti; e propose premij grandissimi à chiunque volontariamente i proprij scritti hauesse presentato, ouero quelli d'altrui riuelato. Et così venne con questa diabolica inuentione, ad apportare grauissimo danno à santa Chiesa per tutto il mondo, priuandola se non di tutte (perche Dio non volle) almeno per la maggior parte di quelle più autentiche memorie de' suoi Martiri, delle quali ella quasi di ricco tesoro sommamente si pregiaua. Per lo che Mantoua, si come in queste due precedenti persecutioni era stata copiosa di santi martiri, & in conseguenza di molti scritti; così, da alcune poche memorie in poi, ne è restata del tutto priua; in maniera, che à pena con l'aiuto di queste, e poscia di diuerse altre istorie con sommo studio osseruate, hò potuto con fatica estrema raccorre quanto sin'hora hò descritto, e son meglio nell'auuenire per raccontare. Hora perche questo scelerato Domitiano nel corso di questa sua lunga, e fiera persecutione, per insino

Editto di Domitiano.

Fatica dell'autore in quest'opera.

d'Asia

d'Asia à Roma haueua fatto condurre Giouanni Euangelista, e doppo hauerlo con varij modi tentato circa la fede, & fattolo porre in vna caldaia d'oglio bollente, dalla quale vscì senza offesa; l'haueua confinato nell'Isola di Patmo, luogo sterilissimo, e dal consortio humano rimotissimo: perciò essendo il Santo Vangelista tanto più in Dio raccolto, quanto era da gli huomini lontano, l'anno XCVII. scrisse la sua diuina Apocalissi, ouero reuelationi del secolo, & stato futuro della Chiesa; nelle quali per testimonio di Girolamo Santo, non è parola, che non contenga infiniti misteri. Indi poi essendo pregato l'istesso Apostolo da' Vescoui dell'Asia, che volesse spiegare la diuinità di Christo, più chiaramente de gli altri Vangelisti, per confondere Cherinto, & altri heretici, che ne seminauano mille errori, scrisse il suo sacrosanto Vangelo, & lo publicò l'anno nouantesimo nono, con sommo applauso di tutta la Chiesa; la quale quest'anno istesso fù liberata dalla tirannica persecutione di Domitiano, essendo egli crudelmente vcciso con pugnalate da alcuni congiurati, come meritaua. E fù creato Imperatore il buon Nerua, il quale per quel poco tempo, che visse, resse benissimo l'Imperio, annullando tutti gli atti di Domitiano, & richiamando i Christiani dall'Essiglio: Onde ritornò l'Euangelista Giouanni alle sue Chiese dell'Asia. Morto poi questo buon Prencipe l'anno appunto centesimo del Signore, gli successe nell'Imperio Traiano, di natione Spagnolo, & ottimo Capitano, il quale era già da Nerua stato adottato per figliuolo. Et inuero fù questo Traiano così buono, che

S. Giouãni Vangelista relegato.

Apocalipsi del 97.

Vãgelo di S. Gio. del 99.

Nerua Imper. del 99.

Traiano Imper. del 100.

che ne i succedenti tempi, quando i Romani faceuano le acclamationi à i nouelli Imperatori, erano soliti augurar loro la felicità d'Augusto, & la bontà di Traiano. Nondimeno perche non può mai essere perfetta bontà quella, che non hà seco la diuina gratia; fù anche questo Imperatore ingannato dal commun nemico del genere humano, spingendolo sotto spetie di propagare il culto delli Dei, à comandare con particolari editti, che crudo essempio fosse fatto in ogni luogo di tutti quelli, che non volendo adorare gl'idoli suoi, costanti stauano nel proposito della christiana fede. Per ilche, publici macelli di carne, e sangue humano si viddero ad vn tratto per tutto. Et frà gli altri fù anco per ordine di costui, il terzo anno del suo Imperio, gettato in mare il Pontefice Clemente con vn'anchora legata al collo; nel cui seggio fù posto Anacleto. Hora proseguendosi questa troppo crudele persecutione, auuenne, che essendo Proconsole nella Bitinia Plinio Secondo Veronese, huomo versato molto nelle scienze, & all'Imperatore più che mediocremente grato, vinto da pia humanità, vedendo il numero grande de' christiani, scrisse à Traiano, che pur cruda cosa gli pareua, il dare la morte con tanta impietà à quelli, c'haueuano solo per essercitio l'orare à Dio continuamente, il giouare al prossimo, essere humilissimi frà gli altri, e sopra tutto scambieuolmente amarsi con grandissima carità. Per la qual lettera essendosi placato l'Imperatore, comandò, che non fosse fatta inquisitione de' christiani, ma che solo se veniuano accusati, fossero costretti ad adorare gl'idoli, ouero à mo-

Anacleto Pontefice del 103.

Lettera di Plinio Veronese per i christiani.

morire. E così mancò il furore della persecutione di Traiano, che fù la Terza generale. In Mantoua con questa occasione molti felicemente con la palma del martirio se n'andarono à Christo; poiche era ben di ragione, che oue più fioriua la christiana pietà, quì anco maggiormente abbondassero le corone de' Martiri; per cagione de' quali cominciò il luogo, oue si giustitiauano, ad appellarsi Cappadocia; voce, che per relatione di Beda, altro non suona, se non, manus tortoris; *luogo cioè, doue tormenti, e morti per via di giustitia, in molta quantità si danno. E non fù detto Cappadocia, come alcuni si persuadono, dall'habitare, che quiui facesse il nostro San Longino, poiche egli non fù di Cappadocia natiuo, come habbiam mostrato. Hora cessata la persecutione, non cessarono però quei Mantouani, che restarono in vita, da i loro santi esercitij, e specialmente di visitare, il più che poteuano, il Campo Santo già detto, oue tanti de' loro fratelli uccisi per Christo, & sepeliti, pretiosa per insino quella terra haueuano resa; Quando venuto l anno del Redentore CXII. con gloriosa corona del proprio sangue tinta, se n'andò al Cielo Anacleto; & nel Pontificato succedette Euaristo Greco, pastore di santa, & innocente vita, il quale frà l'altre cose hauendo fatto molte sante, & gioueuoli ordinationi, fù in fine martirizato l'anno CXXI. sotto Adriano Imperatore (essendo Traiano morto l'anno auanti) il quale come che per altro fosse versatissimo nelle scienze, & studiosissimo della pace, nondimeno con l'imbrattarsi le mani nel sangue de' fedeli, non picciola macchia apportò al suo*

Terza Generale persecutione.

Cappadocia in Mantoua.

Euaristo Pontefice del 112.

Adriano Imperatore del 120.

F Im-

Imperio; poiche volendo (mosso da vana superstitione) far cosa grata à suoi Dei, cominciò a perseguitare i Christiani per tutto il mondo, con crudeltà cosi insolita, & estrema, che quasi leggieri paruero le precedenti persecutioni à petto di questa, la quale si per questo, come per la lunghezza del tempo, che durò, per la Quarta generale si può annouerare. Onde non solo in Mantoua buon numero de' suoi Cittadini sostenne volontariamente di perder più tosto la vita, che la fede; mà anche in Brescia, frà quali s'annouera Agenore gentilhuomo Mantouano, con Alessandro, & Angelo de' Pronagli da Capriana. In Roma in questo mentre ad Euaristo era già succeduto il santo Pontefice Alessandro, il quale mentre con santo Zelo hà cura delle pecorelle di Christo, infinite fatiche sopportò per amor dell'istesso; fin che ritrouandosi l'Imperatore Adriano in Atene, gli furono da Quadrato Vescouo di quella Città, & da Aristide dottissimo Filosofo Christiano, presentati due libri, i quali trattauano della verità della nostra santissima fede; che studiosamente letti da lui, che dottissimo (come s'è detto) era, lo placarono in tutto; si che non solo più non perseguitò i Christiani, ma anzi ne diuenne fauoritore alla scoperta in guisa tale, che trauagliandoli poi tuttauia con male arti in Roma vn certo Cocebà di molto potere frà gli hebrei, Adriano grauemente lo castigò. Intanto passò à Christo con la palma del martirio Alessandro, doppo hauer gouernata santamente la Chiesa vndici anni; & in suo luogo successe Sisto Primo, di pari santità, & virtù; nel

Quarta Generale persecutione.

Mantouani martiri in Brescia.

Alessandro Pontefice del 121.

Sisto primo Pontefice del 132.

mi tempo hauendo lo stesso Imperatore fatto risabricare la Città di Gierusalemme, già da Tito distrutta, e nominatala Elia dal proprio nome, la diede ad habitare à Christiani, non volendo, che ninno hebreo nè anco pure vi ponesse il piede. E tant'oltre d'affetto, e diuotione verso Christo si condusse, che il seguente anno in diuerse parti dell'Imperio hauendo fabricato molti Tempij con magnificenza grande, hebbe pensiero di dedicargli in honor di lui; ma non si asicurando di farlo così alla scoperta, mentre và cautamente differendo il fatto, venne à morte l'anno CXL. la onde ritennero poi il nome suo, & furono chiamati tempij d'Adriano. A Sisto Pontefice, che comprò anch'egli il Cielo co'l proprio sangue, successe Telesforo Greco, huomo santissimo, e veramente di quel grado degno, come altresì degno dell'Imperio si mostraua Antonino Pio, il quale doppo la morte d'Adriano, era già stato salutato Augusto; posciache per la benigna sua natura in guisa tale fù inimico dello spargimento del sangue humano, che ben poterono i Christiani in ogni luogo dell'Imperio viuere con gran sicurtà, e quiete hoggimai alla libera essercitando tutto ciò, che lo spirito loro dettaua. Specialmente in Mantoua di questa buona occasione valendosi i fedeli, cominciarono à fabricar Oratorij, e Tempij senza divieto alcuno, poiche il medesimo per tutte le parti del mondo liberamente si facena. Et perche deuotissimi sempre furono i Mantouani della santissima Vergine, le fabricarono vn picciol tempio à suo honore, nel luogo, oue di presente è la Chiesa di San Francesco, e lo chiamarono San-

Tempij d'Adriano

Telesforo Pontefice.

Antonino Pio Imperatore.

S. Maria dell'Incoronata in Mantoua.

ta Maria dell'Incoronata, che in quei tempi era fuori della Città. Percioche in altro modo non permetteuano allhora i Prefetti delle Città, ò i Presidenti delle Prouincie (come gentili, & idolatri) il fabricare le Chiese à' Christiani, non essendo vniuersalmente ancora stato abbracciato il santo Vangelo. Mentre dunque con gran contento spirituale si vanno auanzando i Mantouani nel culto interno, & esterno della vera fede, l'anno CLIIII. s'aggiunse la gloria del martirio alla santità della vita del Pontefice Telesforo, & in suo luogo succedette Iginio Greco, il quale anch'esso per la bontà de' suoi costumi arriuò alla stessa gloria, & doppo lui fù creato Papa Pio d'Aquileia, per santità anch'egli di vita à suoi predecessori non inferiore. Nè perche fosse l'Imperatore moralmente buono, & in conseguenza alienissimo di dar violente morte à gli huomini, restaua però sì in Roma, come in tutti i luoghi dell'Imperio, che di quando in quando da suoi ministri aspra morte non venisse data à diuersi fedeli di Christo, hor per l'auaritia de' Giudici, hor per le false calonnie de' Sacerdoti de gl'idoli, & hora per diuersi altri rispetti, che tutti tendeuano in fine al distruggimento della christiana religione, & in particolare notabile fù il martirio presso à Spoleti del seruo di Dio Pontiano, il quale correndo l'anno CLX. per malignità de' Sacerdoti de gli idoli, essendo fatto prigione, fù primieramente, perche non volle negar Christo, battuto con verghe di ferro, e fatto camminare co' piedi ignudi sopra i carboni accesi; dipoi gli fù nell'eculeo con vncini di ferro sbrannato tutto il

Iginio Pōtefice del 154.

Pio d'Aquileia Pont.

Pontiano martirizato in Spoleti del 160.

corpo

corpo, ma dall'Angelo essendo risanato, fù per nuouo supplicio dato ad essere diuorato alle fiere; indi perche non gli nocquero, fatto struggere del piombo, così bollente glielo versarono sopra il corpo; ma perche nè anche da questo rimase punto offeso, finalmente à' diecinoue di Gennaio gli troncarono il collo; il cui sacro corpo venne in ispacio di tempo portato à Mantoua, come à suo luogo dirassi. In tanto entrato l'anno centosessanta tre, morendo l'Imperatore Antonino, furono insieme dell'Imperiale porpora ornati Marc'Aurelio cognominato il Filosofo, e Lucio Vero il fratello; de' quali Marc'Aurelio era veramente per altro molto à proposito per l'Imperio, nondimeno per essere con cieca superstitione troppo inclinato al culto de gli idoli, si diede in tal maniera à perseguitare i poueri Christiani, che per ogni luogo doue s'estendeuano le giurisdittioni dell'Imperio Romano, con terribili editti comandò, che qualunque non volesse abbandonare Christo, & adorare gl'idoli, fosse senza pietà veruna fatto morire. Perilche infiniti furono quelli, de' quali altri vennero sbanditi, altri condennati ne' beni, altri priuati d'ogni grado, & honore, & altri finalmente con istrane maniere tormentati nella persona fino alla morte; frà quali fù Pio Pontefice sopradetto, che con lo spargimento del sangue protestò la verità della christiana religione; à cui successe Aniceto di Soria, huomo di celebre santità. Hora in questa generale persecutione, che fù la Quinta, non erano già permessi di viuere quieti quelli, ch'erano in Mantoua, benche fossero in numero grande, anzi con barbare

Marc'Aurelio, e Lucio Imperatori del 163.

Aniceto Pontefice.

bara crudeltà veniuano presi, e condotti auanti à i tribunali, oue doppo hauer fatta intrepidamente resistenza sì alle promesse, come alle minaccie, erano finalmente costretti, per non lasciare la vera fede, à lasciare la propria vita, la quale poco stimauano, sapendo certo d'acquistarne vn'altra tutta piena di gloria in Cielo. Hora stracco finalmente più che satio l'Imperatore, del sangue humano, tanto più, ch'egli vedeua, che per diece, à quali desse la morte per Christo, cento ne risorgeuano più inferuorati; decretò nel CLXVII. che non fosse chiamata in giudicio persona christiana, per causa di religione; sì però che gl'istessi Christiani publicamente non potessero celebrare, nè altro esseguire, che fosse attinente al culto diuino, come dianzi faceuano, ma solo segretamente loro fosse permesso; il che tantosto si in Mantoua, come in ogni altro luogo fù posto in essecutione. Non restaua però Iddio d'ammonire i Gentili dell'infedeltà loro con diuersi flagelli, poiche oltre vna crudelissima peste, che fù vniuersale per l'Italia, si solleuarono diuersi popoli contro l'Imperio Romano, sì che fù necessario che gl'Imperatori stessi andassero alla guerra: nel ritornar dalla quale l'anno CLXXI. Lucio Vero presso ad Altino di gocciola si morì. Onde Marco Aurelio rimasto solo nell'Imperio, giunto che fù in Roma, prima d'ogn'altra cosa deificò il morto suo compagno, secondo l'vso di quei tempi. La quale cerimonia, benche non appartenga alle cose nostre di Mantoua, è nondimeno così curiosa, ch'io non voglio mi sia graue il riferirla. Racconta pertanto Erodiano, che sepelito

Quieta generale per ssecutione

Editti dell'Imperatore.

Lucio Imperatore muore del 171.

petto c'haueuano il morto con solennità grande, poneuano sù la porta del palazzo vna statua somigliante allo stesso morto in vn superbissimo letto d'auorio, e per sette continoui giorni vi si ritrouaua il Senato da man diritta in vesti brune, & dall'altra parte le principali Matrone della Città, vestite di bianco schietto, che così nelle condoglianze de' morti soleuasi anticamente vsare; & nel detto tempo veniuano del continouo i medici, toccando il polso alla statua predetta, quasi fosse vn'infermo, e sempre riferiuano, ch'egli era peggiorato, fingendo in fine, ch'egli fosse morto. Poscia i più honorati giouani di Roma lo portauano con solẽne pompa nella piazza, oue da' semplici fanciulli essendo cantate in voce mesta alcune canzonette in lode del morto, d'indi lo ritoglieuano, e con la stessa pompa, e nel medesimo letto lo portauano in Campo Marzo, ponendolo in vna Pira altissima di forma quadrata, & ornata intorno di mille figure, & varie statue. Quindi i principali della Città spargeuano à gara il letto di diuersi odori, & i più degni Caualieri intorno alla Pira caualcando, alcuni corsi sù, e giù velocemente faceuano, & altri in forma di qualche antico, & illustre Capitano con le carrette nella stessa guisa andauano. Indi il successore del morto Prencipe attaccaua fuoco alla Pira, la quale per essere piena di legni secchi, immantenente s'accendeua. E perche dentro era racchiusa vn'Aquila, fattala nel medesimo tempo vscire, il volgo sciocco con lieti applausi accompagnandola, vanamente si daua ad intendere, che quella fosse l'anima del morto Prencipe, la quale tutta giubilosa se ne volasse

Come Romani deifi cauano gli Imperatori.

lasse al Cielo. E così fatto Dio se ne rimaneua il morto Imperatore: à cui poscia costituiuano Sacerdoti proprij, sacrificij particolari, & anco tempij. Vanità inuero così grande, che la maggiore, stando anco nel puro lume della natura, non è possibile ad imaginarsi, che gli huomini vogliano deificare altri huomini, e massime peccatori. Ma non è merauiglia, poiche oue manca il lume della vera fede, fà di mestieri, ch'ogn'altro lume sia mancante. Tali non erano i Christiani, e specialmente allhora, i quali arditamente confessando Christo vera luce, che sgombra le tenebre dell'infedeltà, s'esponeuano ad ogni cruda morte, più tosto che negarlo; Come in particolare fece Aniceto Pontefice, à cui fù sostituito Sotero da Fondi, huomo per molta santità risplendente, il quale mentre s'affatica nel reggimento della Chiesa; Ecco che ritrouandosi l'Imperatore Marc'Aurelio con vn grosso essercito nella Pannonia per debellare alcuni popoli Settentrionali, ch'haueuano congiurato contro l'Imperio; auuenne che egli con tutte le genti si trouò in grandissima necessità d'acqua; onde spinti da carità, e dal bisogno i soldati Christiani, che con esso lui militauano, fecero così calde orationi à Dio, che in vn subito venne vna copiosissima pioggia, per la quale tutti si ricrearono; & oltre ciò combattendosi poi, caddero miracolosamente dal Cielo molte saette nel mezo de' nimici, i quali spauentati si diedero à fuggire, si che n'ottenne l'Imperatore segnalata vittoria, per la quale da indi in poi cominciò ad hauere in particolar riguardo, & stima i Christiani; Anzi che, saputasi di ciò la nuoua

Sotero da Fondi Pontefice.

Miracolo de Christiani.

in Roma, veniuano per ogni luogo non poco pregiati. Non restaua però, che taluolta alcuni non fossero offesi fino nella vita, per opera de' maluagi; come specialmente fù il buon Pōtefice Sotero, il quale del CLXXIX. con la palma del martirio rese lo spirito à Christo, & fù creato in suo luogo Eleuterio Greco, di ottima prudenza ornato. Morendo poi Marc'Aurelio fù assonto all'Imperio il figliuolo Commodo, il quale con il padre alla sodetta guerra si trouaua, & fù inuero giudicio, & permissione diuina, che in pena di tanto sangue christiano sparso, fosse creato Imperatore costui, il quale essendo pessimo, & crudelissimo, faceua senza alcuna pietà vccidere i più segnalati huomini Romani, lasciando intanto viuere i Christiani in pace; anzi con publico editto nel CLXXXVIII. comandò sotto grauissime pene, che niun Christiano in qualunque luogo si fosse, per causa di religione venisse molestato, e chi in qualsivoglia modo gli denontiasse, fosse atrocemente castigato, facendo rompere le gambe ad vn seruo traditore, il quale haueua accusato Apollonio suo patrone, Christiano, & principalissimo Senatore in Roma. Del qual decreto non fù già cagione alcuna bontà dello scelerato Commodo, mà si bene, ò priuato interesse di danari; poiche, come vuole Lampridio, con molto prezzo ottennero per tutto i Christiani di poter viuere senza molestia alcuna, & sotterrare liberamente i suoi morti; ouero ciò fece, per aggradire à Martia sua fauorita, la quale egli sommamente amaua, affettionatissima de' Christiani; oueramente perche spauentato anch'egli rimanesse,

Christiani pregiati.

Eleuterio Pontefice del 179.

Commodo Imper.

Decreto dell'Imperatore per Christiani

poiche vidde per la morte del santo martire Apollonio predetto, con folgori, e saette, con terremoti, & incendij, e con voragini vomitanti fuoco in Roma stessa, hauer dato segno Iddio, quanto gli fosse spiacciuta. Comunque si stia il fatto, quieti da indi in poi se ne vissero i Christiani, sì in Mantoua, come per tutto l'Imperio, finche l'anno CXCIIII. passando à miglior vita mediante il martirio il Pontefice Eleuterio, fù data in sua vece la cura pastorale à Vittore Africano, huomo per bontà di vita, & integrità di costumi singolare, & poco doppo da' suoi più cari fù vcciso lo scelerato Commodo Imperatore, à cui subito dal Senato fù sostituito nell'Imperio Elio Pertinace, natiuo della Città d'Alba nel Monferrato; il quale gouernò solo tre mesi, essendo da' suoi soldati tumultuariamente con iscontento vniuersale vcciso. Et gli succedette Didio Giuliano, il quale con infame essempio haueua da' medesimi soldati comperato l'Imperio; Ma poco anch'egli godette la male meritata, & peggio ottenuta dignità; posciache da' venditori stessi fù in capo à sei mesi ammazzato, e incontanente Settimio Seuero salutato Augusto, il quale mentre attende à disporre le cose dell'Imperio, con molto valore, e prudenza; ecco che entrato l'anno CCI. si lasciò per istigatione del demonio rapire ad odio così crudele, & acerbo contro à Christiani, che vanamente pretendendo di spegnerli affatto, con generali editti comandò, che per tutto l'Imperio fossero immantenente vccisi, se non negauano Christo. Nè crediamo già, che così pochi di numero fussero essi allhora, che non hauessero potuto far testa in ogni luo-

Vittore Pontefice del 194.

Elio Pertinace d'Alba Imper.

Didio Giuliano Imperatore.

Settimio Seuero Imperatore.

Editto cōtro Christiani.

Sesta generale persecutione.

gi contro à' Pagani; & liberarsi non solo dalle violente morti, ch'iniquamente gli veniuano date, ma etiandio accordati insieme per tutto ribbellarsi dal tirannico imperio di questi scelerati Imperatori, posciache in Mantoua sola già i due terzi de gli huomini credeuano in Christo; ma ripieni di christiana modestia, non lo vollero mai fare: tanto più, che doue altri dal loro patire per Christo hauerebbe potuto cauar argomento d'infelicità, e miseria; eglino quiui appunto poneuano tutta la gloria loro. Perilche auueniua, che in ogni luogo (quasi Pecore al macello) venissero tratti auanti à' Tribunali, & à' Giudici, accioche negassero la fede: ne potendo gli empi tiranni ottenere quanto bramauano, incrudelendo contro d'essi, non è sorte di tormento, e morte ch'ingiustamente non dessero loro. Onde in Mantoua assaissimi per Christo costantemente soffrirono la morte, più presto che negar quello da cui solo sperauano la vera vita; si come auuenne anco in Roma nella persona di Vittore Pontefice, che all'altezza dello stato Apostolico aggiunse l'aureola del martirio, e fù posto in suo luogo Zefirino Romano, nel cui tempo volendo Dio dare qualche riposo all'afflitta sua Chiesa, leuò dal mondo il crudelissimo Seuero, à cui successe il figliuolo Antonino Caracalla, che per sette anni reggendo l'Imperio, quantunque non perseguitasse i Christiani, stomacò nondimeno in guisa tale il mondo, che finalmente co'l dargli morte, se lo scosse da gli homeri, & in suo luogo collocò Opilio Macrino, huomo parimente di scelerati costumi, il quale essendo anch'esso per la sua cru-

Quantità de Christiani in Mantoua.

Martiri in Mantoua.

Zefirino Pontefice.

Antonino Caracalla Imper.

Opilio Macrino Imperatore.

Antonino Eliogabalo Imper.

deltà da' soldati vcciso, gli fù da gli stessi sostituito Antonino Eliogabalo figliuolo del Caracalla, il più pazzo, & scelerato che mai vedesse il mondo, che meritamente era forzato di sottoporsi à questi monstri; poiche oltre il non volersi sottoporre intieramente à Christo, perseguitaua anco gli huomini santi, & virtuosi, come fù il Pontefice Zefirino, che santamente hauendo retto la Chiesa diciotto anni, sotto questo Imperatore morì, & gli successe nel Pontificato Calisto Romano, per fama di santità celebre, e singolare. Non durò più di quattro anni l'Imperio dell'infame Eliogabalo, essendo egli, come meritaua, stato tolto co' pugnali di vita da alcuni congiurati; & gli venne per consenso di tutti sorrogato Alessandro di Mammea (che tale era il nome di sua madre, che fù donna di molta prudenza, e religione, anzi secondo alcuni Christiana.) Gouernando questi per tanto l'Imperio, parue che per tutto il mondo cominciasse vn nuouo ordine di cose; posciache doue pieno di tutti i vitij fù Eliogabalo, così di tutte le virtù adorno fù Alessandro, frà le quali singolarmente notabile era la pietà, mercè di cui fù in guisa tale amico de' Christiani, e deuotissimo di Christo, che quelli in tutto il suo Imperio fauorì sempre, e di questo in vna sua stanza secreta con molto honore teneua l'imagine, adorandola continuamente; quantunque grata non potesse essere à Christo l'adoratione di questo Imperatore, poiche con la predetta imagine teneua insieme quelle de' Dei fauolosi, ch'allhora erano follemente in pregio, & le imagini appresso di molti huomini famosi, e tutte insieme adoraua; frà le

Calisto Pōtefice.

Alessādro di Māmea Imper.

Imperatore amico de' Christiani.

quali

quali era anco quella di Vergilio, di cui così grande stima faceua, che del continuo leggendo l'opere sue, lo soleua chiamare il Platone de' Poeti. Ma quantunque (come s'è detto) fauorisce questo Imperatore i Christiani, non restarono però i suoi ministri, frà i quali era Vlpiano Giureconsulto, di far certe leggi contro quelli, le quali furono occasione del martirio al Pontefice Calisto, in cui luogo successe Vrbano, di mente, & costumi santissimi, sotto cui andauano alquanto più liberamente i Christiani fabricando Chiese in ogni luogo dell Imperio, fidandosi nel fauore dell'Imperatore; se bene spesse volte patiuano molestie da' sodetti empij ministri, sotto colore di quelle ingiuste leggi. In Mantoua continuauano i fedeli frà gli altri santi essercitij, in visitar souente con diuotione quel luogo, il quale communemente Cappadocia detto, da essi Campo santo veniua appellato, poiche le ossa de' santi Martiri di Christo quiui giaceano sepolte; anzi seruendosi dell'occasione, & benignità d'vno Presidente d'allhora, con grossa somma di danari dall'istesso impetrarono di fabricarui vna picciola Chiesa, detta santa Maria di Campo Santo, la quale poi in ispatio di tempo venendo arricchita di molte indulgenze, fù di particolar diuotione à tutti i Mantouani, & hora rifabricata serue per li Padri Oliuetani, & Santa Maria dal Gradaro si chiama. A' Gentili non è dubbio, che sommamente spiaceuano queste cose, & in particolare a' Sacerdoti de gl'idoli, i quali vedeuano sempre più annichilarsi per questa via la loro vana religione, & insieme mancar loro il guadagno; con tutto ciò vedendo l'Imperato-

Imper. stima Virgilio.

Vrbano Pontefice.

Essercitij de Mantouani.

S. Maria di Campo Santo in Mantoua.

re

re oltre modo de' Christiani amico erano necessitati à sopportarlo. Et auuenne, c'hauendo i Christiani preso in Roma il possesso d'vn luogo à proposito per fabricarui vna Chiesa, nè volendo i bettollieri permetterlo, allegando, che ad essi quel luogo apparteneua, ne furono questi da Alessandro ripresi, & castigati. Nondimeno nel colmo di cotai fauori, pur auuenne (ritrouandosi l'Imperatore per cagione di guerra nell'Oriente) la morte in Roma del santissimo Pontefice Vrbano, da tagli di coltello l'anno CCXXXII. & nel seggio di Pietro fù collocato Pontiano Romano, per santità di vita molto illustre: sotto il cui gouerno mentre con grandissima pace, e quiete viue santa Chiesa, ecco che venne l'innocente Alessandro per opera dell'empio Massimino iniquamente tolto dal mondo; Il qual Massimino vsurpatosi l'Imperio, conforme alla crudele, & barbara sua natura, cominciò subito, volti gli occhi ne' Christiani, à crudelmēte perseguitarli: Comandando però, che solo i Prelati delle Chiese fossero vccisi, come capi, & propagatori della christiana religione; onde fortemente per la fede diede il collo Pontiano, e nel carico di santa Chiesa sottentrò Antero Greco, non men buono del suo antecessore. Con l'occasione dunque di questa persecutione, (che fù la Settima generale) santa Chiesa venne ad ornarsi il capo, quasi di tante fiammeggianti stelle, delle migliaia de' santi Martiri, per ogni luogo dell'Imperio. Il che vedendo Antero Papa, prese occasione di comandare, che fossero con particolare studio, & diligenza registrate l'attioni d'essi: la qual cosa fù in ogni luogo esseguita; il che tanto spiacque

Pontiano Pontefice del 232.

Massimino Imper.

Antero Pōtefice.

Settima generale persecut.

a' mi-

a' ministri dell'Imperatore, poiche in questo veniua notata la crudeltà, & impietà loro, che cercarono di dar la morte, come fecero, all'istesso Pontefice l'anno CCXXXVIII. à cui successe Fabiano Romano, di così santa vita, quanto l'inditio dello Spirito Santo in forma di Colomba volatagli sopra il capo nella sua elettione, fece manifesto. In Mantoua poi, si come in questo tempo non ci mancarono persecutori, nè perseguitati in molta copia; così è da credere, che non mancassero chi di quanto occorse in ciò, diligentemente tenesse conto, benche per isuentura nostra del tutto siamo priui, come si dirà. Intanto essendo l'anno CCXL. sotto Aquileia co'l proprio figliuolo da' suoi soldati vcciso l'empio Massimino, cessò l'ingiusta persecutione già detta, & venne insieme tutto l'Imperio à rallegrarsi non poco, per vedersi libero dalla tirannide di costui, in luogo del quale eletti dal Senato Pupieno, & Balbino insieme con grande equità, & giustitia vsarono la porpora Imperiale, & per quel poco tempo, che vissero nella dignità, furono co' Christiani amoreuoli, si come amoreuolissimo fù loro anche Gordiano Imperatore, successore di questi, il quale à guisa di nascente Sole per la bontà della vita sua, & per l'ottimo gouerno dell'Imperio, arrecò insolito contento à tutto il mondo; se bene nõ durò egli molto, poiche del CCXLVI. fù à tradimento vcciso per opera (come vogliono alcuni) di Filippo, che nell'Imperio gli successe, il quale rauedutosi poi dell'error suo, si conuertì alla fede di Christo l'anno quarto del suo Imperio; & come testificano grauissimi autori, per le mani di Fabiano riceuette

Fabiano Pontefice del 238.

Pupieno & Balbino Imper.

Gordiano Imper.

Filippo Imperat. del 246.

nette l'acqua del Battesimo sacro. Et occorse doppo alquanti mesi, che ritrouandosi egli in Verona con gli esserciti, perche volle (non confessato prima) nel giorno celebre di Pasca con gli altri Christiani riceuere il corpo santissimo di Christo, fù dal Pontefice Fabiano sgridato; alle cui parole acquietandosi egli, immantinente si confessò, e poi andossene alla sacra mensa de' fedeli, i quali presero estremo contento, vedendo l'Imperatore istesso essere non solo fautore della pietà christiana, ma etiamdio per la conformità della fede fra essi annouerato; perilche si ergeuano in ogni luogo dell'Imperio con santa emulatione Chiese nobili in molto numero; Quando i Mantouani non dormendo sopra l'occasione, posero mano alla fabrica delle due antichissime Chiese di San Pietro, e San Paolo, nel più bello della Città, e tanto d'appresso frà loro, quanto al presente si può vedere; benche quella di San Paolo sia poi quasi affatto rouinata, e quella di San Pietro più volte rifabricata sia di presente la Catedrale della Città. Mà non permise Dio per maggior bene loro, che i christiani longo tempo godessero questa tale felicità, poiche mentre essendo ancora in Verona l'Imperatore, và tuttauia mettendo ordine alla sua partenza, fù quiui morto à tradimento per opera di Decio suo Capitano nel CCLII. Il qual Decio hauendo riceuuto il titolo dell'Imperiale maestà; ad vn tratto, ò per priuato odio, che à i Christiani prima portasse, ò per lauare, come si persuadeua, la macchia, che gli veniua data per la morte di Filippo, diede così crudele principio al suo Imperio, quanto fù l'ordinare vna generale per-

secu-

Imperat. diuenuto Christiano.

Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo fabricate in Mantoua.

Decio Imperatore del 252.

secutione contro tutti i credenti, che fù l'Ottaua, crudelissima in guisa tale, che indifferentemente veniuano ouunque si trouauano tratti i Christiani à' Tribunali, & à supplicij. E così Mantoua venne ad essere per questa via di nuouo molestata ne' veraci sequitatori di Christo, i quali stimauano sommo guadagno, il porre la vita per lui. In Roma, Fabiano con la porpora del proprio sangue abbellì il sacrosanto manto di Pietro, il quale doppo vn'anno di Sede vacante fù dato à Cornelio Romano, huomo di manifesta santità. Nel cui tempo fù il primo scisma per cagione di Nouatiano, il quale fraudolentemente si fece nominar Papa (così cercaua ogni occasione il demonio per isturbare santa Chiesa.) Hor non andò molto, che per diuin giudicio l'empio Decio miseramente s'affogò nel fango, mentre armato à cauallo cerca saluarsi da vna rotta datagli da' nimici; con che quantunque cessasse alquanto la persecutione, l'anno seguente nondimeno fù di nuouo ripigliata da Gallo, & Volusiano Augusti; i quali crudelmente in Roma fecero morire Cornelio, in cui luogo fù sostituito Lucio Romano, celebre per la bontà della vita, il quale mentre incorrotamente si studia di essercitare vn tanto peso à se raccomandato, fù anch'egli per Christo fatto morire nel CCLVII. & venne incontinente creato Papa Stefano Romano. D'indi poi à poco furono tolti di vita gl'Imperatori sodetti, & poco doppo anco Emiliano, che ad essi era successo: onde hebbe liberamente il dominio di tutto l'Imperio Valeriano Augusto, con Gallieno suo figliuolo, il quale ne' due primi anni si mostrò affettionato à i

Ottaua generale persecutione.

Cornelio Pontefice.

Scisma primo in Santa Chiesa per opra di Nouatiano.

Gallo, e Volusiano Imper.

Lucio Pontefice.

Stefano Pontefice del 257.

Emiliano Imper.

Valeriano e Gallieno Imper.

Christiani, più di qualunque altro Imperatore auanti; ma essendo poi stato per opera del demonio ingannato, & sedotto da vn certo mago Egittio huomo pestifero, mosse loro crudelissima persecutione, la quale per l'atrocità, e grandezza sua, viene annouerata per la Nona generale, e durò fino ch'egli durò nell'Imperio, che fù lo spatio di tre anni, e mezo; nel secondo de' quali Stefano predetto diede la vita per la fede; à cui successe Sisto secondo Romano, huomo di quella santità, che dimostra quel bel dialogo, che con l'occasione della morte datagli l'anno CCLXI. occorse frà lui, e Lorenzo suo Diacono, e Cancelliere di santa Chiesa, poco doppo anch'egli martirizato. Il cui raro essempio, come di suo maestro nella fede, ammirò, & seguì Ippolito nobilissimo Cauaglier Romano, il quale era Capitano della guardia dell'Imperatore, ouero secondo altri, suo Vicario in Roma; percioche essendo ricercato di adorar gl'idoli, volle più tosto con altri diecinoue della sua famiglia allegramente per Christo sostenere il martirio, che mai acconsentire alle inique voglie del Tiranno empio. Il perche i suoi parenti, che molti, e principalissimi erano, hauendo nel cuore impressa la medesima fede, nè volendo in verun modo abbandonarla; più tosto che porsi à maggior rischio, con grande costanza d'animo lasciata la patria con ogni loro hauere, s'elessero perpetuo, e volontario esilio da Roma: & entrati nella Gallia Cisalpina, peruennero à Mantoua, oue dal gran numero de' Christiani, che quì trouarono alletati, & insieme dal molto feruore di spirito, che negli stessi viddero, interiormente commossi.

Nona generale persecutione.

Sisto secōdo Pont.

Martirio di S. Ippolito in Roma dl 261.

Parenti di S. Ippolito à Mātoua.

si, si risolsero di pigliar quì per sempre la loro habitatione; come di presente ve l'hanno ancora i loro discendenti, che ritenendosi per cognome della famiglia il nome del parente loro Sant' Ippolito, si chiamarono da indi in poi de gli Ippoliti, i quali sono hora i Signori Conti di Gazoldo; accresciuti poi in ispacio di tempo da diuersi Imperatori di giuridittioni, e titoli, per cagione dell'opere loro egregiamente fatte in seruigio dell'Imperio. La onde il catolico Poeta fauellando di Galeotto Conte di Gazoldo, famoso Capitano ne' suoi tempi, il quale fortemente combattendo, morì nell'impresa del Taro, sotto il Marchese Francesco, dice.

Conti di Gazoldo discendenti di S. Ippolito.

Battista da Mantoua.

Et Marti addictus tenero Galeottus ab Æuo
Hippolyti genus (vt fama est) qui Cæsare quondā
Sub Decio fertur cursu laureatus equorum.

Ne s'ammiri alcuno, che lo faccia martire il Poeta sotto Decio, benche fosse sotto Valeriano; conciosia che la persecutione di Decio cominciata, fù anche continoata sino al fine di Valeriano; onde molti autori non vi pongono perciò distintione alcuna. Hora in testimonio della verità delle sodette cose, per santo, & inuecchiato costume, ogn'anno nel giorno ch'auuenne il glorioso martirio del parente loro Sant' Ippolito, che fù alli tredici d'Agosto, sogliono i detti Signori Cōti con magnifica pompa, & apparato illustre celebrarne la festa. A Sisto successe Dionigi Monaco Greco; il quale mentre con raro essempio và portando vn tanto peso, ecco che Iddio mosso à pietà della sua Chiesa, lasciò, che combattendo lo scelerato Valeriano contro à Sapore Rè de' Persi, fosse miseramente dallo stesso vinto, e fat-

Dionigi Pontefice.

to prigione; onde venne à mancare con questa occasione l'iniqua, & longa persecutione da costui proseguita contro à Christiani. Seguì nel gouerno dell'Imperio Galieno, il quale quantunque fosse di natura crudele, tuttauia ammaestrato dal castigo dato da Dio à suo padre, non si curò gran fatto di molestare i Christiani, si che respirando alquanto quei, che rimasti erano, ricominciarono sì in Mantona, come per tutto l'Imperio à frequentare liberamente le Chiese, & ad essercitare tutte quelle sante attioni, che la legge Euangelica c'insegna. Vero è, che taluolta secondo gli humori diuersi de' ministri delle Prouincie, ò Città, veniuano più, ò meno sotto diuersi finti pretesti molestati; ma in ogni modo, nè generalmente, nè all'aperta per interesse di fede vennero per vn pezzo trauagliati. Non passò però molto, che fù da' soldati vcciso Galieno, per la sua dissolata vita, per la quale in quindeci anni, che parte solo, parte in compagnia del padre tenne l'Imperio, così trascurò il gouerno di quello, che trenta Tiranni successiuamente, & in varie parti se gli sollenarono contro: benche poi (per sola diuina prouidenza, che lo fauorì, perche egli non era empio contro i Christiani, come suo padre) tutti venissero domati. Morto Galieno, fù Claudio, vno de' suoi Capitani, dichiarato Imperatore: il quale mentre per il suo valore haueua posto il mondo in isperanza di gran cose, nel secondo anno morì di peste, che in quei giorni era terribile per tutta l'Italia, & che anche toccò grandemente Mantoua, benche Iddio mosso dalle orationi, & prieghi de' suoi fedeli tosto la facesse cessare. In

Christiani respirano.

Claudio Imper.

luogo

luogo poi di Claudio fù da' soldati salutato Augusto Aureliano valorosissimo anch'egli, si come al santo Pontefice Dionigi successe Felice Romano, per la candidezza de' costumi di così alto stato degno, nel tempo del cui Ponteficato, spinto Aureliano dalla sua feroce, & superstitiosa natura, per la quale haueua anche fatti morire non pochi Romani, si diede con gran crudeltà à perseguitare i seguaci di Christo. Et quantunque nel voler sottoscriuere l'editto contro essi, se gli debilitasse miracolosamēte il braccio, e la mano in guisa, che non poteua ispeditamente reggere la penna, nondimeno poco raddolcito dal suo fiero proponimento, pur volle, che s'esseguisse; intanto che le migliaia de' Martiri hebbe di nuouo con questa occasione santa Chiesa in diuerse parti del mondo, si che vogliono alcuni, che questa fosse la Nona generale persecutione, tralasciando quella di Seuero. Quanto dunque maggiore era in Mantoua il numero de' fedeli, e quanto più abbondante la messe della christiana religione; altrettanto maggiore fù la crudeltà vsata contro essi, e più grande il numero di quelli, che con la palma del martirio, se n'andarono trionfanti à Christo; frà' quali in Roma fù il Pontefice Felice l'anno CCLXXV. à cui succedette Eutichiano da Luni, Toscano. Hebbe in questo tempo principio l'empia heresia de' Manichei, il cui inuentore Manete fù (come meritaua) scorticato viuo dal Rè di Persia, perche hauendogli promesso di sanare il suo figliuolo infermo, lo vccise. Hora in tanti trauagli di santa Chiesa, vi fù questo di buono, che non durarono molto, poiche nel principio dell'anno

Aureliano Imper.

Felice Pō tefice.

Crudeltà dell'Imperat. cōtro Christiani

Eutichiano Pōtefice del 275

Principio de Manichei.

no CCLXXVIII. venne da gli esserciti suoi ammazzato l'empio, & crudele Aureliano, doppo il quale nello spatio di sette anni, furono creati successiuamente sei altri Imperatori, Tacito, Floriano, Probo, Caro, Numeriano, & Carino: i quali paruero più tosto subiti baleni nell'oscura notte del trauagliato mondo, che chiari Soli di gouerno, così poco durarono nelle grãdezze loro. Nè sotto essi quanto alla Chiesa seguì cosa di momento, fuori che il martirio d'Eutichiano Pontefice, nel CCLXXXIII. al quale fù sostituito Caio Dalmatino, nel cui tempo fù assonto all'Imperio Diocletiano suo parente l'anno 284. Et perche Carino ancor viuo reggeua l'Imperio dell'Occidente; non potendo nissuno d'essi sofferire compagno, fecero nella Dalmatia vn crudelissimo fatto d'arme, nel quale rimase perdente Carino, e morto insieme. Restato dunque solo Diocletiano, creò suo compagno Massimiano, & amendue alquanto tempo doppo, si dichiararono vn Cesare per vno; Diocletiano dichiarò Galerio, e Massimiano nominò Costanzo. Hora essendo da quattro insieme con gran concordia gouernato l'Imperio di tutto il mondo, il che ad essi arrecaua riputatione grande, e terrore à gli inimici; posero insieme quattro potentissimi esserciti, co' quali nell'istesso tempo attesero à debellare gli auersarij del nome Romano, & ad allargare quanto più poteuano i confini dell'Imperio; il che quantunque con somma difficoltà in quei principij per il molto spargimento di sangue gli succedesse, pur finalmente in capo d'alquanti anni assai bene riuscì l'intendimento loro. Onde ritornati trionfanti in Roma,

Aureliano ammazzato del 278

Imperatori diuersi.

Caio Pontefice del 283.

Diocletiano Imper. del 284.

Massimiano compagno nell'Imperio.

(nella

(nella quale già di martirio coronato se n'era ito à Christo Caio Pontefice, e successogli Marcellino Romano) mētre che doueuano riconoscere da Dio questa sua prosperità, cagionata loro dalle orationi de' christiani; i quali conforme alla dottrina di San Paolo, non restauano di pregare continuamente per essi; si diedero eglino per il contrario, à voler accrescere il culto de gl'idoli, per conseguire (come credeuano) maggiormente il fauor loro. Onde sapendo, & vedendo quanto i seguaci della christiana fede fossero perpetui nimici à quelle diaboliche superstitioni, & impietà; nel 302. Diocletiano per tutto l'Oriente, e Massimiano per l'Occidente, publicarono crudelissimi editti contro essi, risoluti affatto d'istirpare dal mondo la santissima fede nostra, contro la quale ben parue allhora, che la terra, & l'inferno con tutte le creature loro hauessero congiurato insieme. Scriuono approuati autori, che questa essendo la Decima generale persecutione de' fedeli, fù anche la più crudele, & atroce di tutte le precedenti; poiche continuò più di diece anni; benche non sempre in ogni luogo, nè con lo stesso rigore. Et come racconta Damaso, in vn mese solo fù tenuto conto, che più di diecesette milla persone in Roma volontariamente per Christo sostennero il martirio; il che ci dà giusta cagione di credere, che in tutto il detto tempo, & fra tutti i luoghi dell'Imperio, infiniti (per così dire) gloriosamente trionfanti col mezo della morte se n'andassero alla celeste gloria. Onde santa Chiesa procurando quanto più può, che le memorie pie di tanti gloriosi Martiri non si perdano, celebra con gaudio spiritua-

Marcellino Pont.

Editti crudelissimi de gl'Imperat. contro Christiani del 302.

Decima generale persecut.

Numero grandissimo de martiri.

Pio vso di questa Chiesa.

rituale la festa in diuersi tempi dell'anno, così di queste, come d'altre molte, & molte migliaia; anzi che nell'Oriente in questa istessa persecutione, vna Città intera, e ben grande fù abbruciata, perche essendo piena di christiani, nè pur vno si trouò in tanto numero, che volesse abbandonare la fede. Dalche si può ben comprendere quanto procellosa, e crudele fosse questa tempesta di trauagli, e come più che vero sia quello, che in questo proposito nel martirologio, che à San Girolamo s'attribuisce, è scritto; cioè, che se santa Chiesa volesse festiuamente celebrare le pie memorie di tutti i Martiri suoi, n'haurebbe per ogni giorno dell'anno meglio di cinque milla insieme. Hora con tutto che grauissima fosse la detta persecutione, non si viddero però contenti gli empij Imperatori d'incrudelire solo cõtra alla vita de' miseri christiani, ma sempremai auanzandosi nella sceleraggine, ad essempio di Domitiano, sotto grauissime pene ordinarono, che nel giorno appunto della santa Pasca fossero gettate à terra tutte le Chiese, & Oratorij de' christiani, & abbruciati tutti i libri sacri, che si potessero hauere, e principalmente tutte l'istorie de' Santi Martiri. Onde di graue danno oltre modo fù in Mantoua questo tirannico commandamento, percioche si come assaissimi furono quelli, i quali nati, & alleuati ne gli instituti della christiana religione, per non gli lasciare, costanti apparirono nel sopportar per Christo tutte le più atroci maniere de' tormenti, ch'imaginar si possano; così non mancarono altri d'animo men forte, che non parendo loro di poter sofferirgli, diedero nelle mani

Cinque milla martiri al giorno.

Nuoui editti più crudeli.

mani di quei tiranni le memorie publiche delle passate persecutioni. Al qual danno s'aggiunse anche l'essere fino al suolo spianate le Chiese già mentouate di santa Maria dell'Incoronata, di Santa Maria di Campo santo, di San Pietro, di San Paolo, con altri Oratorij, ch'ageuolmente vi poteuano essere. Fra gli innumerabili poi, i quali in varie parti del mondo furono allhora fatti degni di patire per Christo, alcuni ve ne furono, i corpi de i quali con diuerse occasioni, & in tempo diuerso vennero portati à Mantoua. Et particolarmente in Licia famosa Prouincia dell'Asia, l'anno trecentesimo, Niceta, & Aquilina per opera di San Christoforo conuertite alla fede, sacrificarono la lor vita al Signore, ottenendone la palma del martirio. Altrettanto fecero l'anno CCCV. presso Spoleti Carpoforo, & Abondio, l'vno Prete, e l'altro Diacono, amēdue di santa, & innocente vita. Parimente in Tarso di Cilicia, sotto Massimo Prefetto iniquissimo, Probo Vescouo di notabile santità l'anno 307. fù anch'egli afflitto con varie maniere di tormenti per la catolica fede, & poi finalmente decapitato. Hora trouandosi gli Imperatori non tanto stracchi di così grande carnificina de' christiani, quanto confusi per la inuincibile lor costanza, & disperati di poter estinguere (come prima credeuano) il nome di Christo; poiche per vno, che acconsentisse al voler loro, se ne offeriuano quattro volontariamente al martirio, come appunto auuiene del frumento, che morendone vn grano, ne nasce vna spica: l'anno CCCIIII. d'accordo in vno stesso giorno solennemente in Roma à i loro Cesari hauēdo rinonciata

Chiese in Mantoua spianate.

Niceta, & Aquilina martirizate del 300.

Carpoforo, & Abōdio martirizati del 305.

Probo Vescouo martirizato del 307.

Diocletiano, e Massimiano rinontiano l'Imperio del 304.

I la

là bacchetta dell'Imperio; si ritirarono à viuere priuatamente, Diocletiano in Nicomedia, e Massimiano in Milano. Perloche hauendo preso l'assoluto gouerno dell'Imperio Galerio, e Costanzo, accioche più in pace viuessero, se lo diuisero frà loro, toccando à questi l'Occidente, & l'Oriente à quegli, il quale poi due Cesari si creò, Massimino, e Seuero. Nel qual tempo essendo Marcellino Pontefice passato co'l mezo del martirio à Christo, sedette in suo luogo Marcello Romano, il quale mentre in sì calamitosi tempi risiede al timone della nauicella di Pietro; l'Imperator Costanzo, che con gran quiete gouernaua la sua portione, il secondo anno morì, lasciando Augusto Costantino il figliuolo, già di Elena hauuto, & che poi per la grandezza de' suoi fatti meritò il sopranome di Magno. Dall'altro canto hauendo Massenzo figliuolo di Massimiano in Roma occupato l'Imperio d'Italia, & in vna battaglia vinto, & morto in Rauenna Seuero Cesare; Massimiano il padre entrò in pensiero di ripigliarsi l'Imperio già lasciato, & à Diocletiano ne scrisse, il quale allhora in Spalatro Città della Dalmatia, e sua patria menaua vita priuata; & perche questi non volle assentirgli; esso niente mutato dal suo pensiero, se n'andò nella Francia all'Imperatore Costantino suo genero, contro di cui mentre secretamente ordisce tradimento, per dargli morte, fù dalla figliuola propria scoperto al marito; onde fuggendo sino à Marsiglia, & vedendo non poter saluarsi, s'appiccò da se stesso, ò come altri dicono, per ordine di Costantino fù vcciso. Hora l'ottauo anno della persecutione già incominciata da Diocletiano,

Galerio, e Costanzo Imperat.

Marcello Pontefice.

Costātino Imperat. detto magno.

Ambitione di Massimiano.

cletiano, che fù il 309. passò al Signore il santo Pontefice Marcello, succedendogli Eusebio Greco, Prelato di eminente santità. Galerio poi hauendo intesa la morte di Seuero, creò in suo luogo Cesare Licinio, & indi mossosi con potente essercito, per andar cõtro Massenzo, per la strada s'infermò d'vn'incurabile, e stomacheuole morbo, e riconoscendo il giusto giudicio di Dio, che lo castigaua, per hauere così crudelmente perseguitati i Christiani, rinocò gli editti contro essi fatti; ma fù tardi, perche vinto dal dolore, come arrabbiato cane si diede la morte da se stesso l'anno 311. in cui Eusebio doppo hauer brieue tempo goduto il carico supremo della Chiesa, cesse (morendo) il Papato à Melchiade Africano. E Massenzo tiranno in questo mentre, perche restato senza incontro in questa parte dell'Imperio, tirannicamente si portaua in Roma, e per tutta l'Italia, diede occasione, che dal Senato Romano venisse concordemente chiamato Costantino, acciòche scacciato costui, pigliasse per se stesso quest'altra portione. Al qual inuito ponendosi Costantino in viaggio, giunto presso Roma, incontrò il nimico, che l'aspettaua, & attaccato il fatto d'arme, n'ottenne segnalata vittoria, con l'vltimo danno di Massenzo, il quale nel voler fuggire sopra vn ponte da lui fatto con inganno sù'l Teuere, vi cadde dentro, e s'affogò; rimanendo libero Signore dell'Italia Costantino. Massimino dall'altro canto, ch'imperaua nell'Oriente, ingelosito del suo concorrente Licinio, se gli mosse contro, & fatta giornata insieme, perche Licinio ne riportò la vittoria, ritiratosi ad vn tratto Massimino per rifar-

Eusebio Pontefice del 309.

Galerio Imperatore muore del 311.

Melchiade Pont.

Costantino assoluto Signore dell'Italia

si, fù assalito da così horribile, & schifa infermità, che uscendogli i vermini di tutta la vita, con estremo suo tormento, e nausea de' circostanti, s'accorse anch'egli, come Galerio, che ciò meritamente gli auueniua per le crudeltà usate da lui verso santa Chiesa; onde anullò gli editti fatti già contro a' christiani, e tagliò à pezzi i Sacerdoti de gl'idoli; Ma poco gli valse, poiche il non volontario pentirsi non è mai grato. la onde miseramente si morì del 314. In cui il buon pastore Melchiade gloriosamente se n'andò à Christo, e sostituito gli fù Siluestro Romano, huomo per la santità della vita di così alto stato degno, come bene nel progresso del suo gouerno con l'operationi stesse fè conoscere. Hora si ritrouaua l'Imperio tutto nelle mani di Costantino, e Licinio, diuersi, anzi contrari di costumi, poiche Licinio come vilmente nato, e di rustico sangue generato, haueua anco costumi aspri, e rozzi, & al suo natale totalmente conformi; ma sopra tutto era tanto inimico de' christiani, che in qualunque maniera puote, non tralasciò mai di perseguitargli nell'Oriente: Costantino all'incontro da nobilissima progenie traendo l'origine sua, era dolcissimo di costumi, affabile con tutti, & benigno: ma, che più importa, in guisa tale affettionato à' fedeli, che quanti honori, e gratie poteua lor fare, volontieri gliele faceua. Anzi perche combattendo già contro Massenzo, haueua di mezo giorno nell'aria veduto una Croce risplendente, come il Sole, & udito una voce dirgli: Tu vincerai in virtù di questo segno, alle quali parole ne seguì l'effetto; però volle sempre d'indi impoi, in tutte le battaglie che

Massimino castigato da Dio muore del 314.

Siluestro Papa del 314.

Licinio Imper. di costumi rozzi.

Costãtino Imper. di costumi delicati, e amico de christiani.

Croce insegna di Costãtino.

che fece, portare auanti l'essercito per insegna vna Croce, & hauendo presso di se de' Sacerdoti Christiani, da' quali si faceua instruire del misterio d'essa Croce; chiamò anche il Pontefice Siluestro, che se n'era stato fin'allhora nascosto nel Monte Soratte, vicino à Roma; Il quale fauorito dalla diuina gratia, alla libera conuersando seco, souente gli predicaua la fede di Christo, e con ogni suo potere glie l'imprimeua nel cuore; ottenendo del continuo da quello nuoui fauori per li christiani. E perche non cessaua Licinio nell'Oriente di molestarli; operò Siluestro, che Costantino humanissimamente più volte lo pregasse à non gli trauagliare. Ma Licinio, ò per naturale sua barbarie, ò per particolare odio, che loro portaua, ouero perche così cercasse occasione d'irritar Costantino, per venir poscia alle mani con esso lui, niente cessaua dal suo primiero intendimento. Perloche, finalmente vinta la patienza del buon Imperatore, pigliate l'armi in fauor de' christiani, andò con vn poderoso essercito ad assalire nella Pannonia il sacrilego huomo, e quiui doppo molto spargimento di sangue, hauendolo in fine superato, lo costrinse à fuggire fuori d'Europa, della quale tutta ad vn tratto egli s'impadronì. Indi perche Licinio ricoueratosi nell'Asia, voleua rifarsi in qualche maniera, Costantino co' suoi esserciti tant'oltre lo perseguitò del continuo, che finalmente del tutto lo spogliò dell'Imperio, e ne rimase egli assolutamente Signore, con grande allegrezza di tutto il mondo, il quale perciò giustamente gli attribuì il sopranome di Magno. Ma non hauendo egli ancora procurato di riceuere

S. Siluestro fauorito da Costantino.

Costātino assalisse Licinio con essercito.

Costātino spoglia di l'Imperio Licinio.

ceuere il Battesimo, per non dimostrarsi affatto alieno da' riti vsati da' predecessori suoi, & irritarne perciò troppo il Senato, & popolo Romano; permise Iddio, che per castigo d'alcuni peccati, ne' quali era incorso, venisse percosso d'vna horribile lebbra, l'anno 324. che lo affliggeua sommamente. onde cercandone rimedio, gli fù da' Medici proposto per medicamento, che douesse vsare vn bagno fatto di sangue de' fanciulli: il che aborrendo egli di fare, quantunque disioso di sanità, perche ciò gli arrecaua horrore; gli apparuero in visione vna notte Pietro, e Paolo Apostoli, e gli dissero, che volendo egli guarire, à Siluestro Pontefice se n'andasse, il quale con vn bagno molto più gioueuole di quello, che i Medici suoi gl'insegnauano, l'haurebbe sanato. Chiamato dunque à se Siluestro, e da lui riconosciute l'effigie de' Santi Apostoli, & insieme più perfettamente ammaestrato nella Catolica fede; nel suo palagio di Laterano, (che poi donò alla Chiesa) alli ventidue d'Agosto, con gran giubilo spirituale riceuè l'acqua del Battesimo, & insieme la gratia di Dio, per la quale interiormente nell'anima restò perfettamente lauato, & esteriormente nel corpo compiutamente dalla lebbra guarito.

Costãtino lebbroso del 324.

Visione fatta à Costantino.

Costãtino battezzato del 325

Il fine del Primo Libro.





DELL' ISTORIA ECCLESIASTICA DI MANTOVA,

DEL R. P. F. IPPOLITO DONESMONDI,

LIBRO SECONDO.





RICEVETTE l'Imperatore Costantino con l'acqua del santo Battesimo vn singolar feruore di spirito, & vn propenso affetto d'essaltar santa Chiesa: si che tutti i fedeli di Christo vedendo essersi aperta con questa occasione vna larghissima porta à tutto il mondo d'abbracciare la christiana fede, senza fine se ne rallegrauano; specialmente ricordandosi delle sopramodo graui persecutioni poco fà patite, dalle quali hora, come da fecondo seme, sperauano trar copiosissimo frutto. Percioche Costantino santamente infiammato dell'honor di Christo, e dell'aggrandimento del suo glorioso nome, il giorno succedente al suo Battesimo,

Allegrezza de christiani.

Editti dell'Imperat. in fauore della fede Catolica.

tesimo, con publici editti anche di propria mano scritti, comandò sotto grauissime pene, che per ogni luogo dell'Imperio, ma specialmente in Roma, si chiudessero i profani tempij de' falsi Dei, & altri se n'ergessero à Christo; si distruggessero gl'idoli, e la christiana Religione sola da ogn'uno venisse seguitata. I quali editti furono di tanta efficacia nel petto delle genti; che essendo per la maggior parte vbbiditi, nacque immantinente grandissima mutatione per tutto il mondo, il quale era assai disposto à gli insegnamenti della pietà christiana, & allhora dalla diuina gratia particolarmente fauorito. In Mantoua furono ascoltati, & ad vn tratto esseguiti questi ordini, come se appunto dal Cielo mandati venissero; tanto era quì in colmo il feruor della fede, & così era cresciuto il numero de' christiani. Onde frà l'altre cose si seguitareno con grand'ardore le fabriche di San Pietro, e San Paolo, dianzi per le tante persecutioni intermesse; si rinouarono le Chiese di santa Maria dell'Incoronata, e di Cãpo santo, con altri particolari Oratorij, i quali per cagione de gli empi Diocletiano, e Massimiano erano già per vn tempo stati come abbandonati; si fabricò di nuouo la Chiesa di Sant'Alessandro, nel luogo doue hora è la Canonica di Santa Barbara (perche hauendo questi poco auanti in Bergamo con illustre essempio generosamente sofferto il martirio per la verità della catolica fede, notabilmente glorioso haueua reso il proprio nome per tutta la Gallia de' Cenomani.) Il tempio di Diana, congiunto allo spedale, oue di presente è la Chiesa di Sant'Andrea in altra forma disposto, fu dedicato

Mantouani vbbidiẽti a gl'editti.

Chiesa di S. Alessandro in Mãtoua.

dicato in honore di Santa Maria Maddalena: Quello di Bianoro già mentouato in honore di San Lazaro fu conuertito: Le vane superstitioni de' sacrifici di Cerere, con quei boschi sacri, giuochi profani, & altre simili follie de' gentili, le quali dicemmo già ch'vsauano farsi ogn'anno, furono al tutto spente, & in quei luoghi fabricata vna Chiesa in honore della Trinità santissima, che fù per gran tempo di molta diuotione, e concorso à' Mantouani, per cagione della quale fù poi à poco à poco iui intorno fabricata la grossa Terra di Ceresara. La superstitiosa rammemoranza delli quindici d'Ottobre per cagione del nascimento di Vergilio, fù (per quanto alla Religione s'appartiene) tralasciata affatto, e lasciata solo in piedi la casa sua in Pietolo, la quale non molti anni sono, è poi del tutto andata à male per l'antichità. In somma non vi restò tempio alcuno de' fauolosi Dei, che ò non fosse gettato à terra, ò à Christo dedicato, & altri di nuouo eretti in honore di diuersi Santi: quantunque, e per l'antichità, e per lo mancamento de gli scritti, non possiamo così per l'appunto di tutto ciò apportar quel più distinto ragguaglio, che sarebbe di nostro intendimento. Non tacerò già questo, che vsando prima i Mantouani per loro insegna, ò confalone, la testa di Vergilio Prencipe de' Poeti, loro compatriota; mutarono in questi tempi lo scudo, prendendo vna Croce vermiglia in campo bianco. Con la quale impresa hauendo giudiciosamente risguardo à' tempi adietro, vollero mostrare esser sempre fresca in essi la memoria della crudele, & sanguinosa passione sostenuta per la salute loro da que-

Mutationi in Mantoua.

Ceresara come fabricata.

Cōfalone nuouo pigliato da Mātouani

gli, che nella sacra Scrittura è chiamato Candido, sì per la Diuinità: la quale, come il color bianco non è composto d'altri colori, così essa è vna simplicissima essenza, senza compositione di veruna, quantunque spiritualissima sostanza; come anche per l'humanità, non essendo caduta in esso nè pure vna minima macchia di peccato. Hauendo poi la mira a' tempi d'allhora, tempi appunto di martiri, vollero i Mantouani protestare con questa insegna l'ardente lor desiderio di patire, & sparger il sangue (che ciò significa la Croce rossa) per conseruare intatta, & pura la candidezza della fede, già nel Battesimo riceuuta: che è il campo bianco, onde vsano questo colore i Neofiti, doppo essere stati battezzati. Nè quì si fermarono essi; ma trapassando a' posteri loro; si compiacquero d'ammonirgli co'l mezo di quest'arma, che volendo, anzi douendo arriuare alla cima del monte della virtù, & della gloria eterna, era necessario, che caminassero per la via delle fatiche, e tribolationi (& questa è la Croce) le quali deuono sempre essere accompagnate dalla carità, ò amor di Dio, che ciò significa il color rosso, incorporato in essa: perche molti patiscono, ma chi per amor del mondo, chi del diauolo, & chi di se medesimi: & questi portano la Croce sì, ma funesta, & di color nero: della cui via è scritto, Via impiorum tenebrosa, nesciunt vbi corruunt. *Et si come è bianco il campo, che sostiene la Croce già detta; così deue la conscienza di chi soffre, ò s'affatica, esser pura, & monda da ogni macchia, od ombra di peccato. Per lo che i formatori di questa impresa allusero in cotal senso al principio di* quel

Mãtouani religiosissimi.

Significato del Cõfalone de Mãtouani

quel misteriosissimo Salmo 118. Beati immaculati in via. *Nè però quantunque fossero così ben forniti d'arma, vollero tralasciar in tutto la testa sodetta di Vergilio, ma la collocarono nel quartiero destro di sopra, volendo essere grati alla memoria d'vn tant'huomo, ch'haueua resa illustre, & chiara la patria sua per ogni parte del mondo. Mentre dunque le sopradette cose in Mantoua s'esseguiuano, l'Imperator Costantino dopò hauer fatte diuerse leggi in fauore della fede christiana ne' sette giorni, che seguirono al Battesimo, l'ottauo con solenne pompa si condusse al Vaticano, oue riposauano le venerabili spoglie corporali del Prencipe de gli Apostoli, luogo di suprema veneratione à fedeli; & quiui deposto il diadema Imperiale, e prostrato in terra, fece attentamente oratione; indi preso vno strumento da affossar la terra, con le proprie mani ne cauò dodici corbelli, ad honore de' dodici Apostoli, e portatigli da se medesimo altroue, disegnò la Chiesa di San Pietro, la quale fù subito per ordine suo sontuosamente fabricata. Quindi con l'istessa solennità si condusse nella via Ostiense, oue disegnò il luogo, per fabricarui la Chiesa di San Paolo, la quale altresì in poco tempo hebbe la sua perfettione; onde poi dal Pontefice Siluestro alli diciotto di Nouembre dell'istesso anno furono amendue religiosamente consecrate. E Costantino, ornandole con ricchi, e pretiosi paramenti, e sacri vasi d'argento, e d'oro, di molte rendite le dotò, facendo anco fabricare assaissime altre Chiese nello stesso tempo in diuerse parti dell'Italia, e fuori. Ma in Roma specialmente in guisa tale s'ampliò allhora il*

Gratitudine de Mātouani.

Atto religiosissimo di Costantino.

Numero di Chiese in Roma.

nome christiano, che (come vuole Orosio) insino à quaranta Chiese furono parte da Costantino, parte da Siluestro, e parte da altri principali Signori edificate, & di grossissime rendite arricchite; la onde si può ageuolmente comprendere l'accrescimento grande della fede, che sì in Roma, come per tutto il mondo incontinente si fece, poiche per ogni luogo venendo rimossi i gouernatori idolatri, erano dal buono Imperatore sorrogati altri, che professauano la vera fede. Come in Brescia particolarmente, nella quale Vicario di tutta la Prouincia à nome dell' Imperio Romano fu constituito Faustino gentilhuomo Bresciano, parente de' santi martiri Faustino, e Giouita, il che poi alle Città soggette quiui d'intorno, come era Mantoua, mandò Presidenti christiani, e che temeuano Iddio, i quali maggiormente fauorissero i progressi della nostra fede; la quale mentre si và sempre più allargando per tutte le parti, si che hoggimai pare, ch'ella sia diuenuta patrona assoluta del mondo; Eccoche in questi istessi tempi, ò perche così i peccati de gli huomini richiedessero, ò per dare maggior occasione di meritare a' buoni, permise Dio, che vn certo Ario prete Alessandrino, mosso da souerchia ambitione, in guisa tale con vna nuoua sua heresia conturbasse l'Oriente, mentre diceua, Christo non essere della stessa sostanza del Padre, ma che si come di persona sono distinti, così anco siano d'essenza; che in poco tempo hauendo messo sossopra il tutto, fu di mestieri, per prouedere à così graue incendio, che Siluestro Papa in Nicea della Bitinia conuocasse vn Concilio generale, con l'interuento di trecento

Faustino Vicario in Brescia.

Heresia d'Ario.

dieci-

dieciotto Padri de' principali di tutta la christianità, à cui fù anche presente Constantino; essendo già in quelle parti andato, per fabricarui vna Città nuoua, & lasciar Roma libera al Pontefice. Et auuenne iui vn fatto assai memorabile, che manifestò maggiormente la pietà di cotesto Imperatore: percioche essendogli da molti Sacerdoti (che probabilmente doueuano essere Ariani) porte querele, ò più tosto calonnie in iscritto contro d'altri Sacerdoti, accioche li douesse giudicare, egli presole tutte in vn fascio, senza pur aprirle, disse: Voi Sacerdoti sete Dei della terra, a' quali s'appartiene il giudicio di noi secolari, è voi da Dio solo douete de' vostri errori essere giudicati; però non sia mai vero, ch'io, che son laico, m'ingerisca, nè pur à voler sapere i fatti vostri, non che giudicarli. Il che detto, gettando alla presenza di tutti, quel fascio di scritture nel fuoco, diede ad intendere con quest'atto, quanto egli hauesse impressa nel cuore la dottrina di Christo; il quale sopra niun'altra cosa preme tanto, quanto nel douersi portar riuerenza a' Sacerdoti, e non s'ingerire ne' fatti loro. Pertanto essendo conchiuso in quel Concilio, che l'opinione d'Arrio era heretica, e come tale solennemente da tutti i Padri condennata; si partì l'Imperatore, & visitando l'Oriente, peruenne doue era l'antica Città di Bisanzo: il sito della quale sodisfacendogli non poco, quiui deliberò fermarsi, & rifabricarla in maniera, che non hauesse da inuidiare di gran fatto à Roma: onde ponendo tantosto in essecutione questo suo pensiero, dal proprio nome volse che s'appellasse Costantinopoli, (che vuol dire, Città di Co-

Concilio Niceno del 327.

Atto gloriosissimo di Costantino.

Heresia d'Ario cōdannata.

stan-

stantino). Ma mentre egli nelle magnificenze, & grãdezze di lei stà tutto intento, l'anno CCCXXXV. in Roma passò alla celeste gloria il santo Papa Silvestro, che fù il trentesimo quarto in numero de' Pontefici, & il primo, sotto il quale la Chiesa apparisce risplendente anco per le grandezze temporali, essendo ben giusto, che à chi haueua fin'hora co'l proprio sangue cercato, & propagato il regno di Dio, venissero con piena misura aggiunte anco le altre cose, accioche le pecorelle di Christo fossero quindi pasciute non solo con la manna celeste del Verbo Diuino, ma anco con le coturnici del cibo corporale; nè il demonio potesse vantarsi per ingannare i semplici, d'hauer egli solo ne' secolari il dominio delle temporali ricchezze. A' Siluestro per successore fù eletto Marco Romano, & doppo lui (che poco visse) Giulio anch'egli Romano, di gran santità, e valore, nel cui tempo da questa all'altra vita fece passaggio il famoso Imperatore Costãtino l'anno 337. Prencipe inuero degno di supreme lodi, se quanto nel principio della sua conuersione ardente si mostrò per l'essaltatione della catolica fede, altrettanto verso il fine di sua vita, per l'integrità dell'istessa si fosse adoperato. Ma che non può la diabolica astutia nel petto di chi incautamente porge l'orecchio à cui meno si conuerrebbe? Imperoche mentre questi presente al gran Concilio Niceno sente la condennagione de' Padri fatta dell'Ariana perfidia, e dall'altro canto vede l'ostinatione d'alcuni pochi principali nell'istessa, à quali però ageuolmente allhora haurebbe egli con l'autorità sua potuto prouedere, e non lo fà, se non così di leggieri,

Siluestro Papa muore del 335

Marco Põtefice.
Giulio Põtefice.

Costãtino muore del 337.

Inauertenza dãnosa di Costantino.

gieri; diede occaſione, che quindi à poco tant'oltre così pian piano s'auanzaſſe per l'Oriente prima, e poi per l'Occidente queſta maledetta peſte, che finalmente penetrò ſino nella ſua ſteſſa corte, per mezo di Prelati ambitioſi, & oſtentatori di vana eloquenza: ſi che di tre figliuoli, ch'egli laſciò, Coſtantino, Coſtante, e Coſtanzo, Coſtante ſolo reſtò ſincero catolico, e gli altri due perfidi, e maledetti Ariani diuennero. Perloche, incominciarono di nuouo i guai di ſanta Chieſa, che forſe peggiori furono di quelli, che ſotto i tiranni Imperatori per lo innanzi haueua patito, e durarono per alcune centinaia d'anni. Hora morto che fù Coſtantino, i tre figliuoli già detti ſi diuiſero da principio amicheuolmente l'Imperio, & eſſendo tocca l'Italia con altre Prouincie circonuicine à Coſtante, fù poco doppo con l'arme moleſtato dal fratello Coſtantino, che della ſua parte quaſi poca foſſe, non ſi contentaua, il quale nondimeno rimaſe finalmente perdente, & inſieme morto. Per lo che Coſtante ottenne tutto l'Imperio dell'Occidente à pieno; & lo gouernò ſempre con molta pietà, fauorendo la Chieſa Romana, & i catolici contro gli Ariani, come affermano grauiſsimi autori; & moſtrandoſi giuſto in guiſa tale co' ſuoi popoli, che niente meglio poteua deſiderarſi. Ma volendo Iddio anche nelle parti noſtre prouare i ſuoi fedeli co'l fuoco dell'Ariana impietà, permiſe, che queſto buono Imperatore da vn ſuo cortigiano iſteſſo, chiamato Magnenzo, per cupidigia di regnare veniſſe ammazzato del 350. Onde martire lo chiama il grande Atanaſio: Il qual Magnenzo hauendoſi per queſta ſtrada ſcelera-

Diuiſione dell'Impero.

Coſtante Imperatore dell'Occidente.

Coſtante ammazzato da Magnẽzo del 350.

leratamente vsurpato l'Imperio, poco lo potè godere, che da Costanzo fù in vn fatto d'arme nell'Ongaria vcciso. In tanto il Pontefice Giulio doppo hauere per ben quindici anni con gran trauagli, & stenti per cagione de gli Ariani santamente gouernata la Chiesa, venne à morte nel 352. & gli fù sostituito nella dignità, & ne' trauagli insieme, Liberio Romano, il quale perche poi non volle acconsentire all'empie voglie de gli Ariani, & dell'Imperatore Costanzo loro fautore, fù mandato in esilio; & posto in suo luogo da gl'istessi indebitamente Felice Romano. Ma egli quantunque nel principio cercando il più ch'era possibile la pace vniuersale della Chiesa, non gli scacciasse da se affatto, nondimeno doppo condannò arditamente l'istesso Costanzo, come heretico, onde ne conseguì il martirio, essendogli leuata la testa; Et l'Imperatore fece richiamare al gouerno suo di prima Liberio Pontefice, persuadendosi d'hauerlo à suoi voti inclinato: se bene egli costante come prima, mai volle porger l'orecchie alla perfidia d'Ario, (il quale poco auanti per giusto giudicio di Dio, scaricando il corpo, miseramente era morto) onde senza fine se gli accrebbero le molestie, & persecutioni, per cagione delle quali permise Dio dall'altro canto, che nell'Oriente molti tiranni si sollenassero contro l'Imperio Romano: per debellare i quali, fù astretto Costanzo crear Cesare, Giuliano figliuolo d'vn fratello di suo padre, che prima era stato Chierico, e secondo alcuni Soddiacono, giouane di pronto, & viuacissimo ingegno, & che in poco tempo vinse, & dissipò gl'inimici dell'Imperio; ma infame poi per l'esser-

Liberio Pontefice del 352.

Felice Pōtefice indebitamēte.

Liberio Pontefice ritorna.

Giuliano creato Cesare.

ritio dell'arte magica, per la qual s'indusse à rinegar solennemente la Religion christiana (che perciò è chiamato apostata) & abbracciare empiamente il culto de gl'idoli. Hora vennero cotanto in colmo le persecutioni fatte à santa Chiesa da' scelerati Ariani co'l mezo dell'heretico Imperator Costanzo, che in alcuni luoghi (raccontano grauissimi autori) si viddero le Chiese, anzi le Città correre sangue de' Martiri, così chierici, come Monaci, & secolari, che à tanta impietà non voleuano acconsentire. In Mantoua (essendo anch'ella come tutte l'altre Città trauagliata da questa crudelissima peste) non è dubbio, che non poco s'era raffreddato quel calore di fede, che tenendola viua nel seruigio di Dio riscaldaua anco i cõuicini co'l suo buon essempio, & arrecaua gran contento a' suoi pastori, ch'erano i Vescoui di Milano, da' quali per molte centinaia d'anni venne quanto allo spirituale gouernata, si come da gli scritti di Carlo Basgapè Vescouo di Nouara, nella sua Metropoli di Milano, assai probabilmẽte si deduce; & anche da alcune cirimonie antichissime, che s'usano in Mantoua; le quali senza dubbio hanno hauuto la primiera loro origine dall'antica Chiesa di Milano. Con tutto ciò perche non era ella affatto abbandonata dalla gratia di Dio, non restaua di farsi continuamente preghiere diuote da' catolici buoni, accioche riuolgendo vna volta Iddio l'occhio di pietà clemente sopra la sua santa Chiesa, e mouendosi à compassione di quella, la volesse in tante sue afflittioni soccorrere, reprimendo il temerario ardire de gli empi, e scelerati Ariani, & liberando da tante persecu-

Ariani perseguitano la Chiesa.

Mantoua nello spirituale soggetta à Milano.

Orationi de Mantouani.

tioni i veri seguaci suoi. E tanto più di cuore orauano i Religiosi Mantouani, quanto che vennero appunto in quei tempi segnalatamente fauoriti da Dio (come nel Martirologio attribuito à San Girolamo per relatione di Paolo Fiorentino si scriue) dell'essempio egregio, & delle sante operationi d'vna nobilissima Vergine Mantouana, detta per nome Speciosa; la quale facendo vita angelica in terra, era in grandissima veneratione appresso tutta la Città, che la vedeua sollecita all'oratione: amatrice de' digiuni: e tutta data all'asprezza delle mortificationi; & all'opere di pietà christiana, in honore di Christo, e giouamento del prossimo. Per le quali cose illustrandola Iddio con miracoli, la chiamò finalmente à se, & fù il suo corpo riposto nella Chiesa di San Paolo; oue per molto tempo venne da tutta la Città, e da' circonuicini popoli venerato; ma con occasione delle diuerse fabriche fatte nella Chiesa in diuersi tempi, essendosi smarita affatto la memoria del suo preciso luogo, non c'è di questa serua di Dio altro di certo rimasto in Mantoua, che l'antica, & certa traditione; la pia commemoratione, che solennemente si fà ogn'anno alli vndici di Luglio; vno Altare nella Catedrale sotto il titolo di quella eretto; che di tempo in tempo si rinoua; Et vn'antichissima Chiesa in honore dell'istessa fabricata fuori la porta di San Giorgio sù la via commune, che la Speciosa fin hora volgarmente si dimanda. Hora hauendo intanto il Pontefice Liberio per estinguere l'Arianismo, celebrato vn Concilio nelle parti dell'Oriente, nel quale di nuouo era stata essecrata questa maledetta heresia; gli

S. Speciosa Mantouana.

Chiesa della Speciosa.

Aria-

Ariani arrabbiando perciò di fiero sdegno, spinsero l'Imperator Costanzo à farne congregare vn'altro nella Città di Rimini de' Vescoui Occidentali; nel quale essendo anche tuttauia stati legitimamente condennati; s'adoperarono nondimeno tanto nel fine con astutia, con inganni, & con forza, che poco meno, che non isforzarono la misera Italia, à diuenir affatto Ariana. Percioche essendoui andati quei principali Sacerdoti, à cui s'apparteneua, così di Mantoua, come di tutte le altre Chiese particolari, ritornarono poi alle loro Città molti di essi tocchi da questa contagiosa lebbra; & in guisa tale n'infettarono gl'altri, che hoggimai pareua, che fosse per douersi ad ogni picciol soffio spegnere del tutto il catolichismo, così in pochi s'andaua egli sempre più restringendo; Quando nuoui accidenti posero il maledetto Costanzo in altri pensieri, imperoche Giuliano Cesare vedutasi la fortuna prospera, s'vsurpò anche il titolo d'Augusto, ribellandosi à Costanzo, il quale risentitosi grandemente di questo, mentre prepara vn potente essercito per andarlo à soggiogare, amalatosi grauemente, esalò l'anima scelerata nelle mani del diauolo. Per la cui morte rimase assoluto padrone di tutto l'Imperio l'empio Giuliano nel 361. Il quale perche fino allhora s'era mostrato christiano, solo per timore di non guastare i suoi disegni; come si vidde l'Imperio libero in mano, diede subito di calcio con infame esempio, & scandalo vniuersale, al Vangelo sacrosanto di Christo; non volendo aderire à catolici, nè à gli Ariani, ma studiando con ogni suo potere di riuocare il culto de i falsi Dei; & indurre tutto il mondo di nuo-

Conciliabolo in Rimini.

Trauagli della Catolica fede.

Giuliano Imperatore del 361

no all'idolatria; proponendo con publici editti per tutto l'Imperio grandissimi premij, & honori à chiunque, abbandonando Christo, hauesse adorato gl'idoli. Et hauendone souuertiti molti per questa via, con altri nuoui bandi proibì che à professori del Vangelo niuna sorte d'honore, e grado, ò carico publico si potesse dare. Et poco doppo, vietò che niun christiano potesse diffendersi ne i giudicij, nè valersi del fauore delle leggi, nè pure dolersi di qual si voglia ingiustitia, ò ingiuria riceuuta. e che niun di loro potesse tener scuola, od in qualunque modo insegnare, (alcuni aggiungono, ma poco probabilmente) nè imparare scienza alcuna. Hor mentre costui con queste sue diaboliche inuentioni trauaglia santa Chiesa, tornò l'anno seguente à Vercelli il santo Vescouo Eusebio d'Alessandria d'Egitto, oue fino all'hora per cagione de gli Ariani s'era trattenuto. Et quiui, intesa la crudel piaga c'haueua fatta di già nella misera Italia l'Arianismo, s'accese di santo Zelo di purgarla quanto più potesse; Onde parte per se stesso visitandola, e parte co'l mezo de' suoi discepoli, anch'essi prestanti per santità di vita, & dottrina; con predicationi, & esempi tanto s'adoperò, che in brieue tempo la ridusse à buono stato: Li Mantouani spetialmente hauendo con questa occasione meglio osseruato, quanto poco accortamente s'erano lasciati ingannare dalla palliata hipocrisia, & farisaica ostentatione de gli Ariani; per la maggior parte lasciando le sciocchezze d'Ario, si riuoltarono all'obbedienza della catolica Chiesa: il cui pastore Liberio s'affaticaua di giorno in giorno sempre più per lo mantenimento della Nauicella di Pietro,

Persecutioni di S. Chiesa.

Sant'Eusebio in Italia.

Italia ritorna al Catolicismo.

accio

acciò che in così fiere tempeste d'Arianismo, & Gentilismo, che insieme la premeuano, non si sommergesse affatto. Quando entrato l'anno CCCLXII. Giuliano auido di gloria si propose di fare l'impresa della Persia, & perciò doppo molti sacrifici offerti à demonij, fece finalmente publico voto, che s'egli ritornaua con vittoria, voleua far correre vn fiume solo di sangue de' christiani. Ma riuscì in altro modo il disegno: poiche andatoui, si condusse in luoghi difficili, & aspri, oue circondato da' nimici, mentre da necessità indotto disperatamente combatte, sentì trafiggersi il fianco da acutissima lancia, che spinta da inuisibile braccio lo passò da parte à parte. Onde accorgendosi egli essere mortale la ferita, prese vn pugno del proprio sangue, e con arrabbiato sembiante gettandolo verso il Cielo, per dispregio superbamente disse: Hai pur vinto, ò Galileo: intendendosi di Christo, il quale esso chiamaua Galileo, si come i christiani Galilei; Et quindi à poco mandò fuori quella sua maledetta anima. Per il che vedutosi l'essercito nelle fauci del nimico, salutò immantinente Augusto Giouiano valorosissimo soldato, e sopra tutto christiano, e catolico così buono, che poco innanzi per non lasciar la fede, haueua rinonciato à gli honori della militia. Onde creato Imperatore, ritenendo l'istessa costanza d'animo, parlò all'Essercito in cotale guisa; Voi, ò soldati, m'hauete eletto vostro Imperatore, nè forse considerate, come essendo io christiano, & voi pagani, malageuolmente per la diuersità delle leggi potrò sostenere cotal peso; e che più amo di viuere soldato priuato, e christiano, che essere vostro Imperatore, & pagano,

Voto empio di Giuliano.

Giusta morte dell'empio Giuliano del 362.

Giouiano Imperat. ottimo.

gano, però se à persuasione di Giuliano hauete lasciato Christo, ò risolueteui hora, se volete ch'io sia vostro Imperatore, di ripigliar la sua legge; ouero pagani volendo viuere, d'vn'altro capo fateui prouedimento. Furono così efficace queste parole, che ad vn tratto tutto l'essercito ad alta voce rinonciando à falsi Dei, rispose non voler adorar altri, che Christo vero Dio, e Saluator del mondo. Ma poco soprauisse così degno Prencipe, poiche nel suo ritorno verso Costantinopoli, l'anno seguente morì. Et il suo luogo hebbe Valentiniano assai buon christiano anch'egli, il quale subito gionto in Costantinopoli, creò Imperatore dell'Oriente Valente suo fratello (che riuscì ostinato fautore degli Ariani, & persecutore de' catolici) & esso per se prese l'Occidente, doue venuto, publicò molte leggi in fauore de' chierici, & de' laici christiani. In tanto passò à miglior vita Liberio Pontefice, & dal clero gli fù creato per successore Damaso Spagnuolo, huomo di gran santità, si come nel corso del suo gouerno per lo spacio di dieciotto anni ottimamente dimostrò. Et Valentiniano, benche catolico, nondimeno troppo negligente nel reprimere gli heretici, che per tutto co'l fauor di Valente crudelmente perseguitauano santa Chiesa, morì nel 375. & in sua vece sottentrò Gratiano suo figliuolo, catolico anch'egli, il quale l'anno seguente s'elesse per compagno nell'Imperio Valentiniano il giouine, suo minor fratello, ma figliuolo d'vn'altra madre, cioè di Giustina, che fù Ariana pessima; per aggradir'al Zio Valente, ch'indi à tre anni per giusto giudicio di Dio venne da' Goti, co' quali combattendo

Valentiniano Imperatore del 363.

Damaso Pontefice.

Gratiano Imperat. del 375.

per-

perdè, abbruciato viuo in vna vile capannuccia di paglia, doue fuggendo s'era ricouerato. Per la qual cosa vedendo Gratiano l'Imperio dell'Oriente à mal termine, vi constituì Imperatore Teodosio suo valoroso Capitano, Spagnuolo di natione, & buon catolico, il quale mentre con prudenza, & valore lo gouerna, si sollenò contro Gratiano nell'Occidente, Massimo tirannicamente eletto da' soldati Imperatore, contro à cui hauendo combattuto Gratiano, restò vcciso. Onde Valentiniano l'altro Imperatore (ch era ancor giouinetto) se ne fuggì in Costantinopoli à Teodosio, che benignamente riceuendolo, con isperanza di pronto soccorso, lo racconsolò. In Mantoua intanto era già quasi ogni ombra di heresia sparita; percioche quantunque doppo il frutto fattoui da' discepoli del santo Vescouo Eusebio, (come di sopra s'è tocco) v'hauesse soprasseminata altra zizania il sacrilego Ausenzo, Vescouo di Milano, & fautore dell'Arianismo, il quale per diecinoue anni che profanò quella santa Sede, fomentato da Giustina Augusta, (che in Milano risiedendo signoreggiaua la Gallia Cisalpina) infettò co'l pestifero veleno di questa heresia non solo Milano, ma etiandio tutta la Prouincia della Gallia sodetta. Morendo nondimeno costui, e poco doppo l'empia Giustina, & ad Ausenzo essendo per diuin miracolo nella dignità Episcopale succeduto Ambrosio santissimo Dottore; cominciò Mantoua con tutta la Lombardia à rimettersi in guisa nel primiero stato della catolica Religione, che purgata per la vigilante diligenza del santo Vescouo dalla lebbra Ariana, diuenne affatto vn corpo tutto sano.

Valēte Imper. Ariano brugiato viuo.

Teodosio Imper. del l'Oriente.

Gratiano vcciso.

Lōbardia liberata da S. Ambrosio.

stantino). Ma mentre egli nelle magnificenze, & grãdezze di lei stà tutto intento, l'anno CCCXXXV. in Roma passò alla celeste gloria il santo Papa Siluestro, che fù il trentesimo quarto in numero de' Pontefici, & il primo, sotto il quale la Chiesa apparisce risplendente anco per le grandezze temporali, essendo ben giusto, che à chi haueua fin'hora co'l proprio sangue cercato, & propagato il regno di Dio, venissero con piena misura aggiunte anco le altre cose, acciochè le pecorelle di Christo fossero quindi pasciute non solo con la manna celeste del Verbo Diuino, ma anco con le coturnici del cibo corporale; nè il demonio potesse vantarsi per ingannare i semplici, d'hauer egli solo ne' secolari il dominio delle temporali ricchezze. A' Siluestro per successore fù eletto Marco Romano, & doppo lui (che poco visse) Giulio anch'egli Romano, di gran santità, e valore, nel cui tempo da questa all'altra vita fece passaggio il famoso Imperatore Costãtino l'anno 337. Prencipe inuero degno di supreme lodi, se quanto nel principio della sua conuersione ardente si mostrò per l'essaltatione della catolica fede, altrettanto verso il fine di sua vita, per l'integrità dell'istessa si fosse adoperato. Ma che non può la diabolica astutia nel petto di chi incautamente porge l'orecchio à cui meno si conuerrebbe? Imperoche mentre questi presente al gran Concilio Niceno, sente la condennagione de' Padri fatta dell'Ariana perfidia, e dall'altro canto vede l'ostinatione d'alcuni pochi principali nell'istessa, a' quali però ageuolmente allhora haurebbe egli con l'autorità sua potuto prouedere, e non lo fà, se non così di leggieri,

Siluestro Papa muore del 335

Marco Põtefice.
Giulio Põtefice.

Costãtino muore del 337.

Inauertenza dãnosa di Costantino.

gieri; diede occasione, che quindi à poco tant'oltre così pian piano s'auanzasse per l'Oriente prima, e poi per l'Occidente questa maledetta peste, che finalmente penetrò fino nella sua stessa corte, per mezo di Prelati ambitiosi, & ostentatori di vana eloquenza: si che di tre figliuoli, ch'egli lasciò, Costantino, Costante, e Costanzo, Costante solo restò sincero catolico, e gli altri due perfidi, e maledetti Ariani diuennero. Perloche, incominciarono di nuouo i guai di santa Chiesa, che forse peggiori furono di quelli, che sotto i tiranni Imperatori per lo innanzi haueua patito, e durarono per alcune centinaia d'anni. Hora morto che fù Costantino, i tre figliuoli già detti si diuisero da principio amicheuolmente l'Imperio, & essendo tocca l'Italia con altre Prouincie circonuicine à Costante, fù poco doppo con l'arme molestato dal fratello Costantino, che della sua parte quasi poca fosse, non si contentaua, il quale nondimeno rimase finalmente perdente, & insieme morto. Per lo che Costante ottenne tutto l'Imperio dell'Occidente à pieno; & lo gouernò sempre con molta pietà, fauorendo la Chiesa Romana, & i catolici contro gli Ariani, come affermano grauissimi autori; & mostrandosi giusto in guisa tale co' suoi popoli, che niente meglio poteua desiderarsi. Ma volendo Iddio anche nelle parti nostre prouare i suoi fedeli co'l fuoco dell'Ariana impietà, permise, che questo buono Imperatore da vn suo cortigiano istesso; chiamato Magnenzo, per cupidigia di regnare venisse ammazzato del 350. Onde martire lo chiama il grande Atanasio: Il qual Magnenzo hauendosi per questa strada scelera-

Diuisione dell'Impero.

Costante Imperatore dell'Occidente.

Costante ammazzato da Magnëzo del 350.

lèratamente usurpato l'Imperio, poco lo potè godere, che da Costanzo fù in vn fatto d'arme nell'Ongaria vcciso. In tanto il Pontefice Giulio doppo hauere per ben quindici anni con gran trauagli, & stenti per cagione de gli Ariani santamente gouernata la Chiesa, venne à morte nel 352. & gli fù sostituito nella dignità, & ne' trauagli insieme, Liberio Romano, il quale perche poi non volle acconsentire all'empie voglie de gli Ariani, & dell'Imperatore Costanzo loro fautore, fù mandato in essilio, & posto in suo luogo da gl'istessi indebitamente Felice Romano. Ma egli quantunque nel principio cercando il più ch'era possibile la pace vniuersale della Chiesa, non gli scacciasse da sè affatto, nondimeno doppo condannò arditamente l'istesso Costanzo, come heretico, onde ne conseguì il martirio, essendogli leuata la testa; Et l'Imperatore fece richiamare al gouerno suo di prima Liberio Pontefice, persuadendosi d'hauerlo à suoi voti inclinato: se bene egli costante come prima, mai volle porger l'orecchie alla perfidia d'Ario, (il quale poco auanti per giusto giudicio di Dio, scaricando il corpo, miseramente era morto) onde senza fine se gli accrebbero le molestie, & persecutioni, per cagione delle quali permise Dio dall'altro canto, che nell'Oriente molti tiranni si solleuassero contro l'Imperio Romano: per debellare i quali fù astretto Costanzo crear Cesare, Giuliano figliuolo d'un fratello di suo padre, che prima era stato Chierico, e secondo alcuni Soddiacono, giouane di pronto, & viuacissimo ingegno, & che in poco tempo vinse, & dissipò gl'inimici dell'Imperio; ma infame poi per l'esser-

Liberio Pontefice del 352.

Felice Pōtefice indebitamēte.

Liberio Pontefice torna.

Giuliano creato Cesare.

citio

ritio dell'arte magica, per la qual s'indusse à rinegar solennemente la Religion christiana (che perciò è chiamato apostata) & abbracciare empiamente il culto de gl'idoli. Hora vennero cotanto in colmo le persecutioni fatte à santa Chiesa da' scelerati Ariani co'l mezo dell'heretico Imperator Costanzo, che in alcuni luoghi (raccontano grauissimi autori) si viddero le Chiese, anzi le Città correre sangue de' Martiri, così chierici, come Monaci, & secolari, che à tanta impietà non voleuano acconsentire. In Mantoua (essendo anch'ella come tutte l'altre Città trauagliata da questa crudelissima peste) non è dubbio, che non poco s'era raffreddato quel calore di fede, che tenendola viua nel seruigio di Dio riscaldaua anco i cõuicini co'l suo buon essempio, & arrecaua gran contento a' suoi pastori, ch'erano i Vescoui di Milano, da' quali per molte centinaia d'anni venne quanto allo spirituale gouernata, si come da gli scritti di Carlo Basgapè Vescouo di Nouara, nella sua Metropoli di Milano, assai probabilmẽte si deduce; & anche da alcune cirimonie antichissime, che s'vsano in Mantoua; le quali senza dubbio hanno hauuto la primiera loro origine dall'antica Chiesa di Milano. Con tutto ciò perche non era ella affatto abbandonata dalla gratia di Dio, non restaua di farsi continuamente preghiere diuote da' catolici buoni, accioche riuolgendo vna volta Iddio l'occhio di pietà clemente sopra la sua santa Chiesa, e mouendosi à compassione di quella, la volesse in tante sue afflittioni soccorrere, reprimendo il temerario ardire de gli empi, e scelerati Ariani, & liberando da tante persecu-

Ariani perseguitano la Chiesa.

Mantoua nello spirituale soggetta à Milano.

Orationi de Mantouani.

tioni i veri seguaci suoi. E tanto più di cuore orauano i Religiosi Mantouani, quanto che vennero appunto in quei tempi segnalatamente fauoriti da Dio (come nel Martirologio attribuito à San Girolamo per relatione di Paolo Fiorentino si scriue) dell'essempio egregio, & delle sante operationi d'vna nobilissima Vergine Mantouana, detta per nome Speciosa; la quale facendo vita angelica in terra, era in grandissima veneratione appresso tutta la Città, che la vedeua sollecita all'oratione: amatrice de' digiuni: e tutta data all'asprezza delle mortificationi; & all'opere di pietà christiana, in honore di Christo, e giouamento del prossimo. Per le quali cose illustrandola Iddio con miracoli, la chiamò finalmente à se, & fù il suo corpo riposto nella Chiesa di San Paolo; oue per molto tempo venne da tutta la Città, e da' circonuicini popoli venerato; ma con occasione delle diuerse fabriche fatte nella Chiesa in diuersi tempi, essendosi smarita affatto la memoria del suo preciso luogo, non c'è di questa serua di Dio altro di certo rimasto in Mantoua, che l'antica, & certa traditione; la pia commemoratione, che solennemente si fà ogn'anno alli vndici di Luglio; vno Altare nella Catedrale sotto il titolo di quella eretto; che di tempo in tempo si rinoua; Et vn'antichissima Chiesa in honore dell'istessa fabricata fuori la porta di San Giorgio sù la via commune, che la Speciosa sin hora volgarmente si dimanda. Hora hauendo intanto il Pontefice Liberio per estinguere l'Arianismo, celebrato vn Concilio nelle parti dell'Oriente, nel quale di nuouo era stata essecrata questa maledetta heresia; gli

S. Speciosa Mantouana.

Chiesa della Speciosa.

Aria-

Ariani arrabbiando perciò di fiero sdegno, spinsero l'Imperator Costanzo à farne congregare vn'altro nella Città di Rimini de' Vescoui Occidentali; nel quale essendo anche tuttauia stati legitimamente condennati; s'adoperarono nondimeno tanto nel fine con astutia, con inganni, & con forza, che poco meno, che non isforzarono la misera Italia, à diuenir affatto Ariana. Percioche essendoui andati quei principali Sacerdoti, à cui s'apparteneua, così di Mantoua, come di tutte le altre Chiese particolari, ritornarono poi alle loro Città molti di essi tocchi da questa contagiosa lebbra; & in guisa tale n'infettarono gl'altri, che hoggimai pareua, che fosse per douersi ad ogni picciol soffio spegnere del tutto il catolichismo, così in pochi s'andaua egli sempre più restringendo; Quando nuoui accidenti posero il maledetto Costanzo in altri pensieri, imperoche Giuliano Cesare vedutasi la fortuna prospera, s'vsurpò anche il titolo d'Augusto, ribellandosi à Costanzo, il quale risentitosi grandemente di questo, mentre prepara vn potente essercito per andarlo à soggiogare, amalatosi grauemente, esalò l'anima scelerata nelle mani del diauolo. Per la cui morte rimase assoluto padrone di tutto l'Imperio l'empio Giuliano nel 361. Il quale perche fino allhora s'era mostrato christiano, solo per timore di non guastare i suoi dissegni; come si vidde l'Imperio libero in mano, diede subito di calcio con infame essempio, & scandalo vniuersale, al Vangelo sacrosanto di Christo; non volendo aderire à catolici, nè à gli Ariani, ma studiando con ogni suo potere di riuocare il culto de i falsi Dei; & indurre tutto il mondo di nuo-

Conciliabolo in Rimini.

Trauaglî della Catolica fede.

Giuliano Imperatore del 361

no all'idolatria; proponendo con publici editti per tutto l'Imperio grandissimi premij, & honori à chiunque, abbandonando Christo, hauesse adorato gl'idoli. Et hauendone souuertiti molti per questa via, con altri nuoui bandi proibì che a' professori del Vangelo niuna sorte d'honore, e grado, ò carico publico si potesse dare. Et poco doppo, vietò che niun christiano potesse diffendersi ne i giudicij, nè valersi del fauore delle leggi, nè pure dolersi di qual si voglia ingiustitia, ò ingiuria riceuuta. e che niun di loro potesse tener scuola, od in qualunque modo insegnare, (alcuni aggiungono, ma poco probabilmente) nè imparare scienza alcuna. Hor mentre costui con queste sue diaboliche inuentioni trauaglia santa Chiesa, tornò l'anno seguente à Vercelli il santo Vescouo Eusebio d'Alessandria d'Egitto, oue fino all'hora per cagione de gli Ariani s'era trattenuto. Et quiui, intesa la crudel piaga c'haueua fatta di già nella misera Italia l'Arianismo, s'accese di santo Zelo di purgarla quanto più potesse; Onde parte per se stesso visitandola, e parte co'l mezo de' suoi discepoli, anch'essi prestanti per santità di vita, & dottrina; con predicationi, & esempi tanto s'adoperò, che in brieue tempo la ridusse à buono stato. Li Mantouani spetialmente hauendo con questa occasione meglio osseruato, quanto poco accortamente s'erano lasciati ingannare dalla palliata hipocrisia, & farisaica ostentatione de gli Ariani; per la maggior parte lasciando le sciocchezze d'Ario, si riuoltarono all'obbedienza della catolica Chiesa: il cui pastore Liberio s'affaticaua di giorno in giorno sempre più per lo mantenimento della Nauicella di Pietro, acciò

Persecutioni di S. Chiesa.

Sant'Eusebio in Italia.

Italia ritorna al Catolicismo.

acciò che in così fiere tempeste d'Arianismo, & Gentilismo, che insieme la premeuano, non si sommergesse affatto. Quando entrato l'anno CCCLXII. Giuliano auido di gloria si propose di fare l'impresa della Persia, & perciò doppo molti sacrifici offerti à demonij, fece finalmente publico voto, che s'egli ritornaua con vittoria, voleua far correre vn fiume solo di sangue de' christiani. Ma riuscì in altro modo il disegno: poiche andatoui, si condusse in luoghi difficili, & aspri, oue circondato da' nimici, mentre da necessità indotto disperatamente combatte, sentì trafiggersi il fianco da acutissima lancia, che spinta da inuisibile braccio lo passò da parte à parte. Onde accorgendosi egli essere mortale la ferita, prese vn pugno del proprio sangue, e con arrabbiato sembiante gettandolo verso il Cielo, per dispregio superbamente disse: Hai pur vinto, ò Galileo: intendendosi di Christo, il quale esso chiamaua Galileo, si come i christiani Galilei; Et quindi à poco mandò fuori quella sua maledetta anima. Per il che vedutosi l'essercito nelle fauci del nimico, salutò immantinente Augusto Giouiano valorosissimo soldato, e sopra tutto christiano, e catolico così buono, che poco innanzi per non lasciar la fede, haueua rinonciato à gli honori della militia. Onde creato Imperatore, ritenendo l'istessa costanza d'animo, parlò all'Essercito in cotale guisa; Voi, ò soldati, m'hauete eletto vostro Imperatore, nè forse considerate, come essendo io christiano, & voi pagani, malageuolmente per la diuersità delle leggi potrò sostenere cotal peso; e che più amo di viuere soldato priuato, e christiano, che essere vostro Imperatore, & pagano,

Voto empio di Giuliano.

Giusta morte dell'empio Giuliano del 362.

Giouiano Imperat. ottimo.

gano,

gano, però se à persuasione di Giuliano hauete lasciato Christo, ò risolueteui hora, se volete ch'io sia vostro Imperatore, di ripigliar la sua legge; ouero pagani volendo viuere, d'vn'altro capo fateui prouedimento. Furono così efficace queste parole, che ad vn tratto tutto l'essercito ad alta voce rinonciando à falsi Dei, rispose non voler adorar altri, che Christo vero Dio, e Saluator del mondo. Ma poco sopraui sse così degno Prencipe, poiche nel suo ritorno verso Costantinopoli, l'anno seguente morì. Et il suo luogo hebbe Valentiniano assai buon christiano anch'egli, il quale subito gionto in Costantinopoli, creò Imperatore dell'Oriente Valente suo fratello (che riuscì ostinato fautore degli Ariani, & persecutore de' catolici) & esso per se prese l'Occidente, doue venuto, publicò molte leggi in fauore de' chierici, & de' laici christiani. In tanto passò à miglior vita Liberio Pontefice, & dal clero gli fù creato per successore Damaso Spagnuolo, huomo di gran santità, si come nel corso del suo gouerno per lo spacio di diciotto anni ottimamente dimostrò. Et Valentiniano, benche catolico, nondimeno troppo negligente nel reprimere gli heretici, che per tutto co'l fauor di Valente crudelmente perseguitauano santa Chiesa, morì nel 375. & in sua vece sottentrò Gratiano suo figliuolo, catolico anch'egli, il quale l'anno seguente s'elesse per compagno nell'Imperio Valentiniano il giouine, suo minor fratello, ma figliuolo d'vn'altra madre, cioè di Giustina, che fù Ariana pessima; per aggradire al Zio Valente, ch'indi à tre anni per giusto giudicio di Dio venne da' Goti, co' quali combattendo

per-

Valentiniano Imperatore del 363.

Damaso Pontefice.

Gratiano Imperat. del 375.

perdè, abbruciato viuo in vna vile capannuccia di paglia, doue fuggendo s'era ricouerato. Per la qual cosa vedendo Gratiano l'Imperio dell'Oriente à mal termine, vi constituì Imperatore Teodosio suo valoroso Capitano, Spagnuolo di natione, & buon catolico, il quale mentre con prudenza, & valore lo gouerna, si solleuò contro Gratiano nell'Occidente, Massimo tirannicamente eletto da' soldati Imperatore, contro à cui hauendo combattuto Gratiano, restò vcciso. Onde Valentiniano l'altro Imperatore (ch era ancor giouinetto) se ne fuggì in Costantinopoli à Teodosio, che benignamente riceuendolo, con isperanza di pronto soccorso, lo racconsolò. In Mantoua intanto era già quasi ogni ombra di heresia sparita; percioche quantunque doppo il frutto fattoui da' discepoli del santo Vescouo Eusebio, (come di sopra s'è tocco) v'hauesse soprasseminata altra Zizania il sacrilego Ausenzo, Vescouo di Milano, & fautore dell'Arianismo, il quale per dicinoue anni che profanò quella santa Sede, fomentato da Giustina Augusta, (che in Milano risiedendo signoreggiaua la Gallia Cisalpina) infettò co'l pestifero veleno di questa heresia non solo Milano, ma etiandio tutta la Prouincia della Gallia sodetta. Morendo nondimeno costui, e poco doppo l'empia Giustina, & ad Ausenzo essendo per diuin miracolo nella dignità Episcopale succeduto Ambrosio santissimo Dottore; cominciò Mantoua con tutta la Lombardia à rimettersi in guisa nel primiero stato della catolica Religione, che purgata per la vigilante diligenza del santo Vescouo dalla lebbra Ariana, diuenne affatto vn corpo tutto sano.

Valēte Imper. Ariano brugiato viuo.

Teodosio Imper. del l'Oriente.

Gratiano vcciso.

Lōbardia liberata da S. Ambrosio.

no, e mondo nella vera fede; nella quale specialmente i Mantouani sempre più con molta sua lode, e gloria auanzandosi, fabricarono la Chiesa di San Cosimo, e Damiano, che soleua essere dietro à Corte vecchia, e la Chiesa di San Giouanni, e Paolo, che non molto iui discosto era anch'ella; & eressero diuersi priuati Oratorij, ne' quali si congregauano i laici à lodar Dio con Salmi, & Hinni alternatamente nel modo appunto insegnato allhora da Sant' Ambrogio, & che hoggidì più che mai s'vsa nelle ben istituite fraternità, ò compagnie de' secolari. Quando venuto l'anno 384. santamente dormì nel Signore il buon Damaso Papa: & gli successe Siricio di degne qualità non volgarmente dotato. L'anno seguente seguì la conuersione alla catolica fede del grande Agostino splendore di santa Chiesa; che fù poi batezzato da Sant'Ambrogio nel 388. nel qual anno Teodosio con potentissimo essercito entrato nell'Italia, contro il tiranno Massimo; doppo molte battaglie finalmente rimanendo vincitore, lo debellò, & ripose nella Sede Imperiale Valentiniano. Ma mentre con gran quiete viuono in ogni parte i catolici, per il buon gouerno de gli Imperatori; Ecco esser morto à tradimento Valentiniano, & il suo luogo occupato dal tiranno Eugenio; il che senza fine spiacendo à Teodosio, ritornò in Italia. Et fece co'l tiranno vn crudel fatto d'arme ne' campi trà Bologna, & Pianoro, che durò due giorni, nel primo de' quali parendo ch'egli n'hauesse hauuto il peggio, stette in orationi, e lagrime tutta la notte vegnente in vna pouera capanna; & essendo per riuelatione stato asicurato di douer vin-

Chiese di S. Cosmo, e Damiano, e di S. Gio. e Paolo in Mantoua.

Siricio Pontefice del 384.

Teodosio in Italia.

Teodosio torna in Italia.

cere;

cgre; il secondo giorno con tanto ardire ritornò ad assalire il nimico già quasi vittorioso, che doppo longo combattere, n'ottenne segnalata vittoria con la morte del tiranno istesso. Perloche acquistato ch'egli hebbe affatto l'imperio dell'Occidente, si ritirò in Milano, per goder la conuersatione del santo Vescouo Ambrosio: & inteso rimanere ancora per diuersi luoghi dell'Italia molti auanzamenti della peste Ariana, per iscacciarnela affatto, con l'assenso del Pontefice, volle, che fossero chiamati tutti i Vescoui d'Italia, & altri Prelati di conto in Milano per vn Concilio, doue di Mantoua andarono quei principali Sacerdoti, a' quali ciò spettaua. Hor quiui essendo tutti raunati, occorse cosa, che sarà sempre per tutti li secoli memorabile: e fù, che volendo Teodosio esser presente al Concilio, il santo Vescouo Ambrosio fece alzare tre gradi la propria sede sopra quella di lui. Di che non si sdegnò punto il buon Teodosio, anzi maggiormente hebbe in veneratione cotesto buon prelato, vedendo quanto egli in se stesso stimasse la dignità Sacerdotale, & a' laici hauesse con quest'atto insegnato, quanto la deuono, per grandi che siano, pregiare, in qualunque soggetto ella si truoui. E pure semplice Vescouo era Ambrogio, e Monarca di tutto il mondo era Teodosio: & si come quegli non può punto tassarsi di superbia, così nè questi di dapocaggine; quasi ch'egli non conoscesse quello che possa, e vaglia (sanamente parlando) vn'Imperatore, come egli era. Fù per tanto nel detto Concilio efficacemente trattato d'vsar ogn'arte per iscacciare l'Arianismo fuori d'Italia, e di douersi fare vn martirologio vniuersa-

Teodosio Imper. vniuersale in Milano.

Atto di S. Ambrosio nel Concilio.

Ordini del Concilio.

M le,

le, dandone il carico à Girolamo celebre Dottore di santa Chiesa: si come poi licentiato il Concilio, s'attese alla purgatione soddetta, così in Mantoua, come per tutto con ogni possibile diligenza, mentre visse Teodosio, che furono tre anni; nel fine de' quali, carico di honori, e pieno di meriti da questa all'altra vita fù chiamato da Dio, per coronarlo nella celeste gloria l'anno CCCXCVI. E veramente stimò cotanto questo buono Imperatore in tutto il tempo di sua vita la santa Chiesa, & i suoi ministri, ch'essendo egli una volta stato ripreso da Sant'Ambrogio, per hauer voluto sedere alla Messa nel Choro de' Sacerdoti, così si compiacque di quest'atto, che ritornato poi in Costantinopoli, volendo quei Preti secondo che prima faceuano, preparargli luogo in Choro; Nò, disse egli, non si conuiene, perche il Vescouo Ambrogio m'hà insegnato, che i laici non istanno bene frà i Chierici, mentre si cantano le diuine lodi. Vn'altra fiata ancora hauendo egli in una estrema colera ordinato, che fossero uccisi indifferentemente molti cittadini di Salonicchi, perche à furore di popolo era iui stato morto un suo gouernatore, si che perciò con li colpeuoli assaissimi innocenti vennero ammazzati; andando doppo alla Chiesa, Sant'Ambrosio se gli fece incontro, e vietandogli l'entrare, grauemente lo riprese di quella uccisione, e mentre esso si scusa d'essersene confessato, & hauerne fatta la penitenza: Non basta, soggiunse Ambrogio, perche si come publico fù il peccato, publica anco deue essere la penitenza. Perloche riceuendo l'Imperatore la correttione, ritornò à dietro, e per otto mesi continui stette

Teodosio muore del 396.

S. Ambrosio riprende Teodosio.

te

te nella sua camera quasi scommunicato in continue lagrime, & mestitia; nel fine de' quali hauendo già essequita ogni penitenza impostagli, e riceuuto publicamente l'assolutione, fù pure introdotto in Chiesa da Sant' Ambrogio; ma essendosi da se medesimo prostrato sopra il pauimento, vi sparse prima gran copia di lagrime alla presenza di tutto il popolo, auanti che ardisce d'auicinarsi all' Altar maggiore. Da' quali essempi può ageuolmente comprendere ogn'uno quanto in sommo pregio debba essere tenuta la degnità de Sacerdoti, e spetialmente Prelati di santa Chiesa. Hora hauendo il buon Teodosio auanti che morisse, diuiso l'Imperio a' suoi figliuoli, cioè l'Oriente ad Arcadio: e l'Occidente ad Honorio; ne furono essi perciò tosto salutati Augusti. E poco doppo essendo morto Papa Siricio, fù in suo luogo eletto Anastagio, il quale poi con fama grande di santità da questa all'altra vita fece anch'egli passaggio nel CCCCII. succedendoli Innocenzo Albano, nel corso della cui vita hebbe principio la declinatione dell'Impero Romano, per la presa infelice, e miserabile di Roma, caduta nelle crudelissime mani de i Goti, nel 410. Nel qual tempo Mantoua si manteneua quanto allo spirituale stabile, & ferma nella catolica fede, gouernata sempre (come s'è detto) da i Vescoui di Milano, & in sante operationi cercaua sempre più d'auanzarsi; ma quanto al temporale, s'andaua ricouerando hor sotto questo, hor sotto quell'altro Signore, secondo che hor l'Imperio, & hor i Goti nell'infelice Italia preualeuano, i quali nel 412. miseramente trauagliando Mantoua, la posero à sacco.

Teodosio penitẽza.

Arcadio, & Honorio Imper.

Anastagio Pontefice.

Innocẽzo Pontefice del 402.

I Goti saccheggiano Mantova a 412

Gotti mettono à sacco Mantoua del 412

E fù all'hora appunto, che in rammemorāza loro, fabricarono il Castello di Goito, perche iui intorno per alcuni mesi si trattennero con gli esserciti, venendo anch'eglino sì da' Mantouani, come da gli altri Cenomani non poco trauagliati; la onde Mantoua in particolare per molti anni auuenire non hebbe mai intieramente pace. Intanto morendo l'anno CDXVI. Innocenzo sodetto, li fù sostituito Sosimo di Soria, il quale l'anno secondo del suo Ponteficato fù chiamato all'eterna vita, & in suo luogo sottentrò Bonifacio primo, che non viuendo più che quattro anni, hebbe per successore Celestino Romano, per l'eminenza della santità, & dottrina assai famoso, del quale giusta cosa è, che facciamo più distinta, benche brieue, rammemoranza, riposando le sacre sue reliquie nella nostra Città di Mantoua. Fù adunque questi sino dalla sua fanciullezza nel timor di Dio, & nelle buone discipline alleuato, & fatto huomo, passò per tutti li gradi Ecclesiastici con molta sua lode, & stima, si che diuenne degno di succedere (come s'è detto) à Bonifacio, con gran consenso di tutto il Clero Romano. Nel quale stato non altro maggiormente hebbe à cuore, che l'accrescimento del culto diuino, & l'ampliatione della catolica fede, il perche ispirato da Dio, ordinò il Salmo da dirsi nel principio della Messa, il Graduale, con altre pie cirimonie, & orationi. Parimente mandò santi huomini poco meno, che per tutte le Isole estreme dell'Occidente, accioche predicando, conuertissero alla christiana fede quelle genti. Perilche successe appunto, che tutta l'Isola di Bertagna si rese vbbidiente al sacrosanto Vangelo

Sosimo Pōtefice del 416.

Bonifacio Pontefice.

Celestino Pontefice.

gelo

gelo di Christo. Et hauendo in questi tempi cominciato à spargere il veleno della sua heresia Nestorio Patriarca di Costantinopoli, fece Celestino congregare il Concilio famoso in Efeso di trecento Vescoui, nel quale fù riprouato, & condennato quell'empio heresiarca, che ardiua dire, che la Beatissima Vergine non douea chiamarsi genitrice di Dio. Hor doppo l'hauere lui per noue anni santamente trauagliato nel Pontificato, rese lo spirito al Signore nel CDXXXII. alli sei d'Aprile, e fù sepelito nel Cimiterio di Priscilla; succedendogli Sisto Terzo. Ma in questo mentre morendo l'Imperatore Honorio, restò assoluto patrone dell'Imperio Costanzo Patritio Romano, il quale anch'esso poco doppo mãcando dalla presente vita, lasciò l'Imperio dell'Occidẽte à Valentiniano terzo suo figliuolo, sotto cui così graui percosse patì da molti lati il pouero Impero, per le molte barbare nationi, che ad vn tratto se gli leuarono contro, che quasi del tutto mancò. E la misera Italia in particolare, che già tanti anni gloriosamente altiera haueua debellati cotanti fieri popoli, e dome così strane nationi, rimase miseramente preda di tutte l'istesse, diuenendo la più infelice Prouincia di tutto il mondo, come meglio ne' succedenti tempi vedrassi, così alla sfuggita almeno, & per quanto può in qualche parte hauer riguardo alle cose nostre di Mantoua. Papa Sisto intanto che con somma diligenza hauea sostenuto il carico Pontificale, l'anno CDXL. morì, & fù in suo luogo collocato Lione I. del quale appunto haueuano i christiani in quei calamitosi tempi estremamente bisogno. Percioche correndo l'anno CDXLV. Attila

Concilio Efesino.

Sisto terzo Pont. nel 432.

Costanzo Imperat.

Valẽtiniano Imper.

Lione Põtefice del 440.

Re

Rè de gli Vnni, natione fierissima del Settentrione, hauendo il cuore gonfio d'ambitione, & anco così permettendolo Dio, per li peccati della sua Chiesa, fatta lega con altri popoli settentrionali nimici tutti del nome Italiano, raccolse vn poderoso essercito d'Vnni, Ostrogoti, Eruli, Turingi, Quadi, Rugi, & altri che passauano in numero cinquecento milla combattenti, co' quali per la via del Friuli entratosene nell'Italia, mentre con non più vdita crudeltà, e barbaro furore và il tutto riempiendo di rouina, & strage; e che però nello spatio di cinque anni seguenti, haueua poco meno che desolate, & arse molte delle principali Città d'Italia; e con l'istesso furore da Rauenna per il Pò se ne viene verso Mantoua; lunge dalla quale non era hoggimai più che diece miglia, nel luogo c'hora si dice Gouernolo. Lione Pontefice santissimo, ch'in Mantoua fino allhora s'era trattenuto, venutolo quiui ad incontrare, con la sua diuina eloquenza operò in guisa, che spauentato il feroce Attila, e diuenuto à guisa d'agnello mansueto, si contentò non pure di non toccar Roma, contro alla quale haueua primieramente il suo pensiero riuolto, ma nè anche di molestar più alcuna Città d'Italia. Onde ritornato à dietro nella sua Pannonia, Mantoua c'haueua il nimico vittorioso già quasi sù le porte, rimase non senza manifesto miracolo libera in tutto. Quantunque de' Mantouani molti ponendo nello scampo la salute sua, se n'erano già fuggiti nelle lagune di Venetia, alla quale Città si era poco auanti da diuersi popoli fuggitiui per simile occasione dato principio. E vero, che molti autori vogliono, che Mantoua allhora

Attila nel l'Italia di 445.

Papa Lione à Mantoua.

Mantoua liberata.

Vinegia cominciata.

nelle

nelle communi calamità d'Italia per cagione d'Attila sentisse il proprio flagello; ma perche anco altri con efficaci ragioni tengono il contrario, affermando che anzi per la qualità del sito suo paludoso, dalle circonuicine Città vi fuggissero molte genti, che perciò la vennero ad aggrandire di stanze, & habitatori; però io da quelle mosso, m'induco più volontieri à tenere quanto sin'hora hò detto. In questo mentre doppo tanti trauagli del pouero Imperio, fù à tradimento vcciso da' suoi l'Imperatore Valētiniano l'anno CDLVI. Il quale nello spacio di trenta anni, ne' quali tenne l'Imperio, ò più tosto trauagliò del continuo in esso, fù così infelice, che quasi affatto lo perdè tutto; poiche i Vandali occuparono l'Africa; gli Alani, e i Visigoti la Spagna, i Borgognoni, e i Franchi la Gallia, gli Angli, e gli Scoti la Bertagna: mancò da vn'altro lato la Germania: si ribellò la Pannonia; & la Misia, e l'Illirio andarono in mano di varie nationi, si che rimase la pouera Italia sola dell'Imperio d'Occidente, ma così poco stabile anch'essa, che in picciol corso d'anni diuenne miseramente preda di tutte le più barbare nationi del mondo, le quali successiuamente v'entrauano à rouinarla con ferro, e fuoco, e quindi partite inuitauano altre à far lo stesso. Così vanno per voler di Dio quà giù gli scambieuoli riuolgimenti delle mondane cose. Ma quantunque in tante, e così fatte calamità fosse continuamente trauagliata Italia; Mātoua nondimeno per particolar fauore di Dio rimase souente intatta, si come specialmente dal barbaro furore de gli Ongari l'anno quattrocento cinquantaotto auuenne; poiche fecero ben

Valētinia no ammazzato del 456.

Miserie dell'Impero Romano.

Miserie d'Italia.

Mantova resiste à gli Ongari del 458.

questi al territorio quel peggio che poterono, ma auicinatisi alla Città, hebbero così valoroso incontro, che con non poca loro confusione, & danno, furono costretti partirsene. Hor non bastando le molestie, che dalle nationi esterne patiua l'infelice Italia; era anche da suoi stessi miseramente rouinata: imperoche doppo la morte di Valentiniano, nello spatio di venti anni sorsero dodici Tiranni, che successiuamente incalzandosi con infinito spargimento di sangue, & rouine, s'vsurparono il titolo dell'Imperio; e furono Massimo, Auito, Maiorano, Seueriano, Antemio, Germando, Patricio, Ritinerio, Olibrio, Glicerio, Nipote, & Augustulo, che fù l'vltimo, accioche si come l'Imperio hebbe il suo cominciamento in Augusto, così in vn' Augustolo, ch'è il suo diminutiuo, venisse à terminare, il che fù nel CDLXXVI. Allhora che Odoacro Rè de gli Eruli con gagliardo essercito se n'entrò nell'Italia con tanto furore, & empito, ch'ella piena di spauento, nel primo fatto d'arme cedendo al barbaro vincitore non solo la vittoria, ma anco la Signoria di se stessa, si arrese vilmente soggetta, e serua di chi per lo passato con tanta sua gloria era stata padrona. Perloche, Odoacro, sdegnando il nome d'Imperatore, come fatto hoggimai vile, volle essere chiamato Rè di Roma, & d'Italia; e fù questo il primo Rè straniero, ch'ella hauesse. Ma non permise Dio, che costui lungo tempo godesse così pregiato titolo; posciache Teodorigo Rè de' Goti, giouane spiritoso, & viuace; il quale s'era alleuato presso l'Imperator Zenone in Costantinopoli, riuolgendo gl'occhi all'Italia, si pose in cuore di farne l'im-

Tiranni d'Italia 12.

Terminò l'Imperio nel 476.

Odoacro Erulo Rè d'Italia.

l'impresa; onde hauendo in due fatti d'armi costretto il tiranno Odoacro à riserrarsi in Rauenna, doppo quiui hauerlo per tre anni afflitto, finalmente hauutolo nelle mani, e fattolo morire, assoluto Signore rimase egli dell'Italia l'anno quattrocento nouanta due; e pose la sua sede in Rauenna adornandola di nobilissimi edificij: Hor mentre erano nell'Italia occorse tante, e così fatte mutationi di signorie, e gouerni, l'anno CDLXI. passò al Cielo il Pontefice Lione, che per li suoi meriti fù poi annouerato nel Catalogo de' Santi; ne' cui giorni si ritrouò (non senza diuina inspiratione) l'vso delle Letanie, che si recitano in santa Chiesa. A Lione fù sostituito Hilario di Sardegna, & doppo lui Simplicio da Tiburi, indi Felice terzo Romano, & susseguentemente Gelasio Africano: poi Anastagio secondo Romano: & dietro lui Simaco di natione Sardo. i quali Pontefici tutti furono risplendenti, per sante, & ottime attioni. Nel tempo di quest'vltimo, Teodorico Rè predetto gouernaua anch'egli tutta l'Italia, assai rettamente e con giustitia nel principio, s'egli non fosse stato miseramente infetto della contagiosa lebbra d'Ario, sì che quanto più poteua, inalzaua gli Ariani, e cercaua d'abbassare i Catolici. Per lo che, di già in tutte le Città, & i luoghi dell'Italia s'erano sollenate le fattioni fra gli vni, & gli altri, come già alcuni anni auanti soleuano essere. Et in Mantoua si suscitarono per opera del demonio quelle dianzi sopite, anzi spente discordie, le quali con tanto danno di lei già vi erano state. Anzi mentre questo empio Rè visse nell'Italia (che furono trentaquattro anni) egli co' suoi

Teodorico Goto Rè d'Italia del 492.

Hilario Pontefice.

Simplicio Pontefice.

Felice terzo Pontef.

Gelasio Pontefice.

Anastagio secōdo Pōtefice.

Simmaco Pontefice.

Mantoua trauagliata da gli Ariani.

Goti à tanta pazzia finalmente peruenne, che scioccamente credendosi di spegnere la catolica Fede, si pose con grande rabbia à ricercare quanti scritti sacri puotè ritrouare particolarmente appartenēti a' santi martiri; e tutti con sacrilego, e profano essempio fece abbrucciare: il che fù di graue danno à molte Chiese d'Italia, e specialmente alla nostra di Mantoua: che manca per cotal fatto d'assaissime scritture autentiche, intorno alle cose sue: di maniera che buona parte di quello, che sin'hora habbiamo scritto appartenente à lei, ci è stato bisogno con fatiche estreme hauerla prima d'altroue (come si è detto) procacciata. Hora l'anno del Signore D X I V. morì il Pontefice Simmaco, & fù eletto in suo luogo Hormisda da Frussolone, & doppo questi (che noue anni gouernò santamente il Papato) succedette Giouanni Toscano, huomini senza fallo per la santità loro degni dell'Apostolico grado. Et occorse in quei giorni, che hauendo Giustino Imperatore dell'Oriente, e buon catolico, leuate tutte le Chiese loro à gli Ariani: il Rè Teodorigo entrato perciò in sommo sdegno mandò Giouanni predetto in Costantinopoli, per suadere all'Imperatore, che restituisse le Chiese à coloro, altrimente minacciaua di douer mettere l'Italia à ferro, e fuoco col sangue de' catolici. Ma il santo Pontefice essendoui andato, procurò il contrario, consecrando tutte quelle Chiese, secondo il catolico rito; & ritornando in Italia supremamente honorato da Giustino, ordinò à tutti i Vescoui dell'Occidente, che douessero anch'essi fare il somigliante; il che in Mantoua fù tantosto esseguito dal Vescouo di Milano. Onde acceso fieramen-

Scritti catolici abbrucciati.

Hormisda Pontefice del 514.

Giouanni Pontefice.

Chiese di Italia consacrate.

ramente di sdegno Teodorigo contro il Pontefice, con inganno fattolo venire à Rauenna, lo pose in prigione, oue di fame, & altri disagi in poco tempo rese lo spirito à Dio, nel DXXVI. ma non andò il sacrilego Rè molto in longo à riceuerne da Dio il douuto castigo, poiche l'anno seguente miseramente morì, essendosi prima veduti della sua morte, e dannatione segni molto euidenti: Oue all'incontro Papa Giouanni in testimonio della sua santità fù nel martirologio de' Santi registrato, & gli successe Felice Quarto Sannite. Morto Teodorigo, Amalasunta figliuola di lui, donna di singolar valore, dottrina, e religione, pigliò in nome d'vn suo picciolo figliuolo chiamato Atalarico (che porremo per il secondo Rè Goto) il gouerno di tutta Italia, non essendoui del morto Rè figliuoli maschi, si che mentre saggiamente, e con molta prudenza regge, perche era catolica, cominciarono in ogni luogo i catolici ageuolmente à preualere; e specialmente in Mantoua: oue con questa buona occasione fabricarono la Chiesa di Santa Agata, oue hora è la Canonica di San Pietro, che perciò alcuni vestigi n'appaiono fino di presente: E quasi dall'altro lato della Città sopra vn'eleuato colle, ch'iui era allhora, edificarono la Chiesa di Sant'Egidio Abbate, benche in picciola forma, e molto dissomigliante à quella di presente. In tanto il Pontefice Felice l'anno DXXX. venne à morte, & doppo lui Bonifacio Secondo, indi Giouanni parimente Secondo, & poi Agapito, ne' cui giorni auuenne l'impensata morte d'Atalarico già detto l'anno DXXXV. per successore del quale à persuasione di Amalasunta fù scelto Teodato Goto

Pontefice fatto morire del 526.

Felice Quarto Pontefice.

Atalarico secodo Rè Goto.

Chiesa di S. Agata in Mantoua.

Chiesa di S. Egidio in Mantoua.

Bonifacio Secondo Pontefice.

Gio. Secodo Pont.

Agapito Pontefice.

Così à tanta pazzia finalmente peruenne, che scioccamente credendosi di spegnere la catolica Fede, si pose con grande rabbia à ricercare quanti scritti sacri puotè ritrouare, particolarmente appartenēti a' santi martiri; e tutti con sacrilego, e profano essempio fece abbrucciare: il che fù di graue danno à molte Chiese d'Italia, e specialmente alla nostra di Mantoua: che manca per cotal fatto d'assaissime scritture autentiche, intorno alle cose sue: di maniera che buona parte di quello, che sin'hora habbiamo scritto appartenente à lei, ci è stato bisogno con fatiche estreme hauerla prima d'altroue (come si è detto) procacciata. Hora l'anno del Signore DXIV. morì il Pontefice Simmaco, & fù eletto in suo luogo Hormisda da Frussolone, & doppo questi (che noue anni gouernò santamente il Papato) succedette Giouanni Toscano, huomini senza fallo per la santità loro degni dell'Apostolico grado. Et occorse in quei giorni, che hauendo Giustino Imperatore dell'Oriente, e buon catolico, leuate tutte le Chiese loro à gli Ariani: il Rè Teodorigo entrato perciò in sommo sdegno mandò Giouanni predetto in Costantinopoli, per suadere all'Imperatore, che restituisse le Chiese à coloro, altrimente minacciaua di douer mettere l'Italia à ferro, e fuoco col sangue de' catolici. Ma il santo Pontefice essendoui andato, procurò il contrario, consecrando tutte quelle Chiese, secondo il catolico rito; & ritornando in Italia supremamente honorato da Giustino, ordinò à tutti i Vescoui dell'Occidente, che douessero anch'essi fare il somigliante, il che in Mantoua fù tanto sto esseguito dal Vescouo di Milano. Onde acceso fieramen-

Scritti catolici abbrucciati.

Hormisda Pontefice del 514.

Giouanni Pontefice.

Chiese di Italia consacrate.

ramente di sdegno Teodorigo contro il Pontefice, con inganno fattolo venire à Rauenna, lo pose in prigione, oue di fame, & altri disagi in poco tempo rese lo spirito à Dio, nel DXXVI. ma non andò il sacrilego Rè molto in longo à riceuerne da Dio il douuto castigo, poiche l'anno seguente miseramente morì, essendosi prima veduti della sua morte, e dannatione segni molto euidenti. Oue all'incontro Papa Giouanni in testimonio della sua santità fù nel martirologio de' Santi registrato, & gli successe Felice Quarto Sannite. Morto Teodorigo, Amalasunta figliuola di lui, donna di singolar valore, dottrina, e religione, pigliò in nome d'vn suo picciolo figliuolo chiamato Atalarico (che porremo per il secondo Rè Goto) il gouerno di tutta Italia, non essendoui del morto Rè figliuoli maschi, si che mentre saggiamente, e con molta prudenza regge, perche era catolica, cominciarono in ogni luogo i catolici ageuolmente à preualere; e specialmente in Mantoua: oue con questa buona occasione fabricarono la Chiesa di Santa Agata, oue hora è la Canonica di San Pietro, che perciò alcuni vestigi n'appaiono fino di presente: E quasi dall'altro lato della Città sopra vn'eleuato colle, ch'iui era allhora, edificarono la Chiesa di Sant'Egidio Abbate, benche in picciola forma, e molto dissomigliante à quella di presente. In tanto il Pontefice Felice l'anno DXXX. venne à morte, & doppo lui Bonifacio Secondo, indi Giouanni parimente Secondo, & poi Agapito, ne' cui giorni auuenne l'impensata morte d'Atalarico già detto l'anno DXXXV. per successore del quale à persuasione di Amalasunta fù scelto Teodato Goto

Pontefice fatto morire del 526.

Felice Quarto Pontefice

Atalarico secondo Rè Goto.

Chiesa di S. Agata in Mantoua.

Chiesa di S. Egidio in Mantoua.

Bonifacio Secondo Pontefice.

Gio. Secondo Pont.

Agapito Pontefice.

N 2 suo

Teodato terzo Rè Goto.

suo cugino, e gouernatore della Toscana, il quale fù il terzo Rè di questa natione; ma cotanto ingrato, che non hauendo riguardo al beneficio riceuuto, fece destramente poco doppo morire Amalasunta, rimanendo perciò egli assoluto Signore d'Italia. Et perche poi dubitò, che l'Imperatore dell'Oriente (ch'era allhora Giustiniano) sdegnato per la morte di questa virtuosa Signora, non la volesse vendicare, mandò per sodisfarlo in Costantinopoli Agapito sodetto, il quale non solo ottenne questo per bene dell'Italia, ma depose anco Antimo heretico Patriarca di Costantinopoli, & fece conoscere di quanta dignità fosse la Chiesa Romana; indi nel suo ritorno verso Roma, essendo morto, gli fù nel 536. destinato successore per opera di Teodato, Silverio Cãpano. Nel cui tempo Giustiniano risoluendosi pure di volere ricuperar l'Italia, vi mandò Belisario valorosissimo Capitano, il quale entrato nella Sicilia, ad vn tratto la conquistò tutta. Poi venuto auanti verso Roma: perche viddero i Goti esser mal disposto alla difesa del Regno il Rè loro Teodato, l'ammazzarono, creando in suo luogo Vitige huomo espertissimo nell'arme; Il quale inuero fece assai contro à Belisario. Con tuttò ciò non potendo resistergli, nel DXL. fù fatto prigione in Rauenna da lui, il quale seguitando l'impresa in poco tẽpo ricuperò l'Italia quasi tutta all'Imperio, per la qual cosa essendo da gli emuli suoi sopramodo inuidiato, fù richiamato in Costantinopoli, prima ch'egli hauesse affatto estinti gli auanzi de i Goti; & hauendo nelle Città acquistate lasciati ministri per l'Imperatore, i quali cercauano solo con violenze, e rapine di ca-

Agapito Pontefice in Costantinopoli.

Silverio Pontefice nel 536.

Vitige quarto Rè Goto.

Belisario in Italia.

uar

uar danari da' popoli soggetti all' Imperio, che stranamente aggrauati, gridauano fino al Cielo. I Goti perciò non dormendo sopra l occasione, si crearono per quinto Rè Totila valente guerriero: che raunati quanti Goti erano nell' Italia, in pochi anni rimise notabilmente in piedi la riputatione della sua gente, combattendo con diuersi Capitani di Giustiniano, e riportandone segnalatissime vittorie, per le quali non solo ricuperò in gran parte quello, che in Italia haueuano già perduto i suoi; ma pose ancora in estremo rischio le cose dell' Imperio. Per il che fù forzato l' Imperatore, veduta la lentezza de' suoi Capitani, rimandarui di nuouo Belisario l'anno DXLVI. il quale venutoui, operò per cinque anni contro à i Goti importantissime cose: ma non potendo tuttauia preualere, trouandosi Dio contrario per vna graue ingiuria già fatta al Pontefice Siluerio, ritornò à Constantinopoli nel DLI. Onde l'anno seguente, volendo di nuouo Giustiniano tentar la fortuna in Italia, vi mandò Narsette Eunuco, huomo nell' arme famoso, e di molta religione insieme: che fermandosi in Rauenna, hebbe per mezo de' suoi Capitani vna notabile vittoria de' Goti sù'l Parmigiano, nella quale, oltre la morte d' assaissimi d' essi, vi rimase vcciso il loro Rè Totila, sì che perciò conuennero crearsene vn' altro detto per nome Teia. Hora mētre così in colmo era la guerra fra gl' Imperiali, & li Goti, calarono dall' altra parte nell' Italia molti Francesi, i quali ad vn tratto si sottoposero gran parte della Gallia Cisalpina & nel diuidersi poi frà loro le Città acquistate, toccò Mātoua ad vn certo Amingo Capitano, il quale malamente la trattò: nondimeno

Totila V. Rè Goto.

Belisario torna ī Italia.

Narsete in Italia del 552.

Teia sesto Rè Goto.

venne

Mantoua de' Fräcesi

venne da Dio in questo fauorita, che poco stette sotto la tirannide di costui, poi che l'anno seguente essendo egli forzato à combattere appresso il Mincio con Dagisteo Capitano Imperiale, fù vinto, e scacciato, & Mantoua se ne tornò sotto l'ombra dell Imperio. Ma poco doppo hauendo Teia riuolto l'animo à riacquistare quanto nella Gallia Cisalpina haueuano perduto i suoi, s'accãpò intorno à Mantoua dalla parte della Pusterla, e Predella, dando occasione, che poi col tempo, quei campi sotto le mura si chiamassero, come anco sino al presente si chiamano dal suo nome il Tè. Ricadde dunque Mantoua nelle mani de' Goti, i quali la tennero però anco poco, posciache nel DLIIII. combattendo alla disperata con gli Imperiali per due giorni intieri, n'hebbero finalmente la peggio, con la perdita di Teia Rè, e della maggior parte di loro, si che mai più si puotero rimettere. Anzi perche alcuni pochi auanti d'essi s'erano ritirati in Imola, e Lucca, e quiui fatti forti, Narsete l'anno seguente totalmente gli debellò. Onde all'hora hebbe del tutto fine la guerra Gotica in Italia, la quale v'era durata diciotto anni: Et la Signoria de' Goti, che vi s'era mantenuta per settanta anni mancò affatto: rimanendo tutta l'Italia sotto l'Imperio Greco, à nome di cui la gouernaua Narsete predetto. Era già del 539. (per ritornare vn passo à dietro) il Pontefice Siluerio morto più di trauaglio, che d'altro, non hauendo voluto aderire all'empie voglie di Teodora Augusta, la quale voleua ch'egli confermasse Antemio Vescouo di Costantinopoli, & heretico; Perilche doppo lui fù assunto al Papato Vigilio Romano, il quale perche nè anch'egli

Tè detto cosi da Teia.

Fine della guerra Gotica.

Vigilio Pontefice.

volle

volle rifermare l'istesso heretico, venne sotto colore d'altre cagioni, chiamato in Costantinopoli, oue per dieceſette anni visse in continue afflittioni, e stenti, & in fine morendo nel DLV. fù fatto Papa Pelagio Romano, huomo di molta religione: mà mancando anch'egli doppo quattro anni, hebbe per successore Giouanni terzo Romano, da cui mentre ottimamente (come si conuiene) s'essercita l'offitio di buon pastore; Narsete dall'altro canto con somma equità, & giustitia, e che più importa, con cristiana religione così bene gouernaua tutta l'Italia, che in rispetto de' passati tempi, pareua essere ritornata l'età dell'oro. Mantoua in particolare viueua con gran quiete, godendo (come si dice) la pace d'Ottauiano: e s'accresceua d'habitatori, & habitationi di giorno in giorno, & in conseguenza di pietà christiana, e religione, per lo che si fabricò la Chiesa di san Leonardo dall'Hospitale, & quella di san Luca, oue hora è S. Dominico, dall'altra parte del fiume Mincio; essendosi anche non molto lungi da questa edificata poco prima la Chiesa di san Siluestro, sù la riua dell'istesso fiume, per commodo de gli habitanti, che già oltre il ponte per lungo tratto s'andauano estendendo: Quando inuidioso il demonio di tanta sua pace, e bene, e parimente di tutta Italia nello spirituale, e nel temporale insieme, s'adoperò con ogni suo potere di sturbarla, facendo persuadere all'Imperatore Giustino (che già à Giustiniano era succeduto) come Narsete tiranneggiaua l'Italia, e che se non li leuaua il gouerno, ella si sarebbe dall'Imperio per colpa di lui ribbellata. Il perche Giustino ageuolmente credendolo, li mandò in sua vece Longino, richiamando

Pelagio Pontefice, nel 555.

Giouanni terzo Pontefice.

Chiese di S. Leonardo, e S. Luca in Mantoua.

Chiesa di San Siluestro.

Narsete richiamato in Costantinopoli.

do à se Narsete. Et sin quì poco male sarebbe stato, quãdo l'imprudente Sofia Imperatrice non gli hauesse soggiunto, che lo voleua appresso di se con gli altri Eunuchi, acciò che con le sue Dame dispensasse la lana, e la filasse. Per le quali parole Narsete, ch'era tutto generoso, cotanto si risentì, che pieno di giusto sdegno, risoluto di non ritornare in Costantinopoli, mandò à dirle, come in brieue haurebbe ordito vna tela, che cento Sofie non l'haurebbero disfatta, e così inuitò i Lõgobardi, che lasciata la sterile Pannonia, venissero nella fertile Italia, per habitarui sempre. Et ecco le nuoue calamità della pouera Italia, per cagione di questi barbari, le quali ben furono precedute da' pronostici, e portenti marauigliosi nell'aria, oue si viddero globi di fuoco disposti à guisa d'esserciti combattenti frà loro con istrepito, e rumor tale, che n'assordiuano per lo più le genti, tutte ripiene di spauento; indi seguì vna crudelissima peste, che specialmente à Mantouani fece graue danno. Chiamati adunque i Longobardi sodetti, oltre che per loro stessi n'haueuano gran voglia; si posero subito in punto sotto la scorta d'Alboino lor Rè, al quale s'vnirono anco venti mila Sassoni suoi confederati, sì che tutti insieme formando vn potentissimo essercito, con le mogli, e co' figliuoli, e quanto haueuano, à guisa d'innondante pioggia calarono nell'Italia per la via del Friuli, nel DLXVIII. nel quale anno appunto Longino mandato successore à Narsete haueua fermata la sua stanza in Rauenna con nuouo titolo d'Essario dell'Imperio, ch'importaua supremo Magistrato in Italia, il cui gouerno egli affatto mutò, ponendo in tutte

Longobardi chiamati in Italia.

Longobardi in Italia del 568.

Longino primo Essarco in Rauenna.

le

le Città principali vno per gouernatore dell'Imperio, con titolo di Duca, voce che più non s'era vdita in queste parti. Ma poiche per qualche centinaia d'anni auuenire habbiamo à trattare di questi Longobardi, e de' loro progressi nell'Italia; giusta cosa è, che per maggiore chiarezza dell'historia nostra, auanti che seguitiamo più oltre, ne descriuiamo breuemente l'origine, e qualità. Furono dunque questi (come vuole Tacito) popoli della Germania, già habitatori dell'Isola Scandinauia del Mar Baltico, ma essendo cresciuti in grossissimo numero, sì che non poteuano tutti commodamēte capirui; buona parte d'essi sotto Aborre, & Agione loro Capitani di quella partitasi, quindi peruēnero sempre combattendo con diuerse nationi, nella Rugilanda l'anno CCCLXXXII. oue trattenutisi per molti anni, finalmente desiderosi (poiche sempre più moltiplicauano) di nuoue habitationi, sotto Andoino nono Rè loro, assalirono la Pannonia, hoggi detta Ongaria, e quiui combattendo gran tempo co' Gepidi, s'impadronirono affatto del paese; & insieme per le loro frequenti vittorie diuennero formidabili presso tutte l'altre nationi. Per la qual cosa Narsete se ne seruì da principio contro de' Goti, quando venne in Italia, hauendone hauuti (come è detto) dodici mila dal Rè Alboino allhor regnāte, che poi carichi di doni haueua rimandati adietro, accioche fermandosi troppo nella Italia, non si fossero poscia resi difficili à partirsene. Mà in qualunque modo questo fosse pensato allhora, haueua Dio altrimente disegnato, poich'egli voleua per mezo di costoro atrocemente castigare i peccati de gl'Italiani, come dipoi

Essere, e qualità de li Longobardi.

fece, & noi andaremo descriuendo. Intanto per quello, ch'appartiene alla qualità, e à i costumi di queste genti; perche portauano la barba, & i capelli d'auanti lunghi, furono essi communemente detti Longobardi.

Longobardi perche così chiamati.

Andauano per la maggior parte vestiti di tela di più colori, con vesti lunghe, & calzoni fino a' piedi. Mangiauano assai: osseruauano inuiolabilmente la promessa: Ma nè altresì posseuano sopportare di essere ingannati da chiunque si volesse. Non erano molto crudeli, eccetto con quelli, che ad essi s'hauessero voluto opporre, od in qualche modo contradire: Et in somma, con gran lealtà d'animo procedeuano con tutti. Nondimeno la sola presenza: il parlar barbaro: il vestire straniero: i costumi in gran parte alieni da quelli de gl'Italiani, e sopra tutto la rammemoranza delle tante calamità patite da gli altri barbari li anni adietro, furono cagione di porre in sommo spauento la pouera Italia; la quale perciò aprì loro liberamente le porte di molte Città, & luoghi, non restando in tanto di fuggirsene da ogni lato i miseri paesani verso le lagune di Venetia, che vène con questa occasione ad accrescere marauigliosamente, come già auanti in buona parte haueua fatto per cagione di Odoacro prima, e poi d'Attila. Hora entrati i Longobardi nell'Italia per la via del Friuli, conquistarono ad vn tratto tutti quei luoghi intorno: Et hauendoui il Rè Alboino lasciati in suo nome gouernatori, con la medesima prestezza se ne venne con i suoi scorrendo per tutta la Marca Triuigiana, e conquistolla senza divieto alcuno. Indi facendo due parti delle sue genti, ne mandò vna verso la Romagna, e Toscana, e con l'altra

Paura di Italia.

Longobardi conquistano il Friuli.

tra se ne venne egli nella Gallia Cisalpina; & amendue questi eserciti nello spatio non più che di tre ò quattro anni appena, si trouarono hauer soggiogato quasi tutti quei paesi per li quali erano passati, & essere penetrati sino vicino à Roma. Ma mentre si ritruoua nel corso di tante vittorie il Rè Alboino felicissimo, e che però in Verona fà tutto lieto vn solenne conuito a i suoi, dal sonno, e dal vino aggrauato fù la notte per opera della sdegnata moglie vcciso, l'anno DLXXII. Per la qual cosa crearono i Longobardi per Rè loro Clefi nobilissimo giouane, e valorosissimo, ma di così aspra, & cruda natura, che doppo il corso d'vn'anno e mezo che regnò, gli fù data morte da' suoi istessi, i quali infastiditi del nome Regio, ordinarono trentasei Duchi de i loro, che li gouernassero, assignando à ciascuno d'essi vna vguale portione di quello, che in sei anni nell'Italia haueuano acquistato: e sotto di questi per dieci anni quietamente stettero; nel qual tempo morì Papa Giouanni terzo, e fù suo successore Benedetto, & doppo lui Pelagio secondo, ambidue Romani. Mantoua intanto non haueua per gratia singolare di Dio isperimentato ancora il barbaro furore de' Longobardi, anzi stabile, e ferma si manteneua nella diuotione dell'Imperio Greco. si che essendo stata dal Rè Alboino poco auanti ch'egli morisse, molestata con vn gagliardo Esercito, fù così bene difesa co'l valore de' suoi Cittadini, e con l'aiuto di Longino Essarco di Rauenna, che notabilmente la fortificò; che furono necessitati i barbari con poco suo honore, e molto danno à partirsene. E così quieta se ne visse sino all'anno cinquecento ottanta tre, nel quale essendo ri-

Rè Alboino ammazzato, del 572.

Clefi secondo Rè de Longobardi vcciso.

Interregno de Lõgobardi.

Benedetto Pontefice.

Pelagio secondo Põtefice.

Mãtoua è diffesa cõtro Longobardi.

chiamato Longino predetto in Costantinopoli, per suo successore, e secondo Esarco, gli fù mandato Smaragdo ò secondo altri Smeraldo, il quale frà l'altre cose operò col Pontefice Pelagio, che sottraendosi Mantoua alla Chiesa di Milano, oue haueuano stanza i Longobardi, venisse per lo innanzi gouernata dalla Chiesa di Rauenna, accioche non confondendosi fra loro i gouerni spirituali, e temporali in essa; si come nel temporale era soggetta all'Essarco di Rauenna, così quanto allo spirituale vbbedisce alla detta Chiesa. Della qual cosa assai bastante testimonio ci può fare, oltre l'auttorità del Tracagnota, e d'altri, da' quali ciò si deduce, che per insino à giorni nostri molti Breui de' Pontefici appartenenti alla Chiesa nostra di Mantoua, che in quei tempi furonoi fatti, si dicono per diversi autori essere nell'archiuo dell'Arciuescouato di Rauenna. Riuolse poi l'animo Smeraldo à voler discacciare i Longobardi fuori d'Italia, & ampliare i confini dell'Imperio, il che non gli sarebbe stato malageuole molto, per la disunione di quelli: Ma essi all'incontro vedendo donde nasceua tutto il mal loro, vi prouiddero incontinente co'l crearsi vn capo, che à tutta la natione comandasse. Et questi fù il terzo Rè, detto per nome Antari, giouane di viuacissimo spirito ripieno, e di generose maniere ornato. Il quale diede subitamente co' fatti così gran principio alle concepute speranze di lui, che furono forzati i Greci à chiedergli tregua per alquanti anni, contentandosi ch'egli, & i suoi pacificamente godessero quanto di già nell'Italia acquistato dianzi haueuano. Perloche mentre concordemente depongono

Smeraldo secondo Essarco di 583.

Mantoua sotto la Chiesa di Rauenna.

Antari terzo Rè de Longobardi.

no tutti l'arme; Ecco che volendo Iddio per altra via castigare la peccatrice Italia, nel DLXXXV. in guisa tale v'abbondarono le pioggie, & vscirono dal suo letto i fiumi, che nel seguente anno ne seguì vna grandissima carestia, si che con danari non si trouaua cosa veruna da viuere; onde morirono di fame in ogni luogo assaissimi pouerelli. Nè si fermò quì la giusta ira diuina: percioche per l'infettatione dell'aria da tutto ciò prouenuta, nacque vna peste così crudele, e generale, ch'essendo durata per alquanti anni, delle diece parti de gli huomini, almeno noue perirono. Per la qual cosa conoscendo particolarmente i Mantouani, che tutto questo era occorso per cagione de' peccati loro, e di tutta Italia; per quanto ad essi apparteneua, non mancarono quelli che restarono in vita di fare orationi, limosine, digiuni, & altre opere pie, con le quali placassero Iddio giustamente adirato. In questo mentre essendo in Roma tolto dal mondo per la sodetta peste nel DXC. il Pontefice Pelagio, i Romani con ottimo consiglio elessero à tal carico Gregorio Romano, monaco Cardinale, e di così santa vita, che in quei tempi era vniuersalmente giudicato per lo miglior prelato, che vi fosse; il quale benche si hauesse proposto non volere accettare il Pontificato, nondimeno volendo in tanti trauagli aiutare il popolo Romano, ordinò le processioni publiche per Roma, le quali con distintissimo ordine ogni giorno si faceuano: & cotanto s'adoperò, che finalmente si compiacque Iddio di rimettere il giusto sdegno suo. In segno di che vna mattina fù veduto sopra la mole d'Adriano da tutto il popolo vn' Angelo con

Trauagli dell'Italia

Essercitij de Mantouani.

S. Gregorio Pontefice del 590.

la

Miracolo in Roma.

la spada ignuda in mano, tutta di sangue tinta; & udito appresso cantare con soaue armonia l'Antifona, Regina Cœli lętare, alleluia; Quia quem meruisti portare, alleluia; Resurrexit sicut dixit, alleluia; *al quale spettacolo ingenocchiato Gregorio con tutto il popolo, con gran riuerenza soggiunse,* Ora pro nobis Deum, alleluia. *Et ecco immantinente l'Angelo predetto forbir la spada, riporla nel fodro, e lieto sparire: in segno, che Dio hoggimai s'era placato; si che subito cessò la peste così in Roma, come in tutto il rimanente dell'Italia; & in rimembranza di tanto fatto, la sopradetta mole d'Adriano fù da indi in poi chiamata il Castello Sant'Angelo. Instando poscia il Clero, e popolo Romano, che si compisse la consacratione del nuouo Pontefice Gregorio; conuenne per forza ch'egli accettasse tal peso, quantunque facesse ogni possibile forza per non essere à tanto grado assunto, sapendo ottimamente di quanta importanza sia il reggere bene l'anime redente co'l sangue preciosissimo di Christo. Gouernaua intanto il Regno de' Longobardi Antari già detto; il quale benche paresse assai prudente, & giusto, perche nondimeno era macchiato dell'Ariana impietà, si che preibiua a' suoi Longobardi il battezzare i figliuoli loro secondo il catolico rito, permise Iddio, ch'egli quest'anno fosse leuato di vita co'l veleno. Onde essendo la moglie Teodolinda vniuersalmente stimata per donna di molta prudenza, e religione, si compromisero in lei i Longobardi, che quello fosse Rè loro, ch'ella per marito s'hauesse preso; perilche essa doppo essersi raccomandata caldamente à Dio, & al precur-*

Castello S. Angelo in Roma.

Antari Ariano veciso.

sore

sore San Giouan Battista suo particolar diuoto, à cui fece voto d'edificare vn tempio; si maritò in Agilulfo Duca di Turino, e Cognato del morto marito, e i Longobardi tantosto per Rè di tutta la natione l'elessero; spetialmente hauendo egli à persuasione della moglie già abbracciata la Catolica fede. Et fù questo Rè cognominato Flauio, si come il predecessore haueua comminciato à fare, pigliandosi da indi in poi tutti i Rè sodetti questo cognome, come gl' Imperatori quello di Cesare faceuano. Agilulfo dunque, bēche da principio per essortatione di Teodolinda hauesse stabilita la pace cō l'Essarco, e co' Romani, e che perciò attēdesse per alquāto tēpo à fermarsi bene nel regno, & al buō gouerno di quello; Con tutto ciò prouocato da Romano, che successore era venuto di Smeraldo l'anno 594 prese l'arme contro di lui; il quale perciò fortificò Mantoua, acciochè da i barbari insulti venisse ad essere più sicura. In questo istesso anno hauendo il Pontefice Gregorio per suo cameriere, & intimo famigliare vn sacerdote Mantouano appellato Sisto, huomo d'ottimi costumi, e di conosciuto valore, lo creò XXI. Vescouo di Cremona, nella quale degnità, per quindeci anni sostenuta in que' trauagliosissimi tēpi, in guisa tale diportossi, che ben potè essere esempio di buon gouerno a i succedenti Vescoui nella predetta Chiesa, come in effetto fù. A Romano in questo mentre, perche quindi à due anni egli mancò di vita, Gallinico di Costantinopoli venne per successore, e quarto Essarco, il quale anch'esso hebbe continuamente à trauagliare co' Longobardi, fin che morendo l'anno seicento vno, fù à questo vfficio di nuouo rimandato Smeraldo sodet-

Agilulfo quarto Rè de Longobardi, & catolico.

Romano terzo Essarco del 594.

Sisto Mantouano Vescouo di Cremona.

Gallinico quarto Essarco.

Smeraldo sesto Essarco del 602.

io, nel cui tempo i Longobardi sotto Agilulfo Rè loro presero Cremona à forza, & postala à sacco, la spianarono da fondamenti. Indi venuti sotto Mantoua, e strettala con gagliardo assedio per vn mese intero, perche viddero i Mantouani, che da niuna parte poteuano hauere aiuto, patteggiando si arresero, salue le vite, e le facoltà loro. Perloche, entrato in Mantoua Agilulfo alli tredici di Settembre del DCII. non potendo conforme à patti, farle altro male, volle almeno per dispetto mandarle à terra le muraglie intorno. E questa fù la prima volta, che i Mantouani cominciarono ad essere soggetti à i Longobardi, i quali già trenta anni auãti, e più signoreggiauano nell'Italia; anzi che per gratia di non picciolo momento si reputa questa, che non hauessero i Mantouani ad vbbedire à questa natione, se non quando essa del tutto haueua abbracciata la vera fede, per opera di Teodolinda, e del santissimo Papa Gregorio, il quale l'anno DCIIII. fece passaggio da questa alla beata vita, hauendo per la diffesa, & accrescimento di santa Chiesa operato in tutto il corso del suo Pontificato cose importantissime. Et oltre che con legationi, e scritti estinse in varie parti del christianesimo molte heresie, & conuertì compitamente alla fede diuerse Prouincie, fra le quali fù l'Inghilterra; introdusse anche molte cirimonie sacre, come sono le processioni, che nel dì delle palme, e della Purificatione di nostra Signora si fanno: Il dar le ceneri il primo giorno di Quaresima: Il lauar de' piedi nel giouedì sãto, e l'adoratione della Croce nel Venerdì seguẽte: Istituì le rogationi, che maggiori si dicono: Pose la più parte delle Stationi,

Mantoua de Longobardi del 602.

S. Gregorio Pontefice muore del 604

tioni, che sono in Roma: Riordinò il canto fermo: Et commandò l'alleluia nel tempo Pascale: Volle che noue volte si dicesse il Chirieleison nel principio della Messa: Et fece altre santissime costitutioni. Et oltre la particolar cura ch'egli haueua di tutto il christianesimo, impiegaua vn gran danaio sì in elemosina alle Chiese, & a' poueri, come nel riscattare i schiaui. Perilche fù vniuersalmente pianto; tanto più che il suo successore Sabiniano riuscì di gran lunga à lui dissomigliante; onde doppo cinque soli mesi, con non molto buon nome morì, & gli fù sostituito Bonifacio terzo, huomo veramente di gran bontà; ma che non soprauisse l'anno intiero, nel cui tempo Foca Imperatore con editto particolare riprese la superbia de i Vescoui Costantinopolitani, i quali temerariamente voleuano vsurparsi il nome d'vniuersali contro la Chiesa Romana; non con altro pretesto, se non che essendosi trasferito l'Imperio da Roma à Costãtinopoli, pareua à loro, ch'anco si fosse douuto trasferire il primato della Chiesa; cosa affatto irragioneuole. Doppo Bonifacio terzo fù surrogato Bonifacio quarto, il quale ordinò la festa di tutti i Sãti il primo di Nouembre. In questi medesimi tempi nacque l'empio, & scelerato Maometto nelle parti dell'Arabia, di padre Gentile, e madre Ismaelita, ò giudea, acciochè anco da questo si vegga, si come io à lungo per l'Istorie hò osseruato; che poche cose scelerate in estremo sono occorse al mondo, che qualche giudeo non ci habbia hauuto in qualche modo parte, come nella nascita auuenne di questo iniquo huomo; il quale co'l tempo accese fuoco si grande nell'Oriente, e per se stesso, e per li suoi successori, che si-

Sabiniano Pontefice.

Bonifacio terzo Pontefice.

Editto di Foca Imp. per la Chiesa.

Bonifacio quarto Põtefice.

Nascimẽto di Maometto.

no ad hoggidì più che mai viuace, con immenso danno della christianità si mantiene. In tanto mancò Bonifacio, & li successe Adiodato Romano, raro per bontà di costumi. Et poco doppo morì il Rè Agilulfo, il quale haueua regnato ben venticinque anni con molta sua lode, & contento de' popoli, per l'accrescimento della catolica Fede, ch' egli sempre sollecitamente procurò. Onde tutti i suoi sudditi, e spetialmente i Mantouani con publiche, e priuate dimostrationi, diedero segno quanto spiacciuta loro fosse la morte di così buon Prencipe, poiche per sua cagione viueuano in gran pace, e quiete.

Adiodato Pontefice.

Ad Agilulfo succedette suo figliuolo Adalualdo, o secondo altri, Adoaldo, che fù il quinto Rè de' Longobardi, sì come d'indi in poi gli andarò notando, per esser stati patroni di Mantoua, & appartenersi al filo principale dell'istoria mia. Perloche non trattarò più de gli Essarchi; si come vn pezzo fà hò già tralasciato il ragionare de gl' Imperatori dell' Oriente, che li mandauano, come non appartenenti allo scopo mio primiero. Hor mentre Adoaldo s'incamina nel suo gouerno temporale, mancò nel DCXVII. Adeodato Pontefice, & in sua vece tolse à reggere la Chiesa Bonifacio quinto, alquale doppo sette anni successe Honorio Romano. Il Rè Adoaldo in tanto quantunque facesse fabricar molte Chiese in diuerse sue Città, nondimeno poco saggiamente gouernaua il suo regno, benche la madre Teodolinda si sforzasse di far parer bene con la sua prudenza, quanto di male faceua il figliuolo; Con tutto ciò perche nel decimo anno del suo regno era vscito totalmente di senno, facendo mille sciocchezze, & anco perche di poco era morta la

Adoaldo quinto Rè de Longobardi.

Bonifacio quinto Pōtefice del 617.

Honorio Pontefice.

ma-

madre Teodelinda, lo deposero i Longobardi, & in suo cambio crearono per sesto Rè loro Arioaldo Duca di Turino l'anno seicento venticinque, giouane nel vero di sangue, e costumi regij, e di molta speranza appresso tutti; ma (per mancamento forse d'occasione) di così basso spirito, che in dodici anni, ne' quali tenne il regno, non si racconta, ch'egli facesse mai alcuna attione notabile. Intanto l'empio, & esecrabile Maometto publicò al mondo, e da osseruare diede à suoi saraceni la più sporca, e nefanda legge, volgarmente Alcorano chiamata, ch'immaginar si possa, poiche fece vno misciuglio di quante heresie regnauano in quei tempi nell'Oriente; E quindi compostone vn pestifero veleno, lo porse à bere à quei popoli rozi, amici della libertà, & inclinati al male: ordinando per condimento del tutto, che non si potesse mai la sua legge con ragioni disputare, ma con la spada solo si diffendesse. Et già è andata serpendo in guisa questa maluagia setta, per permissione di Dio, e per flagello de' cattiui christiani, ch'ella hà hoggimai sino a i presenti tempi (che quasi mille anni sono) occupato tutto l'Oriente; soggiogando appunto quelli, che per la superbia loro, & per l'heresie, hanno ricusato, ò ricusano di star soggetti al Vicario di Christo, si che come pecore disperse fuori dell'ouile hanno ben meritato d'essere inghiottite dal lupo. Non restò però Dio stesso, che in molti modi non desse saggio al mondo della maluagità di quest'huomo iniquo, onde oltre il mal caduco, ch'egli era solito patire, fornendo i suoi giorni nel DCXXX. l'anno quarantesimo di sua età, mostrò tanta stranie zza di gesti nella propria per-

Arioaldo sesto Rè de Longobardi del 625

Maometto publica la sua legge.

Giusto giuditio di Dio cōtro Greci.

Morte di Maometto.

P 2 sona,

sona, che rendeua horrore à gli astanti; e particolarmẽte nel punto del suo morire; ponendo il capo doue haueua i piedi, così incuruato à modo d'arco, infelicemente mandò fuori quell'esecrabile, e maledetta anima, con strida, & vrli, che ben si comprendeua aprirsegli l'inferno, come per riceuerla nell'eterne fiamme, senza manco s'aprì. Passato poi al Signore Honorio Papa nel DCXXXVIII. in suo luogo sottentrò Seuerino, & doppo lui l'istesso anno Giouanni Quarto Dalmatino. Essendo anche mancato il Rè Arioaldo, fu incoronato Rotario, huomo veramente di tutte le degne qualità morali più che mediocremente ornato, s'egli (quel che più importaua) non fosse stato seguace d'Ario, sì che permetteua, che in tutte le sue Città fossero due Vescoui, vno Catolico, e l'altro Ariano: nè per quanto fosse, & dal Pontefice Giouanni prima, e poi dal suo successore Teodoro Greco (che per la morte di Giouanni haueua preso il Pontificato l'anno DCXLI.) più volte pregato, & anco minacciato à voler lasciare di fauorir quell'heresia; nè meno per quanto fosse dall'Essarco di Rauenna con l'arme molestato, volle però mai restare. Auuenne in questo mentre la morte di Teodoro, & gli successe Martino di Todi huomo santissimo, il quale, perche non volle mai confermare l'heresia de' Monoteliti, à richiesta dell'Imperator Costanzo, e ad instanza di Paolo Patriarca di Costantinopoli, fu per ordine dell'Imperatore fatto prigione, e da Roma condotto in Costantinopoli donde confinato nel Chersoneso, di disagio morì l'anno seicento cinquanta quattro. Perloche santa Chiesa di lui, come di martire, celebra la Festa alli

Seuerino Pontefice del 638.
Giouanni quarto Põtefice.
Rotario settimo Rè de Longobardi Ariano.
Teodoro Pontefice.
Martino Pontefice.

alli dodici di Nouembre. Et in suo cambio dal Clero di Roma fù creato Eugenio, Prelato di molto valore, e singolar prudenza. Rotario in questo mentre non s'emendando punto della sua perfidia, venne à morte l'anno seguente doppo hauer regnato quindici anni, e mezo, ne' quali con la punta del ferro s'hauea conquistata tutta la Toscana, e tutta la Liguria, oltre molti altri luoghi in diuerse parti dell'Italia. Fece costui ridurre in iscritto le leggi della sua natione, che fino ad hora si haueuano hauute espresse solo nella memoria, & nell'uso; le quali sono poi state illustrate, & mandate alla stampa à tempi nostri da Carlo Tocco Giureconsulto. Hora Mantoua quantunque nel tempo di Rotario non hauesse il proprio Vescouo, ne secondo questo rispetto si potesse chiamar Città, era però d'assai numeroso popolo ripiena; d'honorato Clero ornata: di molte reliquie de' Santi dotata: d'amplissimi priuilegi arricchita; & per ogni singolar qualità riguardeuole. Ma per cagione della maladetta peste Ariana fomentata dal perfido Rotario, veniua anch'essa ad essere da fattioni crudeli fra gli Ariani, & i Catolici (come in ogn'altro luogo de' Longobardi) fieramente trauagliata. All'empio Rotario successe Rodoaldo, huomo prode, e valoroso nel mestieri dell'arme, e di feroce ingegno; benche trouando il suo regno da nimici esterni non molestato, & assai accresciuto, attese solo al buon gouerno di quello, niente (quantunque anch'egli seguisse l'Arianismo) ingerendosi nelle cose della Chiesa; Della quale (essendo morto Eugenio) fu fatto Pontefice Vitaliano da Segna, Prelato dotato di spirito, e san-

Eugenio Pontefice del 654.

Rotario muore del 655.

Rodoaldo ottauo Rè de Longobardi.

Vitaliano Pontefice.

to Zelo nel seruigio di Dio, nel quale mentre egli s'affatica, Rodoaldo per il contrario essendosi dato in preda al senso, & à piaceri, fieramente s'accese d'vna gentildonna moglie d'vn suo Longobardo, con cui essendo ritrouato dal marito vna notte, vi restò miseramente vcciso. Et in suo luogo nel DCLX. fù incoronato nono Rè de' Longobardi Aritperto figliuolo di Gondoaldo, già fratello della Reina Teodolinda, huomo di tanta giustitia, & equità, che considerando i danni apportati da Rotario à santa Chiesa co'l nodrire le fattioni de gli Ariani; stimolato in se stesso dalla conscienza, per emmenda di questo, fece dono alla stessa Chiesa di tutta la Liguria, ouero Genouesato, che Rotario haueua già acquistato; & insieme dell'Alpi Cotie. La onde in quei noue anni, che tenne il regno, gran pace, e quiete fù per tutta Italia, e specialmente in Mantoua; oue mirabilmente risorse la catolica verità, con notabile abbattimento dell'Arianismo (così potenti sono, & efficaci gli essempi de' Prencipi per il bene, e per il male, nel cospetto de' suoi sudditi.) Prendeua piacere questo buon Rè di trauestirsi taluolta, e così incognito andare spiando destramente quello, che della sua persona, o de' suoi ministri si diceua da' suoi popoli; accioche potesse oue vedeua, ò sentiua il bisogno, prouedere: sapendo benissimo, come prudente, e saggio, che la verità nell'anticamera de' Prencipi, e grandi miserabilmente se ne giace, non hauendo per se stessa ardire; nè da altri venendo introdotta al cospetto loro: onde n'auiene (come ben diceua vn filosofo) che i potenti di questo mondo quanto fourastanno à gli altri huomini per abbon-

Aritperto Rè nono de Longobardi.

Bontà di Aritperto.

Miseria de Prencipi.

bondanza di ricchezze, & delittiose commodità, altretanto sono più miserabili de gli stessi, per hauere maggior carestia della più pregiata cosa, che trouar si possa in questo mondo; che è la verità, e di seruitori desinteressati, che glie la vogliano manifestare. Hora doppo hauere Ariperto edificate molte Chiese con magnificenza grande, & fatto altre opere pie, morì nel seicento sessanta noue, lasciando il Regno à due suoi figliuoli piccioli, Gondiperto, e Perterito, de' quali l'vno regnaua in Pauia, e l'altro in Milano. Ma perche insatiabili sono le voglie humane, cominciarono l'vn l'altro à perseguitarsi: in maniera che Gondiperto per desiderio di sourastare al fratello, chiamò Grimoaldo Duca di Beneuento, e molto potente fra tutti i Longobardi, accioche l'aiutasse: Onde Grimaldo fatto vn grosso esercito, se ne venne à Pauia; oue preso da cupidigia di essere lui fatto Rè, con certo inganno tolse la vita à Gondiperto, che solo haueua regnato vn'anno e tre mesi; il che vedendo Perterito l'altro fratello, perche di se stesso dubitò, lasciata la moglie, & vn figliuolo, se ne fuggì à Cacano Rè de gli Vnni, e poco doppo à Clodoueo Rè di Francia, si che Grimoaldo restato solo, e come intruso, da se stesso prese il regno nel DCLXX. e fù l'vndecimo Rè di quella natione, il quale essendo prima Ariano, fù conuertito alla fede catolica da san Giouanni Vescouo di Bergamo. Era costui valoroso molto nell'arme, e ben lo dimostrò l'anno seguente, nel quale Clodoueo sodetto mosso à pietà del giouane Perterito li mosse vn'aspra guerra nella Gallia Cisalpina (per cagione della quale Mantoua fù notabilmente trauagliata). percioche egli ad vn tratto

Arispetto muore nel 669.

Regno diuiso.

Godiperto Rè decimo de Lõgobardi.

Grimoaldo vndecimo Rè de Longobardi nel 670

se gli oppose, e sbaragliò tutto l'essercito nimico, riportandone segnalata vittoria. Et poco doppo essendo Constanzo Imperatore venuto in Italia, e con fortissimo assedio stringendo Beneuento, ou' era Duca il figliuolo di Grimoaldo, egli tantosto soccorrendolo, aiutato dalle orationi di san Barbaro quiui Vescouo, lo liberò dall'assedio. Vn'altra volta essendosi egli seruito de gli Auari popoli settentrionali contro Lupo Duca del Friuli suo ribbelle: mentre essi poi cercano di fermare il piè nell'Italia, Grimoaldo animosamente gli constrinse à partirsi. Intanto morì Vitaliano Papa l'anno seicento settanta due, nel tempo del cui Pontificato Cesaria Reina di Persia venuta in Costantinopoli, riceuette la fede di Christo; e fù cagione, che poi il marito con gran parte della Persia abbracciasse il Vangelo santo, si come poco innanti Ingunda era stata cagione che tutta la Spagna lasciata l'heresia d'Ario, fosse diuenuta catolica. A Vitaliano succedette Adiodato secondo Romano; il quale santamente resse tanto peso per quattro anni intieri, & venendo à morte, fù in sua vece salutato Pontefice Dono Romano, che passò à miglior vita l'anno seicento settanta noue; nel quale appunto il valoroso Rè Grimoaldo morì anch'egli, hauendo gouernato il Regno noue anni. Fù buon Prencipe quanto al temporale, poiche con molta prudenza, e valore resse i suoi popoli, aggiugnendo altre leggi à quelle di Rotario, nè fù cattiuo quanto allo spirituale, honorando egli lo stato ecclesiastico supremamente. Fabricò alcune Chiese, fra le quali fù quella di Sant'Ambrogio in Pauia, oue fù poi sepelito. E quantunque lasciasse

Valore di Grimoaldo.

Adiodato secōdo Pōtefice del 672.

Dono Pontefice.

Gari-

Garibaldo picciolo figliuolo; fù nondimeno eletto Rè quel Partarito, di cui dicemmo, che per paura di Grimoaldo se n'era fuggito in Francia, & iui stato sempre sino all'hora, che montato vn giorno in barca, per nauigar verso l'Isola di Bertagna, à pena s'era dilungato dal lito, che sentì da vna voce dirsi, che ritornasse in Italia, poiche morto era Grimoaldo. La onde venne egli incontinente nella patria, & entrato in Pauia, ribebbe il paterno regno. A Dono in questo mentre era successo nel Pontificato Agatone, huomo per l'altezza de' suoi degni fatti particolarmente stimato, nel cui tempo venne vna siccità tanto grande, che per tre anni mai piobbe. A Papa Agatone che morì nel 682. fù sostituito Lione Secondo Siciliano, & à questi successiuamente furono surrogati Benedetto Secondo Romano; Giouanni Quinto Soriano: Conone Frasente, & Pietro Sergio d'Antiochia, il quale mentre inuigila sopra il gregge, il Rè Partarito dall'altro lato con vn'ottimo gouerno teneua contenti i suoi sudditi; posciache fù molto giusto, pio, clemente, dedito al culto diuino, e sopramodo limosiniero: onde per le sue rare qualità era in estremo da tutti i suoi popoli amato. Il gouerno de' quali per se stesso hauendo egli tenuto otto anni; tolse in sua compagnia il figliuolo Cuniperto, & hauendolo dichiarato Rè (che fù il tredicesimo) con esso lui resse santamente diece altri anni; doppo i quali morendo, lasciò il figliuolo solo nel regno; imagine inuero al naturale del padre per la sua bontà, e prudenza nel gouernare, si che per cagione di così santo reggimento di questi buoni Rè, Mantoua così nel temporale, come

Partarito Rè 12.° de Longobardi.

Agatone Pontefice.

Lione 2. Pontefice del 682.

Benedetto 2. Pont.

Gio. 6. Pótefice.

Conone Pontefice.

Sergio Pótefice.

Cuniperto Rè 13. de Longobardi.

quanto allo spirituale marauigliosamente s'accresceua di giorno in giorno in guisa tale, che pareggiaua ogni circonuicina Città di feruore, e diuotione. Spento affatto era l'Arianismo in essa, e tutte l'opere di pietà christiana interamente secondo i riti della Catolica Chiesa veniuano essercitate. In segno di che fabricaronsi in questi medesimi tempi (per quanto dell'antichità più probabilmente hò potuto ritrarne) la Chiesa di Sant'Antonio, (poiche di già la Città per quel verso giuasi sempre più di giorno in giorno ampliando) & quella di San Nicolò: Onde anco i segni in esse fino à i presenti tempi n'appaiono, à chi è dell'antichità de' Longobardi mediocremente istrutto. Hora (per ritornare à Cuniperto) vedendo il demonio, come per cagione di così buon Prencipe l'Italia tutta, ma spetialmente la Lombardia godeua vna giocondissima pace, nè potendo ciò sopportare, spinse vn certo Alachi Longobardo Duca di Brescia, grandemente beneficiato dall'istesso Rè ad occupare (mentre il Rè era fuori di Pauia) la regia, e'l regno insieme; Si che il pouero Cuniperto fù costretto à fuggirsi nell'Isola del Lago di Como. Ma poco stette, che l'istesso Alachi da alcuni congiurati fù riserrato fuori di Pauia, & richiamatoui Cuniperto, il quale incontinente venuto, e da tutti raccolto, in alcune leggieri battaglie, che poi hebbe con Alachi, lo superò, & vccise, godendo pacificamente il suo regno. Essendo poscia nel DCCI. morto Sergio Papa, fù creato Giouanni sesto Greco, & doppo lui, che morì il secondo anno Giouanni settimo. Nel qual tempo appunto occorse, che ingiustamente venendo i Mãtouani molestati

Profitto spirituale in Mantoua.

Chiese di S. Antonio e di S. Nicolò in Mãtoua.

Cuniperto priuato del Regno.

Cuniperto restituito.

Gio. 6. Põtefice nel 701.

Gio 7. Pontefice.

lestati con l'arme per cagione del fiume Oglio da' Cremonesi, furono costretti à far battaglia con esso loro sù la Campagna di Curtatone, e n'ottennero per diuin volere vna molto segnalata vittoria: per la quale essendo i Cremonesi per la maggior parte stati ò morti, ò fatti prigioni, se si vollero liberare, furono astretti à fabricare indi à due anni la porta della Predella con gli huomini, i mattoni, la calce, e anche l'acqua condotta dal Cremonese; Cosa la quale quanto fù spiaceuole, e dura à' Cremonesi, altrettanto accrebbe di riputatione, e gloria à Mantouani: i quali haueuano in quei tempi accresciuta molto la Città da quella parte, che fù il terzo suo aggrandimento, onde fin' hora la via dalla Chiesa di San Giacopo fino alla predetta porta, si chiama il Borgo, perche già essendo fuori della porta Leona, veniua ad essere Borgo della Città. Anzi con questa occasione fù fabricata la Chiesa di San Giacopo predetto, ch'anticamente si diceua San Giacopo dalle Tezze, conciosiache le case iui intorno furono da principio così picciole, e mal fatte, c'haueuano più sembianza di tezze, ò capanne, che di case formali; à fabricar le quali, scriuesi che fosse dato principio nel mese di Giugno, l'anno settecento, per la moltitudine del popolo, ch'ogni dì viè più sempre cresceua. Venuto l'anno settecento sette mancò il Pontefice Giouanni, & sedette doppo lui Sosimo di Soria, & dietro à questi Costantino pur di Soria: sotto il cui Pontificato venne à morte il Rè Cuniperto, doppo hauere con grande integrità gouernato il suo Regno dodici anni, & fù sepolto in Pauia, hauendo doppo se lasciato Luitperto suo figliuolo ancor

Porta della Predella fatta da Cremonesi del 702.

Chiesa di S. Giacopo in Mantoua.

Sosimo Pontefice del 707.

Costãtino Pontefice.

Luitperto Rè 14. de Lõgobardi

picciolo per Rè, sotto la custodia però d'Asprando huomo sapiente, & illustre. Ma Ragomberto Duca di Turino auido di regnare, venne ad assalirlo, e superatolo, tirannicamente, e co'l ferro da se medesimo si mise nel regno de' Longobardi, che poi morendo in capo all'anno lasciò ad Aritperto secondo suo figliuolo; il quale doppo alcune battaglie hauute co' tutori di Luitperto, finalmente gli superò. Auennè in quei giorni la perdita infausta del Regno floridissimo della Spagna, la quale essendo posseduta da' Goti, ch'erano christiani, perche nondimeno il Rè loro Roderigo hebbe temerariamente ardire di violare Caba figliuola del Conte Giuliano suo principalissimo Cauagliere; questi perciò sdegnato senza fine, chiamò per vendicarsi i Mori dell'Africa, e dimostrato loro il modo di conquistare ageuolmente tutto il Regno, anzi hauendogli aiutati di gran conseguenza, fù cagione, che in due anni se ne impadronissero affatto, con infinito danno de' christiani, i quali miseramente restarono priui di così grande, & importante Prouincia, che da gl'istessi Mori è stata doppo posseduta per lo spacio quasi di ottocento anni, sino che da Ferdinando il catolico, e da Isabella ne vennero intieramente scacciati. Apprendano pertanto i Prencipi essempio da questo fatto; di non si dar tanto in abbandono al senso; conciosiache non solo à se medesimi, ma (che più importa) à i Regni, e à gli Stati intieri ponno essere cagione di grauissimo danno; come pe'l contrario, il virtuoso, & ottimo Prencipe sarà sempre la salute de' suoi popoli. Onde ben disse il diuin Platone, che chi priega per il buon Prencipe, viene in consequen-

Rãgoberto Rè 15. de Longobardi.

Aritperto 2. Rè 16.

Spagna occupata da Mori per tradimẽto

Auertimẽto à i Prencipi.

guenza à pregare per il ben essere di tutto il suo popolo. Mentre dunque (per ritornare al mio filo) Aritperto trauagliatamente viue nella dignità vsurpata, passando à miglior vita Papa Costantino, lasciò la Sede Pontificia à Gregorio secondo, sotto il quale, Asprando già tutore del fanciullo Luitperto, che per saluarsi era fuggito in Bauiera, & statoui da noue anni, ritornò in Italia con vn'esercito de' Bauari, & attaccato il fatto di arme presso il Ticino co'l Rè Aritperto, lo sconfisse, si che egli per vergogna volendo fuggirsi in Francia, mentre incognito à cauallo passa il Ticino di notte, vi cadde dentro, & s'affogò nel DCCXXI. onde senz'altra contradittione fù coronato Rè Asprando, il quale sopraniuendo solo tre mesi, morì, & in suo luogo sottentrò Luitprando suo figliuolo, che fù il decimo ottauo Rè de' Longobardi, & huomo di molto valore, & pietà: onde confermò la donatione fatta da Aritperto alla Chiesa dell'Alpi Cottie, e del Genouesato fino a i confini della Francia. Frà l'altre cose poi appartenenti alla Chiesa di Mantoua, ch'egli operò, fù ch'ella da Papa Gregorio venisse leuata dalla soggettione della Chiesa di Rauenna, e consignata sotto la Chiesa Patriarcale d'Aquilea. Con questa occasione (acciochè intieramente si sappia tutta l'Istoria per maggiore chiarezza delle cose nostre) quando da principio entrarono i Longobardi nell'Italia, Paolo, ch'era all'hora Patriarca d'Aquilea, per fuggir il furor loro, si ricouerò in Grado con la Sede Patriarcale, oue à poco à poco sempre più accomodandosi i successori, ne venne quasi estinto il titolo con la dignità d'Aquilea; cosa, che in progresso di tempo, essen-

Gregorio secōdo Pō tefice.

Asprando Rè XVII. Luitprādo Rè XVIII

Mantoua, sotto Aquileia.

do

Istoria del Patriarca di Grado.

do spiacciuta al Patriarca Giouanni, ritornò la Sede con quanto prima vi era, in Aquilea, lasciando Grado affatto col consenso del Rè Agilulfo, che lo fauoriua. Perloche, presa l'occasione vn certo Candidiano, come in sede vacante, co'l fauore dell'Essarco di Rauenna, si fece ordinare Patriarca di Grado da' Vescoui dell'Istria che già da Aquilea s'erano leuati, e riposti sotto Grado, & la Chiesa Greca: talche cominciarono poi ad essere due Patriarchi: de' quali hor l'vno, hor l'altro preualeua; secondo che i loro Prencipi, à quali s'erano raccomãdati, preualeuano. Per tanto Luitprando Rè procurò in fauore del Patriarca d'Aquilea, che il Pontefice Gregorio gli concedesse molte gratie, e particolari ornamenti. Onde egli, accioche frà questi due Prelati fosse da indi in poi pace, nel DCCXXIX. ordinò che al Patriarca di Grado fossero soggetti tutti i Vescoui dello Stagno di Venetia, e dell'Istria, & à quello d'Aquilea tutti quelli altri, che sono in terra ferma, fino al Mincio: onde Mantoua (quantunque non hauesse proprio Vescouo) hauendo però vna Chiesa molto nobile, venne ad essere nello spirituale soggetta alla Patriarcale d'Aquilea, ilche durò per molte centinaia d'anni. Occorse poi il felice passaggio da questa vita nel DCCXXXI. di Gregorio Pontefice, & in suo luogo fù eletto Gregorio terzo, ilquale santamente gouernò la Chiesa per diece anni, & li successe Zaccaria di natione Greco, ch'adempiua l'officio d'ottimo pastore; mentre Luitprando anch'egli con singolar valore, e prudenza reggeua il suo regno, di maniera che in tutte l'imprese da lui fatte, che molte furono, riuscì sempre vittorioso. Et vedendo con quanto

Accõmodamento tra i Patriarchi d'Aquilea, e di Grado.

Gregorio terzo Pontefice.

Zaccaria Pontefice.

fauo-

fauore i Saracini passati dall'Africa nella Sardigna ogni cosa rouinassero, ricomperò per molto prezzo il corpo di Sant'Agostino, che quiui si ritrouaua, e lo condusse in Pauia, riponendolo in vna Chiesa sotto il suo nome fabricata. A Zaccaria Pontefice restituì molte Città, e luoghi già da i Longobardi per più di quaranta anni auanti posseduti: Edificò in diuerse Città del suo regno molti tempij magnificamente, e gli dotò d'amplissime rendite: Et fù particolare benefattore della Chiesa Mantouana, conciosiache le concedette priuilegi di molta conseguenza, i quali sono rammemorati da Ottone, e Federigo terzo Imperatori ne' priuilegi loro alla detta Chiesa conceduti. In oltre fù grande limosiniero, talche era chiamato il padre de' poueri. Fù cortese, & affabile con tutti, eccetto che co i cattiui, à quali sempre seuero si mostraua. In somma può dirsi, che per ogni rispetto fosse vn gran Rè, & molto da tutti stimato. Ma mentre nel colmo delle mondane grandezze si trouaua, piacque à Dio di chiamarlo à se l'anno settecento cinquanta due, & gli sostituirono i Longobardi per decimonono Rè loro, Ildeprando Duca di Chiusi, e nipote del buon Luitprando. Con tutto ciò perche incoronandolo Rè, nel porgerli lo scettro Regale in mano, li volò sopra vn Cucco, che con le strida mosse ogn'vno à riso: eglino hauendo ciò preso à sinistro augurio, quasi che inutile douesse riuscire il suo gouerno, elessero indi à poco Rachisio Duca del Friuli valorosissimo caualliere: il quale vedutosi nella dignità, s'ingegnò di mantenere con buona pace de' circonuicini quanto egli haueua ritrouato: & perciò col Pontefice Zaccaria rinouò la tre-

Corpo di S. Agostino in Pauia.

Luitprando fauori la Chiesa di Mant.

Ildeprãdo Rè XIX.

Rachisio Rè XX.

gua

gua del suo predecessore per venti anni auuenire: come anco fece con l'Essarco di Rauenna. Finalmente il quarto anno del suo Regno, mosso da pio desiderio di vedere, & adorare il Vicario di Christo in terra, se ne andò a Roma: Et quiui infiammato dell'amor di Christo, fece determinatione di lasciare il mondo, facendosi religioso. Onde ritornato à casa, indusse la moglie, & vna figliuola vnica, ch'egli haueua, à riserrarsi perpetuamente in vn Monastero: & esso hauendo solennemente rinonciato il regno, nel DCCLII, ad esempio di Carlo Magno fratello del gran Pipino Rè di Francia, si vestì l'habito monastico di san Benedetto, facendo sua vita in monte Cassino con molta religiosità. Santissima deliberatione veramẽte per la quale questo bene auuenturato giouane lasciato il regno tẽporale, & caduco, si diede all'acquisto dell'eterno, e stabile, che è il Cielo; il quale sicuramẽte si dee credere, che nel fine di sua vita habbia ottenuto; poiche meritò d'essere ascritto nel Catalogo de i santi. Di quest'anno medesimo passò felicemente a Dio il S. Papa Zaccaria, & gli fu sorrogato Stefano Secondo. I Longobardi intanto che senza Rè si trouauano, crearono Astolfo fratello di Rachisio sodetto, ventesimo primo Rè loro, il quale benche subito confermasse la pace co'l Pontefice per quaranta anni, nondimeno sopramodo bramoso d'ampliare i confini del suo regno, assalì poco doppo Rauenna con tutto l'Essarcato, nè volle mai ritrarsi dall'impresa sin che non hebbe conquistato ogni cosa: E così hebbe fine l'Essarcato de gl'Imperatori Greci in Italia, il quale vi era durato per quasi dugent'anni, da che Longino doppo Narsete

Rachisio si fa Monaco, e diuiene Santo.

Stefano secondo Põtefice.

Astolfo Rè XXI.

Essarco finisce I Italia.

ve

ve l'istituì. Ma nè quì si fermò la estrema ambitione d'Astolfo, perciochè pieno di mondana persuasione scrisse al Pontefice, che douesse mandargli le chiaui di Roma, & operare che tutti i Romani gli pagassero per tributo vna moneta d'oro per testa; altrimente sarebbe venuto à porre il tutto à ferro, & fuoco. Il Papa non hauendo forze da ostargli, si riuoltò all'Imperatore di Costantinopoli, pregandolo caldamente à non abbandonare la misera Italia; ma non riportò altro aiuto, che di parole. Onde fù forzato ricorrere à Pipino Rè di Francia; nel qual mentre, Astolfo acquistò ad vn tratto tutte le Città de' Romani, e quindi si voltò verso Roma, stringendola con vn fortissimo assedio. Ma Pipino con potente essercito hauendo passati i monti; entrò nell'Italia, & in guisa trauagliò Astolfo, che lo costrinse à chiedere humilmente la pace; con promessa di restituire alla Chiesa quanto le hauea tolto, e non più molestarla. E questo fù il primo aiuto c'hauesse il Papa dalla corona di Francia. Nè così tosto fù partito Pipino, che ritornato il sacrilego Astolfo alle solite frodi, non volle restituire cosa veruna, anzi l'anno seguente ritornò sotto Roma. Onde Pipino dal Pontefice Stefano ripregato, venne di nuouo in Italia, & assediando il Barbaro in Pauia, lo ridusse à tale, ch'egli fù forzato à restituire in effetto tutto ciò che indebitamẽte haueua vsurpato, con alcune altre Città delle sue appresso; insieme con l'Essarcato tolto all'Imperator Greco: di cui fù subito fatta donatione alla Chiesa da Pipino, il quale ritornato in Francia, ecco che andato Astolfo alla caccia, cascò miseramente da cauallo, oue-

Astolfo assale Roma

Aiuto di Pipino alla Chiesa.

Aiuto di Pipino alla Chiesa.

Astolfo mi seramente muore. ro (secondo altri) da vn Cinghiale rimase ferito in guisa, che frà pochi giorni con la vita, gli conuenne lasciare l'ambitione insieme. Accadde poi l'anno seguente 757. la morte del buono, benche trauagliato Pontefice Stefano, & in suo luogo fù eletto Paolo suo fratello, prelato di singolare mansuetudine, & pietà, & sopra tutto grandissimo amator de' poueri. Hora essendo i Longobardi senza Rè, Desiderio Duca di Toscana, e Capitano generale dell'essercito regio co'l fauore del Pontefice, à cui promise assai cose, fece tanto che venne finalmente eletto, & incoronato Rè, e fù il ventesimo secondo, & vltimo, che s'hauesse poi questa natione. Ma quantunque nel principio del suo regno riconfermasse la pace co'l Papa, e gli restituisse le Città promessegli; & di più fabricasse molte Chiese, & Monasteri, (frà quali è molto celebre quello di Santa Giulia in Brescia, oue monacò vna sua figliuola) dotandogli di grosse rendite, & facesse altre simili opere buone: per le quali era di già venuto in credito, di douer riuscire vn'ottimo Rè: nondimeno persuaso poi, ò dall'ambitione propria, ò dalla vaghezza d'ampliare i confini del suo regno; ouero da altro non diritto fine; mosse vna crudele guerra à santa Chiesa: la quale non si sarebbe così presto estinta, se di nuouo ritornato Pipino nell'Italia non l'hauesse costretto à tralasciar l'impresa, e chiedere la pace; promettendo di viuere quietamente, ilche osseruò fino alla morte di Pipino, succeduta nel DCCLXVIII. essendo l'anno auanti mancato il Pontefice Paolo, in luogo del quale procurò Desiderio, che per forza fosse creato Pontefice Costantino Longobardo, che era

Paolo Pontefice del 757.

Desiderio Rè 22.

Desiderio contro la Chiesa.

Aiuto di Pipino al la Chiesa.

Costantino Pont. malamēte

era prima semplice laico, & fratello del Duca di Neppe-so. Ma stimolati poi gli elettori dalla propria coscienza, si radunarono insieme l'anno seguente, e deposto Costantino come intruso, & violentemente fatto, crearono canonicamente Stefano terzo, il quale subito riconfermò l'amicitia con Carlo Magno, che Rè della Francia à Pipino era succeduto. Il che veduto da Desiderio, e come i suoi pensieri li riuscinano fallaci, andò à Roma con iscusa di deuotione, e trattando con molta humiltà co'l Pontefice (benche intanto li tendesse copertamente mille insidie) con molte promesse, & giuramenti ratificò la pace già fatta con la Chiesa: la quale tuttauia essendo poco doppo rotta da lui, che non cessaua con diuerse maniere di porre l'Italia sossopra, fù astretto il Papa di scriuere à Carlo, pregandolo che rimediasse à questi inconuenienti. La onde non potendo Carlo in persona passar l'Alpi, mandò ambasciatori à Desiderio, che trattassero seco, quanto per la quiete d'Italia, e del Pontefice si conueniua: si che egli vedutosi à minacciare s'acquetò alquanto, fin che occorse la morte di Stefano l'anno settecento settanta due, à cui succedette Adriano Romano, huomo di così buona vita, di tanta dottrina, e buon gouerno, che spauentato Desiderio, procurò subito con le sue solite arti d'hauer questo Pontefice per amico, promettendo gran cose in fauor della Chiesa. Ma l'anno seguente valendosi d'vna colorata occasione, per adempire i suoi peruersi disegni, si mosse verso Roma con vn potente Esercito; à cui non hauendo per allhora modo il Pontefice di far resistenza, mãdò tre Vescoui à minacciargli di scommunicarlo, se si fosse auuicinato à

Stefano 3. Pontefice.

Carlo aiuta la Chiesa.

Adriano Pontefice del 772.

Desiderio contro la Chiesa.

Roma. Perilche temendo egli (quantunque tristo) il terribil fulmine della scommunica, non ardì andar più oltre. In tanto essendo auisato Carlo Rè di Francia dal Papa di questi moti di Desiderio, venendo nell'Italia contro a' Longobardi gli pose in fuga, & in vn'istante occupò quasi tutto lo stato loro, e spetialmente Mantoua, entro alla quale essendosi trattenuto alcuni pochi giorni, incamminossi con l'essercito verso Pauia, doue ricouerato s'era Desiderio; e quiui sì strettamente per sei mesi l'assediò, che vedendosi egli mancare l'aiuto d'ogni parte, fù forzato à gettarsi nelle braccia del vincitore Carlo, il quale spogliandolo del Regno, lo confinò in Francia con la moglie, e figliuoli à viuere il rimanente di sua vita. E così hebbe fine il regno de' Longobardi in Italia l'anno 774. essendosi mantenuto dugento sei anni. Con questa occasione Carlo donò al Pontefice quasi tutto quello che de' Longobardi era stato; Onde Mantoua venne anch'ella sotto il dominio di santa Chiesa. Non volle il Rè Carlo, che da indi impoi si facessero più Rè di questa natione: ma ben si contentò, che di tanti Duchi c'haueuano, quattro soli rimanessero de' principali, che furono, quelli di Beneuento, di Spoleti, del Friuli, e di Treuigi. Ordinando gouernatori à suo nome in Milano, Pauia, & altri luoghi, che per se ritenne. Particolarmente in Pauia capo del lor regno, istituì Carlo vno studio generale, come quel di Parigi, nel quale si veggono molti suoi priuilegi, di propria mano, e de' suoi Palatini sottoscritti in diuerse occasioni. E nella Chiesa Catedrale stà attaccata vna lancia d'Orlando, quello così famoso per l'historie: le quali tutte

Carlo aiuta la Chiesa.

Desiderio vinto, e spogliato del regno.

Dono fatto alla Chiesa.

Quattro soli Duchi de Longobardi.

cose

cose con molto mio gusto hò già vedute. Hora quantunque io sia riuscito alquanto più diffuso di quello ch'altri forse si sarebbe persuaso, nel trattare di questi Rè Longobardi, e fatti loro; hò nondimeno ciò necessario giudicato, per mantener viuo il corso di tanti anni, ne' quali non mi si è porta occasione di trattare particolarmente delle cose ecclesiastiche di Mantoua, ò à quella attinenti (quantunque molte ve ne posśino essere state, ch'à me non sono manifeste) che sono il fine principale di questa istoria: fuori della quale non vscirò tuttauia, s'io raccōterò quello che seguì in Berito Città della Siria intorno à questi tēpi, cioè l'anno DCCLXXXVI. & fù, che hauendo vno scelerato giudeo trouato in vna sua habitatione vna imagine di legno di nostro Signore Crocifisso; per lo arrabbiato sdegno, ch'egli contro à Christo portaua, presala immantinente, essercitar volle in essa tutti quegli opprobrij, i quali à Christo viuente nella sacra notte della Pasśione furono fatti. Indi per maggiormente isfogare il fiero suo proponimento, la conficcò di nuouo in Croce: nè contento di questo, presa vna lancia, empiamente nel sinistro lato la percosse; d'onde (ò miracolo grande) scaturì incontinente sangue reale, e viuo in abbondanza tale, che scorrendo d'ogni intorno, per niun modo si potea fermare. Concorsero ad vn tanto fatto i christiani, alla presenza de' quali pentito l'hebreo, con molti altri suoi compagni, confesśò la verità della nostra fede. Et essendosi diuolgato così gran miracolo per tutta christianità, fù quel santisśimo Sangue compartito come singolar reliquia à tutte le principali Chiese dell'Oriente,

Scusa dell'autore.

Miracolo del sãgue di Christo in Berito del 786.

Crudeltà d'vn giudeo.

&

picciolo per Rè, sotto la custodia però d'Asprando huomo sapiente, & illustre. Ma Ragomberto Duca di Turino auido di regnare, venne ad assalirlo, e superatolo, tirannicamente, e co'l ferro da se medesimo si mise nel regno de' Longobardi, che poi morendo in capo all'anno lasciò ad Aritperto secondo suo figliuolo, il quale doppo alcune battaglie hauute co' tutori di Luitperto, finalmente gli superò. Auenne in quei giorni la perdita infausta del Regno floridissimo della Spagna, la quale essendo posseduta da' Goti, ch'erano christiani, perche nondimeno il Rè loro Roderigo hebbe temerariamente ardire di violare Caba figliuola del Conte Giuliano suo principalissimo Cauagliere; questi perciò sdegnato senza fine, chiamò per vendicarsi i Mori dell'Africa, e dimostrato loro il modo di conquistare ageuolmente tutto il Regno, anzi hauendogli aiutati di gran conseguenza, fù cagione, che in due anni se ne impadronissero affatto, con infinito danno de' christiani, i quali miseramente restarono priui di così grande, & importante Prouincia, che da gl'istessi Mori è stata doppo posseduta per lo spacio quasi di ottocento anni, sino che da Ferdinando il catolico, e da Isabella ne vennero intieramente scacciati. Apprendano pertanto i Prencipi essempio da questo fatto; di non si dar tanto in abbandono al senso; conciosiache non solo à se medesimi, ma (che più importa) à i Regni, e à gli Stati intieri ponno essere cagione di grauissimo danno; come pe'l contrario, il virtuoso, & ottimo Prencipe sarà sempre la salute de' suoi popoli. Onde ben disse il diuin Platone, che chi priega per il buon Prencipe, viene in conse-

Rāgoberto Rè 15. de Longobardi.

Aritperto 2. Rè 16.

Spagna occupata da Mori per tradimēto

Auertimēto à i Prencipi.

guenza à pregare per il ben essere di tutto il suo popolo. Mentre dunque (per ritornare al mio filo) Aritperto trauagliatamente viue nella dignità vsurpata, passando à miglior vita Papa Costantino, lasciò la Sede Pontificia à Gregorio secondo, sotto il quale, Asprando già tutore del fanciullo Luitperto, che per saluarsi era fuggito in Bauiera, & statoui da noue anni, ritornò in Italia con vn'essercito de' Bauari, & attaccato il fatto di arme presso il Ticino co'l Rè Aritperto, lo sconfisse, si che egli per vergogna volendo fuggirsi in Francia, mentre incognito à cauallo passa il Ticino di notte, vi cadde dentro, & s'affogò nel DCCXXI. onde senz'altra contradittione fù coronato Rè Asprando, il quale sopraviuendo solo tre mesi, morì, & in suo luogo sottentrò Luitprando suo figliuolo, che fù il decimo ottauo Rè de' Longobardi, & huomo di molto valore, & pietà: onde confermò la donatione fatta da Aritperto alla Chiesa dell'Alpi Cottie, e del Genouesato fino à i confini della Francia. Frà l'altre cose poi appartenenti alla Chiesa di Mantoua, ch'egli operò, fù ch'ella da Papa Gregorio venisse leuata dalla soggettione della Chiesa di Rauenna, e consignata sotto la Chiesa Patriarcale d'Aquilea. Con questa occasione (acciochè intieramente si sappia tutta l'Istoria per maggiore chiarezza delle cose nostre) quando da principio entrarono i Longobardi nell'Italia, Paolo, ch'era all'hora Patriarca d'Aquilea, per fuggir il furor loro, si ricouerò in Grado con la Sede Patriarcale, oue à poco à poco sempre più accomodandosi i successori, ne venne quasi estinto il titolo con la dignità d'Aquilea; cosa, che in progresso di tempo, essen-

Gregorio secōdo Pōtefice.

Asprando Rè XVII.
Luitprādo Rè XVIII

Mantoua, sotto Aquileia.

do

Istoria del Patriarca di Grado.

do spiacciuta al Patriarca Giouanni, ritornò la Sede con quanto prima vi era, in Aquilea, lasciando Grado affatto col consenso del Rè Agilulfo, che lo fauoriua. Perloche, presa l'occasione vn certo Candidiano, come in sede vacante, co'l fauore dell'Essarco di Rauenna, si fece ordinare Patriarca di Grado da' Vescoui dell'Istria che già da Aquilea s'erano leuati, e riposti sotto Grado, & la Chiesa Greca: talche cominciarono poi ad essere due Patriarchi: de' quali hor l'vno, hor l'altro preualeua; secondo che i loro Prencipi, à quali s'erano raccomãdati, preualeuano. Per tanto Luitprando Rè procurò in fauore del Patriarca d'Aquilea, che il Pontefice Gregorio gli concedesse molte gratie, e particolari ornamenti. Onde egli, accioche frà questi due Prelati fosse da indi in poi pace, nel DCCXXIX. ordinò che al Patriarca di Grado fossero soggetti tutti i Vescoui dello stagno di Venetia, e dell'Istria, & à quello d'Aquilea tutti quelli altri, che sono in terra ferma, fino al Mincio: onde Mantoua (quantunque non hauesse proprio Vescouo) hauendo però vna Chiesa molto nobile, venne ad essere nello spirituale soggetta alla Patriarcale d'Aquilea; ilche durò per molte centinaia d'anni. Occorse poi il felice passaggio da questa vita nel DCCXXXI. di Gregorio Pontefice, & in suo luogo fù eletto Gregorio terzo, ilquale santamente gouernò la Chiesa per diece anni, & li successe Zaccaria di natione Greco, ch'adempiua l'officio d'ottimo pastore; mentre Luitprando anch'egli con singolar valore, e prudenza reggeua il suo regno, di maniera che in tutte l'imprese da lui fatte, che molte furono, riuscì sempre vittorioso. Et vedendo con quanto

Accõmodamento tra i Patriarchi d'Aquilea, e di Grado.

Gregorio terzo Pontefice.

Zaccaria Pontefice.

fauo-

fauore i Saracini passati dall'Africa nella Sardigna ogni cosa rouinassero, ricomperò per molto prezzo il corpo di Sant'Agostino, che quiui si ritrouaua, e lo condusse in Pauia, riponendolo in vna Chiesa sotto il suo nome fabricata. A Zaccaria Pontefice restituì molte Città, e luoghi già da i Longobardi per più di quaranta anni auanti posseduti: Edificò in diuerse Città del suo regno molti tempij magnificamente, e gli dotò d'amplissime rendite: Et fù particolare benefattore della Chiesa Mantouana, conciosiache le concedette priuilegi di molta conseguenza, i quali sono rammemorati da Ottone, e Federigo terzo Imperatori ne' priuilegi loro alla detta Chiesa conceduti. In oltre fù grande limosiniero, talche era chiamato il padre de' poueri. Fù cortese, & affabile con tutti, eccetto che co i cattiui, a' quali sempre seuero si mostraua. In somma può dirsi, che per ogni rispetto fosse vn gran Rè, & molto da tutti stimato. Ma mentre nel colmo delle mondane grandezze si trouaua, piacque à Dio di chiamarlo à se l'anno settecento cinquanta due, & gli sostituirono i Longobardi per decimonono Rè loro, Ildeprando Duca di Chiusi, e nipote del buon Luitprando. Con tutto ciò perche incoronandolo Rè, nel porgerli lo scettro Regale in mano, li volò sopra vn Cucco, che con le strida mosse ogn'vno à riso: eglino hauendo ciò preso à sinistro augurio, quasi che inutile douesse riuscire il suo gouerno, elessero indi à poco Rachisio Duca del Friuli valorosissimo caualiere: il quale vedutosi nella dignità, s'ingegnò di mantenere con buona pace de' circonuicini quanto egli haueua ritrouato: & perciò col Pontefice Zaccaria rinouò la tregua

Corpo di S. Agostino in Pauia.

Luitprando fauorì la Chiesa di Mant.

Ildeprãdo Rè XIX.

Rachisio Rè XX.

gua

gua del suo predecessore per venti anni auuenire: come anco fece con l'Essarco di Rauenna. Finalmente il quarto anno del suo Regno, mosso da pio desiderio di vedere, & adorare il Vicario di Christo in terra, se ne andò a Roma: Et quiui infiammato dell'amor di Christo, fece determinatione di lasciare il mondo, facendosi religioso. Onde ritornato à casa, indusse la moglie, & vna figliuola vnica, ch'egli haueua, à riserrarsi perpetuamente in vn Monastero; & esso hauendo solennemente rinonciato il regno, nel DCCLII. ad esempio di Carlo Magno fratello del gran Pipino Rè di Francia, si vestì l'habito monastico di san Benedetto, facendo sua vita in monte Casino con molta religiosità. Santissima deliberatione veramête per la quale questo bene auuenturato giouane lasciato il regno têporale, & caduco, si diede all'acquisto dell'eterno, e stabile, che è il Cielo; il quale sicuramête si dee credere, che nel fine di sua vita habbia ottenuto; poiche meritò d'essere ascritto nel Catalogo de i santi. Di quest'anno medesimo passò felicemente a Dio il S. Papa Zaccaria, & gli fu sorrogato Stefano Secondo. I Longobardi intanto che senza Rè si trouauano, crearono Astolfo fratello di Rachisio sodetto, ventesimo primo Rè loro, il quale benche subito confermasse la pace co'l Pontefice per quaranta anni, nondimeno sopramodo bramoso d'ampliare i confini del suo regno, assalì poco doppo Rauenna con tutto l'Essarcato, nè volle mai ritrarsi dall'impresa fin che non hebbe conquistato ogni cosa: E così hebbe fine l'Essarcato de gl'Imperatori Greci in Italia, il quale vi era durato per quasi dugent'anni, da che Longino doppo Narsete

Rachisio si fa Monaco, e diuiene Santo.

Stefano secondo Pontefice.

Astolfo Rè XXI.

Essarco finisce I Italia.

ve l'istituì. Ma nè quì si fermò la estrema ambitione d'Astolfo, perciochè pieno di mondana persuasione scrisse al Pontefice, che douesse mandargli le chiaui di Roma, & operare che tutti i Romani gli pagassero per tributo vna moneta d'oro per testa; altrimente sarebbe venuto à porre il tutto à ferro, & fuoco. Il Papa non hauendo forze da ostargli, si riuoltò all'Imperatore di Costantinopoli, pregandolo caldamente à non abbandonare la misera Italia; ma non riportò altro aiuto, che di parole. Onde fù forzato ricorrere à Pipino Rè di Francia; nel qual mentre, Astolfo acquistò ad vn tratto tutte le Città de' Romani, e quindi si voltò verso Roma, stringendola con vn fortissimo assedio. Ma Pipino con potente essercito hauendo pássati i monti; entrò nell'Italia, & in guisa trauagliò Astolfo, che lo costrinse à chiedere humilmente la pace; con promessa di restituire alla Chiesa quanto le hauea tolto, e non più molestarla. E questo fù il primo aiuto c'hauesse il Papa dalla corona di Francia. Nè così tosto fù partito Pipino, che ritornato il sacrilego Astolfo alle solite frodi, non volle restituire cosa veruna, anzi l'anno seguente ritornò sotto Roma. Onde Pipino dal Pontefice Stefano ripregato, venne di nuouo in Italia, & assediando il Barbaro in Pauia, lo ridusse à tale, ch'egli fù forzato à restituire in effetto tutto ciò che indebitamẽte haueua vsurpato, con alcune altre Città delle sue appresso; insieme con l'Essarcato tolto all'Imperator Greco: di cui fù subito fatta donatione alla Chiesa da Pipino, il quale ritornato in Francia, ecco che andato Astolfo alla caccia, cascò miseramente da cauallo; oue-

Astolfo assale Roma

Aiuto di Pipino alla Chiesa.

Aiuto di Pipino alla Chiesa.

Astolfo miseramente muore.

ro (secondo altri) da vn Cinghiale rimase ferito in guisa, che frà pochi giorni con la vita, gli conuenne lasciare l'ambitione insieme. Accadde poi l'anno seguente 757. la morte del buono, benche trauagliato Pontefice Stefano, & in suo luogo fù eletto Paolo suo fratello, prelato di singolare mansuetudine, & pietà, & sopra tutto grandissimo amator de' poueri. Hora essendo i Longobardi senza Rè, Desiderio Duca di Toscana, e Capitano generale dell'essercito regio co'l fauore del Pontefice, à cui promise assai cose, fece tanto che venne finalmente eletto, & incoronato Rè, e fù il ventesimo secondo, & vltimo, che s'hauesse poi questa natione. Ma quantunque nel principio del suo regno riconfermasse la pace co'l Papa, e gli restituisse le Città promessegli; & di più fabricasse molte Chiese, & Monasteri, (frà quali è molto celebre quello di Santa Giulia in Brescia, oue monacò vna sua figliuola) dotandogli di grosse rendite, & facesse altre simili opere buone: per le quali era di già venuto in credito, di douer riuscire vn'ottimo Rè: nondimeno persuaso poi, ò dall'ambitione propria, ò dalla vaghezza d'ampliare i confini del suo regno; ouero da altro non diritto fine; mosse vna crudele guerra à santa Chiesa: la quale non si sarebbe così presto estinta, se di nuouo ritornato Pipino nell'Italia non l'hauesse costretto à tralasciar l'impresa, e chiedere la pace; promettendo di viuere quietamente, ilche osseruò fino alla morte di Pipino, succeduta nel DCCLXVIII. essendo l'anno auanti mancato il Pontefice Paolo, in luogo del quale procurò Desiderio, che per forza fosse creato Pontefice Costantino Longobardo, che era

Paolo Pontefice del 757.

Desiderio Rè 22.

Desiderio contro la Chiesa.

Aiuto di Pipino alla Chiesa.

Costantino Pont. malamẽte

era prima semplice laico, & fratello del Duca di Nepeso. Ma stimolati poi gli elettori dalla propria coscienza, si radunarono insieme l'anno seguente, e deposto Costantino come intruso, & violentemente fatto, crearono canonicamente Stefano terzo, il quale subito riconfermò l'amicitia con Carlo Magno, che Re della Francia à Pipino era succeduto. Il che veduto da Desiderio, e come i suoi pensieri li riuscinano fallaci, andò à Roma con' iscusa di deuotione, e trattando con molta humiltà co'l Pontefice (benche intanto li tendesse copertamente mille insidie) con molte promesse, & giuramenti ratificò la pace già fatta con la Chiesa: la quale tuttauia essendo poco doppo rotta da lui, che non cessana con diuerse maniere di porre l'Italia sossoprà, fu astretto il Papa di scriuere à Carlo, pregandolo che rimediasse à questi inconuenienti. La onde non potendo Carlo in persona passar l'Alpi, mandò ambasciatori à Desiderio, che trattassero seco, quanto per la quiete d'Italia, e del Pontefice si conueniua: si che egli vedutosi à minacciare s'acquetò alquanto, fin che occorse la morte di Stefano l'anno settecento settanta due, à cui succedette Adriano Romano, huomo di così buona vita, di tanta dottrina, e buon gouerno, che spauentato Desiderio, procurò subito con le sue solite arti d'hauer questo Pontefice per amico, promettendo gran cose in fauor della Chiesa. Ma l'anno seguente valendosi d'vna colorata occasione, per adempire i suoi peruersi disegni, si mosse verso Roma con vn potente Esercito; à cui non hauendo per allhora modo il Pontefice di far resistenza, mãdò tre Vescoui à minacciargli di scommunicarlo, se si fosse auuicinato à Roma.

Stefano 3. Pontefice.

Carlo aiuta la Chiesa.

Adriano Pontefice del 772.

Desiderio contro la Chiesa.

Roma. Perilche temendo egli (quantunque tristo) il terribil fulmine della scommunica, non ardì andar più oltre. In tanto essendo auisato Carlo Rè di Francia dal Papa di questi moti di Desiderio, venendo nell'Italia contro à Longobardi gli pose in fuga, & in vn'istante occupò quasi tutto lo stato loro, e specialmente Mantoua, entro alla quale essendosi trattenuto alcuni pochi giorni, incamminossi con l'essercito verso Pauia, doue ricouerato s'era Desiderio; e quiui sì strettamente per sei mesi l'assediò, che vedendosi egli mancare l'aiuto d'ogni parte, fù forzato à gettarsi nelle braccia del vincitore Carlo, il quale spogliandolo del Regno, lo confinò in Francia con la moglie, e figliuoli à viuere il rimanente di sua vita. E così hebbe fine il regno de' Longobardi in Italia l'anno 774. essendosi mantenuto dugento sei anni. Con questa occasione Carlo donò al Pontefice quasi tutto quello che de' Longobardi era stato; Onde Mantoua venne anch'ella sotto il dominio di santa Chiesa. Non volle il Rè Carlo, che da indi impoi si facessero più Rè di questa natione: ma ben si contentò, che di tanti Duchi c'haueuano, quattro soli rimanessero de' principali, che furono, quelli di Beneuento, di Spoleti, del Friuli, e di Treuigi. Ordinando gouernatori à suo nome in Milano, Pauia, & altri luoghi, che per se ritenne. Particolarmente in Pauia capo del lor regno, istituì Carlo vno studio generale, come quel di Parigi, nel quale si veggono molti suoi priuilegi, di propria mano, e de' suoi Palatini sottoscritti in diuerse occasioni. E nella Chiesa Catedrale stà attaccata vna lancia d'Orlando, quello così famoso per l'historie: le quali tutte

Carlo aiuta la Chiesa.

Desiderio vinto, e spogliato del regno.

Dono fatto alla Chiesa.

Quattro soli Duchi de Longobardi.

cose

cose con molto mio gusto hò già vedute. Hora quantunque io sia riuscito alquanto più diffuso di quello ch'altri forse si sarebbe persuaso, nel trattare di questi Rè Longobardi, e fatti loro; hò nondimeno ciò necessario giudicato, per mantener viuo il corso di tanti anni, ne' quali non mi si è porta occasione di trattare particolarmente delle cose ecclesiastiche di Mantoua, ò à quella attinenti (quantunque molte ve ne possino essere state, ch'à me non sono manifeste) che sono il fine principale di questa istoria: fuori della quale non vscirò tuttauia, s'io raccōterò quello che seguì in Berito Città della Siria intorno à questi tēpi, cioè l'anno DCCLXXXVI. & fù, che hauendo vno scelerato giudeo trouato in vna sua habitatione vna imagine di legno di nostro Signore Crocifisso; per lo arrabbiato sdegno, ch'egli contro à Christo portaua, presala immantinente, essercitar volle in essa tutti quegli opprobrij, i quali à Christo viuente nella sacra notte della Passione furono fatti. Indi per maggiormente isfogare il fiero suo proponimento, la conficcò di nuouo in Croce: nè contento di questo, presa vna lancia, empiamente nel sinistro lato la percosse; d'onde (ò miracolo grande) scaturì incontinente sangue reale, e viuo in abbondanza tale, che scorrendo d'ogni intorno, per niun modo si potea fermare. Concorsero ad vn tanto fatto i christiani, alla presenza de' quali pentito l'hebreo, con molti altri suoi compagni, confessò la verità della nostra fede. Et essendosi diuolgato così gran miracolo per tutta christianità, fù quel santissimo Sangue compartito come singolar reliquia à tutte le principali Chiese dell'Oriente,

Scusa dell'autore.

Miracolo del sāgue di Christo in Berito del 786.

Crudeltà d'vn giudeo.

&

& Occidente. Pertanto hauendo noi in Mantoua alcune gocciole di quel sacrosante sangue, che per nostro amore sparse il benedetto Christo in Croce, portatole da Longino; come s'è già detto: hò voluto al presente rammemorare il sodetto miracolo, perche farà à proposito dell'istoria nostra, il filo della quale ripigliando, me ne ritorno à Mantoua: la quale per lo cambio fatto del gouerno de' Longobardi in quello di santa Chiesa, era anch'essa tutta ne' suoi costumi tramutata, spetialmente quanto all'essere spirituale. Posciache, si come sotto quelli vltimi due Rè, che temerariamente osarono di molestar tante volte lo Stato ecclesiastico, anch'ella raffreddata nel seruigio di Dio, e nello spiritual profitto, veniua astretta, seguendo le lor follie, à trattar del continuo l'arme; così hora hauendo ministri ecclesiastici, non poteua se non somiglianti hauere anco i costumi. Diedesi pertanto principio à fabricare con sommo studio altre Chiese per attendere con più horreuolezza al diuin culto. Onde fu fatta allhora primieramente quella di Santa Agnese, che è antichissima in Mantoua, benche non nella forma in cui di presente si vede; e quella anche di San Simone, e Giuda Apostoli, pareggiando al suolo il recinto della Città, che altre volte per di là passaua, riuolgendosi verso la porta di San Francesco, quando più picciola era la Città. In segno di che, ouunque si scaua hora il terreno da quella parte, trouansi le fondamenta sodette. Altre poi, che per l'antichità, ò trascuratezza erano poco meno che ite à male, s'attesero à risarcire. Parimente ampliarono i Mãtouani lo spedale detto di Santa Maria Maddale-

Chiesa di S. Agnese in Mantoua.

Chiesa di S. Simone, e Giuda.

Spedale di S. Maria Madalena

dalena, oue è di presente la Chiesa di Sant' Andrea, che fù poi rimosso, come à suo luogo dirassi. Nè mancaua chi con singolare affetto prendeua volontariamente cura dell' hospitale sodetto, & altri luoghi per gli poueri peregrini, & orfanelli; & altri in altre guise s'essercitauano in diuerse attioni di pietà christiana. Ma tutti vniuersalmente più del solito assisteuano à gli vfficij diuini, ascoltauano la parola di Dio, e faceuano segnalatamente stima de' suoi ministri: cose per le quali ben pareua, che Mantoua diuenuta vn' altra, fosse fatta emula nelle cose dello spirito, di Roma, e del buon pastore Adriano, il quale nel 795. passò al Signore, doppo hauere gouernato con molta prudenza, e santità la Chiesa poco meno di ventiquattr' anni. Gouerno, che si come fù ottimo, così fù il più longo (da quello di San Pietro in poi) che mai s'hauesse Pontefice alcuno fino a' presenti tempi. In Mantoua solennemente si celebrarono l'essequie di tanto pastore, non solo come di capo vniuersale della Chiesa, ma anco particolarmente come di Signore, e Prencipe di lei. Fù in suo luogo eletto Lione Terzo Romano, il quale essendosi alleuato sempre frà persone di santa vita, & ottimi costumi, si che anch' egli tale era diuenuto, santamente cominciò ad amministrare il Papato. Ma il demonio nimico d'ogni bene, spinse alcuni tristi, che non posseuano sopportare l'elettione di questo santo Pontefice, à suscitargli contro gagliarda seditione, nella quale con violenza, e senza rispetto veruno hauendolo preso, gli cauarono gl'occhi, e tagliarono la lingua, i quali essendogli poi miracolosamente restituiti, hebbe commodità di

Feruore di spirito de Mãtouani

Lione terzo Pont. del 795.

Crudeltà contro il Pontefice.

fug-

stato l'Imperio d'Occidente. Hauutosi nuoua del fatto, Mantoua come primogenita di santa Chiesa, per fede, e diuotione, e come singolarmente affettionata all'Imperio, diede di questo tutti quei maggiori segni esterni d'allegrezza, e contento, che per lei furono possibili, corrispondenti all'interno gusto, ch'ella per così lieta nuoua haueua sentito. Volendo poi Carlo ritornare in Francia, & dubitando, che quei pochi auanzi de' Longobardi, ch'erano restati, vniti insieme vn giorno non hauessero prese l'armi, e postone il tutto in riuolta, gli spogliò affatto di quei quattro Ducati, che già haueuano; e radunatigli tutti insieme, assignò loro per stanza, quella contrada della Gallia Cisalpina, che fra'l Pò, l'Alpi, e l'Adige si rinchiude: la quale anco volle, che dal nome loro fosse appellata Longobardia, ò come hora diciamo, Lombardia. E questo fece l'Imperatore, accioche vedendo essi vna così nobile Prouincia da se nominata, si racconsolassero in parte dell'essere priui de' loro Rè, e Duchi. Venne con questa occasione Mantoua ad essere più piena di Lōgobardi, che non era auāti, come compresa fra questi confini; Onde crescendo d'habitatori, e case per tal cagione, accrebbe anco nel culto di Dio mediante il buon gouerno de' suoi superiori: i quali del continuo inuigilando per lo mantenimento di lei, la veniuano à rendere sempre più riguardeuole, & honorata frà l'altre Città della Lombardia. Mentre dunque sotto si eccellenti capi, come erano il Pontefice Lione, & l'Imperatore Carlo, non solo Mantoua, ma anche tutta l'Italia, & l'Occidente quietamente viuendo, và di giorno in giorno sempre più auanzandosi,

Lombardia Prouincia come istituita.

Mantoua cresce di habitatori

nella religione, & spiritual profitto dell'anime; non volle più il figliuol di Dio permettere, che il suo pretiosissimo sangue (il quale già dicemmo essere stato da Longino sotterrato nell'horto dell'hospitale di Sāt' Andrea di Mantoua, l'anno trentesimo sesto di Christo) stesse à gl'occhi del mondo nascosto. Perloche correndo l'anno DCCCIIII. mentre il Sole in quell'hora rendeua vn marauiglioso, & inusitato splendore, venne alla luce, & fù scoperto così grande, & precioso tesoro, per le pie, & sante riuelationi del glorioso Apostolo Andrea (come probabilmente si tiene) dianzi fatte ad vn suo fedele, & diuoto seruo, habitante in Mantoua, per le quali ancora fù nello stesso tempo ritrouato il corpo del percussore Longino nel sodetto Hospidale, vicino al Santissimo sangue. Onde era ben giusto, che fabricandosi poi nello stesso luogo vn sontuosissimo Tempio, per custodia di questo pegno diuino si dedicasse al medesimo ben auenturato Apostolo Andrea; il quale si come viuendo, mostrò Christo Signor Nostro à San Pietro; così doppo morte due uolte hà manifestato il preciosissimo suo Sāgue; & anco in Antiochia l'anno 1098. riuelò ad un diuoto Prete di Marsiglia il ferro della lancia, che da Longino fù adoperata nel ferire il santissimo costato. Vedendosi dunque i Mātouani così particolarmente da Dio fra tutti i popoli della christianità fauoriti, mercè di questo purissimo sangue laterale di Christo, e de gl'infiniti miracoli, ch'egli nel mezo di loro operaua; senza fine hauēdo i cuori ripieni di somma allegrezza, e contento, non cessauano pur un punto dalle sacre lodi, e da' diuini ringratiamenti.

Sangue di Christo ritrouato in Mantoua del 804.

Il fine del Secondo Libro.



DELL' ISTORIA ECCLESIASTICA DI MANTOVA,

DEL R. P. F. IPPOLITO DONESMONDI,

LIBRO TERZO.





NCORCHE per mezo di scritture, ò d'altro somigliante ricordo, non ci sia noto il modo particolare, co'l quale uennero in cognitione i Mantouani, & ritrouarono il sacratissimo Sangue di Christo, & meno sappiamo le più distinte circostanze, che auuennero in tanto fatto: Tuttauia non ha dubbio, che notabilissime furono, & altresì singolari li miracoli, i quali in questo ritrouamento accadero. Conciosiache non così tosto fù questo immenso tesoro ritrouato, che incontinente se ne diuolgò la fama per tutto il mondo, come d'uno de' più importanti accidenti, che mai s'hauesse potuto imagi- Sangue di Christo ri trouato.

S 2 nare

nare alcuno. Il che fù cagione, che da tutti gli scrittori di quei tempi, e specialmente da gli Oltramontani, ch'allhora fiorivano, venisse con tanta maestà di parole osservato, come nell'istorie loro si vede. Carlo pertanto, subito che n'hebbe notitia, scrisse al Pontefice Lione, accioche esaminando come stesse il fatto, quanto prima ne lo ragguagliasse. Lione, che in Roma era del continuo travagliato da gli emuli suoi, presa questa occasione, con honorata compagnia di Prelati, & altri Signori di là partitosi, se ne venne à Mantova (per quanto se n'hà contezza) del mese di Settembre, dello stesso anno ottocento quattro, nel quale di State fù ritrovato questo santissimo sangue, come dicono in particolare gli annali della Francia. Et esaminato con ogni diligenza quanto intorno al detto sacratissimo Sangue occorreva; essendovisi anco trovato la Spugna appresso, si come Longino già l'haveva acconcia nella cassetta di piombo, quando la sotterrò; & parimente il corpo del detto santo Martire non molto quindi lontano nel medesimo horto dello spedale, con uno scritto appresso; conchiuse quello indubitantemente essere del vero sangue di Christo, per noi nella sua santissima Passione sparso in Croce; & non di quel miracoloso, che dalla raccontata imagine di Beritto, (la cui istoria era famosa all'hora, per essere di poco occorsa) già fù detto, ch'era uscito. Il che autenticò Lione con un Breve: il quale con altre scritture appresso di ciò trattanti, si conservò per molte centinaia d'anni nella Sacristia di Santo Andrea, come raccontano le istorie particolari di Mantova; Ma per cagione del fuoco, che vi s'accese l'anno

Lione Pōtefice à Mā tova approva il sangue del 804.

no MCCCLXX. il tutto poi si perdè. Nondimeno, come chè io potessi apportare l'autorità di molti grauissimi autori in fauore di questo particolare, non perciò hora intendo seruirmi d'altra, che di quella dell'Illustrissimo Cardinal Baronio, diligentissimo, & celebratissimo scrittore de' nostri tempi; Il quale nel Tomo nono de' suoi annali ecclesiastici, sotto l'anno predetto DCCCIIII. dice queste formali parole: Perlatum est ad Imperatorem æstate præterita, Christi sanguinem in Mantua Ciuitate fuisse repertum; Propter hoc misit ad Papam, petens vt huius famæ veritatem inquireret. *E poi doppo l'hauer descritta la venuta del Papa à Mantoua, con quanto egli vi fece, soggiugne:* Ceterùm quod ad sanguinem Christi pertinet, re multum examinata, inuentus est, & comprobatus ille fuisse, qui ex Christi corpore fluxit tempore passionis eius, non autem ille, qui Beryti (vt vidimus) ex sacra crucifixi imagine fluxerat, de qua veritate extare dicuntur sacra Diplomata Romanorum Pontificum, vt de his non sit amplius dubitandum. *Approuato pertanto, che fù in cotal modo il predetto santissimo Sangue dal Papa, fù dall'istesso consacrato il picciolo Oratorio, oue egli era stato ritrouato, congiunto allo spedale, in honore, e sotto il titolo del sangue di Christo, & di Sant'Andrea Apostolo; hauendogli mutato il nome, che prima haueua di santa Maria Maddalena, alla quale in iscambio fabricarono poco doppo i Mantouani vna picciola Chiesa fuori della Predella, con vno spedale appresso. E perche pareua conueneuole, che vna tanta reliquia hauesse vn* par-

Baronio che dice di questo santissimo sangue.

Chiesa di S. Andrea consacrata dal Papa.

particolar custode, il quale con diligente cura del continuo la riguardasse; assignò Lione il proprio Vescouo (che fù il primo) alla Città di Mantoua: il cui nome era Gregorio (e per quanto alcuni dicono, Romano) che appunto vuol dir vigilante; il quale ripieno di bontà, e santi costumi, da vent'anni in circa, che n'hebbe la cura, così bene la resse, che più santo gouerno non haurebbono potuto desiderare i Mantouani. Da' quali partito il Pontefice Lione, s'incaminò verso l'Imperatore Carlo, che nella Città di Remi con grandissimo honore lo riceuette, & egli doppo hauerlo accertato della verità di questo santissimo Sangue, li fece dono d'vna particella di quello, che in Mantoua haueua presa, la quale poi fù portata nella Capella Regia di Parigi, oue fino al presente si conserua co'l Breue dell'istesso Pontefice, come raccontano graui autori. Non mi tratterrò quì hora in dimostrare, quanto si partano dal vero, coloro i quali in altro anno riportano l'auuenimento delle sopradette cose, di quel che noi le habbiamo narrate; Posciache manifestamente restano conuinti per tutti gli annali della Francia, & d'altri Oltramontani. Fù poi in guisa tale affettionato, & diuoto il gran Carlo di questo sacratissimo Sangue, che quattro anni doppo douendo con certa occasione trasferirsi nell'Italia, & particolarmente nella Gallia Cisalpina (che Lombardia da qui innanti chiamaremo) volle personalmente visitare in Mantoua questo pregiatissimo liquore, oue dal Vescouo Gregorio con tutti i principali della Città essendo solennemente riceuuto, & regalmente trattato per quei pochi giorni, che vi si trattenne, si come con la benigni-

Gregorio primo Vescouo di Mantoua, del 804.

In Parigi è di quest Sangue di Mantoua.

Carlo Imperatore à Mantoua, del 808.

tà

tà della natura sua apportò molto contento à i Mantouani; così riceuette anch'egli grandissimo gusto spirituale nell'adorare, & contemplare questo santissimo Sangue: Indi partito per molti mesi si fermò poi per il rimanente della Lombardia, e specialmente in Brescia, & Bergamo. Godeuano per tanto estremamente i Mantouani per cagione di così immenso tesoro cōceduto loro da Dio per lo quale veniuano nō solo di fauori, & di gratie del continouo arricchiti da' Pontefici, & Imperatori; ma anco più che mediocremēte frà gli altri popoli d'Italia riguardati. Nè mancaua il Vescouo Gregorio con sāti essēpi, & frequenti ammonitioni d'incaminargli nella via della salute, accioche, si come egli era stato il primo Vescouo loro, fosse anco ne' succedenti tempi la vera idea, & il perfetto ritratto d'ogni buō gouerno. In segno di che, con officio di molta humanità raccolse Christoforo Vescouo di Venetia, il quale per seditione d'alcuni suoi contrari, n'era stato scacciato, & honoratamente lo trattò. Essendo egli poi nel 813. inuitato da Massenzo Patriarca trentesimo ottauo d'Aquilea à douersi ritrouar presente alla consecratione della Chiesa di San Giorgio di Verona, v'interuenne con gli altri Vescoui comprouinciali, & suffraganei della Chiesa Aquiliense, insieme con Rotaldo Vescouo allhora di Verona, la qual cirimonia con ogni solennità passata, se ne tornò Gregorio à Mantoua. Occorrendo in quel mentre in Aquisgrano il passaggio da questa vita di Carlo Imperatore, il quale nelle cose sì della guerra, come della pace, fù senza dubbio vno de' maggiori Prencipi, e che più istimassero le cose ecclesiastiche, che già vn-

Essercitij spirituali de Mantouani.

Vescouo di Mant. à Verona 813.

pez-

pezzo fà hauesse veduto il mondo. Onde giustamente ne acquistò il sopranome di Magno; si come il titolo di Christianissimo era stato dato à Pipino suo padre per se, e per gli suoi descendenti, per hauer tante volte difesa santa Chiesa contro à contumaci Longobardi. Al Carlo muore nel 814. *morto Carlo succedette nell'Imperio Lodouico, il quale* Succede Lodouico Imper. *per la sua humanità meritò il sopranome di Pio: E nel regno dell'Italia gli successe Bernardo, figliuolo già di* Bernardo Rè d'Italia. *Pipino suo primogenito, e d'alcuni anni morto, le cui ossa sono in vna tomba nel cimiterio di San Zeno di Verona. Hor mentre che gouerna ciascuno la sua parte, Lione Pontefice pieno di molte fatiche, e carico di sante operationi, doppo hauer gouernato la Chiesa intorno à vent'vn'anno, nell'ottocento decisette passò da questa alla beata vita, in segno di che venne poscia ascritto* Stefano 4. Pontefice, del 817. *frà Santi. A' Lione fù sorrogato Stefano Quarto Romano, il quale andando subito in Francia all'Imperatore Lodouico, n'ottenne in fauore di santa Chiesa quãto seppe chiedere. Quindi ritornato, morì, non hauendo tenuto il seggio Pontificale più che sette mesi: Et gli* Pascale 2. Pontef. del 818. *successe Pascale Secondo, à cui Lodouico fece di nuouo donatione, ouero confermatione di quelle Città, e luoghi nell'Italia, i quali già erano stati da Carlo Magno suo padre, e da Pipino l'Auolo donati alla Chiesa. Et questo à fine che mai per l'auuenire potesse nascere occasione di contesa frà i Papi, & gl'Imperatori in materia di temporale giuridittione. Vero è, che volendo* Donatione alla Chiesa. *anch'egli hauere nelle parti principali dell'Italia alcune Città, che fossero sue, per ogni buon rispetto; permutandone alcune, che prima erano del Pontefice, & faceuano*

uano più à proposito per l'Imperio, in altre, che di nuouo li diede; quelle ritenne per se, frà le quali fù Mantoua, che tolta dalla Chiesa, cominciò ad essere dell'Imperio Occidentale, ilche auuenne l'anno ottocento ventitre, come ne' sacri Canoni appare descritto. Verso il fine del qual anno morendo il buon Vescouo Gregorio, lasciò i Mantouani tanto scontenti, quanto grande appunto era l'amore spirituale, che di già per molti anni li portauano; & grande altresì il beneficio per le anime proprie, che ne ritraeuano. Ma tosto furono racconsolati dal Pontefice Pascale, che loro prouidde del secondo Vescouo, detto per nome Ersulfo Francese, che fù pieno anch'egli di feruore, & di santo affetto verso la sua Chiesa, come tantosto che dal Patriarca Massenzo d'Aquilea fù consacrato (come in què tempi si costumaua) co'l buon gouerno cominciò à dimostrare. Occorse parimente nell'anno, che seguì, la morte di Pascale, à cui fù sostituito Eugenio secondo Romano, huomo non meno de i suoi predecessori pieno di carità, & christiana religione; per la quale co'l legame dell'amor di Christo teneua insieme uniti i fedeli di santa Chiesa. Onde nell'anno quarto, & vltimo del suo Pontificato, hauendo horamai bisogno di gagliardo rimedio le discordie continouate per molti anni frà il Patriarca d'Aquilea, & quello di Grado, & frà le Chiese, & popoli loro; egli volendo prouederui, fece conuocare in Mantoua vna Sinodo prouinciale d'amendue le sodette Chiese, co'loro Vescoui suffraganei, & altri della Lombardia, accioche quiui terminassero tutte quelle differenze, c'haueuano insieme. Et vi mandò per Legati suoi, & assistenti, Bene-

Mantoua dell'Imp. l'anno 824

Ersulfo Vescouo secōdo di Mantoua.

Eugenio secōdo Pōtefice del 824.

Concilio Prouinciale in Mātoua del 828.

T detto

detto Vescouo, & Lione Diacono Bibliotecario, Cardinali; da' quali si cominciò alli sei di Giugno legitimamente il Concilio predetto interuenendoui Sicardo prete Palatino, e persona principalissima per l'Imperator Lodouico, e per Lotario suo figliuolo: Et insieme essẽdoui presẽti Petronazo Arciuescouo di Rauenna, Angelperto Arciuescouo di Milano, Andrea Vescouo di Ferrara, Lione Vescouo di Faenza, Vitale di Comacchio, Christoforo di Bologna, Nordeberto di Reggio, Lantperto di Parma, Anterio di Vercelli, Ramberto di Brescia, Erimperto di Lodi, Sineperto di Cremona, Rattoldo di Verona, Ersulfo di Mantoua, Franconio di Vicenza, Dominico di Padoa, Adeodato di Treuigi, Ermonico di Ceneda, Odelberto di Belluno, Anselmo di Concordia, & Aurato di Feltre. Et oltre i detti Vescoui, Andrea Archidiacono in luogo d'Erimberto Vescouo di Trento, e Gregorio, Romano, Onesto, Diodato, vn'altro Romano, e Dominico tutti Diaconi di diuerse Chiese della Liguria, e tutto il Clero della Chiesa Mantouana. Nel cospetto de' quali radunati nella Catedrale, comparue Massenzio Patriarca d'Aquilea, e produsse vn libello, nel quale esprimeua, come nel tempo che i Longobardi entrarono nell'Italia, Paolo ch'allhora era Patriarca d'Aquilea, se ne fuggì à Grado con le reliquie de' Santi, & altre più pretiose robbe, che la sua Chiesa hauesse: non però con animo di priuare per sempre la sua Chiesa del Patriarcato, e conferirlo à quella di Grado, che è vna picciola Isoletta; ma solo per fuggire la barbarie di quelle genti fiere. E perche per vn tempo i Patriarchi seguenti stettero quando à Grado, & quando ad Aquilea, doppo cessate

Prelati ch'interuẽnero al Cõcilio.

Libello di Massẽzio Patriarca.

fate

sato il pericolo, auuenne, che essendo Essarco di Rauenna Smeraldo, vn certo Candidiano presa l'occasione, co'l fauore del detto Essarco, essendosi prima dato sotto alla Chiesa Greca, si fece ordinare Patriarca di Grado da i Vesconi dell'Istria, ch'erano soggetti anch'eglino all'Imperio dell'Oriente, in competenza di Giouanni vero Patriarca d'Aquilea all'hor viuente, & fauorito d'Agilulfo Rè de' Longobardi: Il quale abuso poi di farsi due Patriarchi, vno d'Aquilea, e l'altro di Grado, essendosi fino all'hora mantenuto, haueua partorito infiniti scandoli, sì frà le Chiese loro, come frà li popoli. Per la qual cosa chiedeua il detto Massenzo, che essendo horamai tutta l'Italia in pace, nè più dipendente, massimamente questa parte, dall'Imperio Greco nel temporale, si rimouesse l'abuso de i due Patriarchi, & si dichiarasse quello d'Aquilea essere solo il legitimo, & vero. Letto il qual libello, comparuero i mandati de i Vesconi, e popoli dell'Istria, i quali esposero, come dal tempo dell'Essarco Smeraldo fino all'hora ritrouandosi obligati alla Chiesa Greca, per la già detta occasione di Cādidiano, troppo si sentiuano aggrauati, nel douer vbidire à due Chiese insieme, ch'erano la Greca, e la Latina, frà le quali era sempre qualche differenza; onde humilmēte supplicauano d'essere tolti dalla Chiesa Greca, e di Grado, e restituiti all'antica sua di Roma, e d'Aquilea; la quale sola come vera madre, hauessero à riconoscere. Per le quali cose, non apparendo in contrario altro, poiche nissuno per Venerio Patriarca di Grado compariua ad opporsi; Benedetto, & Lione Cardinali predetti, & Legati del Concilio, doppo hauer preso i voti di ciascu-

Dimanda de i Vesc. dell'Istria

no de gli astanti circa questo particolare, con l'autorità, che teneuano, & insieme co' mandati dell'Imperatore, decretarono, & per diffinitiua sentenza statuirono, la dignità Patriarcale essere veramente quella della Chiesa d'Aquilea, nè douersi più per l'auuenire far due Patriarchi, come fino allhora s'era fatto; ma che Grado fosse membro, come anticamente era già stato, della Chiesa d'Aquilea; Et che i Vescoui dell'Istria fossero solamente soggetti all'antica loro madre, ch'è la Chiesa d'Aquilea; nè di Grado si facesse mai più rammemoranza, come di Chiesa Patriarcale, ma solo in quanto s'è detto. Fatta la quale determinatione, mentre che finita la Sinodo, si prepara ogn'vno di porsi in camino, per ritornare alle proprie stanze, ecco il quinto giorno doppo comparire Tiberio Economo della Chiesa di Grado, il quale in nome del Patriarca Venerio domandò di produrre le ragioni della sua Chiesa in presenza della Sinodo; Onde fù di mestieri, ch'vn'altra volta si congregasse, nel cospetto della quale non hauendo Tiberio prodotte se non ragioni deboli, & di poco momento, fù da' Padri vnitamente riconfermata la sentenza di prima; & in tutto data licenza al Concilio. La determinatione del quale non fù mai poscia intieramente essequita, per la proteruia de' Patriarchi di Grado, i quali con diuersi fauori sostenendosi il più che puotero, vollero sempre ritenere il titolo loro, fin che essendo da' Venetiani in ispacio di tempo soggiogata tutta la Patria del Friuli, & la Prouincia dell'Istria; il titolo di Patriarca di Grado fù trasferito nella persona del Vescouo di Venetia, per concessione del Pontefice Nic-

Determinatione del Concilio in fauore d'Aquilea.

Tiberio per la Chiesa di Grado.

Licentiato il Cōcilio.

Niccolò Quinto. Partiti pertanto di Mantoua tutti i sopradetti Prelati, senza fine sodisfatti dalle cortesi accoglienze del Vescouo Ersulfo, & molto più per hauer visitato il santissimo Sangue di Christo con estrema loro diuotione, e contento; se ne viueuano i Mantouani con grandissima tranquillità, e pace, sempre più pendendo dalla voce del buon pastor loro, quando occorse la morte del Pontefice Eugenio sotto di cui il mondo haueua vedute tante, e così degne cose, come da gli Storici di quei tempi vien raccontato: Et in suo luogo fù sostituito Valentino Archidiacono Romano, & di santa vita. Ma perche non più di quaranta giorni resse il peso datogli; gli successe Gregorio Quarto, anch'egli Romano, singolare per bontà di vita, e per prudenza di gouerno; sotto il cui Pontificato (per quanto probabilmente si giudica) fù da' Mantouani fabricata la Chiesa di San Martino, & il picciolo Oratorio di Sant' Anna, che soleua essere, oue di presente è la Chiesa di San Christoforo: Poiche l'ampliatione della Città per quelle parti fù in quei tempi appunto. E quest'ordine infallibile habbiamo osseruato essersi ritenuto; che nel riempirsi di case qualche parte della Città; fabricauasi insieme iui qualche Chiesa per commodità maggiore degli habitanti nuoui. Questo è ben certo, che la Chiesa di San Stefano fosse in quegli stessi tempi edificata, benche in altra forma, di quel che hora si ritroua. Entrarono in questi tempi i Saraceni dell'Africa à guisa di folgore impetuoso nell'Italia, & doppo hauer quiui fatti infiniti mali, scorsero fin sotto Roma, onde riuolto il Pontefice in quel bisogno à Guidone Marchese della

Patriarcato di Grado trasferito.

Valentino Pontefice.

Gregorio IIII. Pont.

Chiese di S. Martino e di S. Anna in Mantoua.

Chiesa di S. Stefano in Mantoua.

Lom-

Lombardia, à nome di Lotario Rè d'Italia, figliuolo di Lodouico Imperatore, n'ottenne aiuto sofficiente à scacciar costoro fuori d'Italia con grande strage, & vccision loro; Posciache i Lombardi, & frà quelli (come si legge) molti Mantouani à garra pigliando l'arme, andarono arditamente à questa santa impresa, nella quale liberarono non solo Roma, & il Pontefice, ma etiandio tutta l'Italia dallo spauento, in cui ella per cagione di quei barbari si ritrouaua. se ben poco doppo l'istesso Lotario, vedendosi hauere il titolo di Rè dell'Italia, & non signoreggiare se non la sola Lombardia, cominciò ad inuidiare alla Chiesa quello stato, ch'essa da gli altri Francesi suoi antenati haueua hauuto: onde si diede à trauagliarla in diuerse maniere occupandole ciò, che egli poteua, si che non poco hebbe, che fare il Vescouo Ersulfo in dissuadergli sì fatte inuasioni, sin tanto che per mezo d'Ambasciatori fù ripreso il suo temerario ardire dall'Imperator suo padre, il quale l'anno ottocento trenta noue passò à miglior vita, con particolar risentimento di tutti i buoni: Et in Mantoua gli furono sontuosamente celebrati i funerali da Ersulfo, come si costuma. A Lodouico successe nell'Imperiale dignità Lotario sodetto, ilquale si diede à trauagliare i propri fratelli, tenendo per molti anni la Francia, con la Germania, e l'Italia in parte volte sossopra, con grande spargimento di sangue dall'vna parte, e dall'altra. Intanto nell ottocento quaranta tre mancò Gregorio quarto Pontefice, e fù nel seggio Papale collocato Sergio secondo Romano: il quale frà l'altre operationi, che fece, hauendo l'anno seguente fabricato nell'Equitio vn magni-

Mãtouani in fauor della Chiesa.

Lotario Rè trauaglia la Chiesa.

Lodouico Imp. muore del 839.

Lotario Imperat.

Sergio II. Pontefice, del 843.

fico

fico Tempio in honore di san Siluestro Papa, vi trasferì il corpo di detto Santo, leuandolo da quel luogo, oue fu posto da principio; ilche non è fuor di proposito sapersi, appartenendo questo (come vedremo poi) alle cose nostre di Mantoua. A questo Pontefice, che morì nell'ottocento quaranta sette seguì Lione quarto, sotto il cui Papato Lodouico secondo figliuolo dell'Imperator Lotario dal padre in compagnia assunto all'Imperial dignità, & dichiarato Rè dell'Italia, questo stesso anno vi venne: Et giunto à Mantoua nel principio del Febraio seguente, fù riceuuto dal Vescouo come à tanto Prencipe si conueniua, il quale visitando il santissimo Sangue di Christo, restò copiosamente nel Signore consolato. Poscia come in camera Imperiale quiui per alquanti giorni essendosi fermato, fè citare i popoli d'Italia, c'haueuano fra loro differenze, e loro rendette ragione alli vent'vno di Febraio, come per vno suo editto appare, da gli storici mentouato, la cui soscrittione è tale: Anno Imperij Lotarij XXIII. Ludouici Augusti in Italia III. Mantuæ in Palatio Regio VIII. Kalen. Martij 847. *Parimente correndo l'anno ottocento cinquanta tre venuto per altri affari il detto Lodouico in Italia, e per alquãti giorni fermatosi in Mantoua, nouamente sodisfece al pio affetto, ch'egli haueua verso questo viuifico Sangue, co'l visitarlo diuotamente; Et il medesimo fece anche due anni doppo, mentre in Roma essendo mancato doppo molti fatti egregi il Pontefice Lione, fu subito in suo luogo creato Pontefice Benedetto, huomo di così eminente santità frà tutti di quei tempi, che veggendosi eletto à tanta dignità, per non l'accettare, fuggì, si nasco-*

Lione IIII Pontefice, del 847.

Lodouico Imperat. à Mantoua.

Lodouico la seconda volta ĩ Mãtoua.

Benedetto Pontefice.

se,

se, e fece quanto li fù possibile; ma non potè in fine resistere allo Spirito santo, che così voleua, il cui buon esempio fù ottimamente imitato dall'Imperator Lotario, che ritrouandosi già satio del mondo, e delle grandezze sue, doppo hauer gouernato l'Imperio forse quindici anni, con santa, & magnanima risolutione lo rinontiò al figliuolo Lodouico già mentouato, & vestendosi l'habito monacale, visse, e morì santamente nel Monasterio Pruniacense; felice Imperatore, che lasciando per poco tempo l'Imperio terreno, diuenne in perpetuo possessore del celeste. Trouandosi adunque solo nel gouerno di quello Lodouico, venne à morte il Pontefice Benedetto nel 858. & gli fù sostituito Niccolò Romano di somigliãte bontà, & religione; sotto di cui essendo alla beata gloria passato in Mantoua il Vescouo Ersulfo, Niccolò prouidde immantinente alla Chiesa Mantouana d'vn'altro ottimo Pastore, che fù Giouanni, della nobile famiglia de gli Eginulfi, la quale in Treuigi era in quei tempi delle principali, discendente da' Longobardi, e che per molte centinaia d'anni mantenutasi nella sua grandezza, venne finalmente à mancare del tutto nel mille trecento ottanta otto. Hauuto dunque Giouanni il detto carico, doppo essere stato con le debite cirimonie solennemente consacrato da Valperto Quarantesimo terzo Patriarca d'Aquilea, con zelo degno appunto dello stato in cui si ritrouaua, cominciò à gouernare santamente il suo gregge. Il che fù cagione, che sotto di lui si fabricassero molte Chiese in Mantoua, come quella di San Michele di Porto (così detto, perche altre volte le barche del fiume Mincio iui si scarica-

Lotario Imper. si fà monaco e diuien santo.

Niccolò Pontefice del 858.

Gio. Eginulfi terzo Vescouo di Mantoua.

Chiesa di S. Michele fabricata.

rica-

ricauano, pigliando porto) e di San Giorgio nel proprio Borgo; in segno di che, come più antiche Parochie della Città, sono anco con quelle di San Stefano, e di San Martino, ne i Sinodi diocesani di Mantoua, chiamate auanti le altre. Poco doppo fabricossi la Chiesa di San Geruasio dalla famiglia Donesmonda, come s'hà per antiche traditioni di detta casa. Onde in testimonianza di ciò, nel campanile vi è l'arma de' Donesmondi di marmo, e l'Ancona antica, che già seruiua all'Altar maggiore, & hora è nel refettorio delle derelitte di Sãt'Anna: hà dipinti intorno per ornamento alcuni principali della detta famiglia. Vero è, che l'anno proprio delle dette fondationi non hò potuto ritrouare, ma di quanto hò detto son venuto in manifesta certezza per molte antiche scritture da me vedute; per le quali ancora hò compreso, che fosse indi à non molti anni fabricata la Chiesa di San Marco: E non molto discosto un'altra più tosto in forma d'Oratorio, che San Barnaba appellauasi, la quale poi col tempo fù gettata à terra, come si mostrerà al suo luogo. Basti intanto sapersi, che tutto questo auuenne, gouernando la Chiesa di Mãtoua il Vescouo Giouanni sodetto, nel cui mentre, venuto l'anno 867. felicemente riposò nel Signore il Pontefice Niccolò, vero esempio d'vn buon prelato, & intrepido difensore di sãta Chiesa: Et gli successe Adriano Secondo, anch'egli di gran bontà, e gouerno. Nel qual tẽpo piobbe sù'l Bresciano per tre giorni vn liquore c'haueua apparenza di sangue, & in parte anco ne toccò al Mantouano. In questo mentre necessitato l'Imperatore Lodouico à trasferirsi in Italia (che fù la

Chiesa di S.Giorgio.

Chiesa di S. Geruasio fabricata da Donesmondi.

Chiesa di S. Marco, & Oratorio di S. Barnaba.

Adriano Secondo Pontefice del 867.

prepara d'opprimere i ribbelli dell'Imperio, e riordinar molte cose nell'Italia, s'ammalò grauemente, e fidandosi d'vno scelerato medico hebreo, detto per nome Sedechia, gli fù da quello posto il veleno nella medicina, che cagionò la morte al buon Imperatore, nè mai si seppe ad instanza di cui l'empio hauesse commesso così grande sceleraggine. Bastimi solo il dire, ch'egli era giudeo, cioè naturalmente bramoso del sangue de' christiani. Non mancò però il Vescouo Giouanni in quell'vltimo d'assistere del continuo à Carlo, accioche più felice fosse il suo passaggio à Dio; & doppo morte gli fece l'essequie, quali ad vn'Imperatore conueniuano. Poscia essendo portato il suo corpo verso Francia, fù con certo inganno sotterrato in Vercelli. Hora al Caluo successe doppo lunga contesa nella dignità Imperiale Lodouico suo figliuolo, che fù il terzo di questo nome, communemente chiamato il Balbo, perche ragionando balbettaua alquanto, & ciò fù l'anno seguente alla morte del Padre, nel quale postosi in punto con vn fioritissimo essercito, & passate le Alpi, se n'entrò nell'Italia, piena di seditioni, e di tumulti, & quiui hauendo debbellati i suoi nimici intieramente, i quali erano sì nella Puglia, che si chiamaua Italia superiore, come nella Lombardia, che si diceua Inferiore, per rendimento di gratie à Dio d'vn così segnalato fauore, come deuotissimo ch'egli era, fabricò due sontuosissimi tempij in honor di Dio, vno in Beneuento di Puglia, per quella parte di sopra dell'Italia, il che arricchì con le spoglie quiui nella detta guerra acquistate, e lo consignò alla Religione di san Benedetto; E l'altro vicino à Mantoua, fuori

Imperat. muore in Mantoua.

Lodouico III. Impe.

Lodouico debella i suoi nemici.

V 2 della

Chiesa di S. Ruffino fabricata.

della porta di Porto, sopra un'Isoletta, ch'altre volte faceua quiui il Mincio, detta volgarmente il Molinello, ch'era in quei tempi discosta da Mantoua intorno à due miglia (così dice il Priuilegio) & può ageuolmente esser vero, poiche non essendoui allhora il borgo di Porto, & meno quel tratto di case, che sono di presente dalla contrada della Cigogna sino à Porto, veniua Mantoua da quella parte ad hauere i suoi termini poco più oltre la piazza di sant' Andrea. Et arrichì il detto tempio (eretto sotto il titolo della Risurrettione, & Ascēsione di Christo, & della missione dello Spirito santo) altresì come quello di Beneuento, di tutte le spoglie acquistate nella giusta guerra contra à suoi ribbelli fatta nella Lombardia, lequali spoglie erano beni stabili posti su'l Milanese, Cremonese, Vicentino, Padoano, Ferrarese, Modonese, Reggiano, Bresciano, Veronese, & altri tali luoghi, che rendeuano (se la traditione antica non c'inganna) meglio di sessanta milla scudi d'entrata, somma all'hora di grandissimo momento. Et hauendo à lato alla sodetta Chiesa fabricato un grande, e molto nobile Monasterio, consegnò il tutto alla medesima religione di san Benedette, la quale hauendolo goduto da seicent'anni, fù solita in quei primi tempi, e per vn pezzo doppo à mantenerui sino al numero di dugento Monaci: benche à poco, à poco andassero poi mancando. Et di più nobilitò il detto Tempio de i sacrati corpi di tre santi Vescoui, e martiri, Ruffino, Probo, e Memore, quiui collocandoli con diuota, e santa cirimonia, come afferma l'Imperatore istesso in vn suo Decreto, dato nella corte d'Olonia il primo di Nouembre del seguente anno, e lo confermano molti altri Impe-

Ricchezze di detta Chiesa.

Corpi Santi in San Ruffino.

Imperatori successiuamente ne' loro priuilegi (d'alcuni de' quali hò io veduto l'autentico transonto) in fauor della stessa Chiesa a i Monaci quiui habitanti conceduti. Anzi per cagione de' detti santi sortì il nome volgarmente la predetta Chiesa, (& anco sino al presente lo ritiene) di san Ruffino, c'hora ridotta in forma assai picciola, e posseduta da i Padri di san Sebastiano: essendo in progresso di tempo stato il tutto tramutato, quanto alle fabriche, & à gli habitanti: E perche occorreua souente à gli Imperatori bisogno di trasferirsi in Italia per diuerse cagioni, & Mantoua era particolarmente loro camera (come s'è detto) perciò con l'istessa occasione fece Lodouico fabricare vicino al Monasterio sodetto vn superbissimo palagio, per se, e per gli altri succedenti Imperatori, accioche qualunque volta fosse stato loro mestieri venire à Mantoua, hauessero hauuto oue agiatamente poter habitare con la sua Corte, come in propria stanza. Benche il tempo, che à niuna cosa perdona, habbia poi mandato à male il tutto: si come anco per l'istessa cagione s'è perduta la memoria del proprio luogo, oue riposano i sacrati Corpi de' detti tre santi, i quali nondimeno è certa traditione, che non siano altroue, poiche anco il Sig. Cardinal Baronio nel suo Martirologio sotto il dì XIX. d'Agosto pone san Ruffino in Mantoua, si come san Probo alli dodici d'Ottobre, e san Memore alli due di Maggio, testificando hauer ciò hauuto dalle antiche tauole della Chiesa Mantouana, e gli altri Martirologi auanti di lui lo stesso affermano; in segno di che i sodetti Padri di San Sebastiano fanno la festa ne gli stessi giorni di questi gloriosi Santi.

Fabriche dell'Imp. presso San Ruffino.

Posto

Posto pertanto ordine dall' Imperatore alle sopradette cose, come si è raccontato, essendo egli naturalmente poco sano; s'infermò, & venne à morte l'anno ottocento ottanta: Et all'Imperio fù assunto il suo competitore, cioè Carlo terzo, cognominato il Crasso, essendo per natura corpulente, ilquale mentre stà tutto intento à rassetare le cose dell'Imperio, morì in Roma il Pontefice Gionanni; Felice particolarmente in questo (se felicità la vogliam chiamare) che nello spatio di diece anni coronò successiuamente con le proprie mani tre Imperatori, Carlo Caluo, Lodouico Balbo, e Carlo Crasso. A Giouanni succedette Martino secondo Cardinale di grande integrità, e costanza, & molto benemerito della Chiesa. Et in questo mentre l'Imperator Carlo doppo molti trauagli patiti per riordinare le cose della Francia, & della Germania, venendo in Italia del 883. fù in Mantoua dal Vescouo Eginulfo riceuuto al solito de gli altri Imperatori, & quiui pieno di santo affetto volle visitare, & adorare il sacratissimo Sangue di Christo, con altre sante Reliquie, affermando poi non hauere anco à i suoi giorni riceuuto altrettanto gusto spirituale, quanto allhora, per cagione della sodetta visita, di che diede segno, concedendo alla Chiesa Mantouana molti priuilegi, de' quali Ottone, & Federico terzo rendono ampia testimonianza. L'anno poi seguente mancando il Pontefice Martino, fulli sostituito Adriano terzo, & doppo questi Stefano quinto, Prelato di gouerno, e molto à proposito per quei tempi, ne' quali ritornato in Germania l'Imperatore, in guisa tale perdè il senno, che non essendo hoggimai più buono à nulla, furono astretti coloro

Carlo Crasso Imper. del 880.

Martino II. Pont.

L'Imper. à Mãtoua del 883.

Adriano III. Pont.

Stefano V. Pontef.

loro, à quali ciò apparteneua, deporlo dall'Imperio, coronando in suo luogo per Rè della Germania Arnolfo figliuolo di Carlo Mano, l'anno ottocento ottanta sette, il quale così trouò in riuolta le cose della Francia, e dell'Alemagna, per cagione di diuersi, che aspirauano alla corona Imperiale, & à quei Regni, che per rimediarui in qualche modo hebbe che fare assai. Morendo poscia nel DCCCIXC. Stefano Papa, hebbe il suo luogo Formoso, che quantunque da alcuni venga assai biasimato, fece nondimeno molte buone attioni per S. Chiesa, la quale riceuendo in quei tempi più danno da' vicini, che vtile da' lontani; egli perciò incoronò Imperatore Guidone Duca di Spoleti, per obligarlo con questo beneficio alla difesa dello Stato Ecclesiastico; Nondimeno venendo poi à Roma Arnolfo sodetto, volle anch'esso per forza la corona dell'Imperio: Et ritornando poco doppo nell'Alemagna, ornò con priuilegi molto fauoreuoli anch'egli la Chiesa di Mantoua. Ma non prima fù vscito d'Italia, per nuoui rumori della Francia, e della Germania, che Berengario Duca del Friuli gareggiando con Guidone sodetto, tentò d'vsurparsi il titolo d'Imperatore Citramontano. Nel qual tempo circa l'anno ottocento nouantaquattro si accese il fuoco nella Catedrale di Mantoua con tanto furore, (per incognita cagione, e che non si puote mai sapere) che irreparabilmente arse, e consumò tutta la fabrica in poco d'hora, con la Sacristia, li vasi sacri, li paramenti, le reliquie de' Santi, & & in somma quanto vi era. Ma quello che maggiormente dannoso fù stimato, & che più dolse à Mantouani, fù la mancanza con questa occasione di tutte le scrit-

Arnolfo Imper. del 887.

Formoso Pontefice del 889.

Priuilegi alla Chiesa di Mantoua.

Abrugia la Catedrale in Mantoua del 894.

scritture, attinēti sì alle giurisdittioni della detta Chiesa, come alle reliquie de' Santi, che in essa erano in molta quantità: & alle degne attioni delli passati suoi pastori; delle quali però habbiamo fatto quella rammemoranza, che per noi è stato possibile, hauēdone hauuto contezza per altre vie, come anco s'è detto. Venuto pertanto à Mantoua l'anno seguente Berengario, e co' propri occhi hauendo veduto il danno miserabile della pouera Chiesa, mosso à compassione, le concedette per risarcimento di lei molti beni nominati in vn suo priuilegio, dato in Mantoua l'anno ottocento nouantacinque sotto il dì vent'vno di Nouembre, & assaissime rendite in molti luoghi della Lombardia quiui vicini. Essendo intanto dello stesso anno chiamato Formoso all'altra vita, s'intruse per forza nella Sede Apostolica Bonifacio di natione Toscano, ma tosto ne fù scacciato da Stefano Sesto Romano, il quale subito incrudelì contro la memoria di Formoso in guisa, che annullando ciò, ch'egli haueua ordinato, fatto dissotterrar e il suo corpo, e spogliare del Pontifical manto, lo fece gettar nel Teuere; ma poco doppo ritrouato da' pescatori, & portato in vna cassa alla Chiesa di San Pietro, dicesi che le imagini de' Santi riuerentemente lo salutassero. Morirono poi l'anno 899. tutti due gl'Imperatori, Guidone, & Arnolfo, la morte del quale fù certamente miserabile, poiche essendo infermo, da tutte le parti del corpo irremediabilmente gli vsciuano i pidocchi in tāta quantità, che così viuo se lo mangiarono; per la cui morte viè maggiormente s'intorbidarono le cose dell'Imperio, poiche da' Germani fù salutato Augusto Lodouico

Berēgario fauorisce la Chiesa di Mantoua.

Stefano 6. Pontefico.

Infelicità dell'Imperatore.

douico Quarto figliuolo d'Arnolfo, e da gli Italiani (i quali voleuano l'Imperatore della lor natione) fù concordemente eletto Berengario già mentouato, il quale non mancò, benche con lo spargimento di molto sangue, di mantenersi il titolo hauuto. In questo mentre essendo morto il Pontefice Stefano, fù creato in suo luogo Romano, & poco appresso Teodoro Secondo; indi mancando questo in venti giorni, Giouanni Papa nono, il quale congregando in Rauenna vna Sinodo di settanta quattro Vescoui, annullò gli atti, che Papa Stefano haueua fatti contro Formoso sodetto. Incoronò anche Imperatore Lamberto figliuolo di Guidone già detto, & Berengario; ma forzatamente. Passando poi anch'egli à miglior vita nel 905. fù doppo lui creato Benedetto Quarto, huomo di gran carità verso li poueri, il quale nel terzo anno morendo, lasciò la Sede di Pietro à Lione Quinto, che il quarantesimo giorno ne fù scacciato à forza sacrilegamente da vn Christoforo, che l'occupò sette mesi, & poi anch'egli ne fù priuato da Sergio Terzo, il quale senza hauer fatto cosa notabile, morì nel CMX. & per capo hebbe santa Chiesa Anastagio Terzo; Nel cui tempo fù à tradimento vcciso, mentre era à caccia, l'Imperatore Lamberto giouane di ottima espettatione; onde Berengario restando solo, hebbe senza controuersia il dominio di tutto l'Imperio. Successe ad Anastagio, Lando Papa, che poco visse, & Giouanni decimo illecitamente entrò in suo luogo, il quale incoronò Imperatore Berengario Secondo, che poi fauoreuole in guisa, e benigno si mostrò verso la Chiesa nostra di Mantoua, che ad instanza del suo

Scisma de Imperat.

Romano Pontefice.

Teodoro Pontefice.

Gio. IX. Pontefice.

Benedetto IIII. Pont. del 905.

Lione V. Pontefice.

Sergio III Pontefice.

Anastagio III. Pont.

Lando Pontefice.

Gio. X. Pontefice.

Berẽgario fauorisce la Chiesa di Mãtoua

Vescouo Eginulfo nuoui priuilegi concedendole, le riconfermò appresso quanti per il passato da Imperatori, e Regi ella haueua ottenuto, che così attestano Ottone, e Federico Terzo Imperatori in altri loro priuilegi. Hora perche Berengario non haueua intieramente l'Italia a' suoi voti inclinata, e specialmente la Lombardia, di cui pretendeua la libera, & assoluta Signoria, non cessaua di trauagliarla con l'arme del continuo, come altresì anch'egli era trauagliato grandemente da Ridolfo Prencipe della Borgogna, il quale essendo stato chiamato in Italia, s'intitolaua Rè della Gallia Cisalpina; contro il quale non potendo preualere Berengario, chiamò in aiuto suo gli Ongari, fierissima natione, i quali vennero à guisa di grandine, facendo assaissimi mali, ma presto furono repressi, e scacciati da Ridolfo, il quale essendo poi nel 923. eletto Rè de' Francesi, Berengario presa l'occasione, richiamò gli Ongari vn'altra volta nell'Italia, che furibondi, & bramosi di ricuperare il perduto honore in maggior numero, che per lo innanti, se ne ritornarono per la via del Friuli, e quiui ponendo il tutto à ferro, & à fuoco calarono verso la Lombardia, nella quale entrati, sorte non è di male, che la misera con suo gran danno non sostenesse, specialmente la ricchissima, & popolatissima Città di Pauia fù da essi in modo desolata, che di tanto popolo, solo dugento persone vi restarono, dalle quali furon riscattate la propria vita, & le muraglie vuote della Città, con otto staia d'argento, che cercarono frà le ruine dell'incendio di quella. Vennero poi finalmente questi barbari ad assediar Mantoua, strettamente strin-

Ridolfo Rè in Italia.

Pauia desolata.

gen-

gendola per ogni lato. I Mantouani, che in così gran pericolo si ritrouauano posti, abenche per salueZZa propria facessero quanto humanamente si poteuano, nondimeno confidando principalmente nella sourahumana protettione, ricorsero à Dio, facendo frequenti processioni, visitando le Chiese, e gli Spedali, & piangendo, & emendandosi de' suoi peccati. Et perche haueuano inteso, quanto male costoro trattassero quelle pouere Città, che dalla siereZZa loro soprafatte veniuano, & come non rispettãdo cosa veruna, per sacrosanta ch'ella si fosse, il tutto sacrilegamente conculcauano, si proposero (così da Dio inspirati) di nascondere sotterra il pregiatissimo tesoro del sacrosanto Sangue di Christo, il quale molto più caro, che la vita istessa religiosamẽte istimauano. Con cauta prudenZa seco stessi discorrendo, che se qualche auuerso accidente fosse accaduto di Mantoua, restarebbono per ogni modo sicuri, che ad eglino, ò i suoi discendenti non ne sarebbono rimasti priui. Presa adunque vna picciola particella del detto Sangue, la sotterrarono nell'antica Chiesa di San Paolo (la quale fù sempre di gran veneratione à' Mantouani) e'l rimanente posto in vn vasettino di christallo, con la Spugna in vn'altro (come si disse da principio) & amendue collocati in vna cassetta di marmo, lũga quasi alla misura d'vn braccio commune, riuerentemente la riposero in vn volto sotterra nell'horto dello Spedale di Sant'Andrea, fatto con somma diligenza per questo effetto; & in vn'altro volto à quello congiunto somigliãtemente misero le ossa sacrate del santo Martire Longino. Et il tutto così secretamente esseguirono, che poco

Mantoua assediata da'gli Ongari.

Sangue di Christo sotterrato.

doppò essendo mancati quei pochi, che à cotal fatto interuennero, e soli anco lo sapeuano, nè per via di scritture, ò d'altro hauendolo manifestato, ne seguì, che per molto tempo stesse poi totalmente incognito à Mantouani così gran tesoro. Parimente altri per l'istessa cagione nascosero sotterra i corpi de' gloriosi santi Ruffino, Probo, e Memore, & per non hauerne fatta ricordanza, se n'è spenta in guisa fino à giorni nostri ogni cognitione, che non v'è, chi ne sappia pur dare contezza veruna quantunque minima. Verò è, che và intorno voce, ne si sà con qual fondamento, che tutti e tre fossero posti in vna cassa di piombo, e sotterrati sotto all'altar maggiore; ma è riuscita manifestamente falsa, poiche gli anni à dietro vi fù cauato à questo effetto, senza trouar cosa alcuna: se non forse volessimo dire, come altri probabilmente tengono, che l'altar maggiore della sodetta Chiesa di san Ruffino non era allhora oue di presente si ritroua; Conciosiache la picciola Chiesa d'horasia solo vna Capella, ò ala di quella antica; onde potrebbe anco esser vero di questi benedetti Corpi quello, che si và dicendo. Comunque si sia, non tantosto hebbero fatto questo i diuoti Mantouani, che seguitando ne i loro santi esercitij, & attendendo con ogni ansietà alla propria difesa; finalmente furono fatti degni di sperimentare sopra se stessi, non senza euidente miracolo, il diuino aiuto. Percioche doppo molti assalti, hauendo veduto gli Ongari non v'essere speranza alcuna di potere conquistar Mantoua, disciolto l'assedio, e leuatole il campo d'attorno, vergognosamente confusi si partirono: Onde rimanendo liberi dal pericolo, e dal timore insie-

Corpi santi sotterra in Mãt.

Mantoua liberata dall'assedio.

me i Mantouani, lieti sopramodo, e non ingrati di tanto beneficio, in molte guise ne ringratiarono Iddio, come giustamente si conueniua. Et frà l'altre cose in rammemoranza perpetua d'vna così segnalata gratia da Dio riceuuta, fabricarono la Chiesa di san Pietro, fuori di Porto, in quel sito appunto, oue gli Ongari accampati, haueuano il maggior sforzo del loro esercito, che perciò ne sortì la detta Chiesa volgarmente il nome di san Pietro d'Ongaria. Anzi mi persuado, che specialmente à questo glorioso Apostolo dedicassero cotal Tempio, perche essendo già passati trent'anni, ch'era abbrucciata in Mantoua la sua Chiesa, forse si conosceuano rei di notabile negligenza, per non si essere in tanto tempo dimostrati infervorati nel rifabricarla, come hauriano douuto fare. Castigò poi Iddio così Berengario c'haueua chiamati questi barbari à rouinar l'Italia, permettendo che da' suoi istessi in questo medesimo anno egli venisse vcciso, come anco gli Ongari per mezo di Ridolfo sodetto Rè di Francia, il quale chiudendogli frà le Alpi, mentre voleuano passar nel suo regno, gli mandò quasi tutti à filo di spada. Hora vedendo gl'Italiani, che contentandosi Ridolfo del suo nuouo regno Francese, non si curaua più di ritornare in queste parti, chiamarono per difesa dell'Italia Vgone Conte d'Arli nella Prouenza, con promessa di crearlo signor loro: Alla qual cosa riuolgendo egli il pensiero, nel CMXXVI. venne à Pauia, oue fù ornato del titolo di Rè, & Imperatore d'Italia, benche della Lombardia sola fosse assolutamente padrone, nella quale del continuo habitaua. E così Mantoua venne ad esser soggetta à questo nuouo Prencipe

S. Pietro d'Ongaria fabricato.

Castigo de gl'Ongari

Vgone Rè d'Italia 926.

cipe

cipe; per abocarsi co'l quale, e trattar di quello si conueniua alla Republica christiana, & alla pace d'Italia, venne à Mantoua il Pontefice con grā comitiua di Prelati, baroni Romani, & altri Signori, e poco doppo v'arriuò Vgone anch'egli con compagnia non inferiore, i quali tutti furono con molta magnificenza riceuuti, e per molti giorni, che vi si trattēnero regalmente trattati. Ne riuscì vano questo abocamento, poiche conchiusero, & stabilirono vna perpetua lega, e confederatione a' danni de' communi nimici, e massime de' Saracini, i quali già se n'erano entrati nell'Italia per diuerse parti. Partito poi ciascheduno da Mantoua, (doppo hauer Vgone fauorito il suo Vescouo di molti priuilegi, de' quali è fatta ricordanza da Ottone, & Federico Terzo) stettero così le cose dell'Italia fino all'anno nonecento vent'otto, in cui essendo morto il Pontefice Giouanni, hebbe il regno Papale Lione Sesto. Indi Stefano Settimo, & doppo lui Giouanni Vndecimo nel CMXXXI. Essendo poi anco morto in Ongaria l'anno seguente Berengario Secondo; Berengario Terzo stretto parente di questi due se ne uenne in Italia per ricuperare il regno de' suoi Zij; Ma andatogli Vgone subitamente incontro, lo superò costringendolo à ritornare doue dianzi s'era partito. In questo mentre, perche, per cagione delle molte guerre uacauano le Chiese di Mantoua, di Verona, e di Trento d'alquanti anni, Vgone che à tutto haueua l'occhio, chiamando in Italia Manasse Vescouo d'Arli, suo strettissimo parente, anzi secondo alcuni, figliuolo, gli consignò le tre Chiese sodette, facēdolo consacrare, ò ribenedire dal Patriarca

Gio. Pont. a Mantoua cō l'Imperatore.

Lega fatta in Mantoua.

Lione VI. Pontefice del 928. Stefano 7. Pontefice. Gio. XI. Pontefice.

Manasse Vescouo di Mātoua

ca d'Aquilea. Ma costui non contento di queste tre, procurò anche d'hauer quella di Milano. huomo inuero di poco buona coscienza, & di cattiuo esempio, & che poco temendo Iddio, haueua sembianza più di Prencipe temporale, che di Prelato spirituale, poiche staua tutto impiegato ne gli affari del mondo; compiacendosi più dell'arme, & della Corte regia, che del rocchetto, & della Chiesa. Doppo Giouanni Vndecimo, che mancò nel 935. fu fatto Papa Lione settimo di santa mente, & ottimi costumi ornato, il quale haueua appena cominciato il suo gouerno, che Berengario già detto non acquietatosi mai oue egli era, se n'entrò di nuouo nell'Italia, à cui doppo hauer fatto Vgone qualche resistenza, finalmente vedendo di non poter preualere, & anco dubitando de gli animi de gl'Italiani, accordossi con esso lui di cedergli l'Imperio, purche pigliasse per compagno nel regno Lotario suo figliuolo, & esso partito se ne ritornò in Arli. Preso adunque Berengario il gouerno dell'Italia, e spetialmente della Lombardia, in guisa tale disponeua il tutto à sua voglia, che pareua facesse poca stima di Lotario, il quale di lì à pochi anni nelle delitie immerso morì nella Città di Pauia. Et Berengario rimase con questa occasione padrone del tutto, vsurpandosi di più il titolo d'Imperatore, senza riguardo veruno d'Ottone, che nella Germania era stato eletto à cotale dignità, & facendo che Alberto suo figliuolo si chiamasse Rè. In questo mentre perche era mancato Manasse Prouenzale sodetto, dal Pontefice Lione gli fu nella dignità Episcopale di Mantoua sorrogato Pietro di natione Germano, & per quanto dalle attioni fatte per la sua Chiesa si può con-

Lione VII Pontefice del 935.

Berégario III. Imper. d'Italia.

Pietro Germano Vescouo di Mantoua.

congetturare, huomo di molto valore, & d'assai miglior essempio, che non era stato il suo predecessore. Berengario pertanto, & Alberto più da tiranni, che da legitimi Signori trattauano male i suoi popoli, vsando mille estorsioni, & violenze per le quali da ogni lato n'andauano fino al Cielo le grida de' poueri oppressi, con estremo dolore del Papa, il quale non trouandoui alcun rimedio, finalmente nel 930. passò al Cielo, & gli successe Stefano Ottauo, che quanto più puote con calde essortationi, & preghiere procurò anch'egli di ritirare questi due tiranni da' loro maluagi portamenti: ma poco, ò nulla operò, essendo solito del peccatore, che quanto egli è più immerso ne' peccati, tanto meno stima le ammonitioni. Morendo poi questo buon Pontefice l'anno nouecento quaranta tre, entrò in sua vece Martino Terzo dell'istesso buon volere. Il Vescouo intanto di Mantoua Pietro già mentouato, così per il suo molto valore era in credito appresso ciascheduno, e cotanto veniua stimata la sua Mantouana Chiesa, che con particolare, e notabil fauore ottenne da Lotario Rè de' Germani per priuilegio dato sotto il dì ventisette di Maggio del 945. facoltà di poter battere moneta, il che non haueua ancora nissun'altra Città di Lombardia potuto impetrare; ma solo si spendeuano monete di Pauia, coniate già da' suoi Regi antichi Longobardi: come altresì per la Toscana non correuano altri danari, che di Lucca. E ciò ageuolmente ottenne il sodetto Vescouo, posciache Mantoua per particolare gratia di Dio non era ancora andata sotto la tirannide dell'empio Berengario, ma vbbediua à gl'Imperatori Germani, & i Vescoui co'l titolo di

Stefano 8. Pontefice.

Martino III. Pont.

Vescouo di Mātoua batte moneta.

di Prencipi, in nome dell'Imperio, per lo più, oltre lo spirituale gouernauano ancora il temporale; In fede di che cominciaronsi à battere danari in Mantoua, i quali da vna parte haueuano vna Croce, antica insegna della Città, con lettere intorno, che diceuano, VIRGILIVS: *e dall'altra nel mezo tre lettere grandicelle in questa maniera,* E P S, *che vogliono dire Episcopus, e poi d'intorno la parola,* MANTVÆ: *che tanto importa, come, Vescouo di Mantoua. L'anno seguente alla predetta concessione se n'andò all'altra vita Martino Terzo, e doppo lui successe Agapito Romano primo di questo nome, il quale pose anch'egli indarno ogni studio per reprimere la tirannide di Berengario. Quando venuto l'anno nouecento cinquanta, Mantoua cadde anch'ella sotto la tirannica Signoria, ò più tosto violenza dell'istesso; che non mancò in quei diece anni, che la tenne, ò poco più, di mal trattarla, come faceua il rimanente del suo stato. E vi morì nell'istesso tempo Almerigo Estense figliuolo d'Obizzone, e nipote di quel Sigifredo da Lucca, che fù il principio della casa Canossa, e di cui cotanto ragionano gli Storici; il quale Almerigo, perche era il più ricco non solo di tutti i Mantouani, ma anco della maggior parte de' Signori priuati nella Lombardia; perciò ageuolmente era stimato il primo di Mantoua, e delle Città quì d'intorno. In questo mentre afflitto il Pontefice Agapito per gli strani portamenti de' due tiranni sodetti, volendo pur pigliare qualche rimedio alla misera Italia, vi chiamò il Rè Ottone, ò Imperatore, che vogliam dirlo, accioche scacciato lo scelerato Berengario, componesse*

Monete antiche di Mantoua.

Agapito Pontefice.

Mantoua sotto Berengario del 950.

Ottone Imper. in Italia.

il tutto; Ottone, che già vn pezzo fà, n'haueua anch'egli voglia; subito con potente essercito vi venne nel nouecento cinquant'vno. Onde Berengario che conobbe di non poter resistere, per l'odio estremo che tutti i suoi popoli gli portauano, cedendo alla fortuna, se ne fuggì co'l figliuolo. Et Ottone con grande ageuolezza s'impadronì dell'Italia. Dalla quale essendosi poi partito, Berengario considerando seco stesso i fatti suoi, prese partito d'andarsene in Germania, e rimettersi nella clemenza dell'Imperatore, il quale perche era benignissimo, non solo gli perdonò, ma lo rimandò anco in Italia co'l titolo di Rè come prima, con questo solo, che da lui fosse riconosciuto per principal patrone. Perloche ritornato Berengario, & come Rè hauendo ripigliato pacificamente l'antico suo possesso, per qualche tempo violentando se stesso, si sforzò di trattar bene i popoli, e di obligarsi con donatiui, fauori, & altre cortesie, i principali frà di quelli. Ma perche gli habituati nel male non sanno lungamente far resistenza al vitio, non tantosto seppe lo scelerato essere Ottone molto intricato in guerre nella Germania, ch'egli presa questa occasione, e dato bando a' buoni portamenti d'allhora, ritornò al vomito della sua maluagia volontà, trattando molto peggio che prima s'hauesse fatto, i suoi popoli, con dispiacere infinito del Pontefice Agapito, che non potendo prouederui, s'amalò di dolore, e morì nel 955. & in suo luogo si fece elegger Papa Ottauiano figliuolo d'Alberigo già tiranno di Roma. Et questi fù il primo, che si mutasse il nome (& non Sergio Secondo, come vogliono alcuni) facendosi chiamar Giouanni Duodecimo,

Ottone s'impadronisce d'Italia.

Ottone rimette Berengario.

Berēgario più insolente di prima.

no, il quale perche non haueua l'età legitima, fù eletto non canonicamente, onde perciò anco poco bene amministraua tanto alto officio. Per la qual cosa essendo gl'Italiani doppiamente afflitti, ricorsero all'Imperatore Ottone di nuouo; il quale vinto dalle molte loro preghiere, se ne ritornò in Italia l'anno nouecento sessant'vno. Et itosene à Roma, non mancò conforme alla carità christiana humanissimamente trattando co'l Pontefice, d'ammonirlo di quanto faceua d'vopo per il bene vniuersale di santa Chiesa; poscia uolle essere da lui coronato. E questi fù il primo de' Germani, che per le mani del Papa riceuesse la corona dell'Imperio, e perciò sogliono gli scrittori Italiani non annouerare tra gl'Imperatori quei tre, che auanti à questo doppo Arnolfo furono, perche in Italia non uennero à prender la corona, si come gl'altri auanti loro haueuano fatto. Gio. XII. Pontefice del 951.

Ottone in Italia del 961.

Ottone in coronato dal Pont.

Partito Ottone di Roma, ueggendo che con grande apparecchio s'ingegnaua Berengario di fargli resistenza, raccolse da tutte le Città amiche dell'Imperio quanto d'aiuto fù possibile. Perilche Mantoua, che diuotissima ne fù sempre, leuandosi di sotto al tiranno, co'l consiglio del suo Vescouo, sotto la scorta di Gualtiero Gonzaga principale gentilhuomo della Città, e ualorosissimo Capitano, mandò all'Imperatore un gagliardo aiuto di soldati presi dalla stessa Città, e suo territorio, i quali più che uolontieri esponeuano la uita in questa impresa, accioche una uolta hauessero fine le tirannie dell'empio Berengario, che doppo alquante battaglie, fù finalmente uinto, e fatto prigione co'l figliuolo Alberto, che poi uenne confinato à Costantinopoli, si come Beren-

Mãtouani aiutano l'Imper.

Berengario fatto prigione. *gario fù condotto dall'Imperatore in Germania, oue miseramente morì. Et così nel CMLXII. cominciò à respirare la pouera Italia sotto questo buon Imperatore, doppo essere stata per settant'anni miseramente trauagliata da tre Berengari, vn Ridolfo, vn' Vgone, vn Lotario, & vn' Alberto. Hor volendo Ottone come magnanimo, ch'egli era, dimostrarsi grato verso quei principali Caualieri d'Italia, per mezo de' quali haueua in tanta impresa hauuto così pronto soccorso, nel rimandargli à casa diede à molti di loro il gouerno delle proprie patrie, co'l titolo di Vicarij dell'Imperio, come dice il Sansouino, & altri. E frà questi fù notabilmente fauorito Gualtieri Gonzaga già detto, di cui hauendo l'Imperatore conosciuto il molto valore, e gli straordinarij meriti, volle crearlo Marchese di Mantoua, per priuilegio Imperiale, dato in Viterbo l'anno predetto, alli tredici di Nouembre, la copia del quale registrata da Francesco Lamberti Fiorentino nel libro delle antichità delle più Illustri famiglie d'Europa, hò quì voluto per maggiore autētichezza descriuere, & è tale.*

Gualtieri Gonzaga Marchese di Mantoua.

Priuilegio dell'Imperatore. In nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis. OTHO diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus. IVSTITIAE æquitas, Regni auctoritas, & veriùs spectata fides, & sincera dilectio nos admonent, omnium quidem vtilitati prospicere, maximè verò consanguineorum nostrorum, & eos, propter corū benemerita, modis omnibus promouere, & adiuuare. Quapropter meritis dilecti consanguinei nostri Gualterij de Gōzago adminus, & consideratis sinceram fidem, & grata obsequia,

quæ

quæ Imperio,& maiestati nostræ exhibuit,& in perpetuum exhibiturus est, locupletare, & decorare ipsum,& omnes eius successores constituimus. Et vt præsenti,& futuræ posteritati notum sit, liberalitate augusta, Creamus dictum Gualterium Vicariũ Imperialem,& primum Marchionem Mantuæ. Quam dignitatem in omnibus suis primarijs successoribus in perpetuum concedimus,& statuimus. Donando eis omnia tenimenta,Castra, Iura, Villas, & Districtus,cum omnibus Iurium, pertinentijs,& omnibus vestigijs tam intra,quàm extra, Imperio attinẽtibus. Statuentes,ac firmiter præcipientes, vt nulla vnquã persona cuiusuis status, eminentiæ, conditionis, & dignitatis audeat memoratum Gualterium, & eius successores,& hæredes in hac nostra concessione, creatione, & donatione impedire, vel ipsis aliquod grauamen irrogare; Quod si quis ausu temerario facere præsumpserit, pro pœna in vindictam sui reatus auri puri centum libras, dimidium fisco nostro,& reliquum paßis iniuriam persoluendum componat. Et vt robur nostræ concessionis,ac donationis perpetuum,ac firmum sit,hoc priuilegium in hac pagina inscribi,& sigillo nostro autentico communiri iußimus. Huius rei testes sunt Gildelbertus Moguntinus Archiepiscopus, Cõradus Francorũ Dux, Hermanus Sueuorum Princeps, totius almæ Vrbis præfectus,Guillus Nissucæ, &c. Et alij quamplures.Data sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis Nongentesimo sexagesimo secundo, Indictione Quinta, Regnante Diuo Ottone primo Romanorum Imperatore

tore Glorioso, Regni, & Imperij sui anno vigesimo sexto. Datum apud Viterbium, Idibus Nouembris.

Hor in questo priuilegio particolarmente s'osserua, come l'Imperatore chiama Gualtieri suo stretto parente, si che nō può rimanere luogo alcuno da dubitare dell'antichità, e nobiltà dell'inuittissima casa Gonzaga, della quale molti Istorici illustri hāno già scritto i libri intieri. Hora ritornato che fù Gualtieri co' suoi alla propria patria, non potrebbe dirsi con quanta festa egli fosse da tutti generalmente riceuuto come nuouo lor Signore, e specialmente il buon Vescouo Pietro non tralasciò sorte alcuna d'honore verso questo valoroso Prencipe, il quale mentre vsa ogni mezo per raffettar il gouerno della sua Città; Ecco che ritornato nouamente il Pontefice Giouanni à' suoi mali portamenti, fù necessitato Ottone di ritornare à Roma, oue essendosi di suo ordine conuocata vna Sinodo di Vescoui, & altri Prelati, doppo molte cose quiui occorse, fù finalmente dal Pontificato deposto Giouanni, ma indebitamente per molti rispetti, & in assenza sua; Et in suo luogo fù creato Antipapa vn certo Lione huomo laico. Ma partendosi l'Imperatore di Roma (doppo hauer iui conceduto à Pietro Vescouo di Mantoua vn molto ampio priuilegio per la sua Chiesa) citato da Ottone, & Federico Terzo, richiamarono i Romani di nuouo Giouanni, il quale non emendando ne anche perciò la sua vita, poco doppo miseramente morì. Et gli successe Benedetto Quinto. Il che hauendo à male l'Imperatore, rimise per forza nella Sede Pontificale l'Antipapa Lione già scacciatone, (credendo però Ottone, che costui fosse legi-

Gonzaghi parenti de gl'Imperatori.

Giouanni Papa deposto indebitamente.

Benedetto V. Pont.

legitimo Papa) & condusse seco in Germania Benedetto, oue con fama di santità indi à nõ molto passò al Cielo. Et morendo nell'istesso tempo Lione sodetto, fù assunto al Pontificato co'l fauor dell'Imperatore Giouanni XIII. Prelato d'ottime qualità ornato, il quale per la sopraintendenza c'haueua Ottone dell'Italia, che sotto l'ombra sua viueua in pace, hebbe occasione di felicemente passar il suo Pontificato insino all'anno nouecento settantadue, nel quale colmo di mondana gloria l'Imperatore passò da questa vita in Vienna d'Austria, & doppo lui nell'Imperio restò solo Ottone il figliuolo, & secondo di questo nome, il quale di già sei anni in compagnia del padre haueua tenuta quella dignità. L'anno che seguitò, essendo morto Giouanni Terzodecimo Pontefice, gli fù successore Dono Secondo, che doppo tre mesi morendo anch'egli, lasciò il Papato à Benedetto Sesto, il quale l'anno appresso fù sceleratamente posto in carcere, e strangolato da Bonifacio Cardinale, che s'intruse nella Sede Apostolica. Ma Iddio molto non ve lo permise, perche ne fù leuato, e scacciato di Roma da Benedetto Romano Vescouo di Sutri, che per gli meriti suoi fù nella stessa Sede legitimamente collocato, accioche come buon Pontefice attendesse con ogni diligenza al gouerno di santa Chiesa, che veniua non poco trauagliata da alcuni potenti in Roma, & da altri fuori. In questi tempi Ottone Secondo se ne uenne in Italia, & hebbe molte battaglie co' Mori dell'Africa, ch'erano entrati nella Puglia, e contro à i Greci, che d'una grã parte del regno di Napoli erano patroni. Et riceuette egli inuero molte rotte, ma riportò anco non poche segnalate

Gio. XIII. Pontefice.

Ottone 2. Imperat. del 972.

Dono II. Pontefice.

Benedetto VI. Pont.

Benedetto Pontefice.

uit-

tore Glorioso, Regni, & Imperij sui anno vigesimo sexto. Datum apud Viterbium, Idibus Nouembris.

Hor in questo priuilegio particolarmente s'osserua, come l'Imperatore chiama Gualtieri suo stretto parente, si che nõ può rimanere luogo alcuno da dubitare dell'antichità, e nobiltà dell'inuittissima casa Gonzaga, della quale molti Istorici illustri hãno già scritto i libri intieri. Hora ritornato che fù Gualtieri co' suoi alla propria patria, non potrebbe dirsi con quanta festa egli fosse da tutti generalmente riceuuto come nuouo lor Signore, e specialmente il buon Vescouo Pietro non tralasciò sorte alcuna d'honore verso questo valoroso Prencipe, il quale mentre vsa ogni mezo per rassettar il gouerno della sua Città; Ecco che ritornato nouamente il Pontefice Giouanni à suoi mali portamenti, fù necessitato Ottone di ritornare à Roma, oue essendosi di suo ordine conuocata vna Sinodo di Vescoui, & altri Prelati, doppo molte cose quiui occorse, fù finalmente dal Pontificato deposto Giouanni, ma indebitamente per molti rispetti, & in assenza sua; Et in suo luogo fù creato Antipapa vn certo Lione huomo laico. Ma partendosi l'Imperatore di Roma (doppo hauer iui conceduto à Pietro Vescouo di Mantoua vn molto ampio priuilegio per la sua Chiesa) citato da Ottone, & Federico Terzo, richiamarono i Romani di nuouo Giouanni, il quale non emendando ne anche perciò la sua vita, poco doppo miseramente morì. Et gli successe Benedetto Quinto. Il che hauendo à male l'Imperatore, rimise per forza nella Sede Pontificale l'Antipapa Lione già scacciatone, (credendo però Ottone, che costui fosse legi-

Gonzaghi parenti de gl'Imperatori.

Giouanni Papa deposto indebitamente.

Benedetto V. Pont.

legitimo Papa) & condusse seco in Germania Benedetto, oue con fama di santità indi à nō molto passò al Cielo. Et morendo nell'istesso tempo Leone sodetto, fù assunto al Pontificato co'l fauor dell'Imperatore Giouanni XIII. Prelato d'ottime qualità ornato, il quale per la sopraintendenza c'haueua Ottone dell'Italia, che sotto l'ombra sua viueua in pace, hebbe occasione di felicemente passar il suo Pontificato insino all'anno nouecento settantadue, nel quale colmo di mondana gloria l'Imperatore passò da questa vita in Vienna d'Austria, & doppo lui nell'Imperio restò solo Ottone il figliuolo, & secondo di questo nome, il quale di già sei anni in compagnia del padre haueua tenuta quella dignità. L'anno che seguitò, essendo morto Giouanni Terzodecimo Pontefice, gli fù successore Dono Secondo, che doppo tre mesi morendo anch'egli, lasciò il Papato à Benedetto Sesto, il quale l'anno appresso fù sceleratamente posto in carcere, e strangolato da Bonifacio Cardinale, che s'intruse nella Sede Apostolica. Ma Iddio molto non ve lo permise, perche ne fù leuato, e scacciato di Roma da Benedetto Romano Vescouo di Sutri, che per gli meriti suoi fù nella stessa Sede legitimamente collocato, accioche come buon Pontefice attendesse con ogni diligenza al gouerno di santa Chiesa, che veniua non poco trauagliata da alcuni potenti in Roma, & da altri fuori. In questi tempi Ottone Secondo se ne uenne in Italia, & hebbe molte battaglie co' Mori dell'Africa, ch'erano entrati nella Puglia, e contro à i Greci, che d'una grā parte del regno di Napoli erano patroni. Et riceuette egli inuero molte rotte, ma riportò anco non poche segnalate

Gio. XIII. Pontefice.

Ottone 2. Imperat. del 972.

Dono II. Pontefice.

Benedetto VI. Pont.

Benedetto Pontefice.

vittorie nel corso di molti anni, che guereggiò quiui. E perche in tutte queste guerre haueua hauuto, oltre il particolare de' Mantouani, buono, & continuato aiuto da Tedaldo Conte di Canossa, figliuolo di Azzo, e nipote di quel Sigifredo, di cui sopra si è fatta rammemoranza; però imitando il padre, in segno di grata ricompensa, volle rimunerarlo, co'l concedergli Mantoua, accioche con titolo di Vicario dell'Imperio la gouernasse (come di Gualtieri fù detto, il quale era già passato à miglior vita) e ciò auuenne nell'anno nouecento ottanta due, benche altri variino alquanto circa il detto tempo, ma però s'ingannano. Haueua questo Tedaldo di pochi anni auanti hauuto in dono da Giouanni duodecimo la Città di Ferrara, & era entrato nella Signoria di Lucca, di Parma, e di Reggio, per la morte de' suoi Ziij, talche veniua ad essere molto potente Prencipe nell'Italia, e che più importa, religiosissimo, come si vedrà. Non istarò hora à raccontare spiegatamente l'origine sua, poiche non mancano diligenti scrittori, che ciò hanno esseguito. Sbrigatosi pertanto l'Imperatore dalle dette guerre, se ne venne incontinente verso Mantoua, nella quale fù con lieti, & straordinarij riceuimenti da tutto il popolo rincontrato, cotanto era in credito di virtuoso, e magnanimo Prencipe appresso tutti. Et egli all'incontro per dar saggio di se stesso, dalle cose Ecclesiastiche cominciando, con particolare aiuto notabilmente tirò auanti la fabrica della Catedrale, che così pian piano per l'abbruciamento già detto, s'andaua rifacendo. L'anno poi seguente passando à miglior vita l'Imperator Ottone, fù salutato Augusto Ottone suo

Tedaldo fatto Vicario di Mantoua del 982.

Ottone 'a. à Mantoua.

Fabrica di Duomo continuata.

suo

suo figliuolo, e terzo di questo nome. Si come indi à poco morendo Benedetto, gli successe Giouanni Quartodecimo, il quale hebbe poca felicità, poiche in capo di tre mesi quel Bonifacio Cardinale, che già dicemmo hauer strangolato Dono Secondo Papa, & che essendosi allhora fuggito in Constantinopoli; hora con molti fautori era ritornato in Roma; lo prese, & pose prigione in Castel Sant'Angelo, già occupato da lui; oue di fame, & altri disagi frà pochi giorni morì. Nè il sacrilego Bonifacio sopra uisse più di quattro mesi, che percosso dalla mano di Dio, cadde di morte subitana. Et fù legitimamente creato Papa Giouanni XV. il quale per diece anni, che tenne il manto di Pietro, hebbe quasi del continuo à trauagliare, per cagione delle fattioni crudeli, che in Roma erano più che mai in colmo. Ma i Mantouani dall'altro lato viueuano con molta pace, per il buon gouerno c'haueuano sì nello spirituale, come nel temporale del buon Vescouo Pietro, e del Prencipe Tedaldo. Si fabricauano nuoue habitationi per ogni lato della Città, s'ampliauano i termini d'essa, s'accresceua di giorno in giorno di numero il popolo; l'arti, e la mercatura s'essercitauano con grand'vtile della plebe, e de' Cittadini; la giustitia intieramente era amministrata; & in somma, niuna cosa appartenente ad vn perfetto, e compiuto viuere politico, mancaua in Mantoua. Nondimeno rispetto alle cose dello spirito, il tutto era poco; poscia che si frequentauano i Sacramenti più che mai; si riueriuano i Sacerdoti; si risarciuano le Chiese: altre di nuouo se ne fabricauano; come spetialmente quella di San Gio: Battista nel Borgo di San Giorgio (la quale essen-

Ottone 3. Imperat.

Gio. XIIII Pontefice.

Gio. XV. Pontefice.

Prosperità di Mãtoua

S. Gio. Battista fabricato.

do poi rifabricata fù communemente detta San Vito, da vn'altra Chiesa di questo nome, ch'iui vicino fù gettata à terra, di cui si veggono fino al presente alcune vestigie) & quella di San Sebastiano, che solendo essere vn picciolo, & antico Oratorio, allhora si ridusse in forma di Chiesa, non quale però vedesi di presente: Conciosiache questa fù fatta doppo molte centinaia d'anni. Fù somigliantemente sotto questo Prencipe fatta la Chiesa di Santa Maria della Carità, essendone stati gli Orefici di Mantoua i principali promotori. In segno di che, per molti anni doppo n'hebbero la cura (quale però ad huomini laici è permesso hauere delle cose sacre) & forse anco di presente in qualche parte vi hanno, atteso che vi tengono vna loro scuola, detta la compagnia della Carità, ò delle cinque piaghe di N. S. Et il Prencipe istesso Tedaldo fè fabricare, correndo l'anno 984. la Chiesa di San Bartolomeo di Quistello: oue souente per suo diporto soleua dimorare, & la dotò di buone rendite per lo mantenimento de' Sacerdoti. In oltre haueuano i Mantouani allhora più sollecita cura delli spedali e trouauano nuoui esercitij spirituali: honorauano tutte le cose di santa Chiesa: & sopra tutto con somma riuerenza visitauano, e religiosamente adorauano il luogo almeno, in cui erano certi essersi vna volta trouato il Sacratissimo Sangue di Christo; benche per niun modo sapessero oue allhora si fosse. Il Vescouo, che come vigilante pastore era in tutte le dette cose sempre il capo, estremamente godeua, vedendo con quanto affetto nelle cose di deuotione veniua dalle sue amate pecorelle seguitato, e taluolta ancora preuenuto; Quando finalmen-

Chiesa di S. Sebastiano.

Chiesa della Carità.

S. Bartolomeo di Quistello.

Bontà del Vescouo di Mãtoua

mente volendolo Iddio premiare delle fatiche durate in beneficio del suo popolo; doppo vn longo corso d'infermità, si compiacque di chiamarlo à se, con estremo dolore de' Mantouani, i quali teneramente amauano così benigno padre. Vennero nondimeno poco doppo racconsolati per la nuoua prouigione fatta dal Pontefice alla Chiesa loro, della persona di Giouanni, che fù il secondo Vescouo di questo nome: il quale frà l'altre virtù fù molto zelante dell'honore della sua Chiesa; come da ciò particolarmente si manifesta, ch'essendo in quei giorni vn seruo di Dio detto Metrone, Prete Germano, e Sacerdote in Verona (il quale stimolato dallo spirito del Signore, vscito pochi anni auanti dal suo paese, per più quietamente viuere, s'era ritirato ne' confini del Veronese, e Mantouano, & datosi intieramente allo spirito, menaua vita angelica) venuto à morte, con fama di grā santità, e coppia di miracoli, per li quali Iddio maggiormente illustre lo rendeua, onde lo voleuano subito i Veronesi con gran concorso di popolo trasportare à Verona; Il Vescouo Giouanni incontinente s'oppose loro, procurando anch'egli di voler condurre à Mantoua così rara reliquia, che ne i suoi confini si ritrouaua. Si che nata contesa fra l'vno, e l'altro popolo, s'accordarono in fine, che fosse posto quel santo corpo sopra vn carro tirato da due giouenchi indomiti, senza alcuno, che gli guidasse, e quiui, doue andassero, rimanesse. Per loche essendosi condotto à Verona, vi rimase senz'altra contesa, nella Chiesa di San Vitale, facendone i Veronesi stessi festa solenne ogn'anno alli otto di Maggio. In Roma pertanto venendo molto trauagliato Papa Giouanni se-

Gio. II. Vescouo di Mantoua.

Metrone Prete Germano.

detto, l'Imperatore Ottone Terzo per liberarlo venne in Italia, & andato à Roma racquetò in poco tempo il tutto. Poi trattenendosi per altri suoi affari in Italia l'anno CMXCIIII. il Vescouo nostro Giouanni procurò, & ottenne dall'istesso Imperatore un'ampio priuilegio in fauore della sua Chiesa, sotto alli quindici d'Ottobre: nel quale vengono confermati tutti i beni, tutte le giuriditioni, & preminenze della Chiesa di San Ruffino, fabricata sopra l'Isola detta il Molinello fuori di Mantoua, e concessogli già dall'Imperatore Lodouico Terzo. Et specificando detti beni, dice tutti quelli, che sono nel territorio di Verona, di Vicenza, e di Modena, tolti già ad alcuni ribelli dell'Imperio dal predetto Lodouico, come anco allhora si disse. E tutto questo concedè l'Imperatore, acciochè (così soggiungne nel detto priuilegio) possa il predetto Vescouo riparare la fabrica della Chiesa Catedrale di Mantoua, già auanti (come dicemmo) abbrucciata. Essendo poi morto il Pontefice Giouanni, mentre ancora in Roma si ritrouaua l'Imperatore, fù con la sua auttorità principalmente creato Papa Gregorio Quinto di Sassonia, suo parente, huomo di singolar bontà. Con tutto ciò per essere Tedesco, fu così poco grato à i Romani, che non tantosto vscì fuori di Roma Ottone, che eglino scacciandolo, in suo luogo elessero un'altro chiamato Giouanni decimosesto, il quale per pochi mesi resse tanto carico; poiche ritornato Ottone in Roma, rimise nella sua Sede Gregorio, essendo poco doppo morto Giouanni. L'anno medesimo sotto alli uentisei di Luglio con nuouo priuilegio riconfermò l'Imperatore à i Monaci di San Ruffino,

Priuilegio per la Chiesa di Mantoua.

Gregorio V. Pont.

Gio. XVI. eletto Pōtefice.

no, quanto, e come nel precedente già due anni auanti haueua fatto, mandando il detto priuilegio al Vescouo Giouanni, che mosso da giuste cagioni l'hauea procurato; intento quanto più poteua, all'accrescimẽto della sua Chiesa di Mantoua. Hora vedutosi Gregorio nella Catedra di Pietro riposto, e considerando, che spesse volte molti vsurpandosi il titolo d'Imperatore, metteuano il tutto sossopra, & desiderando come Alemano, che la dignità dell'Imperio stesse in perpetuo nella sua natione, ad instanza anco di Ottone, determinò, che non si potesse più per l'auuenire eleggere Imperatore, che non fosse Germano, e da' Prencipi Germani stessi, così ecclesiastici, come secolari, benche poi Innocenzo Quarto (come autori grauissimi affermano) dugento cinquanta anni doppo, stabilisse, che gli elettori fossero sei, tre ecclesiastici, & tre secolari; cioè l'Arciuescouo di Magonza, quello di Treuiri, & quel di Colonia, tutti tre Cancellieri dell'Imperio, il primo per Germania, il secondo per Frãcia, e'l terzo per l'Italia, il Marchese di Brandiborgo, il Conte Palatino del Reno, e'l Duca di Sassonia, anch'essi co i loro officij, il primo di gran Camerlingo, il secondo di portare lo scudo, & il terzo la spada auãti all'Imperatore. Et caso che discordando gli elettori, le voci fossero pari, s'ammettesse per settimo il Rè di Boemia; il cui officio era, seruirlo di coppa. Di più ordinaua la prima legge di Gregorio sodetto, che subito eletto l'Imperatore, si chiamasse Cesare, & Rè de' Romani, ma presa la corona per mano del Pontefice, Imperatore, & Augusto. Volle ancora, ch'egli fosse incoronato con tre corone, la prima di paglia in Monza, la seconda di ferro

Determinatione circa l'Imperatore.

Elettori dell'Imperatore.

Corone dell'Imperatore.

in

in Milano, e la terza d'oro in Roma per mano del Papa. Fatto il qual decreto, & partitosi Ottone da Roma, poco doppo passò à miglior vita il Pontefice, l'anno nouecento nouant'otto, e dietro à lui seguì Siluestro Secondo, che essendo persona dottissima, era stato maestro nelle lettere dell'Imperatore, il quale l'anno millesimo appunto mancò di vita, & da i Germani fù salutato Augusto Enrico suo parente, secondo di questo nome; benche molti Italiani lo dicono primo, non annouerando l'altro Enrico frà gl'Imperatori, per la cagione già detta; ma noi pur seguiremo l'vso commune di tutti gli altri scrittori. Viueua in questi medesimi tempi con fama di gran bontà in Mantoua vna ricchissima gentildonna, e Contessa, chiamata per nome Beatrice, la quale essendo ripiena di christiana pietà, e diuotione, faceua del continuo assaissime limosine, & altre opere pie, frà le quali riguardeuole fù questa, che portando per rispetto del Santissimo Sangue di Christo, singolarissima affettione alla Chiesa di Sant'Andrea, fatta fabricare vna grossissima campana, gliene fece dono; la quale essendo poi rifatta, come stà di presente, fù posta nel canto della detta Chiesa, come allhora si dirà. Morì poi nel MIII. il Pontefice Siluestro, del quale perche egli era dotto nelle matematiche, & nell'astronomia, alcuni ignoranti inuentarono, ch'egli si dilettasse dell'arte magica, & che per mezo di quella ascendesse al Papato. Il che è in tutto falso, non facendo mentione alcuna di questo gli scrittori di quei tempi. Doppo Siluestro fù creato Giouanni Decimosettimo, che pochi mesi viuendo, hebbe per successore Giouanni Decimoottauo, che quasi per sei anni

Siluestro II. Pont.

Enrico II. Imperat.

Campana di Sāt'Andrea fatta del 1000.

Gio. XVII Pontefice.

anni gouernò santa Chiesa. Tedaldo intanto Signore di Mantoua, benche hauesse (come s'è detto) molte altre Città, era nondimeno in guisa tale di Mantoua affettionato, che per lo più vi dimoraua: Onde essendo diuotissimo verso Dio, & amico più che mediocremente della religione di San Benedetto, donò nell'istesso anno mille, e tre, alli Monaci di quella vn'Isoletta ch'era trà il Pò dall'vna parte, & vn fiumicello dall'altra, detto Larione, che perciò ne veniua la detta Isola à chiamarsi di Padolirone, corrotta, ma composta voce da amendue questi fiumi; non più lontana à Mantoua, che dodici miglia. E perche sù l'Isola era vna picciola Chiesa detta santa Maria, la rifabricò in forma più capace, sotto il titolo della Madonna, di S. Benedetto, di S. Michele, e di S. Pietro, consignãdola a' detti Monaci, chiamati Cluniacensi, & da principio ve n'introdusse otto, per l'alloggio de' quali più commodo, vi fabricò appresso vn picciolo Monastero, & per il viuere assignò loro molti campi, & altre terre quiui intorno, che rendeuano per la sõma di 600. ducati, che in quei tempi era assai buona entrata, & insieme loro donò case, e massaritie, ch'egli haueua sopra la detta Isola, à che trouossi tuttauia presente il Vescouo Giouanni di Mantoua, à cui due anni doppo, diede facoltà il Pontefice Giouanni di benedir gli Abbati di detto Monastero (che san Benedetto hoggidì si chiama) dichiarando, che non s'intendessero Abbati, fin che dal Vescouo di Mantoua non hauessero hauuta tale benedittione. Hora si è ito così sempre di tempo in tempo auanzando il detto Monastero, che al presente viene annouerato frà li principali della Christianità, sì

Gio. 18. Pontefice.

Isola di Padolirone.

Chiesa di S. Benedetto fabricata.

Facoltà de i Vescoui di Mãtoua

per

per la magnificenza delle fabriche, come per il grosso numero de' Religiosi, che quiui habitano (essendo eglino non meno di cento cinquanta) & anco per la fama della santità loro, e per l'importanza delle rendite, le quali sino adesso si trouano hauere: talche non è marauiglia, se Pontefici, Imperatori, e Regi l'hanno sempre grandemente stimato, fauorendolo in mille maniere, si come da diuersi breui, & priuilegi à lui conceduti, successiuamente andaremo dimostrando. Finito adunque, c'hebbe Tedaldo di fabricare quanto facea mestieri intorno il detto Monastero, che fù l'anno mille, e sei; nel seguente ritrouandosi in Canossa, fece dono a i predetti Padri di San Benedetto del Castello di Quistello, con la Chiesa di San Bartolomeo. Poscia ritornato à Mantoua, fù assalito da graue infermità, per la quale come mortale anch'egli, carico di gloria, e pieno di buone operationi, con deuoto essempio se ne passò all'altra vita, e'l suo corpo con solenne pompa fù portato à Canossa (Castello fortissimo sù'l Reggiano, da suo padre fabricato) e quiui cō molte lagrime sepolto, interuenendoui sempre il Vescouo di Mantoua; i Cittadini della quale sopramodo si dolsero per la morte di così buono, & amoreuole Prencipe, che da essi era come Signore, con singolar rispetto riuerito, & come padre teneramente amato.

Grandezze del Monastero di S. Benedetto.

Quistello donato à S. Benedetto.

Tedaldo muore.

Hora hauendo egli lasciato quattro figliuoli, Bonifacio, ch'era il primogenito fù successore in tutti gli stati, a i quali aggiunse Verona, e Cremona, co'l titolo di Duca di Toscana, in nome dell'Imperio. Onde veniua ad essere potentissimo Signore in Italia. E bēche hauesse tāti luoghi, si compiacque nondimeno d'habitare per

Bonifacio succede à Tedaldo.

lo

lo più in Mantoua, le cui stanze vogliono, che fossero dietro à Corte vecchia. Gouernando egli adunque con grande equità, e giustitia i suoi popoli, accaddè la morte di Giouanni Pontefice l'anno mille, e noue, in luogo del quale fù eletto Sergio Quarto, nel cui tempo apparuero terribili segni per tutta l'Italia della giusta ira di Dio, poiche per più volte si vide la Luna coperta di vapori sanguigni; s'vdirono terremoti horribili; caddero fiamme di fuoco dal Cielo in più luoghi; vscirono le acque da' suoi confini: & fù vna crudelissima fame per tutto, la quale venne immantinente seguita da vna atrocissima peste generale, com'è solito: Per le quali cose Mantoua con lo spauento hauendo congiunto notabilmente il proprio danno, fece presto ricorso all'vnico rimedio, per placare Iddio in somiglianti casi, che è orando di cuore humiliarsi à lui. Onde inferuorati i Mantouani, con pio affetto offeriuano del continuo à Dio i meriti del pretiosissimo Sangue del suo vnigenito Figliuolo; per li quali vennero finalmente esauditi. Doppo Sergio, che resse la Chiesa quattro anni, seguì Benedetto ottauo, huomo per bontà di vita molto chiaro. Tuttauia perche alcuni seditiosi in Roma non restauano di molestarlo, sì per liberarnelo, come anco per riceuere la corona dell'Imperio da lui, Enrico secondo Imperatore se ne venne in Italia l'anno mille quattordici, oue sedato il tutto conforme il suo buon pensiero, fù coronato in Roma, e quindi partito, lasciò l'Italia in molta tranquilità, e pace: la quale mentre ei gode, & il culto di Dio maggiormente và prosperando, in san Benedetto fuori di Mantoua nel mille, e sedici da questa alla

Sergio 4. Pontefice, del 1009.

Mantouani ricorrono à Dio.

Benedetto 8. Pont.

Enrico coronato in Roma del 1014.

S. Simeone muore del 1016.

beata vita fece passaggio il glorioso monaco Simeone, le cui marauigliose attioni conueneuole cosa è, che breuemente vengano da noi con queste occasione ricordate. Fù adunque questi di natione Armeno, e di parentado nobilissimo, il quale nel più bel fiore dell'età sua ripieno di santo feruore di seruire à Dio, rinonciò tutte le sue facoltà, co' parenti, e la moglie istessa, che di poco haueua presa, e vestì l'habito monastico di san Basilio in vn Monistero vicino al fiume Arasso dell'Armenia; oue dimorato per alquanti anni in continui esercitij di santità, & ordinato Diacono, da Dio inspirato si partì, caminando, come pouero peregrino, vna gran parte della christianità, con infiniti trauagli, & stenti, per visitare i principali luoghi di diuotione, che si trouauano. Stracco egli finalmente da sì lungo viaggio, capitò à Mantoua, e quiui a san Benedetto; oue hauendo veduto il gran feruore di spirito, co'l quale viueuano quei santi Religiosi, inuaghitosi della conuersatione loro, vi si fermò; il che puote essere, quando di poco era stato fornito il Monistero; e quiui con indicibile feruore di spirito, datosi incontinente alle orationi, alle vigilie, alla maceratione di se stesso, & à tutte le virtù christiane, diuenne in breue di stupore nõ solo à gli altri Monaci, mà etiandio à tutti gli habitanti intorno, & a' Mantouani istessi, frà li quali sparsa la fama della santità di questo beato seruo di Dio, maggiormente veniuano anch'eglino spronati dall'esempio di lui al ben'operare. Bonifacio spetialmente in cotale stima lo haueua, che souente visitandolo per sua diuotione, ne riportaua santissimi auisi per l'anima propria, & altre volte facendolo veni-

Vita, & attioni del detto Sãto

re

te à Mantoua, se ne seruiua in affari importanti per la detta Città. Venuto finalmente il tempo, in cui Dio voleua leuarlo alla terra, per donarlo al Cielo, fece ch'egli s'ammalò; onde estremamente indebolito per le sue tante fatiche, e dall'infermità aggrauato, hauendo riceuuto i santi Sacramenti, & essortato gli astanti al seruigio di Dio, all'istesso rese l'immacolato suo spirito per viuere seco in sempiterno. Si condolsero grandemente i Monaci per la morte di questo loro santo hospite, tuttauia restarono in parte consolati, vedendo il gran numero de' miracoli, che Dio per li suoi meriti operaua. Per cagione de' quali, Papa Benedetto, ad instanza di Bonifacio Signor di Mantoua (hauutane prima relatione, quale si conueniua, dal Vescouo Giouanni) l'anno seguente lo pose nel numero de' Santi Confessori. Onde celebrano ogni anno i detti Padri con gran solennità la sua festa, nel giorno appunto, ch'egli morì al mondo, & nacque al Cielo, che è il ventesimo sesto di Luglio, sotto il quale anco tutti i martirologi di santa Chiesa ne fanno commemoratione. Et perche Arsenio Patriarca di Gierusalemme, il quale descrisse la vita sua, che si ritruoua nella libraria Vaticana di Roma, scrisse anco vna lettera latina, ma in caratteri Armeni, in commendatione di questo Santo, la quale in san Benedetto si conserua quasi reliquia; hò giudicato esser bene per consolatione del lettore, riportarla qui come appunto stà.

S. Simeone canonizzato.

In nomine Domini nostri Iesu Christi Nazareni, atq; sanctissimi eius Sepulchri à me indigno eius famulo custoditi; Ego Arsenius non meis meritis Patriarca Hierosolimita, firmo signo sancti Sepulchri,

Lettera d'Arsenio Patriarca.

omni Ecclesię Catholicæ salutem, & pacem, &c. Precor omnes, ad quorum partes Simeon iste Monacus, & sāctissimus Christianus, atq; Eremita ierit, vt ei benefaciant, quia bonus, atq; electus est. Ad sepulchrum enim Domini venit; inde iuit ad Ecclesiam Beati Petri Apostoli; post hinc ad limina Beati Iacobi Galliciani perrexit; Atq; sic in modum Apostolorum, Deo, & Domino nostro Iesu Christo seruiendo, circuiuit totum orbem, & non habuit comparem nisi Iesum Christum; Et vt magis stupeas, panem non manducat, nec carnem, nec adipem, neq; caseum, nec oua. Quicūq; ergo Imperator, siue Rex, vel Regina, siue Episcopus, seu Abbas, seu Marchio, seu Comes, seu quinq; Christianus amore Christi sibi benefecerit, vel eum defenderit, & viam ei ostenderit, quia non scit linguam, sit benedictus à Patre, & Filio, sancto Spiritu, conseruet eum Deus in omni opere bono, Benedicat, & sanctificet eum pater in die Iuditij, ad dexteram Christi collocetur cum electis, quatenus possit audire, Venite benedicti Patris mei. Confirmet Spiritus sanctus, vt verbum Dei corde perceptum firmiter, atq; incommutabiliter teneat, vt ab iniquissimo diabolo non possit auelli. Qui verò sibi malefecerit, vel eum iniuriauerit, cum damnatis pereat in æternum, & in sęcula sęculorum. Amen. Simeon iste Monacus est, & Eremita, atq; Armenus.

Hor poco doppo la morte di questo beato seruo di Dio, passò anche di questa vita in Mantoua il sodetto Vescouo Giouanni, onde dal Papa li fù dato per successore Itolfo, il quale non così tosto fù consacrato Vescouo, secon-

Itolfo Vescouo di Mantoua.

condo il solito, che acceso di santo affetto verso la sua Chiesa, procurò, che venissero introdotti in Mantoua i monaci di san Benedetto nel MXVII. a' quali (che dodici furono) con participatione dell' Apostolica Sede, & con sommo contento de' Mantouani, consegnò la Chiesa antica di sant' Andrea, con lo Spedale appresso, e sito cōueneuole per fabricarui vn monastero. Et accioche, senza verun pensiero delle cose temporali, potessero più perfettamente seruire à Dio, fece loro libero dono di due ricche Chiese, Formigosa, & Soaue dal proprio Vescouo tolte con tutte le loro ragioni, preeminenze, & giuridittioni. Et in questo mostrarono chiaramente sì il Vescouo, come i Mantouani, quanto senza fine stimassero quel luogo, nel quale già vna volta fù ritrouato il sacratissimo Sangue di Christo; poiche vollero, che da così buoni religiosi venisse del continouo officiato. Correndo poscia l'anno mille e venti, ratificò l'Imperatore Enrico con vn ampio, e fauoreuole priuilegio i beni di san Ruffino, conceduti già da altri Imperatori a i Vescoui di Mantoua, nel modo però detto di sopra. Hora mentre il colto di Dio si và in questa maniera propagando, auuenne la morte del Pontefice Benedetto, con la promotione di Giouanni XIX. l'anno mille ventiquattro. Et nel seguente fece da questa alla beata vita gloriosamente passaggio il santo Imperatore Enrico, il quale poi, per la bontà della vita pienamente autenticata; & per la coppia de' miracoli, che Dio in approuatione di quella si cōpiacque d'operare, fù annouerato nel catalogo de Santi, con la moglie Conegunda di pari virtù, & santità ornata; conciosia che ambedue, quantunque in matrimonio fosse-

Monaci nella Chiesa di S. Andrea del 1017.

Priuilegio dell' Imp.

Giouanni IX. Pont. del 1024.

Enrico Imp. santo muore del 1025.

fossero congiunti, vollero nondimeno per amor di Christo conseruarsi perpetuamente co'l pregiato fiore della virginità. Anzi che essendo da alcuni maligni, per opera del demonio, appresso il marito accusata d'adulterio l'Imperatrice, e chiamata in giudicio, ella in Dio confidata, che da gl'innocenti hà special cura, nõ dubitò punto nel cospetto di tutti co' piedi ignudi caminare sopra i carboni ardenti, senza restarne niente offesa. Successe nell'Imperio Corrado secondo Sueuo, il quale poco doppo venne in Italia per riordinare alcune cose, & fermatosi in Milano, quiui chiamò con buona gratia del Pontefice tutti i Vescoui di Lombardia, frà li quali fù il nostro Itolfo di Mantoua, che per il ben publico, e per la pace vniuersale, disse, & operò quanto à lui conueniua, con molto gusto, & molta edificatione, sì de gli altri Vescoui, come dell'Imperatore, il qual essendo in camino per la Germania, l'anno seguente si fermò in Mantoua, oue fece la Pasca del Signore, & ammalatosi poi vi dimorò molti giorni. Hora proseguendo Bonifacio Signor di Mantoua nel dar segni del pio, e santo affetto suo verso i monaci di san Benedetto, nel mille ventinoue loro donò la villa di Barbasso su'l Mantouano, con la Chiesa iui di san Gio: Battista; e quindi à poco mille biolche di terra in Settingento, pur Villa del Mantouano. Doppo pochi mesi, hauendo pigliato per moglie Richilda, figliuola d'un gran Prencipe nella Germania con magnifica pompa la condusse à Mantoua, oue oltre le mondane feste, & & li trionfi, che furono al tutto splendide, e regali, principalmente si fecero publichi ringratiamenti à Dio, come santamente nelle nozze de' Prencipi si costuma. E per che

Conegunda Imperatrice sãta.

Corrado 2 Imper. in Italia.

L'Imper. à Mant.

Richilda moglie di Bonifacio

che l'anno mille trentadue, essendo mancato Papa Giouanni, e sorrogatoli Benedetto nono, huomo non molto à proposito per vn tal gouerno, per cagione di che infinite riuolte, e non pochi scandoli in Roma n'auueniuano, l'Imperator Corrado volendoci prouedere, nè potendo per all'hora venire in Italia, creò suo Vicario nell'istessa per questi particolari, & per altri il Marchese Bonifacio sodetto, con pienissima facoltà di riordinar il tutto in suo nome; Onde egli immãtinente partitosi per Roma, nel viaggio frà le molte degne, & lodeuoli attioni da lui fatte, come diuotissimo Prencipe, ch'egli era, ordinò che fosse risarcita, & ampliata l'Abbadia di Sã Miniato, fuori di Firenze, dotandola di assai più rendite di prima, si come dall'antiche tauole di detta Chiesa hò raccolto. In Roma poi in guisa tale compose le discordie, acquetò le parti, sciolse i tumulti, e pacificò il tutto; che ben diede saggio della molta prudenza, e pietà christiana, ch'in lui si trouaua. Nel ritorno à Mãtoua portouui li corpi, od almeno le ossa delle sante martiri di Christo Niceta, & Aquilina, le quali dicemmo già, ch'in Alcmena Città della Licia circa l'anno CCC. sotto Diocletiano Imperatore trionfanti con la palma del martirio se n'andarono al Cielo; e le collocò in San Benedetto; Chiesa da lui sopremamente fauorita. Benedetto IX. Pont. del 1032. Bonifacio Vicario dell'Italia Ossa delle Sante Niceta, & Aquilina.

I quali corpi, ò le quale ossa, non molti anni sono furono ritrouate nel sepolcro del Beato Bartolomeo Colonna, e riconosciute esser quelle, per quanto ne daua ragguaglio vn'antichissima istoria di detto Monastero. Ispedite c'hebbe Bonifacio le sopradette cose, se ne passò in Borgogna in serugio dell'Imperatore, oue ottenne fa- Bonifacio in Borgogna.

uori-

merito da Dio molte segnalate vittorie. Nel qual mentre morendo in Mantoua la Marchesana Richilda sua moglie, fù il suo corpo con molta pompa sepelito in Nogara sù'l Veronese, nell'antica Chiesa di San Pietro, oue appariscono ancora del sepolcro di lei alcuni vestigij, ch'io stesso hò veduto. Ritornato poi Bonifacio à Mantoua, trouò, ch'in guisa tale moltiplicauano i miracoli al sepolcro del seruo di Dio Simeone monaco in San Benedetto, che troppo chiaro segno dauano de' gloriosi meriti suoi: onde mosso da santo zelo, determinossi di fabricargli vna Chiesa particolare, & ne dimandò licenza al Sommo Pontefice, il quale pienamente essendo ragguagliato di quanto faceua mestieri, concedetteli ampia facoltà di farla, con vna sua lettera, il cui tenore è questo. Benedictus Episcopus seruus seruorum Dei; Bonifatio gratia Dei Marchioni inclyto salutem charissimam, cum benedictione Apostolica. Requiritis iuditium nostrum, sicut dignum fuerat, Vtrum in honore Simeonis nuper sanctificati, quem opera probant, & innumera, ac diuersa miracula testificantur, liceret vobis Ecclesiam construere, & eius venerabile corpus honorificè collocare ibidem; De quo respondemus, si ita corruscat miraculis, vt vester homo nobis asseruit, ædificate Ecclesiam, collocate in ea eundem, iuxta quem Altare consecrari rogate. In quo reliquiæ antiquorum Sanctorum recondantur, cum Sacratissimo Corpore Domini Nostri Iesu Christi, & sic demum diuina mysteria celebrentur. Tractate eum vt Sanctum, Sanctus Sanctorum reddat vobis mercedem Sancti, sicut ipse dixit, qui recipit

Richilda muore.

Facoltà di fabricare vna Chiesa à S. Simeone.

pit Prophetam in nomine Prophetæ mercedẽ prophetæ recipiet, Ipse inspector est renum, & cordiũ, & ipse illi dignam compensationem remuneret. Et vobis pro tanto desiderio suã indulgeat gratiã. Amẽ.

Hauuta c'hebbe Bonifacio questa facoltà, incontinente ordinò, che in honore di questo glorioso santo, fosse edificata la Chiesa, la quale doppo essendo rinouata, fin'hora si dice di San Simeone. E perche era il detto Prencipe vedouo, gli fù dall'Imperatore data per moglie Beatrice sua figliuola, giouane di singolare pietà, e religione, con la quale hebbe in dote la Città di Pisa, cõ molti altri luoghi nella Toscana, e nella Lombardia. Onde volendo anch'egli corrispondere quanto più poteua à così segnalato fauore, per condurre la sposa à Mantoua, l'anno MXXXVII. ritornò in Germania, con vna scelta, & honorata compagnia di Caualieri, & Signori, i caualli de' quali per maggior grandezza erano ferrati d'argento, e con solenne pompa hauendola condotta, celebrò le nozze à Marago sù la riua del Mincio, con inusitata magnificenza. Et in Mantoua con regali trattenimenti per tre mesi continui si tenne Corte bandita, & si fecero varie giostre, con altri varij passatempi. Nè tralasciarono i religiosissimi Prencipi di rendersi grati à Dio con molte dimostrationi d'affettuosa diuotione: operando anco nell'istesso anno, che l'Imperatore confermasse alla Chiesa Mantouana con vn suo priuilegio ampijssimo sotto l'vltimo di Marzo, tutti i beni con le ragioni loro, altreuolte concessele da' precedenti Imperatori. Morendo poi l'anno seguente Corrado, gli successe Enrico il figliuolo, terzo di questo nome,

Chiesa sodetta fabricata.

Bonifacio sposa Beatrice del 1037.

Enrico 3. Imperat. à Roma.

cognato di Bonifacio: Il quale, essendo egli venuto in Italia à pigliar la corona, con superba pompa l'accompagnò à Roma; poscia ritornato à Mantoua, fù non senza euidente miracolo liberato da vna grauissima congiura, orditagli contro per opera di Filippo Auogadro, potente Cittadino, il quale fù poi, come meritaua, castigato. Hor mentre vedendosi Mantoua cotanto à prosperare sì nel temporale, come nello spirituale, se ne viue con gran contento di spirito; Correndo l'anno 1044. passò a' premij eterni il Vescouo Itolfo, e da Benedetto gli venne incontinente à richiesta di Bonifacio, e Beatrice sostituito nella pastorale cura Martiano, ò come altri lo chiamano, Martiale, prelato di riguardeuoli qualità ornato. L'anno poi seguente, perche con l'opere non corrispondeua intieramente il sodetto Papa all'amministratione, ch'egli haueua presa, fù (benche inualidamente) deposto, & in suo luogo eletto Siluestro terzo, nè anch'egli così ben qualificato, come ad vn tanto stato si richiedeua; perloche iui à poco, fù restituito nella prima dignità Benedetto, il quale vedendo senza fine molsiplicarsi le fattioni in Roma, per cagione di queste mutationi, temendo di se stesso, con poco buon esempio, rinontiò il Papato ad vno, che fù chiamato Gregorio sesto; ouero, come altri dicono, per meglio viuere in pace, tutti tre insieme diuisosi il Papato, attendeuano al gouerno di quello, stando vno in san Pietro, l'altro in san Giouanni, e'l terzo in santa Maria maggiore; la qual cosa era di graue scandolo à tutti; rompendo costoro quella singolare vnità, la quale è frà l'altre cose, la vera marca, per conoscere santa Chiesa. Ma

Martiale Vescouo di Mant.

Siluestro III. eletto Pontefice.

Gregorio VI. nominato Pont.

non

non volendo Iddio sopportare longo tempo questo disordine, mosse l'animo dell'Imperatore Enrico di venire in Italia per prouederui, il quale giunto in Roma, e radunato il Clero, di commune consentimento furono deposti questi tre; & eletto Clemente secondo, da tutti riputato degno di tanto grado. In Mantoua intanto auuenne questo istesso anno il nascimento di Matilda, figliuola di Bonifacio, e Beatrice, la quale riuscì poi gloriosissima in suo tempo, per tutte le più degne qualità, e fatti, che conuengono à gran Prencipessa; ma in particolare, perche fù benemerita di santa Chiesa in ogni maniera, come meglio nel corso dell'Istoria si uedrà. Beatrice per redimēto di gratie di questo desiderato parto, pose subito mano à rifabricare da' fondamenti la Chiesa di santo Andrea, della quale essa era sopramodo diuota, per la memoria del santissimo Sangue: Et con solennità conueneuole gettoui la prima pietra il Vescouo Martiale, il quale anco l'anno seguente dall'Imperatore Enrico ottenne vn molto fauoreuole priuilegio del tenore medesimo, che i precedenti, per honore, & aggrandimento della sua Chiesa. Mori intanto Papa Clemente, & li successe Damaso Secondo, che viuendo poco, diede luogo à Lione nono di Germania, huomo di santissima vita, il che fù nel mille quarantanoue; anno notabilmente fauoreuole alla Città di Mantoua, poiche in esso fu gratiata, & fatta degna del secondo ritrouamento del sacratissimo Sangue di Giesu Christo nostro Redentore, il che in questo modo auuenne. Dimorando per sua diuotione, e per desiderio d'impiegarsi continuamente in opere di pietà, nello Spedale congiunto alla Chiesa di

L'Imperat à Roma.

Clemente II. Pont.

Matilda nasce in Mantoua

Chiesa di S. Andrea si fabrica.

Damaso II. Pontef. Lione IX. Pontefice. del 1049.

Come fù ritrouato il sāgue di Christo la secōda volta.

Sant' Andrea un santo Vecchio Alemanno, detto Adelberto, già antico servitore della Contessa Beatrice; & erano horamai scorsi intorno à cento venticinque anni, doppo la seconda volta fù sotterra nascosto nell'horto dello Spedale predetto il preciosissimo Sangue di Christo da quei, che v'erano alla custodia deputati, per la mancanza de' quali, s'era poi affatto spenta ogni cognitione del luogo, in cui egli fù riposto (come allhora dicessimo) Quando mentre la notte de' dodici di Marzo oraua nella predetta Chiesa, come souente era solito di fare il buō Adelberto, gli apparue il glorioso Apostolo Sant' Andrea, e li disse, c'hoggimai era venuto quel tempo, in cui non voleua più il Signore, che stesse nascosto il suo sacrosanto Sangue; perloche da parte dello stesso gli imponeua, che andato da Beatrice, le persuadesse à far cauare vicino al detto Spedale, perche senza fallo era iui riposto questo inestimabile tesoro. Ilche la mattina vegnente essendo da lui tantosto essequito; Beatrice non stimando molto cotal fauellare, non fece altra mossa. Onde ad Adelberto stesso, che la notte del primo d'Aprile somigliātemente era nella detta Chiesa all'oratione intento, apparue la seconda volta il medesimo Apostolo Andrea, grauemente più che prima replicando l'istesso: si che egli fatto giorno, ne fece di nuouo appresso Beatrice quell'instanza, che conueneuolmente per vna attione tale si richiedeua; Dalla quale essa pure indotta (auuenga che con qualche difficoltà) fece cauare in molte parti dell'horto, nè fù trouata cosa veruna. Perilche Adelberto con pungenti parole venne da lei rimandato à dietro. Ma volendo finalmente dar perfettione Iddio à questo

fatto

fatto; mentre che la notte del dì tredicesimo di Maggio, il pouero vecchio tutto afflitto, nella detta Chiesa, secondo il suo costume oraua; fece apparirgli più risplẽdente che mai lo stesso Apostolo di prima, il quale doppo hauerlo dolcemente racconsolato, li comandò, che ritornando à Beatrice efficacemente da parte di Dio la stimolasse à far con viè più diligenza quello, che già le haueua detto; che indubitatamente haurebbe ritrouato il prezzo inestimabile della nostra redentione. Et gli additò il luogo, oue si douea cauare. Venuto il giorno, se n'andò egli immantinente dalla Contessa, & seppe così bene, per voler di Dio, persuaderle questo, che ella conferito il negotio co'l marito, deliberarono d'obbedire alle parole d'Adelberto; fermamente dandosi ad intendere, che questa fosse riuelatione diuina. Onde chiamato il Vescouo Martiale co'l suo Clero, & molti altri Vescoui, che allhora in Corte del Prencipe per loro negotij si ritrouauano; processionalmente si condussero all'horto del Spedale di Sant'Andrea, e quiui posti inginocchioni, per buona pezza cantarono diuotamente Hinni, & Salmi al Signore; poi con silentio sacro attentamente orando, viddero ad vn tratto muouersi la terra colà da vn canto, in guisa tale, che non potendosi ciò attribuire se non à manifesto miracolo, lieti quiui cominciarono à cauare, donde n'vscì prima à modo di fumo, vn'odorifero vapore, che mirabilmente ricreò gli astanti; doppo cercando più oltre, s'abbatterono in due volti fortissimi di terra cotta, & hauendoli rotti, ritrouarono nel primo la cassetta di marmo, come già dicemmo, che fù acconcia con dentro le santissime Reliquie del Sangue, e della

Miracoli nel ritrouarsi il Sangue di Christo.

Spu-

Spugna di Christo; nell'aprir della quale, che riuerentemente fece il Vescouo Martiale, apparue nell'aria immantinente vno splendore così marauiglioso (& durò per ispatio d'vn hora) che ben diede segno à tutto il mõdo, come qualche gran cosa doueua essere in quel punto auuenuta. Il perche tutti quelli che meritarono d'essere presenti ad vn tanto fatto, risoluti in lagrime di diuotione, chiedeuano à Dio con singulti, misericordia de' peccati loro. E molti da diuerse infirmità oppressi, humilmente raccomandandosi à meriti di quel sacro santo Sangue, subito ne veniuano liberati, con infinito stupore di tutti, & immenso giubilo di spirito; per cagione di che, non poteuano satiarsi di mirare, e con somma riuerenza adorare il sacratissimo pegno della salute nostra. Somigliantemente nell'altro volto à questo congiunto ritrouarono il corpo del glorioso martire Longino, il quale riconobbero per la riuelatione da Sãto Andrea ad Adelberto fatta: Onde viè più rimasero della verità del fatto assicurati, & insieme di maggiore diuotione accesi. Poi posata sopra le spalle de' Vescoui la cassetta delle Reliquie, con grandissima riuerenza processionalmente la portarono alla Catedrale, sempre cãtando Salmi, & Cantici al Signore, con grande affetto, & gioia spirituale: Et sin tanto che venisse fabricato vn luogo à proposito, & sicuro in Sant' Andrea, la riposero con le Reliquie di San Longino nel confessionale della detta Chiesa, ch'era (come s'è già detto) vn luogo segreto, sotto il Choro, & l'Altar maggiore, oue conseruandosi ordinariamente le reliquie de' Santi, v'andauano souente i fedeli à far oratione. Riposto adunque con grã dili-

Corpo di S. Lõgino ritrouato.

diligenza il tutto, e licentiato il popolo, non si potrebbe à bastanza narrare, quanta fosse l'allegrezza, che ingombraua li cuori de' Mantouani per cagione di così immenso tesoro ritrouato; la fama del quale essendosi subitamente sparsa per tutta Italia, & fuori; cominciarono le genti da ogni parte à concorrere à Mantoua in grosso numero per vedere, & adorare l'importãte prezzo del genere humano. Perloche Bonifacio, e Beatrice co'l Vescouo Martiale, per sodisfare à tanti forastieri, furono astretti mostrare questo santissimo Sangue pochi giorni doppo il suo ritrouamento, che puotè essere di Luglio in circa, & furono quasi infiniti i miracoli, che con questa occasione si compiacque Iddio d'operare, si come da vna manuscritta storia di chi si trouò presẽte al tutto (il transonto della quale presso di me si serba) manifestamente si vede, oltre vn' altro particolar libro, che ne compose vn' autore grauissimo di quei tempi, cognominato il Sasso. Hauendo pertanto Bonifacio, & Beatrice ragguagliato di vn tanto fatto tutti i Prencipi di Christianità, & inuitati insieme i loro popoli, per l'anno seguente, nel giorno del Venerdì Santo, à vedere, & adorare il salutifero Sangue; venuto il detto tempo, che fù nel mille cinquanta (benche altri variano d'vn' anno, pigliando diuersamente la ragione de gli anni, conforme all'vso di diuerse Prouincie) fù tanta la quantità de' forastieri, che in Mantoua da tutta l'Italia, e di fuori v'erano concorsi, che per ricettarli tutti, non essendo capaci gli alberghi publici, che in molto numero erano per questo ordinati, nè meno le case priuate d'assaissimi Mantouani, i quali, ò per diuotione,

Mantouani giubilo si per sì grã tesoro.

Sangue di Christo mostrato la prima volta.

Infinite gẽti visitano il sangue di Christo del 1050.

ne,

ne, ò per amicitia n'alberganano molti, fù necessario, che fuori della Città intorno s'accomodassero in gran parte al meglio, che poteuano, oltre il più minuto popolo, che non hauendo oue stare al coperto, per le vie publiche si vedeua sparso hor quà, hor là giacere, sinche venuto il determinato giorno del Venerdì Santo, rimasero con la bramata vista di così pretioso liquore tutti senza fine sodisfatti; nel qual atto innumerabili furono i miracoli, ch'operar di nuouo si compiacque Iddio. E perche molti Prencipi, e Signori diuersi, doppo Pasca di lontani paesi s'erano mossi per venire à Mantoua, & adorare questo Santissimo Sangue; volle Bonifacio, ch'vn'altra fiata fosse publicamente mostrato nel giorno dell'Ascensione, il che saputosi, commosse di nuouo infinita quantità di gente dalle Città circonuicine, & anco dalle lontane, per ritrouarsi a tanto spettacolo; la quale riempì, come per lo innanti, tutti gli luoghi publici, & priuati della Città, & anco di fuori per le vigne, e campi circostanti. Onde Vldarico Secondo, Vescouo di Trento, Mario Vescouo Bellunense, e'l Vescouo di Nouara, con quello di Mantoua, vedendo così gran popolo, e temēdo di qualche disordine proposero d'aspettare il giorno seguente, accioche con minore strepito si potesse mostrare il Santissimo Sangue. Il che diuulgatosi subito si commossero tutte le genti a grauissime querele, e lamenti. Onde fù forzato Vlderico, come facondissimo ch'egli era, a fare vna graue oratione al popolo, per la quale l'acquietò. Et entrato il succedente giorno, fù dall'istesso solennemente cantata la Messa, e poi mostrato publicamente in piazza (posciache altro luogo non v'era più ca-

Miracoli nella vista del detto sangue.

Si mostra il detto sangue nell'Ascensione.

Vescouo di Trento acquieta il popolo.

capace di così gran quantità di gente) il santissimo Sangue; e quiui, si come infinite erano le voci, ch'a Dio chiedeuano di tutto cuore misericordia de' loro peccati, così senza numero furono i miracoli, ch'in quello instãte volle Iddio per sua benignità operare; si come tutte l'istorie di Mantoua manuscritte, & in istampa testificano. Anzi aggiongono, che anco ne gli assenti da tanto spettacolo, ma che però in quell'hora si raccomandarono diuotamente a Dio, fossero operati miracoli grandissimi. Fornita questa sacra cirimonia, e licentiate le genti, che liete ritornarono alle proprie stanze, fù riposto il pretiosissimo Sangue. In questo mentre essendo peruenuta la fama di tutte le predette cose a gli orecchi dell'Imperator Enrico; egli ne scrisse al Pontefice Lione nel MLI. accioche informatosi intieramente della verità, gliene desse certo auuiso. Nel qual tempo Beatrice, che già haueua per sua diuotione cominciata la fabrica di Sant'Andrea, gagliardamente l'andaua proseguendo. E Bonifacio, il marito, che in questi vltimi anni di sua vita s'era posto a conferir le prelature del suo stato, secondo l'vso de' Germani, a chiunque più gli piaceua; essendo andato a San Benedetto, fuori di Mantoua, come era suo solito, doppo vna graue riprensione, fattagli per questo fallo dall'Abbate Tedaldo, huomo di santissima vita, n'hebbe di più in penitenza, di douer gire a visitare il santo Sepolcro in Gierusalemme. Onde mentre egli si prepara per ciò esseguire; Ecco che l'anno MLII. doppo Pasca trouandosi vn giorno a caccia di là dal fiume Oglio, vicino alla Terra di San Martino dall'argine; vno scelerato detto per nome

Imperator e scriue al Papa.

Bonifacio ripreso.

Scarpetta de' Cancuari da Campitello, che da lui si teneua offeso, aspettandolo iui doppo vn'albero con l'arco, e le saette auuelenate, l'inuestì in guisa, ferendolo, che essendo poi portato à Spineta, quiui per esser mortale la ferita, in poche hore mancò; e'l suo corpo con lugubre pianto fu sotterrato in Mantoua, in vna Capella particolare della B. Vergine, ch'era frà le Chiese di S. Pietro, e San Paolo, in vno bellissimo sepolcro, il quale poi con occasione di fabriche, fù distrutto nel 1558. e postaui vna pietra di marmo nera nel muro, per rammemoranza, con lettere sopra, che dicono. Hic iacet egregius Dominus Bonifacius Illustris Marchio, & pater Serenissimę Comitissę Matildis, qui obijt ij. Maij, de anno 1052. *Beatrice sua moglie prese il carico del gouerno in nome d'vn suo picciolo figliuolo, chiamato Federico, per la cui morte indi à pochi anni occorsa, Matilda rimase poi vnica herede. In tanto il Pontefice Lione questo istesso anno partitosi da Roma per Mantoua con maestreuole compagnia, giunse prima à Vercelli, oue celebrò vn Concilio, condannando l'heresia di Berengario, che negaua la realtà del corpo di Christo nel Sacramento dell'altare; onde egli poi rauuedutosi dell'errore, l'abiurò, & ne chiese perdono. Indi proseguì il Papa il suo camino verso Mantoua, & arriuandoui alla Quinquagesima dell'anno mille cinquantatre, fu da Beatrice, e dal popolo riceuuto con suprema magnificenza, & honore, e regalato per tutto il tempo, che vi dimorò, nobilissimamente. Visitò egli dunque di primo tratto co' suoi Prelati, e Signori il santissimo Sangue di Christo; poi maturamente hauendo esaminato quanto in ciò faceua me-*

Bonifacio ammazzato del 1052.

Beatrice gouerna in nome di Matilda.

Lione Pontefice à Mantoua del 1053.

mestieri, l'approuò per vero e laterale, per la salute nostra sparso in Croce, e quiui portato da Longino santo. E perche da pia diuotione mosso, era entrato in pensiero di portare questo immenso tesoro à Roma, acciòche oue risiede il capo della Christiana religione, quiui anco venisse adorata la maggior reliquia, che sia nel mondo; i Mantouani ciò intendendo, immantinente presero l'armi, per ostare à questo, contro il Pontefice, & i suoi; facendosi intendere, essere pronti a spargere il proprio sãgue, più tosto che mai lasciarsi priuare d'vn tanto tesoro. Perilche, adirato il Papa, ritirossi a San Benedetto; pure placato in fine, anzi lodando il diuoto Zelo de' Mãtouani, ritornò a Mantoua, & in segno di riconciliatione, con l'assistenza d'Eberardo Germano Patriarca d'Aquilea LII. & di forse cinquanta Vescoui, personalmente volse consacrare la Chiesa di Sant'Andrea, benche non fosse ancor fornita; & le concesse molte Indulgenze, secondo l'vso di quei tempi, assai grandi; cioè che chiunque hauesse (essendo de' peccati suoi confessato, ò contrito almeno) visitato la detta Chiesa nel giorno della sua Cõsacratione, ouero nella Festiuità di Sãt'Andrea; Della temporal pena da sodisfarsi per gli suoi peccati, d'ogni sette, ò sei, ò cinque anni, vno gliene fosse rimesso; Et d'ogni quattro, ò tre, ò due, mezz'vno, e per ogn'anno quaranta giorni, e di tutti i veniali la metà della pena. Et il Patriarca sodetto concesse due anni d'Indulgenza a chi similmente ne' predetti giorni hauesse fatto l'istesso: si come ogni Vescouo quiui presente gli concedette vn'anno, di licenza del Pontefice: Il quale di più volle, che fosse scõmunicato, & maledetto

Papa vol portare il Sangue à Roma, & è impedito.

Indulgẽze in S. Andrea.

ogn'vno, c'hauesse assaltato, ed offeso chi fosse venuto a visitare questo santissimo Sangue, per otto giorni auanti, & altri otto doppo l'Ascensione del Signore, nel qual tempo fù concluso, ch ogn'anno si douesse mostrare. E quinci hauendo, con buona gratia de' Mātouani, preso vna particella di questo santissimo Sangue per portare a Roma (la quale fino di presente nella Chiesa di San Giouanni Laterano s'adora) ripose il rimanente in un luogo particolare, apparecchiatogli nel detto Tēpio: e collocò in vn'arca il corpo di San Longino. Poi perche il defonto Bonifacio haueua già fabricato una picciola Chiesa, non molto lontana da quella di San Benedetto, in honore di San Simeone, il cui corpo intendeuano trasferirui, comandò al Vescouo di Modena, che douesse trouarsi presente alla consacratione di quella da farsi per il Vescouo di Mantoua, & alla translatione del predetto santissimo Corpo; le quali tutte cose spedite, si partì il Pontefice sodetto per Germania, d'onde ritornando poi l anno seguente mille cinquanta quattro, venne con esso lui in Italia, Goffredo Prencipe di Lorena, potente Signore nella Francia, e ualorosissimo nell'armi, co'l quale Beatrice passando alle seconde nozze, si congiunse in matrimonio, sposando nell'istesso tempo la figliuola Matilda picciola di sei anni co'l figliuolo di esso Goffredo, detto Gozzelone, ò (come altri uogliono) Goffredo anch'egli appellato, ch'era ancor fanciullo. Intanto procurò il Vescouo Martiale, & ottenne dal Pontefice Lione la confirmatione di tutti i priuilegi, e gratie concedute già alla sua Chiesa di Mantoua da diuersi Imperatori, per un Breue, il cui transonto si conserua nell'Ar-

Particella di questo sangue à Roma.

Pont. in Germania

Beatrice, e Matilda si maritano.

l'Archiuio della Catedrale di Mantoua. Circa la fine dell'istesso anno il buon Lione pieno di sante operationi, se ne passò al Signore, a cui fedelmente haueua seruito per tutto il corso di sua vita, si che meritò poi d'essere per la santità della vita, descritto nel martirologio. Fù incontinente creato Vittore Secondo Alamãno, il quale l'anno seguente 1055. conferì la dignità Episcopale di Mantoua a Conone, Prelato di gran merito, & dell'istessa natione anch'egli, hauendo santamente fornito il corso de gli anni suoi il Vescouo Martiale, pieno di molti meriti, e caro à tutti. Essendo per tanto già assicurato dal Põtefice l'Imperatore Enrico della verità di questo santissimo Sangue; bramoso di visitarlo, non così tosto entrò la Primauera dell'istesso anno, che partitosi di Germania se ne venne in Italia, e giunto à Mãtoua (di Quaresima, dice il Sigonio) da Beatrice, e da Goffredo suo consorte fù riceuuto con ogni grandezza, e dimostratione d'amore: Et presente il Vescouo Conone volle vedere, e riuerentemente adorare la pretiosissima reliquia, con molto suo spiritual contento, pigliãdone anch'egli vna particella, che poi portò seco in Boemia. Doppo saggiamente pensando all'importanza di tanto tesoro, e come in tempo auuenire per le molte scorrerie de' Barbari nell'Italia, haurebbe potuto vn giorno essere rubbato; fece fare alcuni volti sotterra in santo Andrea, & in mezo vn' Altare di marmo, nel vano del quale, diuotamente ripose la cassa, con la detta reliquia dentro, & la fermò co'l suggello proprio, in guisa, che altri da quel tempo auanti non vi potesse por sopra le mani. Poi fece di fuori così bene murare il

Vittore 2. Pontefice del 1054.

Conone Vescouo di Mãtoua

Imperat. à Mantoua del 1055.

Particella di questo sangue in Boemia.

Sangue di nuouo risserrato.

tutto,

tutto, che niente appariua; ordinando però, che fosse per scrittura autētica di tutto tenuta memoria. E perche in questo mētre era mancato il Vescouo di Brescia, procurò co'l Pōtefice, che le fosse proueduto di Echbardo Germano & suo molto fauorito. Poscia per dar segno, quanto egli fosse restato sodisfatto de' Mantouani, fauorì la Chiesa Catedrale con vn'amplissimo priuilegio, in cui ricōferma tutte le gratie da' suoi antecessori fattele, e di più le dona Luzzara, grossa terra del Mātouano: specificando anche i beni già del Monastero di San Ruffino, che sono sù'l Veronese, Vicentino, Mantouano, Bresciano, Piacentino, Modonese, e Cremonese, il cui transunto si ritroua nell'archiuio di essa Catedrale. Terminate le quali cose, si partì da Mantoua. E Vittore Pontefice in questo mentre hauendo osseruato ritrouarsi nell'Italia molti Vescoui simoniaci, & altri Sacerdoti troppo ne' vitij immersi, per curargli chiamò vn Concilio à Firenze, doue andando il Vescouo nostro Conone, trattò iui degnamente quanto per il publico bene, e per prouedere allo stato Ecclesiastico si conueniua. Poi ritornato à Mantoua, quindi à poco mancò di vita, con graue disgusto della sua Chiesa; la quale nel mille cinquantasei hebbe da Vittore per suo Pastore, e Vescouo, Eliseo, huomo di molta religione, e pietà verso i serui di Dio, come dimostrò l'anno che venne appresso, nel quale fù ridotta à perfettione la fabrica di Sant'Andrea, cōforme il disegno dato da principio dalla Contessa Beatrice; percioche con questa occasione il buō Vescouo, mosso da pio affetto, accioche i Religiosi quiui habitanti, in maggior numero, e con minor incommodo potessero atten-

Priuilegio alla Chiesa di Mantoua.

Conone al Cōcilio di Firenze.

Eliseo Vescouo di Mantoua.

attendere al seruigio di Dio, co'l consenso della Sede Apostolica; donò loro tutte le terre, decime, e ragioni, ch'apparteneuano in quei tempi al Vescouato di Mantoua, su'l territorio di Castiglione Mantouano. Benedetto Prelato, che per infiammar maggiormẽte i Religiosi del santo Zelo del seruigio di Dio, & inuitargli à procacciare i spirituali beni per se, e per il suo popolo, non curò egli i beni temporali co' quali giudicò meglio pascere i serui di Dio, che consumargli in vanità, e delitie di questo mondo. A' Papa Vittore, che morì quest'anno, successe Stefano Nono, sotto l quale mancò anche l'Imperatore Enrico Terzo, che per le sue buone opere, oltre che fù cognominato Pio, era particolarmente cotanto diuoto del sacratissimo Sangue di Christo, da lui in Mantoua visitato, c'hauutane allhora (come habbiam detto) vna particella, la volse sempremai portar seco, mentre egli visse, e morendo la diede come tesoro immenso al Conte di Fiandra Baldouino, suo indiuiduo compagno, il quale con la istessa riuerenza la tenne anch'egli sempre appresso di se, finche nell'vltimo di sua vita, la raccomãdò à Giudenta, vnica sua figliuola, maritata nel Rè d'Inghilterra, la quale per la morte di questo marito, essendosi di nuouo congiunta à Guelfone Conte di Fiandra, sempre volle seco la detta sacrosanta reliquia: Et finalmente hauendo fabricato vn nobilissimo Monastero di Monaci, c'hora si chiama la Vigna di Vuingarten, gli lasciò per più nobilitarlo, il sopradetto santissimo Sangue, il che fino a' presenti tempi viene da' detti Monaci religiosamente custodito, confessando in alcuni scritti loro (il transonto de' quali presso di me si conserua)

Vescouo do à à Monaci di S. Andrea.

Stefano 9. Pontefice.

Sãgue preso di Mantoua in Fiandra.

ua) essere di quello di Mantoua: la quale in questo specialmente è da Dio stata fauorita, che del Sangue del suo Vnigenito Figliuolo da lei preso, s'è arricchita quasi tutta la Christianità nelle parti più principali di lei. Conciosia, che Roma n'hà hauuto per opera di Lione Nono: la Francia possiede quello che Lione Terzo portò à Carlo Magno: Et la Germania conserua questo hauuto dall'Imperatore Enrico. Rimaneua la Spagna da nobilitarsene, la quale però mercè di quel poco, che in Milano, hauuto già da Mantoua (come si dirà allhora) con tanta diuotione si serba, può dirsi, ch'in vn certo modo anch'ella ne sia fatta partecipe. Hora per la morte d'Enrico Terzo, succedette nell'Imperio Enrico Quarto suo figliuolo, così dissimile al padre, che la madre hauendolo nel ventre, si sognò di partorire vn dragone, il quale co'l suo pestifero fiato infettasse il mondo: e tanto per l'appunto auuenne. Intanto al Pontefice Stefano, che morì, fù sostituito Benedetto Decimo, il quale per pochi mesi essendo sopravuiuuto, hebbe per successore Niccolò Secondo, che tantosto in Siena (quantunque alcuni dicano in Mantoua) celebrò vn Concilio di cento trenta Vescoui, quasi tutti d'Italia, nel quale particolarmente si determinò il modo d'eleggere il Sommo Pontefice, acciochè per l'auuenire non nascesse più confusione nel crearlo. In questo tempo il seruo di Dio Adelberto, a cui fù riuelato il santissimo Sangue, essendo non solo pieno d'anni, e perciò diuenuto cieco, ma anco colmo di sante operationi, con fama di molta santità, & euidenti miracoli, gloriosamente passò all'altra vita, e venne perciò, si come da alcuni antichi scritti hò potu-

Fauori di Mantoua.

Enrico 4. Imperat.

Benedetto X. Pont. Niccolò II. Pont.

Adelberto muore cō fama di santità.

potuto raccorre, per molti suoi miracoli, come santo venerato. Il suo corpo fù con molto concorso di popolo, & diuotione sotterrato in Sant'Andrea, in luogo riguardeuole, & eminente; ma poi in ispatio di tempo, con occasione di fabriche, essendo trasportate l'ossa nella Sacristia di detta Chiesa, rimasero nel mille trecento settanta abbruciate, allhora, che irremediabilmente arse quiui ogni cosa, come al suo luogo si dirà. Doppo questo si consumarono le nozze fra Goffredo il giouane, e Matilda, ch'era di già peruenuta all'età di quindeci anni: Quando entrato l'anno mille sessanta due, venne à morte in Firenze Nicolò secondo: A cui per successore fù legitimamente sostituito Anselmo, della nobile famiglia de' Badagi di Milano, ch'era Vescouo di Lucca; & si chiamò Alessandro secondo, nome appunto à lui conueneuole, per la grandezza dell'animo, che ne i suoi trauagli dimostrò sempre. Percioche Enrico quarto Imperatore, per la sua estrema ambitione nõ potendo sopportare, che senza il suo interuẽto fosse questi stato eletto Papa, conuocò vn Cõciliabolo in Basilea di Prelati Germani, doue anco interuẽnero molti Vescoui di Lombardia, e quiui tutti d'accordo con l'Imperatore, dichiararono l'elettione d'Alessãdro essere inualida; & in suo luogo fecero Antipapa Cadolo Vescouo di Parma, huomo di ambitiosi costumi, chiamandolo Honorio secondo. Il quale venne in Italia, accompagnato da molta gente, con isperanza, che tutti lo douessero riconoscere per Papa, e come tale accettarlo in Roma. Ma il fatto riuscì altrimente; percioche quantunque in Milano oue si fermò alquanto, fosse molto honorato, e quasi da tutti i

Alessãdro 2. Ponref. del 1062.

Cadolo Antipapa.

Vescoui, e Signori della Lombardia quiui visitato; Matilda nõdimeno co'l marito Goffredo animata dalle essortationi del Vescouo Eliseo di Mantoua, non solo non volle acconsentirui; ma anzi di più, perche i Romani vacillauano, fauorendo chi Alessandro, & chi Cadolo; Essa formando vn buon'essercito, nel quale s'auuenturarono i più valorosi de' Mantouani, come affettionati al vero Pontefice, & à Santa Chiesa, s'inuiò verso Roma, per difesa d'Alessandro, oue già Cadolo s'era incaminato, per iscacciarnelo. Onde vedendo l'Antipapa i suoi dissegni impediti, & che Matilda fortemente gli ostaua, doppo hauer con alcuna battaglia tentato la fortuna, fù forzato à partirsi, ritornandosene in Lombardia; fin tanto c'hebbe nuouo soccorso dall'Imperatore, sotto la scorta di Gilberto da Parma, persona molto potẽte; co'l quale essendo tornato sotto Roma, prese la parte, chiamata Leonina. Ma vscendogli in vn subito adosso i Romani, congiunti con l'essercito di Matilda, & Goffredo, sbaragliarono le genti dell'Imperatore in guisa tale, che Cadolo istesso vi sarebbe restato prigione, se Cencio figliuolo del Prefetto di Roma, che lo fauoriua, à viua forza non l'hauesse saluato nel Castel Sant'Angelo, del quale esso s'era impadronito: il che nondimeno fù peggio per lui, perche i Romani (essendo acquetato il tutto) quiui entro l'assediarono così strettamente, che non poteua vscire, nè meno hauere aiuto da veruno. Il che inteso dall'Imperatore, per non poter farui altro, mandò in Italia l'anno seguente, che fù il mille sessanta quattro, Ottone, ò come altri lo chiamano, Annone Arciuescouo di Colonia, accioche in qualche modo hauesse

Matilda con essercito in difesa del Pontefice.

Battaglia frà l'Imperiali, e Matilda.

Cadolo assediato in Castel Sãt'Angelo.

uesse veduto in liberare il suo Antipapa. Giunto per tanto Annone in Roma, & intromesso in publico Conciftoro, arrogantemente parlò in nome dell'Imperatore contro il Pontefice, riprendendolo, ch'egli hauesse hauuto ardire d'accettare il Papato, e di più farsi incoronare, senza hauerne prima il consenso dell'Imperatore, come dianzi si costumaua: Onde l'esortaua à rinontiare il titolo vsurpato contro la mente Imperiale, rimettendosi in tutto alla clemenza di sua Maestà, dalla quale non doueua se non sperar ogni benignità. Ma quando ciò non volesse spontaneamente fare, sarebbe poi con molto suo danno astretto à farlo per forza. Il licentioso parlare d'Annone dispiacque grandemente à tutti: Et il Pontefice Alessandro commise la risposta ad Ildebrando di Souana (Città dello stato di Siena) Monaco, e Cardinale, dottissimo, & eloquente: il quale ripigliãdo il parlar d'Annone, copiosamente lo confutò, mostrando, che niun Laico di qual si voglia eminente dignità, giustamente può, nè deue intromettersi nella elettione del Pontefice; & che, se per lo passato alcun Papa haueua chiesta la confirmatione di se stesso à qualche Imperatore, non era stato per obligo veruno, ma solo per buona creanza, e perche la conditione de' tempi così richiedeua; ilche hora non era più ispediente di fare, per molte ragioni efficaci, & vere, che esso Ildebrando in quel punto addusse: per le quali ritrouandosi confuso Annone: Almeno (soggiunse) facciasi vn Concilio, nel quale per sodisfattione de' Prencipi Christiani, e di Santa Chiesa, si veggano le ragioni d'ambi due li Pontefici; e quel solo rimanga nella dignità, le ragioni di cui apparirann-

Temerità d'Annone Arciuesc.

Risposta d'Ildebrãdo Cardinale.

Concilio proposto.

riranno migliori. Accettò Alessandro di commune consentimento la proposta: & solo s'hebbe à deliberar del luogo, oue si douea fare. Il quale conchiusero finalmente, che fosse la Città di Mantoua, soggetta à Matilda. Promettendo lei stessa, che à niuna delle parti sarebbe stato fatto torto, ma liberamente ogn'vno v'haurebbe potuto venire, & à suo piacere trattare la causa sua. Il che accettato vniuersalmente, ne fù incontinente dato ragguaglio à tutti li Prelati, & Prencipi Christiani, accioche procurassero d'interuenirui ad vn tale determinato tempo. Annone in questo mentre, hauendo ottenuta la liberatione del suo Cadolo, con esso si ritirò à Milano. Et Matilda dall'altro canto, co'l marito Goffredo auuisò Beatrice, che si trouaua in Mantoua (poiche non volle mai trasferirsi in Lorena da Goffredo il vecchio suo consorte) accioche s'ordinassero que' preparamenti, i quali pe'l riceuimento del Vicario di Christo, del sacro Collegio de' Cardinali, & di tanti altri Vescoui, Prelati, e Signori conueniuano: si come in fatti fù con ogni possibile grandezza esequita.

Mantoua, eletta per Concilio.

Cadolo liberato si ritira à Milano.

Il fine del Terzo Libro.



DELL' ISTORIA ECCLESIASTICA DI MANTOVA,

DEL R. P. F. IPPOLITO DONESMONDI,

LIBRO QVARTO.





PPENA erano passate le Feste di Pasca dell'anno mille sessantaquattro, che partito di Roma il Pontefice Alessandro, con tutta la Corte de' Cardinali, Vescoui, Prelati, e diuersi Signori, ch'in Roma si ritrouauano, s'incaminò verso Mantoua; presso la quale peruenuto nel principio di Giugno, dalla Contessa Beatrice, da Matilda (ch'era venuta auanti co'l marito) e da tutta la nobiltà, & da' Magistrati della Città, fù riceuuto con le maggiori dimostrationi di grandezza, & d'honore, che à tal Pontefice si conueniuano. Spetialmente il Vescouo Eliseo pontificalmente apparato, con tutto il Clero, e (Alessãdro Pontefice à Mãtoua del 1064.)

li

li Religiosi della Città per alquante miglia itogli incontro, con tutte quelle solennità, & cirimonie sacre lo'accolse, che da santa Chiesa in ciò sono ordinate; & quindi, hauendolo accompagnato insino alla Catedrale, oue altre cirimonie furono fatte, lo lasciò: perche venne incontinente il Papa; e tutti quelli ch'erano seco, da chi n'haueua il carico, condotti furono alle destinate habitationi in diuersi luoghi della Città: Doue parimente venne Annone già detto, Arciuescouo di Colonia, in nome dell'Imperatore Enrico, c'haueua espressamente imposto à Cadolo Antipapa (che poi s'era fuggito di Milano) che al detto Concilio si ritrouasse. Ma egli dalla propria conscienza conuinto, non hauendo ardire d'appresentarsi, se ne venne fino ad Acquanegra, grossa Terra del Mantouano, con gran compagnia, e quiui si fermò alcuni giorni, fin che venendo citato, fù costretto comparire anch'egli al Concilio; a cui d'ordine del Pontefice fù anche presente Pietro Damiano, huomo di molta dottrina, e bontà di vita, che fù poi fatto Cardinale. Si cominciò adunque, doppo le solite inuocationi dello Spirito santo, il sodetto Concilio nel Duomo superbamẽte apparato, alli ventidue del detto mese; Presidendo in esso, come in lite pendente, Anselmo Rò Arciuescouo di Milano, d'ordine del Papa; & con l'intendimento dell'Imperatore, e l'assenso di Cadolo, e quiui per la prima attione, alla presenza di tutti si propose à trattare la causa del Pontefice Alessandro, e di Cadolo Antipapa; e primieramente dalle accuse che di simonia veniuano date dagli Imperiali ad Alessandro, si contentò egli di purgarsi, mediante il giuramento da se medesimo solen-

Annone Arciuescouo per l'Imperat.

Cadolo Antipapa à Mãtoua.

Comincia il Cõcilio.

lennemente preso; vso antichissimo in santa Chiesa di giustificarsi i Ponteſici in cotale guisa dalle querele dategli; poiche non hanno in terra Giudice a se superiore. Quindi si trattò, se la sua elettione senza il cõsenso dell'Imperatore fatta, era valida, ouero fosse migliore quella di Cadolo, dall'Imperatore eletto. Et quiui doppo molte cose dette dall'vna parte, & dall'altra, nello spatio di quasi tre mesi, che vi si fraposero, fù conchiuso finalmente da tutti, che legitima fosse l'elettione d'Alessãdro, & quella di Cadolo indebitamente fatta. La onde con vniuersale allegrezza fù Alessandro da tutto il Concilio alli vent'otto d'Ottobre riconosciuto, e come vero, e legitimo Pontefice adorato; & Cadolo, come scismatico, & intruso, condãnato; il quale (dicono alcuni) riconoscendo il suo errore, humilmente lo confessò, e dal buon Alessandro n'ottenne il perdono, benche altri variamente di questo scriuano. Vgone ancora, cognominato Candido, già Cardinale, ma poi priuato da Alessãdro, & iscõmunicato, perche a Cadolo con la sua fattione si fosse accostato, appresentandosi con humiltà al Põtefice, fù riceuuto in gratia, & restituito nella dignità. In somma à tutti quei Vescoui della Lombardia, & ad altri, c'haueuano seguita la parte dell'Antipapa, fù generalmente perdonato. Berengario heretico sacramentario, che di già tre volte era stato conuinto, quiui riconoscendo di nuouo l'error suo, publicamente si ridisse, e n'ottenne anch'egli la remissione: Anzi dicono alcuni, che ritiratosi à far penitenza de' suoi peccati, santamente poi terminasse la sua vita. Erano parimente venuti à questo Concilio tre principali Vescoui della

Papa si espurga la le querele.

Vero Papa riconosciuto.

Perdono generale.

Spa-

Spagna, come legati della natione loro, Mario Calagoritano, Esimio Aucense, e Fortunio Alanense; che presentarono i rituali Gotici delle parti loro al Pontefice, & al Concilio, accioche fosse determinato, s'erano Catolici, ò nò; i quali, essendo stati veduti, furono per Catolici dichiarati. Onde non volle il Papa in tutto leuarli, per essere questi vffici stati ordinati da San Leādro, & Isidoro Goti, già Vescoui nella Spagna; ma determinò, che in Toledo restassero alcune Chiese, nelle quali si recitasse intieramente cotale vfficio, chiamato Mozarabe; il che insino ad hoggidì s'osserua; nel rimanente poi il Romano si dicesse, il quale da indi in poi così pian piano vi fù introdotto. Hor finito che fù di trattarsi quanto era mestieri, si licentiò il Concilio. I Padri del quale, doppo hauere con molta sua diuotione visitato il santissimo Sangue di Christo, con altre sante Reliquie, s'inuiarono alle Chiese, & patrie loro, grandemente sodisfatti de i cortesi trattamenti nel detto tempo fatti loro da' Mantouani: essendosi prima partito il Papa (che fauorì la Città di Mantoua con molti spirituali indulti) & andato verso Lucca, della cui Chiesa era già stato Vescouo, & alla quale concedette poi molte gratie, e molti priuilegi, come fu questo assai riguardeuole, che li Canonici della detta Chiesa potessero portare la Mitra nelle principali solennità dell'anno, ilche anco hoggidì osseruano. Fù pertanto celebrato esso Concilio nell'anno sodetto, & non nel 1072. come alcuni scriuono; & non furono decretati in esso Canoni contro a' Chierici simoniaci, e concubinali, come altri vogliono; Perche quantunque allhora fosse alquanto rinouata la heresia de i

Vescoui della Spagna al Cōcilio.

Finisce il Concilio.

Nic-

Niccolaiti, fù nondimeno estinta l'anno seguente con due Concilij, che congregò il Papa in Roma, ne' quali interuenne anco Eliseo Vescouo di Mantoua; & furono ordinati i Canoni sopradetti, che da Gratiano nel Decreto vengono posti. Con l'occasione de' quali insistendo il Pontefice, quanto più poteua, alla riforma vniuersale di Santa Chiesa; che consisteua nel porre in essecutione tutto ciò, che ne' detti Concilij s'era ordinato; nè vedendo, per ottenere questo suo intento, modo migliore, quãto era il prouedere alle particolari Chiese di Pastori, per bontà di vita preclari, e per valore di dottrina sofficienti, de' quali per lo più sogliono le ben gouernate Religioni essere abbondanti; Riuolse il pensiero alla Religione di San Benedetto, che sola in quei tempi, od almeno singolarmente nell' Europa per santità fioriua, & hauendo fatta scielta di non pochi de' più stimati soggetti di lei, li promosse alle dignità sopreme, di molte Chiese vacanti, e principali, sì nella Italia, come fuori. Et anco alcuni di loro sublimò alla dignità del Cardinalato, & in particolare Anselmo Mantouano (& lo testificano grauissimi Autori) huomo di santissima vita, il cui sacrato Corpo in Mantoua, con tanta veneratione vien tenuto, & riguardato. In tanto preposti quei Venerandi Religiosi alle Chiese loro, subitamente si vidde vna mirabile mutatione di costumi nel Christianesimo, quale appunto a' giorni nostri occorse, quando il santissimo Pio Quinto, per riformare Santa Chiesa, e porre in essecutione il gran Concilio di Trento, ne' vacanti Vescouati prouidde per lo più d'huomini religiosi, per essemplarità di vita singolarissimi, i costumi de' quali erano da

Vescouo di Mant. à Roma.

Modo di riformare

Anselmo Mãtouano Cardin.

lui, per lunga esperienza, ottimamente conosciuti. Essendo poi morto in Lorena nel mille settanta, Goffredo il vecchio marito di Beatrice, li successe il giouane suo figliuolo, e marito di Matilda; il quale, oltre lo stato del padre, redò nell'Italia il Ducato di Spoleto, con tutta la Marca Spoletana: Onde bene spesso vi dimoraua Matilda, essendoci ancora le vestigia delle sue stanze in Spoleto. E perche copiosissima è la detta Città de' Corpi di molti santi Martiri, e Confessori, procurò Matilda d'arricchirne Mantoua, trasportandone alcuni con licenza del Papa, frà quali furono in particolare quelli di Pontiano, Carpoforo, & Abondio, i quali certa cosa è, che nella Città di Spoleti ottennero la palma del martirio, come dianzi anco fù detto; e quiui nondimeno più non si trouano, si come per le tauole della sua Chiesa ci è manifesto: ma si bene in Mantoua, come anco fra gli altri testifica Primo Vescouo Cabiluxense nella sua Topografia de' Santi, che sono sparsi per diuerse Città d'Italia; Quantunque non si sappia hora da' Mantouani il determinato luogo, oue si riposano nella Città, perche zelanti gli antichi nostri di così rare reliquie, per le molte guerre, spetialmente de' Barbari, che souente trauagliauano la misera Italia; dubitando essi per qualche sinistro accidente di non le perdere, sotterra con molte altre le nascosero, e poi trascurati non ne lasciarono rammemoranza veruna, si come anco d'alcuni altri di sopra habbiamo detto, e del sacratissimo Sangue di Christo ci è stato manifesto. Continuauano in questo mentre i Mantouani nelle opere di pietà Christiana, e nell'affettione loro verso la Chiesa di Sant' Andrea, oue staua riposto

Goffredo muore del 1070.

Corpi de i S. Pōtiano Carpoforo & Abūdio, in Mant.

posto

posto il salutifero bagno delle nostre colpe, e da quei essẽplari Monaci riceuenano ogni giorno più sodisfattione nelle cose dello spirito; quando per l'abbondanza delle limosine, essendo già accresciuto il Monastero di fabrica, & di Religiosi; Beatrice, e Matilda procurarono per riputatione maggiore di quello, che il Pontefice Alessandro lo erigesse in Abbatia; essendo allhora, si come anco fù da principio, semplice Priorato. E per il primo fù creato Abbate vn Don Vberto monaco di molta prudenza, e valore, l'anno mille settanta due: Con la qual occasione, le dette Signore donarono al prefato Monastero la Corte di Formicata con tutte le sue Ville, e ragioni, dal fiume Mincio vicino à Pietolo, insino al Pò. L'anno poi seguente, Anselmo santo, ch'era in Roma Cardinale de' principali, fù con la compagnia del Cardinale Maginardo mandato dal Papa per Legato Apostolico all'Imperatore Enrico Quarto in Germania, à trattare importantissimi negotij per Santa Chiesa; nella quale legatione in modo si compiacque di lui Enrico, che, vacando allhora il Vescouato di Lucca, ne lo riuestì, come in quei tempi s'vsurpauano di fare gl'Imperatori Tedeschi, dando all'eletto il Pastorale, e l'anello; il quale poi dal Pontefice ottenena la cõfirmatione. Abuso veramẽte graue, poiche non potrà mai sapere vn laico, che sia poco timorato di Dio, quello, che più si ricerchi per lo spiritual gouerno d'vna Chiesa, nè in conseguenza le farà prouedimento, quale si richiederebbe, de' soggetti habili; mà ò d'altri Laici si seruirà, che siano stati suoi Cortigiani, ò se taluolta eleggerà huomini Ecclesiastici, saranno anch'essi per lo più vissuti nelle Corti; come per

Primo Abbate di S. Andrea il 1072.

Anselmo Mãtouano Legato il 1073.

Anselmo predetto Vescouo di Man.

l'ordinario faceuano quegli Imperatori; benche (è fu voler di Dio) la promotione d'Anselmo non potesse essere migliore. Onde ritornato à Roma, fù incontinente da Alessandro confermato; che lo rimandò poi in Lombardia per Confessore, e padre spirituale della Contessa Matilda, la quale à quest'effetto con instanza grande gli è l'haueua chiesto; sapendo quanto egli fosse dotto, prudente, e sopra tutto di costumi esemplari, si che con la santità della vita ben corrispondeua al concetto, che di lui s'haueua. Poco doppo piacque a Dio di chiamare à se Papa Alessandro arricchito di meriti, e colmo di fatiche, per santa Chiesa durate, il quale fù poi dal suo successore nel Catalogo de' Santi ascritto. Beatrice di questo istesso anno mille settantatre ritrouandosi in Verona con Matilda, fece ampia donatione all' Abbate, & a' monaci di San Zeno, di molte Ville, Corti, e poderi su'l Veronese, accioche pregassero Dio per lei, e per l'anime de' suoi mariti Bonifacio, e Goffredo il vecchio, che già erano mancati; si come pochi giorni appresso, morì anche Goffredo il giouine, marito di Matilda. Fù doppo Alessandro assunto al Pontificato Ildebrando, monaco, e Cardinale di Soana, chiamandosi Gregorio Settimo, che nella Religione era stato maestro ne' costumi, e nelle lettere d'Anselmo sodetto, il quale hauẽdo già preso il possesso del suo Vescouato di Lucca, mosso nondimeno poi sì da scrupolo d'esserne stato inuestito dall' Imperatore, per la cagione già detta; come anche da desiderio di ricondursi nel tranquillo porto della Religione, rinũciò per lettere al Pontefice quella dignità, & venuto à Mantoua, come monaco se n'andò a viuere priuata-

Anselmo Confessore di Matilda.

Papa Alessãdro muore.

Gregorio VII. Pont.

niente in San Benedetto. Ma non volle Gregorio compiacerlo in questo, anzi con censure Ecclesiastiche lo costrinse a ripigliare il carico Episcopale, si come egli fece l'anno appresso, in cui essendosi Matilda rimaritata cō Azzone Quinto Marchese d'Este, furono dal Pontefice (ch'intese esserui fra essi l'impedimento di consanguinità) separati, come dimostra vna lettera del detto Gregorio, nei sacri Canoni registrata, scritta il ventesimo quinto di Decembre del detto anno. Ma intanto l'Imperatore Enrico essendosi fieramente sdegnato, perche l'elettione di Gregorio s'era fatta senza sua saputa, se ne venne con gagliardo esercito in Italia, contro'l quale opponendosi la Contessa Matilda, con minor numero di genti sì, ma certo con maggior valore, poiche diffendeua vna giustissima causa, rese tutti i disegni di lui vani, auuegna che gli fosse strettamente per grado di parentela congiunta: onde con molta perdita de' suoi, fù forzato ritornarsene in Alemagna. Nè molto stette, che hauendolo il Papa giustamente scommunicato, e deposto dall'Imperio, sì per questo, come perche non voleua restar di conferire simoniacamente le Ecclesiastiche dignità, ripieno di maggior furore, nel mille settantasei, tornò di nuouo per trauagliare il Pontefice, & gli fautori suoi, in dispregio del quale haueua fatto fare Antipapa Giberto da Parma Arciuescouo di Rauenna, il quale intendeua collocare nella Sede di Pietro in Roma, scacciandone Gregorio. Ma riuscì altrimente il disegno, poiche Matilda dalle Città a lei soggette, e spetialmente da Mantoua, raccolto vn potente esercito, con tāto valore se gli oppose, che in fine veduto l'Imperatore,

Matilda si rimarita.

Imper. sdegnato per il Papa.

Imperatore scommunicato.

Nouo scisma di due Pontefici.

come

come ogni giorno sempre più se gli scemauano le forze, pieno di vergogna, e sdegno, ritornò in Germania; oue perche ritrouò ogni cosa sossopra, per cagione delle scommuniche, che gli haueua il Papa fulminate contro, per le quali i suoi vassalli all'aperta gli negauano l'obedienza, tutto confuso si riuolse alle preghiere, & humiliationi, mandando Ambasciatori à Gregorio, che trattassero la sua assolutione, & in suo nome gli promettessero tutto ciò, ch'egli per emenda richiedesse. Stette il Pontefice alquanto tempo renitente; pure perche veniua da i Prelati Tedeschi inuitato à trasferirsi personalmente colà, che più ageuolmente si sarebbe accommodato il tutto, si mosse da Roma per andarui, sempre dalle genti di Matilda accompagnato, & giunto a Trento, fù auisato dal Vescouo di Vercelli, che l'Imperatore veniua in Italia con grande essercito, sotto apparenza d'honorarlo, ma realmente con animo di farlo prigione; onde egli mutato pensiero, ritornò à dietro, ritirandosi nel fortissimo Castello di Canossa, ch'era della Contessa. Veduto l'Imperatore i suoi pensieri riuscirgli vani, con poche genti se n'andò à Canossa, facendo pregare il Papa, che lo volesse assoluere, il che egli rifiutò di fare, non fidandosi della incostanza di lui. Ma essendo venuto per tre giorni continui Enrico stesso co' piedi ignudi per la neue (poiche era di Gennaio) nel primo ricinto del Castello, & quiui co'l capo scoperto essendo stato dalla mattina alla sera digiuno, sempre con lagrime chiedendo perdono; vinto finalmente il Papa dalle continuate sue preghiere, lo ammise il terzo giorno alla sua presenza: gli perdonò: l'assolse dalle censure, & riconfer-

Matilda scaccia l'Imperat.

Papa à Canossa.

Humiliatione grãde dell'Imperatore.

fermatolo Imperatore, di propria mano lo communicò il dì della Conuersion di San Paolo, del mille settanta sette: Et si pacificarono insieme, per opera principalmente di Matilda: la cui madre Beatrice era di già morta à diciotto d'Aprile l'anno auanti, & sepolta nel Duomo della Città di Pisa (che fù già sua dotale). Nel seguente poi, Matilda infervorata nel seruigio di Christo, fabricò la Chiesa di San Niccolò in Mantoua, aggregandola all'Abbatia di Fullonica, e così stette grã tempo habitata da alcuni monaci, sin che essendo passata in Commenda, cadde finalmente nelle mani d'vn Prete Sacerdote, che la teneua con cura d'anime: conciosia che alla gagliarda si cominciasse ad accasare la Città da quella parte. Poscia fù data alla Religione de gli Ambrosiani, che di presente v'habita, come à suo luogo si dirà. Passò nello stesso anno à miglior vita il Vescouo Eliseo, onde il Pontefice Gregorio prouidde alla Chiesa Mantouana di Safodomo, huomo di consumata virtù, & eloquenza, il quale non molto doppo fù mandato in Germania da Matilda à trattare con l'Imperatore Enrico grauissimi negotij, che così gli annali di Bauiera raccontano. Quello, che poi riportasse dalla sua legatione, non si sà. Ma intendendo Matilda, come l'Imperatore veniua di nuouo nell'Italia armato contro alla Chiesa, e suoi aderenti, come era vsato; temendo lei del suo stato, come saggia, fortificò Mantoua da ogni parte, accioche resistesse a gl'incontri del potente nimico. Et bene le fù necessario, poiche entrato l'Imperatore in Italia, a guisa di furia infernale, quanto trouaua, ò della Chiesa, ò di Matilda, tutto metteua a fuoco, &

Chiesa di S. Niccolò fabricata.

Safodomo Vescouo di Mãtoua

a fer-

Mantoua assalita dall'Imperatore.

à ferro; Onde Mantoua hebbe molti crudeli, e fieri assalti, ma gagliardemente sempre si diffese, si che allhora non la puote Enrico (come tanto desideraua) soggiogare; Ma per farle almeno il dispetto maggiore che potea, donò Castellaro del Mantouano (in cui nella detta guerra s'era fatto forte) al Vescouo di Trento, Enrico primo suo fedelissimo amico, il quale nondimeno non ne pigliò mai possesso veruno, perche i Mantouani glielo vietarono sempre. L'Imperatore in questo mentre riuolgendosi in altra parte, andò infin sotto le porte di Roma, strettamente assediandola. Ma Matilda, ch'à tutto haueua l'occhio, per liberare santa Chiesa, e l'Italia insieme dalla barbarie di costui, andò con buon essercito ad assalirlo: Et venuti à giornata insieme, così notabile vittoria ella n'ottenne, che fù forzato Enrico à lasciar Roma, con quanto nell'Italia haueua acquistato, & con disonor suo partirsene: il che fù intorno l'anno mille ottantadue, nel quale entrata Matilda in Roma per ringratiare Iddio di questo; considerando la instabilità delle cose mondane, come religiosissima ch'ella era, vn giorno doppo hauer fatta diuotamente oratione à Dio nella Chiesa di San Pietro, con gran riuerenza offerì con le proprie mani sopra l'Altare di lui, la carta scritta della donatione, ch'ella spontaneamente faceua di tutto il suo stato à santa Chiesa. Notabile fatto inuero, e di molta gloria alla Città di Mantoua, ch'vna donna natiua di lei, e di tanto valore, che sola in suo tempo bastaua à diffendere la Chiesa, come tante volte contro à contumaci Imperatori fece; volesse ancora priuando tutti del suo sangue, dotarla di così ampio

Castellaro dato al Vescouo di Trento.

S. Chiesa diffesa da Matilda.

Matilda dona alla Chiesa.

pio stato, qual'è il patrimonio di San Pietro. Ritornata poi à Mantoua co'l glorioso Anselmo suo Confessore, arricchita di molte pretiose Reliquie, & spetialmente del gloriosissimo Vescouo, e dottore Gregorio Nazianzeno, le quali con molta diuotione collocò per le sacre mani de' Sacerdoti nel Venerabile Tempio di Sant'Andrea, s'andaua conforme al suo costume, impiegandosi nell'opere di pietà christiana, conciosia che fece fabricare la Chiesa di San Zeno, per la diuotione ch'ella portaua à questo santo già Vescouo di Verona; essendo anche per auanti oue hora è la Statera vn picciolo Oratorio, dedicato al medesimo santo, & officiato da monaci di Sant'Andrea. Fabricò ancora quella di San Lorenzo in piazza, il cui titolo pochi anni sono fù trasferito nella Chiesa di Sant'Andrea. E' vero, ch'alcuni vogliono, che fino al tempo de' Gentili questo fosse vn tempio à Marte dedicato, ma piu probabile mi si rende, che Matilda in questi tempi lo facesse, hauendo io veduto alcuni antichi instromenti, da' quali può molto bene comprendersi ciò, che hora diciamo. Fece parimente la Pieue di Reuere, come da vna pietra sopra la porta apparisce, & la fece per commodo d'vna grossa terra iui vicina in quei tempi, chiamata Coriolano, oue souente per suo diporto soleua trattenersi, della quale appaiono fin'hora le vestigia. In Pegognaga similmente Terra del mantouano, benche nello spirituale sia sotto Reggio, fabricò vn sontuoso Tempio, dedicato à San Lorenzo, e vi prepose vn'Arciprete, con vn'honorato Collegio di Canonici; se bene hora appena si veggono le fondamenta. Et in Gonzaga, Terra à questa non molto discosta, fondò

Ossa di sã Gregorio Nazianzeno a Mantoua.

Chiesa di S. Zeno fabricata.

Chiesa di S. Lorenzo fabricata.

Pieue di Reuere.

S. Lorenzo di Pegognaga.

la Chiesa maggiore, sotto titolo della Beatissima Vergine, e di San Benedetto, dottandola di molti poderi, e campi, e la consignò al Monastero di Padolirone, che per alcune centinaia d'anni fù solito tenerui vn Priore con alquanti monaci. In oltre, perche signoreggiando questa Serenissima Contessa vna gran parte della Toscana, haueua in particolare diuotione la vergine, e martire Mostiola, la quale in Chiusi principal Città altre volte di quella Prouincia, haueua patito per Christo, perciò à suo honore le fabricò in Reuere vn bel Tẽpio, il quale per molti anni poi seruì per Chiesa Parochiale della detta Terra, & hora con corrotta voce dal volgo si dimanda Santa Mostria. Doppo essendo ritornata à Mantoua, per l'affettione, che le portaua, v'introdusse la Religione chiamata de' Canonici di San Marco, i quali hebbero il lor principio da San Marco Euangelista, come attestarono dipoi Innocenzo, & Honorio Terzo Pontefici in alcune loro Bolle; e viueuano con fama di molta santità. Assegnò loro dunque la Chiesa dedicata à questo Santo, alhora picciola, con molte rendite di poderi, e di case; accioche quietamente attendendo eglino al seruigio di Dio, potessero honoratamente (come si conuiene a' Religiosi) viuere. Et essi in progresso di tempo così s'auanzarono in Mantoua, sì nell'essere spirituale, come nel temporale; che di questo per hora fauellando, haueuano giuridittione per cagione del sito, ò fondo, sopra tutte le case, che sono dalla detta Chiesa di san Marco, sino à quelle di san Barnaba, di san Christoforo, e di san Sebastiano. Haueuano la picciola Chiesa Parochiale di san Vito, nel Bor-

Chiesa di Gonzaga.

S. Mostria in Reuere.

Canonici di s. Marco in Mãtoua

go di san Giorgio, che poi fù gettata à terra, per far quella di presente. N'haueuano vn'altra, oue hora è il Migliarino, con tutto quel sito intorno ben grande. Haueuano la Chiesa di santo Spirito in Mantoua: & quella di santa Marta (la vecchia però) co'l sito contiguo. Haueuano quella di Gradaro, cō grande spatio intorno. Et vn famoso Monastero di Monache fuori della porta di Cirese, quasi in ripa al Lago, di molto riguardo. E facilmente haueuano altre Chiese sì dentro, come fuori della Città per il molto credito di santità, in cui diuennero in poco tempo appò de' Mantouani: i quali de' buoni Religiosi sono sempre stati estremamente affettionati, in guisa tale, che spogliando se stessi per lo più de' suoi poderi, e delle sue rendite, gli hanno in ogni tempo voluti arricchire, come di molte religioni in Mantoua è più che noto, e fu per alcune centinaia d'anni di questa di san Marco, la quale poi mancò, come vedremmo. Hor mētre questa diuota Signora fà tante opere degne, può dirsi, che quasi in vn medesimo tempo occorse à S. Anselmo quella memorabile visione, per cagione della quale dourà Mantoua stessa perpetuamente pregiarsi nel Signore. Habitaua questo fedel seruo di Dio quando era in Mantoua, sempre nel Vescouato, per fuggire i tumulti della Corte, e meglio attendere a' soliti esercitij suoi. Et leuandosi ogni notte a i diuini vfficij, secondo il costume de' buoni Religiosi, in cōpagnia di quei monaci, che teneua seco, ch'vfficiauano con altri Sacerdoti la detta Chiesa, vna volta frà l'altre si fermò à fare oratione doppo il matutino, nella Capella, ouero Oratorio della Beatissima Vergine, che soleua essere frà le

Richezze de i detti Canonici.

Religione de Mantouani.

Appatitio ne à S. Anselmo.

Chiese di san Pietro, e di san Paolo, presso, oue hora è la Sacristia. E quiui mentre inferuorato di spirito instantemente prega, e supplica la gloriosissima madre di Dio per la tanto à lei diuota Città di Mantoua; Ecco (singolarissimo fauore) comparirgli l'istessa santissima Vergine risplendente molto più che'l Sole: E quiui doppo hauerlo dolcemente confortato à seguitare di buõ cuore nel santo seruigio di Dio, con la speranza della futura gloria, per retributione delle sue fatiche in fine gli promise di fauorire perpetuamente con spetiale protettione la sua diletta, e cara Città di Mantoua. Il che detto, sparì, lasciando Anselmo pieno d'allegrezza inestimabile. Et autore di tutto ciò frà gl'altri è Paolo Fiorentino nell'istorie sue di Mantoua. Il che anco essendo stato con particolar riguardo osseruato dall'Illustrissimo Monsignor Vescouo Frà Francesco Gonzaga, nè volendo egli, ch'vn così segnalato fauore si scordasse da' suoi Mantouani, lo fece gl'anni adietro dipingere sopra vn nobilissimo Reliquiario fatto da lui fare nel luogo appunto, oue vn tanto fatto auuenne, per le mani di Francesco Borgani eccellentissimo pittore. Mancato intanto il Vescouo Sasodomo, allo spirituale gouerno della Chiesa di Mantoua, da Gregorio fù preposto Vbaldo, huomo per quanto dalle attioni, ch'egli fece per la sua Chiesa possiam raccogliere, di santissima uita.

Fauore fatto a Mantoua.

Apparitione dipinta in S. Pietro.

Vbaldo Vescouo di Mãtoua

Erano così cresciute in Roma le discordie de' Cittadini, & le seditioni, che contro al Papa ueniuano continuamente eccitate da quelli, che teneuano la parte dell'Imperatore, ch'esso si risolse partirsi quindi nel 1085. il che inteso da Matilda, v'andò con esercito assai numeroso.

roso, e con tanta prudenza in pochi giorni maneggiò il tutto, che acquetate le discordie, e castigati molti de i fattiosi, restituì Roma intieramente pacificata al Pontefice. Il quale nondimeno più non volle venirci, ritrouandosi in Beneuento, vecchio, e carico di fatiche, & anco infermo, si che nel principio dell'anno seguente rese la sua sant'anima à Dio. Ma prima, ad imitatione del Prencipe de gli Apostoli Pietro santo, nell'atto del suo morire diede saggio quanto ardentemente bramasse il bene di santa Chiesa; percioche douendosele doppo la morte di lui prouedere di buon Pastore, e sapendo egli quanto fosse idoneo, e sofficiente sant'Anselmo, li mandò à Mantoua il Regno Pontificale con gli altri ornamẽti Papali, in segno ch'egli così viuente l'approuaua, per quanto poteua, come degno suo successore nel grado Apostolico, che così attestano Alfonso Ciaconio, Paolo Fiorentino, & il Vescouo Vbaldo nella vita di questo glorioso santo. Anzi è da credere, che Gregorio predetto efficacemente nè trattasse con Matilda presente, la cui autorità era tale in quei tempi, e mentre visse; che secondo il suo beneplacito, s'eleggeuano i Pontefici; E questi erano quasi tutti monaci di san Benedetto: poiche ella era singolarmente affettionata di detta Religione. Hora Anselmo pieno di somma modestia, non volle mai acconsentire, che di lui nell'elettione del Pontefice doppo Gregorio, venisse pure aperta la bocca; Onde fù eletto Vittore Terzo, Monaco anch'egli, & Abbate di Montecassino. Ma essendo finalmente venuto il tempo, che il gloriosissimo Anselmo doueua riceuere da Dio il premio in Cielo, conueneuole alle sue virtù; pochi mesi dietro la morte

Matilda per il Pōt.

Anselmo Mātouano designato Papa.

Vittore 3. Pontefice.

morte di Gregorio, s'infermò grauemente anch'egli, e doppo hauer dato saggio in quella infermità di gran patienza, e costanza d'animo, hauendo presi i Sacramenti di santa Chiesa, con profonda humiltà, e diuotione alla presenza di molti altri Cardinali, e Vescoui, che in Mantoua si ritrouauano per cagione de' negotij, c'haueuano à trattare con Matilda, restituì lo spirito purificato al suo creatore Iddio, à diciotto di Marzo del predetto anno mille ottantasei, con graue dolore di tutti i Mantouani, i quali amaramente piangeuano la perdita di così gran Protettore: ma spetialmente Matilda, che gli era figliuola, e discepola nelle cose dello spirito, oltre misura s'affligeua, vedendosi rimaner priua di così buon padre, e perfetto maestro. Le sante attioni del quale se spiegatamente quì si descriuessero, troppo inuero crescerebbe il libro; nondimeno accioche ne anco al tutto mostriamo di trascurarle, poiche così grand' obligo li tiene la Città di Mantoua, dirò breuemente quanto nella vita di lui descritta per ordine di Matilda dal Vescouo Vbaldo di Mantoua, ritruouo. Fù adunque il nostro Anselmo mantouano, come frà li altri attesta l'Arnoldi, monaco di san Benedetto, e insino da' suoi primi anni alleuato nel timor di Dio, nel quale così mirabilmente s'auanzò, che in breue era diuenuto esempio, e norma à gli altri suoi compagni, sì nelle cose dello spirito, come della dottrina: per le quali sue virtù essendo à tutti sopramodo caro, da Alessandro Secondo Pontefice fù promosso, contro ogni sua voglia (che molto vi fè resistenza) alla dignità del Capello: in segno di che, oltre al Ciaconio soddetto, e'l Panuinio, con altri grauissimi autori

S. Anselmo muore del 1086.

Vita di S. Anselmo.

che

che lo dicono, si leua ogn'anno il gran Cardinale Ercole Gonzaga, nel giorno della sua morte farlo vedere al popolo solennemente ornato di cotal habito. Fù adoperato molte volte da santa Chiesa in negotij di gran portata, ne' quali tutti per il suo valore mirabilmente riuscì; quando l'Imperatore Enrico volle inuestirlo del Vescouato di Lucca, che pur anco se non forzatamente accettò. Il suo maggior studio fù la santa oratione: nella quale era così assiduo, che souente à lunghi giorni, che in essa spendeua, aggiugneua le notti intiere. Fù d'astinenza mirabile, sì che l'andare talhora alla reffettione con gli altri, li pareua vn'asprissimo martirio. Anzi alcune volte così haueua le labbra riserrate, che se voleua mangiare, faceua d'vopo con istromenti di ferro aprirgliele. Il tempo, che dall'oratione gli auanzaua, parte spendeua in opere di carità, e parte nello studio della Scrittura sacra: & ad instanza di Matilda scrisse sopra i Salmi, e sopra Gieremia Profeta; e molte altre parti della Bibbia con parafrasi dottissimamente illustrò. Oltra che fece vna raccolta di tutti i sacri Canoni, distribuendoli con bell'ordine per capi: della quale poi si seruì Gratiano nell'accommodamento de' suoi. Dalche mosso il Canisio, lo pone nella Cronologia de' Dottori sacri di santa Chiesa. Fù poi in maniera humilissimo, che in tante sue grandezze, per le quali da tutti veniua grandemente stimato, mai diede segno d'alterezza: anzi hauendo (può dirsi) il Papato nelle mani, non volle pur nè anco essere proposto. Perilche essendo per tante sue virtù diuenuto sopramodo grato à Dio, fù dall'istesso con molti miracoli ancor viuente illustrato:

Astinenza di S. Anselmo.

Anselmo Dottore di S. Chiesa.

Con-

Conciosia che, co'l viuifico segno della Croce, hor rese la vista à ciechi: hor conuertì l'acqua in vino: hor disse i pensieri de' cuori altrui: hor predisse cose auuenire: & hor liberò da diuerse febri molti, che gli si raccomãdarono. Che più? insino l'acqua, cõ cui si lauaua le mani, era medicinale, e risanatiua per virtù diuina di diuerse infermità. E Matilda stessa cõfessaua, che qualunque volta haueua gran doglia di capo, ò febre, inginocchiatasegli humilmente auanti, & ottenuta la sua beneditione, ne rimaneua pienamẽte liberata. I quali miracoli con altri infiniti, ch'egli subito doppo morte fece, furono efficace cagione, che dal Pontefice Vittore venisse l'anno seguente annouerato fra i santi Confessori (come in particolare il Tracagnota nelle sue istorie testifica) e da i diuoti Mantouani fosse eletto per loro auuocato appresso Dio. Hor perche auanti il suo morire, egli haueua ordinato che il suo corpo vestito da semplice monaco, fosse doppo morte portato à san Benedetto, e quiui senza altra pompa sepelito nella commune sepoltura de gl'altri monaci: mentre stanno intenti al funerale nobilissimo Cardinali, e Vescoui con tutta la Città, e che i monaci si preparano di portarlo poi al lor Monastero; Bonizzone Vescouo di Sutri, mosso da diuino instinto, esclamò, non essere conueneuole, ch'vn tal Vescouo stesse in altro luogo, che nella Catedrale, quantunque hauesse egli per sua humiltà lasciato d'esser sepolto cõ monaci priuatamente nel monastero sodetto, il che da tutti essendo approuato, deliberarono di ritenere il sacrosanto corpo nel Duomo di Mantoua, collocandolo in vn bellissimo sepolcro, à visitare il quale, & per raccomandarsi

Miracoli di S. Anselmo.

S. Anselmo canonizzato del 1087.

S. Anselmo sepolto in San Pietro.

à Dio

à Dio per mezo de' meriti, & intercesſione di queſto ſuo beato ſeruo, vennero incontinente tante genti da ogni parte della Lombardia, che non picciola marauiglia, e diuotione inſieme arrecauano à Mãtouani ſteſsi. Nè mancò Iddio alla fede loro, operando quiui miracoli in gran numero; de' quali molti in particolare deſcriue la ſodetta iſtoria del Veſcouo Vbaldo. Vuole il Platina, che il paſſaggio di queſto glorioſo ſanto ſuccedeſſe molto tempo doppo, cioè morta già la Conteſſa Matilda; ma egli s'inganna, e con eſſo lui molti Luccheſi, che lo ſteſſo tengono, poiche altri è quell'Anſelmo dal noſtro, il quale eſsi adducono nelle ſoſcrittioni d'alcune ſcritture di Matilda, infin quando ella era vicina à morte, come in altra occaſione (à Dio piacendo) dimoſtrerò. Errore del Platina.

Parimente s'inganna Siſto Saneſe nella ſua biblioteca, oue pone due Sant'Anſelmi Veſcoui, vno Mantouano, e l'altro Luccheſe, diſtinguendo l'attioni loro; ſi che quelle che ſono d'vn ſolo, egli attribuiſce à due, e nondimeno non è ſtato nella Chieſa di Mantoua altro Anſelmo, che queſto, il quale abenche foſſe Mantouano per naſcimẽto, non era però Veſcouo di Mantoua, ma di Lucca ſolo. Errore di Siſto Saneſe.

E Felice Arimineſe nella ſua Effemeride erra anch'egli non poco; conciosia che trattando di queſto glorioſo Sãto, lo confonde con quello, ch'era Arciueſcouo di Cantuaria nell'Ingbilterra. Ma ritorniamo al noſtro filo. Eſſendo morto nel 1088. Vittore Pontefice, era ſtato per opera di Matilda eletto Papa Vrbano Secondo, ſenza conſentimento d'Enrico Imperatore, onde egli ſdegnato perciò ſenza fine, ritornò di nuouo in Italia con gagliarde forze, e quiui non laſciò addietro crudeltà poſ- Errore di Felice Arimineſe. Vrbano Secondo Papa del 1088.

sibile ad imaginarsi, ch'egli empiamente ne i fautori del Pontefice non esercitasse; ma particolarmente contro a i Sacerdoti, si che pareua essere ritornati quei tempi della prima Chiesa, ne' quali i Neroni, i Deci, & i Diocletiani così fieramente perseguitauano i fedeli. Perilche Matilda di nuouo anch'essa fù costretta à pigliar l'arme in fauor di santa Chiesa, scacciãdo d'Italia lo scelerato Imperatore. Quindi perche si ritrouaua, per lo scompagnamento d'Azzone già detto, senza marito, s'accasò con Guelfone di Bauiera Prencipe di molto valore, il quale venuto per ciò in Italia, mentre visita lo stato della moglie, & si ferma in Mantoua, hauendo riceuute segnalate, & regali cortesie da Mantouani, volle insieme con Matilda in segno di gratitudine, & anco per la sincera fedeltà, che nelle precedenti guerre gli haueuano essi dimostrato, cõcedergli vn'ampio priuilegio, contenente l'essentione de' tributi, decime, gabelle, passaporti, & altre simili regaglie, come appare dal transunto registrato dal Sigonio, e dal Pigna, sotto alli ventisette di Giugno dell'anno mille nouanta. Trouandosi poi Guelfone sodetto impotente à generare, si separò da lui Matilda, rimandandolo ne' suoi paesi, ne più volle rimaritarsi. Venuto l'anno seguente, l'Imperatore Enrico inquieto, secondo il suo solito, presa occasione, che Papa Vrbano era trauagliato in Roma per le continue seditioni de i Romani, che teneuano la parte di Cesare, & che Matilda era anch'ella occupata in guerra contro à Normanni, con numeroso esercito ritornò nell'Italia, & assalì di primo tratto lo stato di Matilda, pigliãdo, saccheggiãdo, & ardẽdo le sue terre, Città, e Ca-

Crudeltà dell'Imperatore.

Matilda si rimarita.

Mantoua assediata dall'Imp.

stella

stella con ogni barbara crudeltà, & arriuãdo sotto Mantoua, strettamẽte in tal guisa l'assediò, che nõ permetteua, ch'entrasse, od vscisse di quella cosa veruna, per minima che si fosse. Matilda benche assente, e lontana, non mancò però di fare ogni sforzo, accioche i Mantouani fossero soccorsi. Ma finalmente l'assedio fù sì duro, e lungo, durãdo vndeci cõtinui mesi, che vedutisi eglino mãcare ogni sperato aiuto, furono costretti ad arrendersi, l'anno dietro mille nouantadue, nel giorno del Sabbato santo, in cui il vittorioso esercito entrò nella Città per vna porta, e per l'altra nello stesso tempo vscirono giù per il Mincio le genti di Matilda, con sommo dispiacere d'essa, quando l'intese. Impadronito, che fù di Mantoua l'Imperatore, non le fece quel male, che si sarebbe creduto, ma benigno molto le si mostrò (e fù spetiale gratia di Dio) intanto che le confermò quei priuilegi stessi, i quali poco prima da Guelfone, e Matilda le erano stati conceduti. Fece sì bene cosa, che a' Mantouani senza fine dispiacque, e fù, che essendo partito con gli altri quando fù presa Mantoua, il Vescouo Vbaldo, intruse nel suo luogo vn certo Conone Germano, suo fautore, e scismatico, al quale l'anno che seguitò fece donatione di Campitello, Castelnuouo vicino à Curtatone, e Scorciarolo, Terre buone in quei tempi del Mantouano, & poco doppo li donò Luzzara: & confermò tutti i priuilegi già conceduti da altri Imperatori alla Chiesa Mantouana nella persona de gli antecedenti Vescoui, specificando i beni del Monastero di san Probo, Memore, & Ruffino, con i Contadi, sopra cui si ritrouauano. I transunti de' quali priuilegi, ancora si veggono nel

Mantoua s'arrende del 1092.

Conone Vescouo intruso di Mantoua.

Vescouato di Mantoua. Hor fatto, c'hebbe l'Imperatore di molto male à sua voglia nell'Italia, perche le cose d'Alemagna con gran fretta lo richiamauano, lasciato quasi il tutto imperfetto, si partì. Onde Matilda hebbe poi buona occasione di riacquistarsi tutte le sue Terre, eccetto Mantoua, la quale non fù da lei ricuperata, se non doppo molti anni, per la continua ripugnanza di Conone. Vrbano in questo mentre, che vedeua ognidì più crescergli contro l'odio, e le fattioni in Roma, che mai lo lasciauano in pace; fatto proponimento di passarsene in Francia, si partì di Roma l'anno mille nouanta cinque, e venuto nella Lombardia, fù incontrato dalla Contessa, la quale con ogni sorte d'honore lo riceuè nelle sue terre. Quindi andato à Guastalla, vi chiamò vn Concilio di tutti i Vescoui, & altri Prelati d'Italia; ma che si fosse, partito di là senza far altro, andò a Piacenza; oue effettuò il suo pensiero circa il Concilio predetto, al quale interuenne Vbaldo vero, e legitimo Vescouo di Mantoua, che s'era ritirato presso Matilda, ma non già volle uenirui Conone sodetto, come quello, ch'ingiustamente cotal titolo s'vsurpaua. Hor doppo essersi quiui determinate molte cose per il bene spirituale, e temporale dell'Italia, si partì il Pontefice per Francia, doue arriuato, si pose con tanto ardore di spirito à predicare, e far predicare la Crociata contro a gl'infedeli, che teneuano il santo Sepolcro di Christo, e quegli altri luoghi della Palestina, e Soria; che inferuorati quei Signori Francesi, à garra pigliauano la Croce per andarui, come in effetto l'anno, che venne dietro, v'andarono con vn essercito di forse seicento mila persone (benche altri scrittori

Vrbano Papa à Guastalla.

Concilio in Piacẽza

Crociata predicata dal Papa in Frãcia.

tori variino nel numero) formato di diuerse nationi del mondo; ma spetialmente v'era buon numero d'Italiani, e fra quelli de' Mantouani non pochi, i quali infastiditi delle continue contese, ch'erano fra'l Papa, e l'Imperatore, andarono di buon cuore ad esporre la propria vita per amor di Christo. Seguito l'anno mille nouantasette, nel quale essendo morto in Mantoua l'Abbate Vbaldo di sant'Andrea, fù in suo luogo per il secondo Abbate creato Tedaldo, monaco anch'egli di vita molto esemplare. Nel seguente poi, ritornò Papa Vrbano in Italia, oue s'erano quietate le dissensioni, perilche fù in Roma con grandissimo applauso riceuuto; e quiui hebbe nuoua l'anno appresso, come la santa Città di Gierusalemme, era da i Christiani stata conquistata; Rè della quale, & di tutta Palestina essendo stato creato Goffredo Buglione di Lorena, Capitan Generale di quell'impresa, mentre di corona d'oro, come à Rè si costuma, voleuano incoronarlo, raccontasi, ch'esso con parole ben degne di christianissimo Prencipe rispose, non sarà giamai vero, ch'io ardisca di cingermi il capo d'oro in quella Città, nella quale il mio Christo lo hebbe incoronato di spine; Nè volle altra corona. Viueua in questi stessi tempi in Mantoua con fama di santità, Poma de' Visconti gentildonna principalissima, il cui marito Guido Visconti da Goito (Auolo per quanto probabilmente si stima, del famoso Sordello) alquãti anni prima era passato à miglior vita. Per il che lei rimasa vedoua, in guisa tale si dedicò allo spirito, & all'opere virtuose, ch'era diuenuta specchio d'ogni religiosa conuersatione à tutta la Città, quando dallo stesso spirito del Signore

Secondo Abbate di S. Andrea del 1097.

Gierusalẽ mede chri stiani del 1099.

Detto di Goffredo.

in-

Vescouato di Mantona. Hor fatto, c'hebbe l'Imperatore di molto male à sua voglia nell'Italia, perche le cose d'Alemagna con gran fretta lo richiamauano, lasciato quasi il tutto imperfetto, si partì. Onde Matilda hebbe poi buona occasione di riacquistarsi tutte le sue Terre, eccetto Mantoua, la quale non fù da lei ricuperata, se non doppo molti anni, per la continua ripugnanza di Conone. Vrbano in questo mentre, che vedeua ognidì più crescergli contro l'odio, e le fattioni in Roma, che mai lo lasciauano in pace; fatto proponimento di passarsene in Francia, si partì di Roma l'anno mille nouanta cinque, e venuto nella Lombardia, fù incontrato dalla Contessa, la quale con ogni sorte d'honore lo riceuè nelle sue terre. Quindi andato à Guastalla, vi chiamò vn Concilio di tutti i Vescoui, & altri Prelati d'Italia; ma che si fosse partito di là senza far altro, andò a Piacenza; oue effettuò il suo pensiero circa il Concilio predetto, al quale interuenne Vbaldo vero, e legitimo Vescouo di Mantoua, che s'era ritirato presso Matilda, ma non già volle uenirui Conone sodetto, come quello, ch'ingiustamente cotal titolo s'vsurpaua. Hor doppo essersi quiui determinate molte cose per il bene spirituale, e temporale dell'Italia, si partì il Pontefice per Francia, doue arriuato, si pose con tanto ardore di spirito à predicare, e far predicare la Crociata contro a gl'infedeli, che teneuano il santo Sepolcro di Christo, e quegli altri luoghi della Palestina, e Soria; che inferuorati quei Signori Francesi, à garra pigliauano la Croce per andarui, come in effetto l'anno, che venne dietro, v'andarono con vn essercito di forse seicento mila persone (benche altri scrittori

Vrbano Papa à Guastalla.

Concilio in Piacēza

Crociata predicata dal Papa in Frācia.

tori varijno nel numero) formato di diuerse nationi del mondo; ma spetialmente v'era buon numero d'Italiani, e fra quelli de' Mantouani non pochi, i quali infastiditi delle continue contese, ch'erano fra'l Papa, e l'Imperatore, andarono di buon cuore ad esporre la propria vita per amor di Christo. Seguito l'anno mille nouantasette, nel quale essendo morto in Mantoua l'Abbate Vbaldo di sant'Andrea, fù in suo luogo per il secondo Abbate creato Tedaldo, monaco anch'egli di vita molto esemplare. Nel seguente poi, ritornò Papa Vrbano in Italia, oue s'erano quietate le dissensioni, perilche fù in Roma con grandissimo applauso riceuuto; e quiui hebbe nuoua l'anno appresso, come la santa Città di Gierusalemme, era da i Christiani stata conquistata; Rè della quale, & di tutta Palestina essendo stato creato Goffredo Buglione di Lorena, Capitan Generale di quell'impresa, mentre di corona d'oro, come à Rè si costuma, voleuano incoronarlo, raccontasi, ch'esso con parole ben degne di christianissimo Prencipe rispose, non sarà giamai vero, ch'io ardisca di cingermi il capo d'oro in quella Città, nella quale il mio Christo lo hebbe incoronato di spine; Nè volle altra corona. Viueua in questi stessi tempi in Mantoua con fama di santità, Poma de' Visconti gentildonna principalissima, il cui marito Guido Visconti da Gotto (Auolo per quanto probabilmente si stima, del famoso Sordello) alquãti anni prima era passato à miglior vita. Per il che lei rimasa vedoua, in guisa tale si dedicò allo spirito, & all'opere virtuose, ch'era diuenuta specchio d'ogni religiosa conuersatione à tutta la Città, quando dallo stesso spirito del Signore

Secondo Abbate di S. Andrea del 1097.

Gierusalẽ mede christiani del 1099.

Detto di Goffredo.

in-

indotta, si propose affatto di lasciar il mondo, per meglio dedicarsi a Christo. Onde hauendo il suo palagio frà santa Maria dell'Incoronata, c'hora è san Francesco, & la porta di Porto; & essendo padrona d'assai terreno quiui intorno, perche era Mantoua terminata verso quella parte dalla Chiesa di san Simone, & Taddeo Apostoli; Correndo l'anno mille, e cento, conuertì il predetto palagio in vn Monastero, fabricandoui appresso la Chiesa di san Giouãni Euangelista, detta hora volgarmente dalle Carrette. Et concorrendo a lei molte donne, che parimente desiderauano (quiui riserrate) con austerità religiosa seruire à Dio; con esse loro rinontiò al mondo, pigliando l'habito monastico sotto la regola di san Benedetto, e donò il sito intorno, con tutti gl'altri suoi beni al detto Monastero; come ne fa fede vna sua scrittura fatta alli cinque di Settembre di questo istesso anno. Accreditarono poscia tutte quelle sacrate vergini, ma in particolare Poma sodetta con l'esempio della vita loro il predetto Monastero, si che in ispatio di tẽpo hà potuto seruire per norma à molti altri in diuerse Città d'Italia fabricati doppo, i quali sono stati informati per qualche serua di Dio, presa da questo sacrato luogo, come le istorie di varie Città circonuicine raccõtano. Morì intanto Vrbano, & gli succedette Pascale Secondo, monaco d'ottimi costumi, & di gran virtù, il quale, perche era mancato Vbaldo legitimo Vescouo di Mantoua (poco auanti era anche morto Conone) gli sostituì Vgone; ch'essendo ornato d'horreuoli qualità, diede saggio d'ottimo Prelato per quel tempo, che resse questa Chiesa. E perche la Lombardia per gli molti

S. Gio. fabricato del 1100.

Poma Visconti monaca.

Pascale II Pontefice.

Vgone Vescouo di Mantoua.

dispa-

dispareri, ch'erano tra' Vescoui, de' quali altri teneuano la parte del Papa, & altri quella dell' Imperatore, haueua gran bisogno d'vn'huomo d'autorità, che quiui stesse del continuo, & che in nome di santa Chiesa rimediasse à molte cose; Però Pascale predetto vi mandò il Cardinale Bernardo de gli Vberti, nobile Fiorentino, suo Legato Apostolico. Questi prima fù monaco di Vall'Ombrosa, e di santissima vita; poi Abbate di san Salui; quindi Generale di tutto l'ordine suo, & in fine Cardinale tra i principali riguardeuole, sì per la rara sua prudenza, come per la innocenza de' costumi, per la quale fù doppo morte posto nel numero de' Santi. Anzi che in segno della sua santità questo si commemora occorso sù'l Mantouano, in quei tempi appunto, che venendo egli Legato Apostolico à Mantoua, passò per Acquanegra terra della giuridittione Mantouana: Che essendo iui vn famoso monastero della sua religione, vi trouò vn monaco infermo à morte, & agonizante d'alcuni giorni, il quale desideraua grandemente d'imporre ordine ad alcune cose, nè per lo stato, in cui si trouaua, poteua ciò esseguire. Il che hauendo inteso il Cardinale, mosso à compassione, con santa confidenza gli comandò, che non morisse fino al suo ritorno, ma che tanto si ribauesse dal male, quanto bastasse per adempimento del suo buon pensiero. Il che incontinente auuenne: percioche essendo venuto a Mantoua il detto Prelato, vi dimorò alcuni giorni, & trattò per allhora quanto gli occorreua; poi ritornando ad Acquanegra, trouò il monaco predetto, che tutto lieto, benche infermo, haueua sodisfatto alla sua mente pia: onde hauen-

Bernardo Vberti Cardinale Legato in Lombardia.

Legato à Mantoua.

dogli

dogli data la benedittione, lo lasciò morire tutto consolato con marauiglia d'ogn'vno. Hor perche mentre durò nell'vfficio della legatione, habitò per lo più in Mantoua (la quale ancorche fosse dell'Imperatore, non haueua però lasciato d'essere diuota di santa Chiesa) nelle stanze della Contessa Matilda, ch'erano, oue hora è Ognisanti (di che ancora appaiono le vestigia) perciò i Mantouani per riconoscimento grato de gli spirituali beneficij riceuuti in questo tempo da lui, lo presero per loro auuocato appresso Dio, celebrando il suo festiuo giorno alli cinque di Decembre. Fece questo santo Cardinale à sei di Maggio del 1102. libera donatione del palagio, oue habitaua in Mantoua, all'Abbate Alberigo di san Benedetto, per commodità de' suoi monaci, i quali veniuano à Mantoua per loro negotij: che poi vi fabricarono la Chiesa d'Ognisanti, appresso il Conuento, la qual cosa non douette essere, se non co'l consenso di Matilda, che n'era legitima padrona: Et che come affettionata molto ad esso monastero di san Benedetto l'anno appresso lo ampliò, & accrebbe grandemente d'altri poderi, e d'altre rendite, come anco poco prima quelli di San Seuero d'Oruietto, di Chiaraualle d'Ancona, e di monte Oliueto di Siena haueua fatto: cotanto era il credito, & il buon nome, c'haueua in quei tempi questa religione. Dalche mosso anco il Vescouo di Mantoua Vgone, nel MCIIII. ritrouandosi appresso a Piatina Terra del Cremonese, donò all'Abbatia sodetta di sā Benedetto le decime di tutta l'Isola, dou'ella era posta. Se ne viueua in questo tempo Mantoua nō compiutamente quieta sotto l'ombra dell'Imperio, per cagione delle ciuili discordie,

Bernardo auuocato de Mantouani.

Chiesa d'Ognisāti fabricata.

scordie, che vi regnauano; Quando venne à morte la Beata Poma Visconti già detta, in san Giouanni dalle Carrette, essendo già celebre per la santità della vita, & per l'operatione de i miracoli: & puotè ciò essere nell'anno mille centocinque, in cui Pascale Pontefice ricōfermò al monastero di san Benedetto tutti i beni lasciatigli da Tedaldo, Bonifacio, e Matilda, distintamente commemorando molte ville, poderi, e Chiese con le loro giuriditti oni su'l Mantouano, Bresciano, Ferrarese, Bolognese, Parmigiano, Venetiano, Triuigiano, e Lucchese. In oltre prescrisse il modo d'elegger l'Abbate, al quale prohibì vsare cotal titolo, infin che dal Vescouo di Mantoua non hauesse hauuta la benedittione. Due anni doppo ritrouandosi questo Papa in Lombardia, volle per necessarie cagioni celebrare vn Concilio in Guastalla in cui si trattò delle ragioni della Chiesa, degli homaggi, de' feudi, de' piati, & altro simile riguardante il bene, & la conseruatione dello stato Ecclesiastico, al quale essendo meritamente diuota la Contessa Matilda, donò la terra di Gouernolo, con tutte le sue giuridittioni al già detto monastero di san Benedetto, l'anno MCVIIII. In cui perche mancò in Mantoua il Vescouo Vgone (il corpo del quale di sua commissione hebbe sepoltura in esso monastero) fù designato dal Papa in suo luogo Mãfredino, ouero Manfredo (come altri vogliono) Prelato di conosciuto valore, & bontà. Morì anche in questi stessi tempi l'empio, e sacrilego Imperatore Enrico Quarto, e gli successe nella dignità, & impietà insieme, il figliuolo, anch'egli appellato Enrico, il quale incontinente venne in Italia per la corona: E perche molte Cit-

Beata Poma muore

Concilio in Guastalla.

Gouernolo dato a S.Benedetto.

Manfredo Vescouo di Mãtoua

tà non lo vollero riconoscere per padrone, egli adoperando il ferro, fece di gran male ad alcune di loro, sin che l'hebbe ridotte in suo potere. Doppo giunto ne' giorni sacri di Quaresima à Roma, volle da Pascale essere nelle feste di Pasca incoronato. Quindi partitosi, venne in Lombardia, oue inuitato dall'Abbate Alberigo a san Benedetto, vi si condusse, & hauendo famigliarmente veduto il monastero, confermolli tutto quello, ch'esso possedeua: specificando nel suo priuilegio intorno a venticinque Chiese à quello soggette. I quali beni tutti furono da lui immediatamēte presi sotto la sua protettione. Poscia partitosi, s'inuiò verso Bibianello, oue la Cōtessa Matilda si ritrouaua alquanto indisposta, e quiui la visitò molto dimesticamente (in apparenza almeno) trattando seco, anzi che statoui tre giorni, fermò con essa lei per le cose dell'Italia, e massime della Chiesa, vna desiderabile, ma non stabile pace: percioche facendo egli il tutto simulatamente, non così tosto fù da lei partito, che non hauendo riguardo alle promesse, assalì alcune sue terre. Perloche essa presa quest'occasione, raunando vn gagliardo essercito, assediò Mantoua, & in guisa tale la strinse, che non le dando alcun soccorso l'Imperatore, poiche per la morte del padre di lui, s'era quasi affatto rimessa in libertà, s'arrese all'antica, e naturale sua Signora, trattando il Vescouo Manfredo, ch'era capo del Conseglio, in nome de' Cittadini la pace con Matilda, la quale solennemente entrò nella Città l'vltimo d'Ottobre dell'istesso anno mille cento vndeci; benche l'Equicola dica mille cento quattordici, nel che piglia errore, poscia che ben mostrò allhora

Enrico 5. Imper. scelerato.

Pace finta dell'Imp.

Mantoua cōquistata da Matilda di 1111.

va Mãtoua di volersi ribellare, ma la Cõtessa la cõfermò co'l castigare alcuni seditiosi, hauendola già tre anni prima in suo potere. Sentì tutto il popolo allegrezza grande pe'l suo ritorno sotto l'obedienza di questa saggia donna, & in mille guise ne diede segno, auuegna-che alcuni pochi, i quali reggeuano à voglia loro, sotto titolo di libertà si fossero opposti. Riconoscendo per tanto Matilda questa, & le altre gratie da Dio, & volendo essergliene grata con priuate, & publiche dimostrationi; rinouò la donatione già alquanti anni prima fatta alla Chiesa Romana del Patrimonio di san Pietro, di Ferrara, di Mãtoua, del Genouesato, e di tutto ciò, c'haueua sì di quà da i monti, come di là; & anco di quanto hauesse per l'auuenire acquistato; scriuendola di propria mano, & solennemente, quantunque con grande humiltà, presẽtãdola nelle mani del Cardinal Bernardo Legato del Papa. Fece poi dono al Monastero di san Benedetto di tutte quelle case, ch'erano intorno ad Ogni santi in Mantoua, che soleuano prima essere habitationi per gli suoi Cortigiani; le quali furono immantinente ridotte à forma d'vno spedale per gli poueri peregrini: applicandogli l'istessa Matilda per mantenimento perpetuo molte buone rendite. Et l'Abbate di san Benedetto le sottopose all'Abbate di sant'Andrea in Mantoua, con participatione della Contessa, accioche n'hauesse cura, come più ageuolmente poteua, per habitare egli nella Città. E questo auenne a' diecisette di Nouembre del detto anno: segno euidente, che Mantoua era allhora di questa religiosissima donna, la quale con certa occasione ritrouandosi l'anno appresso in Piacenza, &

Donatione alla Chiesa da Matilda fatta.

Spedale d'Ognisanti.

sibile ad imaginarsi, ch'egli empiamente ne i fautori del Pontefice non esercitasse; ma particolarmente contro a i Sacerdoti, si che pareua essere ritornati quei tempi della prima Chiesa, ne' quali i Neroni, i Deci, & i Diocletiani così fieramente perseguitauano i fedeli.

Crudeltà dell' Imperatore.

Perilche Matilda di nuouo anch'essa fù costretta à pigliar l'arme in fauor di santa Chiesa. scacciãdo d'Italia lo scelerato Imperatore. Quindi perche si ritrouaua, per lo scompagnamento d'Azzone già detto, senza marito, s'accasò con Guelfone di Bauiera. Prencipe di molto valore, il quale venuto per ciò in Italia, mentre visita lo stato della moglie, & si ferma in Mantoua, hauendo riceuute segnalate, & regali cortesie da Mantouani, volle insieme con Matilda in segno di gratitudine, & anco per la sincera fedeltà, che nelle precedenti guerre gli haueuano essi dimostrato, cõcedergli vn'ampio priuilegio, contenente l'essentione de' tributi, decime, gabelle, passaporti, & altre simili regaglie, come appare dal transunto registrato dal Sigonio, e dal Pigna, sotto alli venti sette di Giugno dell'anno mille nouanta. Trouandosi poi Guelfone sodetto impotente à generare, si separò da lui Matilda, rimandandolo ne' suoi paesi, ne più volle rimaritarsi. Venuto l'anno seguente, l'Imperatore Enrico inquieto, secondo il suo solito, presa occasione, che Papa Vrbano era trauagliato in Roma per le continue seditioni de i Romani, che teneuano la parte di Cesare, & che Matilda era anch'ella occupata in guerra contro à Normanni, con numeroso essercito ritornò nell'Italia, & assalì di primo tratto lo stato di Matilda, pigliãdo, saccheggiãdo, & ardẽdo le sue terre, Città, e Ca-

Matilda si rimarita.

Mantoua assediata dall'Imp.

Stella

stella con ogni barbara crudeltà, & arriuãdo sotto Mantoua, strettamẽte in tal guisa l'assedio, che nõ permetteua, ch'entrasse, od vscisse di quella cosa veruna, per minima che si fosse. Matilda benche assente, e lontana, non mancò però di fare ogni sforzo, accioche i Mantouani fossero soccorsi. Ma finalmente l'assedio fù sì duro, e lungo, durãdo vndeci cõtinui mesi, che vedutisi eglino mãcare ogni sperato aiuto, furono costretti ad arrendersi, l'anno dietro mille nouantadue, nel giorno del Sabbato santo, in cui il vittorioso esercito entrò nella Città per vna porta, e per l'altra nello stesso tempo vscirono giù per il Mincio le genti di Matilda, con sommo dispiacere d'essa, quando l'intese. Impadronito, che fù di Mantoua l'Imperatore, non le fece quel male, che si sarebbe creduto, ma benigno molto le si mostrò (e fù spetiale gratia di Dio) intanto che le confermò quei priuilegi stessi, i quali poco prima da Guelfone, e Matilda le erano stati conceduti. Fece sì bene cosa, che a' Mantouani senza fine dispiacque, e fù, che essendo partito con gli altri quando fù presa Mantoua, il Vescouo Vbaldo, intruse nel suo luogo vn certo Conone Germano, suo fautore, e scismatico, al quale l'anno che seguitò fece donatione di Campitello, Castelnuono vicino à Curtatone, e Scorciarolo, Terre buone in quei tempi del Mantouano, & poco doppo li donò Luzzara: & confermò tutti i priuilegi già conceduti da altri Imperatori alla Chiesa Mantouana nella persona de gli antecedenti Vescoui, specificando i beni del Monastero di san Probo, Memore, & Ruffino, con i Contadi, sopra cui si ritrouauano. I transunti de' quali priuilegi, ancora si veggono nel

Mantoua s'arrende del 1092.

Conone Vescouo intruso di Mantoua.

Vescouato di Mantoua. Hor fatto, c'hebbe l'Imperatore di molto male à sua voglia nell'Italia, perche le cose d'Alemagna con gran fretta lo richiamauano, lasciato quasi il tutto imperfetto, si partì. Onde Matilda hebbe poi buona occasione di riacquistarsi tutte le sue Terre, eccetto Mantoua, la quale non fù da lei ricuperata, se non doppo molti anni, per la continua ripugnanza di Conone. Vrbano in questo mentre, che vedeua ognidì più crescergli contro l'odio, e le fattioni in Roma, che mai lo lasciauano in pace; fatto proponimento di passarsene in Francia, si partì di Roma l'anno mille nouanta cinque, e venuto nella Lombardia, fù incontrato dalla Contessa, la quale con ogni sorte d'honore lo riceuè nelle sue terre. Quindi andato à Guastalla, vi chiamò vn Concilio di tutti i Vescoui, & altri Prelati d'Italia; ma che si fosse, partito di là senza far altro, andò a Piacenza; oue effettuò il suo pensiero circa il Concilio predetto, al quale interuenne Vbaldo vero, e legitimo Vescouo di Mantoua, che s'era ritirato presso Matilda, ma non già volle uenirui Conone sodetto, come quello, ch'ingiustamente cotal titolo s'vsurpaua. Hor doppo essersi quiui determinate molte cose per il bene spirituale, e temporale dell'Italia; si partì il Pontefice per Francia, doue arriuato, si pose con tanto ardore di spirito à predicare, e far predicare la Crociata contro a gl'infedeli, che teneuano il santo Sepolcro di Christo, e quegli altri luoghi della Palestina, e Soria; che inferuorati quei Signori Francesi, à garra pigliauano la Croce per andarui, come in effetto l'anno, che venne dietro, v'andarono con vn essercito di forse seicento mila persone (benche altri scrit-

Vrbano Papa à Guastalla.

Concilio in Piacẽza

Crociata predicata dal Papa in Frãcia.

tori

tori varijno nel numero) formato di diuerse nationi del mondo; ma spetialmente v'era buon numero d'Italiani, e fra quelli de' Mantouani non pochi, i quali infastiditi delle continue contese, ch'erano fra'l Papa, e l'Imperatore, andarono di buon cuore ad esporre la propria vita per amor di Christo. Seguito l'anno mille nouantasette, nel quale essendo morto in Mantoua l'Abbate Vbaldo di sant'Andrea, fù in suo luogo per il secondo Abbate creato Tedaldo, monaco anch'egli di vita molto esemplare. Nel seguente poi, ritornò Papa Vrbano in Italia, oue s'erano quietate le dissensioni, perilche fù in Roma con grandissimo applauso riceuuto; e quiui hebbe nuoua l'anno appresso, come la santa Città di Gierusalemme, era da i Christiani stata conquistata; Rè della quale, & di tutta Palestina essendo stato creato Goffredo Buglione di Lorena, Capitan Generale di quell'impresa, mentre di corona d'oro, come à Rè si costuma, voleuano incoronarlo, raccontasi, ch'esso con parole ben degne di christianissimo Prencipe rispose, non sarà giamai vero, ch'io ardisca di cingermi il capo d'oro in quella Città, nella quale il mio Christo lo hebbe incoronato di spine; Nè volle altra corona. Viueua in questi stessi tempi in Mantoua con fama di santità, Poma de' Visconti gentildonna principalissima, il cui marito Guido Visconti da Goito (Auolo per quanto probabilmente si stima, del famoso Sordello) alquãti anni prima era passato à miglior vita. Per il che lei rimasa vedoua, in guisa tale si dedicò allo spirito, & all'opere virtuose, ch'era diuenuta specchio d'ogni religiosa conuersatione à tutta la Città, quando dallo stesso spirito del Signore

Secondo Abbate di S. Andrea del 1097.

Gierusalẽ mede christiani del 1099.

Detto di Goffredo.

in-

indotta, si propose affatto di lasciar il mondo, per meglio dedicarsi a Christo. Onde hauendo il suo palagio frà santa Maria dell' Incoronata, c'hora è san Francesco, & la porta di Porto; & essendo padrona d'assai terreno quiui intorno, perche era Mantoua terminata verso quella parte dalla Chiesa di san Simone, & Taddeo Apostoli; Correndo l'anno mille, e cento, conuertì il predetto palagio in vn Monastero, fabricandoui appresso la Chiesa di san Giouãni Euangelista, detta hora volgarmente dalle Carrette. Et concorrendo a lei molte donne, che parimente desiderauano (quiui riserrate) con austerità religiosa seruire à Dio; con esse loro rinontiò al mondo, pigliando l'habito monastico sotto la regola di san Benedetto, e donò il sito intorno, con tutti gl'altri suoi beni al detto Monastero; come ne fa fede vna sua scrittura fatta alli cinque di Settembre di questo istesso anno. Accreditarono poscia tutte quelle sacrate vergini, ma in particolare Poma sodetta con l'esempio della vita loro il predetto Monastero, si che in ispatio di tẽpo hà potuto seruire per norma à molti altri in diuerse Città d'Italia fabricati doppo, i quali sono stati informati per qualche serua di Dio, presa da questo sacrato luogo, come le istorie di varie Città circonuicine raccõtano. Morì intanto Vrbano, & gli succedette Pascale Secondo, monaco d'ottimi costumi, & di gran virtù, il quale, perche era mancato Vbaldo legitimo Vescouo di Mantoua (poco auanti era anche morto Conone) gli sostituì Vgone; ch'essendo ornato d'horreuoli qualità, diede saggio d'ottimo Prelato per quel tempo, che resse questa Chiesa. E perche la Lombardia per gli molti di spa-

S. Gio. fabricato del 1100.

Poma Visconti monaca.

Pascale II Pontefice.

Vgone Vescouo di Mantoua.

dispareri, ch'erano tra' Vescoui, de' quali altri teneuano la parte del Papa, & altri quella dell'Imperatore, haueua gran bisogno d'vn'huomo d'autorità, che quiui stesse del continuo, & che in nome di santa Chiesa rimediasse à molte cose; Però Pascale predetto vi mandò il Cardinale Bernardo de gli Vberti, nobile Fiorentino, suo Legato Apostolico. Questi prima fù monaco di Vall'Ombrosa, e di santissima vita; poi Abbate di san Salui; quindi Generale di tutto l'ordine suo, & in fine Cardinale tra i principali riguardeuole, sì per la rara sua prudenza, come per la innocenza de' costumi, per la quale fù doppo morte posto nel numero de' Santi. Anzi che in segno della sua santità questo si commemora occorso su'l Mantouano, in quei tempi appunto, che venendo egli Legato Apostolico à Mantoua, passò per Acquanegra terra della giuridittione Mantouana: Che essendo iui vn famoso monastero della sua religione, vi trouò vn monaco infermo à morte, & agonizante d'alcuni giorni, il quale desideraua grandemente d'imporre ordine ad alcune cose, nè per lo stato, in cui si trouaua, poteua ciò esseguire. Il che hauendo inteso il Cardinale, mosso à compassione, con santa confidenza gli comandò, che non morisse fino al suo ritorno, ma che tanto si rihauesse dal male, quanto bastasse per adempimento del suo buon pensiero. Il che incontinente auuenne: percioche essendo venuto a Mantoua il detto Prelato, vi dimorò alcuni giorni, & trattò per allhora quanto gli occorreua; poi ritornando ad Acquanegra, trouò il monaco predetto, che tutto lieto, benche infermo, haueua sodisfatto alla sua mente pia; onde hauendogli

Bernardo Vberti Cardinale Legato in Lombardia.

Legato à Mantoua.

dogli

dogli data la benedittione, lo lasciò morire tutto consolato con marauiglia d'ogn'vno. Hor perche mentre durò nell'vfficio della legatione, habitò per lo più in Mantoua (la quale ancorche fosse dell'Imperatore, non haueua però lasciato d'essere diuota di santa Chiesa) nelle stanze della Contessa Matilda, ch'erano, oue hora è Ognisanti (di che ancora appaiono le vestigia) perciò i Mantouani per riconoscimento grato de gli spirituali beneficij riceuuti in questo tempo da lui, lo presero per loro auuocato appresso Dio, celebrando il suo festiuo giorno alli cinque di Decembre. Fece questo santo Cardinale à sei di Maggio del 1102. libera donatione del palagio, oue habitaua in Mantoua, all'Abbate Alberigo di san Benedetto, per commodità de' suoi monaci, i quali veniuano à Mantoua per loro negotij: che poi vi fabricarono la Chiesa d'Ognisanti, appresso il Conuento, la qual cosa non douette essere, se non co'l consenso di Matilda, che n'era legitima padrona: Et che come affettionata molto ad esso monastero di san Benedetto l'anno appresso lo ampliò, & accrebbe grandemente d'altri poderi, e d'altre rendite, come anco poco prima quelli di San Seuero d'Oruietto, di Chiaraualle d'Ancona, e di monte Oliueto di Siena haueua fatto: cotanto era il credito, & il buon nome, c'haueua in quei tempi questa religione. Dalche mosso anco il Vescouo di Mantoua Vgone, nel MCIIII. ritrouandosi appresso a Piatina Terra del Cremonese, donò all'Abbatia sodetta di sā Benedetto le decime di tutta l'Isola, dou'ella era posta. Se ne viueua in questo tempo Mantoua nō compiutamente quieta sotto l'ombra dell'Imperio, per cagione delle ciuili di-

Bernardo auuocato de Mantouani.

Chiesa d'Ognisāti fabricata.

scordie,

ſcordie, che vi regnauano; Quando venne à morte la Beata Poma Viſconti già detta, in ſan Giouanni dalle Carrette, eſſendo già celebre per la ſantità della vita, & per l'operatione de i miracoli: & puotè ciò eſſere nell'anno mille centocinque, in cui Paſcale Ponteſice ricōfermò al monaſtero di ſan Benedetto tutti i beni laſciatigli da Tedaldo, Bonifacio, e Matilda, diſtintamente commemorando molte ville, poderi, e Chieſe con le loro giuriditioni su'l Mantouano, Breſciano, Ferrareſe, Bologneſe, Parmigiano, Venetiano, Triuigiano, e Luccheſe. In oltre preſcriſſe il modo d'elegger l'Abbate, al quale prohibì vſare cotal titolo, infin che dal Veſcouo di Mantoua non haueſſe hauuta la benedittione. Due anni doppo ritrouandoſi queſto Papa in Lombardia, volle per neceſſarie cagioni celebrare vn Concilio in Guaſtalla in cui ſi trattò delle ragioni della Chieſa, degli homaggi, de' feudi, de' piati, & altro ſimile riguardante il bene, & la conſeruatione dello ſtato Eccleſiaſtico, al quale eſſendo meritamente diuota la Conteſſa Matilda, donò la terra di Gouernolo, con tutte le ſue giuridittioni al già detto monaſtero di ſan Benedetto, l'anno MCVIIII. In cui perche mancò in Mantoua il Veſcouo Vgone (il corpo del quale di ſua commiſsione hebbe ſepoltura in eſſo monaſtero) fù deſignato dal Papa in ſuo luogo Mā-fredino, ouero Manfredo (come altri vogliono) Prelato di conoſciuto valore, & bontà. Morì anche in queſti steſsi tempi l'empio, e ſacrilego Imperatore Enrico Quarto, e gli ſucceſſe nella dignità, & impietà inſieme, il figliuolo, anch'egli appellato Enrico, il quale incontinente venne in Italia per la corona: E perche molte Cit-

Beata Poma muore

Concilio in Guaſtalla.

Gouernolo dato a S. Benedetto.

Manfredo Veſcouo di Mātoua

tà non lo vollero riconoscere per padrone, egli adoperando il ferro, fece di gran male ad alcune di loro, sin che l'hebbe ridotte in suo potere. Doppo giunto ne' giorni sacri di Quaresima à Roma, volle da Pascale essere nelle feste di Pasca incoronato. Quindi partitosi, venne in Lombardia, oue inuitato dall'Abbate Alberigo a san Benedetto, vi si condusse, & hauendo famigliarmente veduto il monastero, confermolli tutto quello, ch'esso possedeua: specificando nel suo priuilegio intorno a venticinque Chiese à quello soggette. I quali beni tutti furono da lui immediatamēte presi sotto la sua protettione. Poscia partitosi, s'inuiò verso Bibianello, oue la Cōtessa Matilda si ritrouaua alquanto indisposta, e quiui la visitò molto dimesticamente (in apparenza almeno) trattando seco, anzi che statoui tre giorni, fermò con essa lei per le cose dell'Italia, e massime della Chiesa, vna desiderabile, ma non stabile pace: percioche facendo egli il tutto simulatamente, non così tosto fù da lei partito, che non hauendo riguardo alle promesse, assalì alcune sue terre. Perloche essa presa quest'occasione, raunando vn gagliardo essercito, assediò Mantoua, & in guisa tale la strinse, che non le dando alcun soccorso l'Imperatore, poiche per la morte del padre di lui, s'era quasi affatto rimessa in libertà; s'arrese all'antica, e naturale sua Signora, trattando il Vescouo Manfredo, ch'era capo del Conseglio, in nome de' Cittadini la pace con Matilda, la quale solennemente entrò nella Città l'vltimo d'Ottobre dell'istesso anno mille cento vndeci; benche l'Equicola dica mille cento quattordici, nel che piglia errore, poscia che ben mostrò allhora

Enrico 5. Imper. scelerato.

Pace finta dell'Imp.

Mantoua cōquistata da Matil da il 1111.

ra

ra Mãtoua di volersi ribellare; ma la Cõtessa la cõfermò co'l castigare alcuni seditiosi, hauendola già tre anni prima in suo potere. Sentì tutto il popolo allegrezza grande pe'l suo ritorno sotto l'obedienza di questa saggia donna, & in mille guise ne diede segno, auuegna che alcuni pochi, i quali reggeuano à voglia loro, sotto titolo di libertà si fossero opposti. Riconoscendo per tanto Matilda questa, & le altre gratie da Dio, & volendo essergliene grata con priuate, & publiche dimostrationi; rinouò la donatione già alquanti anni prima fatta alla Chiesa Romana del Patrimonio di san Pietro, di Ferrara, di Mãtoua, del Genouesato, e di tutto ciò, c'haueua sì di quà da i monti, come di là; & anco di quanto hauesse per l'auuenire acquistato; scriuendola di propria mano, & solennemente, quantunque con grande humiltà, presentãdola nelle mani del Cardinal Bernardo Legato del Papa. Fece poi dono al Monastero di san Benedetto di tutte quelle case, ch'erano intorno ad Ogni santi in Mantoua, che soleuano prima essere habitationi per gli suoi Cortigiani; le quali furono immantinente ridotte à forma d'vno spedale per gli poueri peregrini: applicandogli l'istessa Matilda per mantenimento perpetuo molte buone rendite. Et l'Abbate di san Benedetto le sottopose all'Abbate di sant'Andrea in Mantoua, con participatione della Contessa, accioche n'hauesse cura, come più ageuolmente poteua, per habitare egli nella Città. E questo auenne à diecisette di Nouembre del detto anno: segno euidente, che Mantoua era allhora di questa religiosissima donna, la quale con certa occasione ritrouandosi l'anno appresso in Piacenza, &

Donatione alla Chiesa da Matilda fatta.

Spedale d'Ogni santi.

hauendo veduto, che il Conuento di san Sisto quiui era alquanto dal suo diritto deuiato, piena di santo Zelo, per ridurlo nel suo essere di prima, vi fece mandar Abbate il Venerabile Odone, monaco professo di san Benedetto di Mantoua, & huomo di santissima vita. L'anno poi MCXIV. s'amalò grauemente la Contessa Matilda, ritrouandosi al Bondeno, in guisa tale, che si sparse vn falso rumore, ch'ella fosse morta: onde quei fattiosi di Mantoua, i quali per essere già auezzi à viuere in ambitiosa libertà, teneuano continuamente oppressi i buoni, nè piaceua loro il giusto, & santo gouerno di questa saggia donna, valendosi dell'occasione, presero l'armi, e con molto furore, ma poco giuditio, precipitosamente andati à Riualta, grossa terra allhora del Mantouano, oue era vna fortezza molto importãte, fecero ogni sforzo per ispianarla, ma non riuscì loro il disegno, perche ritrouarono buon'incontro. Intanto sopragiugnendo il Vescouo Manfredi, che ritornaua allhora dalla Contessa, portando nuoua della sanità di lei, perche volle indurre con dolci parole alcuni di quei tali alla pace, & al risarcimento de' danni, che à diuersi in questo tumulto haueuano dato; eglino quasi arrabbiati lo vollero lapidare, e se incõtinente non si ritiraua, poco bene gliene sarebbe auuenuto. Matilda, che rihauutasi dal male intese questi muoti, dubitando che non fossero passati con publico consentimento, disegnò pigliarne võdetta sopra la Città; la quale ciò hauendo inteso, mandò subito per placarla vna honorata ambasciaria di quattro principali gentilhuomini, oltre il Vescouo Manfredo, i quali erano Rotario Casaloldi, Vulpio Agnelli,

Matilda s'amala del 1114.

Pericolo del Vescouo Manfredi.

Azzo

Azzo Bonacorsi, & Vberto Auogadri, i quali così efficacemente si operarono con la detta Contessa, che, deposte l'armi, del priuato castigo d'alcuni pochi in poi, si placò del rimanente: riceuendo in gratia, come prima, i Mantouani. Et qui è, doue s'inganna l'Equicola. Sodisfatta pertanto intieramente Matilda, se n'andò per la Lombardia visitando il suo Stato quasi tutta la State dell'anno seguente, in cui occorse la morte in Mantoua di Tebaldo secondo Abbate di sant'Andrea, il quale sì come viuendo fù grato à tutti, così morendo lasciò gran desiderio di se stesso ad ogn'vno. Ottenne questo Abbate da Enrico Quarto Imperatore vn'ampio priuilegio, nel quale à lui, & à suoi successori conferma tutte le ragioni de'beni, ch'altre volte al loro Monastero sono stati dati: asserendo in oltre, essere nella Chiesa del detto Apostolo riposto il vero, e real Sangue di Christo. Ambasciatori de Mātouani à Matilda.

A Tebaldo succedette per il terzo Abbate, Manfredo monaco professo d'esso Monastero, di grado tale assai meriteuole. Entrato il Verno del sodetto anno, Matilda si ritirò à san Benedetto, sì per sua diuotione, come per riposarsi alquāto da'molti negotij, ch'ella haueua; e quiui datasi con gran feruore allo spirito, interueniua co i monaci all'vfficio diurno, & alle altre orationi: digiunaua con essi loro: anzi disciplinandosi eglino alcune volte la settimana, conforme alle costitutioni loro, essa souente voleua imitargli. Che più? venuto il Sacrosanto Natale del Signore, non hauendo ella riguardo, che fosse vecchia, & estremamente affatticata, volle tutte quelle noti leuarsi al Matutino con li monaci, & assistere all'oratione, & à gli altri santi esercitij loro. Onde Terzo Abbate di S. Andrea del 1115. Spirituali esercitij di Matilda

con-

contrasse vna grauissima infermità, che le durò poco meno di due mesi; & rihauutasi alquanto, nell'entrare della Quaresima dell'anno mille cento sedici, volle pur anco ritornar di nuouo à gl'istessi spirituali essercitij, leuando al matutino le feste, assistendo in Choro di giorno, e sopra tutto digiunando la Quaresima così rigorosamente, come se fosse stata qual si voglia semplice Religiosa; le quali cose tutte aggrauarono l'età, & conualescenza sua in maniera, che ricaddè di nuouo inferma presso alle feste di Pasca. Perilche doppo essersi humilmente raccomandata alle orationi di quei santi Monaci, si fece portare al Bondeno di Roncore, luogo amenissimo, e suo molto fauorito su'l Modonese. E perche in quello stato d'infermità le pareua di stare otiosa, contro il suo costume, solendo sempre essere impiegata in qualche vtile operatione; ordinò che quiui à lato al suo Palagio fosse fabricato vn solenne Tempio in honore dell'Apostolo san Giouanni; ilche immantinente s'esseguì: & in quel mentre sentendosi sempre più aggrauare dal male, e di giorno in giorno andar peggiorando, volle pigliare i sacramenti di santa Chiesa per le mani di Bonsignore Vescouo di Reggio, con tanta diuotione, & lagrime, che ad ogn'vno de' circostanti rendeua marauiglia, e stupore. Finalmente vicino all'vltime hore di sua vita, hauendo vn Crocifisso nella sinistra mano, in cui teneua affissati gl'occhi pieni di lagrime, e cō la destra battendosi souente il petto, chiese con profonda humiltà perdono à Dio de' suoi peccati. Et indi à poco, cumulata di meriti, e ricca di sante operationi, se ne passò (come piamente si crede) alla celeste gloria, alli venti-

Matilda inferma del 1116.

quat-

quattro di Luglio del MCXVI. che s'altri dicono, che ciò auuenisse nel quindeci, nasce dal pigliarsi diuersamente la descrittione de gli anni, come anco di sopra fù auuertito. Hora ricerca ragioneuolmente la patria, che fù Mantoua, & le singolari qualità di questa gran donna, che più in particolare l'essere, & le conditioni di lei rammemoriamo. Fù pertanto Matilda d'aspetto bellissimo, e viuace, & che rappresentaua à gl'occhi de' riguardanti maestà, e riuerenza virile, & modesta: fù non mediocremente ammaestrata nelle arti liberali, & in altre speculatiue scienze: hebbe sofficiente intelligenza di molti linguaggi, ne i quali daua vdienza à diuersi Ambasciatori de' Prencipi. Era grandemente stimata da gli Imperatori, si che Alessio Imperatore dell'Oriente molte volte le mandò varij presenti, & vna volta per moglie la richiese. Et Enrico Quinto Imperatore dell'Occidente la dimandaua madre, e la costituì Vicaria dell'Italia in suo nome (benche poi fraudolentemente si portasse seco) I Regi, Prencipi, e Signori tutti della Christianità sommamente l'osseruauano. Fù sopra modo diuota di santa Chiesa, in maniera che per diffenderla contro à contumaci Imperatori, ancorche le fossero parenti, più volte prese l'armi, e gli costrinse con molto lor danno, e vergogna, à restarsi d'offenderla. Edificò molti spedali per diuerse parti dell'Italia, e gli arricchì di grosse rendite. Fabricò assaissime Chiese, dotandole ampiamente, & donò più di trenta villaggi, e casali al monastero di san Benedetto di Mantoua. Fabricò san Cesario su'l Modonese, applicandogli grosse entrate. Donò al Capitolo de i Canonici di Pisa quasi

Matilda muore sãtamente del 1116.

Vita, e qualità di Matildà.

tutto

tutto ciò c'hanno; e spetialmente la terra di Livorno; della cui donatione n'appare ancora carta di sua propria mano scritta. Fece parimente dono al Duomo di Siena di tutte l'entrate di Montemaggio su'l Sanese, che fruttano intorno à dodici milla scudi, per far ardere auanti al santissimo Sacramento del continuo, & in perpetuo sei torchi di cera bianca, come fino al presente v'ardono. Lasciò tutto il patrimonio detto di san Pietro, con molte altre Città, e Stati intieri alla Chiesa Romana; benche poi tutti non gli habbia hauuti. Insino dalla fanciullezza si dilettò assai del mestiero dell'arme: Et in somma fù tale, che quanto al valore era la più stimata donna de' suoi tempi; e quanto alla bontà della vita, vien chiamata Beata da molti, e graui autori; tenendosi per fermo, che Iddio per suo mezo habbia operato molti miracoli in quei che diuotamente le si sono raccomandati. Visse lo spatio di sessantanoue anni, de' quali venticinque in compagnia della madre, & quaranta da se sola gouernò quasi tutta l'Italia: facendosi anche i Pontefici secondo il suo volere. La sua morte fù acerba à tutti i buoni, e massimamẽte à Religiosi, & à poueri, poiche fù madre a questi per le copiose elimosine, che loro faceua, & a quelli per la giusta protettione, che ne teneua: Onde con solenni vfficij per tutta Italia, ma spetialmente in Mantoua, raccomandarono l'anima sua à Dio. Quanto grande fosse la perdita, che per la mancanza di così gran donna haueua fatto la Christianità, ne diede segno il Cielo, piouendo nell'istesso mese della sua morte, liquore come di sangue, quasi sopra tutte le Città della Lombardia. Fù poi portato

Falcole nel Duomo di Siena.

Morte di Matilda di scontento.

quel

quel benedetto corpo per ordine lasciato da lei, à san Benedetto di Mantoua, e quiui posto in vno sepolcro d'alabastro, sostenuto da quattro colonne, nell'entrare della porta a man manca: che poi con occasione di fabriche si è trasferito nella Capella di san Martino nel muro, oue fino ad hoggidì si vede con l'effigie di lei al naturale scolpitaui sopra. I monaci poi di questo monastero, che frà tutti gli altri si confessano grandemente obligati a questa religiosissima Prencipessa, oltre le priuate, e continue orationi, che per l'anima sua fanno; accioche anco s'auuegga il mondo, come ricordeuoli de i beneficij riceuuti, non mancano di quel che loro si conuiene; Ogni primo Lunedì del mese cantano per l'anima sua vna solenne messa da morti; e poi fanno alla porta vna generale limosina di pane a più di quattro milla persone, ch'iui d'ogni intorno concorrono. E questo è costume, c'hanno per lo spatio di cinquecent'anni ogni mese mantenuto, e tuttauia infallibilmente mantengono. Hor dapoi che fù morta questa gran Contessa, molte Città immantinente si vendicarono in libertà, frà le quali Mantoua: ma venuto l'Imperatore Enrico nell'Italia con grosso esercito per conquistare lo stato di Matilda, ottenne subito frà gli altri luoghi, anche Mantoua. Et con questa occasione essendo Abbate di san Benedetto Don Pontio Tedesco, e suo parente, gli furono con Imperiale priuilegio confermate tutte le facoltà, e ricchezze da diuersi lasciate al suo monastero, ma spetialmente tutti quei beni, che Matilda hauea loro donati per l'auanti. Partito l'Imperatore d'Italia, Mantoua a poco a poco riprese la libertà. Quando venuto l'an-

Matilda sotterrata in S. Benedetto.

Suffragij de monaci di S. Benedetto per Matilda.

Mantoua sotto l'Imperatore.

no mille cento diecinoue, il Pontefice Pascale mosso dalla fama della santità delle monache di san Giouanni, concedette molti priuilegi alla Chiesa, & al monastero loro. Nè molto doppo fè passaggio da questa all'altra vita; a cui successe Gelasio Secondo, il quale campando pochi giorni, diede luogo a Calisto, anch'egli Secondo. Vedendo in questo tempo l'Abbate di san Benedetto, che quello di sant'Andrea non haueua così diligente cura dello spedale d'Ognisanti, quanto si richiedeua; gliele ridimandò insieme con le rendite, & l'ottenne per sentenza del Vescouo Manfredo, auanti à cui s'aggitaua la causa. Si gouernaua intanto Mantoua à sua voglia, non però senza l'ombra dell'Imperatore, il quale nella persona di Mãfredo terzo Abbate di sant'Andrea confermò quell'anno tutti i priuilegi, & essentioni concedute già da i suoi predecessori al detto monastero: tanta era la riuerenza, che portauano gl'Imperatori al santissimo Sangue di Christo, che quiui si ritrouaua. Et poco doppo, il Vescouo di Mantoua riconfermò allo stesso monastero tutti i priuilegi conceduteigli già da molti altri Vescoui suoi predecessori: donandogli di nuouo la Chiesa di san Pietro in Oro, con tutta la campagna di Soaue. D'altra parte hauendo saputo il Pontefice Calisto, come il Conuento di santa Maria di Praglia su'l Padouano era alquanto dal suo diritto sentiero trauiato, per ridurlo à miglior essere, lo consignò in perpetuo all'Abbate di san Benedetto di Mantoua, accioche lo prouedesse d'Abbate, & d'altri vfficiali successiuamente de monaci del suo monastero, e ciò fù nel mille cento ventitre. Nel quale ancora ordinò con Pontifical

Gelasio 2. Pontefice. Calisto 2. Pontefice.

Mantoua in libertà.

Praglia di S. Benedetto di Mantoua.

tifical Breue, che l'eletto Abbate di san Benedetto non vsasse l'autorità sua, insin che dal Vescouo di Mantoua non fosse benedetto, e confermato. Morì poi nel seguente l'istesso Calisto, e li successe Honorio Secondo, huomo di santissimi costumi, sotto il quale l'anno mille cento vintisette, essendo nata graue discordia fra i Vicentini, e gli Estensi, per cagione de' confini; Gualtieri, e Corrado Gōzaghi nobilissimi di Mantoua, v'andarono chiamati, e con la prudenza loro, fauoriti principalmente da Dio, gli misero in pace. Passato à miglior vita l'Abbate Manfredi di sant' Andrea, li successe per il Quarto, Azzone monaco Cassinese, nel mille cento vintinoue, nelquale ancora Alberto, intitolato Marchese di Mantoua, e di molti altri luoghi, che già erano della Contessa Matilda, per ordine dell'Imperatore fece ampio priuilegio a i monaci di san Benedetto, concedendo loro tutti i beni, che già furono della detta Contessa sù quello di Pegognaga. E l'anno che seguì, mancò in Roma il Pontefice Honorio, nel cui luogo entrò Innocenzo Secondo Romano, il quale doppo hauer fatta l'impresa del Regno di Napoli, che poco felicemente gli riuscì, se n'andò in Francia per hauer aiuto à scacciare di Roma Anacleto Antipapa, che co'l mezo d'alcuni seditiosi haueua occupata la Sede di Pietro: e quindi nel mille cento trēta tre ritornato in Italia, celebrò vn solenne Concilio in Piacenza, al quale interuenne anche Manfredo Vescouo di Mantoua. E poco doppo Bernardo Vberti Cardinale, e Legato della Lombardia, santamente alli quattro di Decembre morì in Parma, della quale Città era Vescouo, di cui dicemmo essere stato eletto da Manto-

Honorio 2. Pontef.

Quarto Abbate di S. Andrea del 1129.

Innocēto 2. Pontef.

Cōcilio in Piacenza.

uani per loro auuocato. I quali l'anno seguente con solenne pompa riceuerono in Mantoua il Pontefice Innocenzo, che ritornaua à Roma; nè cosa tralasciarono di fare, che lo potesse render certo della diuottion loro verso santa Chiesa, e'l Pastore di quella; onde egli sodisfatto senza fine, lasciolli partendo tutti consolati, per diuersi spirituali fauori, & varie gratie, che loro fece. Questo anno essendosi gettata à terra la picciola Chiesa di san Siluestro, fù riedificata molto più nobile, & in altra forma, cioè co' portici intorno, come anticamente s'vsaua. Del tempo fà fede vna pietra di marmo, posta fuori di detta Chiesa, con lettere intagliate, che dicono. Anno Domini 1134. Regnante Lotario, Innocentio gubernante Ecclesiam, in prędio sancti Siluestri, hæc Ecclesia ædificata fuit, sub Alberto. *Che fù quell'Alberto Marchese, che di sopra dicemmo. E che fosse all'hora fabricata con li portici intorno, si caua da i libri antichi della detta Chiesa, oue veggonsi molti legati, che doueuano sodisfarsi in tanto pane, da essere distribuito sotto i portici della Chiesa di san Siluestro, la quale è appellata membro dell'Abbatia di Nonantula. Et fù anche allhora dal Vescouo Manfredo cõsacrata la Chiesa di sant'Ambrogio; di molt'anni auanti fabricata: benche non sapendosi il giorno preciso della consacratione, l'Illustrissimo Vescouo Frà Francesco Gonzaga, non molti anni sono, l'habbia ridotta al primo giorno di Settembre. Hora mentre il Vescouo Manfredo attende con ogni sollecitudine al buon gouerno della sua Chiesa, furono i Mantouani fauoriti dall'Imperatore Corrado Secondo nel 1137. d'alcuni ampli priuilegij in confermatio-*

Il Pont. à Mant. del 1134.

S. Siluestro riedificato del 1134.

S. Ambrogio consecrato da Manfredo Vescouo.

matione di quelli, che altri Imperatori haueuano loro conceduto. Indi à tre anni, ritrouandosi il Vescouo Manfredo in Verona, con altri comprouinciali, e con Enrico Abbate di san Benedetto, ad vna consacratione solenne del Patriarca Peregrino d'Aquilea, fatta della Chiesa di san Giorgio. Morto poi nel 1144. Innocenzo Pontefice, nel suo luogo fù subito collocato Lucio Secondo Bolognese, & doppo questi, che poco visse, Eugenio Terzo Pisano, il quale postosi in cuore di riformare alcune cose della Religione Benedittina, hauendo veduto il Conuento di san Cesario di Modona alquanto rilasciato dal solito rigore, lo diede in gouerno all'Abbate di S. Benedetto di Mantoua, accioche di tempo in tempo gli prouedesse di Prelati secondo il suo bisogno. Manfredo Vescouo, mosso anch'egli dal buon' essempio di questi Padri, fece loro dono della Capella di sāta Maria in Goito, posta nel Castello vecchio: che poi in progresso di tempo è stata rifabricata in vna bellissima Chiesa, sotto il titolo di san Martino Vescouo. Diede parimente l'istesso Pontefice Eugenio nel 1148. il monastero di S. Croce in Campese su'l Padouano all'istesso Abbate di S. Benedetto, accioche, & nello spirituale, & nel tēporale lo gouernasse. Anzi che in quei tempi, e per qualche centinaia d'anni doppo, tanta fù la santità di tutti quei monaci di san Benedetto, e spetialmente de gli Abbati loro, che hauēdo diuersi sommi Pontefici veduto il poco buon gouerno di molti altri Conuenti dell'istesso ordine, accioche venissero riformati, gliele consignarono: frà i quali fù san Fermo di Lonigo su'l Vicentino: san Giorgio di Campretto, e santa Christina di Bardolino su'l Verone-

Lucio II. Pontefice, del 1144.

Santità de monaci di S. Benedetto.

se: sant'Egidio di Verona: san Benedetto di Ficaruolo, su'l Ferrarese: santa Maria di Maguzzano, su'l Bresciano; & altri. Dalche si comprende, che i detti Abbati per il credito grande loro, erano stimati à guisa di Generali nell'ordine. Mancò dalla presente vita circa questo tempo il buon Vescouo Manfredo, & gli fù da Papa Eugenio destinato per successore nella Sede Episcopale Enrico, Prelato desideroso molto di promouere il culto diuino: in segno di che, poco doppo fabricò à sue spese à Nesso su'l Padouano vn monastero per religiosi, e lo donò alla Religione de i Canonici di san Marco di Mantoua; accioche come membro della Chiesa loro, n'hauessero cura. L'anno poi MCLI. Azzone Abbate di sant'Andrea ottenne da Eugenio in fauore del suo monastero, e della Chiesa vn'ampijssimo Breue, contenente l'esentione dal Vescouo di Mantoua, pigliando detto Pontefice sotto la protettione della Sede Apostolica immediatamente la Chiesa, & il monastero predetti, & confirmandogli tutti i beni con le ragioni, e pretensioni, le quali da che i monaci haueuano habitato quel luogo fino allhora, erano state da essi godute: frà i quali nomina distintamente le Chiese di san Saluatore, di san Lorenzo, di sant'Ambrogio, di santa Maria di Fornicosa, di san Martino, del santo Sepolcro, dei Santi Giorgio, e Niccola di Formicata, di san Giorgio di Cort'Andolfo; di santa Maria di Soaue, di sã Pietro di Borgo, di sant'Alessandro in Oro, di sant'Andrea da Sarcinesco, di san Clemente in Persicato, e di san Pietro di Galeri; le quali Chiese tutte, parte su'l Mantouano, & parte quiui intorno, erano state donate da diuersi con lo ra-

Enrico Vescouo di Mantoua.

Eugenio Pontefice fauorisce S. Andrea.

ragioni loro all'Abbatia di sant'Andrea. Et poco tempo doppo diede sentenza il detto Pontefice in fauore di quella contro il Capitolo di san Pietro sopra le ragioni di Pietolo, e delle Chiese di san Lorenzo, e di san Saluatore, e sopra le processioni Capitolari, determinando, che dal Vescouo di Mantoua non potessero detti monaci esser astretti à conuenire à niuna processione, ne anco à quelle dell'Ascensione di Nostro Signore, le quali per tre giorni auanti così solenni si sogliono fare in Mantoua, per antica costitutione de i Vescoui di Mantoua, da che fù ritrouato la seconda volta il santissimo Sangue di Christo. Anzi, che soleuasi in Mantoua digiunare per quei tre giorni da ognuno in honore, e riuerenza del sodetto santissimo Sangue. E di tutte le sopradette cose si conseruò lungo tempo appresso detti monaci l'autentico Breue, in cui specificaua il Pontefice, che tutto ciò faceua per l'honore, e riuerenza, che deue giustamente portarsi al sacratissimo Sangue di Christo, ch'era nella predetta Chiesa di sant'Andrea. Entrato l'anno mille cento cinquantatre, morì Eugenio, & alla cura pastorale di santa Chiesa fù assunto Anastagio Quarto, sotto di cui l'istesso anno hauendo in Mantoua reso lo spirito al suo Signore il Vescouo Enrico, fù in suo luogo eletto Barsidonio, ouero, come dicono altri, Garsidonio, Germano di natione per quãto probabilmente si tiene, poiche essendo sempre stata Mantoua sotto l'ombra dell'Imperio, hà anco per lo più hauuto Vescoui della Germania, fauoriti da gli Imperatori. Hor sotto questo Vescouo l'anno, che seguì, fù fondata la Chiesa di san Stefano (essendosi gettata

Essentioni di S. Andrea.

Anastagio IV. Pont. del 1153.

Garsidonio Vescouo di Mantoua.

prima à terra la picciola) del che rende testimonianza vna tauola di marmo, posta nel muro di detta Chiesa verso la via, con lettere tali scolpite. Anno ab Incarnatione D. N. Iesu Christi 1154. primo die intrante Mense Martio, sub temporibus Anastasij Papæ, Grassidonij Episcopi, & Friderici Imperatoris, fundata est Ecclesia sancti protomartiris Stephani, Indictione secunda. *E l'istesso anno Guelfone Duca di Spoleti, Prencipe della Sardigna, Marchese di Toscana, e Corsica, e Signore dello stato già della Cótessa Matilda, riconfermò all'Abbate già di san Benedetto con particolare priuilegio quanto per lo innanti da diuersi Prencipi, e Signori gli era stato donato; E poco doppo essendo Anastagio vscito di vita, gli successe nel Pontificato Adriano Quarto: sotto'l quale fù fondata dalla Communità di Mantoua la Chiesa di santa Maria di Betlemme, detta communemente santa Apollonia; perche forse anco sotto quest'altro titolo douette essere per diuotione, & voto dall'istessa appellata, si come dalle antiche scritture di essa Chiesa apparisce. E'l Vescouo Garsedonio essendo pregato da Christiano Abbate di san Ruffino, che gli volesse concedere la Chiesa di san Lonardo, per commodità de' suoi monaci quando veniuano à Mantoua, gliene fece libera donatione, con tutte le sue ragioni, alli noue d'Agosto, presente il Cardinale Ildebrãdo Legato Apostolico nella Lombardia, ch'all'hora si trouaua in Mantoua. Hor quì dicono alcuni storici, che correndo l'anno mille cento cinquantasei fosse ritrouato in Mantoua il santissimo Sangue di Christo, ma è tanto chiaro il loro errore, per le cose*

Chiesa di S. Stefano edificata.

Adriano IV. Pont.

S. Apollonia fabricata.

S. Lonardo dato a monaci di S. Ruffino.

già

già da noi nel precedente libro descritte, & che à suo luogo descriueremo, che non pare necessaria altra pruoua à confutarlo. Seguitando pertanto Adriano nel buon gouerno incominciato, l'anno mille cento cinquanta noue alli tre di Febraio, concesse all'Abbate di san Ruffino, che la sua Chiesa fosse soggetta solo all'Apostolica Sede, & confirmandole i suoi beni, specifica le Chiese, che le sono soggette, cioè nel Vescouato di Mantoua la Chiesa di san Metrobio, quella di san Nicolò di Pestinara, di san Martino di Canedolo, e di santa Maria di Bigarello: Su'l Veronese la Chiesa di san Pietro di Cassiano: Su'l Vicentino quella di sant'Hilario, di santa Maria di Bagnolo, e di santa Maria de Conte. Et gli riconferma le Corti, che sono quella di Canedolo, di Bigarello, di Bagnolo, di Ceresara, con la Chiesa di san Lonardo in Mantoua, & le sue possessioni. Ilche fatto, non andò molto, che passò da questa all'altra vita, & in suo luogo fù salutato Papa Alessandro Terzo Sanese, di casa Bandinelli, huomo di gran bontà per certo, ma trauagliato fuora di modo in tutto il suo Pontificato, dall'empio Federico Barbarossa Imperatore, il quale nello stesso anno venuto à Mantoua, fù con gran pompa da tutti, & in particolare dal Vescouo Garsedonio, raccolto, & honorato. Poi di quì partito andò verso Milano, ma venēdogli chiuse le porte in faccia, si ritirò à Pauia; nel cui mentre essendo i Milanesi con cinquecento caualli nel sacro giorno della Pentecoste scorsi su'l Lodigiano, facendo molti mali; Garsedonio sodetto per aggradire all'Imperatore, gli fù immantinente con armata mano sopra, e gli costrinse, lor mal grado, fuggirsene, lasciando

Priuileg. di S. Ruffino.

Alessādro 3. Pontef.

Imperat. Federico à Mantoua.

do gran parte della preda fatta: Per il qual fatto, oltre le lodi, c'hebbe dall'Imperatore, ottenne anco per la sua Chiesa di Mantoua dall'istesso, mentre era in Pauia, sotto il dì xxij. di Febraio dell'anno seguente, vn priuilegio, in cui gli concesse i beni dell'Abbatia di san Cassano, e li confermò tutto ciò, che dalla Contessa Matilda gli era stato donato: Rifermandoli inoltre tutti gli antichi priuilegi. Si conserua nel Vescouato di Mantoua il trāsunto di questo, nel quale chiama il detto Vescouo, Il fedele Prencipe nostro. Anzi egli stesso nelle sue Bolle si chiama Conte della Corte Imperiale. Intanto sdegnato l'Imperatore co'l Pontefice Alessandro, perche in cosa di molto pregiudicio alla dignità propria, non volle assentirgli; per farli dispetto hauea creato vn Antipapa, chiamandolo Vittore Terzo, & costringeua le Città amiche ad accettarlo; à cui però Mantoua, per non partirsi dal vero Pastore, mai volle vbbidire. Alessandro dall'altro canto niente perduto d'animo, scrisse in sua difesa à tutti i Prencipi di Christianità, giustificando con sode, & vere ragioni la sua causa. E mandò anche Giouanni Anagnino Cardinale Legato à Milano, accioche si confederasse in suo nome con quella Città; ilche hauendo egli fatto, nella Chiesa Cathedrale à pieno popolo, per ordine del Papa, iscōmunicò Federico Imperatore, Vittore Antipapa, il Vescouo di Pauia, quel di Como, di Cremona, di Mantoua, & quel di Lodi, con molti altri fautori, & aderenti loro: Et interdisse da' diuini Officij Cremona, Pauia, Lodi, Como, Nouara, Vercelli, i Marchesi di Monferrato, i Conti Blandrati, & altri. Mantoua però, che sin da principio mai haueua abbandona-

Priuilegi p la Chiesa di Māt.

Scisma di due Pont.

Censure cōtro i ribelli della Chiesa.

donato il vero Vicario di Christo, non fù ne anche nell'interdetto mentouata: anzi che assai volte doppo pigliò l'arme in difesa d'Alessandro protestando insino con lo spargimēto del proprio sangue, l'affetto verace, ch'ella haueua nel cuore verso la Chiesa sua madre: benche Garsidonio, come Tedesco, & antico seruitore di Federico, non lo abbandonasse mai. In segno di che, l'anno mille cento sessantadue, confermando l'Imperatore le antiche ragioni del Marchesato di Sauona, nella persona d'Enrico Carretto, frà gli altri fusse anco presente esso Garsidonio: si come anco trouossi presente al giuramento di fedeltà prestato da' Genouesi al sodetto Imperatore in Pauia dell'istesso anno: Et il precedente s'era trouato in Lodi, alla celebratione d'vn Conciliabolo tenuto nel giorno di san Geruasio, per Vittore Antipapa: al quale interuennero parimente venti altri Vescoui. Hor mentre per cagione della detta discordia stanno in riuolta le Città di Lombardia; quindici di loro accordatesi insieme in fauore della Chiesa, frà lequali Mantoua era delle principali, apertamente pigliarono l'armi contro Federico, e souente lo trauagliarono non poco. Alessandro anch'egli andatosene in Francia, quiui in vn Concilio fulminò la scommunica di nuouo contro l'Imperatore, con l'Antipapa, e gli aderenti loro; & ritornando poi à Roma nel 1165. fù da Romani con grand'honore riceuuto. Di quest'anno appunto bramando pure Federico d'hauer Mantoua in fauor suo, concesse alla Chiesa matrice di lei, il ventesimo sesto di Maggio, vn'ampijssimo priuilegio, con molti fauori, e molte gratie, dandole la Pieue di san Martino di Gouernolo,

Mantoua fedele alla Chiesa.

Conciliabolo in Lodi.

Il Papa scommunica l'Imperatore.

con l'Isola di Suzzara; il cui transunto si riserba nel Vesconato. Et quì ben chiaro appare, quanto Dio fauorisce la Città di Mantoua: poiche non solo la custodì, sì ch'ella mai in tanti tumulti deuiò dal vero suo Vicario, ma anche le procurò fauori, e gratie per mezo de' suoi ribelli, ch'erano Federico, e'l Vescouo Garsidonio. In questo mentre, perche le persecutioni sempre viè più ringagliardiuano contro i fedeli di santa Chiesa, e specialmente in Roma teneuano di continuo il buon Pontefice in gran molestia; sì che ne anche iui si vedea sicura, determinossi l'anno seguente cedere per qualche spatio di tempo al furore dell'ingiusto persecutore: E perciò trauestitosi, se ne fuggì solo, e sconosciuto à Venetia, & quiui incognito si pose à seruire ne' frati della Carità, che sono Canonici Regolari Lateranensi. Alla nuoua della fuga del Papa, le Città confederate in suo fauore, si sdegnarono maggiormente contro l'Imperatore, sì che per più forte ostacolo à' suoi praui dissegni, fabricarono dalle fondamēta vna Città nuoua, sù la riua del fiume Tanaro, chiamādola dal nome del Papa, Alessandria. Et perche quindici Città v'erano concorse ad edificarla, tutte quindici, (frà le quali fù Mantoua) vi mandarono mille de' suoi Cittadini per vna ad habitare. Intanto essendo stato il Pontefice molti mesi con quei Padri, che mai da alcuno fù conosciuto, auuenne ch'vn giorno seruendo egli Messa, alcuni Peregrini di Roma lo raffigurarono: onde manifestatolo alla Signoria; andò il Duce co'l Patriarca, e con tutta la Città processionalmente à riconoscerlo, & adorarlo. Indi presa la guerra per lui, contro all'Imperatore, per forza d'armi

Mantoua fauorita.

Il Papa fugge trauestito à Venetia.

Alessandria edificata.

mi lo costrinsero à chieder pace: per la quale essendo egli venuto à Venetia l'anno 1167. fù chiamato per sua maggior sodisfattione vn Concilio di trecento ottanta Prelati, nel quale fù da tutti vnitamente confessato per vero Vicario di Christo il sodetto Alessandro: à cui in emenda del suo errore, s'humiliò Federico, prostrandosi in terra sù la porta di san Marco, e'l Pontefice li pose il piè su'l collo, dicendo le parole del Salmo: Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonẽ, & draconem. *Et perche l'Imperatore rispose:* Non tibi, sed Petro; *soggiunse il Papa,* & Petro, & mihi; *Et così stabilita la pace, se n'andò il Papa à Roma, hauendo prima conceduti molti priuilegi à Venetiani, e lasciate molte Indulgenze alla Chiesa della Carità. Gli Storici Germani non possono sentire tanta humiliatione del loro Imperatore; onde tutti lasciano questa parte d'istoria. Perilche anco molti de gli Italiani si persuadono, ch'ella sia falsa; ma mille riscontri habbiamo di questa verità. Et Bonincontro da Mantoua, diligente scrittore, che fù pochi anni doppo questo successo, in vn trattato per questa cagione fatto, chiaramente tutto ciò descriue. Seguì l'anno mille cento settant'otto, in cui fù fauorita Mãtoua da Dio della nascita di Giouãnibuono, che fù poi cotanto per santità famoso, e celebre. Discese questi di poueri, & humili parẽti, ma honesti molto, e da bene: Et chiamãdosi il padre Giouanni de' Bonhomi, e la madre Bona, esso perciò fù appellato al battesimo Gioãnibono. In questo istesso tempo, perche l'Imperatore rompendo ogni patto, non poteua star quieto cõ S. Chiesa, furono costretti i Mantouani in fauor di quella con le Cit-*

Venetiani cõtro l'Imperatore.

Imperat. s'humilia al Papa.

Bonincontro da Mãtoua Istorico.

Giouanni buono nasce del 1168.

tà confederate pigliar l'armi contro il contumace Federico, rompendo, & dissipando l'esercito di lui. L'anno appresso mancò in Mantoua Azzone Abbate di sant'Andrea, & fù questa dignità conferita ad Alberigo monaco del detto Monastero, e quinto Abbate. Mancò parimente il Vescouo Garsidonio, il quale per la pace fatta già in Venetia, era stato dalle censure Ecclesiastiche assoluto, e riceuuto in gratia dal Papa, che maturamente poscia per la morte di lui prouidde alla Chiesa di Mantoua di pastore lodeuole, e degno, che fù Guido, circa l'anno mille cento settanta. E perche iui à due anni, nuoui apparecchi di guerra s'intesero farsi dall'Imperatore in Germania contro santa Chiesa, i Mantouani affettionati di quella, di nuouo con le Città amiche giurarono di difenderla co'l suo pastore Alessandro, il quale quantunque venisse del continuo trauagliato per lo scisma, che non s'era ancora affatto estinto, nondimeno impiegaua ogni sforzo in gouernare ottimamẽte santa Chiesa. Onde l'anno MCLXXV. aggregò al sacro Collegio de' Cardinali Don Teodouino monaco professo di san Benedetto di Mantoua, & dell'istessa naturale, secondo alcuni, hauendolo conosciuto soggetto di molto valore ne i negotij; & insieme lo fece Vescouo Portuense. Sturbaua l'Imperatore con peruerso volere sempre in qualche guisa le Città cõfederate per dispiacere al Pontefice; onde esse perciò conuennero à Piacenza, oue riconfermarono con nuoui capitoli la lega, e posero ordine fermo per la commune difesa loro, e della Chiesa: ilche appunto riuscì per l'anno seguente molto à proposito. Poiche dall'Imperatore venẽdo assalite, con tanta

Quinto Abbate di S.Andrea.

Guido Vescouo di Mantoua.

Teodouino Mãtouano Cardinale del 1175.

tanta brauura diffesero se stesse, e l'offesero lui, ch'egli fù costretto à far tregua con loro per sei anni auuenire; la quale fù buon mezo, che anche co'l Papa egli si pacificasse l'anno, che seguì 1177. Perloche hebbe fine lo scisma d'Innocenzo Antipapa, chiamato prima Goffredo Landi Patriarca d'Aquilea, che molti anni con gran danno di santa Chiesa era durato. Essendo poi in tanti, e così diuersi tumulti, passato a miglior vita il Vescouo Guido, fù dal Papa prouista Mantoua d'vn'altro Vescouo, che si chiamaua Giouanni, e fù di cotal nome il terzo, Prelato di molto valore nel suo gouerno, si come con le opere fè manifesto. Alessandro tenendo tuttauia l'occhio ad arricchire santa Chiesa di persone qualificate, inalzandole alle dignità sopreme, nel 1178. promosse al Cardinalato vn'altro monaco professo pure anch'egli del monastero di san Benedetto, chiamato Don Pietro, huomo di singolar prudenza, e sapere; & lo creò appresso Vescouo Tusculano, vno de' principali Vescouati per dignità, che siano in santa Chiesa. Si fece poi due anni doppo in Roma il Concilio Lateranese, al quale furono presenti il Papa, l'Imperatore, e gran quantità di Prelati, con altri Signori: In cui si trattò di douer mandare ogni possibil aiuto di là dal mare in fauore de i christiani, ilche pure in qualche parte fù poi eseguito; benche non così intieramente, come sarebbe stato il bisogno: Percioche l'anno mille cento ottantadue occorse la morte del buon Pontefice Alessandro, doppo hauere santamente, benche con gran trauagli, retto per ventidue anni il Papato. Et gli successe Lucio Terzo Lucchese, che premendo anch'egli di soccorrere terra

santa,

Imperatore si pacifica co'l Pōtefice.

Gio. terzo Vescouo di Mātoua.

Concilio Lateranēse.

Luccio 3. Pontefice del 1182.

santa, ne sollecitò in guisa l'Imperatore, ch'egli infastidito hoggimai delle continue guerre d'Italia, l'anno dietro chiamò in Costanza tutti i Prelati, e Prencipi di Germania, & insieme v'inuitò tutte le Città confederate d'Italia, le quali vi mandarono suoi ambasciatori: E quiui fecesi vna pace generale, con grand' allegrezza di tutta christianità. Nondimeno (che che ne fosse cagione) l'anno mille cento ottantacinque, conuennero tutte le Città predette à Piacenza, rinouando fra loro la lega di prima. E nel seguente essendo mancato in Verona Lucio Terzo, gli fù sorrogato Vrbano Terzo Milanese huomo di costumi incorrotti, ma spetialmente diuotissimo delle Reliquie sacre; onde essendogli venuto a notitia la gran quantità de' martiri, ch'in Brescia si ritruoua nella Chiesa di sant' Afra, & hauẽdo ricercato il Preposto di quel luogo, che douesse distintamente ragguagliarnelo di tutti, diede occasione a quello così illustre miracolo, che di sopra nel primo libro raccõtammo. In questo mentre, occorse in Mantoua, che il Beato Alberto natiuo di essa, e Frate de i Canonici di san Marco Euangelista, i quali soleuano portare la beretta bianca, e quadra, e fuori di casa vn ferraiuolo similmente biãco, hauẽdo ritrouato l'ordine suo, come è l'ordinario delle cose humane, rimesso non poco dal primiero vigore, si pose à riformarlo: & in guisa tale fù fauorito da Dio in questo, che in brieue a stato di perfettione notabile lo ridusse: onde diuennero poi celebri per tutta Italia, così egli, come l'ordine predetto: Et molti ne l'hanno perciò creduto institutore, abenche falsamente.

Il Duce di Venetia di quei tempi fece assai co'l detto San-

Pace generale.

Vrbano 3. Pontefice.

B. Alberto di Mãtoua riforma l'ordine suo.

Santo, accioche si come quest'Ordine si chiamaua di san Marco di Mantoua, così si dimandasse di Venetia: ma Alberto non volle mai vdirne parola. Diuersi Sommi Pontefici per vn gran tempo si sono seruiti de' suoi Priori, come d'huomini segnalatissimi in diuerse cose importanti per santa Chiesa, come per molti Breui Apostolici, i quali hò veduto io, apparisce. In questo mentre era tutto impiegato nel regimento di santa Chiesa, Vrbano sodetto, quando essendo venuta nuoua nel mille cẽto ottantasette, come la Città santa di Gierusalemme, doppo essere stata in poter de' Christiani ottantaotto anni in circa, era allhora caduta nelle mani de' Turchi, n'hebbe dispiacer così graue, che infermatosi, vi lasciò la vita; & li successe Gregorio Ottauo: & doppo lui, Clemente Terzo; il quale essendo morto Giouanni Vescouo di Mantoua, ornò di questa dignità Sigifredo, Prelato che con santi ammaestramenti portò sempre innanti la sua Chiesa per tutto il tempo, che n'hebbe cura; nel corso del quale, l'anno mille cento nouant'vno morì Clemente già detto. E li successe Celestino Terzo, che desideroso di porgere aiuto alle cose de' Christiani nella Soria, mandò Fidentio Cardinale di san Marcello suo Legato Apostolico, per tutta Italia, à sollecitare i Prencipi d'essa. Onde essendo egli venuto à Verona alli quindici d'Agosto, dell'anno 1193. vi si ritrouò Gerardo Arciuescouo di Rauenna, con altri Vescoui della Lombardia, frà i quali fù anco Sigifredo sodetto, che di questo fatto in nome della sua Città hebbe lungo trattato co'l Cardinale: benche quello, ch'in ciò conchiusero, non si sappia. In tanto Filippo Duca della Toscana, e Signore dello

Gierusalẽme in mano de' Turchi.

Gregorio 8. Pontef.
Clemente 3. Pontef.
Sigifredo Vescouo di Mant.

Celestino 3. Pontef.

Sigifredo à Verona.

Stato in gran parte, che fù già della Contessa Matilda, cō vn suo priuilegio dato appresso Gōzaga l'anno 1196. e primo del suo Ducato, riconfermò all'Abbate di san Benedetto tutti i beni, i quali già per lo innanzi da diuersi Prencipi, e Signori gli erano stati donati. Due anni doppo morendo Celestino, fù fatto Vicario di Christo Innocenzo Terzo, huomo di così gran valore, quanto in quei trauagliati tempi hauria potuto desiderarsi; Et che fù da Dio così singolarmente fauorito, che à suoi giorni hebbe il mondo due gran lumi, san Francesco, e san Dominico, i quali lo illustrarono sopramodo; come si dirà. L'anno appresso auuenne la morte in Mantoua del Vescouo Sigifredo, e gli fù sostituito Enrico di questo nome Secondo, Prelato di gran gouerno, & molto amatore de' poueri. E'l mille ducentesimo, passò anche à miglior vita Alberigo Abbate di sant' Andrea, e per il sesto Abbate venne eletto Bonacorso, monaco professo di detto Conuento. Andaua questi giorni per l'Italia scorrendo il beato Alberto, à guisa d'vn nouello Apostolo, annonciando à tutti la via del Cielo, con gran feruore di spirito: Et ritrouandosi in Rauenna, l'anno mille ducento e quattro, mentre era quella Città tutta piena di ciuili discordie; tanto s'adoperò, che dalla diuina gratia fauorito, compose quei Rauennati insieme, in maniera, che furono co'l suo mezo, fatte più di cento paci; come raccontano gli annali di detta Città. Indi intendendo essere nate grauissime contese frà i Bolognesi, e i Modonesi, per cagione de' cōfini; quiui di carità ripieno scorrendo l'istesso Beato, cotanto seppe dire, ch'estinse vn gran fuoco, il quale cominciaua à sorgere, dolcemente

rinnen-

Innocēzo 3. Ponte f.

Enrico 2. Vescouo di Mant.

Sesto Abbate di S. Andrea.

Rauenna pacificata del 1204.

riunendogli tutti insieme. Faenza somigliantemente Città nella Romagna, era anch'ella ne gl'istessi tempi per le fattioni ciuili trauagliatissima, quãdo chiamatoui questo santo nel MCCVII. con l'essortationi publiche, & priuate ridusse tutti quei Faentini ad vna quietissima pace. Di quest'anno medesimo il glorioso san Francesco d'Asisi ripieno del diuino amore, hauẽdo abbandonata la patria, & i parenti con quanto potea hauere, lasciò il mondo per meglio seruire à Christo in habito di pouerello priuatissimo, & abietto, & l'anno seguente, per ispiratione diuina, diede principio al suo ordine, vestendo de Frati nel luogo chiamato Riuotorto, vicino ad Asisi, il giorno di san Giorgio martire. Nè molto stette il Beato Giouannibono Mantouano, che essendo caduto in vna grauissima infermità in Mantoua, si conuertì a Dio nel 1209. proponendosi di fare asprissima penitenza de' suoi peccati. Haueua egli all'hora quarant'anni di sua vita, ma così malamente spesi, che essendogli mentre era fanciullo morto il padre, si diede all'arte del Comico, nella quale con gran dolore di Bona sua madre, per diuerse Città d'Italia era andato fino a quest'hora essercitandosi; non cessando la madre intanto (a guisa d'vn'altra santa Monica madre di sant'Agostino) di pregare Iddio per la salute del figliuolo; il quale finalmente di quest'età, & in quest'anno infermatosi (come s'è detto) sì dal male fù mortificato, che aiutandolo internamente la gratia di Dio, cominciò a concipere lo spirito del timor suo santissimo; onde hauendo fatta vna generale confessione de' suoi peccati al Vescouo di Mantoua Enrico, nelle mani di lui fece

Faẽza pacificata del 1207.

S. Frãcesco comincia vita spirituale.

S. Giouannibuono comincia vita spirituale.

voto, che risanandosi, voleua dedicarsi tutto al seruigio di Christo. Il perche ottenuta, non senza euidente miracolo, la sanità; dispensò incontinente ogni suo hauere a i poueri, & vilmente vestito, si ritirò fuori di Mantoua in vna vile capanna quiui appresso; oue le penitenze asprissime ch'egli vi fece sono quasi incredibili, & impossibili a raccontarsi. Quindi l'anno seguente andato a Roma in habito di semplice Eremita di santo Agostino, la cui regola hauea abbracciata; impetrò da Papa Innocenzo di poter congregare giontamente insieme tutti gli eremiti della stessa regola, che sparsi prima viueuano fuori della Città, accioche claustralmente aggregati venissero con determinate leggi a seruir meglio nella vigna di santa Chiesa. Il che per quarant'altri anni che visse, di maniera effettuò, ch'è stato doppo da molti chiamato fondatore de gli Eremitani di sant'Agostino, che viuono in Congregatione: molti Conuenti de i quali insino a i presenti tempi in diuerse parti dell'Italia, dal loro informatore sono chiamati Giambonini. Io hò voluto così distintamente raccontar questo, non solo perche ciò risulta a gratia peculiare, c'hà voluto fare Dio alla Città di Mantoua; come anco perche apparisca quanto s'ingannino quegli autori, per altro di non poca stima, i quali tengono, che il nostro san Giouannibuono con questa occasione introducesse nella via del Signore san Francesco d'Asisi, dandogli l'habito Eremitano: conciosiache questi haueua già due anni auanti la conuersione di san Giouannibuono, dato principio al suo ordine, come si è detto. Può ben esser vero (per saluare in parte l'autorità di così graui scrit-

S. Giouannibuono riformatore della sua religione.

Errore di molti autori.

tori

tori di ciò trattanti) che san Francesco passando per la Romagna oue gran tempo dimorò san Giouannibuono, hauesse per sua spirituale consolatione voluto visitarlo, & con esso lui anche per qualche giorno si fosse trattenuto, per maggiormente restar confortato nel seruigio di Dio, al quale ambidue nello stesso tempo fedelmente si studiauano di seruire: ma che mai prendesse habito, nè meno facesse professione nelle sue mani, è affatto lontano da ogni verità. Questo istesso anno mille dugento dieci, Enrico Vescouo di Mantoua andò a Brescia dall'Imperatore Ottone Quarto per negotij della sua Città, oue essendo, gli occorse trouarsi presente alla data d'vn priuilegio dell'Imperatore a' Bresciani conceduto, nel quale egli vien nominato Vicario della Corte Imperiale. Parimente due anni doppo l'istesso Imperatore concesse alla Chiesa di Mantoua vn fauoreuole priuilegio, in cui fà honorata mentione del detto Enrico: il quale pur nel mille dugento quattordici si troua mentouato in vna inuestitura ch'egli fece della terra della Volta: la quale apparisce, ch'anticamente sia stata de i Vescoui di Mantoua: onde anco fino ad hoggidì vi è vn certo luogo in essa, che si chiama il Vescouato. Di questo istesso anno essendo venuto a Mantoua il Beato Alberto già detto, consumato dalle molte sue fatiche, s'ammalò, e quì doppo hauere con esemplare patienza sopportato l'infermità non pochi giorni, finalmente peruenuto al termine della vita sua riceuè con affettuosa deuotione i Sacramenti di santa Chiesa, & poi frà le mani de i suoi cari discepoli rendè lo spirito al suo Signore, per viuere eternamente glorioso con esso lui nella celeste patria,

Enrico Vescouo à Brescia.

B. Alberto di Mãtoua muore.

tria,

tria, si come & per la santità della vita, & per la quantità de i miracoli, i quali in vita, & doppo morte per gli suoi meriti si compiacque d'operare Iddio, fermamente si tiene. Fù il suo corpo collocato con molte lagrime, e concorso della Città in san Marco, nella sepoltura, per quanto si stima, che è fuori della Sacristia a man destra, sostenuta in alto da quattro colonne. E i Padri di detta Religione mentre vi stettero, soleuano ogni anno nel giorno del suo felice transito, per concessione Apostolica, farne solennemente l'vfficio, come dall'antiche tauole ch'ancora quiui si conseruano, appare: ma essendo poi eglino mancati, n'è ancora andata a malo ogni più distinta memoria. Succedette l'anno dal sacro parto mille dugento, e quindici, nel quale per cagione dell'estremo freddo che fece, agghiacciò il Pò sì fattamente, che con caualli, e carri carichi di robbe vi si caminaua sopra per il lungo, come sù la dura terra suol farsi. Quando all'incontro riscaldata tanto più interiormente dell'amor diuino, Giuliana de' Conti di Riua Vergine nobile Mantouana, ch'era damigella della Marchesa di Ferrara, pigliò l'habito di monaca in compagnia di Beatrice sorella del Marchese d'Este, nel monastero di Salassuolo fuori di detta Città in quei tempi. Il che deue essere di religiosa raccordanza a i Mantouani, per essere di poi stata questa vna gran serua di Dio; come meglio si vedrà. L'anno poi seguente mancò Papa Innocenzo, il cui Pontificato fù felice molto a santa Chiesa, poiche oltre vn generale Concilio celebrato da lui in Roma; quattro ordini di religioni hebbero il suo principio, & da Innocenzo furono (almeno in

Fù sepelito in san Marco.

Giuliana Mãtouana si fà monaca.

in voce) confermati. Quello di san Dominico, quello di san Francesco, quello de gli Eremiti di sant' Agostino viuenti in congregatione, e quello de gli Humiliati. Ad Innocenzo successe Honorio Terzo Romano, huomo di rare qualità, e meriti: Et in Mantoua essendo morto Bonacorso Abbate di sant' Andrea, nel suo luogo fu posto per settimo Abbate, Ridolfo monaco professo del medesimo Monastero. In tanto zelando san Francesco la salute dell'anime per amor di Christo, andaua scorrendo per l'Italia, & volendo da Bologna condursi à Brescia, e Bergamo, come le storie di dette Città raccontano, passò anco per Mantoua, oue predicando conforme al suo solito con gran feruore di spirito, ammirati i Mantouani di così celeste dottrina, & angelica vita, gli diedero la picciola Chiesa di santa Maria dell' Incoronata, con sito conueneuole intorno, per fabricarui vn Monastero: il quale accettato da san Francesco, partendosi vi lasciò vno de' più cari compagni, ch'egli hauesse seco, che fù il beato Benuenuto laico; il quale così à poco à poco vi fabricò vn picciolo Conuentino, che co'l tempo fatto poi maggiore, & riedificata la Chiesa, come si dirà, fù dedicata all'istesso Santo. Mi gioua anche piamente di credere, ch'indi à non molto, il glorioso Patriarca de' Predicatori san Dominico, fauorisse con la sua presenza l'istessa Città: Conciosiache sappiamo per le istorie di Brescia, che appunto in questi tempi egli iui si ritrouaua; oue (come raccontano il Caprioli, & il Maluezzi) fece cose segnalatissime in beneficio di quelle anime: Et somigliantemente fù à Cremona, come attesta il Cauitelli, & à Bergamo, come vuole il Benaglio;

Honorio III. Pont.

Settimo Abbate di S.Andrea.

S.Frãcesco à Mãtoua.

S. Dominico a Mantoua.

anzi

anzi di Roma haueua ordine di visitare con le sue sante predicationi tutta la Lombardia: onde venendo egli da Bologna per la diritta gli conueniua capitare a Mantoua: Nè v'ha dubbio, essere antica quì la sua religione, poiche da alcuni scritti si comprende, ch'ella vi fosse sinò in quei primi tempi (& forse anco viuendo il suo fondatore) alla quale fù consignata la picciola Chiesa di san Luca, che rifabricata, come stà hora, si chiama san Domenico. Ma comunque si sia del tempo preciso, ch'ella v'hebbe luogo; certissima cosa è, che questa sacra religione in mille guise ha sempre giouato alla Città di Mantoua, non solo con hauerle dato cinque Vescoui de i suoi Frati, che santamente l'hanno gouernata; ma anco per gli eccellenti predicatori, de i quali di tempo in tempo le ha proueduti; e per lo santo vfficio dell'Inquisitione, come a i suoi luoghi meglio si andarà vedendo. Hora essendosi sparsa la fama della gran santità della Beata Giuliana da Mantoua, monaca in Ferrara; i Signori Venetiani nel 1220. con molte preghiere ottennero, ch'ella andasse a Venetia, per riformare, come fece, il monastero delle monache di san Biagio Catoldo; oue essendo stata quanto faceua mestieri, ritornò a Ferrara, quando già per cagion di guerra erano state trasferite le sue sorelle dentro alla Città nel monastero del monte Gemulo, chiamato di san Giouan Battista. In questo medesimo tempo Ezelino da Romano empio tirãno cõ fortissimo assedio haueua stretta la Città di Mãtoua, ma ella aiutata da Dio così valorosamente per opera di Sordello Visconti, principalissimo gentilhuomo di lei, & cognato del tiranno predetto, si difese, che'gli

S. Luca rifabricato in S. Domenico.

B. Giuliana a Venetia.

Mantoua assediata da Ezzelino.

ch'egli fù necessitato con sua vergogna, e con suo danno ad abbandonar l'impresa. Raccontano le istorie, che nel tempo di costui vn monaco di santa vita vidde in ispirito il benedetto Christo, il quale ragionando con gli Angioli suoi, doleuasi grandemente de i peccati della Lombardia, dicendo: E come posso io vendicarmene? Alche rispose vn' Angelo: Ecco Ezelino (e gliel mostrò) huomo scelerato, e pessimo, il quale farà (se volete) sopra questi peccatori le vostre vendette. Allhora Christo riuolto ad Ezelino, disse, porgendoli vna spada: Piglia, e fa con essa le mie vendette sopra gli scelerati peccatori della Lombardia, e Marca Triuigiana. Ilche egli effettualmente eseguì. Per la qual cosa ben si comprende, quanto Mantoua fosse fauorita da Dio, poiche esso non volle mai permettere, che costui potesse ottenerla, quantunque per molto tempo ostinatamente l'assediasse. Hauendo pertanto in questa occasione veduto Mantoua la fedeltà, & il valore di Sordello, gli diede la bacchetta del gouerno di se stessa in mano, onde egli hebbe poi occasione di far quelle degne attioni in beneficio della sua Città, che diuersi autori descriuono. In questo mentre essendo sopragiunto l'anno mille dugento ventitre, per tutta la Lombardia mandò Dio terremoti così horribili, e pauentosi, che atterrirono sommamente gli huomini: spetialmente in Brescia più di due milla persone restarono oppresse. Nè Mantoua, oltre lo spauento commune, rimase senza qualche danno; se bene nell'anno appresso hebbe cagione di rallegrarsi non poco; posciache, essendo in Milano Podestà Cesare de gli Aueni Mantouano, fù fatta, & Ri-

Visione d'vn monaco per Ezelino.

Sordello Signor di Mantoua.

pulata per opera di lui una solenne pace frà li Nobili, & il Commune della Città; per cui ne giòi tutta la Lombardia: L'instrumento della quale comincia in questa maniera. In nomine Domini. Anno 1224. 10. Iulij. Hæc sunt præcepta pacis, & concordiæ Mediolani, longis retrò temporibus exoptatæ, quę facit Dominus Auenus de Mãtua Mediolani Potestas, miles inclitus, magnificus, & facundus, in lobia Cõmunis Mediolani Broleti, in concione publica, cum tubis, & campanis, more solito conuocata. *Poscia nell'anno seguente essendosi grauemente infermata la Beata Giuliana già detta in Ferrara, doppo essersi con esemplar diuotione preparata, esortando le sue sorelle all'osseruanza della loro professione, ripiena di meriti, santamente se ne passò al suo celeste sposo Christo Giesù alli diece di Maggio. Fù quel benedetto corpo sepelito nel detto monastero con gran riuerẽza, e diuotione, poiche subito lo illustrò Iddio con molti miracoli: onde vn tempo fecero di questa beata serua di Dio per concessione Apostolica l'officio celebre in detto giorno l'altre monache, che rimasero, come attesta il Pigna nell'istorie di Ferrara. L'anno poi seguente, contendẽdo insieme i Cremonesi, e Parmigiani per cagione de' confini oltre il Pò, con molte vccisioni, e danni d'ambedue le parti, Carissimo Gonzaga con tre altri nobili Mantouani interpostoui, operò in guisa, fauorito da Dio, che si pacificarono insieme queste due Città: Il che non risulta a poca gloria, & honore di Mantoua, essendo la pace vn bene caro a Dio, & a gli huomini, si come anco è lodeuole la guerra, quando il bisogno lo ricerca: Onde*

Pace fatta in Milano del 1224.

B. Giuliana muore in Ferrara del 1225.

Pace frà Cremonesi, e Parmigiani.

Onde i Mantouani nell'istesso anno veduto che l'Imperatore Federico Secondo trauagliaua del continuo santa Chiesa; per diffenderla, si proposero di pigliar l'arme, accordandosi con molte altre Città dell'istesso volere, con le quali fecero lega contro gli offensori di quella, & suoi, per venticinque anni auuenire. Della quale lega giusta cosa è pure, che qualche cosa più in particolare io dica, accioche meglio sia conosciuto l'affetto, & ardore, il quale sempre hebbero i Mantouani in seruigio di santa Chiesa, e del suo Vicario il Pontefice Romano. Deesi adonque sapere, che Federico Secondo Imperatore per la sua estrema ambitione scioccamente pretendendo, che il Papa douesse da lui dipendere, più volte era venuto in discordia seco, & haueua per fargli dispiacere, trauagliato lo stato della Chiesa: dal quale nondimeno hora con le censure Ecclesiastiche, & hora con l'arme n'era stato ributtato: Quãdo egli finalmente l'anno mille dugento ventisei, ritrouandosi in Italia, tenne vna dieta in Cremona di tutti i Consoli di Lombardia, tentando destramente d'effettuare alcuni suoi dissegni contro essa Chiesa. Ma essendosi auueduti i Consoli, & gli Rettori del suo maluagio proponimento; non solo non gli vollero acconsentire; ma ne anche sofferirono, ch'egli in Milano riceuesse la Corona di ferro, come erano soliti gli altri Imperatori. Perilche sdegnatosi egli grandemente, se n'andò incontinente a Verona, oue all'aperta cospirò contro il Pontefice con alcuni suoi partiggiani. Ilche saputosi dalle Città aderenti alla Chiesa, fra le quali era Mantoua, conuennero per mezo de i loro Gouernatori, a i sei di Marzo, appresso

Mantouani in diffesa della Chiesa.

Discordia tra il Papa e l'Imper.

Lega in fauore del Papa.

la Chiesa di san Zenone, al mozzo (così detto) su'l Veronese, in vna sacra lega in seruigio di santa Chiesa: E per Mantoua interuennero Bonamonte Giudice della Città, e Salandino de i Grifari. Poco doppo, tutti gli stessi ritrouoronsi a Mantoua, oue nel palagio del Commune fù conchiuso l'instrumento di questa lega (essendo Podestà Loderengo de' Martinenghi Bresciano) la quale fù anche riconfermata in Brescia a i sette d'Aprile; & poco appresso in Verona. Indi raunaronsi di nuouo in Mantoua a i ventiotto d'Aprile tutti i Rettori delle Città collegate, e giurarono, di non dar aiuto alcuno a i contrari del Papa. A i tre poi di Maggio terminarono di non hauer per amico alcun confiderato con l'Imperatore, e che nissuno scriuesse ad esso senza saputa, e licenza di tutta la lega. Poi per li cinque di Giugno ordinarono in Mantoua, che chi de i collegati mancasse dalla lega, fosse tenuto commune nimico. Nell'vltimo poi d'Ottobre, alla presenza di tutti i Rettori della Marca, della Romagna, e della Lombardia, pur in Mantoua statuirono, che per vn'anno nissuno delle Città della lega, potesse, benche chiamato, andar Podestà a Cremona, Parma, ò Modena, ch'erano confederate con l'Imperatore; nè dell'istesse nissuno fosse eletto Podestà nelle Città della lega. Le quali cose tutte hauendo inteso l'Imperatore, furono cagione, ch'egli temendo, l'anno seguente si riconciliasse co'l Pontefice, il quale perciò ordinò all'Arciuescouo di Milano, & al Vescouo eletto di Mantoua, che comandassero a i Milanesi in suo nome, qualmente douessero distruggere il ponte su'l Ticino, e restituire Vigeuano a i Pauesi; il che subito fù

Lega si riconferma.

Imperat. si riconcilia co'l Papa.

eseguito. E l'Imperatore per mostrarsi grato al Vescouo di Mantoua, con vn suo priuilegio confermò tutti gli altri de i suoi predecessori, conceduti già alla Chiesa di san Ruffino fuora di Porto. L'anno poi mille dugento ventisette, morendo l'Abbate Ridolfo di sant'Andrea, gli fu surrogato per l'ottauo Abbate, Bono, monaco anch'egli professo di quel monastero. Et in Roma doppo Honorio, il quale con autentici Breui haueua cõfermati gl'ordini de i Frati Minori, & Predicatori, & ristorato quello de i Carmeliti, successe Gregorio IX. Pontefice di segnalato valore, e degno che da Dio fosse fauorito di pronunciare solennemente per Santi quei due splendidissimi Soli della Chiesa, san Francesco, e san Domenico; i quali poco dianzi haueuan reso il serafico loro spirito al Signore. Et perche il monastero di san Pietro di Pado in Cremona era alquanto dal suo diritto trauiato, lo consignò l'istesso Papa all'Abbate di san Benedetto nostro in perpetuo da riformare ad instanza del Cardinale Gaufredo Legato Apostolico in Lombardia. Et l'anno seguente, alla Chiesa di Mantoua, ch'era senza capo, per la morte allhora successa del Vescouo Enrico, diede per Vescouo vn'altro chiamato Pellizario, ouero secondo alcuni della famiglia Pellizari, famosa in Cremona, & Vicenza; ma forse Mãtouano per molti riscontri che n'habbiamo: comunque si stia, fu huomo di molta bontà, e dottrina: nel qual tempo fè in Mãtoua santamente passaggio al Cielo il Beato Benuenuto laico professo della religione di san Francesco, e già suo compagno, come poco auanti dicemmo; il quale essendo religioso di gran perfettione, fu anche da i Mantoua-

Ottauo Abbate di S. Andrea.

Greg. IX. Pontefice.

Pellizario Vescouo di Mãtoua

B. Bẽuenuto muore.

touani in gran pregio tenuto, per cagione de i molti miracoli, i quali Dio per lui si compiacque operare. Fù posto il suo corpo da principio nella commune sepoltura de i frati, ma essendo poi rifabricata la Chiesa di san Francesco, come hora stà, furono l'ossa sue sacrate rinchiuse in vna colonna della Chiesa, dirimpetto alla porta, che riesce nel chiostro de' morti, con lettere sopra, che ciò manifestauano già: ma per cagione d'altre pitture sopra fattele, hora sono smarrite. Sprezzaua intanto lo Imperator Federico d'essequire le conuentioni fatte poco auanti co'l Papa, onde, quasi tutte le Città della Lombardia, & spetialmente Mantoua, nouamente conuennero in Bologna, nel 1231. contro lui, come ribbello di santa Chiesa. Et quiui, mentre pongonsi tutte in armi, mosso à pietà il Pontefice, mandò due Cardinali nella Lombardia ad acquetare questi rumori. E perche frà gli altri, i Mantouani sotto la scorta del Conte san Bonifacio s'erano mostrati segnalatamente inferuorati in questo fatto; perciò Gregorio con vn Breue indirizzato ad essi, li ringratiò molto dell'affetto, che verso la Chiesa haueuano dimostrato: Et insieme con vn'altro Breue confermò in gratia de li stessi Mantouani l'Ordine de i Canonici di san Marco di Mantoua, il quale allhora più che mai fioriua per santità di vita, e per buoni essempi. Doppo, perche era santamente mãcato il Vescouo Pellizzario, pose in suo luogo Guidotto della famiglia Correggia di Mantoua, e non della Terra di Correggio, come dicono alcuni, ne meno di Treuigi, come altri vogliono: huomo di singolare prudenza, e valore, il quale alli due di Decembre fù con molta solennità consacra-

Nuoua lega per la Chiesa.

Mãtouani ringratiati dal Papa.

Guidotto Vescouo di Mant.

sacra-

sacrato. Auuenne l'anno prossimo seguente, che nella Campagna di Verona, in vn luogo detto la Tomba, si congregò vna grossissima quantità di gente di tutte le Città confederate della Lombardia, di maniera che secondo alcuni v'erano da quattrocento mila persone; & con esse i Vescoui, e li principali lor Signori, fra i quali anco si nomina Guidotto Vescouo di Mantoua. Nel cospetto adunque di tanta gente, Fra Gioan Vicenzo da Mantoua dell'Ordine di san Domenico, e famoso Predicatore di que' tempi, salito in vn luogo eminente per questo effetto preparato, hebbe vn dotto ragionamento in materia di pace, publicando in fine con somma allegrezza d'ogni vno, la pace, & il parentado stabilito frà il Conte Ricciardo da Este, & Ezelino da Romano, quiui presenti; per le discordie de' quali tutta Lombardia per molti anni era stata diuisa in crudelissime fattioni. Frà Gio: Vicēzo da Mantoua, Predicat.

Ritornato poi Guidotto à Mantoua, attendeua con speciale vigilanza al gouerno spirituale della sua Chiesa, ma in guisa, che sempre con Prencipi esterni si manteneua in credito grande, onde come persona di gran maneggio, ambiua non poco d'ingerirsi anco nel temporale della Città, con la quale competeua intorno alle giuridittioni della Terra di Correggio; Perilche doppo essersi vedute le ragioni dell'vna, e l'altra parte, fù astretto il Conte Baldonino di Casalalto Podestà all'hora di Mantoua, venire in nome del popolo alla diuisione della detta Terra co'l Vescouo; Et poco doppo nel 1234. hauendo Azzone da Este maritata Beatrice figliuola d'Aldobrādino suo fratello, ad Andrea Secondo Rè dell'Ongaria, e volendogliela mandare con regale grandezza, si seruì Lite tra il Vescouo, & la Città.

di

di Guidotto predetto, facendolo capo d'attione così importante: onde egli con Matteo da Correggio, & altri
Vescouo Guidotto in Ongaria. *nobili Mantouani, & con gran troppa di Caualieri, condusse la nouella Sposa in Ongaria, & quiui in Albaregale alli quattordici di Maggio con gran solennità la sposò al predetto Andrea. Ilche fatto, se ne ritornò à Mantoua, oue infelice fù per lui l'anno dietro, essendogli nel Monastero di sant'Andrea da alcuni congiurati leuata co'l ferro la vita; Fatto veramente attroce, &*
Vescouo Guidotto ammazzato del 1235 *enorme, per il quale ardendo i Mantouani di santo sdegno contro gli scelerati vccidotori, i quali anco per altro teneuano turbata la Città pigliate l'armi, con generoso*
Vendetta fatta da Mãtouani *risentimento n'ammazzorono parte, e gl'altri tutti sbãdirono con gli aderenti, e fautori loro, e confiscando loro i beni, spianarono anco le case d'essi fino da' fondamenti: Et così vennero con questa occasione à purgare da i seditiosi la Città, che per vn tempo poi in buona pace si mantenne. Et il Pontefice Gregorio venendo del tutto informato, si come gran dispiacere hebbe dell'vccisione del Vescouo, così senza fine comendò il santo zelo de i vẽdicatori; & hauendo veduto appresso la costanza de i Mantouani nel difendersi da vn strettissimo assedio posto loro l'anno che seguì, dall'Imperatore Federico, inimico, e ribbello della Chiesa; più ageuolmente placato, li fauorì nel mille dugento trentasette, co'l dar loro per*
Giacopo Vescouo di Mant. *Vescouo Giacopo di Castel Arquato Piacentino, persona di somma bontà, si come dimostrarono le attioni sue spiranti religione, e pietà christiana; Fra le quali molto lodeuole fù quella ch'egli operò l'anno seguente, hauendo osseruato la gran santità di quei primi padri di san*

Fran-

Francesco, & il profitto spirituale che operauano con l'esempio della lor vita nel cuore de i Mantouani; percioche volle far sì, che anche per le donne vi fosse luogo, oue ritirate potessero seruire a Dio sotto lo stēdardo di questo glorioso santo. Laonde essendo allhora sommamente celebre la sătità della religiosa Vergine Chiara d'Assisi, primogenita nell'essere della gratia di san Francesco; procurò, che la Beata Agnese sua sorella venisse d'Assisi à Mantoua per fondarui vn monastero, & le assignò a quest'effetto il sito, c'hora si dice Migliarino, fuori la porta di Cirese (oue prima era vna picciola Chiesiuola in honore della gloriosa Vergine, de i Frati di san Marco) Nel qual Conuento sono poi state molte sante monache; fra le quali è assai nota la Beata Chiara da Mantoua, quiui per la santità della vita diuenuta ammirabile non solo all altre Suore, ma anco a tutti i Mantouani; si che per gli molti miracoli che Dio per suo mezo souente operaua, fù anche doppo morte hauuta in singolare veneratione. Occorse in questo mentre la morte del Pontefice Gregorio, a cui successe Honorio Quarto, sotto'l quale l'anno 1239. mancò Bono Abbate di sant' Andrea, e per il nono Abbate gli fù sostituito Gerardo monaco suo comprofesso, religioso di molta stima; poiche hauendo retto il suo Conuento vn'anno, & alcuni mesi, fù asſunto all'Abbatia di san Benedetto fuori di Mantoua, il qual carico incorrottamente amministrò presso a trent'anni. Et per decimo Abbate di sant' Andrea fù eletto Bonacolsa monaco anch'egli di detto Conuento, l'anno 1241. E'l precedente essendo nate alcune notabili discordie fra i Padouani,

Migliarino fabricato.

B. Chiara di Mātoua

Honorio 4. Pontef.

9. Abbate di S. Andrea.

10. Abbate di S. Andrea.

e i Veronesi confinanti, andatoui Antonio Gonzaga, come arbitro eletto dalle parti, con gran giudicio acquietò i rumori, e gli ridusse tutti in pace, si come l'istesso anno hauendo Salinguerra tolto Ferrara con inganno a santa Chiesa, fù tosto ricuperata da Gregorio di Mōtelungo Legato Apostolico, con l'armi principalmente, e valore de i Mantouani, si come egli medesimo confessò; fauorendogli Dio sì nelle cose della pace, come della guerra, secondo le diuerse occorrenze, che nello stesso tempo auueniuano. Hora perche l'anno predetto 1241. era morto il Pōtefice Honorio, fù eletto Celestino Quarto della famiglia Castigliona; ma per pochi giorni essendo vissuto, gli successe Innocenzo similmēte Quarto, Prelato di molto proposito per santa Chiesa in quei calamitosi tempi, ne' quali hauendo egli presso di se Guglielmo da Caneto, terra della giuridittione Mantouana, Prelato di singolar riguardo, per l'eminenza della dottrina nell'vna, e l'altra legge, lo sublimò alla dignità del Vescouato di Pauia, sostituendolo al Beato Rodobaldo già defonto, e fù il cinquantesimo quarto Vescouo della detta Chiesa, il quale per quindici anni, ò poco più che la gouernò, mostrossi sempre inuitto, e costante contro gli vsurpatori dell'immunità di essa; perilche, se bene viuendo patì diuerse persecutioni, nondimeno doppo morte, essendo meglio conosciuto, fù anche (come attesta lo Spelta nelle sue istorie) desiderato, e pianto dalle sue pecorelle. In questo mentre anche Giacopo Vescouo di Mantoua così santamente gouernaua la sua Chiesa, che da ciò mossi i popoli d'Hostiglia, vollero sottoporsegli nel temporale, & spirituale insieme,

Attioni singolari de Mātouani.

Celestino 4. Pontef.

Innocēzo 4. Pontef.

Guglielmo Mantouano Vescouo di Pauia.

me, ma il Vescouo per buoni rispetti non volle acconsentirui. Perloche da i Veronesi furono poi atrocemente castigati i promotori di fatto tale. Similmente, in questi stessi tempi regnando grauissime discordie frà li Bolognesi, e i Modonesi, per cagione de' confini, doppo molto spargimento di sangue dall'vna parte, e dall'altra, vennero finalmente à comporsi in vna santa pace; alla celebratione dell'instrumento di cui, vollero ambedue le parti che v'interuenisse, come mezano, il sodetto Giacopo Vescouo di Mantoua, così era egli in credito vniuersale di gran bontà di vita. Intanto ammirati grandemente i Mantouani per la molta santità di quei Religiosi di san Francesco, c'haueuano in Mantoua, e pe'l buon odore delle Monache del Migliarino, da quegli, e da queste traeuano del continuo frutti spirituali di non poca conseguenza in beneficio dell'anime loro: non mancando anch'eglino sempremai d'auanzarsi nel seruigio del Signore. Quando venuto l'anno mille dugento quarantacinque, hebbero grandemente da temere della giusta ira di Dio, poiche il Mincio, & altri Laghi, e Fiumi della Lombardia senza occasione di pioggie, ò venti, ma da se medesimi con iscambieuole moto, nel maggior feruore della State, cresceuano sì, che allagando inondauano intorno; E quindi à pochi giorni si scemauano in guisa, che quasi n'appariua il fondo; poi di nuouo tornauano all'accrescimento di prima; ilche partorì in fine vna grauissima peste commune à tutta Lombardia, e ad vna gran parte dell'Italia, per cagione della quale fecero i Mantouani molte diuote attioni. Et fabricarono la Chiesa del Carmine in honore

Pace operata dal Vescouo.

Innondationi, e peste in Lõbardia.

Chiesa del Carmine fabricata.

della santissima Vergine, non però come stà hora, ma nella forma d'un picciol Oratorio. Nell'anno appresso, Don Gerardo Abbate di san Benedetto aggrandì notabilmente di fabriche per ogni lato il suo Monastero, con molta magnificenza, e grandezza. Ritrouauasi in questi tempi à Cesena Città della Romagna, san Giouannibuono Mantouano, consumato già e dalla molta età, & dall'asprezza grande delle sue penitenze, doppo hauere girata tutta l'Italia, per radunare gli Eremiti già detti, ch'erano sparsi, e collocarli in ordinati Conuenti; i quali per tutta l'Vmbria, per la Marca, per la Toscana, & in gran parte della Lombardia, dalle Città, e popoli li veniuano fabricati; Quando gli apparue l'Angelo del Signore, ordinandoli da parte dell'istesso, che di là partitosi, venisse à Mantoua, oue in breue doueua terminare il corso della vita, per riceuere il premio in Cielo delle sue fatiche. Onde vbbedendo egli immantinente alla voce di lui, si pose in viaggio l'anno mille ducento quarantaotto, con estremo dolore de' Cesenati, & de gli altri, da' quali esso si dipartiua: Si come all'incontro, essendo finalmente, quantunque con molta fatica, peruenuto à Mantoua, fù da' suoi Cittadini riceuuto con giubilo grande, & allegrezza. Et perche nel luogo fuor di Porto, oue da principio egli si diede à far penitenza, era già stato da' suoi Frati fabricato vn picciolo Conuento con vna Chiesa appresso intitolata santa Agnese; perciò volle questo buon seruo di Dio iui di nuouo ritirarsi, oue di continuo da i diuoti Mantouani veniua visitato, & importunato à raccomandargli à Dio nelle sue Orationi; con le quali mentre esso và sempre più perfettio-

S. Gio: buono à Mant.

nandosi

uandosi, & vnendosi al suo Creatore, sopragiunse l'anno seguente, destinato all'eterno suo riposo, nel quale fu sopraprèso da vna picciola febre, che aggiunta alla vecchiezza di ottantaun'anno con tante fatiche già durate, lo condusse in pochi giorni all'ultimo passo, nel quale armato de' santissimi Sacramenti, assistendoui tutti i suoi frati, che piangeuano, doppo hauergli infiammati all'amor di Dio, e del prossimo, & all'osseruanza della sua Regola, alli ventitre d'Ottobre santamente rendè lo spirito al suo fattore Iddio; essendoui presente il Vescouo della Città, con molte altre Religiose persone: le quali senza fine si doleuano per la perdita di così santo Padre: la cui beata morte appena fù diuolgata, che incontinente sì dalla Città, come da' luoghi intorno concorreua ognuno à baciare quel sacrosanto Corpo, ch'anche da Dio veniua honorato con assaissimi miracoli. Finalmente hauēdolo i frati riposto in vno sepolcro particolare; perche nondimeno sempre più seguiuano le persone à visitarlo diuotamente, quiui offerendo voti in buon numero, in testimonianza delle riceuute gratie per le sue intercessioni; ne fu auuisato Papa Innocenzo, il quale nel mille dugento cinquant'vno diede commissione ad Alberto Vescouo di Modona, à Giouanni Gonzaga Preposto della Catedrale di Mantoua, & al Priore di san Marco, che douessero formare il processo della uita, e de'i miracoli di lui: i quali ciò eseguirono con gran diligenza; benche poi preuenuto dalla morte il Papa, non hauesse spatio di canonizarlo. Il quale processo si conserua sin'hora da i Padri della sua Religione in Mantoua; i cui Cittadini hauendo sempre tenuta uiua la diuo-

S. Giouāni buono morì del 1248.

Miracoli di S. Gio. buono.

Processo della Canonizatione di San Giouanni buono.

diuotione verso questo loro compatriota, & l'ordine suo, gli principiarono in ispatio di tempo entro la Città vn bellissimo tempio sotto il titolo di sant'Agnese; venendo prima gettata a terra la picciola Chiesa, che v'era innanti: la spesa della qual fabrica fù fatta da vna principale gentildonna Mãtouana della famiglia de i Frizza; il cui sepolcro di marmo sostenuto da quattro colonne di pietra viua, è sotto il campanile a man sinistra. L'inuittissima casa Gõzaga fornì poi il rimanente del corpo della Chiesa, con le capelle da i lati, come ne dà segno l'arme antiche di questa famiglia, poste nella facciata della Chiesa da' lati della porta; che sono le sẽplici sbarre nere in campo d'oro. Et ritenendo l'antico nome di santa Agnese, a quella fuori di Porto diedero nome di santa Agnese, secondo, che è la sua apparitione; benche hora s'appelli san Giouannibuono. Le fabricarono ancora vn magnifico Conuento a lato, doue hauendo introdotti quei padri, che dinanzi stauano fuori con molto incommodo, l'ottaua della Risurettione del Signore (che fù in quell'anno il primo di Maggio) vi trasferirono insieme, co'l concorso di tutta la Città, quel santissimo corpo, il quale per sodisfare al pio concorso de' fedeli, fù tenuto sopra la terra fino alla Festa dell'Ascensione, facendo continuamente molti, & straordinari miracoli; spetialmente nel sacro giorno della Pentecoste auuenne, che essendosi conuenuta tutta la giouentù della Parrochia di san Niccolò, di voler visitare processionalmente quel sacro corpo, con vna segnalata offerta di cere, & altre cose; mentre erano in via, leuandosi vn gran vento, si spensero tutti i lumi,

S. Agnese fabricata in Mãtoua

Corpo di S Giouannibuono portato a Mantoua.

che

che in gran quantità haueuano seco: Et ecco (marauiglioso Iddio) che nell'entrare successiuamente in Chiesa, si riaccesero le candele da se medesime con marauiglia, e stupore di gran moltitudine di gente, la quale alla vaghezza, & all'ordine di così bella processione, era di già concorsa. Costumarono poi ogn'anno nell'ottaua di Pasca far festa solenne, come tutti hora fanno, così i Frati, come i secolari in memoria della predetta traslatione: concorrendo tutta Mantoua al picciolo luogo di prima, il quale hora (come s'è detto) san Giouannibuono si dimanda. Il sepolcro di questo glorioso Santo, in cui fù allhora collocato, è in santa Agnese di Mantoua, fuor della Sacristia, in vna capella per entrar in Choro, & è di marmo fino nobilmente lauorato, & indorato, il quale viene sostentato da quattro colonne pur di marmo con vago artificio intagliate. Et perche sono state scritte istorie da diuersi della vita, morte, & miracoli di questo santo (fra le quali è assai compiuta quella, che dal processo di lui hà cauato il R. P. Frà Costanzo da Lodi, stampata in Mantoua) perciò a quelle rimetterò il lettore, che più distintamente desidera saperli. Erano in questi tempi nate grauissime discordie fra i Milanesi, & Pauesi; ma Giouanni Enrico Riua Mantouano Podestà allhora di Milano, con la sua destrezza, & co'l fauor diuino, le sopì di quest'anno appunto alli 22. di Marzo; Poi andato a Genoua dal Pontefice Innocenzo, ambasciatore pe i Milanesi, vi morì nel mese di Giugno, e'l suo corpo portato a Milano fù con gran pianto della pouertà sepolto nella Chiesa di sant'Ambrogio. Seguì l'anno 1252. nel quale essen-

Miracolo nella trasiatione sodetta.

Sepolcro di S. Giouãnibuono.

Gio. Enrico Mantouano Podestà di Milano.

virtù, che si ricercano ad un tal grado. Il quale dopo molta renitenza, certificato in fine del diuin volere v'acconsentì, & fù confermato dal Pontefice Nicolò, il quale conosceua ottimamente il valore d'un tanto huomo, per essere stato Frate dell'istessa Religione: Onde oltre ciò lo fece Sacrista di san Pietro di Roma, dignità che non si suole dall'Apostolica Sede conferire se non à Prelati di singolar valore. Fatto dunque Vescouo questo buon Padre, tantosto cominciò ad incamminare le sue pecorelle per la via delle uirtù christiane, con buoni, e santi ammaestramenti: Ma mentre anco conforme all'obligo suo cerca di difensare le ragioni temporali della sua Chiesa; Ecco concitarsegli contro Maniardo Conte potentissimo in quelle parti, il quale trauagliandolo, molestaua lo stato di lui, sì temporale, come Ecclesiastico. Onde egli per solleuarsi da tanto male, hauendo adoperato senza frutto i più dolci rimedij, fù in fine forzato à scommunicarlo publicamente. Poscia uedendo, che malageuolmente hauria potuto resistere al diabolico suo furore, elesse di partirsi uolontariamente, infin che Dio u'hauesse proueduto. Et andatosene à Francforto, ottenne molti fauori dal Rè Adolfo: Indi trasferitosi à Roma, ui dimorò alquanti anni, ne' quali s'arrichì di molte sacre Reliquie, & poi con certa occasione essendo uenuto à Mantoua sua patria, ui si trattenne fino alla morte. Non dee però tacersi hora la varietà, che tra gli scrittori si ritrouaua intorno alla famiglia di lui; Conciosiache Giouanni Pirro Pincio Mantouano, scrittore delle vite de' Prencipi, e Vescoui di Trento, con molte ragioni si studia di mostrare, ch'egli fosse dell'antichis-

Maniardo contro il detto Vesc.

Vescouo sodetto à Mantoua.

Pp tichis-

tichissima, è nobilissima famiglia de gli Arriuabeni; & il Sig. Lelio Arriuabeni, Conte di Viarisio, Consigliero di Stato del Serenis. Duca d'Vrbino, in testificatione di questo, mi hà mostrato vn'albero antichissimo della sua Famiglia, in cui si vede Filippo Arriuabeni figliuolo d'Oprandino, Vescouo di Trento in questi stessi tempi. Con tutto ciò, perche Monsignor Gonzaga nell'istoria sua della religion Serafica, lo chiama di casa Bonacolsi, & l'Epitafio della sua sepoltura, che è in san Francesco, così lo dimanda (come poco innanzi vedremo) quindi non volend'io in tanta lite entrar di mezo, hò solo per hora voluto apportar la diuersità di questi pareri; si per mostrar al Lettore ch'io non hò mancato di diligenza, per intracciarne la verità, come per nō defraudare queste due honorate Famiglie della douuta gloria, d'hauerni dato così honorato Prelato. Poco doppo l'anno MCCLXXXX. nel giorno di santa Maria Maddalena, occorse trouarsi nella Chiesa di san Biagio Catoldo alla Giudeca di Venetia, il Corpo della Beata Giuliana Mantouana, già Abbadessa di quel monastero: e quantunque fossero passati trentacinque anni dalla sua depositione, era nondimeno così intiero, e fresco, come se di poco fosse morto: per ilche solennemente fù trasportato in vno sepolcro di marmo sotto vn'altare, illustrando Dio questa traslatione con molti miracoli, e spetialmente in quelli che patiscono dolor di capo; della quale infermità, dicesi esser morta questa gloriosa serua di Dio, pregandolo nel morire, à fauorirla di liberare ogn'vno da questa doglia, che per mezo suo si fosse à lui raccomandato. Nacquero in questo tempo alcune

Conte Lelio Arriuabene.

B. Giuliana di Mār. alla Giudeca.

Dolor di capo liberato.

garre

garre di non picciola conseguenza frà Mantouani, Veronesi, Ferraresi, Modonesi, e Reggiani, per le quali cominciaua già a destarsi vn gran fuoco: ma Pinamonte Bonacolsi, con alcuni altri suoi aderenti, interpostouisi, sopì l'anno che seguì con la diuina gratia tutte le differenze, & acquetò gli humori. Occorse poi nel 1292. la morte del Pontefice Nicolò, il quale visse, e morì con opinione di molta santità. Et mentre di successore degno trattano i Cardinali, morì anche in Mantoua l'anno dietro Pinamonte Bonacolsi tiranno di quella, il cui corpo fù sepelito nella Chiesa di san Paolo; & occuparono il suo luogo, Bardelone, e Tomo fratelli insieme, & parenti del morto, da i quali mentre è gouernato il popolo, l'anno mille dugento nouantaquattro elessero i Cardinali Papa, Pietro da Morone (che poco dianzi dicemmo essere stato a Mantoua) ch'era semplice Eremita, & huomo di sãtissima vita, che si chiamò Celestino Quinto, il quale in capo a sei mesi succumbendo a tanto peso, rinonciò il Pontificato; & fù in suo luogo assunto Bonifacio Ottauo Gaetano d'Anagni, huomo nelle cose del mondo di gran prudenza, e di molte lettere. Nel primo anno del cui Pontificato, fù rifabricata la Chiesa di santa Maria di Campo Santo, che volgarmente dicesi di Gradaro, nella grandezza, e forma, che di presente si troua, il che da vna pietra viua nella facciata di lei appare. E ciò fecero li religiosi Mantouani, perche celebre era appò loro per santità frà gli altri il monastero delle monache di esso Gradaro, ch'erano della regola di san Marco: Onde fra le molte fanciulle, le quali a gara, e con santa emulatione pigliarono l'habito d'esse,

Pace per opera di Pinamõte.

Pinamõte Bonacolsi muore.

Tomo, e Bardellone gouernatori di Mantoua.

Celestino V. Pontef.

Bonifacio VIII. Põt.

Gradaro rifabricato.

due insieme quest'anno si vestirono con ardente desiderio di seruire a Christo, le quali hauendo a suo tempo fatta professione, dalla diuina gratia fauorite si mantennero, anzi più tosto s'auanzarono in guisa nel feruore dello spirito, che doppo il corso della lor santa vita, illustrate da Dio con miracoli, meritarono il sopranome di Beate; dimandandosi vna Beata Chiara, e l'altra Beata Chiaramonda: Delle quali ci dà contezza Paolo Fiorentino nell'istorie sue; & io stesso in Gradaro hò veduto le carte delle professioni loro, come in quei tempi si costumaua. Bardelone intanto reggendo a sua voglia la Città di Mantoua, l'anno mille dugento nouant'otto, ò mosso per se stesso da religioso affetto verso il santissimo Sangue di Christo, ouero ad instanza del Vescouo, & altri desiderosi di vederlo, & adorarlo, fece aprire il luogo, nel quale, l'anno già mille cinquantacinque fù da Enrico Terzo Imperatore rinserrato, nè più (publicamente almeno) aperto, che si sappia. E quindi leuato questo pretiosissimo liquore, l'espose in publico a vedersi, & humilmente adorarsi da ogn'vno. Et essendo in oltre dal Vescouo Martino ordinata vna publica, e solenne processione co'l concorso di tutta la Città, e territorio, e con infinita quantità de i forastieri, fù per la Città portato con diuotione singolare di tutti gli astanti; nella quale sacrosanta attione operò Iddio numero grande di miracoli, essẽdo resa la vista a molti ciechi, l'vdito a molti sordi, & a diuersi muti la fauella, oltre infiniti altri da varie infirmità risanati, e da i demoni oppressi liberati; Dalche s'induceuano le genti a riuerir maggiormente questa santissima reli-

quia,

P.Chiara, e B.Chiaramonda di Mãtoua

Sangue di Christo mostrato in publico

quia, & a lodarne senza fine, e ringratiarne la gran bontà di Dio. Nè cosa di picciolo stupore fù, che venendo posta fuori della Chiesa da vn canto vna botte di vino per dar bere a poueri forastieri, assetati per cagione de i gran caldi, ch'erano allhora; & hauēdone beuuto meglio di diece milla persone (mirabile cosa) fù trouato in fine, come racconta il Platina, così essere piena la detta botte, come da principio auanti che nissuno ne beuesse. Hora sodisfatto, ma non satiato che fù ogni vno di così bramata vista, riposero come dianzi staua il detto sacratissimo Sangue, e tutti lieti ritornarono alle proprie case. Quindi à pochi giorni, essendo i sodetti Bardelone, e Tomo per li loro tirannici portamenti, e villani costumi, diuenuti odiosi a tutta la Città; Botigella, Passarino, e Botirone fratelli, de i Bonacorsi anch'essi, ma di molto giudicio, e valore, seruendosi di questa occasione, con alcuni suoi amici, e partigiani gli assalirono, & aiutati anche dal popolo, vergognosamente gli scacciarono fuori della Città, priuandogli d'ogni autorità, che v'haueuano; perilche in altre patrie miseramente poi fornirono i lor giorni: & da questi fù vsurpato il gouerno di Mantoua in tempo, che frà li Cittadini di quella, & i Padouani erano nati alcuni litigi, & dispareri di non picciola conseguenza, per gli quali hoggimai essendosi venuto all'arme con grauissimo danno d'amendue le parti, furono finalmente eletti arbitri Corrado, e Corbello Gonzaghi, i quali accordādo ogni differenza, acquistarono a se medesimi molta lode. Hora mentre attendeuano i sopradetti fratelli con grand'vnione a fermar bene il piede nella Signoria

Miracolo del Sāgue di Christo

Bardellone, e Tomo scacciati.

Gonzaghi arbitri di pace.

di nuouo presa, sì co'l conciliarsi la beneuolenza del popolo in diuerse maniere, come ornando la Città con fabriche honorate; venne l'anno mille trecento, nel quale il Pontefice Bonifacio ordinò in Roma la prima volta il santissimo Giubileo, conforme a quello del testamento antico, comandato da Dio, che Anno Santo perciò si dimanda. Con l'occasione del quale, infinite genti da tutte le parti della christianità concorsero a Roma: ma spetialmente assaissimi Mantouani per acquistare il perdono generale delle proprie colpe, visitando quei santi luoghi, con gran diuotione vi si trasferirono. Fioriua nello stesso tempo in Padoua Monsignor Boccatino Mantouano Arciprete della Catedrale, publico lettore de i sacri Canoni nello studio predetto, e notabilmente riguardeuole, non solo per la varietà delle scienze, delle quali era adorno, e per le quali veniua stimato vno de i gran letterati dell'Italia; ma che più importa, per la candidezza de' costumi, e per la bontà della vita. Attendeua intanto il buon Vescouo di Mantoua Martino, benche vecchio, e quasi decrepito, a i suoi soliti rigori nella propria persona; & ad incamminar fedelmente a i pascoli di vita eterna le sue amate pecorelle; Quando venuto il tempo, nel quale lo voleua premiare Iddio nella celeste gloria, fù nel mille trecento, e tre da vna leggiera infirmità soprapreso, la quale à poco à poco diuenendo importante, & graue, doppo hauere egli con viua diuotione presi li Sacramenti di santa Chiesa, & raccomandato il suo popolo alla diuina custodia, passò da questa frale, e miserabile vita, all'eterna, & gloriosa, nella quale con Dio felicemente regna. Concorsero i Man-

Giubileo del 1300.

Boccatino Mãtouano in Padoua

Vescouo Martino muore del 1303.

i Mantouani tutti dolenti all'essequie del lor Prelato solennemente celebrate in san Marco, oue egli fù riposto in vn'arca d'alabastro fino, scolpita maestreuolmente con diuerse figure; alla quale poi vennero attaccate molte imagini, sì di cera, come d'argento, & pittura, in testimoniãza delle gratie da Dio riceuute per gli meriti suoi. Ma essendo doppo qualche centinaia d'anni da sacrilega mano tolta l'arca predetta, e vendute le pietre, l'ossa sue sacrate furono riposte nel muro della Capella fra l'Altar maggiore, e la Sacristia, con lettere che diceuano. Beatus Martinus de Parma Episcopus Mantuæ. *In segno di che, l'anno MDCII. essendo aperto il detto luogo, furono vedute l'ossa predette con i panni da Vescouo, benche assai intarlati, e quasi fracidi, & vn guanto intiero. Il suo anello Episcopale si conserua da i Padri Camaldolesi hora habitanti in detto luogo. In Brescia nella Chiesa vecchia de i Padri Dominicani sotto il pulpito soleua essere ritratto questo sãto Vescouo, insieme con altri della famiglia Casaloldi, & haueua i raggi di Beato intorno al capo; che così racconta il Malnezzo. Onde ben chiaramente si compréde quanta cura hauesse Iddio allhora di fauorire, come hà sempre fatto, la Città di Mantoua: Posciache mentre da diuersi tiranni veniua oppressa, e trauagliata, le diede vn Vescouo santissimo, che per lo spatio di cinquant'anni intieri con essempi, & parole l'incamminasse per la via del Cielo. Hor perche nello stesso tempo morì il Pontefice Bonifacio, gli venne immantinente sostituito Benedetto Vndecimo, che prima fù Frate di san Domenico, eccellentissimo Teologo, e di santissima*

Sepolcro del B. martino Vescouo.

Effigie del B. Martino.

Benedetto vndecimo Papa.

vita,

vita, il quale assegnò per pastore alla Chiesa di Mantoua, Filippo de i Conti di Casaloldi Bresciano, Prelato di molta stima; nel cui tempo auuenne, che tenendo i Mantouani tuttauia riuolti gl'occhi alla bontà della vita de i Frati di san Francesco, che si chiamauano allhora di sãta Maria dell'Incoronata, per rispetto della Chiesa, e del luogo, oue habitauano, e considerando i molti benefici spirituali ch'alla Città loro con l'esempio della vita, con le continue orationi, e con le sante predicationi apportauano, deliberarono di fabricar loro vn tempio nobilissimo sotto il titolo di san Francesco, con vn Conuento appresso capace, e commodo per riceuimẽto di molti più Frati, che non ci stauano allhora. Per il che, conuenutesi insieme le principali famiglie di Mãtoua, e spetialmente i Signori Gonzaghi, fecero il prouedimento per tanto lauoro, che faceua di mestieri, & in particolare d'vn perito architetto, Germano appellato. Et essendosi già dato principio all'opera, mentre s'attende con ogni feruore a tirarla gagliardamente innanti, andato il Vescouo Filippo per suoi negocij à Brescia, essendo mal sano, ageuolmente s'infermò, e quiui in pochi giorni lasciò la vita alli vent'vno di Nouembre, il cui corpo con funebre pompa fù riposto nella Chiesa di san Domenico nella sodetta Città dalla parte manca in vn sepolcro di marmo vagamente fregiato, co'l ritratto di lui scolpitoui sopra, vestito pontificalmente, con la Mitra in capo, un libro aperto nella sinistra mano, e con la destra eleuata in atto di benedire, & appresso vn tale epitafio, in lettere Francesi.

Filippo Casaloldi Vescouo di Mantoua.

Chiesa di S. Frãcesco si fabrica.

Filippo Vescouo muore in Brescia. 1303.

Hic iacet venerabilis Pater D. Philippus Comes de Ca-

Casalialto, Dei gratia Mantuæ electus, & confirmatus Episcopus, qui obijt MCCCIII. Indictione prima; Die Iouis intrante, xxi. Nouembris, Cuius anima requiescit in pace. *Per successore nella Sede Episcopale hebbe poco doppo Mantoua Fra Giacopo dell'Ordine di san Domenico, e Secondo di questo nome; per cōfirmatione del cui valore, e bontà, basterà solo dirsi, ch'egli da vn Papa di santa vita, dell'istess'ordine anch'esso, fù tolto dalla religione, in cui la perfettione s'acquista, & assunto allo stato Episcopale, ch'è di perfettione già acquistata. Quinci poco doppo, fè passaggio al Cielo Papa Benedetto, ritrouandosi in Perugia, oue fù sepolto nell'antica Chiesa di san Domenico, con fama di santità, per li miracoli, i quali per suo mezo operar volle Iddio. Trouauasi nell'istesso tempo in Mātoua sua patria il Reuerendissimo Frà Filippo Vescouo di Trento, il quale per la dimora, che già dicessimo hauer fatta in Roma, haueua radunato gran numero di reliquie, per arricchirne (come fece) la Chiesa de' suoi Frati in Mantoua. Pertanto infermatosi, egli venne a morte alli diciotto di Decembre (doppo essere stato trauagliatamēte Vescouo della sua Chiesa intorno a quindici anni) e fù sepolto humilmente in terra (chè viuendo così haueua ordinato) nella nuoua Chiesa di san Frācesco, che tuttauia si fabricaua, appresso l'Altar maggiore dalla destra parte: Essendo posta nel muro vna pietra di marmo con lettere tali.* Reuerendus in Christo Pater Dominus Dominus Philippus Bonacolsus Mantuanus Ordinis Minorum, Episcopus Tridentinus: Palatij Apostolici Sacrista, qui hoc Altare pretio-

Fra Iacopo Vescouo di Mātoua.

F. Filippo Mātouano Vescouo di Trento muore.

tioso sacrarum reliquiarum thesauro exornauit, hic sepultus iacet; obijt autem anno Domini 1303. die 18. Decembris. *La quale, hora essendosi trasportato il Choro nella Capella grāde, si è accommodata altroue, in luogo però patente, à perpetua memoria di così segnalato fauore, che questo buon Prelato fece alla sua patria.*

Reliquie di S. Francesco.

Le dette reliquie, che sono per qualità, e numero segnalatissime, furono in vn sontuoso reliquiario à questo fine fatto, riuerentemente riposte, & esso in faccia all'Altar maggiore collocato, oue da i lati per ordine in lettere d'oro sono descritte tutte. Hò detto, che sono per qualità, & numero segnalatissime, percioche oltre presso à cinquanta particelle di vestimenti, & altre cose attinenti à Christo, & delli stromenti della sua passione, anzi dell'istesso suo sangue laterale; ve ne sono anche intorno à venti della Beatissima Vergine; & più di quattrocento di diuersi santi Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini: le quali tralascio d'annouerare distintamente per fuggire la lunghezza. Et si mostrano tutte al popolo quattro volte l'anno, con molta religiosità, & diuotione, cioè il giorno del Natale di N. S. della Pasca, della Pentecoste, & di san Francesco: conseguendosi mo'te indulgenze nel visitarle. Si seguitaua pertanto l'incominciata fabrica di san Francesco con gran diligenza, si che l'anno seguente fù ridotta al perfetto suo compiumento, come mostra vna pietra di marmo posta nel muro di fuori, sopra la quale sono scolpite tali lettere. Istius Ecclesiæ Germanus compleuit opus de anno 1304. *Nè v'è dubbio, che la famiglia Gonzaga nella predetta fabrica contribuisse alla*

Chiesa di S. Frãcesco fornita del 1304.

mag-

maggior parte della spesa; posciache, oltre le sepolture quiui intorno, si veggono anche in più lati l'antiche arme di lei, secondo che in quei tempi si costumaua. Intanto, perche vacaua Chiesa santa di Pastore, i Cardinali doppo lunghi trattati, elessero finalmente per Pontefice, l'anno vegnente, l'Arciuescouo di Bordeo, che si chiamò Clemente Quinto, huomo che per altro sarebbe stato degno di somma lode, s'egli non hauesse trasferito in Francia (benche con ottimo dissegno) nella Città d'Auignone, la Pontificale Sede: cagione poi che per settant'anni ch'ella vi stette, così nel temporale, come nello spirituale la misera Italia grauissimamente se ne sia risentita, e la Chiesa istessa n'habbia estremamente patito. Hora essendo all'altra vita passato il Vescouo Giacopo, gli fu da Clemente sostituito Sagramosio Gonzaga, nell'anno MCCCVII. Et questi fu il primo Vescouo di dieci, che fin'hora hà hauuti Mantoua di questa nobilissima famiglia: il quale co' fatti viè sempre più si mostrò degno del grado, a cui egli era stato assunto. Botigella in questo mentre, che attendeua con vigilanza grande al buon gouerno della Città, morì l'anno seguente, e fù il suo corpo con molta pompa sotterrato in vn sepolcro bellissimo, nella Chiesa di san Paolo: restando suoi successori nella Signoria Rinaldo Bonacorsi, cognominato Passerino, e Butirone il fratello; ma però quegli, come più spiritoso, disponeua a sua voglia il tutto. Morì anche di questo medesimo anno, alli otto di Nouembre in Colonia Agrippina, Giouanni Scoto, Frate di san Francesco, eccellentissimo teologo, e per la sua isquisita dottrina, cognominato il Dottor

Clemente V. Pontef. del 1305.

Sede Apostolica in Auignone

Sagramosio Gonzaga Vescouo di Mantoua.

Botigella Sig. di Mantoua muore.

tioso sacrarum reliquiarum thesauro exornauit, hic sepultus iacet; obijt autem anno Domini 1303. die 18. Decembris. *La quale, hora essendosi trasportato il Choro nella Capella grãde, si è accommodata altroue, in luogo però patente, à perpetua memoria di così segnalato fauore, che questo buon Prelato fece alla sua patria.*

Reliquie di S. Francesco.

Le dette reliquie, che sono per qualità, e numero segnalatissime, furono in vn sontuoso reliquiario à questo fine fatto, riuerentemente riposte, & esso in faccia all' Altar maggiore collocato, oue da i lati per ordine in lettere d'oro sono descritte tutte. Hò detto, che sono per qualità, & numero segnalatissime, percioche oltre presso à cinquanta particelle di vestimenti, & altre cose attinenti à Christo, & delli stromenti della sua passione, anzi dell'istesso suo sangue laterale; ve ne sono anche intorno à venti della Beatissima Vergine; & più di quattrocento di diuersi santi Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini: le quali tralascio d'annouerare distintamente per fuggire la lunghezza. Et si mostrano tutte al popolo quattro volte l'anno, con molta religiosità, & diuotione, cioè il giorno del Natale di N. S. della Pasca, della Pentecoste, & di san Francesco: conseguendosi molte indulgenze nel visitarle. Si seguitaua pertanto l'incominciata fabrica di san Francesco con gran diligenza, si che l'anno seguente fù ridotta al perfetto suo compiumento, come mostra vna pietra di marmo posta nel muro di fuori, sopra la quale sono scolpite tali lettere. Istius Ecclesiæ Germanus compleuit opus de anno 1304. *Nè v'è dubbio, che la famiglia Gonzaga nella predetta fabrica contribuisse alla*

Chiesa di S. Frãcesco fornita del 1304.

mag-

maggior parte della spesa; posciache, oltre le sepolture quiui intorno, si veggono anche in più lati l'antiche arme di lei, secondo che in quei tempi si costumaua. Intanto, perche vacaua Chiesa santa di Pastore, i Cardinali doppo lunghi trattati, elessero finalmente per Pontefice, l'anno vegnente, l'Arciuescouo di Bordeo, che si chiamò Clemente Quinto, huomo che per altro sarebbe stato degno di somma lode, s'egli non hauesse trasferito in Francia (benche con ottimo dissegno) nella Città d'Auignone, la Pontificale Sede: ragione poi, che per settant'anni, ch'ella vi stette, così nel temporale, come nello spirituale la misera Italia grauissimamente se ne sia risentita, e la Chiesa istessa n'habbia estremamente patito. Hora essendo all'altra vita passato il Vescouo Giacopo, gli fu da Clemente sostituito Sagramosio Gonzaga, nell'anno MCCCVII. Et questi fu il primo Vescouo di dieci, che sin'hora hà hauuti Mantoua di questa nobilissima famiglia: il quale co' fatti viè sempre più si mostrò degno del grado, a cui egli era stato assunto. Botigella in questo mentre, che attendeua con vigilanza grande al buon gouerno della Città, morì l'anno seguente, e fù il suo corpo con molta pompa sotterrato in vn sepolcro bellissimo, nella Chiesa di san Paolo: restando suoi successori nella Signoria Rinaldo Bonacorsi, cognominato Passerino, e Butirone il fratello; ma però quegli, come più spiritoso, disponeua a sua voglia il tutto. Morì anche di questo medesimo anno, alli otto di Nouembre in Colonia Agrippina, Giouanni Scoto, Frate di san Francesco, eccellentissimo teologo, e per la sua isquisita dottrina, cognominato il Dottor

Clemente V. Pontef. del 1305.

Sede Apostolica in Auignone

Sagramosio Gonzaga Vescouo di Mantoua.

Botigella Sig. di Mantoua muore.

sottile; ma che più importa, di bontà tale, e santità di vita, che ancor viuendo, fù da Dio con miracoli illustrato; come si hà dalle Croniche dell'Ordine nostro. Il che io ho voluto rammemorare, perciòche professando la Religione Franciscana principalmente la dottrina d'vn tant'huomo, non vi sono mancati in Mantoua altri huomini dottissimi, i quali con gli scritti, & le fatiche loro, l'hanno non poco illustrata; si come ne fà fede l'antica libraria di san Francesco, nella medesma Città.

F. Alberto Gonzaga Vescouo di Mant.

Era nello stesso tempo il Vescouo d'Inurea Alberto Gōzaga, tutto per la sua Chiesa impiegato continuamente in operationi spirituali; si che doppo hauer fatte molte fabriche nella Chiesa di san Francesco dell'Ordine suo in detta Città, volendo anco, che per le donne vi fosse vn luogo, oue sotto lo stendardo di esso Santo potessero seruire à Dio; da'fondamenti fabricò la Chiesa di santa Chiara delle sue rendite, e vi rinchiuse molte sacre Vergini, dedicandole à Christo. Opera per la quale cotanto piacque al suo popolo, che in segno di gratitudine, ne fà ogn'anno con solenne officio religiosa ricordanza.

Vescouo di Mant. à Mōza del 1311.

Sagramosio Gonzaga non mancaua anch'egli d'adoperarsi molto in beneficio della sua Chiesa con parole, & esempi, quando venuto l'anno mille trecento vndici, fù con altri vent'otto Vescoui della Lombardia, e fuori, chiamato à Monza dall'Imperatore Enrico Settimo, del mese di Gennaio, acciòche fosse assistente, mentre egli veniua incoronato con la Corona di ferro, da Cassone Torriano Arciuescouo. Nō istette guari à far partenza di questa vita Alberto Riua Abbate di sant'Andrea, al quale in cotal grado fù designato successore Giouanni

Bona-

Bonacorsi, che fù il duodecimo Abbate, fanciullo che non arriuaua al duodicesimo anno: ma fù à questa dignità assunto per opera di Passarino suo padre, ilquale co suoi tirannici portamenti ben daua segno, che non gli bastando il temporale nella Città, era presto per vsurparsi anche tutto lo spirituale; se Dio non ci hauesse proueduto. Haueuano in questi anni i peccati della Lombardia così irritato lo sdegno della Maestà di Dio, che egli fù forzato à dar segno della giusta ira sua, mandando vna fame generale per tutta Lombardia, si che per danari non si trouaua grano; & anco poco altra cosa da viuere; perilche Mantoua notabilmente patì ne i suoi poueri. Con la quale occasione fu fabricato lo Spedale della Misericordia, per il mantenimento de' bisognosi, & aggrandito quello di santa Maria Maddalena fuori della Predella per li poueri passaggieri; che così per instrumento di questi tempi vien commemorato. Intorno anche a quali dal Vescouo Sagramoso, e dalla Communità di Mantoua, furono introdotti in essa i Padri Crocicchieri, assignãdo loro per habitatione la Chiesa di san Biagio, ch'altre volte era fuori della Pusterla, oue di presente è la Chiesa di san Francesco di Paola. Ma non sò poi con quale occasione quella religione si sia estinta in Mantoua. Seguì l'anno mille trecento dodici, in cui passò di vita il Pontefice Clemente; e per eleggerne vn'altro, che fosse suo degno successore nell'Apostolica Sede, si trattennero in vari dispareri i Cardinali, fino al mille trecento sedici, nel quale finalmente concorsero in Giouanni ventesimosecondo, huomo di somma erudi-tione, e singolare dottrina, quanto altro fosse in santa

Gionanni Bonacorsi Abbate 12 di S. Andrea.

Spedali fabricati in Mant.

Religione de Crocichieri in Mant.

Giouanni 22. Pont.

Chiesa

Chiesa allhora. Passerino in questo mentre, non restaua per diuerse vie di trar danari il più che poteua da i Mātouani, ne cessaua con l'arme d'inquietar le Città circōuicine. Onde l'anno mille trecento diciotto astutamente occupò Cremona: dentro la quale mentre vuole essercitare le sue solite frodi, poco doppo con inganno ne rimase priuo, nè con tutto ciò restaua dal trauagliare altrui. Perilche volendo Papa Giouanni frenare l'ingorde voglie di costui, lo fece citare alla sua presenza da Bertrando Patriarca d'Aquilea, come publico seditioso, sturbatore della pace in Italia, ingiusto tiranno della sua patria, e manifestamente ribbello di santa Chiesa. Et poco doppo, perche egli non volle comparire personalmente, nè meno in altra guisa dar sodisfattione al Pontefice, per l'istesso Bertrando ne venne, come disobbediente, e contumace publicamente scommunicato. Ma non cessò tuttauia perciò da i suoi tirannici portamenti Passerino. Anzi nulla stimando le leggi della giustitia, riuolse l'animo à Modona; & l'anno seguente per forza la conquistò, con molte castella intorno: Quando venuto l'anno trecento venti, con estremo dolore della sua Chiesa, si riposò nel Signore il buō Sagramosio Gonzaga: in luogo del quale fù ricercato dalla Città, & eletto dal Papa Giacopo, de i Benfatti, nobile Mantouano, Frate di san Domenico, & huomo per scienze specolatiue, e morali; ma che più si dè stimare, per pietà christiana, senza pari, e di molto credito, così appresso de i suoi padri, come di tutto il popolo; il quale nel medesimo instante ammiraua etiandio la Beata Margherita de' Torchi, monaca in san Vincenzo: la

Passa rino piglia, e poi perde Cremona.

Passarino scomunicato.

Passarino occupa Modena.

F. Giacopo de Benfatti Vescouo di Mantoua.

quale

quale già nel detto monastero hauendo pigliato l'habito con gran feruore di spirito, viueua in quei tempi con fama di molta santità: & essendo pochi anni doppo passata al Signore, & sepolta con le altre monache; in capo poi di molto tempo, ritrouatosi il suo sacrato corpo intiero, fù d'indi leuato, e religiosamẽte posto in vn'arca a questo effetto nel Choro fabricata; intorno alla quale si veggono i segni delle molte gratie, che diuersi hanno riceuuto da Dio per mezo di questa sua beata serua; la quale hauendo, mentre viueua, redato vn'ampia facoltà, niente per se ritener uolle, ma il tutto incontinente donò al suo monastero: & fù la prima, che di beni stabili lo inuestisse, essendosi egli fino allhora di pure limosine mantenuto. Haueua già Alberto Gonzaga Vescouo d'Inurea santamente gouernato la sua Chiesa meglio di cinquant'anni, nel quale spatio non hebbe mai altro scopo, che il puro seruigio di Dio, e'l beneficio del prossimo. Onde visitaua del continuo spedali: teneua cura de' poueri orfanelli; fabricaua nuoue Chiese, & le antiche riabbelliua: souente pasceua i suoi popoli con la parola di Dio: inuigilaua sopra la custodia delle sacre verginelle spose di Christo; cibaua spesso i mendichi alla propria mensa; e mille altre simili operationi esseguiua; per le quali da tutti era tenuto in credito di molta santità. Ma venuto finalmente il termine di sua vita, essendo aggrauato d'infermità, & hauendo molti dì auanti predetto il preciso giorno, & hora della sua morte; armato de gli Ecclesiastici Sacramenti, santamente si riposò nel Signore, per viuere con esso lui nella celeste gloria in sempiterno, come piamente si crede;

B. Margarita de Torchi monaca in S. Vicẽzo.

Alberto Gonzaga Vescouo muore sãtamente.

per

per la sua santa vita, la quale a pieno viene rammemorata dall'antiche scritture di detta Città. Et fù quel benedetto corpo sepolto nella Chiesa di san Francesco d'Inurea, con lagrime sì de' suoi Frati, come di tutti gl'altri: & sopra la sepoltura furono scolpiti questi due versi.

Hic iacet Albertus Gonzaga, decus virorum,
Antistes Eporediæ, Ordinis atque Minorum.

Et l'Illustrissimo Frà Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua, acciochè non istesse occulta la memoria d'vn tal Prelato appresso i suoi Mantouani, lo ha con rara inuentione fatto dipingere nel Chiostro grande di san Francesco in vn canto, che con la vaghezza della pittura, arreca singolare diuotione a i riguardanti.

Chiesa d'Ognisanti consacrata del 1322.

Hor ritornando a noi, fù in Mantoua l'anno 1322. nel giorno di san Giouan Battista consacrata la Chiesa d'Ognisanti dal Vescouo Scarseatense, che si chiamaua Frà Nicolò: hauendo i monaci di san Benedetto patroni di detta Chiesa, e luogo quiui congiunto, leuatone lo Spedale, che per dugent'anni vi s'era mantenuto, & trasferitolo per maggior commodo loro, e beneficio de i poueri infermi, con licenza dell'Apostolica Sede, in san Benedetto, oue fino al presente più che mai d'ogni cosa aggrandito, si conserua con molta gloria de i Mantouani, e lode particolare di detta religione. Nel Borgo similmente di san Giorgio l'antica Chiesa di questo martire per l'antichità sua minacciando rouina, fù gettata a terra, e rifabricata nella forma d'hora: il che dimostra vna pietra di marmo posta sopra la porta sua maggiore. Attendeua intanto il Vescouo Giacopo di Mantoua

Chiesa di S.Giorgio rifabricata.

tona con sollecita diligenza, e paterno amore (come quello ch'era di santa vita) ad affaticarsi continuamente con parole, & essempi nella vigna della sua Chiesa, la quale afflitta sopramodo si trouaua per gli strani costumi, & insopportabili trattamenti del tiranno Passerino, c'hauendo l'animo gonfio di souerchia ambitione, nè i suoi, nè gl'altri mai lasciaua in riposo. Et bēche come ribbello di santa Chiesa fosse di nuouo per ordine del Pontefice stato aggrauato d'Ecclesiastiche censure, e particolarmente ferito di scommunica, egli nondimeno niente curandosene, come è proprio de i reprobi, camminaua sempre di male in peggio. In guisa tale, che Dio finalmente, il quale può quando vuole, e sà quādo gli piace inalzar gl'humili, & abbassar gli arroganti, volendo impor fine alla tirannide di costui, correndo l'anno mille trecento ventisette, permise ch'egli cō tutti i suoi venisse a furor di popolo scacciato fuora di Modena. Et perche nè anche per questo volle riconoscersi la mano di Dio sopra, lo priuò l'anno seguente di Giouanni suo figliuolo, ch'esso così indegnamente haueua fatto Abbate di sant'Andrea; ma seguitando egli tuttauia, ostinato nel male, i suoi portamenti di prima; lasciò finalmente, che quindi à poco Francesco il suo maggior figliuolo insolentemente prouocasse a giusto sdegno Filippino della nobile famiglia Gonzaga: il cui padre Luigi non volendo, come honoratissimo Caualiere, sopportar l'oltraggio giustamente si risentì: Et si per questo, come per l'amore, ch'egli portaua alla sua amata patria, i Cittadini della quale troppo miseramente veniuano sempre più oppressi dall'empio Passerino; vna

Passerino nouamēte scommunicato.

Passerino perde Modena.

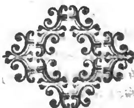
Oltraggio fatto à Gōzaghi dal figliuolo di Passerino.

Rr Sab-

Sabbato mattina (giorno dedicato alla Beata Vergine, singolarmente protettrice di Mantoua) alli sedici d'Agosto, con forte, & armata mano, accompagnato dal popolo, ch'estremamente odiaua il tirãno, gli diede morte in piazza, fece prigioni i suoi figliuoli, pigliò il palagio, oue egli habitaua, c'hora si dice Corte uecchia, occupò la fortezza principale, liberò la sua patria, & ripose il popolo di Mantoua in libertà: che perciò festeggiante, e lieto andaua gridando, muoia Passerino il traditore, e viua per sempre felice l'inuittissima casa Gonzaga.

Passarino morto da' Gonzaghi del 1328.

Il fine del Quarto Libro.





DELL' ISTORIA ECCLESIASTICA DI MANTOVA,

DEL R. P. F. IPPOLITO DONESMONDI,

LIBRO QVINTO.



LA Famiglia Gonzaga, vna in quei tempi delle principali di Mantoua, pregiata sì per la pietà verso Iddio, come per la benignità verso gli huomini, era grandemente amata dal popolo Mantouano, allettato à ciò dalla scambieuole affettione di lei alla Patria, & a' suoi Cittadini. Onde auuenne, che Luigi, il maggiore allhora della casata, ò per hauer dato morte al tiranno Passerino, & istirpati i malnati rampolli della maledetta radice tirannica: oueramente per le sue rare, & nobili qualità; anzi per l'vno, e per l'altro insieme, fu eletto di commune consentimento capo del popolo; accioche

Luigi Gõzaga Capitano di Mãtoua.

egli amministrasse rettamente la ragione nella sua Città, e quella fuori difendesse da' nimici assalti. Fù egli pertanto dichiarato Capitano Generale di lei perpetuo, ne gli affari si della pace, come della guerra, con istipendio annuale di quattrocento lire, che se gli pagauano del publico. Il perche, nel giorno appresso, ò come altri vogliono, alli ventisei del detto mese d'Agosto, condottosi Luigi sù la piazza di san Pietro, accompagnato da i Maestrati, e Nobili della Città, alla presenza di tutto il popolo, ch'estremamente ne godeua, doppo essersi fermato lo instrumento del contenuto di sopra come in quel tempo si costumaua, riceuè la bacchetta del Capitaniato di Mantoua, e suo distretto, da Lorenzo de' Donesmòdi, Massaro all'hora del Commune (tali sono l'antiche memorie di questa famiglia) c'hora sarebbe come Presidente del Maestrato: e poscia andato alla Chiesa Catedrale, sempre con l'istessa compagnia, & applauso di tutti, fù riceuuto dal Vescouo Giacopo pontificalmente apparato, con tutto il suo Clero, il quale hauendolo condotto all'Altar maggiore, e fatte le cirimonie che in casi simili si costumano, lo benedisse in fine: Et fece ognuno lieto ritorno alle proprie stanze, fermamente promettendosi ogni buon gouerno da questo valoroso Signore. La cui Famiglia s'io volessi descriuere hora, con l'origine sua, si come ampia occasione haurei quiui di lodarla, oltre quello, che di sopra s'è detto, fauellando di Gualtieri Gonzaga, & d'altri; così troppo dal primiero mio proposito m'allontanarei: essendo già incaminato il ragionamento mio alle cose principalmente Ecclesiastiche, & di diuotione. Nè mancano famosi, & eloquenti scrittori, i qua-

Lorenzo Donesmõdi Massaro di Mant.

Scusa dell'Autore.

i quali in varie guise, & in prosa, & in versi l'hanno celebrata. Cominciò pertanto Luigi à gouernar Mantoua con ogni equità, & giustitia, quale appunto sperauasi: Quando venuto l'anno seguente, alcuni Mantouani diuoti della gloriosa vergine, e martire Caterina; desiderando fabricare in honore di lei vna Chiesa, hebbero in dono da' Padroni tanto sito sù la Fiera, che la vi edificarono assai competente, si che fù poi fatta Parocchiale di quella contrada. Ma Luigi vedendo, che male altrui può reggere, chi non è prima stabile per se stesso, riuolse l'animo à fermar il piede nell'amministratione nouamente presa, in guisa tale, che l'honor di Dio, e'l beneficio della sua patria maggiormẽte quindi n'hauessero à prouenire. Perilche, nel mille trecento trenta procurò dall' Imperatore Lodouico Bauaro l'inuestitura di Mantoua, come Vicario Imperiale in essa (dicono alcuni) ò veramente (dicono altri) lo placò per l'vccisione occorsa di Passerino, & se lo rese amico. Con tutto ciò, perche con santa Chiesa non istaua bene questo Imperatore, anzi per l'assenza de' Pontefici dall'Italia, continuamente molestandola l'inquietaua; ripieno di singolar affetto verso Christo, & i Vicarij suoi il buon Luigi, nel mille trecento trentadue, prese l'armi in fauor di quella, con alcuni altri Prencipi confederati; i quali perche conosceuano il valore di Filippino Gonzaga figliuolo di Luigi, lo vollero immantinente per Capitano Generale di questa impresa, nel maneggio della quale in guisa accrebbe non solo Filippino sodetto di riputatione, e gloria appresso tutti i Prencipi dell'Italia; ma etiandio il Padre Luigi (co'l cui consiglio si faceua

S. Catarina fabricata dl 1329

Luigi inuestito di Mant. dal l'Imper.

Luigi guerreggia per la Chiesa.

il

il tutto) di valore, e stima appò gl'istessi; che in particolare la Signoria di Venetia sotto il Doge Francesco Dandolo, volle aggregarlo nel numero de' suoi Nobili, che communemente diconsi figliuoli di san Marco, insieme con li suoi descendenti in perpetuo. Hor posate che furono l'arme, mentre attende Luigi à ben reggere i suoi Cittadini; il Vescouo di Mantoua Giacopo Bēfatti hauendo santamente gouernata la sua Chiesa meglio di dodici anni; pieno di sante operationi, alli diciotto d'Ottobre venne à morte, con estremo dolore di tutta la Città; la quale osseruò sempre la gran bontà, e perfettione d'vn tanto Prelato. Fù sepolto il suo corpo nella Chiesa dell'Ordine suo, ch'allhora chiamauasi san Luca, & hora san Domenico, con gran concorso di popolo, il quale diuoto indi à poco cominciò ad offerirui grā numero di voti, per mostrarsi grato delle gratie, che da Dio per le preghiere di lui andaua tuttodì riceuendo. E pochi anni sono, hauendo i Padri del detto luogo tramutato il Choro, con l'Altar maggiore, come stà di presente; trasferirono in luogo più manifesto, & honorato, l'ossa di questo santo Vescouo: à cui nella pastoral cura fù da Papa Giouanni assignato per successore Gottifredo di Mantoua, Prelato di molta aspettatione, e valore. Nella qual cura mentre egli con vigilanza s'essercita, mancò il sodetto Pontefice, l'anno mille trecento trentaquattro; & in sua vece al seggio Papale fù assonto Benedetto Duodecimo Tolosano; che prima fù Frate Carmelita, poi Cisterciense, indi Cardinale, & vltimamente Papa: Il quale volendo maggiormente assicurare lo stato Ecclesiastico, conciosiacosa che il Bauaro

Luigi figliuolo di S. Marco.

Giacopo Vescouo di Mātoua muore.

Gottifredo Vescouo di Mātoua.

Benedetto XII. Pōt.

ro predetto del continuo con l'arme lo trauagliaua; confermò negli stati, che possedeuano con titolo di Vicari di santa Chiesa, quei Prencipi, che in diuerse Città dell'Italia signoreggiauano. E tanto più volentieri ciò fece, quanto che erano stati in fauore del suo Legato contro il detto Imperatore; il quale essendo scommunicato, poteua appellarsi tiranno, e non legitimo Signore; e dirsi in conseguenza, che vacasse l'Imperio. Onde fù con questa occasione Luigi predetto l'anno mille trecento trentasei creato Vicario dal Pontefice nella Signoria di Mantoua, e di Reggio, la qual Città s'haueua egli l'anno innanti con giusta ragione di guerra conquistata; si come Asola volontariamente se gli era data per il suo molto valore, e buon gouerno. Era frà tanto vacata l'Abbatia di sant'Andrea in Mantoua, già oltre sett'anni: Onde Luigi operò, che dal monastero di santa Maria di Fullonica vi fosse trasferito vn Don Lorenzo monaco di ottima vita, e quiui fatto Abbate, che fù il decimoterzo: il quale mentre con christiana prudenza sostiene cotale dignità; e'l Vescouo Gottifredo attende anch'egli al buon gouerno della sua Chiesa; fù in Verona alli ventisei d'Agosto da alcuni congiurati vcciso Bartolomeo dalla Scala Vescouo di quella Città, la quale rimase perciò interdetta, e gli vccisori scommunicati dal Pontefice, che placatosi in fine, ordinò suo Cõmissario in questo fatto Gottifredo sodetto, il quale colà trasferitosi l'anno MCCCXXXIX. ai quattordici di Nouembre, solennemente diede l'assolutione, e benedittione alla Città di Verona, e perdonò à tutti in qualunque modo partecipi di caso tale: imponendo solo per peni-

Luigi Vicario della Chiesa in Mãtoua

XIII. Abbate di S. Andrea.

Gottifredo Comissario in Verona.

penitenza à Mastino Signore della Città, e principale nell'eccesso, ch'egli andasse dalla porta di san Felice in mõte, fino al Duomo, che è viaggio quasi di due miglia, con vna torcia accesa in mano, accompagnato da cento nobili della Città, nello stesso modo. Godeuano i Mantouani in questo tempo vna giocondissima pace quanto all'vno, & all'altro stato, cagionata loro dall'ottimo gouerno de' suoi Signori. De' quali Luigi, e Corrado suo terzogenito, con Vgolino figliuolo di Guido primogenito di Luigi predetto, correndo il MCCCXXXX. condusSpo'alitij in Mãtoua sero per moglie tre nobilissime, & virtuosissime Signore, per le quali oltre gl'apparati pomposi, & regali trattenimenti, furono fatte diuotissime cirimonie; alle quali mentre intentamente riguardano i diuoti Mantouani, alli 25. del seguente mese di Marzo, congregaronsi su'l territorio loro infinite caualette, che notabilmente lo danneggiarono per qualche anno appresso. Ma sono effetti questi dell'inesausta bontà di Dio verso gli eletti suoi, il quale accioche per le mondane prosperità, e contentezze non mai troppo s'habbiano a solleuare, và loro con qualche auuersità di quando in quando temperando i gusti. Mancando poi indi a due anni il Pontefice Benedetto, fù il sacro manto con le chiaui di Pietro dato a sostenere a Clemente Sesto, huomo d'approuatissimi costumi: dal quale mentre la Chiesa di Dio è cõ molta prudenza gouernata, ritrouandosi Luchino Visconti Signor di Milano fieramente sdegnato con casa Gonzaga, ad vn tratto con vn poderoso esercito sì de i Milanesi, come de i Ferraresi, e Veronesi seco confederati assalì Mantoua nel mese di Settembre del 1348. per

Clemente VI. Pont

per acqua, e per terra con tanto empito, che ragioneuolmente stimaua ogn'vno douer esser impossibile à Mantouani il resistere à tanto furore. Ma eglino confidando in Dio, à cui di tutto cuore in mille guise si raccomãdarono, così gagliardamente s'opposero à nemici, che l'vltimo giorno del detto mese notabilmente rompendoli, gli costrinsero à partirsi con molta loro vergogna, e non minor danno; onde da indi in poi celebre rimase in Mantoua per cagione di questo, il detto giorno. E perche anco nel medesimo anno si compiacque Iddio di visitar con la peste gl'istessi Mantouani, essi per niun modo perduti d'animo, con patienza tale sopportarono la grauezza del flagello, sempre più con orationi, & altre opere di penitenza humiliandosi allo stesso Dio, ch'egli placato in fine, con misericordiosa mano liberandoli, gli sottrasse fuor d'ogni periglio graue. Perloche, mentre tutti lieti in diuerse maniere si studiano di non essere ingrati per tanti fauori ad vn tratto riceuuti; Luigi a cui fin' al cuore erano premute le molestie de i suoi Cittadini, con particolar' attione volle ringratiar Dio nel suo diuoto seruo san Giouannibuono, fabricando a i suoi Frati il Conuento, co'l chiostro principale, che di presẽte godono fuori di Porto; accioche per riuerenza del detto Santo, non rimanesse affatto abbandonato quel sacro luogo; essendosi già li sodetti Frati ritirati già molt'anni in santa Agnese, dentro la Città, & dirupate quelle poche fabriche, che vi soleuano essere. E Guido il figliuolo maggiore di Luigi, come persona di molta pietà, conuenutosi co' principali mercanti di Mantoua, il fabricò (forse per publico voto) da i fondamenti nel-

Mantoua assalita dal Visconte.

Flagelli di Dio sopra Mantoua.

S. Gio. buono fabricato.

S. Antonio risfabricato.

la forma, c'hora vedesi, la Chiesa di sant' Antonio sù la Fiera, con vno Spedale appresso per li poueri mendicanti della Città: al gouerno de' quali, e della Chiesa, v'introdusse immantinente li Frati, chiamati di sant' Antonio da Vienna, instituiti già da Gastone, e Guindo nobili di detta Città, sotto la regola di sant' Agostino, fino al tempo d'Vrbano Secondo Pontefice. Et assignò per il viuer loro, & per mantenimento dello Spedale, oltre le ordinarie limosine, forse ottocento scudi d'entrata, che in quei tempi faceuano vna somma riguardeuole: Et vi si sono mantenuti li detti Frati con l'Ospitale, oltre dugento anni; ma poi (che che ne fosse cagione) non hà quarant'anni, che rimasero estinti; e fù chiuso lo Spedale: i cui poueri vestiuano di bigio grosso, (ò griso vogliam dire) e sonauano vn campanello, quãdo processionalmente andauano accattando per Mãtoua. Ma come venisse poi rinouato il tutto, come hora si troua, si dirà a suo luogo. Occorse l'anno che seguitò la morte del Vescouo Gottifredo, a cui successe Ruffino Landi Piacentino, il quale mentre con somma diligẽza s'adopera per lo spirituale accrescimẽto della sua Chiesa; morì nell'anno mille trecento cinquantadue Papa Clemente, & in suo luogo entrò Innocenzo Sesto, huomo di molta integrità di vita; sotto cui nel L I V. essendo venuto à Mãtoua d'Ottobre l'Imperatore Carlo Quarto, che insieme era Rè della Boemia; doppo essere stato riceuuto sì da i Signori Gonzaghi, come dal Vescouo Ruffino, con tutti quei termini, che in casi tali si costumano; volle per sua particolar diuotione adorare il pregiatissimo Sangue di Christo (che già rinserrato da

Spedale di S. Antonio

Ruffino Landi Vescouo di Mantoua.

Innocẽzo VI. Pont.

En-

Enrico Terzo Imperatore, come si è detto, fu veduto solo al tempo di Bardellone Bonacorsi); onde per non eccitar tumulto nella Città, di notte, segretissimamente prese in compagnia Lodouico, e Francesco figliuoli di Guido Gonzaga, con l'Abbate Lorenzo di sant'Andrea, il Sacrista ordinario, & Andrea da Gotto, Protonotario Apostolico, Consigliere segreto d'essi Signori Gonzaghi, & Poeta elegantissimo appresso l'Imperatore, e rinchiusisi tutti insieme co'necessari muratori in Chiesa, ruppero il pauimento di sopra, dal lato destro dell'altar maggiore; doue incontinente disceso l'Abbate, portò di sopra la Cassetta già riposta nell'altare, con le reliquie dentro: & aprẽdola, viddero, & adorarono, il diuoto Imperatore, e con esso lui quegli altri ancora, il sacrosanto Sangue, con la Spugna appresso. Et hauendo osseruato, che l'una dell'ampolle, oue erano quelle santissime Reliquie, era alquanto rotta di sopra, con fili d'oro la legarono intorno, riponendola con quell'altra in vn bossolo d'argento; poscia rimettendo il tutto nella Cassetta, la riposero nel luogo di prima, facendolo diligentemente da' muratori rinchiudere in guisa tale, che non apparisse esser quiui stato rotto, ne pur anche mosso. Quindi riuoltatosi Carlo, oue era l'arca di san Longino, la fece aprire, e riuerẽtemente hauendo adorato quelle ossa sacrate, pigliò per sua diuotione quello del braccio destro, con parte della spalla, per portar seco in Boemia; & hauendo fatto rinserrare l'Arca, co'sopradetti si partì nel silẽtio della notte verso le sue stanze, tutto pieno di spirituale consolatione. Perloche rimanendo da indi in poi quanto possa dirsi affettionato a' detti Signori Gonzaghi, & a' monaci

Imperat. Carlo visita il Sangue di Christo.

S. Lõgino adorato.

Fauori fatti dall' Imperat.

di sant' Andrea; in segno di gratitudine donò alla Famiglia Gonzaga l'arma di Boemia, che sono due Leoni bianchi in campo rosso, inquartandoli con le sbarre: Et concesse loro molti altri priuilegi, i quali essendo distintamente dall'Equicola recitati, io à bello studio li tralasciarò, come non appartenenti al principale mio intento. Somigliantemente à monaci predetti lasciò priuilegi di molta conseguenza, i quali gran tempo furono da gl'istessi conseruati: Et inoltre al Vescouo Ruffino già detto, riconfermò tutti quelli de' suoi antecessori, si come per lo suo apparisce, alli diece di Decembre fatto; Poi partissi da Mantoua sodisfattissimo. L'anno che fù appresso, ritrouandosi Luigi quieto dalle guerre esterne, diedesi à bonificare la Città, e massime da san Pietro verso san Lionardo, doue soleua il Mincio fare come vna penisola in tutto quel spatio, & qui vi veniuano per la maggior parte le barche de' traffichi, andãdo l'altre à Porto, (che perciò così si dimandaua) c'hora vãno alla Catena, & alla Palata. E intorno alla Chiesa di san Lionardo trouauasi vn campo, in cui altro non era, che l'habitationi del Vescouo della Città. Tirò adunque vn'argine da san Pietro à san Lionardo per

Argine dell'Anconetta.

il diritto di quel picciolo stagno, che in parte hora si vede, essendo il rimanẽte stato dipoi accasato, come appunto intendeua Luigi: Et ancò per abbreuiar la strada à chi di piazza à Porto, per quella via, s'hauesse voluto condurre. Et con tale occasione da alcuni timorati di Dio, fù fabricata all'hora la picciola Chiesa à mezo l'Argine, sotto il titolo di santa Maria dell'Ancona, (che poi dal volgo fù appellata come anche di pre-

S. Maria dell'Ancona.

sente,

sente, Anconetta) istituendouisi vna Compagnia di Confrati, che vestono di bianco, la quale poi co'l tempo è ita assai in declinatione, benche non sia affatto estinta. E quì mi gioua hora di rammemorare, come oltre san Lionardo verso san Geruasio, essendo molto bene popolata Mantoua, e massime de i principali, pareua che quasi facesse vn'altra Città, in competenza di quella parte, ch'era da san Pietro lungi la piazza verso san Stefano, san Domenico, e san Giacopo, per il giro. Perloche, regnando le fattioni gagliarde frà queste due parti principali, n'auueniuano alla giornata inconuenienti non piccioli, secondo che portaua la conditione di quei tempi. Ma fatto che fù l'argine sodetto, quasi come congiongimento d'ambedue queste parti, s'estinsero anco poco meno che in tutto (benche così pian piano) le fattioni, in guisa tale che si ristrinsero solo ne i fanciulli, i quali ogni festa radunati dall'vn capo, e l'altro dell'argine, combatteuano co i sassi la predetta Chiesa, come in premio de i vincitori proposta. Onde se bene più per isspasso, che per altro era sopportata da i Cittadini la detta battaglia; con tutto ciò souente n'auueniua la morte di qualcheduno d'essi, oltre molti altri inconuenienti, da i quali mosso il Serenissimo Guglielmo, per così rimediarui la leuò in tutto, imponendo grauissime pene a i padri, i figliuoli de' quali si fossero ritrouati in cotale pugna. Onde in iscambio vanno hora alla dottrina christiana, con santa emulatione, cercando per iscorno, & onta del demonio, di santamente auanzarsi l'vn l'altro. Dalche ben si comprende la diuersità grāde da quei tempi a questi, ch'oue allho-

Fattioni in Mantoua.

allhora per infino nel petto de' semplici, e de' fanciulli era se non bellico furore, e martiale pensiero, con graue dispendio dell'anime; adesso hauendo ogn'vno animo riposato, e mente quieta in se stesso, attende con santa pace alle cose di Dio, & al buon gouerno della sua famiglia. E questo è il frutto frà li molti, che guadagnano i popoli, per hauer Prencipi, che siano timorati di Dio, e di molta prudenza, come furono sempre questi dell'inuittissima casa Gonzaga. I quali oltre ciò, entrato che fù l'anno mille trecento cinquantasette, perche il Visconte Signor di Milano arrogantemente presunse di trauagliare lo stato di santa Chiesa; mossi da santo Zelo per difensione di quella confederaronsi co'l suo Legato, e valorosamente combattendo contro il commune nimico, lo costrinsero, fauoriti da Dio, à depor l'armi, suo mal grado, per allhora almeno, quantunque egli sdegnato poi contro questi, nell'anno seguente trauagliasse non poco il Mãtouano: ma per giusto voler di Dio, restarono in guisa superiori i Gonzaghi, che il Viscõte hebbe per men male il pacificarsi, dãdo per moglie vna sua congiunta ad Vgolino Gõzaga, il cui Zio Luigi capo, & autore della continuata Signoria de' Prencipi di Mantoua, & ilquale per la magnificenza de' suoi fatti, fù cognominato il grande, à quindici di Gennaio del 1360. piacque à Dio, che lasciasse questa vita mortale, per viuere nell'altra in sempiterno: Huomo di nouanta anni, così bene spesi, che frà continuate vittorie, e palme passò la vita sua, mercè dell'incredibile suo valore, per cui celebre, e glorioso sarà sempre il suo nome. Infinitamente si risentirono della sua morte i Mantouani, che dolen-

Mantouani combattono per la Chiesa.

Luigi Gõzaga muore dl 1360.

dolenti, e mesti conuennero all'esequie di lui; le quali grandi, & honoreuoli furono fatte dal Vescouo Ruffino, nell'antica Chiesa di san Paolo, oue con molta religione fù sotterrato il suo corpo. A Luigi successe nella Signoria di Mantoua, Guido suo primogenito, benignissimo anch'egli, quanto Prencipe possa desiderarsi. Con tutto ciò per la molta età sua, che passaua settant'anni, poco nel gouerno potè far conoscere quale compiutamente egli si fosse: Eccetto che, in questo notabilmente scuoprì la pietà christiana, che li bolliua in cuore, quando iui à due anni, Bernabò Visconte, conforme al suo antico costume, nimico di santa Chiesa, essendo ritornato à molestarla con l'armi, il buon Guido, auuenga che al Viscōte fosse per affinità congiunto; nondimeno vnitosi cō'l Cardinal Egidio Spagnuolo, Legato Apostolico nell'Italia, prese arditamente l'armi, e rintuzzò l'orgoglio del sempre inquieto perturbatore: ilche fù di gusto grande à Mantouani; benche dall'altro lato si affligessero non poco per peste, con cui di questo medesimo anno gli volle alquanto percuotere Iddio: doppo la quale successe alli quattordici d'Ottobre l'vccisione d'Vgolino Gonzaga primogenito di Guido, per le mani di Francesco, e Lodouico fratelli propri, con estremo spiacimento del Padre, e gran biasimo loro. Tuttauia chi può gli occulti giuditij di Dio penetrare? nè meno accertando la vera causa, render ragione della diuersità dell'opre, ch'egli qua giù permette? Communque si fosse il fatto, che inuero non potè essere se non di gran colpa degno; questo è certo, che passata perciò la successione dello Stato nella persona di Lodouico sodetto (poiche morì Francesco l'altro fratello)

Guido Gōzaga Sig. di Mant.

Guido difende la Chiesa.

Vgolino Gonzaga vccifo.

tello) e successiuamente de' suoi discendenti, Mantoua hà sempre hauuto sino à presenti tẽpi Prencipi dell'istessa Famiglia, pieni, per uoler di Dio, di somma bontà, e religione, come le operationi loro di mano in mano farãno manifesto. In tanto uenuto l'anno dietro, per ordine di Papa Vrbano Quinto (che poco prima morendo Innocenzo, haueua preso il suo luogo) furono i sopradetti fratelli publicamente secondo gli approuati riti di santa Chiesa, dal Vescouo Ruffino assoluti dall'homicidio nel foro della coscienza, e doppo due anni, nel mille trecento sessantacinque fù loro solennemente in Buda Città dell'Ongaria perdonato dall'Imperatore Carlo sopradetto: il quale anco con nuouo priuilegio gli instituì Vicarij dell'Imperio in Mantoua, si come con la stessa occasione instituì altresì Vicarij suoi in Gazzoldo, e patroni in perpetuo, li Signori Conti Ippoliti, il cui ceppo fù da noi rammemorato nel primo libro: Ordinando con vn amplissimo suo decreto, che fossero immediatamente quanto al temporale soggetti all'Imperio; si come nello spirituale riconoscono solo la Sede Apostolica. Nacque poi l'anno seguente vn figliuolo à Lodouico, che si chiamò Francesco, per il quale furono fatte gran feste, e trionfi, & ringratiatone Dio. Indi auuenne nel mille trecento sessantasette, che'l Visconte Signor di Milano confederatosi con Cane dalla Scala, mosse crudelissima guerra a i Gonzaghi; per essere eglino sempre stati fautori di santa Chiesa. Perloche l'Imperatore Carlo affettionato anch'egli all'istessa, con vn forte esercito venuto nell'Italia gagliardamente diffendendo la Città di Mantoua, s'adoperò in guisa, che l'an-

Vrbano VI. Pont.

Conti di Gazzoldo.

Visconti assediano Mantoua.

l'anno seguente furono astretti gli assalitori rimanendo vinti, à chiedere humilmente la pace à gli assaliti, la quale ottenuta, e rappacificato il tutto, si fermò poi Carlo in Mantoua per alquanti giorni: Et ricordeuole ancora della spirituale sodisfattione, ch'egli quattordici anni prima haueua riceuuto nel visitare il sacratissimo Sangue di Christo, volle da pio affetto commosso verso quel santo luogo, oue egli era riposto, riconoscerlo con vn'ampio suo priuilegio, dato presso Borgoforte, il primo di Giugno dell'istesso anno 1368. nel quale ordina, che tutti gli Abbati, che saranno di tempo in tempo in sant' Andrea, si chiamino Cõti della Camera Imperiale, come per buona pezza doppo costumarono di chiamarsi nelle publiche soscrittioni loro. E perche nel detto priuilegio (la copia di cui hebbi gli anni passati, per benignità di Monsig. Tullio Petrozani, allhora Primicerio di essa Chiesa) si scorge con quanta diuotione, e riuerenza ragioni questo buon'Imperatore del detto santissimo Sangue, vero, e reale di Christo, il quale è quiui, come egli medesimo asserisce; perciò à consolatione de' diuoti Mantouani, & à maggior confermatione della verità, voglio recitare hora le parole istesse.

Fauori del l'Imper.

Priuilegio dell' Imp.

In nomine sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, fideliter, Amen. Carolus Quartus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex, ad perpetuam rei memoriam. Imperialis benignitatis generosa sublimitas, quamquam vniuersis fidelibus, &c. *E più à basso soggiunge quel, che più serue al nostro proposito.* Sane si ad quorumlibet religiosorum promouenda commoda, & tempo-

roles vbertates augendas, nos ex officij debito obligari conspicimus; nihilominus ad monasterium sancti Andreę Apostoli, Ordinis sancti Benedicti in Ciuitate Mantuana, ardentiori zelo nostra suspirat intentio, & amplioris deuotionis cumulata dulcedine; ad eius exaltationem desideria nostra porrigimus: cum sint ibidem nostræ salutis, & Christianæ Fidei saluberrima fundamenta. Quid enim hoc thesauro potest censeri nobilius? Aut quæ diuitiarum substantię quauis existimatione preponderant sacri Sanguinis, & aquæ sanctæ liquorē? Qui ex apertura lateris Iesu Christi, beatissimi sui militis Longini in redemptionem nostræ salutis effluxit; & qui certissimis argumentis, & probationibus euidentissimis, necnon, & prodigijs claruit, ac in locis venerabilibus in prædicto Monasterio diligentius custoditur, & à quo diuinæ largitatis pietate mirifica, innumeris Christi fidelibus tot, & tam exquisitę gratiæ mirabili copia profluxerunt, non solum in illo redemptionis humanæ generali præsidio, verùm in personis singularibus, vbi infirmi, debiles, claudi, & quicunq; naturalibus officijs, & beneficijs destituti suæ consolationis dona senserunt, & sentiunt infinita, &c. *Poscia ancor più à basso và continuando.* Vt igitur reliquiarum prędictarum, quarum memoria cordi Cęsareo singulariter est impressa, per pręfatos religiosos in loco dicti Monasterij tanto maior reuerētia, & custodia impēdatur, quanto amplioribus gratijs nostra se viderint dignatione dotatos; Et vt beato Longino Christi martiri glorioso, de cuius sanctis Reliquijs, fauore, &

Vero Sangue di Christo in Mantoua.

& continentia dictorum Abbatis, & Conuentus accedentibus, de sacro eius tumulo ibidem nuper accepimus; etiam pro consolatione Monacorum, & Capellanorum ipsius aliqua relinquamus &c. *E quì segue raccontando la somma delle gratie, che gli concede, ratificando tutti gli altri priuilegi de' suoi predecessori, Poi conchiude.* Datum ante Castellum Burgoforti, Anno Domini millesimo tercentesimo sexagesimo octauo: Indictione sexta; Calendis Iunij, Regni nostri anno vigesimo secundo, Imperij verò quartodecimo. *Per le quali parole manifestamente appare, in quale, e quanta riuerenza sia sempre stato tenuto appresso d'ognuno questo pregiatissimo Sangue, per cagione di cui tanti, e così ampli priuilegi sono stati da i Pontefici, & Imperatori in diuersi tempi conceduti alla detta Chiesa di sant' Andrea, & à Monaci quiui habitanti, come in parte s'hà potuto vedere. Hora sospettando i Gõzaghi in questo medesimo tempo, del Visconte tãte volte mentouato, fecero co'l Legato del Pontefice nouamente accordo à commune difesa. E'l seguente anno mille trecento sessantanoue, mancando di repentina morte l'Abbate Lorenzo di sant' Andrea, già molto vecchio, ma ben voluto da ognuno; fù in suo luogo creato quartodecimo Abbate Don Bartolomeo, Monaco professo, e Sacrista del detto monastero: E pochi giorni doppo, ch'egli n'hebbe preso il possesso, terminò gl'anni suoi il buon Guido Gonzaga già detto, che fù il secondo Signore, e primo Vicario Imperiale di Mantoua (dice l'Equicola) ouero secondo (come vogliono altri, & meglio) con estremo dolore di tutti gli amati suoi Cittadini, Fù*

XIV. Abbate di S. Andrea.

Guido Gõzaga muore.

sepolto il suo corpo con sontuosissime esequie nella Chiesa di san Francesco, nella Capella c'hora si dice di san Bernardino, in vn'arca di marmo bellissimo, posta in terra dalla sinistra parte, nell'entrar in quella, con alcuni versi latini sopra (oltre le diuerse figure scolpitele intorno) i quali à consolatione de gli affettionati di questa religiosissima famiglia, hò qui voluto riportare.

Quem genuit Gonzaga domus tua frigida Guido
Marmora membra tegunt, heu nunc, heu funera plorant.
Impensis erecta tuis tot templa, quis alter
Tecta suos posuit totidem sacrata per annos?
Tu Princeps, rectorq; pie, patronus, & custos
Religionis eras, non te tenuere labores,
Non te corporeus languor, non dura senectus,
Quin diuina vigil semper mandata subires.
Ossa tenet tellus tua nunc terrena; sed alte
Cęlestis gaudet cęlesti spiritus aula.

Carmeliti in Mãtoua.

A' Guido succedette Lodouico suo terzogenito, il quale mentre, come degno rampollo di così diuota famiglia, tutto generoso, e spirituale tien contenta co'l suo buon gouerno la Città di Mantoua, co'l rimanente de i suoi sudditi; vedendo la religione de i Padri Carmelitani già da Vrbano Quarto Pontefice approuata, & d'Apostoliche ordinationi munita, grandemente fiorire per tutta Christianità, volle giuditiosamẽte arricchirne la sua Città, introducendouela con facoltà dell'Apostolica Sede. E le asignò da principio per habitatione con intelligenza del Vescouo Ruffino, la Chiesa di santa Maria della Carità; ma per la incommodità del

sito

sito, non arriuato l'anno, trasferì i detti Padri alla Chiesa di san Saluatore, oue altresì per l'angustia del luogo standoui eglino con molto disagio, due anni doppo ò poco più, gli portò nella picciola Chiesa dell'Annonciata; c'hora fatta magnifica, e grande, volgarmente si dimanda il Carmine. E tutto ciò si raccoglie da alcuni instromenti fatti nelle Sacristie de i sodetti Padri, ne' predetti anni appunto, ne i quali vengono essi mentouati, come quiui habitanti di poco. Ma prima era auuenuto vn caso miserabile, e perpetuamente lagrimeuole per la Città di Mantoua, l'anno di Christo MCCCLXX. che essendosi casualmente (come fù giudicato) acceso il fuoco nella Sacristia di sant'Andrea, in poco d'hora irreparabilmente l'abbruciò, con quanto v'era dentro, & vna gran parte della detta Chiesa. Danno veramente così importante per li Mantouani, quanto altro in simile occasione haueße loro potuto accadere. Poiche restarono priui di tutte le scritture antiche, appartenenti al santissimo Sangue di Christo, alla fondatione della detta Chiesa, & all'immunità del monastero sodetto, le quali in vn' Archiuo alla Sacristia congiunto si conseruauano. Quiui andarono a male tante Bolle de' Pontefici, ch'approuauano, come si è detto, il sodetto santissimo Sangue: Quiui si consumarono tanti priuilegi d'Imperatori, per cagione dell'isteßo alla prefata Chiesa conceduti. E quello che fece anche maggiore il danno; quiui s'incinirirono l'ossa sacrate del Beato Adelberto, à cui fù fatta la riuelatione di cotesto pretiosissimo Sangue da sant'Andrea, come di sopra si racconto. E parimente quelle di due

Fuoco in Mantoua del 1370.

Scritture abrugiate.

Reliquie cõsumate.

santi

santi peregrini Giouanni, e Stefano; i quali ritornandosene di Gierusalemme, oue per loro diuotione erano stati à visitare quei santi luoghi, furono fatti degni di sostenere per Christo la gloriosa palma del martirio: i corpi de i quali furono poi in processo di tempo portati à Mantoua, e nella detta Chiesa in vna Capella vicino alla Sacristia riposti, come nell'istorie sue testifica Paolo Fiorentino; e da alcuni auanzi di scritti ritrouati già nella Capella dell'Abbate (c'hora rifabricata de i Boschetti Gonzaghi si dimanda) s'hà potuto hauere; che più altro di particolare per mia mala sorte non hò potuto rintracciarne. Nè dubitarei senza molta ragione, ch'andassero à male con l'istessa occasione molti altri corpi, od ossa de i Santi, che quiui doueuano essere: conciosiache hauendo dinanzi accennato quali, e quanti corpi santi fossero già da Bonifacio prima, e poi da Matilda Signori di Mantoua stati portati in essa, per arricchirla di reliquie sacre (essendo eglino religiosissimi) e riuerentemente collocati nella Chiesa di sant'Andrea, la quale per cagione del sacratissimo Sangue di Christo, sopremamente venerauano; nè se ne trouando hora quasi vestigia, si può ragioneuolmente congetturare, ch'in vno abbruciamento così importante rimanessero consumati, con tutte le memorie loro. Comunque si voglia, il danno fù rileuante, e graue, poco doppo il quale, seguì la morte del Vescouo Ruffino, il cui corpo con bella pompa fù collocato nella Chiesa di S. Paolo, in vn sepolcro di marmo intorno figurato, il quale serue hora per altri affari alle Suore di santa Paola. Fù pertanto la perdita di sì buon Prelato, di dolore anch'ella senza

fine

fine agli afflitti Mantouani; i quali però in tanti loro disgusti quest'anno patiti, hebbero per solleuamento in parte, l'essere loro prouceduto per Vescouo, Guido Gonzaga d'Arrezzo, dicono alcune inuestiture, che sono nella Catedrale, ò perche egli fosse discendente da quei Gõzaghi, ch'erano Signori allhora di Reggio, ch'in Lõbardo fauellare dicesi Rezzo, ouero perche egli per auanti fosse stato Vescouo d'Arrezzo in Toscana. Ma siasi questo come si voglia, non v'hà dubbio, che da lui santamente per molti anni fù amministrata la Chiesa di Mantoua. Intanto, perche al solito suo pessimo costume di molestar santa Chiesa riuolse l'animo il sopradetto Visconte di Milano, l'anno mille trecento settãt'vno; perciò pigliarono l'armi i Gonzaghi in difesa di quella; e congiuntisi co'l Legato già detto, e se, e lo Stato Ecclesiastico valorosamente asicurarono. In Auignone in questo mentre essendo morto Papa Vrbano, il peso della Pontifical maestà prese in suo luogo a reggere Gregorio Vndicesimo, huomo senza oppositione veruna di molta prudenza, e di rara pietà Christiana ornato. Soggiacque poi Mantoua ne i cinque anni succedenti, a diuersi mali, di tradimenti, di caualette, di nebbie, di carestie estreme, di pestilenze, e di terremoti grandissimi, i quali spiegatamente non andarò rammemorãdo hora, per non appartenersi al primiero mio scuopo; ma dirò solo, che manifestamente conoscendo ella la giusta mano del potente Iddio con paterno sdegno sopra se adirato, santamente si studiò di placarlo, come in buona parte fece, con orationi, digiuni, limosine, & altre opere di carità Christiana: delle quali tutte capo, e promotore

Visconte trauaglia la Chiesa.

Greg. XI. Pontefice.

Mantoua castigata da Dio.

tore

tore dimostrossi sempre il pietoso Vescouo Guido: il quale oltre ciò nel MCCCLXXIV. con splendido, & diuoto apparato religiosamente consacrò la Chiesa di san Saluatore di poco rifabricata, nella quarta Domenica di Maggio. Era in questi tempi stata oltre settant'anni l'Apostolica Sede in Francia (trasferitaui già da Clemente Quinto) con graue danno di tutto il christianesimo, per li mali costumi, che s'erano con quella occasione introdotti nel Clero, e ne i laici, & con gran dispendio dello stato Ecclesiastico, che per l'assenza del Papa veniua da diuersi vsurpato; onde il Pontefice Gregorio ispirato da Dio deliberò di ritornarla in Roma nel 1376. con sommo giubilo di tutta l'Italia, & giouamento della religion christiana: doppo il quale memorabil fatto, sopraiuenendo solo due anni questo buon pastore, passò alla celeste gloria; & fù in suo luogo quasi miracolosamente da i Cardinali, la maggior parte Francesi creato Vrbano Sesto, Napolitano, huomo d'inuitto valore nel suo gouerno, come appunto era d'vopo in quei tempi, ne i quali hauendo d'altra parte osseruato i Mātouani, come per la buona fama di santità c'haueuano le monache di santa Chiara di Migliarino, faceuano religiosamente a garra le lor figliuole per dedicarsi a Christo in quel monastero, il quale nondimeno per la sua picciolezza non era capace di tanto numero; si proposero di fabricarne vn'altro dell'istesso habito, e professione, nel corpo della Città, per maggiore commodità loro. Postoui pertanto mano nel MCCCLXXX. ridussero in poco tempo a perfettione il monastero, con la Chiesa, sotto titolo della Vergine, & Martire Lucia:

Sede Apostolica ritorna in Roma del 1376.

Vrbano VI. Pont.

S. Lucia fabricata del 1380.

nel

nel quale con gran feruore di spirito seruirono poi à Dio molte spose di Christo, e seruono tuttauia, con molto credito loro, & edificatione della Città. Il Signor della quale Lodouico predetto, due anni doppo passò à miglior vita, lasciando mesti i suoi Cittadini, i quali à garra concorsero à funerali di lui, con lugubre pompa celebrati in san Francesco, oue anco sepelirono il suo corpo nell'arca istessa del suo padre Guido. Et li successe Francesco il figliuolo, il quale poi c'hebbe pigliato il possesso della Signoria di Mantoua, iui à non molto, la vidde con suo graue cordoglio notabilmente afflitta per cagione di nuoua peste, che due anni la tenne in continui sospiri, e lagrime per la frequente mortalità de' suoi Cittadini; non mancando intanto quelli, che restauano di far souente co'l Vescouo Guido, processioni, Orationi publiche, & altri santi esercitij per placar la Maestà diuina; la quale nel MCCCLXXXVI. tirò anche appresso di se il Vescouo sopradetto, il che apportò non picciolo dolore al suo amato gregge; che senza fine l'osseruaua per l'integrità della vita, & per la pietà verso il prossimo, ch'oltre modo in lui riluceua, onde communemente veniua chiamato padre de' poueri, e fedele amministratore de' beni de gli Orfanelli, delle Vedoue, & d'altre simili abbandonate persone. A Guido seguì nel Vescouato Sagramoso Gonzaga, che fù il secondo di questo nome, Prelato inuero di singolare bontà, e prudenza qualificato. Fioriua allhora in Mantoua con fama di molta santità la beata Stefana, monaca professa in san Vicenzo, alla quale, come à celeste oracolo, diuote concorreuano le persone à raccomandarsi, prouando quanto efficaci fos-

Francesco Signor di Mantoua.

Sagramoso Gonzaga Vesc. di Mantoua.

sero le sue orationi per impetrar da Dio le desiate gratie. Hora hauendo essa terminato il corso di sua vita, mentre lagrimando l'altre monache intorno al Cataletto, le recitauano i sacri vfficij, ella alzato il braccio, pigliò la mano d'vna, che sua amicissima essendo stata, inconsolabilmente piangea la sua morte; e stringendogliela forte, volle darle ad intendere, che cotanto non s'affligesse; conciosia che se l'haueua perduta mortale in terra, gloriosa per sempre in Cielo l'haurebbe hauuta ne' suoi bisogni intercedritrice pronta. La vita di questa serua di Dio, fù allhora descritta; ma è poi con ispatio di tempo, per diuersi accidenti del detto monastero, andata à male. Soleua già essere anticamente sopra la ripa del Lago di sopra, sù la Campagna di Curtatone, vn Capitello, con vn'imagine della gloriosa Vergine, c'haueua il suo figliuolino in braccio, dipinta sopra vna tauola, ch'era nel muro incastrata, per diuotione della quale v'era poi stato in processo di tempo fabricato vn picciolo Oratorio dedicato all'istessa santissima Vergine, & officiato taluolta da vn Prete, quiui vicino habitante. Volendo donque Dio in questi tempi straordinariamente fauorire la Città di Mantoua, aprì il fonte delle sue diuine gratie, sopra detto luogo, si che quanti di cuore si raccomandauano à lui, & alla sua sacratissima Madre, religiosamente adorando la sodetta santa Imagine, ueniuano immantinente delle bramate gratie compiacciuti. Perilche essendosi di ciò sparsa la fama per le Città, e Terre circonuicine, cominciarono da ogni intorno à concorrere le persone à quel luogo, offerẽdo iui imagini di cera, e d'argento, e lasciandoui grosse limo-

B. Stefana di Man:.

Origine della Madonna delle gratie.

limosine per loro diuotione. Dalche religiosamente commossi i Mantouani, entrarono in pensiero di consignare la detta picciola Chiesa à qualche approuata Religione, che del continuo officiandola, venisse maggiormente ad accrescere la diuotione de' fedeli; & fecero incontinente elettione di quella di san Francesco, i santi essempi della quale haueuano continuamente auanti à gl'occhi. Impetrò pertanto Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, nel 1389. da Bonifacio Nono (che questo anno ad Vrbano era succeduto) che il detto luogo fosse dato à frati Minori; come per le Bolle del Pontefice appare, sotto il dì primo di Decembre date. Per la qual cosa il Vescouo Sagramosio processionalmente, co'l Clero, e la Città iui andato, doppo hauer cantato Messa solennemente, in nome del Pontefice inuestì per sempre di detta Chiesa (intitolandola santa Maria delle Gratie) la Franciscana Religione. Diedero immantinente principio i frati à fabricarui vn picciolo albergo à lato, capace per allhora di quei pochi di essi, i quali intendeuano d'habitarui: si come io stesso à lungo hò già descritto nell'Istoria mia di quella Casa, e'l Padre Girolamo Mēghi da Viadana Teologo Franciscano, altresì racconta nel suo Tesoro celeste di Maria Vergine, nouamente dato in luce, e stampato in Bologna. Hor mentre questo si và proseguendo, nel mille trecento nouant'vno, dormì santamente nel Signore il Vescouo Sagramosio, e nell'Episcopale dignità sott'entrò Antonio Vberti, nobile Mantouano, Prelato degno di grado tale per il suo valore. Del qual grado meriteuole non meno era conosciuto Bartolomeo Gazzi gentilhuomo Mantouano, e frate

Bonifacio 9. Pontef.

Frati di S. Francesco alla Madonna.

Antonio Vberti Vescouo di Mantoua.

di san Domenico, dottissimo nella Teologia sacra, che perciò poco doppo fù dal Papa fatto Vescouo di Piacenza. Questo medesimo anno, di Marzo hebbe compimento la fabrica della Chiesa di san Giouanni del Tempio, per opera di Tebaldo de' Pellizzari Cittadino Mantouano; il quale per sua diuotione dalle fondamenta la fece fabricare; ma perche tralasciò di dotarla, non molto doppo la sua morte andò quasi à male. Per alcuni anni v' hebbero poi cura gli huomini della Scuola di san Pietro Martire, e doppo essi per molto tẽpo hà seruito per insegnare la Dottrina Christiana alle fanciulle, fin che in essa fù trasferita vna Commenda de Cauaglieri Gierosolimitani, come dirassi allhora. L'anno dietro Francesco Gozaga passò à Roma nel mese di Decembre, si per sua diuotione, come anco per riuerire in preseza il Pôtefice, e trattar seco delle cose appartenenti alla quiete di Italia; e quiui si trattẽne le feste del sacrosanto Natale del Signore. Poi ritornato a Mantoua nel principio dell' anno vegnẽte, non istette molto a terminar gl'anni suoi Dõ Bartolomeo Abbate di sãt' Andrea: & questa dignità à contemplatione, & ad instanza del Gonzaga fù da Bonifacio conferita a Monsignor Antonio de i Nerli, nobile Mantouano, ch'era Arciprete della Catedrale di Mantoua, huomo di bellissimo aspetto, di prudente eloquenza, ingegnoso Poeta, e di molte altre scienze ornato; per le quali sue doti si rendeua venerabile, & a tutti grato: onde ageuolmente potè fare le nobili fabriche, che per ornamento della sua Abbatia egli fece, come altroue si dirà. Intanto giunse a Mantoua nel mese di Nouembre, Margherita de i Malatesti da Rimini

S. Giouanni dal Tẽpio, fabricato.

Francesco Gonzaga, à Roma.

15 Abb. di S. Andrea.

mini, sposata al Signor Francesco predetto: perilche, oltre le feste, e li trionfi, che superbissimi furono, si resero gratie affettuose a Dio, sì da gli sposi, come da i popoli loro. Et s'accrebbero le allegrezze quando due anni doppo ne nacque vn figliuolo, al quale imposero nome Giouanfrancesco, che a suo tempo riuscì poi valorosissimo Signore. Nell'anno che seguitò, di Settembre, hebbe principio in Mantoua la Confraternità de i Battuti della Scuola di san Giouan Battista per diuina ispiratione, come attestano i Breui di due Vescoui di Mantoua, registrati nel libro de i loro capitoli, i quali da i confrati medesimi poco doppo furono ordinati, per suo più stabile mantenimento. Indi, perche intese il buon Prencipe Francesco la fama della santità de' Padri de i Serui, c'hora in Mantoua diconsi di san Barnaba, per il titolo della lor Chiesa; come religiosissimo ch'egli era, ne volle incontinente nella sua Città: seco stesso saggiamente discorrendo, non esserui più forte recinto di mura, nè maggior fortezza di quel che sieno le ben'intese religioni di varij serui di Dio, i quali frà mortificationi, e regolari asprezze menando la vita loro, con orationi continue, quasi altrettanti Mosè, appresso Dio, da' barbarici insulti sì de i demoni, come de gli huomini, diffendono molto meglio, che non fanno talhora le custodie indefesse de i soldati, ò l'armi fiammeggianti de i Guerrieri inuitti. Per la qual cosa rifabricò nell'anno seguente fino da i fondamenti il luogo di santa Maria di Porto, e con molto suo gusto spirituale ve gl'introdusse il primo di Maggio, con grande solennità. Poscia riuolto l'occhio del pensiero al glorioso sant' Anselmo

Margarita Malatesta à Mãtoua.

Cõpagnia de battuti in Mãtoua

Frati de i Serui in Mantoua.

S. Maria di Porto rifabricata.

mo Vescouo di Lucca, & auuocato della Città di Mantoua, il cui sacrato corpo da che fù riposto nella Chiesa Catedrale al tempo di Matilda, che passauano trecent'anni, mai era stato veduto; e propostoui d'honorarlo quanto più poteua; gli fece fabricare una sontuosissima Capella in san Pietro a man destra nell'entrare, & quiui dentro all'Altare (doppo hauerlo processionalmēte, e cō riguardeuole apparato fatto portare per la Città) religiosamente per le mani del Vescouo Vberti lo fece riporre. E questa è quella traslatione, la quale vogliono alcuni storici, che fosse fatta dal monastero di san Benedetto a Mantoua: ma indubitatamente s'ingannano, perciochè il detto Santo non fù mai a san Benedetto sepelito, come dinanzi si raccontò. Erasi per ogni modo deliberato il Visconte Duca di Milano di sfogare sopra Mantoua l'animo fellone, ch'egli portaua al Gonzaga: Onde con vn numeroso esercito le pose l'assedio, fieramente stringendola per terra, & per acqua. Ma così gagliarda fù la resistenza, & (che più serue al proposito nostro) così efficaci furono i voti, e le preghiere porte a Dio da Francesco predetto, e da i Mantouani, per essere liberati da tanto pericolo, che il ventesimo ottauo d'Agosto, giorno festiuo del Dottore di santa Chiesa Agostino, hebbero vna gloriosissima vittoria di così formidabile inimico, sturbatore molesto della quiete altrui. Et perche vn'altr'anno n'hebbero pure vn'altra non meno segnalata di questa contro lo stesso Visconte, e nell'istesso giorno, pigliaronsi perciò il detto Santo in particolare diuotione, visitando ogn'anno in cotal dì la Chiesa di sant'Agnese dell'ordine suo, e facen-

S. Anselmo trasportato.

Visconte trauaglia Mantoua.

Vittoria de Mantouani.

cendogli vn certo donatiuo in segno di gratitudine. Il che si raccoglie non solo dall'vso hoggimai inuecchiato, e da gli scrittori delle cose di Mantoua, ma ancora da alcuni versi latini, a perpetua memoria del fatto, descritti nella detta Chiesa, sopra vn pilastro a man sinistra nell'entrarui. Hor mentre credeuansi i Mantouani di riposarsi alquanto, compiacquesi Iddio di visitargli il seguente anno in altra maniera, con vna crudelissima pestilenza, per gli dolorosi effetti della quale, non mancarono eglino di raccommandarsi di viuo cuore a Dio, il quale placato in fine, si come dal furore della guerra, così anche dall'atrocità della peste predetta, non senza euidente miracolo gli liberò. Onde il Prencipe Francesco desideroso d'adempire vn suo voto, per cotal cagione fatto, ch'era di girsene personalmente ne i luoghi santi della Palestina, à visitare il santo Sepolcro di Christo; chiamò Carlo Malatesta Signor di Rimini suo cognato, à Mantoua, con la moglie Isabella Gonzaga sua sorella, e raccomandatogli lo Stato (come scriue il Sansouino) andò à Vinegia, oue imbarcatosi per Leuante, in pochi mesi essegui il suo diuoto proponimento, visitando tutti quei santi luoghi, ed indi sano, & lieto fece ritorno alla sua cara patria, in tempo appunto, che Bonamente Aliprandi gentilhuomo Mantouano, & autore dell'Istoria di Mantoua, chiamata volgarmente l'Aliprandina, per sua diuotione fece fabricare la Chiesiuola delle prigioni, sotto il titolo dell'Annonciata. E perche il detto Prencipe Francesco ne' precedenti suoi trauagli, haueua in oltre con grande humiltà di spirito

Peste in Mantoua.

Francesco Gonzaga in Gierusalemme.

Chiesa del le prigioni fabricata.

fatto

fatto voto à Dio, & alla santissima Vergine di fabricarle vn solennissimo Tempio, se da tanti mali con la Città sua veniua liberato; Perciò apertamente conosciuto il miracolo, diede principio nell'anno mille trecẽto nouantanoue alla Chiesa della Madonna delle Gratie presso Curtatone, e con diligenza tale fece esseguire il suo volere, che l'anno seguente fù di tutto punto compiuta, co'l Campanile, & con la Sacristia. Ne picciola fù la spesa di cotale fabrica, conciosia che gionse alla somma di trenta milla scudi, come nella sua storia Paolo Fiorentino testifica; somma in quei tempi di notabile rilieuo. Intanto discese dal Piemonte gran quantità di genti vestite a lungo, di bianco, con Croci sopra le vesti, e gridãdo misericordia su le crociere delle publiche vie, batteuansi molto aspramente, inducendo gran compuntione ne i popoli. Perloche giunti a Mantoua, fecero mirabile commotione nella Città, per se stessa inclinata a cose tali. Susseguì poi l'anno salutare mille quattrocento, in cui hauea il Pontefice Bonifacio Nono publicato in Roma il santissimo Giubileo, detto dell'Anno Santo, che fù il secondo doppo la sua institutione; onde da tutte le parti della Christianità vi concorsero le persone in gran numero; Et de i Mantouani ancora assaissimi ve n'andarono, che pieni di gusto spirituale, ritornati alla propria patria, pareua loro che fossero rinati; nè minor gusto hebbero, quando questo medesimo anno, da santa Maria di Porto vennero i Padri de i Serui ad habitare nella Chiesa di san Barnaba, da cui partitisi i Preti, pigliarono essi il carico della cura Parochiale, rifabricando poi, come hanno fatto (benche in più volte)

Madonna delle gratie rifabricata del 1400.

Anno Sãto in Roma.

Padri de i Serui in S. Barnaba

la

la detta Chiesa nella forma, che stà di presente. Erasi già stabilita vna ferma, & amicheuole pace fra'l Duca di Milano, e Francesco Gonzaga, perilche non volendo il detto Gõzaga tralasciare alcun'officio, che maggiormente la confermasse; si trasferì nel 1402. a Pauia, oue era il predetto Duca, per visitarlo: nè potendo in altra guisa meglio mostrarsegli affettionato, gli portò a donare vna picciola particella del santissimo Sangue di Christo che di sant'Andrea haueua presa, la quale dal Duca con suo grandissimo giubilo, & non minore riuerenza fù riceuuta: facendola prima processionalmente con molta solennità portare dal Vescouo della Città (ch'era Guglielmo Centuario Cremonese, Frate di san Francesco) per tutta Pauia; e poi rinserrandola iui nel Castello, oue stette per più di cent'anni, insino a tanto, che essendo quello rifabricato, fù portata in Milano, oue fino al presente è tenuta con somma veneratione. Mancò nello stesso tempo in Mantoua la Beata Giouanna del terzo ordine de i Serui della Imperatrice de i Cieli: E fù sotterrato il suo corpo nella Chiesa di san Barnaba, benche poi per cagione di diuerse fabriche in essa fatte, sia passato in dimenticanza il preciso luogo, doue fù riposto. Era Francesco Gonzaga appresso tutti i Prencipi di christianità, ma specialmente d'Italia, in credito, e fama di molta integrità, e giustitia; laonde l'anno predetto essendo nate differẽze importanti frà diuersi Prencipi dell'Italia insieme dall'vna parte confederati, & il Duca di Milano dall'altra, per cagione delle quali, gran mali erano per riuscire; Francesco solo elettone arbitro, con la prudenza

Sangue di Christo portato a Pauia.

B. Giouanna di Mãtoua muore.

Pace per opera del Gonzaga.

sua, e valore, ma principalmente co'l diuino aiuto, in guisa tale gli accõmodò insieme, che per vn pezzo non vi fù più occasione di rumore. Indi ritornatosi a Mantoua, ritrouò con molta sua sodisfattione, che la compagnia di san Giouan Battista fabricaua la Chiesa, che sin al presente possieggono quei fratelli, sotto il titolo del detto santo: Perliche anch'egli nimico dell'otio, quasi a garra del suo popolo si diede nell'anno mille quattrocento quattro a fabricare la facciata di san Pietro, intonicandola di marmi nobilmente lauorati, alla quale opera concorse con molta spesa il religiosissimo Vescouo Vberti, si come dall'armi della sua famiglia, che nel frontispicio furono poste, si conosce; le quali poi leuate al tempo del Cardinal Ercole, furono accommodate nella facciata, che di presente si vede. Ma mentre stà tutto impiegato Francesco in attione così pia, vdì con suo graue dispiacere essere nata pericolosa discordia frà il Duca di Milano, & il Cardinal Coscia Legato di Bologna (che poi fù Papa Giouanni ventesimoterzo) perloche, colà immantinente si trasferì, e ripieno di pietà christiana cotanto adoperossi, ch'infine gli congiunse in vna stabile pace: ilche auuenne nel MCCCCV. e poco doppo in Brescia essendosi suscitati molti rumori trà Pandolfo Malatesta Signore di detta Città, & i Bresciani, andatoui similmente Francesco, con la gratia di Dio gli rese concordi insieme: Nel qual mentre passò di questa vita Bonifacio, & in suo luogo fù eletto Innocenzo Settimo di Sulmona, Prelato di straordinaria bontà, e valore. Viueua in questi stessi tempi in Mantoua sua patria, con riputatione conueneuole allo stato suo,

S. Gio Battista fabricato.

Pace per opera del Gonzaga.

Innocẽzo VII. Pont.

suo, Frate Giouanni Teologo dell'ordine di san Frãcesco, Patriarca Gradense di Venetia, e Primate della Dalmatia, il quale sì per la dignità, come per il suo molto sapere, veniua souente dall'Apostolica Sede in grauissimi affari adoperato. E perche nel Catalogo ordinario de i Patriarchi di Grado, ò di Vinetia, non è descritto questo Giouanni nostro, mi è paruto bene d'auuertir quì il lettore, che allhora appunto, con l'occasione del ritorno dell'Apostolica Sede di Francia in Roma, erasi suscitato in santa Chiesa vno scisma di due Pontefici ad vn tratto, ciascuno de i quali pretendendo d'essere legitimo Vicario di Christo in terra, traheua seco gran parte della christianità; e perciò per interesse di giuridittione quando mancauano i Prelati delle Chiese particolari, ambidue a garra ne creauano di nuoui; onde veniuano esse Chiese ad hauere due pastori insieme, vno de i quali secondo l'affettione del Prencipe di quel luogo, godeuasi il titolo con l'entrata, e l'altro del titolo solo pascendosi, sosteneua, come meglio poteua, lo stato suo, ritiratamente viuendo. Del numero de' quali doueua per auuentura essere questo Giouanni Patriarca. Parimente in molti instrumenti, & altri scritti di Mãtoua si leggono diuersi Vescoui di quella insieme, ch'io però non hò voluto mentouare, per non confondere il lettore: ma ad vn per vno seguendo il filo per ordine, hò nominato solo quelli, che probabilmente hò giudicato essere stati i legitimi pastori della Chiesa Mantouana, & che di quella hanno hauuta la reale amministratione. Del che, & di tutto questo mi gioua hauer quì auuertito il lettore, accioche leggendo chi si voglia, e tro-

Frà Gio. di Mantoua Patriarca.

Cagione di due Vescoui nell'istessa Chiesa.

uando altri Vescoui di Mantoua, ò d'altroue, non s'abbagli per se stesso, e non accusi me di bugiardo, ò di trascurato. Hora per ritornare a noi; L'Abbate Nerli di sant'Andrea per dignità, e valore riguardeuole, anch'egli nella sua patria, desideroso d'honorare quanto più potea il suo regimento, frà molte belle fabriche ch'ei fece, principiò di quest'anno appunto vna nobilissima facciata della sua Chiesa, in competenza di quella della Catedrale, abenche nel rifabricarsi poi essa Chiesa, fosse (come si dirà) gettata à terra. Seguì l'anno mille quattrocento sei, nel quale il religiosissimo Prencipe Francesco andò a Verona a visitare per voto fatto, la Chiesa di santa Maria della Scala: Poi ritornato, mentre egli attende al buon gouerno della sua Città, essendo venuto il tempo di consecrare la nuoua Chiesa di santa Maria delle Gratie in Campagna di Curtatone, fù questo atto solennemente esequito da Frate Nicolò Tinti da Cremona, Teologo dell'Ordine di Minori, e Vescouo Solano. La qual Chiesa essendo sopramodo riguardeuole, & famosa sì per la numerosità de i voti, che l'ornano tutta, come per la ben disposta struttura di lei, & del monastero, & per il continuo concorso delle genti, che vengono a visitarla; fù già descritta da noi gl'anni passati in vn libro particolare, sotto titolo d'istoria che và attorno, stampata in Casale di Monferrato. Essendo poi l'anno seguente passato di questa vita il Pontefice Innocenzo, gli fù immantinente sorrogato Gregorio Duodecimo Venetiano, hauendo prima che à tale dignità fosse assonto, con gli altri Cardinali giurato, di deporre il manto Papale, qualunque volta l'Antipapa,

Francesco Gonzaga à Verona.

S. Maria delle Gratie consecrata.

Greg. XII. Pontefice.

ch'era

ch'era allhora Benedetto Terzodecimo, l'hauesse deposto anch'egli; conciosiacosa che non pareua in altra guisa meglio poterſi ſpegnere lo ſciſma, che per tāt'anni in ſanta Chieſa s'era mantenuto. In queſto mentre vedendo Frāceſco il molto biſogno, c'haueua il monaſtero di S. Benedetto fuora di Mantoua (che già era paſſato in Commenda) d'vn huomo ſegnalato per il buon reggimēto di quello, & eſſendogli manifeſta la integrità dell'Abbate Antonio Nerli, operò che foſſe traſferito dall'Abbatia di ſant'Andrea, a quella di ſan Benedetto: Perloche rimaſero imperfette molte nobili fabriche, ch'egli haueua incominciate, & in ſuo luogo fù creato per Seſtodecimo Abbate Giouāni de i Conti di Mātoua, Decano, Dottore de' ſacri Canoni, dell'Ordine de i Crocicchieri, & allhora Priore della Chieſa di ſan Biagio.

XVI. Abbate di S. Andrea.

Iui à poco dietro alle ſodette coſe, il religioſiſſimo Prencipe Franceſco s'ammalò grauemente, ſi che creſcendo ogni hora più il male, ſenza trouaruiſi rimedio; doppo hauer diuotiſſimamente riceuuto i Sacramenti di ſanta Chieſa, terminò in pace il corſo di ſua vita alli otto di Marzo, nell'età di quarantaun'anno, con quello affanno maggiore de' ſuoi amati Cittadini, che ageuolmente può immaginarſi. Pompoſiſſimi in ſan Franceſco (oue riposero il ſuo corpo) furongli fatti i funerali dal Veſcouo Vberti, preſente il Clero, e popolo tutto, che alquanto fù alleuiato dal cordoglio, con la ſperanza dell'ottima riuſcita di Gio: Franceſco il figliuolo; il quale alli venti di Marzo, non paſſando il duodecimo anno dell'età ſua, con ſacre, e mondane cirimonie publicamente ſu la piazza di ſan Pietro preſe la bacchetta della Signo-

Gio. Franceſco Gōzaga Sig. di Mātoua

ria di Mantoua. Hora perche il padre nel suo morire vide, che troppo giouanetto lo lasciaua, per lo regimento dello Stato; saggiamẽte li prouidde di tutori idonei, che furono i Signori Venetiani, e Carlo Malatesta suo Cognato, e Zio del nuouo Prencipe: il quale venuto à Mantoua, per impiegarsi nell'officio impostogli, tosto ch'egli vide non essere quiui di quei religiosi di san Francesco, i quali dell'Osseruanza prendeuano il nome, secondo la nuoua riforma loro, cominciata pochi anni auanti nelle parti dell'Vmbria, e della Marca, accresciutasi poi per la Toscana, e quindi per tutta Italia hoggimai sparsa; come diuoto, e molto timorato di Dio, ch'egli era, sapendo per isperienza, di quanto giouamento spirituale fossero quei Padri nelle Città, e ne i luoghi, oue dimorauano, si diede ardentemente a sollecitare i Mantouani, che gl'introducessero nella Città loro. Il che, con occasione, che i Padri di san Francesco di Mantoua (i quali erano allhora Conuentuali, così detti da i Conuenti maggiori, ch'essi habitauano) non si curauano gran fatto della Chiesa di santa Maria delle Gratie; senza molto indugio, con licenza dell'Apostolica Sede fù eseguito, leuandola a questi, & consignãdola a i Frati Minori Osseruanti; i quali come prima n'hebbero il possesso, posero mano a due sorti di fabriche, delle quali quanto necessaria era vna per il loro habitare, cioè d'vn conueneuole, e giusto Conuento; altrettanto importante, e lodeuole era l'altra, ch'è la vita, & la conuersation loro; tutta di santi esempi, e di christiane virtù composta, per la quale da i Mantouani veniuano grandemẽte ammirati, & riueriti. Con tutto ciò, che cosa non può

Frati Osseruanti di S. Francesco in Mantoua.

può nel petto de i semplici, il nimico dell'humana generatione? Mendicauano questi, ch'in estrema pouertà viueuano, accattando di giorno in giorno ciò, che puramente era loro necessario; e con la viltà dell'habito, con l'humiltà delle parole, e con la bontà delle attioni, spirauano d'ogn'intorno santità, e diuotione. E nondimeno per istigamento del demonio, emoli così scelerati haueuano i pouerelli, che facendo loro contro di pessimi offici in ogni lato, souente gl'impediuano dal poter ritrouare i lor bisogni. Della qual cosa essendo stato auertito il Prencipe Gio: Francesco, il quale abenche giouine fosse, era nondimeno sauio, e nel timor di Dio alleuato, con vn suo formale decreto, concedette licenza al venerabile Frà Pietro da Mantoua, primo lor Guardiano nel Conuento della Madonna delle Gratie, che potesse liberamente, e senza diuieto alcuno, egli, & i suoi Frati accattar mendicando, per Mantoua, e per il suo distretto, tutte le cose necessarie al viuere humano: Esentandoli di più da i datij, dalle gabelle, da i passaporti, & da altro simile per tutto il suo Stato. Auuenne in questo mentre, che il Pontefice Gregorio, essendo pregato da Lodouico figliuolo del Duca Carlo di Borgogna a mandargli delle reliquie de' Santi, per ornare vna nuoua Chiesa da lui fabricata; desideroso il Papa di sodisfarli, andò alla Chiesa di san Siluestro nell'Equitio fuora di Roma, & pigliando con le proprie mani il capo del detto Santo, quiui da Sergio Secondo collocato già l'anno 844. con tutte l'ossa del corpo dell'istesso santo Pontefice; & insieme il capo di santa Margarita Vergine, e martire; con vn braccio di santa Maria Madda-

Frati sodetti trauagliati.

Frati sollevati dal Prencipe.

lena,

lena, & vn'altro di san Matteo Apostolo, & Euangelista: ripose tutte le predette reliquie inuolte in zendadi particolari, e distinti, co i suoi breui sopra ogn'vna d'esse in vna cassettina: E rinserratala, gliele mandò con vn suo Breue in pergamena, piombata co'l solito suggello, che tutto ciò distintamente conteneua: il quale fino ad hoggidì si conserua intatto nella Sacristia di santa Barbara con le dette reliquie. Partitosi pertãto il messo per Borgogna, peruenne ad Hostiglia terra del Mantouano, e quiui sourapreso da graue malatia, gli fu rubbata la detta cassetta, con ciò che dentro v'era, & riposta nel muro d'vna picciola Chiesa, ch'era già nella rocca d'essa terra; la qual cassa, essendo morto allhora il portatore, e mancato (ne si sà come) senza manifestarla, chi la rubbò, quiui incognita stette per lo spatio di forse cento, e trent'anni, insino a tãto che poi si compiacque Iddio d'arricchire la Città di Mantoua di così pregiato tesoro, riuelandolo, come à suo tempo dirassi. Per hora seguitando il corso dell'istoria, ci inuita a fare memoria di lei la Beata Elisabetta della nobile famiglia de i Picenardi, discesi già da Cremona, la quale nata in Mantoua, nel 1370. vestì, quasi fanciulla, l'habito del terzo Ordine de i Serui della gloriosissima Vergine, & fino ad hora con fama di gran santità era vissuta; ma entrato l'anno MCCCCVIII. infermatasi, doppo hauere tolerato con indicibile patienza per molti mesi la grauezza del male, finalmente giunta al fine di sua vita, arricchita di meriti, in santa pace rendè lo spirito al celeste suo sposo Christo Giesù, a cui per lo spatio di ben trentaotto anni hauea fedelmente ser-

Reliquie di S. Siluestro, & d'altri a Hostiglia.

B. Elisabetta Picenardi.

seruito, passando la vita frà digiuni, vigilie, & asprissime macerationi; si che, oltre il cilicio ruuidissimo, ch'ella su la nuda carne sempre portaua, costumò anche di vsarui sotto vna fascia al trauerso, larga vn palmo, piena di spine, & altre cose pungenti, per maggiormente tener mortificata la carne. I suoi digiuni erano per lo più in pane, & acqua; & le orationi così frequenti, che può dirsi, che del continuo orasse. Per le quali sante attioni fù in guisa tale grata a Dio, che in vita, & in morte, volle con miracoli renderla maggiormente illustre al mondo. In vita hebbe lo spirito della profetia, mediante il quale predisse molte cose, che poi verissime riuscirono. Nell'hora del suo beato transito furono vditi nella sua camera armoniosi concerti di spiriti Angelici, che cantauano per l'allegrezza del felice passaggio di lei al Cielo: Onde tutti gli astanti da inusitata dolcezza si sentiuano rapire il cuore. E doppo morte (racconta la storia della sua vita) essendosi annegata vna fanciulla, dalla dolente madre fù raccomandata a questa serua di Dio, per li cui meriti immantinente risuscitò. Anzi furono soliti per vn gran tempo i Padri de' Serui di porre le vestimenta di lei adosso a gl'infermi, i quali ne conseguiuano la sanità. Fu riposto il suo virginale corpo nella Chiesa di san Barnaba con gran concorso di popolo, ma essendosi dipoi risabricata nel modo, che stà di presente, fù trasferito in vn canto del Capitolo à man destra nell entrare, in vn'arca di terra cotta, oue stette per molto tempo, sin che hauendo dipoi i Borsieri fabricato vna bella Capella in essa Chiesa dal lato sinistro dell'Altar maggiore, corrispondēte a quel-

Sante operationi della B. Elisabetta.

Corpo di questa Beata in S. Barnaba.

la de i Donesmondi dall'altro lato, con vna bellissima sepoltura nel muro, per il corpo di Monsignor Settimio Borsieri già Vescouo di Casale; sotto alla detta sepoltura in luogo conueneuole furono da i Padri riposte l'ossa sacrate di questa Santa, come trà essi di ciò passa la traditione. Haueua già il Signor Francesco Gonzaga nel suo morire lasciato per testamento, che fosse fabricato à Padri Certosini vn monastero fuora di Mantoua, commodo secondo l'vso della Religion loro, per poterui, habitandoci, seruire à Dio; la onde in essecutione di questo suo volere, fù l'istesso anno, tre miglia discosto dalla Città, dato principio alla fabrica della Chiesa, sotto il titolo della santissima Trinità; la quale gagliardamente tirandosi innanti, hebbe l'anno appresso il suo compiumento, insieme con parte del monastero, ch'è stato da indi in poi habitato, come è anco di presente, da molti buoni, & diuoti religiosi di quell'Ordine, frà i quali è ancor fresca la memoria del venerabile Padre Don Cosimo Festino, Sacerdote di molta eruditione, ma che più importa, di singolare pietà christiana ornato, in guisa tale che appresso chiunque lo conosceua, era in credito di molta santità; perloche, tiensi fermamente da gli stessi Padri della Religione, che Dio l'habbia nel fine di sua vita voluto con miracoli illustrare, accioche si conoscesse, quanto grata gli fosse la seruitù di lui mentre viueua. Trouauasi ne i già detti tempi sù la piazza di Mantoua vna statua antichissima di Virgilio, intorno la quale, per inuecchiata consuetudine, i semplici della plebe soleuano taluolta fare certi loro giuochi, ch'erano come reliquie ancora di quella super-

Certosa fabricata presso Mãtoua.

S. Cosimo Festino.

stitiosa

stitiosa gentilità, che di sopra dicemmo (benche fossero assai mancante del suo principio) ilche hauendo osseruato Carlo Malatesta, come huomo di molto giudicio, e Zelante dell'honor di Dio, non puote, ne volle sopportare, ch'vn simile abuso più oltre seguitasse; perilche leuata quella statua, la fece rompere, e gettare nel fiume (dicono alcuni) ouero come dicono altri, la fece riporre in serbo; onde poi fabricato il palazzo della Ragione, fù iui collocata in alto, sopra i gradini della renghiera, che riguardano nella piazza grande, oue tuttauia di presente si conserua. E Leandro Alberti a torto in ciò riprende l'Equicola, che lo scriue, il quale nondimeno è riprensibile nel biasmo che dà al Malatesta, conciosia che non lo fece Carlo per dispregio d'vn tanto Poeta, essendo anch'esso dottissimo, ma per la cagione detta, in quella maniera appunto, ch'anco san Gregorio leuò da i publici luoghi di Roma le statue, che vi erano, per togliere affatto ogni vana ombra di superstitione fallace, quãtunque molti empiamente lo calõniassero appresso l'Imperatore Mauritio. Anzi con l'istessa occasione vedendo Carlo nel Confalone di Mantoua la Croce vermiglia in campo bianco, con la testa di Virgilio laureata nel quartieri destro di sopra, la fece leuar via, lasciando la Croce sola. E inuero poco mancò, che da ogn'altro officio publico della Città, oue s'impronta la detta testa, non l'hauesse rimossa affatto, se i Maestrati non si fossero opposti gagliardamente; si che insino ad hora in detti officij si conserua. Dauano in quello stante i Padri de i Serui in san Barnaba di se stessi in ogn'intorno odore di molta santità; si che allettate da ciò molte no-

Statua di Virgilio in Mãtoua

Statue di Roma leuate.

Testa di Virgilio leuata.

bili fanciulle di Mantoua, e dallo Spirito santo indutte, bramauano vestirsi quel sacro habito, e rinserrarsi perpetuamente, consecrando la sua verginità a Christo, & alla Beata Vergine. Ma non ci essendo monastero per donne di tal Ordine, in cui potessero eseguire il lor proponimento; fù di mestieri fabricarne vno nella contrata detta di Breda dall'acqua; il cui cominciamento fù alli due di Febraio di quest'anno istesso, con la Chiesa, sotto il titolo di santa Maria della misericordia: & otto spose di Christo v'entrarono insieme da principio. Et l'anno che seguitò, mille quattrocento diece, Gio. Frãcesco ritrouandosi in età horamai di quindici anni compiuti, pigliò per moglie Paola Malatesta, nipote del detto Carlo, e figliuola di Pandolfo Malatesta Signor di Brescia, da cui hebbe in dote le terre dello Stato Bresciano, c'hora posseggono i Signori di Mantoua, come da gl'instrumenti allhora fatti si raccoglie. Fù questa virtuosissima Signora, molto celebrata per le sue singolari doti, da tutti gli scrittori di quei tempi; la onde per la sua venuta feronsi tornei, e feste magnifiche per la Città: quantũque essa nelle cose dello spirito tutta impiegata, niente altro di gusto riceuesse, se non nell'essercitio delle virtù christiane; per le quali fù fatta degna in fine di morire con fama di santità, e miracoli, come a suo luogo dirassi. Con equità, e giustitia gouernaua in guisa Gio: Francesco il suo Stato, che sembraua appunto, che Mantoua si godesse l'età dell'oro; & ne veniuano i Mantouani stimati dalle circonuicine Città, & insieme inuidiati. Dal che mosso BoZZolo, grossa terra su'l Cremonese (c'hora

Monastero per le monache de Serui.

Paola Malatesta in Mantoua.

sotto

sotto il Prencipe Scipione Gonzaga è Città di priuilegio) intorno a questi tempi si rese soggetta al buon Prencipe Gio: Francesco, il quale nè pigliò con molta allegrezza di quel popolo, il possesso. Duraua tuttania lo scisma in santa Chiesa di due Pontefici insieme; onde i Cardinali doppo hauer pregati indarno ambidue, che chiamato vn Concilio, si determinasse, quale di essi fosse il vero Papa; senz'altro lor consenso intimarono il Concilio in Pisa, oue hauendo compiutamente conosciuti, e disputati i meriti della causa di tutti due, li deposero dal Pontificato, e ne crearono vn'altro, che fù Alessandro Quinto, prima frate di san Francesco, chiamato Pietro Filardo di Candia, eccellente Teologo, & Oratore del Duca di Milano; poi Vescouo di Vicenza, e poco doppo di Nouara, doppo Arciuescouo di Milano (sotto il quale fù cominciato il presente Duomo di detta Città) poi Cardinale, & vltimamente Papa: il quale, per quel tempo, che visse, che furono poco più d'otto mesi, santamente in guisa gouernò la Chiesa, che fù degno di morire con credito di santità, & di miracoli in Bologna; oue incontinente da' Cardinali quiui cōgregati, fù eletto Pontefice Giouanni Ventesimoterzo, l'anno mille quattrocento, & vndici. In cui perche haueua cominciato l'Ordine di san Benedetto à riformarsi, sotto titolo della congregatione di santa Giustina in Padoua, oue principiò la riforma; vn Don Battista Mantouano, monaco professo di san Benedetto di Padolirone, con santo Zelo di riformatamente viuere, & allo stesso d'incitar gli altri, andato prima à santa Giustina, e nella celeste militia di quei buoni Padri fattosi aggregare; fù destinato

Bozzolo sotto à' 66 Gonzaghi

Concilio in Pisa.

Alessādro V. Pont.

Giouanni 23. Pont.

Dō Battista di Mātoua monaco di sā ta vita.

nato di famiglia in san Dionigi di Milano (c'hora è cõuento della Religione de' Serui) oue dallo spirito del Signore infiammato, gettò così alti fondamenti delle virtù Christiane nell'anima propria, ch'in breue si rese ammirabile à tutti. Poscia essendo dottissimo nella scrittura sacra, dallo stesso spirito guidato, desideroso di fare acquisto d'anime al Signore, con eccesso marauiglioso di diuotione scorse per tutte le principali Città dell'Italia, predicando la parola di Dio. La onde conosciuto dalle genti per gran seruo del Signore, n'auueniua, che non essendo capaci le Chiese ordinarie dell'infinita quãtità di gente, che da ogni lato concorreua per vdirlo, fù necessario, ch'egli ouunque andaua, predicasse sù le publiche piazze. E specialmente in Milano (dicono le storie di detta Città) conuertì gran numero d'heretici alla fede catolica, e diuersi altri peccatori dispose al ben operare; Fra' quali il monastero delle monache del Senatore (così chiamato) in guisa abbracciò i suoi santi documenti, che riformandosi tutto ad vn tratto, venne poi ad essere specchio, & esemplare d'ogni ben viuere alla Città predetta. E se non era, che brieue fù la vita di questo nouello apostolo, pareua ch'egli solo fosse basteuole per riformare tutta l'Italia: ma nel mezo delle sue fatiche, Dio lo chiamò a se, per coronarlo nella celeste gloria. Molestaua intanto Ladislao Rè di Napoli il Pontefice Giouanni, per rispetto di Bologna; Quando Gio: Francesco Prencipe di Mantoua, fatto Capitano Generale di santa Chiesa, di cui, come buon figliuolo, l'aggrandimento solo hauea per oggetto; alli dieciotto d'Ottobre dell'anno mille quattrocento, & dodici

Dõ Battista mirabile nelle prediche.

Dõ Battista muore santamẽte

dici, con molte genti entrato in Bologna, così ben la difese, che rese vano ogni pensiero di Ladislao. In questo mentre, uenti pouere donne forastiere timorate di Dio, essendosi radunate insieme, si ritirarono su la fiera, fabricandosi di pure limosine un'Oratorio, oue è hora la Chiesa di santa Paola, che volgarmente era dimandato la Scoua, e quiui appresso habitando, se ne uiueuano come più era loro possibile in communione, con fama di molta bontà, e perfettione. Onde per lo seruigio di Dio, che così vedeuano accrescersi, n'erano i Mantouani grãdemente sodisfatti; E specialmente Gio: Francesco, il quale ritornato à Mantoua, pose mano incontinente alla fabrica del nobile Cãpanile di sant'Andrea, la quale fù ridotta à cõpiuta perfettione l'anno seguente alli vndici di Maggio, con gran lode dell'Architetto. Doueua Papa Giouanni nel MCCCCXIIII. abboccarsi in Lodi con l'Imperator Sigismondo, per trattare insieme di leuar lo scisma di santa Chiesa, ch'era di tre Papi; & di scacciare Ladislao Rè di Napoli fuori d'Italia, poiche infestaua Roma del continuo, con tutto il rimanente dello stato Ecclesiastico; nel qual viaggio non volle, per sigortà di sua persona, altri seco in compagnia, che il Prencipe Gio: Francesco, tanta era la fede, che vniuersalmente s'haueua in lui d'animo leale, e di corpo valoroso. il quale officio egli esseguì con diligenza tale, che inuaghitosi di lui il Põtefice, doppo hauere con l'Imperatore conchiuso le sodette cose e la celebratione del Concilio in Costanza, volle trasferirsi à Mantoua: oue tredici Cardinali, e tutta la corte Romana alli sedici di Gennaio fù riceuuto con ogni dimostratione d'honore, e riuerẽza;

Gio: Francesco Gonzaga difende Bologna.

Oratorio della Scoua sù la fiera fabricato.

Campanile di santo Andrea fabricato.

Gio Francesco accõpagna il Papa.

Giouanni 23. Pont. à Mantoua.


&

& di là a poco v'arriuò anco l'Imperator Sigismondo; il quale fù riceuuto, e regalato anch'egli, conforme alla generosa natura di Gio. Francesco, e secondo li meriti d'vn tanto huomo: il quale co'l Pōtefice istesso trattò alcune altre cose per interesse della Republica Christiana, e poi comandarono il Concilio sodetto, & insieme visitarono (benche segretamente) il santissimo Sangue di Christo. All'Abbatia della cui Chiesa aggiunse il Pontefice la Pieue di san Lorenzo di Pegognaga. Doppo andato per sua diuotione alla Madonna delle Gratie: partissi poi di Mantoua alli sedici di Febraio. Hauendo prima conceduta facoltà ad alcune honorate matrone di potere viuendo in commune sotto l'habito del terzo Ordine di san Francesco per loro diuotione preso, habitare in vn medesimo luogo; & vnitamente insieme essercitare le opere di pietà christiana, come auidamente bramauano: al qual effetto fù da esse comperata vna casa nella contrata della Naue; oue ridottesi, diedero essecutione al santo lor proponimento. Et poco doppo à cinque di Giugno nacque vn figliuolo al Signor Gio: Francesco, che al battesimo fù nominato Lodouico; ringratiandone i diuoti progenitori in mille maniere la maestà diuina: la quale attendendo la buona mente, e'l merito di questi Prencipi, volle anco temporalmente premiarli, inspirando l'anno seguente gli huomini di Viadana (Città di priuilegio su'l Cremonese) che sottraendosi alla tirannia de i Caualcabuò, Signori già di Cremona, si sottoponessero al giusto gouerno di Gio: Francesco; il quale con bella pompa a i dieciotto di Giugno ne pigliò il possesso. Erasi frà tanto cominciato il

Con-

Sigismondo Imper. à Mātoua.

Terziarie di S. Lisabetta, e sua origine.

Lodouico primogenito di Gio. Francesco nasce.

Viadana si dà à Gio. Frācesco.

Concilio di Costanza, doue da ogni parte della Christianità era concorso gran numero di Prelati; ma in particolare Papa Giouanni Ventesimoterzo; l'Imperatore Sigismondo, trentadue Cardinali, quattro Patriarchi, quarantasette Arciuescoui, cento sessanta Vescoui, de gli Oratori di tutti i potentati della Christianità, cò i principali Signori della Germania: Gregorio Duodecimo Pontefice v'hauea anch'egli mandati suoi Legati; ma Benedetto Terzodecimo ch'ancora, abèche vecchio, anzi decrepito viueua, mai volle venirci, nè meno mandarci. Hora doppo lungo trattato de i Padri intorno all'elettione di questi Pontefici, furono finalmente per ragioneuoli cagioni tutti tre deposti. Nel qual tempo passò à miglior vita in Mantoua alli ventiquattro d'Aprile, l'anno mille quattrocento diecisette, il Vescouo Antonio Vberti, il cui corpo con decente pompa fù riposto nella Catedrale. Doppo desiderosi di nuouo capo, il Clero, e Capitolo del Duomo, a i quindici di Maggio seguente elessero in Vescouo loro per iscrutinio segreto Monsignor Giouanni parimente de gli Vberti, Canonico dell'istessa Catedrale: della cui elettione fù subito fatto publico instrumento per Pietro Gramonti Notaio Mantouano, al quale interuennero Bartolomeo Bondioli Arciprete, Buonacotta Preposto, Guido Gonzaga Canonico, e protonotario Apostolico, Giouāni Cambiatori, Corradino Campani, Giacopo Fossato, Bartolomeo della Gerdadda, Francesco Folenghi, Bartolomeo Rusconi, Iacopino Scanardi, Iacopino Guastamezzeni, Matteo Beniueri, & Antonio de gli Orlandi, tutti Canonici. Il che fatto, ne diedero prestamente auiso al Capitolo

Concilio di Costanza cominciato.

Antonio Vberti Vescouo di Mantoua muore.

Gio. Vberti electo Vescouo di Mātoua

d'Aquilea (essendo assente per il Concilio il Patriarca) come a quello, à cui ciò s'appartenena; il quale approuando, & confermando la detta elettione (poiche non era ancora stato creato il nuouo Pontefice, a cui s'hauesse ricorso) commise a Monsignor Pietro Marcello Vescouo di Padoua, & à Monsignor Giouanni de i Comi Abbate di sant'Andrea di Mantoua, che in nome del detto Capitolo d'Aquilea solennemente inuestissero del Vescouato di Mantoua il sodetto Monsignor Giouanni Vberti, il che da essi fù compiutamente eseguito. Osseruaua intanto Guido Gonzaga Canonico già detto, e perpetuo commendatario di san Benedetto, il santo profitto, il quale nel seruigio di Dio faceuano sempre più i monaci della nuoua riforma, detta di santa Giustina di Padoua; Onde vago d'introdurla in san Benedetto, ne tentò più volte quei monaci, ch'allhora v'erano, ma sempre indarno. Perloche maggiormente egli inferuorato di questo santo suo pensiero, andò quest'anno medesimo a Padoua, e rinontiò a Don Lodouico Barbi Presidente della detta Congregatione, la Commenda, co'l suo monastero sotto la cura di lui, e de i suoi monaci: il che fù cagione, che poi, non volendo i monaci habitanti in san Benedetto partirsene, accettassero la riforma, nella quale tuttauia viuendo si mantengono con grandissimo credito. Trauagliauano nello stesso tempo i Padri del Concilio, per l'elettione del nuouo Papa, quando finalmente l'vndecimo di Nouembre elessero sommo Pontefice Martino Quinto Romano di casa Colonna; il quale iui a pochi mesi partitosi di Germania, l'anno seguente MCCCCXVIII. a i venticinque d'Ottobre venne à Man-

Capitolo d'Aquilea conferma l'elettione

Riforma in S. Benedetto di Padoliro-ne.

Martino V. Pontef. del 1417.

Mantua, oue dal Vescouo Giouanni, da Gio. Francesco, e dalla Città tutta fù riceuuto con somma allegrezza, e grandezza: e per quei tre mesi, e mezo, che vi dimorò, non è possibile narrare le accoglienze, & li regali, che vennero fatti, non solo a lui, come a' Cardinali, & ad altri Signori, ch'erano in sua compagnia. Et volle Martino in questi giorni per sua diuotione adorare il santissimo Sangue di Christo, visitando anche la Chiesa della Madonna delle gratie; alla quale concesse Indulgenza in perpetuo di due anni, e due quarantene, à chiunque la visitasse nel giorno dell'Assontione al Cielo dell'istessa santissima Vergine. In oltre, perche nel detto tempo alcuni emoli, e contrari alla Religione di san Francesco, mossero lite sopra i luoghi di Terra santa, ne' quali stauano de' suoi Frati; commise il Pontefice la cognitione della causa al Reuerendissimo Frà Giouanni da Mantoua Patriarca Gradense, e di Venetia, (già nominato di sopra) il quale hauendo ottimamente considerato quanto in ciò facea di mestieri, sententiò, come i santi luogi del Mōte di Sion, di Betlemme, il santo sepolcro di Gierusalemme, e quello della Madonna della valle di Giosafatto, apparteneuano alla Religione de' frati Minori. E'l Pontefice ratificando la detta sentenza, confermò con vn suo Apostolico Breue, quanto dal Patriarca Giouanni era stato determinato; nel qual Breue nomina il predetto frà Giouanni, co'l titolo di Patriarca Gradense, e di Gierusalemme; commutando quello di Patriarca di Venetia, forse perche essendosi leuato lo scisma, volse anco il Pontefice così pian piano andar leuando la duplicità de' ti-

Martino Pontef. à Mantoua del 1418.

Fra Gio. Patriarca è fatto Commissario.

F. Gio. sententia, e il Papa conferma.

toli in due Prelati d'una istessa Chiesa; ad alcuni di loro assignando il titolo d'vn'altra Chiesa, come di questo Giouanni leggesi nella terza parte delle Croniche de' frati Minori. Doppo dimorando il Papa a Mantoua, Guido Antonio di Montefeltro vi venne; il quale con autorità Apostolica fù creato Duca di Spoleti. Et a i Canonici Lateranensi, detti volgarmente Scopetini, dal luogo di Scopeto vicino a Firenze, oue hebbe origine la loro riforma, concesse questo buon Pontefice, che essendosi eglino da gli altri Canonici per più riformatamente viuere, in quei giorni appunto separati, & accresciuti molto; potessero hauere vn Generale da loro, far capitoli proprij, e brieuemente tutto ciò che le altre Religioni fanno; come per il suo Breue appare, dato in Mantoua, il diciotto di Gennaio dell'anno MCCCCXIX. Indi alli sette di Febraio, partissi da Mantoua pienamente appagato del magnanimo hospite suo. Sentiuasi in questo mentre per ogni lato il sonoro rimbombo della gran fama di santità del glorioso san Bernardino Sanese; di cui (secondo gli storici) niente era più illustre in quei tempi per tutta Europa. Perilche, inferuorata di celeste spirito Paola Malatesta moglie del Prencipe Gio. Francesco, si pose in cuore d'operare per ogni modo, ch'egli predicasse in Mantoua vna Quaresima intiera; ilche pur ottenne, a benche con molta difficoltà, per l'anno mille quattrocento venti; nel quale venuto à Mantoua questo gran seruo di Dio, con tanto ardore di carità per tutto il corso quadragesimale predicò nel Duomo, ch'impossibile cosa è, il potere distintamente raccontare, di quanto bene egli fosse cagione: così

Concessione del Pōt. a i Padri Scopetini.

S Bernardino da Siena predicā ī Mantoua del 1420.

Così si compiace Iddio di tramutare i cuori, e d'operare le marauigliose sue grandezze, mediante i suoi veri serui. Et frà le molte opere pie, che i diuoti Signori Gio: Francesco, e Paola fecero per la Città; notabilissima fù questa, ch'essendo la detta Signora singolarmente affettionata della riformata Religione di san Francesco, capo della quale era allhora S. Bernardino, cõ esso lui si consigliò di fabricare in Mantoua vn Conuento per donne; le quali professando la prima regola di santa Chiara, viuessero senza hauer di proprio, in istrettissima pouertà. Conciosia che quegli altri due Conuenti, il Migliarino, e santa Lucia haueßero già di proprio, conforme alla concessione d'Vrbano Sesto Pontefice; che moderò alquanto con Apostolico indulto la strettissima Regola di santa Chiara, onde Vrbaniste furono poi le dette monache appellate, cioè della seconda Regola. Effettuando adunque questa buona Signora il suo santo pensiero, fabricò dell'anno predetto sù la fiera, vn nobil Tempio, sotto il titolo del Corpo di Christo, e di santa Paola, (che fù gentildonna Romana, la quale al tempo di san Girolamo terminò beatamẽte la sua vita ne' santi luoghi della Palestina) con vn Conuento appresso, capace di grosso numero di Religiose. E perche viueuano allhora con fama di gran bontà quelle venti pouere donne, che dicemmo essersi appunto in questo luogo ritirate, si seruì di esse la virtuosa Signora, accioche rinserrate nel detto Conuento, e professando la medesima regola di santa Chiara lasciatale da san Bernardino, fossero, come originarie à quel molto numero di spose di Christo, le quali in ispatio di tempo essa preuedeua do-

Chiesa di S. Paola fabricata il 1420.

uer quiui fiorire in perfettione, & in osseruanza: per istabilir meglio la quale, fè san Bernardino venir da sant'Orsola di Milano à Mantoua vna suor Franceschina di Giussano, monaca di santa, & buona vita: E con autorità Apostolica la constituì Abbadessa (che fù la prima) del detto monastero di santa Paola, il dì primo di Luglio. Il qual benedetto monastero hà per la sua santità seruito doppo per essempio, e norma di molti altri, che in diuerse Città d'Italia si sono poi fondati.

Monache di milano in S.Paola

Sãtità delle monache di sã Paola.

Era in quei tempi Segretario fidatissimo, & Consiglier maggiore di questi religiosissimi Prencipi, Gionan Tomaso Donesmondi, huomo sauio, & di molto valore; per le cui mani passauano i più importanti negotij dello Stato; & passarono anche insino all'vltimo di sua vita, sotto il Marchese Lodouico. Essendo egli pertanto padrone di quasi tutto quel sito sù la fiera, e di molte casette quiui, che per l'occasione della sodetta fabrica furono gettate a terra; mosso da pio, & christiano affetto, fece libero dono del detto sito, e delle case alle predette monache, accioche potessero più commodamente proseguire il santo proposito loro. L'instrumento della qual donatione da' discendenti di detta famiglia si conserua ancora.

Donatione di Gio: Thomaso Donesmondi.

Nel cauarsi pòi la terra per le fondamenta della fabrica, furono ritrouati molti stromenti di ferro, e di legno antichissime, de' quali fù fatto giudicio, che fino ne' tempi della primitiua Chiesa, facendosi la giustitia in ripa al fiume, doue hora è la Chiesa di Gradaro, seruissero per dar diuerse sorti di morti così à fedeli di Christo, come anche à malfattori, & ad altri giustitiati. Compiuta la detta fabrica, le più nobili fanciulle di Mantoua, con

Stromenti di ferro ritrouati.

tanto

tanto feruore di spirito chiesero di rinserrarsi quiui, per meglio indirizzarsi all'acquisto della purità interiore, & dell'eterna gloria; che se non vi si fosse posta limitatione in quel principio, ogni gran fabrica senza fallo sarebbe stata mancheuole. Perloche, fatta scielta delle più atte, & del numero, che la capacità del luogo comportaua, sotto lo stendardo della serafica sposa di Christo santa Chiara, dedicaronsi quiui in perpetuo al seruigio di Dio. E perche, sì per cagione de i sacrificij diuini, come per le confessioni loro, haueuano le dette monache bisogno d'vn Padre spirituale di riformata, e santa vita, che del continuo con ottimi ammaestramenti, & buoni esempi le incaminasse meglio nella via del Signore; anco a questo volle prouedere la detta Signora; ordinando che i Padri di santa Maria delle Gratie hauessero questo carico: E doue prima haueuano il luogo di santo Spirito, ch'era vna picciola Chiesa, con vna casetta appresso, che loro seruiua per hospitio, & era de i Frati di san Marco di Mantoua, ella hauendo comperate molte cose intorno, le trasferì nella detta religione de i Minori Osseruanti habitanti alle Gratie, accioche vi fabricassero poi vn Conuentino, per habitarui in ragioneuole numero, come a poco a poco hanno fatto. Nè quì terminossi il santo feruore di questa religiosissima Prencipessa verso il sodetto benedetto monastero, conciosia che per maggiormente renderlo riguardeuole, operò co'l mezo opportuno, che la solenne processione, la quale ogn'anno religiosamente si suol fare nel sacro giorno del Corpo di Christo, e si faceua allhora alla Chiesa di santa Maria in Campo Santo (hora Gradaro) essendo

Quantità delle monache.

Chiesa di S. Spirito data alla religione di S. Francesco.

Processione del Corpo di Christo a santa Paola.

do quelle monache iui in grã parte mãcate, si trasportasse alla nuoua di santa Paola, detta perciò del Corpo di Christo; si come tuttania con vniuersale cõcorso della Città si prossegue. Parimente dell'istesso anno, Guido Gõzaga perpetuo Cõmendatore di san Benedetto, essendo gelosissimo, che la nuoua riforma di santa Giustina di Padoa, venisse da quei monaci intieramente accettata, affine che più pronta occasione hauessero di farlo, rinõtiò a loro medesimi la Commenda del detto monastero; Atto veramente magnanimo, e di Christiana pietà ripieno, co'l quale anco fece lor dono d'infinite reliquie de i Santi, come le scritture de i detti Padri, e la Cronica dell'Abbate Don Benedetto Luchini asseriscono. I Frati intanto dell'Ordine Celestino, c'habitando già molti anni in Mantoua, officiauano il picciolo Oratorio di sant'Anna, in questo tempo appunto fabricarono congiunta vna Chiesa (non rimouendo quello) sotto il titolo di san Christoforo; perche forse chi prima ne fece la spesa, doueua ò hauer nome, ò essere almeno diuoto di questo martire. Viueuasi adonque in Mantoua nel sãto timor di Dio, si per gli ammaestramenti dall'infernorato Bernardino lasciati, come per il buon esempio di quei venerabili religiosi della Madonna delle Gratie, e delle nouelle spose di Christo, le monache di sãta Paola; oltre che le attioni appartenenti allo spirito, che del continuo faceuano Giõ: Francesco, e Paola Prencipi di Mantoua, sole erano sofficienti per ispecchio d'ogni ben viuere a tutti i suoi amati Cittadini: Percioche seguẽdo essi di bene in meglio, procurarono, che alla religione de i Canonici Lateranensi della riforma di Frisona-

Rinontia della Commenda di S. Benedetto.

Chiesa di S. Christoforo fabricata.

ia,

la fosse dà Papa Martino Quinto nel MCCCCXXIIII. per loro habitatione assignato l'Oratorio (ch'era allhora) di san Bartolomeo fuori la porta della Predella di Mantoua; dandole Gio: Francesco conueneuole sito intorno per fabricarui, come poi hanno fatto, vn molto nobile, & agiato Conuento, con sofficienti rendite per potersi honoratamente mãtenere; onde eglino il dì quinto decimo di Settembre, ne pigliarono il possesso, ponendosi incontinente à fabricare: si che poi n'è diuenuto detto luogo Abbatia di quella Religione. Similmente portando l'istesso Prencipe diuotione alla Religione di sant'Ambrogio ad Nemus, (così detta in Milano, oue hebbe il suo principio) volle anche di quei Padri arricchir la sua Città; onde ragguagliatane la Sede Apostolica, ottenne facoltà d'introdurgli nella Chiesa di san Nicolò, hauendone leuato vn Prete, ch'esercitaua la cura dell'anime; poiche era Parocchia; e fabricouui subito per adempimẽto d'vn suo voto, il Conuento molto commodo, alla detta Chiesa congiunto; la quale accioche venisse maggiormente frequentata, fù dal Pontefice istesso arricchita d'Indulgenze per tutte le Domeniche di Maggio in perpetuo; onde fino à presenti tempi mantengonsi li Mantouani nel feruore della diuotione, di visitarla ogn'anno con gran concorso ne' sodetti giorni, e specialmente nel far della sera. L'anno poi appresso, che fù il mille quattrocento venticinque, facendo capo à Mantoua alcuni frati Francesi riformati dell'Ordine Carmelitano, andarono dal Signor Gio: Francesco, per hauer luogo nella Città, & così bene lo seppero persuadere, ch'egli mosso dal Zelo dell'honor di Dio, s'adoperò in guisa con quei Car-

S Bartolomeo dato a' Canonici Reg.

S. Nicolò dato alla Religione di S. Ambrogio.

Carmeliti Osseruãti in Mant. del 1425.

meliti, che prima stauano in Mantoua, che dallo Spirito santo guidati, la maggior parte d'essi prontamente abbracciò la riforma, instituendo vna nuoua Congregatione, che perciò si chiama la Congregatione Mantouana, poiche quiui hebbe prima di tutta Italia il suo principio. I quali Frati incontinente celebrando il loro primo Capitolo nel Carmine, tutti concordemente elessero per loro capo vno di quegli stessi Francesi, di santa vita. Et raccomandarono la loro nouella pianta per sempre alla diuotissima famiglia Gonzaga, & in particolare à tutti i Prencipi di Mantoua; in segno di che n'hanno essi sempre, come di cosa propria, hauuto speciale protettione. Edificò inoltre l'istesso Signore l'anno che seguì la Chiesa di san Matteo, fuori la porta di Cirese in Migliarino, con vn Conuento appresso, & lo diede in perpetuo alla religione de gli Eremiti di san Girolamo, detti della Congregatione del Beato Pietro di Pisa, la quale fino al presente vi habita. Considerando poi quanto hauessero bisogno li Padri della Certosa d'vn hospitio in Mantoua, per ritiraruisi, quando per suoi affari fossero astretti venir alla Città, nel 1427. diede loro la Chiesa di santa Croce iuspatronato di casa Gonzaga, la quale era officiata da vn Prete postoui dal Capitolo di san Pietro, a cui era già prima stata donata, che poi a questo effetto si contentò rinontiarla al Marchese nelle mani del Papa: il quale volle anco di questo anno stesso, che il Vescouo Vberti esaminando la rinontia della Commenda di san Benedetto, fatta già da Mõsignor Guido Gonzaga alla religione predetta, insieme la ratificasse, con la donatione già accennata. Nell'an-

Congreg. Carmelitana raccomandata a casa Gonzaga.

Chiesa di S. Matteo fabricata.

S. Croce data a' Padri della Certosa del 1427.

no

no seguente morì Giouanni predetto Vescouo di Mantoua; & in suo luogo fù eletto Matteo de i Bonimperti da Nouara, Frate di san Domenico; dottissimo nella Teologia sacra, e sopramodo zelante della christiana disciplina, & del buon esempio. Onde essendosi allhora appunto cominciata vnà nuoua riforma della sua religione, procurò co'l religiosissimo Gio. Francesco, che gli venisse assignato qualche luogo in Mantoua, per poter iui commodamente seruire a Dio. Nè restò vano il suo desiderio; poiche Gio. Francesco sapendo la buona volontà di quei Padri, che compiacendosi della solitudine, amauano più tosto lo stare ritirati fuori delle Città, che habitar dentro ne i popolari tumulti; comperò con danari proprij vn commodo, & spatioso sito, due miglia lontano da Mantoua su la ripa del Lago di sopra, e lo donò a i detti Padri, aiutandogli a fabricare il Conuento, con la Chiesa, sotto il titolo di santa Maria de gli Angeli, la quale hebbe il suo principio l'anno mille quattrocento ventinoue; abenche per diuersi impedimenti non fosse ridotta al suo perfetto essere, se non vndeci anni dapoi. Et nel seguente venne a san Benedetto di Mantoua Don Bartolomeo Colonna Romano, Sacerdote di rara bontà; il quale doppo essersi per suo gusto spirituale trattenuto quiui più mesi, & mostrato a i monaci d'essere vn vero seruo di Dio, poiche frà le altre cose, che di lui si raccontano questa è memoranda, che celebrando Messa vn Sabbato mattina con molto affetto, & molte lagrime, fù fatto degno di vedere co i proprij occhi la gloriosissima madre di Dio assai più risplẽdente del Sole; Finalmente essendo molto vecchio, e

F. Matteo Bonimperti Vescouo di Mãtoua del 1428.

S. Maria de gli Angeli fabricata del 1429.

B. Bartolomeo Colõna a Mant. del 1430.

stanco da i lunghi viaggi, grauemente infermossi: Et hauendo riceuuto i santissimi Sacramenti, & essortati gli astanti con tenerezza di lagrime al ben viuere, rese la benedetta, & ben disposta anima al suo Creatore. Il quale per far nota maggiormente al mondo la bontà di lui, volle di presente illustrarlo con miracoli: intanto che alle sue esequie concorse da ogni lato gran numero di persone, le quali faceuano a garra per baciare quel santo corpo, che da quei Padri fù collocato con gran riuerenza in vn'arca di marmo, c'hora è posta dirimpetto alla Capella della Madonna. Nella qual arca conseruansi ancora le reliquie sacre dell'ossa delle beate martiri di Christo, Niceta, & Aquilina, come già s'è detto. A

Ossa delle san e Niceta, & Aquilina in S Benedetto.

Vscito poi di questa vita nel MCCCCXXXI. l'Abbate Giouanni di sant'Andrea, fù conferita quell'Abbatia al già ricordato Monsignor Guido Gonzaga. Morì similmente in san Benedetto Don Teofilo de i Michieli, nobile Venetiano, e Presidente Generale di tutta la Congregatione de i detti Monaci, il quale perche era per la bontà della vita in credito di santità, hò particolarmẽte voluto quì rammemorarlo; & insieme auuertire il lettore, che quãtũque io nõ habbia sin'hora annotato molti Santi, ò vogliam dir Beati del detto così antico, e celebre monastero di san Benedetto, non è però, che non ve ne siano stati a centinaia: Conciosiache in tutte le religioni, anzi in ogni Conuento, benche picciolo, massimamente ne i suoi principij, ne sono sempre fioriti molti: Ma l'essere esso fuori della Città, & de i tempi passati stati turbolenti senza fine, per le innondationi, e pestilenze, ma sopra tutto, per le guerre crudeli, che regnarono

Guido Gõzaga Abbate di S. Andrea.

rono nella Lombardia; oue l'insolenza militare pareua che senza divieto saccheggiasse il tutto, hanno cagionato, che la maggior parte delle antiche memorie del detto religioso luogo siano diuenute preda di sacrileghe mani, & esposte ad abbruggiamenti, & ad altri infortunij, con notabil danno d'essa religione, e di quel venerando luogo. Hor per ritornar a noi, passò di questi giorni a miglior vita Martino Quinto Pontefice; e gli successe nel Papato Eugenio Quarto Venetiano, dal quale l'anno appresso essendo stato eletto in Vescouo di Ferrara, non senza diuin miracolo il Beato Giouanni da Tossignano dell'Ordine de i Padri Giesuati: perche egli era semplice laico, si come portaua allhora l'vso di quella religione, venne a Mantoua, e dal Vescouo Bonimperti fù ordinato di tutti gl'ordini sacri, e poi dall'istesso con altri circonuicini Vescoui fù consecrato Vescouo di detta Città, alla quale trasferitosi, tantosto diede principio ad vn santo, & ottimo gouerno della sua Chiesa. Era stato a Roma nel mille quattrocento trentatre l'Imperator Sigismondo, a riceuere la corona dell'Imperio, quando nel suo ritorno passando per Mantoua, oue giũse il ventunesimo di Settẽbre, fu doppo i riceuimenti del Vescouo Matteo, così splendidamente trattato dalla regale magnanimità di Gio: Francesco, che innamoratosi del grande, & generoso animo suo, oltre quello che per la fama già vdito n'haueua, lo creò Marchese di Mantoua il dì seguente, con apparato, & con feste marauigliose: facendo anche Cauaglieri i suoi figliuoli; e gli donò le quattro Aquile nere in campo bianco, con la Croce rossa nell'arma: & insieme à Lodouico, il figliuol maggiore, diede

Memorie antiche di S. Benedetto andare a male.

Eugenio IV. Pont.

B. Gio. Tossignano consecrato in Mantoua.

Sigismondo Imper. a Mãtoua del 1433.

Gio: Francesco creato Marchese.

diede per moglie la figliuola del Marchese di Brandeburgo, elettore dell'Imperio, e suo parēte, che si chiamaua Barbara, e quindi partissi alli ventinoue dell'istesso mese. Venne dipoi a Mantoua la sodetta Signora alli dodici del Nouembre seguente, o alli ventidue, come vuole l'Equicola, del cui arriuo fù fatta straordinaria allegrezza, così con trionfi cauallereschi, come con ringratiamenti a Dio, per tutti gli sacri tempij della Città.

Marchesana Barbara a Mantoua.

La Marchesana Paola intanto, che alle cose di pietà christiana tutta riuolta, hauea cura particolare de i monasteri delle vergini sacrate a Christo, si che niente loro de i suoi bisogni mancasse, ma che anco, come si cōuiene, viuessero nel santo timor di Dio; hauendo osseruato con suo molto disgusto, come le monache di Migliarino erano alquanto deuiate da i loro primi instituti, desiderosa di ridurle al rito antico, procurò, che venissero riformate con l'autorità del Padre Frà Guglielmo di Casale, Generale allhora de i Francescani: Il quale hauendo tramutate alcune monache alquanto più licentiose, all'altre che rimasero, prescrisse ordini rigorosi da osseruarsi, e pigliate tre monache di sant'Orsola di Milano, ch'erano in fama di molta santità, le fè venire a Mantoua, collocandole nel monastero sodetto, accioche cō i loro santi esempi, & autorità insieme (poiche costituì abbadessa la prima d'esse, detta suor Lisabetta Toscani, che durò sett'anni) hauessero a riformare quel venerabile Collegio, come dalla diuina gratia fauorite, così bene eseguirono, che in poco tempo diuenne quel benedetto luogo quasi angelico, con indicibile contento della Marchesana stessa, & del Marchese

Migliarino riformato.

suo

suo marito: il quale vedendo quanto copioso frutto nascesse da i costumi incorrotti di quelli, che deuono seruire per esempio, & indrizzo del ben viuere a gl'altri; nè restando in tutto sodisfatto di quei religiosi, ch'allhora in san Francesco habitauano; deliberò con buona gratia del Pōtefice, d'operare in guisa, che partitisi questi dal predetto Conuento, in luogo loro entrassero i Padri della Madonna delle Gratie, i quali fino al presente vi dimorano, & Osseruanti si dicono, a differenza di quegli altri, che Conuentuali s'appellauano. E fù fatta la detta mutatione (dicono alcuni) co'l mezo d'vna solenne processione ordinata dalla Chiesa Catedrale fino alla Madonna delle Gratie, nella quale mentre intenti stanno i detti padri di san Francesco, con tutta la Città, dall'altra parte essendo comandati li Padri della Madonna, entrarono in san Frācesco, e quiui dalle genti de i detti Prencipi assicurati, furono costretti quegl'altri a partirsi immantinente dalla Città, e dallo Stato insieme. Doppo viuendo li detti Padri Osseruāti di pura mendicità, rinontiarono subito tutte l'entrate che quiui di proprio ritrouarono, ch'erano molte, per rispetto di case, e poderi in diuersi lati del Mantouano.

Gli Padri Osseruā i vengono in S Francesco del 1436.

Perloche, il Vescouo Bonimperti con licenza di Roma distribuì tutte le dette rendite frà diuersi Spedali piccioli, ch'erano allhora sparsi per la Città, non essendosi ancora fabricato il grande. Et il Signor Gio: Francesco concesse di presente un'ampio priuilegio a i detti Padri Osseruanti di san Francesco di poter pescare per tutto il Lago di Mantoua, sì di sopra, come di sotto, per loro bisogni. Vogliono alcuni, che tanto fos-

Entrate di S. Frācesco distribuite fra gli ospitali.

fossero amatori questi religiosissimi Prencipi dell'osseruanza regolare in tutte le Religioni, che trouandosi allhora in san Domenico i Padri Conuentuali di quella Religione: In sant' Agnese quelli di sant'Agostino: Et in san Barnaba quelli de' Serui; con questa occasione hauendo fatti auuisati li Padri Osseruanti de gli Angeli, per san Domenico; quelli di san Giouannibuono, per santa Agnese; e quelli del Beato Simoncino (che cotal nome però allhora non haueua) per san Barnaba, mandassero via tutti i Conuentuali predetti nello stesso giorno, introducendo nelle loro Chiese, e Conuenti i detti Osseruanti: si come de' Franciscani auuenne. Ma perche di ciò non hò scritto autentico, non ardisco fermamente asserirlo. Dirò ben questo, auertito anche da Mario Equicola, che Mantoua in tanti religiosi Conuenti, che passano trenta d'huomini solamente, senza quattordici di monache, non n'ha pur vno de' Conuentuali, anzi sono tutti Osseruanti, e per la maggior parte duplicati dall'istessa Religione, specialmente delle principali. Parimente hauendo l'istessa Marchesana veduto il monastero di san Vincenzo non gouernarsi intieramēte conforme allo stato Religioso, mossa dal medesimo santo Zelo, ottenne dal Pontefice Eugenio, che il Vescouo di Mantoua lo riformasse, si come in questi tempi appunto egli pienamente effettuò. Fabricauano intanto i monaci di san Benedetto la Chiesa loro in altra forma più magnifica, e capace; Quando nell'anno mille quattrocento trentasette, alli venti d'Ottobre, chiamatoui il Vescouo Bonimperti, con grande solennità consecrò l'Altar maggiore. Et li Padri Celestini, doppo hauere

Padri Cōuentuali mandati via da Mātoua.

Religione de Mantouani.

S. Vicenzo riformato

com-

compiuta di quei dì la fabrica della loro Chiesa di san Christoforo, circondarono di muro tutto il Conuento, come da vna pietra posta su'l canto della via publica, apparisce. Haueua di pochi anni auanti il Signor Guido Gonzaga già Commendatario di san Benedetto, & hor Abbate di sant'Andrea, fabricato vna picciola, ma bella Chiesa fuori di Porto, verso Marmiruolo, in sito ameno, e vago, sotto titolo di san Girolamo; e dotatala, v'haueua introdotti alcuni monaci dell'Ordine del detto santo, quando entrato l'anno succedente, ritrouandosi lui per sua diuotione, come souente era solito, fece solennemente la rinoncia dell'Abbatia di san Cesario su'l Modonese, alla Congregatione di santa Giustina di Padoua, acciòche hauesse a riformar quel Conuento, come hauea fatto molti altri; & in particolare quello di san Benedetto: Al quale perciò hauendo preso grande affettione il Marchese Gio: Francesco, gli concesse quest'anno medesimo vn'ampio priuilegio di molte esentioni. S'andaua intanto auanzando di gratia presso il Pontefice Eugenio, Monsignor Galeazzo Cauriani Arciprete della Catedrale di Mantoua, Chierico di Camera, & Capellano di sua Santità, sì che hauendogli il Papa consignato in Commenda l'Hospital di santa Maria maggiore in Porto fuor di Mantoua; gli concesse ancora nell'istesso modo l'Abbatia di S. Ruffino, nel mille quattrocento trentanoue, acciòche n'hauesse quella cura, che si conueniua. Occorse poi, che Mantoua patì nel mille quattrocento quarantadue vna estrema carestia, nella quale hebbero buona occasione i diuotissimi Prencipi Gio: Francesco, e Paola, di esercitare più del solito la

S. Girolamo fuori di Porto fabricato.

Mõsignor Cauriani Comendatario.

Cauriani Abbate di S. Ruffino del 1439.

pietà christiana, che loro bolliua nel cuore, facendo larghe, & abbondanti limosine à tutti i luoghi pij della Città, & alli pouerelli, mentre durò questo flagello. Anzi volendo rendersi maggiormente beneuolo Iddio con le orationi, diede principio il Marchese à fabricare in Corte vecchia vna picciola, ma molto nobile Chiesa, sotto titolo di santa Croce (che poi compì l'anno vegnente) sopra la cui porta, non dimenticatosi dell'affetto, ch'egli portaua à san Francesco, fece dall'vna parte porui la figura di lui, di marmo fino, & dall'altra quella di san Gio: Battista, e nel mezo quella della gloriosissima Vergine. Et accioche non mancasse nelle solennità di santa Croce ogni anno, chi diuotamente l'officiasse, volle con buona gratia di tutti li Religiosi della Città, ch'essi stessi per ruota l'officiassero in perpetuo, come sin'hora si costuma, mandandoui ogni Conuento due de' suoi Religiosi, a' quali finiti gli Officij, sono da' diuoti Prencipi somministrati abbondantemente in Corte stessa i cibi corporali. Et perche vide questo buon Signore, che i Padri Carmelitani erano stretti di stanze, e mancauano d'assai commodità per il viuer loro; egli tutto inferuorato d'amore verso la santissima Vergine, e li Religiosi suoi, si pose à rifabricare in più bella forma la loro Chiesa del Carmine, co'l Conuento molto più commodo, e ragguardeuole di prima. Il che mentre gagliardamente si proseguiua, riposossi nel Signore la venerabile Franceschina di Milano, prima Abbadessa di santa Paola, con estremo dolore delle sue amate figliuole, e specialmente della Marchesana Paola, dalla quale, come anche da tutti, era tenuta in credito di gran santità.

S. Croce di Corte vecchia fabricata del 1444.

Chiesa del Carmine fabricata.

Ven. Franceschina muore in S. Paola.

Nè

Nè passarono molti mesi, che parimente Gio: Francesco doppo tante fatiche gloriosamente durate, sì per l'honor di Dio, come per lo beneficio spirituale, e temporale de i popoli suoi, essendo peruenuto al fine di sua vita, alli vẽtitre di Settembre dell'anno mille quattrocento quarantaquattro lasciò le miserie del mondo, per viuere con Dio nella patria celeste, come piamente si stima. Fù soura modo spiaceuole, & di graue cordoglio la morte di questo Prencipe à tutti i suoi sudditi, ma più in particolare dolse à Religiosi, de'quali à guisa di padre soleua essere benefattore continuo. Li succedette nella Signoria Lodouico il figliuolo, imagine senza fallo di tanto padre, e specialmente nelle virtù christiane. Guido Gõzaga in questo mentre, come Abbate, e perpetuo Commendatario di sant'Andrea (i cui monaci, quantunque da lui pregati, mai vollero accettare la riforma di santa Giustina di Padoua) hauendo veduto quanto poco seruisse la Campana di sant'Andrea, che già l'anno mille del Signore fù fatta fare dalla Contessa Beatrice, come si disse allhora, fattala disfare, ne fece formare vn'altra ben grande, con otto finestre intorno, con figure diuerse, e lettere Longobarde interposte: la quale perche essendo sonata si ruppe, fù posta allhora sopra otto colonette di pietra viua, sù la piazza di sant Andrea: ma poi douendosi acconciare essa piazza, la leuarono quindi, e la posarono in sant'Andrea, in vn canto à man diritta nell'entrar della Chiesa, oue si vede ancora. E' fama, che i Signori Venetiani hauendo notitia del valore, e della finezza del metallo di detta Campana, per gran somma di danari la volessero già pagare à Prenci-

Giouan Francesco Marchese muore del 1444.

Lodouico succede nella Signoria di Mantoua.

Campana di S. Andrea rifatta.

Desiderio de' Venetiani.

pi di Mantoua, da' quali nõ la puotero ottenere. Il che mi si fà verisimile; poiche sono sommamente vaghi quei Signori di nobilitare, & arricchire la sua Città delle più marauigliose, & rare cose, che possano trouarsi: non risparmiando per hauerle à guisa de gli antichi Romani, qualunque somma di danari, si come dalle loro Istorie se n'han molti esempi. Et perche tuttauia gagliardamente si tiraua innãti la sontuosa fabrica della Chiesa di san Benedetto, douendosi tramutare il sepolcro della gran Contessa Matilda, volle Monsignor Guido per suo gusto, vedere il corpo di questa valorosa Donna; il quale fù ritrouato intiero, come se di poco fosse stato sepolto: benche fossero passati trecẽto, e trenta anni dalla morte sua. Et perche vno di quei Signori ch'era seco ardì (come per sua diuotione) portarle via l'annello, ch'ella haueua nel dito, immantinente diuenne cieco, ma fattogliele (essendosi pentito) restituire, il perduto vedere subitamente rihebbe: la qual cosa senza dubbio non può non attribuirsi ad espresso miracolo. Questo istesso anno hebbe principio in Mantoua la diuota Compagnia di san Pietro martire in cotal modo. Nella festa di questo santo, sù l'hora di Nona, inspirati dal Signore si trasferirono à san Domenico per far Oratione quattro huomini timorati di Dio, cioè Pietro, & Lorenzo Equi, Antonio Valesina, e Gregorio Arrigoni; e quiui doppo essersi caldamente raccomandati à sua diuina Maestà, che gli inspirasse a ben seruirlo, andarono dal Padre Priore, e li manifestarono il lor pensiero; il quale hauendogli benignamente ascoltati, li consignò à due de' suoi Frati, di buona, & santa vita: da' quali prima con amoreuoli pare-

Corpo di Matilda veduto.

Miracolo per cagione di Matilda.

Principio della Cõpagnia di San Pietro Martire.

parole furono licentiati, doppo ricordatosi vuno d'essi, che la notte precedente gli era apparito in visione il Padre san Domenico che mostrandogli questi quattro huomini, glieli raccomandaua, subito li richiamò, consolandoli spiritualmente, e mandò il detto Pietro à Bologna, & à Modona à pigliar la copia de gli Statuti della Compagnia di san Pietro Martire, ch'iui già era instituita, e ritornato ch'egli fù, ne formò subito vna regola particolare, & la diede loro solennemente ad osseruare. Et perche non haueuano luogo à proposito per ritirarsi le feste à far le loro Orationi, il Padre Giouanuccio (che così chiamauasi) Priore di san Matteo, e Confessore della Marchesana Paola, gl'inuitò alla sua Chiesa in Migliarino, doue poco meno d'vn'anno assai disagiatamente andarono ogni festa: indi per cagione del troppo incommodo, impetrando da cui s'apparteneua, la Chiesa di san Giouanni del Tempio, la frequentarono quasi vn'altr'anno; Nel qual tempo Eugenio Papa hauendo per diciotto anni con grandissimi trauagli retta santa Chiesa, terminò gl'anni suoi; & al gouerno di quella fù chiamato Nicolò Quinto da Sarezana, huomo di benignità singolare, & granatissimo amico de' letterati. Nè molto stette, (& fu l'anno MCCCCXXXXVIII.) à passare di questa vita il Vescouo di Mantoua Matteo Bonimperti; nel cui luogo fù meritamente assunto Monsignor Galeazzo Cauriani già mentouato, Prelato di chiarissima fama, & adoperato molto dal Papa in negocij di grã portata: per rispetto de' quali li conuenne tener per soffraganeo Frà Basilio da Genoua dell'ordine di S. Francesco, Patriarca Gierosolimitano; il quale alli diece di

Cõpagnia di S. Pietro Martire in san Matteo.

Nicolò V. Pontef.

Galeazzo Cauriani Vescouo di Mant.

Nouem-

Nouembre di questo medesimo anno, essendo à buon termine ridotta la Chiesa di san Benedetto, vi consecrò sei Altari, il primo di san Simeone monaco, il cui corpo haueuano i detti Padri trasportato allhora dalla sua picciola Chiesa, oue per tanti centinaia d'anni era stato, e ripostolo in vn'arca di marmo rosso sopra quest'altare: il secondo fù quello di santa Scolastica: il terzo de' santi monaci Placido, e Mauro: & gli altri tre, di santa Giustina, di san Girolamo, & di sant' Antonio Abbate. Et nel seguente giorno dedicato à san Martino, consecrò pur quiui altri sette Altari, che furono de' santi Pietro, e Paolo, d'Ognisanti, di san Lorenzo, di san Giouanni Euangelista, di sant' Andrea, di san Bernardo Abbate, e di san Michele Arcangelo. Compiacquesi poi la bontà diuina, di chiamare à se il seguente anno la beata Paola Malatesta, moglie già del Signor Gio: Francesco primo Marchese; la quale non così tosto da questa all'altra vita fù passato il marito, c'hauendo ella co'l mōdo accommodato i fatti suoi, per più perfettamente seruire à Christo, come tanto bramato hauea, si rinchiuse nel suo diuoto monastero di santa Paola, oue con quelle sacre Vergini dandosi all'essercitio de' più vili officij della casa, era assiduissima all'Oratione, & sopremamente vaga di seruire all'inferme: nè hauea nell'asprezze della propria vita, e nella penitenza chi la passasse: di maniera che in poco tempo quasi che auanzò tutte quelle benedette monache nella via del Signore, con marauiglia, e con stupore non tanto dell'istesse, quanto di tutta la Città: Onde molti bene spesso à lei ricorreuano, come ad ottimo mezo per ottener da Dio diuerse gratie. Finalmen-

Chiesa di S. Benedetto consacrata.

B. Paola Malatesta muore.

mente per le sue sante operationi, & virtù essendo diuenuta celebre appresso tutti; fù da Dio tolta dal mondo, per coronarla di gloria inestimabile nel Cielo. Il suo venerando corpo fù sepolto in habito di monaca, per quanto suona la traditione, nel sacrato di santa Paola, auanti la Sacristia, sotto vna pietra grande di marmo rosso, senza lettere sopra, od arme, od altro, che la potesse far conoscere: Conciosiache cosi per sua humiltà haueua ella ordinato; intendendo per questo d'essere raccomandata alle Orationi particolarmente de' Sacerdoti, che sopra la detta pietra nell'entrare, & vscire di Sacristia, per cagione de' santi sacrificij, passauano. Fù dotata questa Signora oltre l'altre virtù sue, di singolare humiltà: onde viuendo anche il marito, era solita trouarsi à tutte le processioni publiche, che per la Città faceuansi, co' piedi ignudi per terra: e souente visitando gli Spedali si compiaceua con le proprie mani ministrare à quei poueri infermi. Per le quali, & altre si fatte innumerabili operationi, viuendo, fù sempre stimata vna gran serua di Dio, e doppo morte da diuersi scrittori come tale fù celebrata: Anzi vedesi la sua imagine dipinta nella sacristia di san Francesco in habito di monaca, co' raggi di Beata intorno; oltre l'istorie della Francifcana Religione, di Monsignor Gonzaga, di Fra Marco da Lisbona Vescouo Portuense, e di Fra Ridolfo Tosignano, Vescouo di Sinigaglia, che à pieno ne fanno commemoratione. Ma ricompensò copiosamente Iddio nello stesso tempo à Mantouani la perdita di questa gloriosa Dōna, co'l nascimento della santa Verginella Osanna degli Andreasi (nobilissima famiglia di Mantoua, e che

Sepoltura della Beata Paola.

Attioni gloriose della Beata Paola.

altre volte hà hauuto la Contea di Riualta, grossa Terra su'l Mantouano) nell'antica casa loro, dirimpetto alla Chiesa di sant'Egidio; il quale fù miracoloso, non solo perche con poco, e quasi niun dolore della propria madre auuenne; ma anco perche nell'istesso tempo vide la stessa madre vno splendidissimo lume per la camera, ch'a guisa di baleno ratto si dileguò: & vdì vna voce, che replicando disse, Osanna, Osanna; segno certo, che Iddio benignissimo haueua eletta questa ben' auenturata fanciulla, fino auanti ch'ella nascesse: dal che mossa la prudente madre, le pose nome al sacro fonte del Battesimo, Osanna; che appunto, saluaci, nel fauellar nostro trasportata, vuol dire. Auuenne in questo istesso anno la nuoua riforma del monastero di santa Lucia, essendoui introdotte il primo d'Aprile quattro monache del Migliarino, la prima delle quali suor Dorotea da Monza, ch'era di gran santità, fù incontinente fatta Abbadessa; e con la diuina gratia ridusse in guisa quel sacro Collegio di Vergini alla perfetta osseruanza della sua Regola, che sempre doppo ha spirato santità per ogni intorno. Erasi intanto la Compagnia di san Pietro martire molto accresciuta di numero, ma rimaneua in continuo disturbo, per non hauer luogo proprio, doue ritirarsi à fare i suoi spirituali essercitij ne' giorni di festa. Per la quale cosa doppo essere stata forse vn' anno in san Giouanni dal Tempio: e poi vn' altro in santa Croce, & alcuni pochi mesi al Crocifisso (hora detto san Mauritio) Pietro Equo vno de' principali institutori, andato dal Signor Marchese Lodouico, li domandò per amor di Dio tanto di terreno in ripa del Vallo (che

Nascimẽto della B. Osanna de gl'Andreasi.

Monastero di santa Lucia riformato

cosi

cosi chiamauasi allhora, oue adesso è la contrada del Cauallo) che v'hauesse potuto fabricare vn' Oratorio. Lo compiacque subito il Prencipe, & li fece dono d'vna pezza di terra di sessanta sei tauole ius appunto, ch'era tutta campagna per la quale obligò la Compagnia à pagarli vn picciol censo ogni anno in segno di riconoscimento grato. La onde alli diece di Nouembre principiossi l'Oratorio sodetto, sotto titolo di san Pietro martire: nè cessò il detto Pietro, finche & con la persona propria lauorandoui intorno, & con limosine accattate per la Città, l'hebbe condotto à fine. Ma se grande fù il feruore di Pietro verso il suo Oratorio, non fù già minore il diuoto affetto di Lodouico verso li pouerelli, & infermi, sì della sua Città, e dello Stato, come de' forastieri: Percioche vedendo quanti inconuenienti nasceuano alla giornata per cagione de' tanti piccioli Spedali, ch'erano in Mantoua; in san Tomaso, in santa Maria di Porto, in san Barnaba, in santa Maddalena fuori della Predella, & in sant' Antonio; con lodeuole, e magnanimo proponimento, determinossi di fabricarne vn solo, che fosse grande, e commodo: & n'ottenne dal Papa vn Breue, dato in Roma l'ottauo di Marzo di quest'anno: In cui li concesse sua Santità, ch'egli fondando in Mantoua vn'Ospital grande, potesse estinguere tutti gli altri piccioli, eccetto quello di sant' Antonio (per la Religione che vi staua, e n'haueua cura) & incorporarli con le loro entrate, per le mani del Vescouo diocesano, nel grande. E che il Vescouo di Mantoua, l'Abbate di san Benedetto, quello di sant' Andrea, l'Arcidiacono, l'Arciprete, e'l Preposto di san Pietro, il Priore di san Domeni-

Oratorio di S. Pietro màrt. principiato

Proponimento di fabricare l'Ospital grande.

co, il Guardiano di san Francesco, & il Priore della Certosa, co'l Signor Marchese, eleggessero quattro Cittadini di Mantoua, e poi tutti quattordici nominassero vn Rettore, il quale potesse hauer cura insieme co' predetti di vendere, alienare, e comperare tutto ciò, che fosse di mistieri per beneficio dello Spedale: Ilquale nondimeno non potè se non di là à cinque anni, fabricarsi.

Ordini proposti p l'Ospitale

Sopragiunse poi il mille quattrocento cinquanta, in cui dal Pontefice Nicolò fù celebrato in Roma l'vniuersal Giubileo, ri ducendolo dal centesimo anno (nel quale fù già instituito da Bonifacio Ottauo) al cinquantesimo, come s'vsaua nell'antica legge. Et nella maggior frequenza de' forastieri, che vi concorsero, il sacro giorno della Pentecoste, aggregò il Pontefice solennemente al numero de' santi Confessori il glorioso Bernardino di Siena, dell'Ordine Franciscano, e capo de gli Osseruanti, che pochi anni prima era morto; Allaquale christiana attione si ritrouarono quattro milla Frati de' suoi presenti; & fra questi, quel Frà Diego santo, che meritò anch'egli pochi anni sono dal gran Sisto Quinto essere canoniZato. E perche Mantoua si conosceua singolarmente obligata à questo seruo di Dio Bernardino, per cagione del purissimo latte dell'Euangelica predicatione da lui per vna Quaresima intiera hauuto; diede perciò manifesti segni in molte guise dell'allegreZZa spirituale, che sentiua per la sua canonizatione: rifabricando anche in honor suo i Signori Gonzaghi, la Capella prima à man destra entrando nella Chiesa di San Francesco. Viueua in questi tempi in Mantoua, con fama di molta santità, il Beato Bartolomeo dell'honorata

Anno del Giubileo in Roma.

Capella di S. Bernardino fabricata.

fami-

famiglia de' Fanti, natiuo di detta Città, e dell'Ordine Carmelitano: ilquale per le sue amabili virtù era grãdemente da' Frati suoi, e da tutta la Città stimato. Onde essendo egli sopramodo diuoto della santissima Vergine, fondò nella sua Chiesa vna compagnia di secolari, sotto titolo della Madonna del Carmine, con ordini, e leggi, che fino ad hoggi da gl'istessi inuiolabilmente s'osseruano. Hebbe questo Padre lo spirito della profetia, come si conobbe in molte cose, ma particolarmente quando predisse al beato Battista de' Spagnuoli da Mantoua, ch'era allhora Frate giouanetto dell'istessa Religione, ch'egli co'l tempo sarebbe riuscito Generalissimo di tutto il suo Ordine, si come auuenne poi. Oraua quasi del continuo con lagrime, auanti il santissimo Sacramento; di cui era così amorosamente infiammato, che meritò da Dio con l'oglio della lampada, che gli ardeua auanti, di risanare molti da diuerse infirmità. In fine essendo peruenuto al termine di sua vita, pieno di sante operationi, santamente se ne passò al Signore; il quale doppo morte volle co' miracoli maggiormente illustrarlo; delche ne resero publica testimonianza i molti voti appesi con gran concorso al suo sepolcro, posto allhora nella Capella della Madonna in essa Chiesa. Parimente in questi medesimi tempi, si rese monaca della prima Regola di santa Chiara nel diuoto monastero di santa Paola in Mantoua, vna figliuola del Marchese Lodouico, detta per nome Susanna, e chiamossi suor Angelica: la quale viuendo poi in religiosa osseruanza della sua professione, fù fatta degna di molti celestiali fauori, come à suo luogo dirassi. In questo mentre il religiosissimo

B. Bartolomeo Carmelitano

Miracoli del B. Bartolomeo.

Susanna Gonzaga monaca.

suo padre essendo grandemente affettionato alla Nunciata di Firenze, per vn voto fattole dalla diuota sua Consorte, per cagione di vn parto felice, le fabricò il bellissimo Choro ritondo, che di presente vi si vede, con l'arme intorno della famiglia Gonzaga; essendone architetto principale Lion Battista Alberti gentilhuomo Fiorentino. Fiorìuà in questo tempo il Beato Antonio Gonzaga, fratello del detto Signor Marchese, ilquale nel secolo appellandosi Alessandro, per la morte del padre Gio: Francesco redò in sua parte Canneto, Ridondesco, Mariana, Castelgoffredo, Medole, Castiglione dalle Stiuiere, & Hostiano, Terre assai grosse sù'l Mantouano; oltre le Corti, Ville, poderi, e palaggi, sì in Mantoua, come fuori, ch'egli haueua. Ma essendosi accasato con vna figlinola del Conte d'Vrbino, laquale in poco tempo morendo, l'abbandonò; perciò dall'isperienza ammaestrato, hauendo veduto quanto fallaci, e vane siano le cose di questo mondo, deliberò di dedicarsi à Dio, & in habito di peregrino sconosciuto, priuatamente se n'andò in Gierusalemme, visitando iui quei sacrosanti luoghi, con incredibile diuotione. Doppo ritornato in Italia, & andato à Milano, si fece Frate della Religione di sant'Ambrogio al bosco, la quale in Mantoua è quella di san Nicolò, hauendosi tramutato il nome di Alessandro in Antonio: E quiui con tanto feruore di spirito si diede all'esercitio di tutte le virtù Christiane, ch'era di stupore à ciascuno. Perloche, essendo ornato di molti meriti, fù fatto degno in fine della celeste gloria, come probabilmente tiensi. Conciosiache, per religiosa traditione passano ancora frà li detti Padri

Choro della Nunciata di Firēze fabricato da Lodouico Marchese di Man.

B. Antonio Gonzaga frate di S. Ambrogio.

dri

dri le marauigliose cose, ch'egli operò; Et nel Chiostro del prefato monastero (oue fù sepolto) era, pochi anni sono, dipinta al naturale l'imagine sua, fino in quei tempi rappresentata, co' raggi di Beato intorno, e con lettere che diceuano, Beatus Antonius Gõzaga: *sicome anco nella Chiesa predetta in due lati vedesi di presente la detta imagine nello stesso modo. Raffaello Volaterano, Mario Equicola, & altri graui Autori, fanno di lui pia, & honorata rammemoranza, chiamandolo huomo santo, e di vita irreprensibile: Come altresì fù la venerabile vergine Chiara Gonzaga sua sorella, monaca di santa Paola, la quale doppo lungo corso d'anni santamente spesi nel detto monastero in seruigio di Christo; venne à morte nell'anno seguente alli tre di Nouembre:* **Ven. Chiara Gõzaga monaca.** *Narrasi di questa serua del Signore, che venendo ella da lui fauorita con celesti visioni, vna volta in ispirito rapita, vide vna bellissima processione di monache del suo monastero già morte, tutte gloriose nella celeste Gierusalemme, alcune delle quali erano vestite come Imperatrici, altre come Regine; altre come Duchesse, e cosi di mano in mano veniuano mancando nella ricchezza de' vestimenti: Onde interrogando essa la cagione di cotale diuersità, le fù dall'Angelo risposto, che le più nobilmente vestite erano quelle, che anco più perfettamente haueuano in questa vita osseruato il pregiato voto della pouertà, e quelle che meno l'haueuano osseruato, meno nobili parimente haueuano le vestimenta loro.* **Visione della detta monaca.** *Perloche, più ardentemente sempre più s'infiammò questa bene auenturata Sposa di Christo, all'osseruanza perfetta della sua professione, ma in particolare*

della santa pouertà. Dimoraua allhora frequente per suo diporto in Reuere il diuotissimo Signor Lodouico, nè potendo in questo mentre, come egli bramaua, godere la santa conuersatione de' Frati riformati di san Francesco, non essendouene allhora nel detto Castello: per suo spirituale gusto, e per beneficio di quei popoli, ne volle iui hauere vn Conuento. Onde fabricò da' fondamenti la Chiesa, sotto titolo di san Lodouico Rè di Francia, consegnandola poi alla detta Religione, con sito ragioneuole intorno per fabricarui anche il monastero. Era fino ad hora stata soggetta la Chiesa di Mantoua al Patriarcato d'Aquilea, ancorche di diciotto suffraganei c'haueua il Patriarca, il Vescouo di Mantoua per la dignità della sua Chiesa, tenesse il primo luogo (come si caua dal Prouinciale di tutte le Chiese Catedrali di Christianità, fatto da Pietro Rebuffo, e ricauato dall'originale, che stà nella Cancellaria Apostolica) quando piacque per più rispetti à Nicolò Quinto di fauorirla, liberandola in tutto da questa soggettione, con moto proprio dato alli tredici d'Aprile, & sottoponendola immediatamente alla Chiesa Romana, capo di tutte le altre del mondo. Alla quale gratia s'aggiunse vn' amplissimo Decreto, concessole dall'Imperator Federico Terzo: il quale quasi garreggiando anch'egli co'l Pontefice, mentre si trouaua in Roma, a' venticinque dell'istesso mese riconfermò tutti i priuilegi, che la Chiesa di Mantoua per il passato da' suoi antecessori haueua in diuersi tempi ottenuto. Successe nel seguente anno MCCCCLIII. a' ventinoue di Maggio, l'infelice perdita di Costantinopoli presa dal Turco, con l'vltima rouina del grande

S. Lodouico di Reuere fabricato.

Chiesa di Mantoua fatta esente.

Imperio dell'Oriente, per li peccati, ma specialmente per la superbia, e presuntione de gl'infidi Greci, i quali ribellandosi quattordici volte alla Chiesa Romana, madre de' veri Christiani, e maestra della verità; & volendo sfacciatamente sovraporlesi, e tassare i Vicarij di Christo, follemente confidando nella potenza dell'Imperio loro, per giusto diuin giudicio furono, è come membro putrido, separati dal commune consortio de' Catolici, & sottoposti alla più sporca, insatiabile, e tirannica setta, che sia al mondo; si che non hauendo voluto la Chiesa per madre, ne anche hanno Iddio per padre; rimanendo inuolti nelle tenebre dello scisma, & dell'heresie. Hora Lodouico seguendo il suo stile di promouere, secondo l'occasione, il diuin culto ne i suoi Cittadini con l'esempio proprio, nello stesso tempo rifabricò la Chiesa di san Pietro fuora di Porto, che si dice d'Ongaria: Conciosiache per l'antichità sua minacciaua rouina d'ogni lato; e la donò alla Religione Carmelitana (che teneramente amaua, per essere il suo Confessore vn dotto Teologo di quella) i Padri della quale hora v'hanno congiunto vn picciolo, ma assai ben tenuto Conuento. Et quindi à poco, a i quattro d'Ottobre vscì di questa valle di miserie la venerabile vergine suor Agata di Milano, vna delle prime riformatrici di santa Chiara nel Migliarino, la quale era di tanta santità, ch'vna volta fù communicata visibilmente da gl'Angeli, e molte santissime operationi fece, che sù gli autentici libri del detto monastero sono registrate. Giunto poscia il sacrosanto Natale del Signore, vennero à Mantoua, & vi furono riceuuti con illustre pompa Francesco Sforza Duca di Milano,

Costantinopoli presa dal Turco del 1453.

S. Pietro d'Ongaria rifabricato.

Ven. Agata di Milano monaca muore

&

& la moglie Bianca Maria Visc̃oti, i quali allettati dalla cortesia del Marchese, vi celebrarono le feste con molta diuotione, per hauer veduto, & adorato insieme il santissimo Sangue di Christo, con altre preciose Reliquie della Città, dalla quale senza fine racconsolati, partironsi nel principio dell'anno nuouo: nel quale per concessione dell'Apostolica Sede furono trasferite le monache di Gradaro nella vecchia Chiesa di santa Marta.

Monache di Gradaro in santa Marta.

Monaci di Mont'Oliueto ĩ Gradaro.

Et di Gradaro nel mille quattrocento cinquantaquattro processionalmente pigliò il possesso la Religione de' Mont'Oliuetani, co'l concorso d'infinita quantità di popolo, assistendoui il Vescouo, e'l Marchese sodetto: il quale, come saggio, & oculato Prencipe al ben publico della sua Città, determinò di dar principio alla fabrica dello Spedal grande, già ricordato di sopra. Onde alli dodici d'Agosto con grande solennità pose con le proprie mani la prima pietra (religiosamente dal Vescouo benedetta) ne' fondamenti di quello, presso all'antica Chiesa di san Leonardo: il quale fù doppo con molta sollecitudine ridotto à quella perfettione in poco tempo, che di presente si vede: pigliandosi il modello da quel di Milano, poco prima anch'egli fabricato. E la sua Chiesa fù intitolata santa Maria del Consortio: atteso che quiui soleuano i Gentilhuomini, & Mercanti della Città santamente congregarsi per trattare il beneficio vniuersale de' poueri infermi, ò in altra guisa impotenti, della Città, conforme alli ordini suoi. Nè mancò il buon Pastore Nicolò, per ornarla maggiormente di doni spirituali, di concederle importanti Indulgenze per le tre feste di Pasca di Resurrettione: Perloche tutta Mantoua in

Ospital grãde principiato in Mantoua.

Indulg. al l'Ospitale concessa.

quei

quei giorni è solita concorrerui con gran diuotione, facendo larghe elimosine per quei pouerelli. Fù questo medesimo anno da Pietro Burzaghi Cremonese, Galeazzo da Riuarolo, & Alessandro de i Rondanini habitanti in Mantoua, con santo proponimento dato principio alla compagnia di santa Maria di Passione, nella Chiesa de Gradaro, dalla quale poi per buoni rispetti ritirandosi a quella di san Marco, poco doppo iui vicino fabricaronsi vn luogo ritirato, che al presente si chiama la Scuola Segreta, che sempre vien gouernata nello spirituale da vn Frate Sacerdote di san Francesco. A Nicolò Quinto, che mancò alcuni mesi doppo, successe Calisto Terzo Spagnuolo, tutto pieno di santo, & d'ardente zelo contro il Turco; la cui superbia si sforzò egli sempre d'abbattere, mentre visse; porgendo specialmente continuo aiuto a i Rè dell'Ongaria. Haueua il Vescouo Cauriani hauuto ordine dal Papa, d'vnire sãta Croce di Campese sù'l Padouano, al monastero di san Benedetto fuora di Mantoua: al qual atto eseguito da lui nel mille quattrocento cinquantasette, ritrouosi presente il Signor Guido Gonzaga, Prelato tante volte per li suoi meriti di sopra mentouato, che l'haueua rinontiata a sua Santità. Il quale ritrouandosi hoggimai molto vecchio, e da diuerse indispositioni aggrauato, venne finalmente a morte, con sommo dispiacere de i poueri; a i quali esso dispensaua tutte l'entrate sue ecclesiastiche. Onde l'Abbatia di sant'Andrea fù trasferita nella persona di Monsignor Lodouico Nuuolone nobile Mantouano; che fù il deciottesimo Abbate di quel sacrosanto luogo. Nel qual tempo si fece monaca nel

Compagnia di S. Maria di Passione principiata.

Calisto 3. Pontefice.

Guido Gõzaga muore.

Lodouico Nuuolone Abbate di S. Andrea.

sacro

sacro monastero di santa Lucia la verginella Paola de i Montaldi Mantouana; la quale inferuorata nell'amor di Dio, fè poi nel santo seruigio di lui quel progresso, che nel fine di sua vita si dirà. Morto Calisto nel mille quattrocento cinquant'otto, fù dato a Pio Secondo di commune consenso il Pontificato. Questi fù di patria Sanese della nobile famiglia de i Piccolomini, Prelato delle più belle lettere ornato, c'hauesse l'età sua, & di Zelo ardentissimo anch'egli di fare co'l concorso di tutti i Prencipi christiani, l'impresa contro il Turco: Capitano generale della quale era dissegnato il valorosissimo Giorgio Castriotto, detto Scãderbegh, Albanese, huomo al suo tempo senza pari nel mistieri dell'arme, e che più importa, fauorito da Dio nelle sue imprese, massimamente contro il Turco. Perloche, volendo il buon Pontefice eseguire il suo proponimento, determinossi di celebrar prima vn Concilio, oue ritrouandosi egli in persona, con gli Oratori di tutti li Prencipi christiani, questo particolare si trattasse; & a molte altre cose d'Italia si pigliasse ispediente. Hauuta pertanto consideratione sopra diuerse Città dell'Italia, buone per quest'effetto; niun'altra fù giudicata più a proposito per ogni rispetto, di Mantoua. Onde significando il suo pensiero al Prencipe Lodouico, hebbe incontinente da lui, come speraua appunto, gratiosissima risposta. Per la qual cosa sapendo il molto valore di Monsignor Cauriani Vescouo di Mantoua, lo fece a i quindici di Gennaio del MCCCCLIX. gouernatore di Roma, & di tutto lo stato Ecclesiastico nel temporale. Ilche inteso da lui, ordinate prestamente alcune cose appartenen-

Paola Mõtalda monaca in S. Lucia.

Pio II. Põtefice.

Zelo del Pont. contro il Turco.

Mantoua eletta per il Cõcilio.

tenenti al suo Vescouato; e lasciandoui per soffraganeo Frà Basilio da Genoua, che dianzi dicemmo; con bella, & honorata compagnia s'inuiò verso Roma, arriuandoui ne i giorni appũto del Carnesciale: oue dal Papa, e da tutta la Corte essendo benissimo veduto, & riceuuto; diede di piglio subito con molta gloria al suo gouerno. Monsig. Cauriani gouernatore di Roma.

Il fine della prima parte dell'Istoria Ecclesiastica di Mantoua.



IN MANTOVA, Per li fratelli Osanni Stampatori Ducali.
Con licenza de' Superiori.

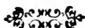
Correttione d'alcuni errori occorsi nello stampare.

Foglio 19. linea 8. leggasi, mettendogli. 23. 7. spirituale. 23. 30. viè. 32. 24. questi. 40. 9. scempio. 53. 4. fauorisse. 59. 18. da Decio cominciata fù anche quasi. 61. 17. Valeriano. 72. 16. ripigliarono. 76. 13. il quale. 77. 27. inuidiare gran. 78. 5. apparisse. 86. 5. efficaci. 87. 23. sodetta; morendo. 91. 8. ardisse. 96. 16. allhora. 101. 2. Cielo; i Goti. 102. 17. auanzi. 102. 28. Antimo. 103. 30. vi mandò. 105. 13. d'indi. 108. vbbidisse. 113. 13. ripresse. 136. 7. vecchio fù. 143. 26. Mantoua; occorrendo. 147. 11. scandali. 152. 5. l'Imperio doppo la morte di suo padre. 155. 18. il quale. 163. 3. humanamente poteuano. 163. 8. od. 164. 21. dicendo. Or non. 172. 29. adnuimus. 173. 11. vestigijs. 174. 24. (hiesa, citato. 174. 25. Terzo) richiamarono. 178. 3. alcuni vestigi. 179. 17. copia. 185. 26. al. 185. 28. si. 186. 16. quindi. 188. 17. & sancto. 188. 21. confirmet eum. 189. 10. Vescouato. 190. 21. culto. 190. 26 copia. 196. 4. doppo che. 196. 15. cauare nell'horto. 197. 7. con più. 207. 28. il quale. 211. 1. veduto di. 214. 7. cōdotti alle. 216. 29. concubinari. 223. 8. rifabricò. 228. 22. Safodonio. 244. 25. moti. 244. 26. pigliarne castigo. 245. 3. dal. 253. 2. ritrouossi. 253. 28. glieli. 259. 10. fuui. 260. 3. fauorisse. 264. 21. che raccontano molti istorici. 268. 19. riformatore. 272. 14. i quali. 274. 26. interpostouisi. 286. Foizza. 286. secundò. 295. 25. Tarantasio. 298. 16. d'hauerci. 299. 18. pauido di tanto peso. 309. 1. Bonacorsi, fanciullo. 331. 1. conniuentia. 336. 4. fabricata. 340. 9. n'hebbero. 342. 4. propostosi. 342. 14. dianzi. 354. 15. compimento. 355. 2. mancanti. 359. 8. communione. 359. 28. oue con. 366. 25. antichissimi. 367. 20. cose. 372. 28. & i.

Altri errori meno importanti possono esserui occorsi, per fretta vsatasi nello stampare, i quali si lasciano al giudicio del discreto Lettore.



TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI.




Abbatia di S. Andrea, quãdo haueſſe principio. 219. Primo Abbate. 219. Secondo. 237. Terzo. 245. Quarto. 251. Quinto. 262. Seſto. 266. Settimo. 271. Ottauo. 277. Nono. 281. Decimo. 281. Vndecimo, che fu poi Papa. 293. Duodecimo. 296. Terzodecimo. 319. Quintodecimo. 331. Seſtodecimo. 340. Decimoſettimo. 349. Decimottauo. 372. Decimonono. 393.

Abbati di S. Andrea, Conti della Camera Imperiale. 329

B. Adelberto manifeſta per riuelatione fattagli, il Sangue di Noſtro Signore. 196. Muore con ſegni di ſantità. 208. S'abbruciano caſualmente le ſue oſſa. 333

B. Alberto da Mantoua riformatore de' Canonici di S. Marco. 264 Sue ſãte attioni. 266. Muore. 269

B. Alberto Gonzaga Veſcouo d'Iurea. 294. 308. Muore. 311

Aleſſandro ſecondo Papa, celebra vn Concilio in Mantoua. 213

Aleſſandro Terzo ſtà naſcoſto in Venetia per cagione di Barbaroſſa Imperatore. 260. Gli calca il collo. 261

Aleſſandria dalla paglia edificata, co'l concorſo anche de' Mantouani. 260

Anſelmo Mantouano fatto Cardinale. 217. Legato del Papa all'Imperatore. 219. Fatto Veſcouo di Lucca. 219. Confeſſore di Matilda. 220. Si fà Monaco in S. Benedetto. 226. Gli appare la Madonna, promettendogli di hauere perpetua protettione di Mantoua. 228. Rifiuta il Papato. 229. Muore. 230. ſua vita breuemente deſcritta. 232. Suoi miracoli. 232. E aſcritto fra i ſanti. 232. Sepolto nella Catedra-

Ddd le.

le. 232. Miracoli alla sua sepoltura. 233. E trasferito in vna Capella fabricatagli. 342
Antichità di Mantoua. 1
Antonio Gazzij Vescouo di Piacenza. 340
B. Antonio Gonzaga frate di Santo Ambrogio. 388
Apocalissi, quando scritta da San Giouanni. 39
Argine dall'Ancona, quando fatto. 324
Ario here siarca. 76
Ariana persecutione contro i Catolici. 81
Arma, ò Confalone de' Mantouani, & sua significatione. 73
Arnolfo Imperatore è diuorato da i pedocchi. 161
Attila Re de gl' Vnni arriua fin presso Mantoua. 194
Auuertimento à i Prencipi. 124

B

BARNABA Apostolo à Mantoua. 26
B. Bartolomeo Colonna in S. Benedetto. 372
B. Bartolomeo Carmelitano. 387
B. Battista Mantouano monaco di S. Benedetto feruente Predicatore. 358
Battuti, quando haueslero principio in Mantoua. 290
B. Benuenuto laico di San Francesco. 277
Berengario Imperatore fauorisce la Chiesa Mantouana. 160. 161
Berengario terzo tiraneggia l'Italia. 169
S. Bernardino da Siena predica in Mantoua. 364
B. Bernardo Vberti Cardinal Legato, Auuocato de' Mantouani. 240. Suo miracolo. 239
Bonifacio Canossa Signor di Mãtoua. 185. Arrichisce il monastero di San Benedetto. 190. E'fatto Vicario dell'Imperatore in Italia. 191. Passa in Borgogna. 191. Fabrica la Chiesa di San Simeone Eremita. 192. Sposa Beatrice figliuola di Corrado Imperatore. 193. E ammazzato à tradimento. 202
Bonincontro di Mantoua, istorico. 261
Bottigella Signor di Mantoua. 301 Muore. 307
Bozolo sotto a' Gonzaghi. 357

C

CADOLO Antipapa. 210. Vien deposto. 215
Campanile di S. Andrea, quando fabricato. 359
Campana antica di S. Andrea, da chi fatta fare. 182. Rifatta. 379
Campo santo in Mantoua. 32. 37
Canonici di San Marco, quando fossero introdotti in Mantoua. 226. Riformati dal B. Alberto. 264. Confermati dal Papa. 278 Lor ricchezze. 227
Cappadocia, luogo in Mantoua, perche così detto. 41
Carlo Magno difende la Chiesa. 132. 136. E coronato Imperatore da Papa Leone. 136. Viene à Mãtoua, 142. Muore. 144

Car-

Carlo Caluo Imperatore auuelenato in Mantoua da vn Medico hebreo. 155
Carlo Crasso viene à Mantoua, & concede alla Chiesa Mantouana molti priuilegi. 158
Carlo quarto Imperatore visita il Sangue di Christo. 322. Dona l'Arme di Boemia a' Gonzaghi. 324. Difende Mantoua da' Visconti. 329
Carpoforo, & Abondio martirizati. 65. I loro corpi sono portati à Mantoua. 218
Catedrale di Mantoua s'abbrucia. 159
Celestino Pontef.& sue attioni. 92
Cereʃara onde così chiamata. 8. Quando fabricata. 73
Certosa di Mantoua da chi edificata. 354
B. Chiara da Mantoua in Migliarino. 281
B. Chiara, & B. Chiaramonda, in Gradaro. 300
Ven. Chiara Gonzaga Monaca in S. Paola. 389
Chiesa di S. Agata, quando fabricata in Mantoua. 99
Di S. Alessandro. 72
Di S. Ambrogio. 252
Di S. Andrea in forma d'Oratorio è cõsecrata da Papa Lione terzo. 141. Si rifabrica da Beatrice. 195. E consecrata da Lione nono. 203. Fatta Abbatia. 219. Eugenio Papa terzo la prende sotto la sua protettione. 254. Chiese à lei sottoposte. 254 sue essentioni. 255. Priuilegio fattole da Carlo Quarto Imperatore. 329. Incendio in essa. 333. Padrona di San Lorenzo di Pegognaga. 360
Di S. Anna. 149
Dell'Annunciata delle Prigioni. 345
Di S. Antonio. 122. Riedificata. 322
Di S. Appollonia. 256
Di S. Barnaba in forma d'Oratorio. 153. Aggrandita. 292
Di S. Bartolomeo. 369
Di San Benedetto. 183. Rifabricata. 376. Cõsecrata. 382
Della Carità. 178
Del Carmine. 284. Rifabricata. 378
Di S. Caterina. 317
Di S. Chiara. 281
Di S. Christoforo. 368
De' SS. Cosma, & Damiano. 88
Di S. Croce presso la Cicogna. 370
Di S. Croce in Corte vecchia. 378
Di S. Egidio. 99
Di S. Francesco. 304. & 306
Di S. Geruasio. 153
Di S. Giacopo. 123
Di S. Gio: Battista. 346
Di S. Giouanni dalle Carrette. 238
Di S. Giouanni dal Tẽpio. 340
Di S. Gio: Battista nel borgo di S. Giorgio. 177
Di S. Giouanni, & Paolo. 88
Di S. Giouanni buono. 286. Suo Conuento. 321
Di S. Giorgio. 129. Rinouata. 312

Di S. Girolamo fuor di Porto. 377
Di S. Lazaro. 73
Di S. Leonardo. 105. Data ai Monaci di S. Ruffino. 256
Di S. Lorenzo. 225
Di S. Luca. 103
Di S. Lucia. 336
Di S. Marco. 153
Di S. Maria degli Angioli. 371
Di S. Maria dall'Ancona. 325
Di S. Maria di Camposanto, detta poi Gradaro. 53. Rifabricata. 299
Di S. Maria Gentile, detta gli Innocentini. 289
Di S. Maria delle Gratie presso Curtatone. 339. Rifabricata. 344. Sua Istoria descritta dall'Autore. 348
Di S. Maria dell'Incoronata. 43
Di S. Maria di Porto de' Giesuati. 341
Di S. Maria Maddalena, oue hora è S. Andrea. 73. Fuori della Predella. 141
Di S. Martino. 149
Di S. Matteo. 370
Di S. Michiele in Porto. 152
Di S. Nicolò. 122. Ristorato. 223
D'Ogni Santi. 240. Consecrata. 312
Di S. Paola. 365
Di S. Pietro fuor di Porto. 165. Rifabricato. 391
Di S. Pietro, & Paolo. 56
Di S. Ruffino. 156. Sue ricchezze. 156
Di S. Saluatore. 336
Di S. Sebastiano. 378
Di san Siluestro. 105. Riedificata. 252
Di S. Simone, & Giuda Taddeo. 134
Di S. Stefano. 149. Riedificata. 256
Di S. Tomaso. 293
Di S. Zenò. 225
Chiesa Mantouana priuilegiata da Carlo Crasso Imperatore. 158. Da Arnolfo. 159. Da Berengario primo. 160. Da Berengario secondo. 162. Da Ottone primo. 174. Da Ottone terzo. 180. Da Enrico secondo. 189. Da Corrado Sueuo. 193. Da Enrico terzo. 195. 206. Da Papa Lione nono. 204. Da Enrico quarto. 235. Da Federico Barbarossa. 258. 259. Da Carlo quarto. 324
Christiani vanno all'Impresa di Terra santa. 237
Concilio celebrato in Mantoua da Alessandro secondo Papa. 215
Concilio prouinciale in Mantoua, per le differenze fra i Patriarchi d'Aquilea, & di Grado. 145
Concilio di Costanza. 365
Concilio in Guastalla di Pascale secondo. 241
Confalone de' Mantouani. 73
Confessioni, luoghi sacri sotterra in Mantoua. 32
Confraternità, & loro origine in Mantoua. 290
Confraternità della Morte. 289. Piglia l'habito nero. 291
Confraternità di S. Maria di Passione. 395
Confraternità de' Battuti di S. Gio: Battista

Battista. 341.
Confraternità di S. Pietro Martire instituita. 380
Congregatione de i Carmelitani Mantouana, quando hauesse principio. 370
Conti di Gazzoldo discendenti da S. Ippolito martire. 59. Vicarij dell'Imperatore nella lor giuridittione. 328
Corpi santi nella Chiesa di S. Ruffino. 156
Costantino Imperatore fauorisce i Christiani. 68. Si battezza. 70 Fabrica le Chiese di S. Pietro, & Paolo in Roma. 75. Atto generoso di lui. 77. Edifica Costantinopoli. 77
Crudeltà d'vn Giudeo. 135

D

DEIFICATIONE degli Imperatori come si facesse. 47
S. Dionisio Ariopagita si conuerte alla Fede. 27
Dominio della Chiesa ampliato da Pipino. 129. Da Carlo Magno 132
Donatione fatta alla Chiesa dal Matilda. 224
Donationi fatte alla Chiesa di S. Andrea, dal Vescouo di Mantoua. 207. Da Matilda. 219. Da vn'altro Vescouo. 250

E

B. ELISABETTA de' Picenardi, del terzo Ordine de' Serui. 352
Enrico secondo Imperatore santo. 189
Enrico quarto Imperatore scismatico. 221. Vien scommunicato. 221. Ottiene con humiltà l'assolutione. 222. Perseguita la Chiesa. 234. Prende Mant. 235
Essercitij de gli antichi fedeli in Mantoua. 28. 109. 135
Ezelino assedia Mantoua. 272. E dato da Dio per flagello alle Città di Lombardia. 278

F

FAMIGLIA Gonzaga amata sempre da' Mantouani. 315
Fattioni in Mantoua, & pugne de' fanciulli. 325
Federico Barbarossa à Mantoua. 257. Scismatico. 258. S'humilia al Papa. 261
Fra Filippo Bonacorsi, ò Arriuabene, Vescouo di Trento. 269. Muore in Mantoua. 305. Lascia assaissime Reliquie de' Santi al Conuento di San Francesco. 306
S. Francesco principia la sua Religione. 267. Viene à Mantoua. 271
Francesco primo Gonzaga Signor di Mantoua. 337. Và à Roma. 340. Và in Gierusalemme. 343 A Milano. 345. Pacifica i Prencipi dell'Italia. 345. 346. Và à Verona. 348. Muore. 349

G

GENTILISMO abbraccia la fede, del XLI. 22
Gierusalemme presa, e distrutta da Tito. 35. Presa da' Christiani. 237. Ricasca in mano de gli Infedeli. 265
Giouanni ottauo Pontefice à Mãtoua. 154
Giouanni decimo Papa s'abocca in Mantoua con l'Imperatore. 166
Giouanni vigesimo terzo à Mantoua. 359
S.Giouannibuono nasce in Mantoua. 261. Si conuerte, & si fà Eremita. 268. Vnisce, & riforma gli Eremitani. 268. Muore. 285. Miracolo alla sua traslatione. 287
B. Giouanni del terz' Ordine de i Serui. 345
Fra Giouanni da Mãtoua Patriarca di Venetia. 347. Di Gierusalemme. 363
Gio: Francesco Signor di Mantoua. 349. Fabrica la Certosa. 354. Capitan Generale della Chiesa. 358. Suo buõ essempio, & sante operationi. 368. Creato primo Marchese di Mantoua. 373. Muore. 379
Gio: Tomaso Donesmondi suo Consigliere. 366
Giudei si ribellano a' Romani. 33. Vengono soggiogati, & venduti trenta al danaio d'argento, che secondo alcuni sarebbe mezo tallaro. 35. Molti d'essi comprati per ischiaui da' Mantouani. 35
B. Giuliana de' Conti di Riua. 270. Riforma vn Monastero in Venetia. 272. Muore. 274. Traslatione del suo corpo. 298
Giuliano apostata Imperatore. 83. Sue scelerati attioni contro i Christiani. 84
Goito quando fabricato. 92
Goti vengono in Italia. 91. Sono distrutti. 102
Gradaro perche cosi detto. 21
S.Gregorio Papa, & sue attioni. 112
Guglielmo Mantouano Vescouo di Pauia. 282
Gualtieri Gonzaga fatto Marchese di Mantoua da Ottone Imperatore. 172
Guido Gonzaga Signor di Mantoua. 327. Muore. 331
Guido Gonzaga Commendatario di S.Benedetto procura la riforma d'esso Monastero. 362. Rinoncia a' Monaci la Commenda. 398. Muore. 393

I

IMPERATORI Romani, con qual cerimonia veniuano deificati da i gentili. 47
Imperatori da chi, & come s'eleggano, & incoroninο. 181
Imperio Romano nell' Occidente notabilmente declina. 95. Fornisce in Augustolo. 96
Indulgenze concedute da Lione nono alla Chiesa di S. Andrea. 203
Innocenzo secondo Papa à Mantoua. 252

Ippo-

Ippolito Cauaglier Romano martirizato in Roma. 58. I suoi parenti vengono à Mantoua. 58
Italia trauagliata da diuerse barbare nationi. 94. Signoreggiata da Odoacro. 96. Da Teodorico Goto. 97

L

LETANIE, quãdo instituite. 97
Lettere d'Arnoldo Patriarca di Gierusalemme in lode del B. Simeone. 188
Lione terzo Papa à Mantoua per visitare il santissimo Sangue. 140
Lione nono similmente. 202
Lodouico primo Gonzaga, Signor di Mantoua. 332. Muore. 337
Lodouico secondo nasce. 360. Fatto Marchese. 379. Fà fare il Choro della Nunciata di Fiorẽza. 388
Lombardia, quando, & perche cosi chiamata. 173
Lõgino Cẽturione confessa Christo figliuol di Dio. 4. E martirizato a' quindeci di Marzo. 34
Longino soldato, Apostolo di Mãtoua. 2. Ferisce Christo. 4. Si conuerte. 5. Và ad Isaura sua patria. 9. Viene à Mantoua. 10. Nasconde il Sangue di Christo. 10. Istoria del suo martirio. 11. Conuerte i Mantouani alla fede 16. E decolato à i due di Decẽbre. 19. E ritrouato co'l santissimo Sangue di Nostro Signore. 198. Le sue ossa sono visitate da Carlo Quarto Imperatore. 323
Longobardi vengono nell'Italia. 104. Origine loro. 105. Perche cosi detti. 106
Lotario Imperatore si fà monaco. 152
Luchino Visconte sopra Mantoua. 320
Luigi Gonzaga eletto Capitano di Mantoua. 315. Vicario dell'Imperio. 317. Della Chiesa. 319. Muore. 326
Luitprando Re de' Longobardi fauorisce la Chiesa Mantouana. 127

M

MANTOVA, & suo essere nel gentilismo. 5. Prima d'ogn'altra Città d'Italia abbraccia la fede. 2. 15. Infetta dell'Arianismo. 83. Si risana. 87. Saccheggiata da i Goti. 91. Resiste à gli Ongari. 96. Trauagliata da gli Ariani. 97. Sotto i Francesi. 101. Sotto l'Imperio. 102. Sotto i Goti. 102. Si difende da i Longobardi. 107. E'da essi sottoposta. 112. E donata alla Chiesa da Carlo Magno. 132. Fiorisce sotto il gouerno di quella. 134. Ritorna sotto l'Imperio. 145. Assediata da gli Ongari. 163. Sotto Gualtieri Gõzaga. 171. Sotto Tedaldo Canossa. 176. Sotto Bonifacio. 185. Sotto Matilda. 223. Assediati da Enrico Quarto Imperatore. 224. Sotto la protettione della Beatissima Vergine. 228.

E presa da Enrico sodetto. 235. Ricuperata da Matilda. 242. Tumultua contro l'istessa. 244. Si rimette in libertà doppo la morte di Matilda. 249. Fedele alla Chiesa contro il Barbarossa. 259. Assediata da Ezzelino. 273 Si sottomette à Sordello Viscote. 273. Sotto i Bonacolsi. 259. sotto i Gonzaghi. 315. Assediata da Luchino Visconte. 321. Da Bernabò Visconte. 342.
Mantoua nello spirituale soggetta anticamente à Milano. 81. Alla Chiesa di Rauenna. 108. Al Patriarca d'Aquilea. 125. Fatta essente da Nicolò quinto. 390
Mantouani battezzati primieramente da S.Romolo. 25. Christiane attioni loro. 28. Vengono martirizati per la fede. 31. 37. 42. 45. 51. 65. Loro pietà. 177. Trauagliano il Barbarossa. 259. In lega contro l'istesso. 276. Contro Ezelino. 291.
Maometto nasce. 113. Publica l'Alcorano. 115. Muore horribilmente. 116
Martino quinto Papa à Mantoua. 363
Martiri Mantouani in Brescia. 42
Matilda nasce in Mātoua. 195. si marita in Goffredo di Lorena. 209. Difende Alessandro ii. da Cadolo Antipapa. 210. Si rimarita in Azzone Estense. 221 s'espone all'Imperatore in fauor del Papa. 221. Difende Roma. 224. Fà donatione del suo alla Chiesa. 224. Chiese da lei edificate. 225. Si rimarita di nuouo in Guelfone di Bauiera. 234. S'oppone all'Imperatore. 234. Perde Mantoua. 235. La ricupera. 242. Rinoua la donatione fatta de' suoi beni alla Chiesa. 234. suoi essercitij spirituali in san Benedetto. 245. Muore essemplarmente. 226. Sua vita, qualità, & operationi. 247. Arrichisse San Benedetto. 247. Il suo corpo è veduto intiero. 380
Memorie de' martiri spente in parte da Domitiano. 38
Minori Osseruanti introdotti nella Madonna delle Gratie. 350
Miracoli de' Soldati Christiani. 48
Miracolo del Sangue di Christo in Berito. 133
Monache di Gradaro trasferito in Mantoua. 392
Monaci di San Benedetto introdotti in S. Andrea. 189
Monastero di S.Benedetto, quando hauesse principio. 183. Tedaldo gli dona Quistello. 184. Bonifacio gli dona la villa di Barbasso. 190. Matilda gli dona molte possessioni. 240. Ogni Santi. 240. Gouernolo. 241. Assaissime ville. 247. Sua gratitudine verso Matilda. 249. Beni donatogli da Alberto Marchese di Mantoua. 251. Diuersi monasteri sottopostigli. 250. 252. 277. 377. Accetta la riforma di Santa Giustina di Padoa. 362
Monastero di S. Agnese, quando fosse fabricato. 286
Di s. Andrea. 189
De gli Angeli. 371

Di

Di S. Antonio. 322
Di S. Bartolomeo. 369
Di S. Barnaba. 344
Delle Monache di S. Barnaba. 356
Della Certosa. 354
Del Carmine. 332
Di S. Christoforo. 295
Di S. Domenico. 272
Di S. Francesco. 271
Di S. Gio. dalle Carrette. 238
Di Gradaro. 290
Di S. Lucia. 336. Riformato 384
Di S. Matteo. 370
Di S. Marco. 216
Di Migliarino. 281. Riformato. 374
Della Madonna delle Gratie. 339
Di S. Nicolò. 369
D'Ogni Santi. 240
Di S. Paola. 365
Di S. Pietro martire. 385
Di S. Ruffino. 156. Sue ricchezze. 156. 257. Chiese soggette à quello. 257
Di S. Spirito. 367
Di S. Sebastiano.
Di S. Vincenzo. 290. Riformato. 376
Monasteri numerosi in Mantoua d'Osseruanti. 376
Moneta, quando si cominciasse à battere in Mantoua. 168

N

Nerone Imperatore s'vccide. 33
Niceta, & Aquilina martirizate. 65
Ossa loro in San Benedetto. 191

O

Ongari scendendo in Italia, rouinano Pauia. 162. Assediano Mantoua, ma indarno. 163
Oratorio della Scoua sù la Fiera. 359
B. Osanna Andreasi nasce. 384
Ospitale di S. Antonio. 322
Ospitale di S. Maria Maddalena, oue hora è S. Andrea. 73. Ampliato. 134. Trasferito fuori della Predella. 141. 309
Ospitale della misericordia. 309
Ospitale d'Ogni Santi. 243. 250
Ospital grande s'incomincia. 385. 391
Ossa di S. Gregorio Nazianzeno in S. Andrea. 225
Ottone secondo Imperatore à Mantoua. 176

P

Pace fatta in Milano. 274
B. Paola Malatesta Marchesana, & sue sante attioni. 382
Paolo Santo ammira Virgilio. 29
Passerino Tiranno di Mantoua. 307
E scommunicato. 310. E ammazzato. 314
Patriarchi d'Aquilea, & di Grado, & loro differenze. 126
Persecutione contro la Chiesa, di Nerone. 31
Di Domitiano. 37
Di Traiano. 40
Di Adriano. 42

Di

Di Marc'Aurelio. 45
Di Seuero. 50
Di Massimino. 54
Di Decio. 57
Di Valeriano. 58
Di Aureliano. 61
Di Diocletiano. 63
De gli Ariani. 81
Plinio fauorisce i Christiani. 41
Pietra dal Gradaro, falsa. 34
Pioppa sacrata in Pietolo. 7
Pietro Apostolo fonda la Sede in Roma. 24
Pietro professo di San Benedetto, Cardinale. 264
Pinamonte Capitano di Mantoua 295. Muore. 299
Pipino difende la Chiesa contro i Longobardi. 129
B. Poma Visconti fondatrice di S. Gio: dalle Carette. 241
Pontefici quando cominciassero à mutarsi il nome. 170
Pontiano martire è portato à Mantoua. 218
Porta della Predella fatta da' Cremonesi. 123
Probo Vescouo martirizato. 65
Processione del Corpo di Christo à S. Paola. 367
Protonari Apostolici, & loro origine. 37

R

Rachisio Re de' Longobardi si fà monaco, & diuien santo. 128
Ragion di Stato è machina del diauolo. 17
Regno de' Longobardi annichilato da Carlo Magno. 132
Religiosi Côuetuali mandati fuor di Mantoua, & introdottiui gli Osseruanti. 376
Religione di S. Antonio di Vienna introdotta in Mantoua in S. Antonio. 322
De' Frati Ambrosiani in S. Nicolò. 369
De' Benedittini in S. Andrea. 189. In Ogni Santi. 240
De' Canonici di S. Marco in san Marco. 226
De' Canonici Lateranensi in S. Bartolomeo. 369
De' Carmelitani in S. Carità, poi in S. Saluatore, & indi nella Chiesa dell'Annunciata. 332 Si riformano. 370
De' Celestini in S. Anna, detta poi S. Christoforo. 295
De' Certosini nella Certosa. 354 In S. Croce. 370
De' Crocicchieri in San Biagio. 309.
De gli Eremitani di S. Agostino in S. Agnete, & in S. Giouannibuono. 286
De gli Eremitani di s. Girolamo in S. Matteo. 370
De gli Humiliati in S. Tomaso. 293
De' Monaci di S. Girolamo. 377
De' Mont' Oliuetani in Gradaro. 392
De' Minori in S. Francesco. 371. Nella Madonna delle Gratie. 350. De gli Osseruanti nell'istesso Conuento delle Gratie. 350. In S. Spirito. 367.

In s. Francesco. 375
De' Predicatori in s. Domenico. 272. De gli Osseruanti ne gli Angeli. 371. In s. Domenico. 376
De' Serui in s. Maria di Porto. 341. Di San Barnaba. 344. Osseruanti. 376
Reliquie in s. Francesco. 306
Reliquie in santa Barbara, come portate à Mantoua. 351
Ricchezze della Chiesa di s. Ruffino. 356

S

SANGVE laterale di Christo portato da Longino à Mantoua. 10. Miracolosamente è scoperto nel tempo di Carlo Magno. 138. è visitato da Papa Lione Terzo. 140. da Carlo. 143. Da Lodouico Imperatore. 151. Da Gioanni settimo Papa. 154. da Carlo Crasso. 158. Vien nascosto la seconda volta. 163. Ritrouato di nuouo sotto Bonifacio, & Beatrice. 195. è visitato da Papa Lione Nono. 202. N'è portata vna particella à Roma. 204. A Parigi. 142. In Boemia. 205. A Milano. 345. è visitato da Enrico Terzo Imperatore, che di nuouo lo riserra. 205. è aperto sotto Bardellone Bonacolsi. 300. è visitato da Carlo Quarto Imperatore. 322. Testimonio dell'istesso intorno al santissimo Sangue. 330
Sicità triennale. 121
Sigismondo Impetatore à Mantoua. 360. 373. Crea primo Marchese Gio. Francesco Gonzaga. 373.
Simeone monaco santo in s. Benedetto, & sua vita, & morte. 185. Gl'è fabricata vna Chiesa da Bonifacio signor di Mantoua. 192
Sisto Mantouano Vescouo di Cremona. 111
Sordello signor di Mantoua. 273. Muore. 295
Spagna in mano de' Mori. 124
Speciosa vergine Mantouana, di gran santità. 62
B. Stefana suora in s. Vincenzo. 337.
Studio di Pauia, istituito da Carlo Magno. 132
Ven. Susanna monaca in s. Paola. 387.

T

TE', perche così chiamato. 102
Tedaldo Canossa Vicario Imperiale in Mantoua. 176. muore. 184
Teodosio Imperatore. 87. sue imprese. 88. sua humiltà. 89. & 90
Teodouino Mantouano Cardinale. 262
Tertiarie di s. Francesco, quando hauessero principio. 360
Torcie di cera, ch'ardono di continuo nel Duomo di Siena, per legato di Matilda. 248

V

VEscovo primo di Mantoua,chiamato Gregorio. 142
Ersulfo Francese, II. 145
Giouanni Eginulfi, III. 152
Manasse d'Arli, IV. 166
Pietro Tedesco, V. 168
Giouanni secondo, VI. 179
Itolfo, VII. 188
Martiale, VIII. 194
Conone Alamanno, IX. 205
Eliseo, X. 206
Safodonio, XI. 223
Vbaldo, XII. 228
Conone intruso da Enrico quarto. 235
Vgone, XIII. 238
Manfredo; XIV. 241
Enrico, XV. 254
Garsedonio, XVI. 255
Guido, XVII. 262
Giouanni Terzo, XVIII. 263
Sigifredo, XIX. 265
Enrico secondo, XX. 266
Pellizzario, XXI. 277
Guidotto, XXII. 278
Giacopo, XXIII. 280
Martino Casaloldi, Beato, xxiv. 288
Filippo Casaloldi, XXV. 304
Giacopo secondo, XXVI. 305
Sagramosio Gonzaga, XXVII. 307.
Giacopo Benfatti, XXVIII. 310
Gottifredo, XXIX. 318
Ruffino Landi, XXX. 322
Guido Gonzaga; XXXI. 331
Sagramosio secondo Gonzaga, XXXII. 337
Antonio Vberti, XXXIII. 339
Giouanni Vberti, XXXIV. 361
Matteo Bonimperti, XXXV. 371
Galeazzo Cauriani, XXXVI. 381
Vgolino Gonzaga vcciso. 327
Virgilio, & suo giorno natale. 7. Oue sepolto. 29. Ammirato, & pianto da s.Paolo. 29. E chiamato Profeta de' Gentili. 30. sua statua in Mãtoua. 354. Inuidiato da Carlo Malatesta. 355
Viadana si dà a' Gonzaghi. 360
Visione di s. Anselmo notabile. 227
Vita di s. Anselmo. 230

Il fine della Tauola.

